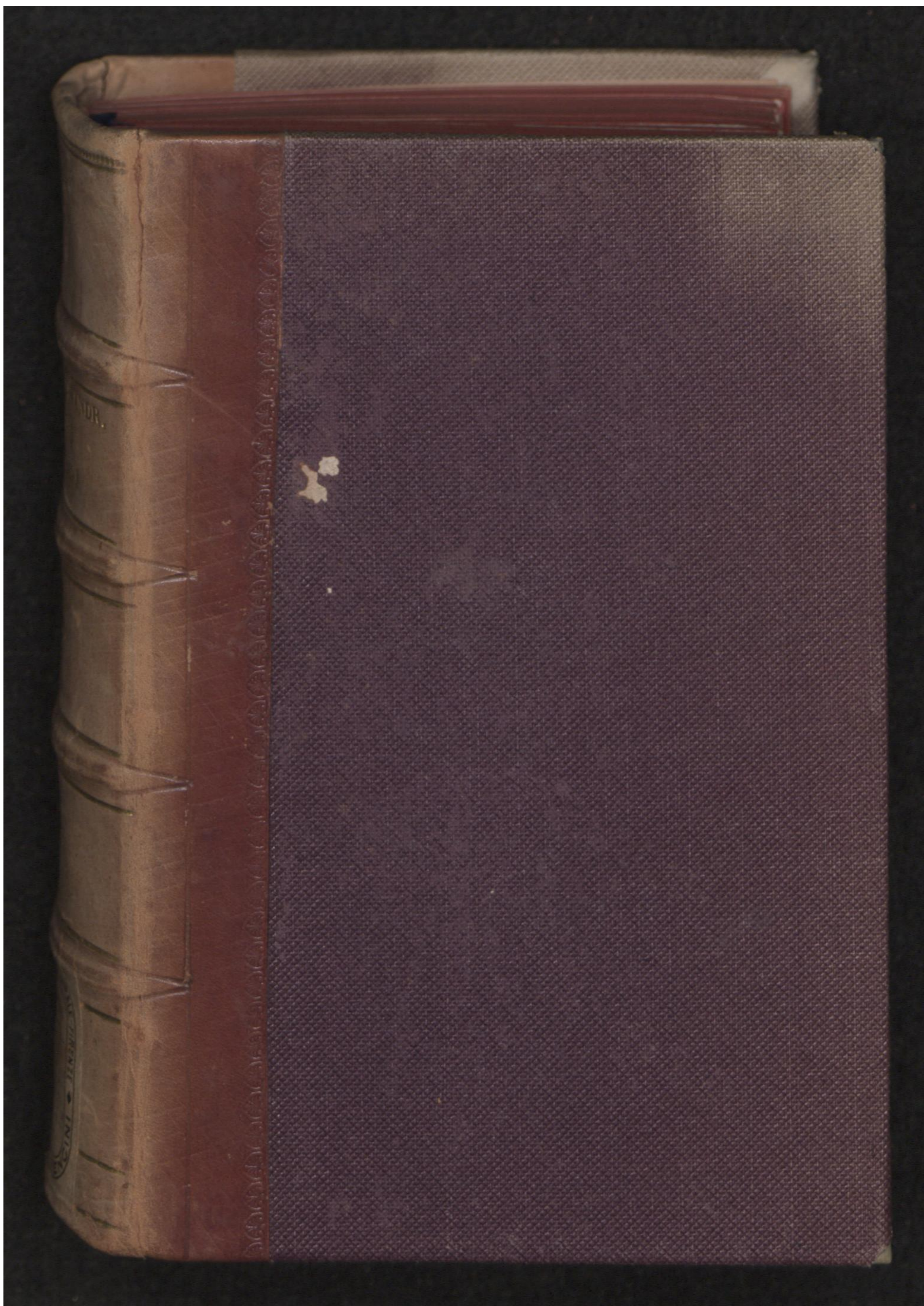
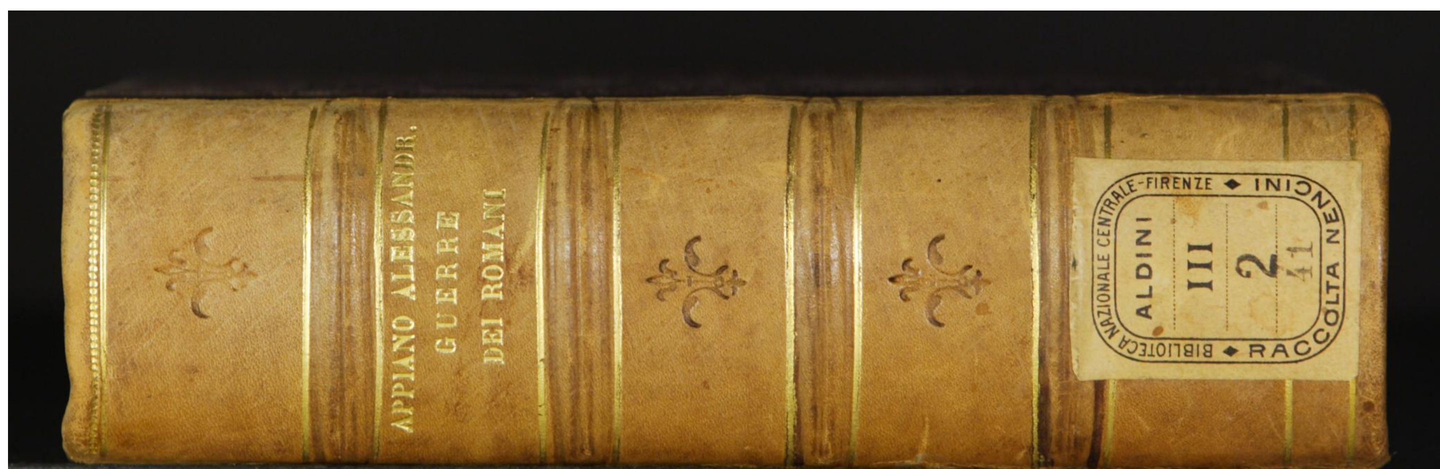
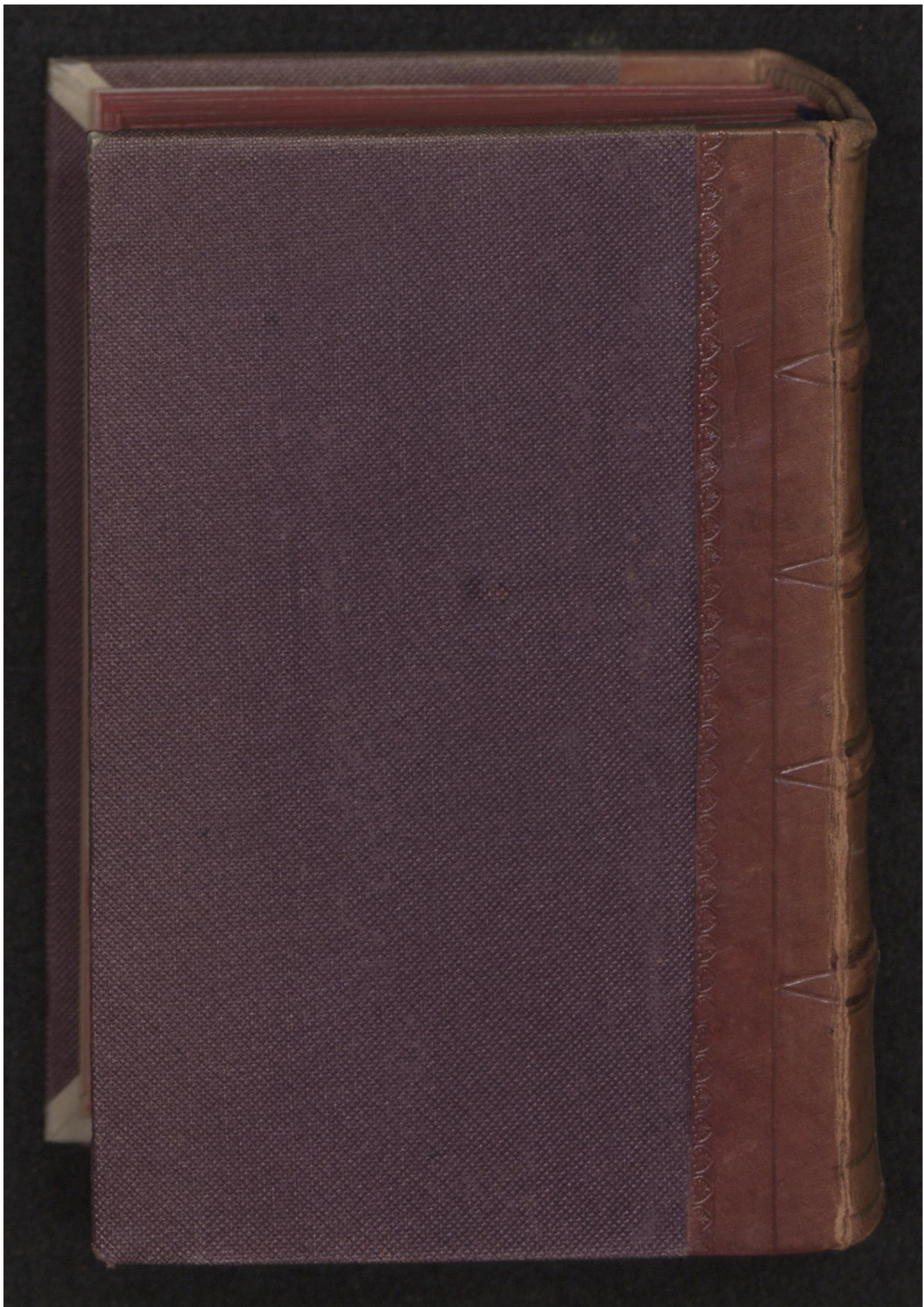



APPIANO ALESSANDR.
GUERRE
DEI ROMANI
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE ◆ RACCOLTA NEI ALDINI
ALDINI
III
2
41



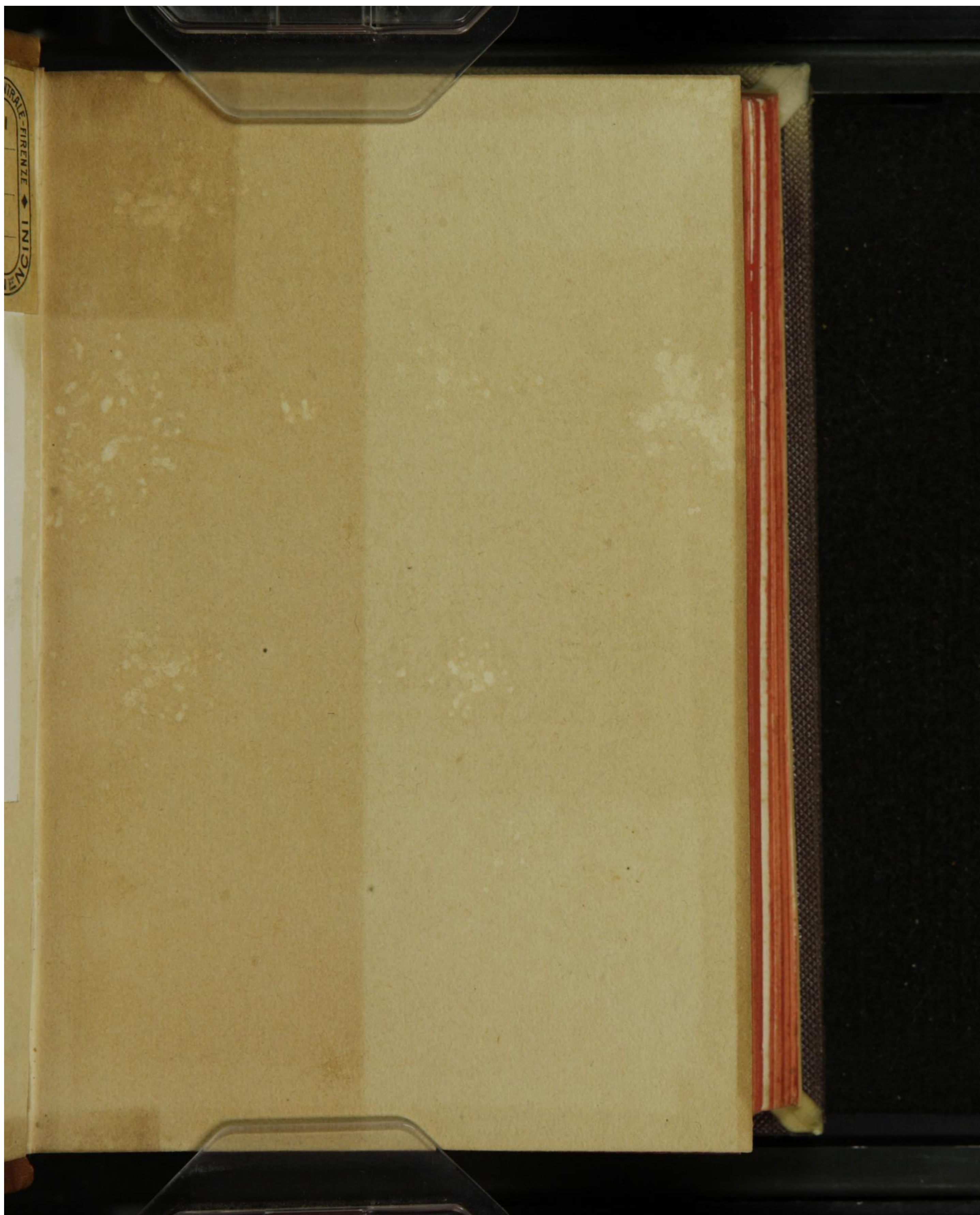




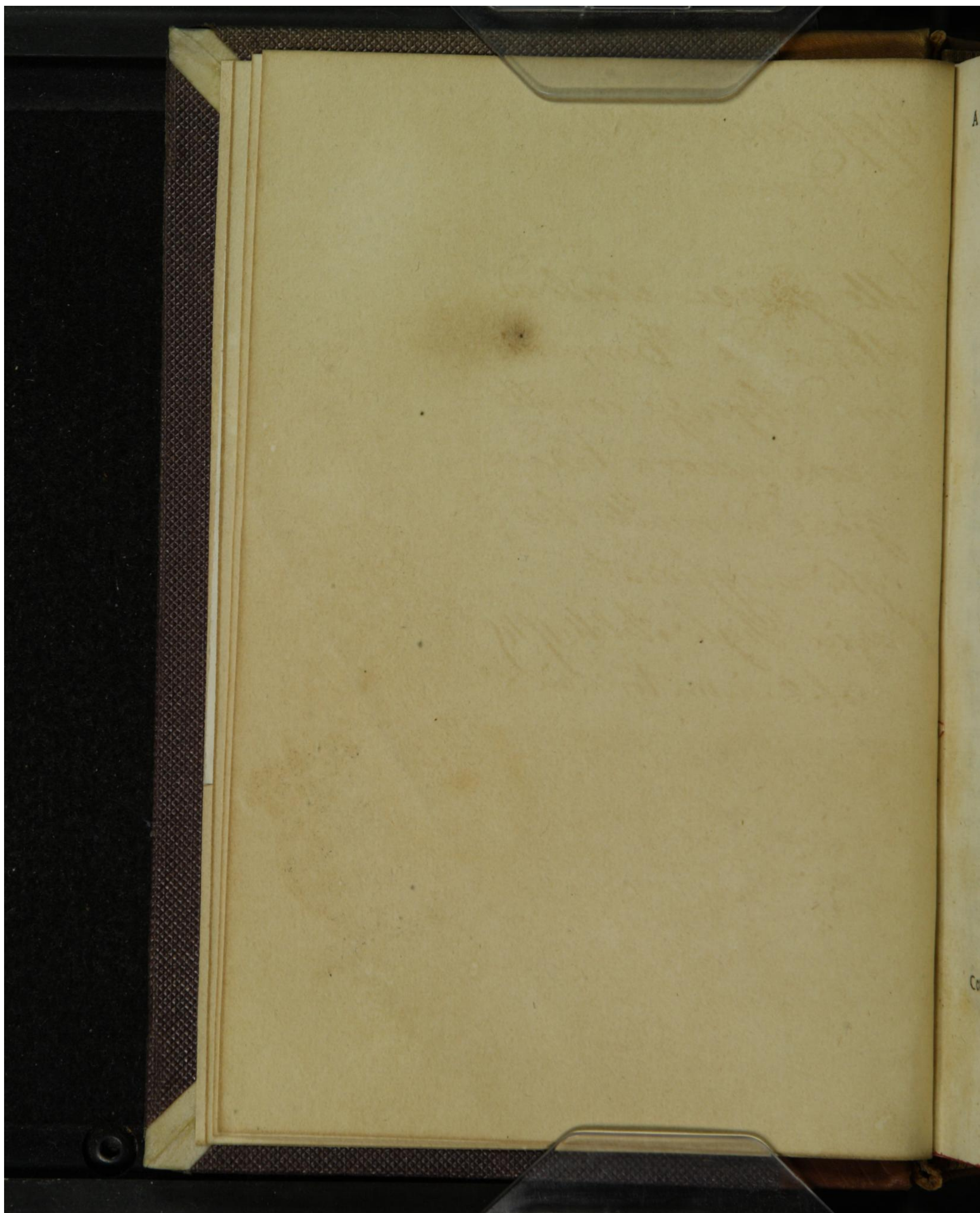



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
ALDINI
III
2
41
RACCOLTA NENCINI


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874

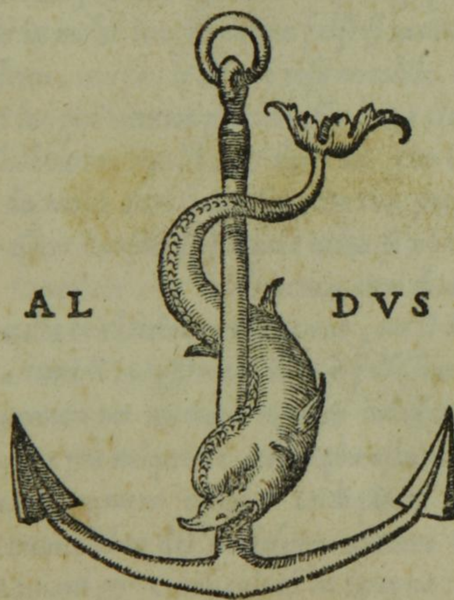






APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI ET ESTERNE DE ROMANI, CON DILIGENTIA CORRETTO ET CON NVOVA TRADOTTIONE DI MOLTI LVOGHI MIGLIORATO.

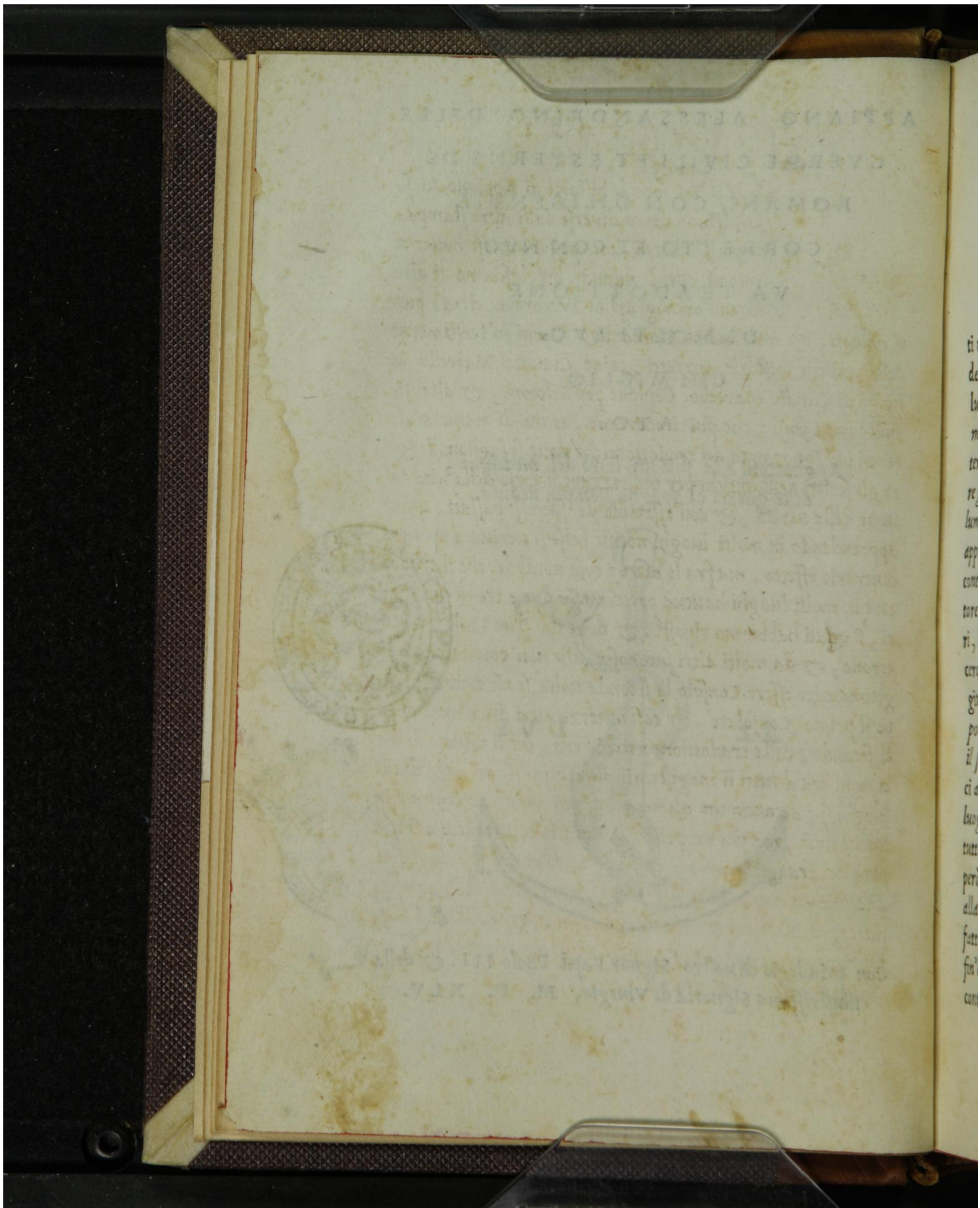
Aggiuntoui alla fine un libro del medesimo, delle guerre di Spagna, non piu ueduto.



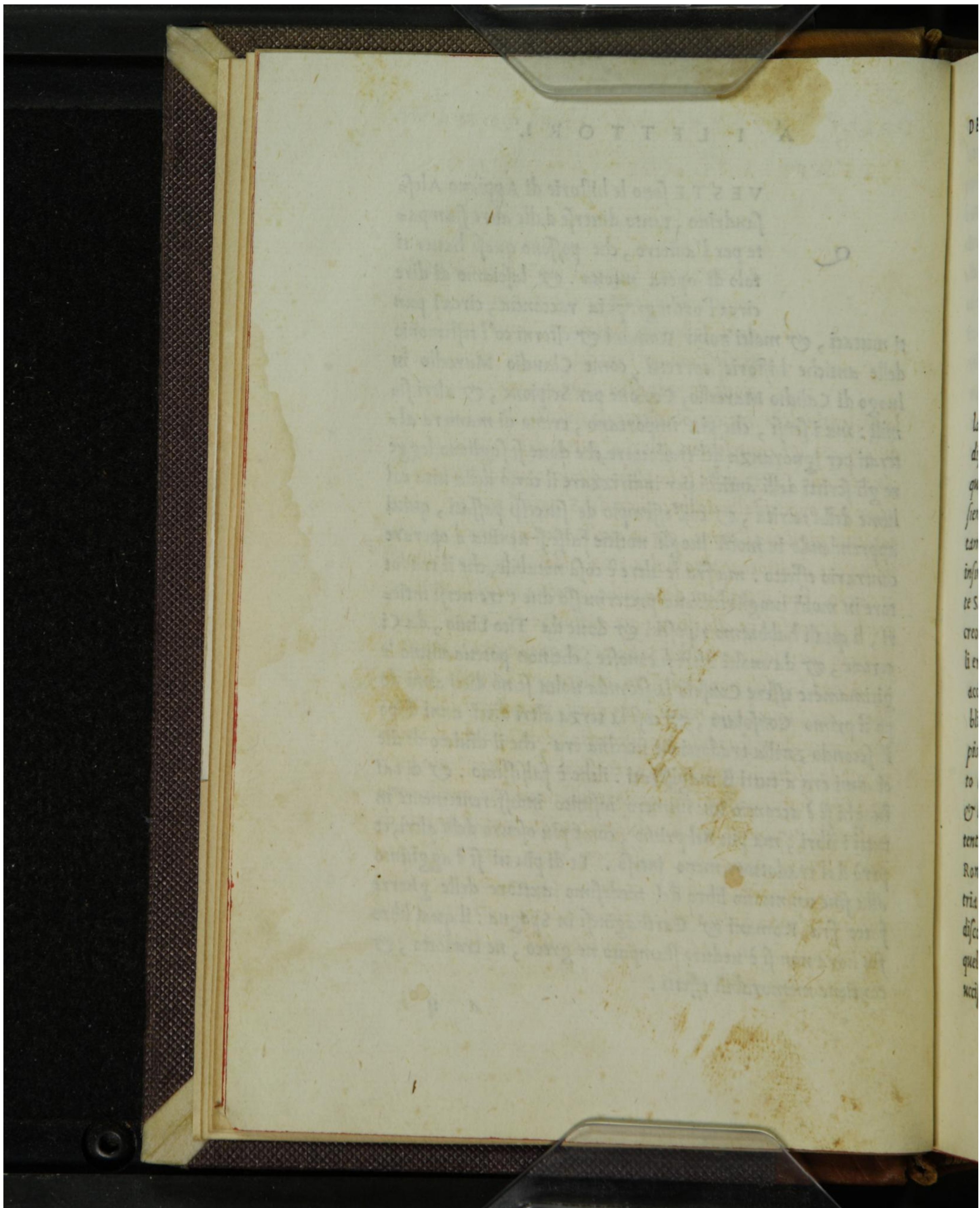




Con priuilegio di nostro Signor Papa Paolo III. & della Illustrissima Signoria di Vinegia, M. D. XLV.



Q VESTE sono le historie di Appiano Alessandrino, tanto diuerse dalle altre stampate per l'adietro, che possono quasi hauer titolo di opera nuoua. & lasciamo di dire circa l'orthographia racconcia, circa i punti mutati, & molti nomi Romani & esterni co'l testimonio delle antiche historie corretti, come Claudio Marcello in luogo di Calidio Marcello, Cepione per Scipione, & altri simili: ma i sensi, che piu importano, erano di maniera alterati per ignoranza del tradottore, che doue si sogliono leggere gli scritti delli antichi per indirizzare il corso della uita col lume della uerità, & coll'essempio de successi passati, quiui apprendendo in molti luoghi notitie false si ueniua à operare contrario effetto. ma fra le altre è cosa notabile, che il tradottore in molti luoghi haueua pretermesso due e tre uersi intieri, li quali habbiamo riposti. & doue da Tito Liuio, da Cicerone, & da molti altri si conosce, che non poteua niuno legitimamẽte essere Consolo la seconda uolta se nõ dieci anni dopo il primo Consolato, & cosi la terza altri dieci anni dopo il secondo; nella tradottione uecchia era, che il diuieto di dieci anni era à tutti li magistrati. ilche è falsissimo. & di tai luoghi si è acconcio un numero infinito indifferentemente in tutti i libri, ma piu nel primo, come piu oscuro delli altri, et però dal tradottore meno inteso. Et di piu ui si è aggiunto alla fine un nuouo libro del medesimo auttore delle guerre fatte fra Romani & Carthaginesi in Spagna: il qual libro fin'hora non si è ueduto stampato ne greco, ne tradotto, & contiene memorabili effetti.



DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI DI APPIANO ALESSANDRINO.

PROEMIO.

IL Senato & Popolo Romano spesse uolte contesono insieme ò nel porre nuoue leggi, ò nel solleuare i debitori, ò nel diuidere le possessioni & beni del publico, ò nella creatione de magistrati: ma non però usauano la uiolentia delle arme: solamente transcorreuano in alcune dissensioni & contese non fuori al tutto della modestia & quiete ciuile. Per ilche se la plebe qualche uolta si uniua insieme per opporsi alle deliberationi del Senato, non però subitamente pigliaua l'arme. & in questo modo procedè la cosa, insino che finalmente una uolta riducendosi il popolo nel monte Sacro, creò i Tribuni della plebe, nuouo magistrato, & creollo per resistere alla forza & auttorità de Consoli, i quali erano eletti solamente dal Senato. & questo fece il popolo, accio che i Consoli non hauessero intiera potestà nella Republica. per laqual cosa nacque da queste due dignità il principio di maggiore scandalo & discordia: conciosia che il Senato & la plebe separatamente creasse il suo magistrato, & & l'uno si sforzasse esser superiore all'altro. In queste contentioni adunque Marco Coriolano cacciato ingiustamente di Roma, rifuggi à popoli Volsci, & mosse guerra à la patria. & si puo dire costui esser stato il primo, che nelle ciuili discordie, sendo esule, aperse la uia alle arme. perche insino à quel tēpo mai non era suta fatta nelle ciuili dissensioni alcuna uccisione. ma prese questo morbo tanto uigore, che al fine

Tiberio Gracco fauore della plebe fu tagliato à pezzi, & con lui presi molti cittadini in Campidoglio, & morti allato al tempio, & dipoi spesse uolte li Senatori & plebei andauano armati sino nel consiglio. & in questo modo senza freno ò rispetto multiplicorono à poco à poco molte nefande contentioni, dopò lequali successe il dispregio delle leggi & de giudicij, intanto che fu dato manifesto principio al fare impeto contra la Romana Republica & fu cominciato da diuersi cittadini à congregare eserciti grandi & potenti, la maggior parte de condannati & de serui fuggitiui, per superar l'un l'altro con la forza nella creatione de magistrati. Et gia erano scoperti piu capi & auttori delle discordie, leuati in tanta superbia & grandezza, che alcuni arrogantemente recusauano obedire al Senato. Et certamente si puo affermare, che non fussino cittadini, ma capitalissimi inimici alla patria loro & à se medesimi, hauendo hostilmente assaltata la Reblica & esercitando intra loro crudelissime occisioni, esilij, intollerabili grauezze, & diuersi supplicij & tormenti, ne astenendosi da alcuna opera scelerata. Ma innanzi à tutti gli altri fu Cornelio Silla principe & capitano delli huomini piu seditiosi, cinquanta anni dopo' il Tribunato di Gracco. Costui fu il primo, che, cacciati i Re, fece aperta professione di Tiranno, pel mezo della Dittatura, ilquale era uno magistrato di somma auttorità, ne mai si creaua se non in pericolosissimi casi, & in grandissimi bisogni & pericoli della Republica & per sei mesi solamente, & gia era stato lungo tempo intramesso. ma Silla per forza certamente, et nõ punto per necessità, ne per decreto publico & uoluntario, fu eletto alla perpetua Dittatura, & essendo gia uenuto in grandissima potentia, fu secondo il mio parere il primo che uolon

tariamente deponesse la Dittatura, gia conuertita in tirannide, dicendo esser contento sopportare tute le pene & supplicij, alliquali fusse per li soi errori condennato. ma quello che pare piu marauiglioso, è, che andando per tutta la città come priuato, non fu mai in parte alcuna ingiuriato, tanta era la reuerentia, & timore insieme della reputatione et grandezza sua, ò lo stupore & marauiglia della diposta Dittatura, ò la uergogna di punirlo, come se la tirannide sua fusse stata giudicata utile & gioconda alla Rep. Non molto dipoi essendo mancate le dissensioni nate ne tempi di Silla, la uendetta delle colpe da lui commesse riprese di nuouo le forze, insino che Giulio Cesare occupò il principato Romano: ilquale hauendo gia acquistato in Francia somma gloria & riputatione, & essendoli comandato dal Senato che deponesse l'esercito, daua la colpa di tal comandamento à Pompeio, come se da lui solo et non dal Senato fusse perseguitato: ma al fine introdusse alcune conditioni di concordia: tra lequali fu, ò che l'uno & l'altro ritenesse l'esercito per assicurarsi dalla suspitione della inimicitia, ò che uiuessino come priuati, & sotto l'obedientia delle leggi. ma non li essendo consentita ne l'una cosa ne l'altra, si partì di Francia con l'esercito, et uenne contra Pompeio, et cõtra la patria, & finalmente lo uinse in Thessalia con illustre & memorando conflitto, et dipoi andato in Egitto per hauer Pompeo nelle mani, & inteso che era stato morto, ritornò à Roma, oue dimorò tanto, che assettate le cose di Egitto ordino il gouerno Regio di quella prouincia. Fu questa cosa ueramẽte insolentissima et piena di seditione, che Cesare hauesse tãta audacia, che li bastasse l'animo di estinguer un cittadino, alquale per la grandezza & eccellentia delle cose da lui fatte, era stato posto il cognome di Magno: ilche fu fatto da lui solo per l'appetito che

haueа di essere il secondo perpetuo Dittatore dopò Silla: et co noscea molto bene, che non li sarebbe riuscito il disegno mentre che Pompeio fusse stato in uita. costui dipoi fu morto per opera di Bruto & di Cassio, ò per inuidia, ò per gelosia & timore della potentia sua, ò per carita & amore della patria ueggendola posta in seruitu, benche Cesare fusse di natura cittadino molto popolare & humano, onde era molto amato & desiderato dal popolo, per laqual affettione la plebe perseguitò in tutti li modi li auttori della morte sua, et gli fece la pōpa del mortorio nel mezo della piazza, & li rizzò il tempio presso al suo sepolcro, ordinandoli i sacrificij come á spirito deificato. Al fine poi tre cittadini diuisono intra loro il Romano imperio come si suole fare d'una priuata possessione, cioè, M. Antonio, M. Lepido, & Ottauiano Augusto, adottato per testamento nella stirpe di Iulio Cesare, & fatto suo herede. Dopò questa partitione dela Romana Republica, questi tre discordorono insieme, & uoltorono le arme l'un contra l'altro, come suole essere il costume di simili. Imperoche Ottauiano essendo et per ingegno et per isperientia molto piu eccellēte di Lepido, lo priuo della dignità et portione sua, essēdoli tocca la Africa per sorte, dipoi supero M. Antonio presso al promontorio in Albania. Per lequali opere fu appellato Augusto, et fu imperatore di tutte le genti dello uniuerso, et in ogni impresa felice et tremendo. Ma in qual modo tutte queste cose, breuemente narrate da me, fussino amministrate, ho descritto per ordine, accio che con la industria mia fusse noto il fine che reca seco la effrenata cupidità del dominare, fusse cōsiderata la patiētia quasi intollerabile de Romāi p superare l'un l'altro: et l'infinite forme et qualità de mali et pericoli delle discordie et guerre ciuili facessino piu cauti li cittadini, et gli spauētassino dalle disēsioni.

DELLE GVERRE CIVILI DI APPIANO ALESSANDRINO, TRADOTTE DA M. ALESS. BRACCIO,

LIBRO PRIMO.

IL POPOLO ROMANO, mentre andaua acquistando & soggiugando Italia, diuidea intra se con ugual parte li terreni de paesi et luoghi acquistati, doue ò edificauano li Romani nuoue città & castella, ò mandauano de loro cittadini ad habitare nelle prese terre, ritenendo le possessioni per se, ò uendendole à prezzo. & se alcuno terreno fusse restato inculto & sodo per le guerre, osseruauano lo infrascritto ordine per ridurlo à cultura, & per riemperlo di habitatori. Dauano adunque del publico la decima parte de semi à chi uolesse cultiuare tali beni, & la quinta parte poi de frutti: & da chi tenea bestiame grosso ò minuto, riscoteuano una certa piccola gabella. tutto faceano & per dimesticare, & per riempiere i luoghi come habbiamo detto, & non manco per assuefare gli Italiani alla fatica, acciochè hauendogli poi à esercitare nelle arme, fusseno piu robusti, & hauessino li soldati domestici, & del paese, & non forestieri. ma interuenne loro à contrario effetto. imperochè li cittadini piu ricchi appropriandо à se la maggiore parte delle possessioni predette, & confidati nella potentia loro, andauano à poco à poco usurpando etiandio delli beni delle persone piu debili, parte con promes-

se & con lusinge, parte con prezzo benche minore, & parte con la forza, nelquale modo haueuano gia compreso immenso spatio di terreni, facendoli coltiuare da uillani, & da serui condotti à salario. Cosi riceueano grandissima utilità mediante la industria & fatica de uillani & serui predetti, i quali eran multiplicati in infinito non hauendo altro guadagno, & la moltitudine de serui per questa cagione hauea riempiuta gia Italia in ogni luogo, & gli Italiani erano impoueriti, & per forza dati allo otio & alla pigritia, & nondimanco le grauezze li opprimeuano in modo, che la maggior parte hauea aggiunta alla pouertà una estrema disperatione uedendosi fuori de propry beni. il quale disordine & inconueniente il popolo Romano incominciò à sopportare con graue molestia, accorgendosi non riceuere piu alcuno commodo ò utilità dalli Italiani nelle occorrenti guerre. finalmente hauendo pensato al rimedio, fu fatto da tribuni della plebe una legge, & uno editto, che nessuno potesse tenere ò possedere piu che cento bestie grosse, & cinquecento minute, ne piu che iugeri cinquecento. era uno iugero tanto terreno quanto uno paio di buoi poteua arare in un giorno, la cui misura era piedi dugento quaranta per lunghezza, & per larghezza cento uenti: la misura d'uno pie era quattro palmi, & uno palmo era quattro dita, & la misura d'uno dito secondo i geometri faceano tre grani d'orzo. & acciochè la soprascritta legge fussi piu osseruata, la confermarono col giuramento, & à chi contrafacessi imposono una certa pena, sperando per questo modo, che gli beni, gli quali sopra-uanzauano dalla legge, fussino à poco à poco per uenire à quelli che ne possedeuano manco. ma ne de poueri, ne del giuramento, ne della pena fu fatta da potenti alcuna stima.

conciosia che molti, i quali erano compresi dalla legge, faceuano uendite & donationi simulate del sopravanzo di beni à loro diversi amici parenti & familiari. Alcuni anchora stauano duri & pertinaci, inuitando gli altri alla inosseruantia della legge. onde interuenne, che Tiberio Gracco, cittadino illustre & eloquente, spinto potissimamente da cupidità di gloria, sendo ne tempi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificare à Tribuni & alla plebe una grauissima & ornatissima oratione in laude & commendatione delli Italiani, come di huomini bellicosissimi, & quasi come per una parentela congiunti al popolo Romano, dolendosi della auersa fortuna & sorte loro, che da pochi ricchi & potenti fussino sterminati & ridotti ad una somma pusillanimità & inopia, senza speranza alcuna di salute. & in oltre biasimando la moltitudine de serui, come inutili alla militia, & infedeli à padroni, raccontaua quello che poco auanti era suto fatto da loro contra padroni in Sicilia, con dire, che era da considerare, crescendo ogni di piu il numero de serui, quanto fusse da temere, che non pigliassino le arme contro al popolo Romano, cosa non manco pericolosa che difficile, & da poter durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna: la quale suole piu dimostrare la sua temerità & dispregio nelle guerre, che in alcun'altra cosa. Dopo il fine delle parole sue pronuntiò di nuouo la legge, per la quale prohibiua che nõ fusse lecito tenere piu che tanto spatio di terreno, quanto in trecento giorni potesse arare uno paio di buoi, aggiungendo, che chi haueua figliuoli potesse tenere la metà piu per ciascuno figliuolo. & alla diuisione de beni, i quali auanzassino alli compresi dalla legge, deputò uno maestrato di tre cittadini da eleggersi anno per

anno, i quali hauesseno la cura & facultà di consegnare à poueri il sopranuanzo de ricchi: à quali fu questa legge oltre à modo molesta, massimamente perche non poteano cosi facilmente difendersi da questa come dalla prima, per la auttorità & prestantia di quelli, che per uirtu della legge predetta haueano à partire li beni: ne poteano uendere ò donare la parte che auanzaua, sendo uietato dalla legge. Per ilche congregati li ricchi insieme si doleano essere constretti contribuire alli strani le loro antiche opere, la spesa & diligentia del cultiuare, il prezo delle cose comperate, gli edificij delle case & palazzi edificati da loro, & le sepolture paterne, & finalmente che bisognasse che lasciassino le diuise de beni riceuuti da padri loro, & le doti delle donne conuertite nella compra di simili terreni, & le consegnationi fatte à proprij figliuoli. Li usurai anchora & creditori si lamentauano che hauessero à perdere le ragioni & attioni, lequali haueano in su beni de loro debitori. Era adunque in tutta la città una certa confusione & doglienza di quelli, che erano sforzati & offesi dalla legge. Da l'altra parte li poueri faceano grandissimo romore, che di ricchi & abbondanti fusseno caduti in grandissima pouertà & miseria, & fatti impotenti à nutrire li figliuoli, & nondimanco essere constretti tutto il giorno andare alla ispeditione delli eserciti, come se hauessino molte possessioni: & però apertamente si doleano essere priuati de beni, i quali secondo le antiche leggi & costumi si apparteneuano loro in commune. Dannauano oltre à questo li ricchi, che in luogo de figliuoli, de cittadini, & de soldati Romani Italiani, eleggessino li serui, gente senza alcuna fede, & temeraria, & infruttuosa à bisogni publici. In queste doglienze & in questa confusione si congregò

insieme gran moltitudine & delle città, & delle terre & luoghi uicini, confortando & animando l'un l'altro, & separatamente ciascuno andaua à trouare gli amici della parte sua. & confidatisi nel numero grande affrettauano fare nouità senza ordine alcuno. Aspettauasi adunque la approuatione della legge. Li ricchi erano in proposito contraporsi per non lasciarla ottenere. Li poueri & popolari deliberauano usare ogni forza, accio che la legge hauesse luogo. Vedeasi grandissima contentione tra queste parti. Il Senato prestaua fauore à Gracco, non tanto per sostenere la causa, quanto per uedere il fin della cosa, come se in Italia per la difficultà del fatto non si potesse trattare cosa maggiore, ò di piu importantia. Gracco non li parendo da differire deliberò fare esperientia della legge. Per ilche di nuouo fece una splendida oratione, & accomodata molto alla materia, affermando marauigliarsi che alcuno fussi tanto audace che ardisse impedire la diuisione delle cose communi: & dimandando se altri dubitasse che il cittadino non fusse piu nobile che il seruo, ò che il soldato non fusse piu utile alla Republica che lo huomo debile di forze, ò nelle publiche grauezze non fussi piu accetto alla patria chi la pagaua, che chi era esente, pose innanzi à gli occhi delli auditori la speranza & timore, in che si trouaua tutta la città per colpa di quelli, i quali uoleuano essere superiori alla legge. & che giudicaua cosa molto incoueniente, arrogante, & degna di somma reprensione, che fussino molti cittadini Romani, i quali per auaritia fussino ostinati alla ruina della città, & per ritenere contra la legge maggiore copia di beni che non bisognaua loro disprezzassino la publica utilità, & ponessino da parte la cura & speran-

za di acquistare il dominio delle nationi & genti esterne, & di ampliare lo imperio, mettendo in pericolo ogni cosa. Rammentaua etiandio la gloria & uirtu de buoni, & la infamia & uitio de cattiui, & confortaua li ricchi che uolessino riuolgere nelli animi loro tutte queste cose, & disporsi per loro medesimi à souuenire à publici bisogni, accio che per combattere per una parte delle sustantie non perdessino il tutto, ma considerassino piu tosto che della liberalità loro riporterebbono merito premio di gratitudine, douendo massimamente essere loro à sufficientia possedere il terreno concesso dalla legge, ilquale poteuano essere certi douer tenere senza alcuna controuersia ò molestia. Hauendo Gracco parlato in questa sententia, & infiammato li poueri, & tutta la parte sua, comandò al notaio che proponesse la legge. ma M. Ottauio, ilquale era ancho esso Tribuno della plebe, & del numero de possessori, disposto à fare scandalo, & aspro di natura, impose al notaio silentio. contra'l quale Gracco fece molte doglienze: & ueduta la cosa confusa, comandò il consiglio pel giorno seguente. Essendo l'altro di congregata di nuouo la moltitudine, Gracco fattosi forte con gli amici & partigiani per sforzare Ottauio bisognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolendo fare il notaio, fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grandissima contentione intra li Tribuni, & essendo confusa & impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi persuasono à Tribuni che rimettessino al Senato la differentia loro. per laqual cosa Gracco tolta con ira la legge di mano del notaio andò nel Senato, doue sendo ributtato & ripreso da piu ricchi, fu constretto ritornare in piazza, & ordinò il consiglio pel giorno seguen

te: & essendo di nuouo congregato il popolo propose di nuouo la legge, & la priuatione anchora di Ottauio dal Tribunato, affermando esser contra la dignità publica, che il Tribuno nelle deliberationi utili et necessarie si contraponesse. sendo gia uinto il partito nella prima tribu, Gracco uoltatosi contro à Ottauio il quale si opponeua con maggiore pertinacia che mai, lo pregaua che uolisse essergli ossequente: ma perseuerando nella sua durezza, Gracco andaua seguitando di ottenere la deliberatione nelle altre tribu, le quali erano trentacinque & gia diecisette erano concorse alla priuatione di Ottauio, & la decimaottaua affermaua il medesimo, quando Gracco di nuouo benignamente confortaua & ammoniua Ottauio che non uolessi impedire una opera tanto buona, santa, & utile à tutta la Italia, ne disprezzare il popolo Romano, accioche per forza & con tanta sua ignominia & carico non fusse spogliato della dignità del Tribunato. Mentre parlaua in questo modo, chiamaua li Dei in testimonio, che contra sua uoglia il suo collega era priuato del suo officio. ma non giouando, continuo di proporre il partito nelle altre tribu, dalle quali Ottauio unitamente fu deposto dal magistrato, & in suo luogo fu eletto Quinto Mumio. Ottauio fuggendo la presentia del popolo si nascose. & cosi la legge fu subitamente publicata, & chiamata legge Agraria, sendo fatta per diuidere le possessioni. & di comune concordia di tutto il popolo, che temeua che la esecutione della legge non fusse impedita, se Gracco & gli suoi adherenti non fussino amministratori & difensori di essa, furono deputati tre cittadini, Tiberio Gracco auttore della legge, Gaio Gracco suo fratello, & Appio Claudio suocero di Tiberio: il quale oltre à modo lieto per hauere ottenuta la legge, come se fusse stato

facitore & liberatore non d'una città solamente ò d'uno popolo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uenne à casa accompagnato da tutta la moltitudine. perilche li potenti per paura si ridussono alle uille: & come se fussino stati priuati di ogni possanza, si doleuano insieme, sopportando iniquamente & con molestia quello che era suto fatto da Gracco, dandogli carico che aspirasse alla tirannide & tentasse di fare la città di Roma uno ricetto di ladroni, di seditiosi, & scelerati, & di mettere Italia tutta sottosopra, & empierla di nefandissime contentioni & discordie. Gia era propinqua la state, & li Tribuni haueuano incominciato à mandare li bandi per tutti i luoghi, commandando & prouedendo la osseruantia della legge agraria, quando gli ricchi & potenti, sendo uenuto il tempo della esecutione della legge, incominciarono palesemente à cercare odij & minaccie contra la dignità di Gracco. perilche esso accorgendosi del pericolo, & dubitando, per essere gia al fin del suo magistrato, che ogni sua industria & opera non riuscisse in uano, deliberò fare esperientia se potea farsi di nuouo eleggere Tribuno. Chiamati adunque tutti gli amici suoi, pregaua separatamente ciascuno, che gli uolessino prestare fauore à tale impresa: ilche gli pareua meritare dal popolo, essendo per amore gli portaua & per fargli beneficio condotto in manifesto pericolo. Venuto il giorno, nel quale si douea fare la elettione de Magistrati, due tribu subito & unitissimamente concorsono à prorogare il Tribunato à Gracco: ma contraponendosi poi gli auersarij, con allegare che non era lecito secondo le leggi che uno fussi Tribuno della plebe piu che uno anno intero, Rubrio uno de Tribuni disse non uolere interuenire à tale deliberatione. Quinto Mu-

mio,

quale era ſuto eletto tribuno in luogo di Ottauio per Gracco, come dicemmo diſopra, offerſe uolere eſſere reſidente alla prorogatione ſopraſcritta. Gli altri Tribuni allhora propoſono, che ſi doueſſe prima ſtatuire, chi di loro doueſſe eſſere preſidente del conſiglio. per il che nata graue diſcordia intra loro, Gracco uedendoſi mancare il fauore, chieſe che la coſa ſi differiſſe al giorno ſeguente: ma conoſcẽdo la impreſa ſua quaſi eſſere impoſſibile e diſperata, non ſi aſtenne da alcuna ſpecie di humiltà & di manſuetudine, benche fuſſe anchora Tribuno, conſumando tutto quel di in piazza accompagnato dal figliuolo, raccommandandolo à tutti, quaſi indouinando che preſto doueua perire per le mani de gli inimici. per il che molti ſi moſſono à compaſſione. Li poueri anchora dubitauano di ſe medeſimi, non parendo loro hauere piu alcuna parte nella Republica, ma eſſere al tutto ſerui: & eſſendo poſti in tal timore, accompagnarono Gracco inſino à caſa, non ſenza molte lagrime, hauendo compaſſione di lui, & confortandolo che'l giorno ſeguente uoleſſe ritornare in conſiglio. Da queſti conforti Gracco ripreſe animo, & però la notte ragunò gli amici inſieme, & con loro preſe il Campidoglio, imponendo à ciaſcuno che biſognando uſare la forza ſteſſino preparati con le arme. & deliberando fare ultima iſperientia della ſua elettione, ſi dolea grandemente che da Tribuni ſuoi compagni, & da ricchi, & potenti fuſſe tanto iniquamente perſeguitato. dipoi dato il ſegno, & leuato il romore da ſuoi partigiani, ſubito ſi uenne alle mani. Vna parte adunque de gli amici di Gracco per ſaluarlo gli feciono cerchio intorno. un'altra parte togliendo le uerghe di mano à miniſtri de Conſuli, chiamati littori, cacciarono gli auerſari fuora del Senato, con tanto ſtrepito & tu-

multo, che ne ferirono alcuni, & gli altri Tribuni impauriti fuggirono, & da sacerdoti fu serrato il tempio. Fuggirono anchora molti altri, & molti discorreuano per la città confusi & senza ordine alcuno. Sendo la cosa in questo disordine, il Senato si ridusse nel tempio della Fede: doue hauendo ordinato quello che parue necessario, subito andò in Campidoglio. Cornelio Scipione Nasica essendo in quel tempo Pontefice Massimo, fu il primo che uscito fuori con ueloce passo disse ad alta uoce, chi uuole che la patria sia salua, mi seguiti. Et così detto alzò la ueste da pie, & posesela in capo, ò per animare la brigata, ò per essere piu ispedito à correre, ò per fare segno di combattere à chi lo seguiua, ò per celare alli Dei quello che fare uoleua, perche entrato nel tempio subito fece impeto contra i Gracchiani. & non li sendo fatta resistentia per la sua riputatione, & perche era giudicato ottimo cittadino, molti abbandonato Gracco si accostarono al Senato. Gia erano gli Gracchiani inferiori, & percossi, & lacerati da gli auersarij: & essendone gia feriti & presi la maggiore parte, furono gettati giu per la ripa del monte Tarpeo. Gracco fu preso & occiso intra primi dinanzi alla porta del tempio al cospetto delle statue de i Re. Tutti gli altri, che restarono prigioni, furono la notte seguente morti, & gittati nel Teuere. In questo modo Tiberio Gracco figliuolo di quel Gracco, il quale fu due uolte Consolo & di Cornelia sorella di quello Scipione, che tolse lo imperio à Carthaginesi, per uolere ottimamente aiutare la patria fu da potenti occiso in Campidoglio, essendo anchora Tribuno, il quale odio non prima hebbe fine, che produsse un'altro simile inconueniente.

La città dopo la morte di Gracco, parte, cioè gli auersari

suoi, ne presono allegrezza & contento grandissimo, & parte, cioè gli amici, pianto & tristitia. alcuni piangeuano loro medesimi & Gracco anchora insieme col presente stato della città, come se al tutto fusse stata spenta ogni forma di Republica, & ridotta ogni cosa sotto il fauore della potentia & della forza delle arme. Queste cose furono fatte nel tempo che Aristonico in Asia combattea con li Romani. Dopo la occisione di Gracco, sendo anchora gia mancato di morte naturale Appio Claudio grauissimo & ottimo cittadino suocero di Gracco, di nuouo Fuluio Flacco, & Papirio Carbone insieme con Gaio Gracco fratello di Tiberio Gracco, deliberarono fare anchora essi la impresa in fauore della legge Agraria per la diuisione de beni. ma essendo sprezzati da quelli, che possedeuano, feciono citare dal trõbetta gli accusatori de transgressori della legge, proponendo loro certo premio. onde interuenne, che subito furono poste molte accuse molto difficili & periculose. Erano con diligentissima inquisitione ricerchi tutti quelli, che hauessino comprati beni da uicini, ò che per fuggire la pena & per fraude la legge hauessino diuiso il soprauanzo de beni à gli amici & congiunti. Per il quale modo essendo scoperta la fraude di molti, finalmente alcuni furono dal magistrato de tre cittadini spogliati delle possessioni, che haueuano cultiuate & fatto dimestiche non senza molta spesa, & in cambio furono assegnati loro beni sterili, sodi, & paludosi. & ad alcuni altri furono uenduti li beni allo incanto. Nel ricercare adunque i beni fraudati, si generaua grandissima confusione: perche in processo di tempo alcuni haueano occupato si grande spatio di terreno, che difficilmente si potea hauer notitia de possessori & padroni di tutti. laqual cosa dimostraua la

insatiabilità & auaritia grande de ricchi. Di qui nascea, che ueggendo alcuni esser molti beni, de quali non si sapeuano li signori, ui entrauano dentro con auttorità propria, & di potentia assoluta. Essendo la cosa adunque condotta sino à quel termine, ne potendo piu oltre sopportarla quelli che ne riceuano offensione, uoltarono il pensiero à confortare Cornelio Scipione, dal quale fu disfatta Carthagine, che uolesse farsi capo, difensore, & padrone loro in defenderli dalla ingiuria: & di questi la maggiore parte erano Italiani: perche li fautori della legge Agraria haueuano rispetto non manomettere li cittadini Romani, massime quelli, i quali erano di qualche auttorità. per il che Scipione ricordandosi della uirtu & fede de gli Italiani esercitati da lui nelle guerre, non li parea cosa conueniente abbandonarli. entrato adunque nel Senato non biasimò la legge di Gracco temendo del popolo, ma solamente allegando la difficultà & pericolo di quella, disse parerli giusto & honesto, che la cognitione delle cause di quelli, che erano accusati come preuaricatori della legge, non fusse commessa à chi meritamente doueuano essere giudicati sospetti, ma à giudici spogliati d'ogni passione. La quale cosa fu da Scipione facilmente persuasa, parendo à ciascuno che'l consiglio suo fusse maturo & ragioneuole. Per questa cagione Tuditano allhora Consule fu eletto giudice di dette cause. ma entrando nella opera, & trouandola molto difficile, non hauendo migliore occasione di fuggire un tal peso di giudicio, sendoli prima suta commessa la cura della guerra contra la Corsica & Schiauonia, andò à quella impresa. per il che furono eletti in suo luogo alcuni, i quali con molta pigritia & lentezza lasciarono passare il tempo della decisione de beni. Di

qui si crede, che hauesse origine lo odio intra Scipione & la plebe, perche essendo prima amato cordialmente dal popolo, per beneficio del quale spesse uolte fu fatto Consolo contra la dispositione delle leggi, in questo tempo lo uedeano hauere mutato animo, & fatto suo auersario. La qual cosaueggendo i concorrenti di Scipione, cominciarono alla scoperta à darli carico, & imputarlo come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annullar la legge di Gracco, & porre la città in confusione & in ruina. Stando il popolo in tal suspitione & gelosia, Scipione sendo tornato la sera à casa, chiese da scriuere, con animo, come si crede, di notare la notte quello, che li pareua si douesse proporre al popolo il giorno seguente: ma la mattina fu trouato morto nel letto senza alcuna ferita, ò offesa di corpo. Di questa sua improuisa morte furono fatti molti cómenti. alcuni giudicarono, morisse per insidie di Cornelia sua sorella madre de dua Gracchi, accio che la legge agraria non fusse reuocata per opera del fratello, & che alla morte sua consentisse anchora Sempronia sua donna, la quale per la sua bruttezza & stultitia era sprezzata da lui, ne essa amaua punto il marito. sono alcun'altri, che affermano Scipione essersi uolontariamente priuato della uita, per conoscere di non potere mandare ad effetto quello, che haueua promesso à gli amici & partigiani. ma sia come uuole, la morte sua è incerta. questo nondimanco è bene certo, che sendo preso alcuni de serui suoi, & posti al tormento, confessarono, che Scipione fu strangolato da alcuni trauestiti, & ascosi in camera sua, li quali i giudici non ardirono nominare, temendo la ira del popolo come consapeuole & forse auttore della morte sua. Tale adunque fu il fine di Scipione, il quale benche hauesse tanto ac-

cresciuto & honorato lo imperio del popolo Romano, fu non dimanco giudicato indegno di publica sepoltura & pompa funebre, in modo la subita ira & indegnatione spense ogni carità, & la memoria, & li meriti di tanto cittadino; ma come se non fusse stato di prezzo alcuno, diuentò uile sotto la seditione di Gracco.

In questo mezo essendo prorogata la diuisione de terreni da possessori di quelli, molti per non essere forzati erano preparati alla difesa, & alcuni de sudditi domandauano esser fatti cittadini Romani, per potere interuenire alla diuisione de beni, il che affermauano di fare intra loro con maggior carità, la qual cosa gli Italiani consentiuano uolentieri, stimando riceuerne maggior utilità. In questa cosa parue che Fuluio Flacco si adoperasse piu che tutti gli altri: perche essendo Consolo, attendea con molta industria del continuo alla diuisione de beni. ma il Senato sopportaua molestamente, che, chi era suddito, hauesse ad esser uguale al signore. Per questa cagione ogni sforzo della legge Agraria ueniua mancando, & dissoluendosi, massime perche il popolo priuo della speranza conceputa della diuisione cominciò di nuouo à temere. Sendo le cose in questi termini, Caio Gracco minore di eta che'l morto fratello, come piu accetto al popolo che alcun'altro, il quale potesse ottenere il Tribunato della plebe, deliberò chiedere di esser creato Tribuno: & benche hauesse molti auersari nel senato, nondimeno con suo grandissimo honore & riputatione fu eletto à tale maestrato, & subito si dimostrò contrario al Senato. Principalmente adunque fece uno decreto, che à ciascuno plebeo alle spese del publico fusse dato grano per un mese, non sendo prima consueto fare una tale distributione, onde solleuò molto gli animi del popolo nella Rep. sendo

fauorito anchora da Fuluio Flacco, hauendo in questo fattosi beniuolo il popolo, fu creato un'altra uolta di subito Tribuno, hauendo in fauore ancor l'ordine de caualieri, i quali teneano il secondo grado di dignità fra il senato & la plebe. A' questi era stata attribuita la cognitione delle cause & accuse delle corruttioni fatte da cittadini mediante li doni, & presenti riceuuti da loro ne magistrati, & de gli altri errori opposti loro, della qual cosa erano primi giudici li Senatori. & questo hebbe origine, quando Aurelio Cotta Salinatore, & Marco Acilio hauendo superata la Asia furono accusati, che haueano riceuuti molti & diuersi doni, & da giudici erano stati assoluti contra ragione. Dicesi, che quando tale auttorità fu data à Caualieri, Gracco padre di Tiberio & Gaio Gracco affermò, che il Senato se ne pentirebbe, la qual cosa hauendo di poi uerificato la esperientia, fu data ne gli altri casi maggior fede alle parole sue. Imperò che hauendosi à trattar le cause ò de Romani, ò de gli Italiani, così ciuili come criminali, i Caualieri come principi de giudicij, uoleano conoscere & sententiare d'ogni cosa. & nella creatione de magistrati facendo spalle à Tribuni faceuano eleggere chi pareua loro, & intendendosi insieme dauano al Senato non mediocre spauento. Pareua adunque mancasse poco, à mutarsi lo stato della Rep. conciosia che il Senato ritenesse la dignità solamẽte del nome, & la podestà & arbitrio della città fusse ne Caualieri. Oltra questo nel precedere, non solo erano li primi, massime quando si agitauano le cause, ma anchora apertamente disprezzauano il Senato. Et riceuẽdo da ogni parte doni, et corrotti da presenti et da premij, faceano nel giudicar infinite iniustitie. Oltra di q̃sto soldauano gli accusatori cõtra ricchi, & nelle cause delle corruttele de cittadini procedeano cõ mille sce

leratezze, intanto c'haueuano causata nuoua discordia & seditione ne le leggi giudiciarie non punto inferiore alla prima.

Stando le cose in questi termini, Gaio Gracco mandò per tutta Italia per diuersi & lunghi camini, chiamando & inuitando in fauore suo grande quantità di operarij & artefeci, per hauerli disposti & apparecchiati ad ogni suo bisogno. Richiamò anchora dalle città molte colonie, intra le quali furono i Latini, per hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani, che bastasse ad impedir la uolontà del Senato. A' quelli, che non poteuano interuenire alla creatione de magistrati, concesse che pagando le grauezze della città potessino godere il priuilegio de cittadini, accio che per questa uia fusse loro lecito ritrouarsi alla elettione de gli ufficij e delle leggi. Da questo impauriti li Senatori confortarono i Consoli, che non lasciassino partire della città quelli, che non poteano rendere il partito; & à quelli che secondo lo ordine di Gaio Gracco erano dispensati col pagare le grauezze come habbiamo detto, commandasse che non potessino accostarsi à Roma per spatio di miglia otto, mentre soprastaua la creatione de la legge. Et oltra à questo persuaderono à Liuio Druso Collega di Gracco, se gli uolesse opporre, promettendoli, che, se uolesse fare alcuna prouisione in fauore del popolo, sarebbono contenti. per il che chiedendo Liuio di potere richiamare in Roma dieci Colonie, il senato lo consentì. Liuio per questa cagione acquistò tanta gratia nel popolo, che lo indusse à dispregiare la legge di Gracco. il quale uedendo hauere perduto il fauore popolare, insieme con Fuluio Flacco nauigò in Africa, accio che per la partita & assentia loro le contentioni ciuili uenissino à posare, & distribuirono alcune colonie doue fu gia Carthagine, non hauendo rispetto che fusse stata

ſpianata da Scipione, il qual pensò che in quel luogo haueſſino ad eſſere del continuo ſtalle di pecore, & ricetto di beſtie. Dopo queſto ritornati à Roma chieſono, che ſei mila Italiani fuſſino mandati in Africa per Colonia, & coſi fu fatto, i quali ſendo condotti à luogo diſſegnato & ordinato da Gracco & Fuluio predetti, & uolendo diſſegnare il circuito della nuoua città, la notte ſeguente li lupi guaſtarono il diſſegno. dichiarando adunque gli indouini, che queſta Città per tale augurio ſarebbe infelice, il Senato fece chiamare il conſiglio per prohibire l'ordine di tale Colonia, & richiamarla in Italia. Allhora Gracco & Fuluio come infuriati diceuano che il Senato mentiua che li lupi haueſſino guaſti li termini diſſegnati, & in loro fauore erano li plebei piu inſolenti, & con le arme coperte ſi sforzauano entrare in Campidoglio, doue ſi haueà à conſultare della nuoua Colonia di Africa ordinata da Gracco & da Fuluio come di ſopra. Eſſendo adũque congregato il popolo, & cõminciando Fuluio à parlare, Gracco entrò in Campidoglio accompagnato da molti armati. Stando le coſe in queſti termini, Attilio huomo popolare uoltando gli occhi inuerſo Gracco andò ſubito à lui, & abbracciatolo il pregaua che uoleſſe perdonare alla patria, & hauere compaſſione di lei. Gracco turbato ſi riuolto ad Attilio con ſpauentoſo ſguardo ſenza fargli altra riſpoſta. Veggiendo tale atto uno de partigiani di Gracco, accennato però da Gracco, deſiderando ſatisfarli, traſſe fuora la ſpada, & aſſalto' Attilio. Allhora fu ſubito leuato il romore: & ueduto che Attilio era gia morto in terra, dubitando ciaſcuno di ſe medeſimo, fuggirono per la maggior parte. Gracco arriuato in piazza incominciò à parlare per ſcuſarſi dello homicidio commeſſo nella perſona di Attilio. ma non li ſendo preſtato orec=

chie da persona, uinto da disperation rifuggi à casa insieme cō Fuluio Flacco. il simile feciono tutti gli altri suoi amici e partigiani. La moltitudine incerta impaurita circa mezza notte prese la piazza. Opimio uno de Consuli, come suole interuenire ne tumulti popolari, cōmanda à certi ministri che con le arme uadino in Campidoglio: & chiamato il senato nel tempio di Castore & Polluce, fe citare Gracco & Fuluio alle case loro, che uenissono à pagare il misfatto opposto loro. per il che essi con quelli piu armati, che poterno hauere in compagnia, si ridussono in sul monte Auentino, persuadendosi, che essendo forti in quel luogo, potessino hauere migliori conditioni & patti col senato, & per essere anchora piu forti tentorno insignorirsi del tempio di Diana. Mandorno oltra questo al senato Quinto figliuolo di Flacco à chiedere supplicheuolmente pace & riconciliatione. il senato commanda, che poste giu l'arme uenghino in consiglio personalmente. Ma rimandando un'altra uolta il figliuolo, Quinto Opimio Consule il fece ritenere, & mando subito alcuni armati à quelli, che erano in compagnia di Gracco per torli quel fauore & aiuto. Gracco perduta ogni speranza, passata l'altra riua del Teuere, accompagnato solamente da uno seruo, & entrato nella selua, commandò al seruo che li desse la morte. Flacco nascoso in una bottega era cerco da gli auersari, i quali non lo potendo trouare, commandorono sotto pena del fuoco, che chi lo sapeua lo manifestasse. & in questo modo scoperto fu preso, & morto. i capi loro furono portati al Consule, il quale con molta ira e superbia li fece buttare per terra. le case loro furno spianate, & saccheggiate dal popolo, & li seguaci loro messono in carcere, & per cōmandamento di Opimio furono decapitati. A' Quinto figliuolo

di Flacco fu concesso eleggesse quella specie di morte, che li piacesse. Le quali cose poi che furono così gouernate, il Consu le fe purgare la città dalla macchia della occisione. In questo tempo il Senato fece edificare nel foro il tempio della Concordia: & non molto dopo fu fatta una legge, che à ciascuno fusse lecito uendere li suoi beni come li pareua, contro alla legge di Tiberio Gracco. onde subito li ricchi incominciorono à comperare da poueri, & à chi ricusaua la uendita toglieuano i beni per forza. A` confermatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della plebe riuocò, & annullò totalmente la legge della diuisione de beni, disponendo che à ciascuno fusse lecito possedere quello che era suo in qualunque modo, con questo però, che si douesse pagarne le grauezze al Popolo Romano: & che la moneta, la quale si riscoteua di tale assegnamento, si distribuisse al popolo in luogo de beni secondo la forma della legge Agraria, la quale s'intendesse in ogni altra sua parte riuocata. La qual cosa come diede in principio consolatione al popolo per cagione della distributione predetta, così poi non fu grata, perche si uide poi, ch'ella non recaua alcuno utile, per la troppa moltitudine di quelli, che participauano della distributione. Con tale astutia adunque fu reuocata la legge di Gracco, & non molto di poi fu leuato lo assegnamento delle grauezze ordinato da Spurio, & così il popolo uenne à restare del tutto ingannato. Per la qual cosa crebbe la speranza de cittadini & de caualllieri, & le entrate delle possessioni diuennono molto maggiori. Essendo già cessate le leggi della diuisione de beni per spatio di quindeci anni dopo la morte de dua Gracchi, e dalle controuersie & affanni ciuili, si peruenne all'otio, nel qual tempo Scipione Cõsolo disfece il theatro, c'haueua incominciato à fabricar Lucio Cassio.

Gia pareua che fuſſe uenuto il fine delle diſcordie, quando Quinto Cecilio Metello eſſendo Cenſore fece grande sforzo per priuare Glaucia della dignità ſenatoria, & Apuleio Saturnino del Tribunato, per la loro inhoneſta uita, ma fu impedito dal collega ſuo. per il che Apuleio non molto di poi per uendicare la ingiuria dimandò la ſeconda uolta il Tribunato: & perche alla elettione de i Tribuni era preſidente Glaucia Pretore, ei ſi meſſe à corteggiarlo. ma Nonio cittadino illuſtre accuſando Apuleio & Glaucia ottenne eſſere eletto Tribuno. Temendo adunque Apuleio & Glaucia la perſecutione di Nonio, raunati occultamente certi loro amici & partigiani, & poſtogli in aguato il feciono aſſaltare tornando dal conſiglio, & lo tagliarono à pezzi. il quale accidente fu giudicato da ciaſcuno ſceleratiſſimo, miſerando, & crudele. i fautori di Glaucia, prima che'l popolo ſi raunaſſe, creorono ſubitamente Apuleio Tribuno, per la quale elettione fu poſto ſilentio alla uccíſione di Nonio, non ſi trouando chi ardiſſe accuſare ò riprendere Apuleio ſendo fatto Tribuno. Fu oltra queſto cacciato di Roma Metello da gli amici di Gaio Mario alhora Conſolo la ſeſta uolta, perche ſi moſtraua inimico di Mario. Apuleio etiandio creò una legge, per la quale diſpoſe, che tutto il paeſe de popoli Galati applicato al fiſco del popolo Romano ſi doueſſe uendere: il qual paeſe de Galati haueano prima occupato i Fiammenghi: & eſſendone poi cacciati da Mario, fu dato al fiſco di Roma tutto quel tenitorio, come ſe i Galati nulla ui haueſſero à fare. il popolo faceua inſtantia grande, che la legge ſi publicaſſe, accio che haueſſe eſecutione, & però aſſegnò termine al ſenato che in cinque di approuaſſe la legge col giuramento: et à chi ricuſaſſe giurare, poſe pena di eſſere priuato della dignità ſenatoria, &

di pagare al popolo uenti talenti. & cosi fatto, Apuleio ordinò il termine della approuatione della legge. Nata adunque nel consiglio graue discordia, quelli che erano contrarij alla legge, tutti si ridussono dinanzi al tribunale di Apuleio. doue fu tanto grande il romore per il grido de cittadini, che parue che'l cielo tonasse. la qual cosa quando interueniua, era prohibito à Romani fare alcuna publica deliberatione. usando finalmente la forza gli amici di Apuleio accópagnati col fauore del popolo, la legge fu messa. per il che Mario come Consule ricercò subito il giuramento, & essendo uenuto il quinto di, il quale era l'ultimo termine del giuramento, cómandò che ciascuno de senatori fusse in consiglio à hore dieci: et essendo uenuto il tépo, Mario si ridusse nel tempio di Saturno accompagnato dal Senato, doue egli fu il primo à giurare la osseruantia della legge. il simile feciono tutti gli amici. ma quelli, à chi dispiaceua la legge, giurarono per paura. Metello solamente con animo inuitto & costante ricusò il giuramento. Per la qual cosa Glaucia & Apuleio per cómouere il popol contra Metello, dissono, che ne la legge, ne la diuisione de beni de Galati harebbe luogo, se Metello nó fusse confinato. per il che subito fu accusato, & li Cósuli gli assegnarono solo un giorno di termine alla difesa: ma non cóparendo fu condennato in esilio, dolendosi acerbamente gli altri cittadini di tanta ingiuria fatta à Metello. fu accompagnato da molti fuora della città per difenderlo dalla offesa. Metello abbracciando & basciando ciascuno, & commendando il decreto de Consuli, disse che andaua in esilio uolontieri, perche non uoleua ricusando mettere in seditione & periculo la patria, et cosi uolle essere obediente. Apuleio confermò lo esilio suo, & Mario lo publicò. In questo modo Metello cittadino preclaris=

ſimo fu confinato. Sendo uenuto il fine dello anno del Tribunato di Apuleio, fu creato la terza uolta, & per compagno li fu dato uno, il quale affermaua eſſere figliuolo del primo Gracco. & douendoſi fare la elettione de Conſoli, & eſſendo concorrenti M. Antonio, Glaucia, & Memio, il quale era ottimo & reputato cittadino: Glaucia & Apuleio dubitando che egli non fuſſe prepoſto come piu degno, il feciono occultamente tagliare à pezzi: ma eſſendo la coſa uenuta à luce, il popolo preſo da ira & sdegno deliberò uccidere Apuleio. di che hauendo notitia Glaucia & Caio Safinio, per ſicurtà loro, & per aiutare Apuleio preſono Campidoglio. pel quale accidente il Senato li condannò à morte. Mario adunque preparaua gente armata: ma procedendo lentamente, alcuni tagliarono li canali & condotti dell'acqua che ueniua in Campidoglio. per il che Safinio attaccò il fuoco nel tempio, uedendo che douea morire di ſete. Glaucia & Apuleio confidandoſi nel fauore di Mario, ricorſono à lui. Mario, mentre che ciaſcuno gridaua che fuſſino morti, diſſe al Senato, che à lui ſi apparteneua come à Conſule dare la ſententia, ſe erano degni ò no della morte. ma dubitando il Senato, che Mario non li uoleſſe ſaluare, non reſtò mai ſino à tanto che tutti tre furono morti, eſſendo l'uno Cenſore, l'altro Tribuno, & l'altro Pretore. Dopo la morte loro il Senato & popolo Romano tutti ad una uoce incomminciarono à chiedere che Metello fuſſe richiamato à Roma. Publio Furio alhora Tribuno della plebe nato di padre Libertino cō molta audacia ſi sforzaua reſiſtere, ne poteuano piegarlo i prieghi & lagrime del figliuol di Metello, il qual ſe gli inginocchio ſino à piedi, e per queſta cagion fu poi chiamato coſtui Metello Pio. L'altro anno di poi fu eletto Tribuno Caio Cornelio, il qual ſe cita

re in giudicio Publio Furio per la ripugnantia hauea fatta al la ritornata di Q. Metello. il popol non aſpettata la difeſa di Publio, li corſe adoſſo cõ furore, & uccıſelo, e Metello cõ gran diſſimo fauore di tutta la città fu reſtituìto dall'eſilio. Fu tanto grande il concorſo & la moltitudine de citadini, i quali in ſino alla porta gli uennono incontro, che non li baſtò uno di intero à toccar la mano à tutti. Queſto fu il fine della terza diſſenſione & tumulto ciuile cauſato da Apuleio dopo la prima & la ſeconda de dua Gracchi. Succeſſe di poi la guerra detta Sociale, moſſa contra al popolo Romano da molte città di Italia confederate inſieme, & però fu chiamata ſociale: la quale nata da debole principio, ſubito crebbe in modo, che recò grandiſſimo pericolo & terrore à Romani: & fu cagione di ſpegnere le contentioni ciuili mentre durò: benche ſpenta di poi partorì molto maggiore trauaglio nella Romana Republica, & fece potentiſſimi capi & auttori delle diſcordie: i quali non conteſono, come prima ſoleano, della creatione delle leggi ò de magiſtrati, ma l'uno ſi oppoſe all'altro con ualidiſſimi & formidabili eſerciti. & però ho giudicato eſſere à propoſito della preſente hiſtoria deſcriuere la guerra ſociale. la cui origine fu queſta. Fuluio Flacco ritrouandoſi allhora Conſule, fu il primo che incitò gli Italiani à chiedere d'eſſere fatti cittadini Romani, acciò che di ſudditi diuentaſſino partecipi de gli honori & dignità del popolo Romano, nella quale impreſa preſtando Flacco à gli Italiani predetti ogni ſuo fauore, il Senato per leuarlo da queſta pazzia gli diede la cura della guerra. nella quale hauendo già conſumato il tempo del Conſulato, ottenne la creatione del Tribunato inſieme con Caio Gracco. ma eſſendo ambodue ſtati morti nel modo

che habbiamo detto, gli Italiani presono maggiore animo. perche hauendo sentito grandissimo dispiacere, che Fuluio & Gracco loro amici & fautori fussino stati priuati della uita, diceuano hauere deliberato non uolere essere piu trattati come sudditi sopportando insieme col popolo Romano il peso delle grauezze & delle guerre. Venne loro molto à proposito Liuio Druso Tribuno della plebe, il quale à petitione loro deliberò creare una legge della ciuilità in loro fauore: & uolendo recarsi beniuolo il popolo introdusse, che si reuocassino alcune colonie mandate da Romani in alcune Città di Italia & di Sicilia. Dopo questo tentò per uia d'una legge unire insieme il Senato & l'ordine de caualieri, i quali erano in discordia per cagione de giudici, che erano stati tolti al Senato & dati à Caualieri. Onde statuì che la cognitione & giudicio delle cause si appartenesse all'uno ordine & all'altro. Ma essendo per le discordie passate cresciuto il numero de Senatori circa trecento, persuase à Caualieri, che eleggessino altretanti dell'ordine loro, accio che il numero de giudici fusse uguale, & prohibì che nissuno di loro potesse intromettersi nelle accuse de doni & presenti riceuuti da magistrati contra la forma della legge, massime perche gia non si teneua piu conto di questo, recando guadagno senza uergogna. Credendo Liuio Druso con questo mezzo riconciliare insieme li Senatori & li Caualieri, fece contrario effetto: perche il Senato dimostrando sopportare mal uolentieri, che cosi subito fussino mescolati seco tanti huomini & che molti del numero de caualieri fussino uenuti in somma riputatione, giudicaua meritamente, che quando fussino fatti Senatori non tentassino qualche nuoua seditione. Dallo opposito li Caualieri erano presi da non mediocre suspitione, che nell'auenire

nire gli giudicij non fussino tolti loro, & renduti al Senato. Conosceuano oltra questo, douere al tutto uenire in discordia tra loro medesimi, & inuidia con quelli, i quali fussino giudicati piu degni d'essere computati nel numero de Senatori secondo l'ordine di Druso. Ma sopra tutto doleua loro che circa li doni & presenti fusse nata nuoua legge. per tale cagione adunque li Senatori & Caualieri, benche tra loro fussino discordi, nientedimanco parendo à l'una parte & all'altra essere offesa parimente da Druso, erano uniti alla uendetta contro à lui. il popolo solamente era contento per la riuocatione delle colonie. per la qual cosa li Consuli deliberorno leuarsi Druso dinanzi, di che accorgendosi egli, temeua andare in luoghi publici, & nascosamente rendeua ragione, accompagnato sempre da buono numero d'amici. nondimeno hauendo una sera al tardi licentiato ogn'uno, gridò, io sono stato ferito. & appena haueua finite le parole, che cadde in terra, & correndo li suoi per aiutarlo gli trouorno fitte nel pettignone uno paio di cesoie da sarto. In questo modo Liuio Druso anchora egli Tribuno della plebe fu morto. Li Cauallieri, pensando di qui hauere occasione di accusare il Senato come conscio di tal morte, confortano Quinto Valerio che adimandi il Tribunato in suo luogo. il che poi che hebbe ottenuto, fece accusare gli Italiani, perche apertamente prestauano aiuto contra la Republica, & ordinò una legge per la quale restituiua à Caualieri la autorità, & potestà de giudicij. Recusando gli altri Tribuni proporre la legge, i Caualieri con le spade in man la proposono & la feciono approuare. Et subito fecion accusare alcuni Senatori de piu nobili & prestanti, intra quali Vestio sendo citato non uolle comparire, ma elesse uo-

lontaria fuga, Cotta un'altro del numero de citati compari in giudicio: & raccontando con alta uoce & secura le cose fatte da lui in beneficio della Republica, riprese apertamente i Caualieri, & senza aspettare d'essere condannato, si partì di Roma. Mumio anchora, il quale haueua soggiogata la Grecia, sendo citato fu costretto fuggire nella Isola di Delo. Crescendo in questo modo il male ogni di piu contra tutti li migliori Cittadini, il popolo incominciò à contristarsene dolendosi perdere tanti degni Senatori. Gli Italiani anchora intesa la morte di Druso, & lo esilio & fuga de Cittadini, incominciarono à dubitare, che tale persecutione non estendessi le forze contra loro, & al fine uedendosi priui d'ogni speranza di potere piu hauere alcuna parte della Republica, deliberarono ribellarsi, & muouere guerra contra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegarono insieme: & per assicurarsi piu della fede, la Città confederate dierono ostaggi l'una all'altra. Fu questa cosa piu tempo ascosa à Romani, massime per le discordie loro. Ma cominciando poi à uenire à luce, mandarono alcune spie per inuestigare la cosa, delle quali una ueduto che un nobile giouane della Città de Marsi andaua per statico à gli Ascolani, subito il notificò à Seruilio Proconsule della Marca. Erano li Proconsuli mandati da Romani come gouernatori & superiori delle regioni & luoghi sudditi al popolo Romano, laquale consuetudine molto tempo di poi rinuouò Adriano Imperadore, restituendo tale magistrato sendo già spento, benche dopo lui durasse poco. Seruilio adunque acceso da ira con grandissima prestezza andò ad Ascoli, & trouando li Cittadini, i quali faceuano publici & solenni sacrifici, li riprese con tanta acerbità, che fu

tagliato à pezzi. Il popolo Romano per tale cagione ui mandò Fonteio per gastigarli; & costui anchora fu morto da loro, & dopo questo posono le mani adosso à tutti li Romani che erano in Ascoli, & li feciono morire, & le loro robe missono à saccomanno. Scoprendosi alla giornata rebellione di molte Città, li primi che presono le arme contra Romani furono Marsi, Ascolani, Malini, Vestini, Maruceni, Marchigiani, Ferentani, Irpini, Pompeani, Venusini, Iapigi, Lucani, & Sanniti, ilquale popolo era sempre stato inimico al popolo Romano. Tutte queste Città mandarono imbasciatori à Romani à dolersi, che attendendo à fare ogni cosa per mantenersi ricchi & potenti, erano fatti indegni del gouerno della Republica, & di tutti li sudditi, & della amicitia de loro collegati: & che per li loro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro con animo di uendicar la ingiuria, & con le arme bisognando. Il Senato rispose con minaccieuoli & mordaci parole, conchiudendo che se uoleuano corregere lo errore commesso, mandassino nuoui imbasciatori à chiedere humilmente perdono, altrimenti aspettassino merita punitione. Gli Italiani adunque congiurati ponendo da parte ogni altro rispetto, subito che hebbono intesa la risposta del Senato, si preparorno alla guerra facendo due eserciti, uno de fanti, l'altro di soldati à cauallo insino al numero di cento mila. Li Romani dall'altra parte armarono un campo di pari numero di soldati parte di loro Cittadini & popolari, parte di alcune Città Italiche, le quali restauano anchora nella fede. Erano in quel tempo Consuli Sesto Iulio Cesare, & Publio Rutilio Lupo, i quali presono la cura & amministratione della guerra, & perche fu reputata tanto maggiore & pericolosa, quanto era

piu uicina & nelle uiscere de Romani, furono dati à ciascuno de Consuli per aiutatori della guerra de primi & piu eccellenti & graui Cittadini. à Rutilio fu dato Gneo Pompeo padre di Pompeo Magno, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Caio Mario, & Valerio Messala. à Sesto Cesare fu dato il fratello, Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, & Marcello. nello esercito de gli Italiani era uno capo per ciascuna delle Città confederate, ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio, Caio Pontilio, Mario Ignatio, Quinto Pompedio, Caio Papio, Marco Lamponio, Caio Iudacilio, Erio Asinio, & Vettio Catone, i quali diuidendo lo esercito intra loro, si fermarono all'opposito de Romani, dando & riceuendo molti danni in questo modo. Vettio Catone ruppe la squadra di Sesto Cesare, della quale furono morti circa duo mila soldati. Di poi pose campo ad Esernia, doue furono rinchiusi Lucio Scipione & Lucio Acilio, i quali uestiti come serui ne fuggirono, la Città uinta dalla fame si accordò con Vettio. Mario Ignatio prese per tradimento la Città di Venafrano: & trouandoui dentro due squadre di Romani, le fece tagliare à pezzi. Publio Presenteio messe in fuga Caio Perpenna con circa dieci mila persone, delle quali ammazzò quatro mila, & à gli altri tolse le arme. pel quale errore Rutilio Consule rimosse Perpenna dalla cura dello esercito, & li soldati che gli erano restati diede al gouerno di Caio Mario. Marco Lamponio occise circa ottocento di quelli di Licinio Crasso, & il resto seguitò insino alle mura di Adrumeto. Caio Papio prese Nola per trattato: doue essendo circa duo mila Romani, perdonò à tutti quelli che promissono uolere essere con lui: quelli, i quali ricusarono, fe mo

rire in diuerse pregioni. Prese anchora Castabilia, Minterno, & Salerno, la quale Città fu già Colonia de Romani. Poi arse & guasto i luoghi uicini à Nocera: & per mettere spauento alle altre Città, chiese che ciascuna gli desse certa souentione di soldati, nel quale modo li furono somministrati circa dieci mila fanti, et mille huomini d'arme, con li quali si accampo alla Città di Acherra. Appropinquandosi alla terra Sesto Cesare con diece mila fanti et con molti huomini d'arme di Barberia & di Maurisia, Papio cauò di Venosa Osenta figliuolo di Iugurta Re di Barberia, il quale da Romani era guardato in Venosa, & lo uestì di porpora con habito regale mostrandolo à Barbari sopradetti, per la qual cosa molti di loro fuggirono del campo di Cesare per essere con Osenta come loro Re. onde Cesare licentiò gli altri come sospetti, & rimandogli in Barberia. Papio dopo questo uenne alle mani con Cesare, & ruppè una parte dello steccato. Cesare con impeto grandissimo mandò fuora gli huomini d'arme, & appicata la zuffa ammazzò circa sei mila de soldati di Papio, & di poi s'accostò ad Acherra. A' Iudacilio, essendo egli in Iapigia, si dierono Venosa, Canosa, & alcune altre Città, & à quelle, che faceano resistentia, pose assedio: et quanti Romani di qual che conditione li capitauano alle mani, faceua morire, et li serui riserbò allo uso della guerra. Rutilio et Mario fabricarono due ponti in sul Garigliano non molto distanti l'uno da l'altro per poter passar dalla opposita ripa. Vettio Catone si pose all'incontro uicino al ponte che guardaua Mario, & la notte seguēte misse lo aguato al ponte di Rutilio nella ualle. La mattina di poi come Rutilio fu passato, Vettio uscito dallo aguato assaltò i Romani: de quali furono morti assai, et molti annegarono nel fiume. In questa battaglia Rutilio essendo ferito

nel capo da una ſaetta, puoco di poi morì. Mario ſtando alla guardia dell'altro ponte, & ueggiendo alcuni corpi ſommerſi nel fiume, imaginando che Rutilio fuſſe ſtato rotto, con grandiſſima celerità paſsò il fiume, & ueduto gli alloggiamenti di Vettio eſſere guardati da pochi, gli preſe. onde Vettio fu coſtretto alloggiare la notte doue haueua acquiſtata la uittoria: & mancandogli il biſogno della uettouaglia, gli fu forza per fuggire il pericolo diſcoſtarſi da Mario, il quale per queſto hebbe facultà hauere li corpi de Romani morti nella zuffa predetta, & li mandò à Roma accio che poteſſino eſſere ſepolti. In tra queſti fu il corpo di Rutilio, & di molti altri piu illuſtri. La qual coſa diede al popolo Romano miſerando & lacrimabile ſpettacolo, ueggendo morto il Conſule, & tanti altri degni Cittadini. Duro il pianto molti giorni, in modo che'l Senato uieto che li morti non fuſſino ſepolti ne luoghi conſueti, ma piu lontani dalla Città, per torre uia la cagione del dolore in qualche parte, il che intendendo gli inimici feciono il ſimile de morti loro. A' Rutilio non fu dato ſucceſſore per reſto dell'anno. Seſto Ceſare, eſſendo proſſimo il tempo della creatione de magiſtrati, deſiderando eſſere à Roma per interuenire alle elettioni, perche di natura era ambitioſo, & per queſto riſpetto amminiſtrando la guerra inutilmente fu richiamato dal Senato, & la cura dello eſercito fu data à Gaio Mario & à Quinto Cepione, per la qual coſa Quinto Pompedio già buon tempo inimico à Cepione, finſe partirſi di campo come fuggitiuo menando ſeco due giouani ſenza barba, ueſtiti di porpora, dando ad intendere che fuſſino ſuoi figliuoli, li quali conſegno per ſtatichi à Cepione inſieme con certe piaſtre di piombo coperte d'una foglia d'oro, & coſi fatto perſuaſe à Cepione

che con preſtezza lo ſeguiſſe con l'eſercito, promettendogli che unirebbe lo eſercito ſuo con quello di Cepione. Preſo adunque Cepione da credulità lo ſeguiua. Pompedio approſſimato al luogo, doue erano aſcoſe le inſidie, salì in ſu uno colle, oue ſubito diede il cenno, & allhora i ſoldati, che erano in aguato, con terribile impeto & furore aſſaltarono Cepione, & con poca fatica lo ruppono, & lo preſono con molti de ſuoi, i quali uccisono. Il Senato adunque inteſo il fatto rimandò Seſto Ceſare in campo con uenti mila fanti & cinque mila caualgli. il quale incautamente peruenne in una ualle ſtretta & difficile. della quale coſa hauendo notitia Ignatio, ſubito gli uenne incontro. Ceſare in quel medeſimo tempo amalo di febre, & però ſi fe portare alla riua del fiume in luogo, al quale non ſi poteua paſſare ſe non per uno ponte ſolo: doue circondato da gli inimici perde la maggiore parte dello eſercito: & à quelli, che reſtarono uiui, furono tolte le arme, & egli à pena ſi riduſſe ſaluo à Tiano, nel qual luogo uenne à lui grande multitudine delle terre uicine: & in queſto modo hauendo rifatto lo eſercito, ſi accampò preſſo ad Acherra, la quale era anchora aſſediata da Caio Papio, & eſſendo queſti dua eſerciti propinqui, temeuano uenire alle mani. In queſto tempo Cornelio Silla & Caio Mario cacciauano continuamente li Marſi, ſeguitandoli tanto, che li conduſſono in certi legami di uite fatti da Romani à ſtudio per ingannar gli inimici, ma ſuperando i Marſi benche con difficultà i nodi delle uiti, non però li Romani reſtarono ſeguitarli, inſino che li miſſono in fuga, et ne uccisono tanti, che paſſarono il numero di ſeimila, & à molti altri tolſono l'arme. I Marſi ſopportando moleſtamente eſſere ſtati ingannati come beſtie, di nuouo ripreſeno le forze per affrõtarſi un'altra uolta con

li Romani, i quali ricusorono la pugna, dubitando nõ perdere quello haueuano acquistato, perche questi popoli certamente furono genti bellicosissime, & questa uolta, come si crede, furono superati da Silla & da Mario piu presto con inganno, che con la forza. conciosia cosa che insino à questo tempo li Romani non hauessino mai acquistato alcun trionfo senza le arme & fauore de Marsi. Nel medesimo tempo Iudacilio, Tito Afranio, & Publio Ventilio appicata la zuffa presso al monte Falerno in campagna con Gneo Pompeo, lo messono in fuga, & li dierno la caccia insino à Fermo, & di poi si uoltarono contra gli altri esserciti de Romani, & Afranio prese la cura di assediare Pompeo rinchiuso nella città di Fermo: benche egli tenendo li suoi armati & bene prouisti nõ usciua fuora à combattere. Ma sopraueuendo di poi il soccorso, Pompeo fece assaltare Afranio da Sulpitio, & egli dalla fronte uscì fuora, & mentre che si combatte con grandissima ferocia, & che l'una parte & l'altra era in dubbio della uittoria, Sulpitio misse fuoco ne gli alloggiamenti de nimici, onde furono costretti rifuggire in Ascoli caminando senza alcuno ordine militare. Afranio fu morto combattendo. Pompeo condottosi con lo esercito ad Ascoli assediaua la città. Era Ascoli terra del padre di Iudacilio. per il che subito Iudacilio corse con otto squadre per soccorrerla: & mandando messi inanzi à gli Ascolani, commanda loro, che, subito lo uedessino prossimare, escano fuora, & assaltino il campo de gli inimici, accio che in uno medesimo tempo li Romani fussino cõbattuti da ogni parte. la qual cosa fu sprezzata da gli Ascolani. Iudacilio adunque si misse à passare per forza con quelli che pote pel mezo de gli auersarij: & entrato nella città riprese grauemente la timidezza & infidelità

de gli Ascolani, che fussino disperati di non potersi piu oltre difendere. Di poi fece morire tutti gli emuli suoi, & quelli che haueuano dissuaso la moltitudine dalli suoi precetti. Doppo questo rizzando nel Tempio una stipa, ui fece porre di sopra una mensa, & cibato con gli amici fe uenire il ueleno, & presolo si gittò in sulla stipa pregando gli amici che ui mettessino fuoco. In questo modo Iudacilio combattendo egregiamente per la patria finì la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fin del suo magistrato fu eletto Proconsolo dal Senato, & con le genti sue si fece incontro à uinti mila persone de gli inimici, de quali uccise circa otto mila, & à mo'ti altri tolse le arme. Essendo poi accampato presso ad Ascoli, ammalò & in brieue tempo morì; lasciando in suo luogo Caio Bebio Pretore. queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauendo notitia del tutto quelli che habitano da l'altra opposita parte di Roma, cioè li Toscani, & quelli del Patrimonio, & le altre nationi uicine à queste, consentirono insieme alla rebellione. Temendo adunque il Senato nõ potere difendere la città di Roma moltiplicando gli inimici tanto da ogni parte, pose le guardie à tutto il mare, che è da Cuma insino à Roma, eleggendo à questa cura i Liberti: che cosi si chiamano quelli che sono nati di serui, allhora primamente chiamati alla militia per carestia di huomini. in oltre feceno cittadini Romani tutti gli Italiani, i quali perseuerauano anchora nella fede. Il medesimo concessono à Toscani per ritrarli dal fauore de gli altri. i quali auidissimamente accettaro la ciuilità. Con questa benignità adunque il Senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli che erano dubij confermarono nella fede. Gli altri che durauano nella infidelità & ribellione per la speran=

za della ciuilità, diuennono piu mansueti. Li Romani adunque tutti questi, i quali erano stati fatti nuoui cittadini, non mescolarono cosi subitamente nelle tribu, le quali erano trentacinque, come habbiamo detto, accio che essendo superiori per numero à uecchi cittadini, non fussino anteposti qualche uolta nelle creationi de magistrati: ma diuidendoli in dieci parti ne feciono altre nuoue tribu, disponendo che questi fussino gli ultimi al rendere il partito, in modo che il piu delle uolte il partito loro non era di momento alcuno, conciosia cosa che le prime Tribu fussino sempre le trentacinque antiche, le quali trapassauano le nuoue sopra la meta, la qual cosa da principio non fu conosciuta da gli Italiani: ma quando poi fu scoperta & manifesta, diede cagione & principio d'un'altra piu graue seditione. imperò che quelli popoli, che erano intorno alla Marca, hauendo notitia della mutatione de Toscani mandarono in loro aiuto quindeci mila persone. à quali facendosi incontro Gneo Pompeo fatto gia Consolo ne uccise piu che la terza parte. gli altri uolendo ritornare alle proprie loro habitationi, & caminando per luoghi sterili nel tempo del uerno, & pascendosi quasi solo di ghiande per uincere la fame, quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel medesimo uerno L. Porcio Catone collega di Pompeo combattendo con Marsi fu morto. Lucio Cluentio faceua la guerra con somma diligentia contra Silla, che era accampato appresso à monti Pompeani. & hauendo il campo lontano circa un mezo miglio, Silla parendogli cosa ignominiosa non aspetto li suoi che erano iti al saccomanno & per la uittouaglia, ma assaltò Cluentio & spuntollo dal suo alloggiamento. per il che Cluentio fu constretto mutare luogo, & porsi molto piu discosto. ma hauendo poi cresciuto lo esercito si ap=

prossimo à Silla. & essendo l'una parte & l'altra conuenuta di combattere insieme, uno certo Franzese huomo grande chiese, che chi de Romani uoleua combattere con lui à corpo à corpo, si facesse innanzi. al quale si offerse Marusio di brieue statura, & uenendo col Franzese alle mani lo uinse & uccise. Da questo spettaculo impauriti gli altri Franzesi, che erano con Cluentio, si missono in fuga, & furono cagione di rompere & dissoluere l'ordine in modo, che nissuna squadra rimase à Cluentio che non si partisse, ma tutte con ueloce corso fuggirono à Nola. nella qual fuga furono morti da Silla circa trenta mila persone, & Cluentio insieme combattendo uirilmente. Silla dipoi si uolto contra Nolani, i quali aspettauano che la mattina sequente i Lucani uenissono in loro aiuto: & però chiesono tempo à Silla à consultare. ma egli intesa la fraude assegno loro una hora sola, dopo il quale spacio puose le scale alle mura per fare forza d'entrare nella terra. Nolani impauriti si dierono à patti. ma Silla conoscendo che si erano dati piu per necessità che per uolontà ò per beniuolentia, gli fece mettere à sacco, benche perdonassi à tutti gli altri popoli, i quali se gli dierono dopo li Nolani, & hauendo soggiugate tutte le nationi Hirpine, andò contra Sanniti non per la uia che era guardata da Emotilo Duca loro, ma tenendo altro camino gli assalto quasi improuisamente. de quali ammazzo buon numero, & gli altri missено in fugga. Emotilo essendo ferito fuggì con pochi in Arsenia. Silla mutando luogo mosse l'arme contra Buani, la quale gente era stata uno comune ricettaculo delle Città ribellate. Era la Città molto bella & guardata da tre fortezze. per il che Silla mandò alcuni soldati innãzi, & comandò che si ingegnassino insignorirsi d'una delle

tre rocche, & poi gli facessino il cenno del fuoco. ueggendo Silla il fumo assaltò gli inimici, & combattendo per spatio di tre hore continue prese la città. Et queste cose furono fatte da Silla in quella state con una somma felicita. Soprastando poi il uerno, tornò à Roma per adimandare il consulato. per la qual cosa Gneo Pompeo andò col campo contra Mauriceni, Marsi, & Vestini. Caio Cosconio l'altro pretore de Romani prese & abbruscio la citta di Salpia, & occupo Canni, & di poi si accampò à Cannusio, doue se li feciono allo opposito li Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta grande occisione da ogni parte. Cosconio sendo debilitato di soldati fu constretto ritornare à Canni. Trebatio capitano de Sanniti uedendo che l'uno & l'altro esercito era diuiso dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani inuitò Cosconio ò che passasse il fiume, ò che lo lasciasse passare à lui. il che fu consentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'arme Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio alla uolta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre à quindeci mila, & con quelli che erano restati salui rifuggì à Canusio. Cosconio dopo la uittoria diede il guasto à Larniesi, à Venusini, & Ascolani. Andò poi à campo à Policei, & in due giorni debellò quella natione. ma sendo uenuto il fine del suo ufficio, hebbe Cecilio Metello per successore: il quale hauendo presa la cura della guerra, andò alla città di Iapiga, & presela per forza. Caio Pontilio uno de capitani delle città rebellate in questo mezzo finì il corso della uita. Questo fu il fine della guerra sociale, nella quale tutti li popoli Italiani diuennono ossequenti à Romani, & furono compresi nella ciuilità di Roma, da Lucani & Sanniti in fuora, benche anchora essi dapoi conseguissino il me-

desimo premio. Dopo la guerra de gli Italiani, li gouernatori della Republica Romana cominciarono à contendere intra loro. la qual discordia hebbe principio perche alcuni comprarno le ragioni & attioni di molti usurai contra li loro debitori cosi de la sorte come della usura, essendo per una antiqua legge prohibito porre usura sopra usura, & chi contrafaceua si intendeua essere in corso nella pena del doppio da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramente li Romani hauer hauuto in odio l'usure come hebbono anchora li Greci, stimando questo guadagno inhonesto non altrimenti che quello delle tauerne, parendo loro che fusse graue & intollerabile à poueri & cagione di inimicitie. per il che gli Persiani giudicauano che'l prestare ad usura fusse una specie d'inganno, & di falsità. ma era gia in Roma tanto sparso questo errore della usura, che parea che la consuetudine lo hauesse approbato: perche era la cosa uenuta in luogo, che à ciascuno era lecito prestare, & riscuotere à suo modo, tanto che finalmente il popolo ueggendosi oppresso da intollerabili usure uinto da una certa disperatione incomminciò à chiedere che gli usurai fussino puniti secondo la legge, & hebbe principalmente ricorso à Aselio in quel tempo pretore Romano, al quale si aperteneua fare osseruare la legge, & riscuotere la pena. Costui non potendo in alcuno modo dissoluere l'usure, si riuoltò à riceuere le accuse fatte contra gli usurai condannandone molti. la qual cosa sopportando iniquamente quelli che esercitauano le usure, amazzorono Aselio in questo modo. Essendo Aselio un giorno à fare sacrificio à Castore & Polluce accompagnato da molti come si suole fare in simili sacrificij, fu gittato un sasso nel uaso del sacrificio, il quale essendo di uetro si ruppe. chi butto

il sasso fuggì subito nel Tempio della Dea Vesta. Alcuni seguitandolo il trassono del Tempio, & uolendosi nascondere in uno albergo fu preso & morto. Molti altri, i quali lo andauano cercando introrno in quel luogo del Tempio di Vesta, oue non è lecito à maschi entrare. Per questo tumulto Aselio rimasto solo nel Tempio, fu morto, essendo occupato intorno al sacrificio, & uestito con paramento d'oro come sacerdote. Il Senato subitamente fece bandire, & commandare, che à chi manifestasse lo occisore di Aselio, sarebbe dato, essendo libero, un peso d'argento, essendo seruo la libertà, & à chi fusse colpeuole perdonanza. niente dimanco non fu trouato il delinquente, perche era stato nascosto da gli usurai. Da questa morte di Aselio hebbono origine molte altre occisioni & sette ciuili, le quali uennono in tanto grande aumento, che gli capi delle parti con grandissimi eserciti combatterono insieme in questo modo.

Essendo Mithridate Re di Ponto & di molte altre nationi di Asia entrato in Bythinia, & in Frigia, & ne luoghi uicini, come nella sua historia habbiamo scritto, à Silla eletto Consolo toccò la parte di andare alla ispeditione di Asia contro à Mithridate. ma considerando Mario la gloria & utilità di quella guerra, & desiderando esserne egli capitano, tentò Publio Sulpitio Tribuno della plebe con molte promesse che uolesse prestarli fauore: & à cittadini nuoui Italiani, de quali habbiamo detto di sopra che haueuano la minore parte nelle elettioni de magistrati, persuase senza scoprire alcuna cosa del proposito & interesse suo, ma con intentione di farli discordare dal Senato, che chiedessino di uolere interuenire ne partiti per uguale portione. Sulpitio adunque per compiacere alla uoglia di Mario propose la

legge di questa cosa. la quale quando fusse stata ottenuta, era necessario che ciò che Mario et Sulpitio desiderauano hauesse effetto, tanto era maggiore il numero de nuoui cittadini, che quello de gli antichi. ma quelli, che erano originali cittadini accorgendosi della astutia, con acerbissimo animo contradiceuano perche tale legge non hauesse luogo. & crescendo il male ogni di piu, & dubitando gli Consuli che la legge non fusse approuata, feciono uacatione di molti giorni come si soleua fare ne di festiui & solenni, accio che in quel mezzo il tumulto mancasse, & si facesse qualche altra mutatione. ma Sulpitio non aspettato il termine della intera uacatione, commanda che tutti quelli della parte sua & gli amici di Mario uengano in piazza con l'arme coperte, & faccino ogni cosa per uincere gli auersarij, non perdonando anchora à Consuli se fusse di bisogno. Essendo comparito ciascuno à l'hora statuita, cominciò à riprendere la uacatione come iniqua & contraria alla legge, & commanda che Cornelio Silla & Quinto Pompeo Consuli subito reuochino la uacatione, accio che si possa fare la approuatione della legge. Leuato il romore, i congiurati traggono fuori l'arme, & minacciano di amazzare li Consuli se faceuano resistenza. Pompeo impaurito fuggi. Silla anchora ritrahendosi à poco à poco si leuo dinanzi alla furia. i seguaci medesimi di Sulpitio amazzarono uno figliuolo di Pōpeo, parendo che parlasse con troppa insolentia & superbia. Silla entrato nel consiglio riuocò la uacatione. dipoi andò à Capua con molta prestezza. doue si misse in ordine per ire alla guerra contra Mithridate, il che fece con tanta prudentia & cautione, che à pena fu conosciuto. Reuocata in questo modo la uacatione, & allontanato Silla da Roma,

Sulpitio publicò, & ottenne la legge, & Mario, per cagione del quale si faceuano queste cose, fu sostituito in luogo di Silla nella impresa di Mithridate. Silla hauuto la notitia del tutto, non però si ritrasse dall'impresa, ma deliberò cominciare la guerra. Chiamò adunque dinanzi à se tutti li soldati che hauea seco, & significò loro come Mario per auaritia & per cupidità del guadagno si era fatto sostituire amministratore della guerra contra Mithridate con proposito di adoperare altri soldati à quella impresa, dicendo esserne suto cagione Sulpitio: & non hauendo ardire di lamentarsi piu apertamente, confortò la brigata che uolesse esserli obbediente senza aprire loro altrimenti quale animo fusse il suo di quella guerra. I soldati pensando nella mente quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con gli animi sospesi, accio che non fusse tolta loro la occasione di tanta guerra, della quale aspettauano utile & honore, persuadono à Silla che gli conduca seco à Roma promettendo di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre à modo per tale risposta & offerta, subito si mosse con sei legioni di soldati. ma li primi dello esercito da uno Questore in fuora non sostenendo loro lo animo andare ostilmente contra la patria, con ueloce camino s'affrettorno in uerso Roma. da quali il Senato inteso la uenuta di Silla, li mandò ambasciatori incontro. li quali trouandolo pel camino, lo domandarono per quale cagione egli mouesse l'arme contra la patria. Silla rispose, per liberarla da Tiranni, & così detto impose à gli ambasciatori dicessino al Senato che mandasse Mario, et Sulpitio in campo Martio: perche uolea trattar có loro quello che era da fare in beneficio della Repu. Di poi appropinquandosi à Roma, Pompeio suo collega hauendo commendato

mendato le coſe fatte da Silla, gli andò incontro per unirſi con lui. Mario & Sulpitio, iquali haueano biſogno di qualche ſpatio piu per metterſi meglio à ordine, mandarono à Silla nuoui imbaſciatori in nome del Senato à ſignificarli che non ſi accoſti alla città piu che otto miglia, ſino à tanto che non li ſia fatta nota la uolontà de Senatori. Silla riſpoſe eſſere contento & con queſto licentiò l'imbaſciatori. ma dipoi cõ una marauiglioſa preſtezza occupò le ualli uicine alla città, doue poſe una legione. Pompeio s'accampò in ſu colli con un'altra legione, una fu collocata da loro à Ponte molle, & la quarta preſe gli alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col reſto dello eſercito entrò in Roma. nella entrata ſua alcuni gli cominciarono à gittare de ſaſſi, & Silla minacciò che gli andarebbe in caſa. Mario & Sulpitio hauendo raunato nel foro Eſquilio quello piu numero d'armati che poterono, uennono incontro à Silla, & appiccata la zuffa in uno ſubito fu incominciata aſpra et crudele battaglia; et fu queſto la prima uolta, che in Roma intra cittadini proprij fu combattuto non ſotto ſpecie di bene, & per fauore della patria, ma con aperta battaglia, & ſenza alcuno riſpetto, con le trombette & con li ſtendardi ſpiegati ſecondo l'uſo delle guerre; à tanta ſceleratezza furon condotti dalle priuate paſſioni & diſcordie. Li ſoldati di Silla nel primo aſſalto uoltorno le ſpalle. il perche egli preſo lo ſtendardo in mano, non ſenza pericolo ſi miſſe innanzi per richiamare i ſoldati dalla fuga, & con molti conforti & con ſingulare uirtu militare riduſſe la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de ſoldati per la uia chiamata Suburra, commanda che aſſaltino gli auerſarij dalla parte poſteriore. Quelli, che erano con Mario, reſiſteuono aſſai debolmente allo impeto,

dubitando non esser messi in mezzo nel transito delle uie, & per essere piu forti chiamauono li cittadini dalle case, confortandoli & pregandoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere, à serui la libertà. ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione fuggirono di Roma, & con loro tutti quelli che erano congiurati. Allhora Silla entrato nella uia, che si chiama Sacra, andaua ponendo le mani adosso à quelli che andauano à predare, & tutti gli faceua morire: & poste le guardie per molti luoghi della città, egli & Pompeio discorrendo per Roma tutta la notte stettono armati, & senza dormire, per assicurarsi da quelli, dequali temeuono, & per uedere anchora che da suoi soldati non fusse fatto alcuna cosa crudelmente. La mattina seguente chiamarono il popolo al consiglio. al conspetto delquale si dolsono del gouerno inordinato della Republica, che fusse ridotta sotto il potere per la maggior parte di certi ambitiosi & auttori di tutti li scandoli, scusandosi che erano stati constretti da necessità fare quello haueuano fatto contra Mario & suoi congiurati: soggiungendo, che per lo auenire si doueua proporre alcuna deliberatione publica dinanzi al popolo, laquale prima non fusse stata bene consultata. ilche era stato intermesso gia fa buon tempo, benche prima fusse consueto: le creationi anchora de magistrati & delle dignità non douersi fare da le tribu, ma secondo che dal Re Tullo era suto concesso & ordinato, pensando che per queste due cose, quando fussino osseruate, non si potesse proporre dinanzi alla inconsiderata moltitudine alcuna legge se prima non era approuata dal Senato, acciochè le elettioni de officij fatte nelle persone piu abiette & audaci in luogo de nobili patritij & di quelli che haueuano

migliore consiglio & prudentia maggiore, non hauessino à causare le dissensioni. con lequali persuasioni acquetato che hebbono il popolo, riuocorono molte leggi & decreti fatti da Tribuni tirannicamente, & nel Senato. ilquale per il poco numero de Senatori era uenuto gia in poca reputatione, elessono trecento cittadini scelti, & finalmente annullorono come inualide tutte le cose fatte da Sulpitio dopo la uacatione introdotta da Consuli. In questo modo adunque le discordie da cótese uennono ad homicidij, & da homicidij saltorono à guerre ciuili, & gli eserciti de cittadini furono uolti contra la patria come inimica, & fatti continui impeti contra la infelice & misera città, insino à combattere le mura & fare tutte le altre opere, lequali si sogliono & possono fare nella guerra, non essendo restata alcuna reuerentia ò di leggi, ò di cittadini, ò della patria che potesse resistere alla loro uiolentia. & finalmēte furono fatti inimici & ribelli del popolo Romano. Sulpitio essendo anchora Tribuno, & con lui Mario suto gia sei uolte Consolo, & il suo figliuolo, Publio Cethego, Iunio Bruto, Gneo & Quinto Granio, Publio Albinouano, & Marco Lettorio, & gli altri fautori di Mario insino in dodici, come causatori delle discordie, mouitori della guerra contra à Consoli, & come inuitatori de serui alla libertà. Publicorono oltra questo i loro beni, & feciono che à ciascuno fusse lecito amazzarli, ò menarli prigioni à Consoli. per ilche Sulpitio fu preso, & morto. Mario non sendo pure accompagnato da uno seruo, fuggì à Minturna. I primi della città impauriti dal publico grido, & presi da ambitione che hauessino in potere uno cittadino Romano suto Consule sei uolte, & che haueua fatte tāte preclare opere, cominciorono à tenerlo guardato perche nō si fuggisse, es-

ſendo naſcoſo in luogo molto ſecreto d'una caſa, & al fine mandarono à lui uno Franceſe carnefice chiamato Publico perche gli toglieſſe la uita. dicono, che eſſendo di notte, & andando il Franceſe cercando di Mario al buio, uidde gli occhi ſuoi riſplendere come fuoco, dalquale tremendo aſpetto impaurì in tal modo, che non li baſtò l'animo di toccarlo. Mario ſentendo lo ſtrepito del carnefice & dubitando delle inſidie, ſi leuò del letto, & poi che hebbe ueduto il percuſſore con horrenda uoce intonò, Se tu tanto inſolente, che tu ardiſca di uolere uccidere Mario? il Franceſe allhora ſaltò fuori dell'uſcio ſimile à uno furioſo & matto gridando, Io non poſſo uccidere Mario. Per tal cagione adunque li Minturneſi furono preſi da un certo timore di ſuperſtitione, & cominciarono molto maggiormente à dubitare di porgli le mani adoſſo, commoſſi anchora dalla fama piu tempo gia diuulgata. imperoche eſſendo Mario anchora in faſcia, ſi trouaua ſcritto che ſette figliuoli d'una Aquila gli caddono nella culla, & lo indouino prediſſe che ſette uolte harebbe uno magiſtrato maſſimo. Riuoltandoſi adunque nello animo li cittadini di Minturna queſte coſe, & ſtimando che'l Franceſe fuſſe ſtato impaurito dallo aſpetto di qualche demonio, laſciarono andare Mario ſaluo, confortandolo che andaſſe in altro luogo doue gli pareſſe potere ſtare piu ſicuro. egli conoſcendo aſſai bene eſſere cercato per ordine di Silla da ſuoi miniſtri & ſoldati, preſe il camino uerſo il mare, andando ſempre per tragetti, & fuori di ſtrada, & arriuato à Calibi ueſtito di foglie per non eſſere conoſciuto, ſi riposò alquanto: ma udito certo ſtrepito, ſi naſcoſe ſotto le foglie, & creſcendo il ſoſpetto tolſe per forza una ſcafa à uno uecchiarello, in ſu laquale montò ſu=

bitamente; ma essendo à pena partito, si leuò una fortuna tale, che il timone si roppe, onde fu constretto lasciarsi condurre doue la sorte lo menaua. Fu adunque trasportato in una Isola, nellaquale trouò alcuni de suoi domestici che frescamente erano arriuati: con liquali passò in Barberia: doue gli fu prohibita l'entrata come à rebello del popolo Romano da Sesto Pretore. ilperche fu necessario fare quella uernata in sul mare presso à monti di Barberia. Stando Mario in detto luogo, alcuni de seguaci suoi lo andarono à trouare; intra quali furono Cetego & Granio, Albinouano, & Lettorio insieme col figliuolo di Mario, iquali erano fuggiti al Re di Barberia, & dubitando della fede sua erano uenuti à Mario. Costoro adunque fatto proposito di muouere guerra contro alla patria, come haueua fatto Silla, non hauendo esercito aspettauono attentamente se qualche sorte si porgesse loro amica. In questo tempo essendo Silla in Roma, ilquale era stato il primo che con le arme haueua occupata la Republica, & era fatto potentissimo ad ottenere la monarchia, haueua posto termine spontaneamente alla uiolentia, parendogli essere uendicato de suoi inimici. & però mandato inanzi lo esercito à Capua usaua la dignità del Consulato. ma gli fautori de rebelli, & gli altri seditiosi per la assentia di Silla incominciorono à tener pratiche cō quelli, che erano cosi huomini come donne, esortandoli che, essendo Roma sfornita de soldati, con tale occasione richiamassero i cittadini fuorusciti, non lasciando indrieto alcuna sollecitudine ò spesa per condurre la cosa al fine desiderato. trattauono etiandio torre la uita à Consuli, dubitando, che, mentre fussino uiui, niuno di quelli potessi ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato, fu di nuo=

uo confirmato capitano della guerra contro à Mithridate, come guardiano della salute publica, & Quinto Pompeio, che era l'altro Consolo il popolo uolle che hauessi la custodia, & fusse presidente di Italia, & pigliassi il gouerno dello esercito, il quale era prima alla cura di Gneo Pompeio. laquale cosa intendendo Gneo ne prese grandissimo sdegno, & dispiacere, & uenendo Quinto per riceuere dallui lo esercito, Gneo simulando lo odio, riceue Quinto con licto despetto. Il giorno seguente sedendo Quinto nel luogo del tribunale, Gneo uenne al cospetto suo come priuato, & doppo lui uennono molti altri alla sfilata, tanto che in uno subito lo missono in mezzo, & amazzoronlo. Et essendo la maggior parte messa in fuga, Gneo come hauesse à male che Quinto fusse stato morto ingiustamente, essendo anchora Consolo si fece loro incontro con turbata faccia, & riprese in questo modo la cura di quello esercito. Silla intesa la morte di Quinto Pompeio, temendo della salute propria, chiamò da ogni parte gli amici, & teneuali appresso per sicurtà sua: & affrettando il camino si partì di Capua, & con lo esercito si condusse in Asia. Li amici adunque di fuori usciti, essendo Cinna suto creato Consolo doppo Silla, haucuano in lui singulare fede. & di nuouo con molte persuasioni riducono molti cittadini alla uolontà loro, per finire quello che Mario haueua gia disegnato & proposito di fare. & principalmente chiegono, che gli Romani siano di nuouo mescolati, come erano prima che Silla gli separasse, acciochè le deliberationi, che si doueuano mettere à partito, si ottonessino piu facilmente. la quale cosa si conosceua essere il principio della ritornata di Mario, & delli altri fuggiti, & cacciati con lui. opponendosi gli amici di Silla,

& la parte piu nobile de cittadini, Cinna deliberando condurre à prezzo li nuoui cittadini, per corromperli fece donare dal publico trecento talenti. L'altro Consolo era Ottauio fautore della parte di Silla. Quelli, che erano con Cinna, occupata la piazza fanno instantia tenendo l'arme coperte, che le tribu siano mescolate. Ma l'altra moltitudine la quale pareua che hauessi migliore consiglio, era intorno à Ottauio con le arme anchora egli coperte. Aspettando Ottauio il fin della cosa, li fu significato la maggior parte de Tribuni prohibire quello che era stato fatto, & esser leuato grande tumulto de nuoui cittadini, & con le spade ignude fare impeto contro à Tribuni. Ilperche Ottauio stipato dalla moltitudine d'ogni sorte piglia la uolta della uia sacra, & come un torrente si spinse in piazza, & caccionne quelli, i quali la haueuano prima occupata, & uedendo li auersarij impauriti entrorono nel tempio di Castore & Polluce. Cinna uoltò le spalle, & fuggì: & delli suoi furono occisi molti, & gli altri seguitati insino alla porta. ma Cinna confidandosi poter uincere mediante la forza, ueduto il marauiglioso ardire di pochi che resisteuano, incomiciò à discorrere per la città, & inuitare li serui in libertà, ma non facendo alcuno frutto uscì di Roma, & transferitosi à Tiboli & à Preneste, alle quali città era stato poco innanzi da Romani donata la cittadinanza, inuitaua li cittadini alla rebellione, & anchora con somma industria congregaua la pecunia necessaria per la guerra. Mentre che Cinna faceua questi prouedimenti, alcuni fuggirono del Senato, & accostoronsi con lui, intra quali fu Caio Melonio, Quinto Sertorio, & l'altro Caio Mario. Il Senato ueggendo la perfidia di Cinna, che essendo Consolo haueua messa la città in perico-

lo, & solleuati li serui in libertà, lo priuò del nome di cittadino Romano, & della dignità del Consolato, & in suo luogo elesse Lucio Merula sacerdote allhora di Gioue chiamato Flamendiale: ilquale si dice solamente che portaua il capello in capo, & il uelo indosso del continuo, & gli altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sacrificij. Cinna si riuoltò à Capua, doue era un'altro essercito di Romani osseruando i primi & tutti gli altri partiti del Senato. & uestito con habito consolare, spezzò le uerghe, & come spogliato della dignità cosi parlò lagrimando. Da uoi ò cittadini fui ornato di questa dignità, il popolo me ne uestì, & il Senato senza uoi me l'ha tolta, & questa ingiura sopporto per amore uostro. perche adunque ci bisognano le tribu & li Squittini? quale sarà per lo auenire la uostra auttorità ne consigli, & nelle elettioni, ò nelle dignità consolari, se non potete conseruare & mantenere le deliberationi fatte da uoi, & reuocarle quando ui parrà? & parlato che hebbe, per commouere & incitar piu gli auditori, stracciò la ueste, & sceso dal tribunale si gittò in terra, & stette tanto disteso, che gli soldati mossi à compassione lagrimando lo rizzorno, & ripostolo nel tribunale gli posono in mano le uerghe come à uero Consolo, confortandolo à sperare bene, & promettendoli andare con lui in tutti i luoghi, & li primi obligarono la fede loro à Cinna col giuramento. laquale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello essercito. Fatto che hebbe Cinna queste prouisioni, cominciò piu sicuramente à discorrere per le città confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare alla guerra contro à li auersarij. Riceuuto dunque da ciascuna città certa somma di pecunia, incominciò ad essere ogni di piu

in maggiore stima, in modo che molti cittadini si partirono da Roma, et andorono per unirsi con lui, come quelli che haueuano à noia la tranquillita & riposo della Republica. Mentre che Cinna è occupato in queste cose, Ottauio & Merula Consoli attendeuano à fortificarsi dentro in Roma, facendo ripari alle mura & li fossi intorno. & in alcuni luoghi piu deboli feciono le bastie. Oltre à questo accresceuano lo esercito con soldati chiamati dalle citta ossequenti al senato, & spetialmente di Lombardia. Mandorono anchora à Gneo Pompeo proconsolo che uenisse con ogni sforzo al soccorso della patria con lo esercito che hauea seco, ilquale accostato à Roma si pose dinanzi alla porta Collina, & presso à lui nel medesimo luogo si fermò anchora Cinna. Mario hauta la notitia di questi mouimenti uenne in Toscana con quelli che haueuano seguitato, à quali uennono da Roma i serui loro, che furono piu che cinquecento. Mario con la barba lunga, & con la chioma scompigliata à similitudine di huomo addolorato, andaua per la citta commemorando le guerre amministrate da lui, i trofei acquistati de Fiamminghi, & sei suoi Consolati, & promettendo à tutti quelli popoli, iquali desiderauano interuenire come cittadini Romani à gli Squittini di prestare loro ogni fauore, fece uno esercito di circa sei mila Toscani, con liquali andato à ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per compagno della guerra, & essendosi congregati tutti insieme alla riua del Teuere, diuisono lo esercito in tre parti. Cinna & Carbone accamporono con li suoi dalla opposita parte di Roma, Sertorio dalla parte di sopra, & Mario di uerso la Marina. & feciono di nuouo uno ponte sopra il Teuere per potere impedire che in Roma non entrasse

uettouaglia. Mario subito occupò Hostia. Cinna mandò una parte de suoi ad Arimino: e quali si insignorirono di quella città, acciochè da quella banda non potesse uenire alcune genti in fauore del Senato. I Consoli impauriti, parendo loro hauere bisogno di maggiore forza, ne potendo richiamare Silla à tempo dalla impresa d'Asia, confortorono Cecilio Metello, i'quale attendeua à spegnere le reliquie della guerra sotiale intorno à Sanniti, che piu honestamente li sia possibile si leuasse da la impresa, & uenisse à soccorrere la patria assediata dalli nimici. Mario intesa la cosa si conuenne con Sanniti, iquali si congiunsono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio Tribuno de soldati era alla guardia delle mura di Roma & del mōte che si chiama Ianiculo, ricordatogli il beneficio che haueua riceuuto da lui, col fauore suo entrò in Roma per la porta aperta, & insieme con lui entrò anchora Cinna. ma l'uno & l'altro ne fu ributtato da Ottauio & Pompeo, & in quel punto caddono da cielo molte saette sopra lo esercito di Pompeo: le quali ammazzorono & Pompeo, & molti de piu illustri. Mario hauendo presa la uettouaglia, laquale ueniua per la uia di mare & pel fiume, andaua discorrēdo pe luoghi propinqui alla citta, ne quali era la munitione del grano postaui da Romani. Assalite adunque fuora della opinione di ciascuno le guardie prese Antio, Aritia, Lauino, & alcune altre città uicine. Hauendo in questo modo chiuso il passo della uettouaglia à Romani per la uia di terra di nuouo prese il camino con sicuro animo alla uolta di Roma per la uia che si chiama Appia. & con Cinna, Carbone & Sertorio prese gli alloggiamenti presso à Roma dodeci miglia. Ottauio, Crasso, & Metello erano con lo esercito dallo opposito in sul monte Albano, doue aspettauono il successo della

cosa, & benche, & per uirtu, & per numero di gente fussino superiori, temeuano nondimeno porre la salute de la patria à discretione della fortuna in una sola battaglia. Cinna fece mandare un bando sotto le mura delle città di Roma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo: il perche molti fuggirono à lui. Il Senato ueggendo le forze de li auersarij ogni di crescere, & considerando che la carestia multiplicaua nella città del continouo, & dubitando per questo della instabilita & mutatione del popolo, incominciò à temere assai, & à mancarli l'animo. onde prese partito mandare Imbasciadori à Cinna per trattare la reconciliatione. Cinna domandò prima gli ambasciadori, se ueniuano à lui come à Consolo, ò piu tosto come à priuato. Non sappendo gli ambasciadori che rispondere, ritornorono in Roma. & gia molti andauono à Cinna, alcuni per timore della fame, altri per essere piu inchinati alla parte di Cinna, & alcuni per uedere il fine de la cosa. Cinna gia sicuro s'accosto alle mura presso à un tratto di balestra. Quelli, i quali erano con Ottauio dubitauono pigliar la zuffa per lo numero de fuggiti nel campo di Cinna. Al Senato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa empia spogliare della dignita del Consolato Lucio Merula creato Consolo in luogo di Cinna, massime non hauendo errato, & ueggendo nondimeno ogni di crescere il male, deliberò mandar nuoui imbasciadori à Cinna come à Consolo, non credendo però fare alcun frutto, ma solamente per chiedere à Cinna che promettessi con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcuno homicidio, ma egli non uolse giurare, & promesse uolontariamente che non sarebbe causa di occisione alcu=

na, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, accioche non li interuenisse alcuno incommodo contra sua uoglia. Et queste cose rispose à li ambasciatori sedendo nel tribunale come Consolo. Mario, ilquale sedea appresso, non parlò alcuna cosa, ma con la ferocità del uolto assai dimostrò quello che hauessi in animo operare crudelmente contro li auersarij al Senato fu necessario accettare le conditioni proposte da Cinna: & chiamato dentro Mario & Cinna, Mario sorridendo & con simulatione disse non essere lecito à rebelli intrare in casa loro, se prima non erano richiamati dallo esilio. allhora i Tribuni reuocorono lo esilio loro, & di tutti quelli, che erano suti cacciati da Silla: & essendo riceuuti dentro con timore & spauento di tutta la città, non prima furono scaualcati, che incominciarono à mettere in preda le case di quelli, iquali stimauono essere nel numero delli inimici loro. Cinna & Mario per assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramento che non lo offenderebbono. Ma gli indouinatori il confortorono che non credesse loro. & gli amici anchora lo esshortauano à fuggire. Ma esso promettendo di nō abbandonare mai la citta mentre fusse Consolo, stando nel mezzo di Ianiculo, si fe innanzi con li piu eletti dello esercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste consolare, & con le uerghe, & scure, secondo il costume del Consolo, si pose à sedere, correndo Censorino contra lui con alcuni soldati: & per questo di nuouo stimulato dalli amici che si ritraessi con lo esercito al sicuro, & uscisse di Roma, con menarli il cauallo, non però uolse rizzarsi, non hauendo come costante alcuna paura della morte. Allhora Censorino gli puose le mani adosso, & sbattutolo dal seggio gli parti la testa dal busto, & presentolla à Cinna, ilquale la fece ficcare in una

lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de primi che forono morti. Ne però fu posto fine allo odio. imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna differētia piu da Senatori et caualieri, che dall'altra moltitudine, & tutte le teste de Senatori appicauono in piazza. Nessura reuerētia era hauuta inuerso li Dei, nissuno timore di pena ne della indignatione de li huomini ritenea le scelerate mani. ma aggiugnendo crudelta à crudelta commetteuono ogni nefandissimo eccesso. imperoche tagliando à pezzi gli huomini crudelissimamente, secauano il collo à morti, per fare lo aspetto della rouina & occisione tanto piu miserando & scelerato, & per dare à gli auuersarii tanto maggiore spauento & timore. Caio & Lucio Giulio & Attilio Eranio insieme fratelli & Publio Lentulo & Caio Nemistorio, & Marco Bebio tutti Senatori furono morti nella uia. Crasso fuggendo insieme col figliuolo, & ueggendosi seguitare dalli inimici, occise prima il figliuolo, ma egli non pote scampare dalle mani loro, perche fu preso & morto crudelmente. Marco Antonio Prisco oratore eccellente fuggendo tra uilla & uilla fu nascoso da uno lauoratore, ilquale il riceuè benignamente, & mandò uno suo seruo à comprare del uino, & domandato dallo hoste perche egli ricercaua il uino con tanta diligentia & sollecitudine, gli disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglio col uino, l'hoste corse à Mario, & gli riuelo il fatto. per il che Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli tor la uita. ma ritenēdolo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto & si graue, & eccellente cittadino Romano il tribuno de caualieri, ilquale mandò innanzi à se gli altri perche gli ponessino le mani adosso. Iquali Antonio, essendo eloquentissimo & marauiglioso nell'arte del dire, con

teneua dala uiolentia con ſoauiſſime & ornatiſſime parole, fauellando pietoſamente, inſino ch'il Tribuno entrato in caſa, & marauigliandoſi che gli ſuoi ſoldati steſſino coſi attenti in aſcoltare Antonio, fu tanto inhumano & crudele, che gli poſe le mani adoſſo, & ammazzollo mentre che oraua con ammiranda eloquentia, & il capo ſuo portò al coſpetto di Mario, & coſi fu morto il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu ſaluato da ſerui con queſta ſingulare induſtria. Tolſono un corpo morto, & rizzorono una ſtipa & meſſonui dentro fuoco, & à quelli, che cercauon il padrone, monſtrorono lo arroſtito buſto, laqual coſa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario oſſeruando il tempo, nelquale Mario doueua ſacrificare, entro nel tempio, & poſtoſegli ginocchioni à piedi, li chieſe perdono, ſperando poter facilmente nel ſacrificio impetrar perdono. Mario hauendo gia cominciato à ſacrificare, come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio commandò che fuſſe morto. il capo ſuo, & di Marco Antonio, & di alcuni altri Senatori, & Pretori, furono ſimilmente ſoſpeſi in piazza: & quello che fu da eſſere ſtimato & crudele & ſcelerato piu che niſſun altro, fu, che à niſſuno fu conceduta la ſepoltura, ma furono i corpi di ſi eccellenti & honorati Cittadini laſciati à ſtratiare à cani, & à gli uccelli. Sarebbe troppo lungo narrar tutte le occiſioni, & ruine, lequali furono fatte di infiniti miſeri & innocenti Cittadini, gli eſilij, le confiſcationi de beni, le priuationi de gli officij, & le reuocationi delle leggi fatte maſſime da Silla. tutti gli principali amici & parenti di Silla furono morti. la caſa ſua fu ſpianata inſino à fondamenti. tutti li ſuoi beni confiſcati, & egli fu per decreto publico dichiarato inimico & ribelle del popolo Romano. la donna & li figliuo

li si saluorono à pena col fuggire. La moltitudine oltra questo non lasciaua alcun male indrieto, ma per gratificare à grandi commetteua ogni specie di crudelta. Merula fu accusato, che era suto eletto Consolе indegnamente in luogo di Cinna, & Catulo Luttatio fu anchora egli accusato, ilquale era stato gia collega di Mario nella guerra de Fiamminghi, dal quale benche fusse suto saluato, non dimeno poi quando Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acerbissimo auersario. Costoro adunque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giudicio. Era necessario che per la trombetta fussino citati li rei quattro uolte in certi luoghi distanti l'uno all'altro prima che potessino essere presi. Merula conoscendo non potere scampare, si tagliò le uene, & prima si trasse il capello di testa, perche non era lecito ch'el sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse in una cameretta murata di fresco, & bagnata per tutto, & missеui drento li carboni accesi, nel quale modo fu affogato dalla humidita. Tutti i serui, iquali citati con la trombetta erano rifuggiti à Cinna, furono liberati, & questi discorrendo per le case non solamente le rubauano, ma tagliauono à pezzi qualunque si paraua loro innanzi non perdonando à propi padroni. Cinna hauendoli ripresi piu uolte, & non giouando, mandò loro una notte adosso due squadroni di soldati Francesi, essendo la maggiore parte à dormire, & tutti insino à uno fece morire, & cosi questi serui sceleratissimi sopportorono merita pena del peccato loro, massime commesso contro à loro padroni. Nel seguente anno furono creati Consoli Cinna & Mario sette uolte gia ornato de la dignita consolare, ilquale essendo uolto con ogn studio in pensare tutti li modi crudeli contra Silla, mor

nel primo mese del suo consolato, & in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel Consolato. Silla hauendo intera notitia de le crudelta fatte dalli auersarij contra se & contra li amici suoi, affrettando la ritornata sua à casa, deliberò porre fine à la guerra con Mithridate. per il che fe pace con lui, hauendo, come habbiamo scritto nella historia Mithridatica, in tre anni morti in guerra centosessanta mila soldati di Mithridate, & uinto la Grecia, & Macedonia, & Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire à Mithridate, & tolto le naui al Re, & rinchiusolo ne confini del regno paterno. Parti adunque d'Asia con uno esercito grande, & tremendo, & espertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria de le cose amministrate, & delle uittorie acquistate: il quale nondimeno era molto ossequente à Silla. Menaua seco anchora copia di naui non piccola, & gran somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accommodate & necessarie alla guerra. Venuta à Roma la noua di tanto apparato, gli auersarij di Silla incominciorono à temere grandemente: Et principalmente impauri Cinna & Carbone Consoli. per il che mandorono per tutta Italia per raunare gente, danari, & uettouaglia, & per fare noto à tutte le città, in quanto pericolo si trouassino le cose di Italia per la ritornata di Silla, acciochè ogniuno si preparasse alla difesa. Mandorono oltre à questo con somma prestezza una armata di piu naui in Sicilia per guardare quella marina, & finalmente nõ fu da loro intralasciata alcuna prouisione per essere forti & in ordine à resistere, benche temessino del continuo. Silla mandò imbasciadori al Senato commemorando le cose fatte da lui in be

neficio

neficio della Rep. prima in Barberia contra Iugurta Re di Numidia essendo anchora Questore, & contra à popoli di Fiandra essendo commessario del campo, & in Sicilia quando ui fu mandato con lo esercito, & poi nella guerra d'Italia chiamata sociale, & ultimamente contra Mithridate, inalzando magnificamente questa ultima impresa, & raccontando le nationi quasi innumerabili, le quali essendo sotto lo Imperio di Mithridate, egli haueua sottoposte & fatte obedienti al popolo Romano: & che ultimamente hauendo per compassione dato ricetto à Cittadini cacciati da Mario & da Cinna, & fatto in beneficio della patria tante gran cose, per rimuneratione delle fatiche sue & de pericoli sopportati era stato publicato rebelle, la casa sua ruinata, morti gli amici, & la donna co' figliuoli fuggiti essersi à pena potuti riducere salui al cospetto suo. & però lo aspettassino: perche presto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie non solamente contra Cittadini, ma contra le mura della Città. ma à Cittadini nuoui & alle altre Città faceua intendere che non temessino: perche non haueua alcuna giusta ira contra loro. grandissimo terrore adunque hebbe tutta la Città di Roma per la imbasciata di Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mandare imbasciatori à Silla per quietarlo, & farli qualunque promessa & obligo per la satisfattione del riceuuto danno & ingiuria: & comandò à Consoli Cinna & Carbone, che non facessino alcuno apparato contra Silla; & essendo partiti gli ambasciatori, Cinna & Carbone per non essere astretti ad interuenire alle nuoue elettioni de Magistrati, i quali si doueuano creare di prossimo, si partirono di Roma, & andauano per tutta Italia congregando esercito per farsi innanzi contra Silla in Libur=

nia, doue per la uia di mare indrizzauano tutte le genti loro. delle quali una parte hebbe prospera nauigatione. ma quelli seguirono di poi furono in modo sbattuti dalla tempesta del mare, che non potendo afferrare il porto, si ritornarono à casa, come se contra la uolontà loro fussino mandati alla guerra ciuile. per questa cagione gli altri ricusauano andare in Liburnia. Cinna riceuendone grandissimo dispiacere fe chiamare à se tutti gli ambasciatori de luoghi, che recusauono obbidirli, i quali presi da ira uennono à lui con intentione di prestare aiuto l'uno all'altro, se Cinna gli uolessi sforzare. uno de suoi littori andando per una certa uia, & cõmandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse al littore la uerga di mano & lo batte grauemente, Cinna commandò che'l soldato fusse preso, & subito fu leuato il romore, & nel tumulto alcuni incominciarono à lapidare Cinna, per il che quelli che gli erano piu dapresso trassono fuora l'arme & assaltarono Cinna, & tagliaronlo à pezzi essendo anchora Consolo. Carbone andaua costeggiando intorno à Liburnia posto in grandissima paura & confusione. I Tribuni intesa la morte di Cinna richiamarono Carbone alla Città, accio che fusse presente alla creatione del suo nuouo collega, minacciando che se non compariua lo priuerebbono dello officio. per il che egli finalmente tornò à Roma, & propose la creatione del nuouo Consolo. ma essendo quel di riputato infame differì la cosa nel giorno seguente, & anchora fu opposto, che in quel di non si doueua fare elettione: perche in sul tempio di Venere & della Luna era caduta la saetta. per il che quelli indouini pronunciarono che la creatione de Magistrati nuoui si douesse differire il principio della state, & in questo modo Carbone

ſedeua ſolo nel Conſolato. eſſendo in queſto mezzo gli imbaſciatori del Senato uenuti alla preſentia di Silla, & hauendo eſpoſto la loro commiſſione fu riſpoſto loro nella infraſcritta ſententia, Non potere in alcun modo eſſere amico à chi in tanti modi lo hauea ingiuriato, ma nondimeno eſſere contento perdonare à quelli, che uoleuano uolontariamente rimetterſi nelle braccia ſua, ne uoler fare alcun'altra conuentione d'accordo, ſe prima non entraua con lo eſercito in Roma. Per la quale riſpoſta ſi compreſe chiaramente la peſſima diſpoſitione di Silla contra gli auerſarij, & l'animo ſuo uolto alla tirannide, la qual ſuſpitione accrebbe molto piu la richieſta ſua: perche domandò al Senato che faceſſe reſtituire nel priſtino grado tutti quelli, à quali era ſuto tolto ò la dignità, ò le ſoſtantie, ò il ſacerdotio, ò alcuna coſa d'importanza. ma quelli, che erano mandati da Silla al Senato, eſſendo fermi à Brindiſi, & hauendo inteſo Cinna eſſere morto & che in Roma ſi poteua entrare difficilmente, ſi tornarono indrieto. Silla accompagnato da cinque legioni di Italiani, & da ſei mila Caualieri, & da alcuni altri ſoldati di Macedonia & della Morea, menaua ſeco uno eſercito di circa quaranta mila perſone, & preſe la uolta di Patraſſo, & da Patraſſo ſi conduſſe à Brindiſi con ſeicento naui, & eſſendo riceuuto da Brindiſini gratioſamente, gli fece eſenti, la quale eſentione dura inſino al preſente tempo. In queſto mezzo Cecilio Metello, il quale fu poi chiamato Pio, & era ſuto laſciato per comporre & finire le reliquie della guerra ſociale, & da Cinna & Mario era ſuto confinato, & per queſto aſpettaua nella riuiera di Genoua il fine della coſa, chiamato & inuitato da Silla per collega della guerra, ſubi=

to andò ad unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Dopo Metello uenne à Silla Gneo Pompeo, ilquale non molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quello Pompeo, il quale habbiamo detto di sopra che morì di saetta celeste. Costui essendo riputato poco beniuolo à Silla, uenne à lui per leuargli ogni suspitione, menãdo seco una legione di Marchigiani in memoria della gloria del padre, il quale hauea grandissima riputatione & credito & poteua assai in tutta la Marca, & poco dipoi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeo in molte cose molto utile & fruttuoso à Silla, per la qual cagione essendo anchora giouanetto fu da Silla molto honorato, & in tra l'altre cose non si rizzaua mai à chi ueniua dinanzi à lui se non à Pompeo, il quale mandò in Barberia à dissoluere la compagnia di Carbone, & perche egli restituisse Hiempsale scacciato del regno da Numidij, & fulli concesso da Silla il triompho de Numidia, benche Pompeo fusse anchora nel fiore della giouanezza: & dal lo ordine de Caualieri tirato à maggior grado fu mandato in Spagna contra Sertorio, & in ultimo dopo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiandio à Silla Cetego, il quale con Mario & con Cinna era stato acerbissimo suo nimico, & cacciato con loro di Roma, & presentossi à Silla supplicheuolmente, offerendosi apparecchiato à tutto quello che Silla li comandasse. In questo modo Silla stipato & da moltitudine di esercito, & da molti Cittadini illustri, si faceua del continuo piu innanzi con Metello in uerso la Città. I nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua, & delle cose, le quali erano state fatte publicamente contra lui, & considerando che la casa gli era suta disfatta, & le robe & sostantie confiscate, gli amici suoi morti cru-

delmente, & la donna con li figliuoli essere à pena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando non essere alcuno mezo intra la uittoria & perdita, si sforzauano concitare & commouer li Consuli ad ira et odio contra Silla, & distribuendo eserciti per tutti i luoghi di Italia piu importanti, ragunauano insieme & danari & uittouaglia quanto era loro possibile. & benche paresse loro esser uenuti ad uno estremo pericolo, non però lasciauano indietro alcuna prouisione, diligentia, studio ò prontezza. Similmente Caio Norbano & Lucio Scipione ambedue Consoli, & con loro Carbone, il quale parimente esercitaua l'officio di Consolo, infiammati con pari odio contra Silla, & stimolati dalla cōscientia & dal timore delle cose, lequali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore sollecitudine & uigilantia che gli altri congregauano dentro piu numero di gente che era loro possibile, & preparauansi & dentro & di fuora opporsi allo impeto di Silla. Dal principio la beniuolentia di tutti era inchinata in uerso i Consoli: imperò che ueggendo Silla uoltare le arme hostilmente contra la patria, si accostauano à Consoli come ad una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta, & punitione delle riceuute ingiurie, ma douere mettere tutta la misera Città à ferro, fuoco & fame. la quale opinione certamente non fu uana. Et benche le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti & dieci & uenti mila huomini, & intorno à Roma piu che cinquanta mila, non dimanco pensauano che Silla contra questi, che restauano, non hauesse à lasciare indrieto alcuna crudeltà, insino à tanto che

ſatiata l'ira ſua & il furore, diueniſſe monarca di tutto il principato Romano, & ſottometeſſe al ſuo arbitrio & uolontà ogni coſa. & queſto certamente ſi conobbe eſſere ſtato loro annuntiato da uno certo demonio. imperò che molti erano ſpauentati & in publico & in priuato per tutta Italia ſenza alcuna ragione, & ogni di uſciuono fuora molti prodigij, & ſegni di futura calamità. intra quali fu una mula che partorì, & una donna che partorì una uipera. Furono oltra queſto alcuni tremuoti, i quali ſcoſſono tutta la Città di Roma. Il Campidoglio arſe à caſo, ne ſi pote intendere la cagione, il quale era ſtato intero già anni piu che quattrocento. Tutti queſti pronoſtichi ſignificauano, come la eſperientia dimoſtro poi, la moltitudine de Cittadini tagliati à pezzi, la diſtruttione di Italia, la ruina della Città, & la morte & deſolatione della Republica & libertà Romana. Il principio di tanti mali fu quando Silla fece ſcala à Brindiſi nella centeſima ſettuageſima quarta olimpiade. La lunghezza di queſta guerra conuiene ſia riferita alla grandezza delle opere fatte non come da cittadini à cittadini, ma come da inimici ad inimici, la quale fu tanto faſtidioſa, quanto grande, combattendoſi per odio & per uendetta, ſi che in brieue furono commeſſe coſe inaudite & crudeli. durò tre anni in Italia, inſino à tanto che Silla ottenne il principato, nel quale tempo furono fatte molte battaglie, eſpugnate molte fortezze, & fatti molti aſſedij. ſi che Italia uide in poco tempo tutte le ſpecie di miſeria & di repentine guerre: le quali accio che ſiano piu manifeſte, ho deſcritte per ordine nel modo che ſegue.

La prima battaglia fu à Canuſio, commeſſa da Proconſoli di Silla contra Norbano Conſolo, nella quale furono

morti circa ſei mila ſoldati dello eſercito di Norbano. de Sillani perirono ſolo circa ſettanta: benche molti ne fuſſino feriti. Norbano rifuggi à Capua, eſſendo Metello & Silla preſſo à Tiano, à quali uenne Lucio Scipione con le genti ſue molto in diſordine, per chiedere la pace, non perche haueſſe ſperanza di ottenerla, ma perche uedeua li ſuoi ſoldati hauere incominciato à mancare della fede. Scipione hauendo dati & riceuuti gli ſtatichi ſecondo la conuentione entrò in campo & tre ſolamente da ogni parte uennono inſieme à parlamento. Stando adunque con ſilentio lo eſercito dell'una parte & dell'altra, & aſpettando di intendere le conditioni dello accordo, Sertorio nel paſſare dal canto di la ſi inſignorì di Seſſa, la quale ubbidiua à Silla in quel tempo. Silla ſdegnato & acceſo da ira ne fece grauiſſima doglienza con Scipione. Egli ò perche fuſſe conſapeuole del fatto, ò perche non ſapeſſe che riſpondere, come coſa non aſpettata da Sertorio rimandò gli ſtatichi à Silla. Lo eſercito del Conſolo, marauigliandoſi non poco della preſa fatta da Sertorio, durante la triegua, & della liberatione de gli ſtatichi fatta da Scipione ſenza eſſerne richieſto, dandone tutta la colpa à Conſoli, naſcoſamente fece intendere à Silla, che appropinquandoſi, ſi unirebbono con lui. Silla adunque ſubitamente ſi fece innanzi, il che ueggendo li ſoldati de Conſoli, tutti andarono dal canto di Silla, in modo che reſtati Scipione Conſolo & Lucio ſuo figliuolo ſoli nel padiglione, furono preſi & menati à Silla. benche à me non paia ueriſimile, ne coſa degna di Capitano, che Scipione non haueſſe notitia d'una congiuratione di queſta natura trattata da tutto lo eſercito, ancho mi perſuado fuſſe di ſuo conſentimento & ordine, per fuggire infamia di

traditori. la qual cosa poi si dimostrò, che Silla senza dolersi di Scipione in alcuna parte, lasciò andare lui e'l figliuolo liberamente. Dopo questo mandò à Capua imbasciadori à Norbano, ò per ritrarlo in sua compagnia, ò perche temeua lo impeto di Italia, la quale pareua che tutta fusse uolta al fauore de Consoli, ò uero per ingannar Norbano. ma non gli essendo fatto alcuna risposta, perche Norbano temeua la fraude di Silla, & da l'altra parte era molto reuerito dallo essercito, & però si confidaua assai nelle sue forze, Silla se li fece appresso come suo inimico. Norbano fece il simile, ma per diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritornò à Roma, & commandò che Metello, & gli altri, i quali abbandonato il Senato erano fuggiti à Silla, fussino fatti rebelli del popolo Romano. In questi medesimi di il Campidoglio arse un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de Consoli, alcuni per commandamento di Silla. nientedimeno la uerità è incerta. Sertorio, il quale era suto gia eletto Pretore di Spagna, parendogli stare con qualche pericolo hauendo preso Sessa, & dubitando dello odio di Silla, andò in quella prouincia. ma non essendo riceuuto da primi Pretori, diede molte fatiche, & danni à Romani, i quali erano in quel luogo. Lo essercito & forze de Consoli ogni di cresceuano, sendo la maggior parte di Italia, come habbiamo detto, in loro aiuto, & quella parte massime di Lombardia, la quale è uicina al Po. Silla anchora non staua otioso, ma per tutti i luoghi di Italia mandaua de suoi tirando molti al fauore suo, ò per amicitia, ò per timore, ò per danari, & in questo modo si consumò il resto di quella state. L'anno seguente furono creati Consoli Papirio Carbone un'altra uolta & Mario parente di quello Mario illu=

ſtre non paſſando anchora la età di anni uentiſette. il uerno dipoi & li freddi grandi, quali durarono lungamente, fu cagione che non ſi poteſſe fare alcuna coſa degna di notitia. Eſſendo gia uenuta la primauera, uno giorno in ſul mezzo di fu fatta in ſul fiume Teſino una grandiſſima battaglia in tra Metello & Carinna uno de pretori di Carbone. Carinna hauendone morti aſſai, fu il primo à fuggire. & Carbone incominciò aſſediare Metello. ma intendendo poi che Mario l'altro Conſule era ſuto uinto à Preneſtina, ſi accampò ad Arimino: doue aſſalito da Pompeo, riceue non mediocre ruina. Mario, eſſendogli ſtato tolta la uettouaglia da Silla, ſi ritraheua à poco à poco, tanto che arriuato al Sacriporto, fece armare il campo, & uenendo alle mani ſi combattè ferociſſimamente, tanto che finalmente incominciando ad inchinare la ſiniſtra ſchiera, cinque colonnelli di fanti, & due ſquadre di caualli ſenza aſpettare altro con li ſtendardi inanzi fuggirono à Silla, onde hebbe principio la ruina di Mario: perche molti di quelli, che li reſtorono, furono morti, & gli altri fuggirono alla uolta di Preneſte. Silla con grandiſſima preſtezza andò loro dietro per porre le mani adoſſo à Mario. I Preneſtini meſſono dentro quelli, che erano arriuati prima: & uedendo che Silla era gia propinquo alla città, chiuſono le porte, & tirarono Mario dentro alle mura con le funi. Di quelli, che reſtarono di fuori, fu da Silla fatta grande occiſione, & molti reſtarono prigioni, de quali fece morire tutti quelli che erano Sanniti, come popoli inimici continui de Romani. In queſti medeſimi giorni il reſto dello eſercito di Carbone fu ſuperato da Metello, & nel combattere fuggirono à Metello cinque ſquadre di Carbone. Pompeo anchora egli ruppe Martio intorno à Siena, &

entrato nella città la ſaccheggiò tutta. Silla hauendo rinchiuſo Mario in Preneſte, circonda la città con un foſſo, della qualle opera diede la cura à Lucretio Ofella, come ſe haueſſe deliberato uincer Mario non col ferro, ma con la fame. per il che Mario uinto da diſperatione, deliberò far morire quelli, i quali ſi riputaua proprij inimici. per la qual coſa commanda à Bruto ſuo Pretore, che facci ragunare il conſiglio ſotto ſpecie di uolere conſultare alcune coſe. doue ordinò che anchora interueniſſino, & fuſſino tagliati à pezzi Publio Antiſtio, & l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, & Mutio Sceuola Pontefice de Romani. Queſti due furono morti nel conſiglio, come Mario hauea commandato: & li corpi furono ſommerſi nel fiume, accio che non haueſſino altra ſepoltura. Silla in queſto mezzo mandò la maggior parte del ſuo eſercito alla uolta di Roma, & commando à Capi che pigliaſſino le porte della citta, & non potendo ſi riduceſſino ad Hoſtia. Nel camino erano riceuuti dalle città cõ gran de timore & ſoſpetto, & eran aperte loro le porti in ogni luogo. Poi che le genti di Silla ſi furono accoſtate à Roma, egli comparſe da ultimo, & accampoſſi con tutto lo eſercito in campo Martio, dinanzi alle porte della città; & poi che hebbe ordinate le squadre per entrare drento per forza, uedendo che niſſuno ſe li faceua incontro, entrò in Roma ſenza alcuna difficultà. Allhora tutti gli auerſarij furono diſperſi, & abbandonarono la città. Silla principalmente confiſco tutte le loro ſoſtantie, & dipoi le fece uendere allo incanto. Secondariamente fatto congregare il popolo nel conſiglio, ſi condolſe del preſente ſtato della Republica, & confortò ciaſcuno à ſtar di buono animo, perche in brieue darebbe otti=

mo rimedio ad ogni cosa, & ridurrebbe tutta la città in mi gliore essere che fusse stata mai ne tempi passati. Dopo questo lasciati de suoi una parte alla guardia della città, egli andò à Chiusi, nel qual luogo li suoi emuli haueuano fatto campo grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de Consuli alcuni huomini d'arme Spagnuoli mandati da loro signori. Appiccata adunque la zuffa in su la riua del fiume Glanio, Silla ne amazzo di questi circa cinquecento, & dugiento cin quanta fuggirono nel campo suo. tutti gli altri ammazzò Carbone, ò per sdegno della subita mutatione di queste genti, ò per sospetto, che gli uenne della perfidia loro. Nel medesimo tempo Silla ruppe un'altra parte dello esercito inimico presso à Saturnia, & Metello per la uia di mare transferitosi à Rauenna ridusse alla sua diuotione la regione de gli Vritani, paese molto fertile & abbondante: & inoltre alcuni de soldati di Silla entrati di notte in Napoli per trattato, tagliarono à pezzi la maggior parte di quelli, che ui erano dẽtro, da pochi in fuora, i quali hebbono spatio di fuggire, & presono le galee che ui erano in porto. Tra Silla & Carbone fu fatto à Chiusi un terribile fatto d'arme, il quale durò da mezzo di insino al tramontar del Sole: perche combattendo l'uno & l'altro con incredibil ferocità d'animo, & essendo Marte del pari, la notte spicco la zuffa. Nel medesimo tempo Pompeo & Crasso pretori di Silla nel tenitorio di Spoleto amazzarono circa tre mila soldati di Carbone, & assediarono in modo Carinna, il quale haueua gli alloggiamenti dalla opposita parte, che fu necessario à Carbone mandarli un' altro esercito col soccorso. Della qual cosa hauẽdo Silla notitia, posto lo aguato ne amazzo pel camino circa duo mila. La not te seguente Carina ueduto il tempo esser molto oscuro per

la pioggia & pel uento, & pensando che per questo gli inimici non douessino star molto attenti alla guardia fuggi per uscire del pericolo. Carbone hauẽdo gia inteso che Mario suo collega era assediato dalla fame, mando Martio à Preneste con otto legioni. alle quali Pompeo posto in aguato facendosi incontro in un passo stretto, taglio la uia, & morto buon numero di soldati assediò il resto rinchiusi in un certo colle. per la qual cosa Martio nascosamente si fuggi. Lo esercito dando à lui tutta la colpa dello aguato di Pompeo, preso da ira & sdegno, & tolto le bandiere si ridusse ad Arimino & tutti li soldati si tornarono alle loro patrie, in modo che col capitano non restarono altro che sette squadre. Hauẽdo adunque Martio hauuto infelice sorte, ando à ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo conduceuano seco Marco Lamponio di Lucania, & Pontio Telesino, & Capineo Gutta di Sanniti cerca settanta mila soldati per liberar Mario dallo assedio. Silla aspettandoli ad un passo stretto, al quale bisognaua che costoro arriuassino, serrò loro la uia, in modo che Mario al tutto disperato d'ogni altro soccorso incominciò à fabricare una rocca à lato alla città nel mezzo d'un campo spatioso & ampio, con intention di metterui drento tante munitioni, & soldati, che potessino leuar Lucretio da lo assedio. ma hauendo gia fatto la maggior parte, & prouato uarie cose, uedendo non fare alcun frutto, si ritorno drento con lo esercito. In questi di medesimi Carbone & Norbano si condussono con un'altro esercito à Faenza essendo in sul tramontar del Sole, si che del Sole à pena restaua una hora: & con poca prudentia essendo impediti da molti uignali, i quali erano intorno alla terra, commossi da ira contra la loro auersa fortuna, feciono armare il campo, & ordi-

noronsi per appiccare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improuisamente. per il che dato con grandissimo strepito & tumulto il segno della battaglia uennono alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singular fortezza & uirtu d'animo, con incredibil prestezza ordinò li suoi, & appiccatosi con gli inimici, nel primo assalto incomincio ad essere superiore, & in un poco spatio fu uittorioso: perche in uerità gli auersarij combatteuano con disauantaggio, impediti massime dalle uigne, & dalla incommodità del luogo, & del tempo. Furonne morti tanti, che si dice passarono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello: il resto si uoltò in fuga. Vn'altra legione di Lucani sotto Albinouano intesa la rotta di Carbone, si accostò con Metello. Albinouano poco dapoi secretamente congiurò con Silla, & assicuratosi con lui, & impetrato perdono senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel campo di Carbone, inuitò à cena come amico Norbano, & gli altri capi, i quali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, & tutti gli altri pretori di Carbone, essendo à mensa, eccetto Norbano, che non ui si uolse ritrouare, di ordine e commissione di Albinouano furono tagliati à pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggi à Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudeltà, & che molti de propinqui eserciti erano fuggiti à Silla, dubitando, come suole interuenire ne casi auersi, che nissuno de gli amici hauesse à perseuerare nella fede, montò in su una priuata nauicella, & nascosamente si fe portare à Rodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che gli Rodiani consentiuano à Silla nel mezo della piazza si percosse d'uno coltello, & cosi ammazzò se stesso.

Carbone con animo inuitto commanda à Damasippo, che con due legioni si conduca à Preneste, per tentar di nuouo liberare Mario dallo assedio. ma ne queste genti anchora poterono passare per le angustie de luoghi, i quali erano guardati da Silla. I Franciosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle alpi di sopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo rinchiuse il resto dello esercito di Carbone, il quale era presso à Piacenza. La qual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora insieme circa trenta mila soldati à Chiusi à sua obbedientia, & due legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Martio & Carinna, e grande copia di Sanniti, conoscendo la fortuna essergli al tutto contraria, si fuggì con alcuni amici in Barberia mal contento, & disperato, confidandosi che li Barberi per suoi conforti & à sua instantia facilmente hauessino à pigliare l'arme contra Italia. Quelli, che erano restati à Chiusi, uennono alle mani con Pompeo presso alle mura della citta: & poi che hebbono combattuto per buono spatio uirilmente, finalmente furono rotti, & ne perirono circa uenti mila. Gli altri che camparono, tutti si ritornarono alle proprie case. Carinna, & Martio, & Damasippo, parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridussono tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da Sanniti deliberarono per uscire del pericolo aprirsi la uia per forza. la qual cosa non potendo conseguire, uoltarono le genti inuerso Roma come uacua & di huomini & d'arme, per impedire il transito delle uettouaglie, & essendo gia presso à Roma circa uenti miglia presono gli alloggiamenti ad Albano. Silla inteso il dissegno di costoro, dubitando che per la uenuta loro la città non facesse muta-

tione, mandò innanzi una parte de suoi con somma prestezza, accio che si opponessino à gli auersarij nel camino, & impediscano loro il transito. egli con grandissimo sforzo di gente seguiua appresso, tanto che si condusse alla porta Collina, essendo mezzo di, & col campo si pose uicino al tempio di Venere. Essendo adunque gia gli eserciti inimici accampati in su le porte di Roma uennono alle mani, & appiccatosi terribile fatto d'arme, Silla fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbaragliato da gli inimici, in modo che bisogno si rifuggisse alle porte della città. Quelli, i quali erano alla guardia, uedendo gli inimici correre per entrar dentro, lasciarono nello entrare andare giu le saracinesche, & ammazzarono intra gli altri molti Senatori & caualliери. molti & per timore & per necessità uoltandosi contra gli inimici combatterono tutta quella notte, & da ogni parte fu fatta grande occisione. perirono in quella pugna de Pretori Telesino & Albino, & lo esercito loro si unì con Lucano, con Marcello & Carinna. Gli altri Capi Carboniani si uoltarono in fugga. Dicono, che de l'una parte & dell'altra furono morti piu che cinquanta mila, & li prigioni furono otto mila. Silla di quelli, che uennono in sua potestà, fe saettare tutti gli Sanniti. Il giorno seguente furono presi Martio & Carinna, & mandati à Silla il quale fece tagliare loro le teste, & mandolle à Lucretio, accio che le facesse appiccare alle mura di Preneste. I Prenestini ueduto le teste di Martio & di Carinna, & inteso che tutto lo esercito di Carbone era quasi spento, & che Norbano era fuggito in Grecia, & che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, & la città di Roma à sua diuotione, dierono la Città à Lucretio.

Mario, poi che ſi fu aſcoſo, temendo non uenire in poteſtà di Silla, ammazzò ſe ſteſſo. Lucretio trouatolo morto li ſpiccò il capo dal buſto & mandollo à Silla. il quale lo fe ſoſpendere in piazza; & biaſimando la giouanezza del Conſolo diſſe per motto, Prima è neceſſario ſapere bene uſare il remo, che porre le mani à gouernar la naue. Lucretio preſe la poſſeſſione di Preneſte. di quelli, i quali erano ſuti in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte meſſe in pregione: i quali Silla poi tutti cõmandò che fuſſino decapitati, & uolle che tutti gli altri, che erano nella terra, ueniſſino in campo: & ſcielti alcuni piu utili, benche pochi, gli altri diuiſe in tre parti, cioè li Romani da una parte, i Preneſtini da un'altra, & dall'altra li Sanniti: & à Romani fe ſignificare, che benche meritaſſino la morte, nondimeno era contento perdonar loro. gli altri fe ſaettare, & le loro donne con li figliuoli laſciò andar liberamente, & meſſe à ſacco la terra, eſſendo in quel tempo ricchiſſima. In tal modo Preneſte fu preſa. Norba un'altra città li reſiſteua anchora ſtrenuamente, tanto che finalmente Emilio Lepido fu meſſo dentro una notte per tradimento con alcuni fanti & caualli. i cittadini ueggendoſi ingannati, diſperati della propria ſalute, alcuni ammazzarono loro medeſimi, & alcuni ſpontaneamente & d'accordo tolſono la uita l'uno all'altro, alcuni altri ſi impiccarono, gli altri ſi ſerrarono in caſa, & ſecondo l'ordine dato ciaſcuno attaccò il fuoco in caſa ſua, & ſoffiando grandiſſimo uento arſe in modo ogni coſa, che li ſoldati di Silla non poterono predare pure una ſtringa, & coſi li Norbani perirono egregiamente. Eſſendo in queſto modo Italia piena di arme & di guerra, Silla mandaua de ſuoi Pretori à tutte le Città, et aſſicurauaſi di tutti i luoghi

piu

piu sospetti. In questo mezzo Pompeo fu mandato in Barberia da Silla contra Carbone, & in Sicilia contra parenti & amici di Carbone. Silla chiamati li Romani in consiglio parlò in sua commendatione, & gloria molte cose magnifiche. di poi si uoltò à minacciare riprendendo le cose fatte dalli auersarij, soggiugnendo che era disposto non perdonare ad alcuno delli inimici insino allo estremo supplicio, non hauendo rispetto ne à Pretori, ne à Questori, ne à Tribuni che li fussino stati contrarij. & cosi detto condannò alla morte quaranta Senatori, & mille secento caualieri. Costui si trouaua essere stato il primo de cittadini Romani, che condanno à morte, & à gli occiditori assegnò il premio, & à chi fusse accusatore de rei & incolpati promesse remuneratione, & à chi gli occultasse pena, & supplicio di morte. Poco dipoi aggiunse altri Senatori à primi: dequali alcuni furono morti in quel luogo doue erano stati presi, ò nelle case, ò nelli portichi, ò ne luoghi sacri: alcuni furono impiccati, & posti poi cosi morti dinanzi à pie di Silla. alcuni altri erano strascinati, & battuti per le strade, non sendo alcuno di quelli che li uedeano, ilquale ardisse dire pure una parola in tante calamità. Molti furono mandati in esilio, à molti confiscati li beni. erano oltre à questo mandati cercatori, iquali flagellando in ogni parte li miseri condannati quanti ne poteano trouare, tanti ne ammazzauono crudelmente. Contra li Italiani anchora furono fatte molte occisioni, esilij, & publicationi di beni, massime contro à quelli che erano stati in fauore ò di Carbone, ò di Norbano, ò di Mario, ò che hauessino obedito à comandamenti de loro Pretori, & finalmente cõtro à tutta Italia erano esercitate graui & nefande condennagioni, ne si trouaua alcuno, ilquale per qualche modo fusse stato

non che in fatto contra Silla, ma consapeuole di alcuno consiglio, che non fusse punito ò in pecunia, ò ne beni, ò nella uita, & nel numero de commessi falli erano computati le amicitie, i commertij delle mercatantie, & li beneficij dati & riceuuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto piu aspramente contra li ricchi. Et poi che furono mancate le punitioni contra li priuati, Silla si uoltò contra le città, lequali puniua uariamente, facendo à chi spianare le fortezze, à chi sfasciare le mura, imponendo à ciascuna ò publiche condennagioni, ò affliggendole con intollerabili tributi: & di molte altre città trasse li proprij habitatori, & in loro luogo mandò ad habitare Colonie de suoi soldati, per tenere detti luoghi per Italia in luogo di propugnacoli, & di fortezze, assegnando particularmente à ciascuno soldato secondo li meriti & fede loro la portione de beni, cosi delle case, come delle possessioni di tal città, con laquale gratitudine, & liberalità si fece tutto lo esercito beniuolo & fedele insino allo estremo della uita sua, in modo che tutti i soldati, iquali haueano militato sotto lui, si haueano proposto nello animo non poter mancar loro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo & in stato. Mentre che queste cose erano fatte da Silla in Italia, Pompeo hauendo notitia come Carbone era partito di Barberia per uenire in Sicilia & dipoi in Corsica, con li primi & piu nobili del suo esercito gli interchiuse il camino, & preselo, comandando à chi lo menaua prigione, che, prima fusse presentato al cospetto suo, amazzassino tutti quelli che erano in sua compagnia, & Carbone fusse menato uiuo dinanzi à lui, & essendo arriuato alla presentia sua legato con catene, se lo fece inginocchiare à piedi, benche fusse stato tre uolte Consolé, & condannatolo à morte comandò che fusse decollato,

la testa mandò à Silla, ilquale ueggendo esserli successo be
ogni cosa contra li inimici, & che nessuno ne restaua piu
non Sertorio, ilquale era in Spagna, mandò per superar=
Metello, & in questo modo senza alcuno impedimento piu
sottomesse tutta la città, & gouernaua ogni cosa secondo
arbitrio & uolonta sua, ne piu hauea luogo alcuna legge
l popolo ò di elettione ò di sorte, & era tanto grande il
rrore di ciascuno, che & li Consoli, & li Proconsoli, & li
ribuni, & tutti li altri magistrati, & finalmente tutto
popolo approuauano per decreto cioche era fatto, & ordi=
ato da Silla: & per adorarlo interamente feciono la statua
r imagine sua d'oro massiccio in su un cauallo, come im=
eradore dello esercito, & rizoronla nel piu eletto & emi=
ente luogo nel Campidoglio, & posonui à pie il titolo con
ueste parole, A CORNELIO SILLA IMPE=
ADORE FORTVNATO. laquale adulatione ot
nne nome perpetuo: perche fu sempre di poi chiamato Silla
elice, benche io mi ricordo hauer letto alcune croniche Roma
e, che egli uolle per decreto esser chiamato Silla Venusto. il
uale cognome mi parue non inconueniente, dapoi che si dice
gli essere stato chiamato felice: perche felice non è molto dif=
erente da Venusto. Leggesi anchora, che uolendo Silla u=
a uolta intendere dallo oraculo quello che doueua essere di
ui, gli fu risposto in questa sententia. Venere fu cagione
della potentia Romana essendo madre di Enea, dal quale nac
que la stirpe de Romani. tu adunque non recusare fare uoto
Venere nella Isola di Delfo, & salire in sul giogo del
monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande & po=
tente, & uolontariamente deporrai la potentia tua. iqua=
i uersi si dice che li Romani scrissono à pie della sua imagi=

ne, per laqual cosa mandò Silla nella Isola di Delfo una diadema d'oro, & una scura, in questo modo adunque essendo in fatto Silla diuentato Re & tiranno della patria, non eletto ò creato da alcun magistrato, ma cresciuto per forza per la uia delle arme, nondimanco uolendo dissimulare la potentia sua, ò diminuir la inuidia per essere eletto perpetuo dittatore, usò questa astutia. Roma, come è noto, fu gouernata da principio dalli Re, iquali erano eletti secondo le uirtu loro: & quando ne mancaua alcuno, teneua il luogo del Re uno Senatore doppo l'altro cinque dì, nel qual tempo il popolo creaua il nuouo Re, & questo tempo di cinque dì era chiamato Interregno. dipoi al tempo de Consoli quando il magistrato del Consolo ueniua presso che al fine del tempo, si faceua lo Squittino de successori: & se interueniua che la creatione de nuoui Consoli differisse tanto, che i Consoli uecchi finissino l'ufficio: & quel tempo, che uacaua l'officio del Consolato, si chiamaua anchora Interregno. & era creato uno, ilquale stesse in luogo di Consolo tanto che si uenisse alla elettione de ueri Consoli, & costui era chiamato Interre. Silla adunque uolendo intrare in questa consuetudine, ritrouandosi allhora la città senza Consoli, essendo suto morto Carbone in Sicilia & Mario à Preneste, usci di Roma, & in quel mezzo il Senato creò Interre Valerio Flacco, pensando che gli douesse prouedere la creatione de nuoui Consoli. ma Silla da parte scrisse à Flacco, che proponesse al popolo, Silla essere di parere, che fusse utile & necessario, che in queste occorentie graui & importanti della Republica nella città fusse uno come principe col nome di Dittatore: senza ilquale magistrato Roma era già stata anni circa quattrocento: aggiugnendo, che chi fusse fatto Dittatore, fusse eletto non à tempo, ma durasse tanto, che

& Roma & Italia fusse bene libera & purgata da ogni sedi
ione & guerra, & stabilita, & posta in riposo, & tran
quillita. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo que
sto parere, ciascuno intese chiaramente che Silla uoleua la Dit
tatura: benche egli non celasse questo suo desiderio, anzi a-
pertamente dimostrò che esso era quello, che essendo eletto Dit
tatore sarebbe utilissimo alla città & à tutta Italia. I Ro
mani accorgendosi non potere deliberare piu alcuna cosa secon
do le leggi, & parendo à ciascuno non hauere piu alcuna par
te nella Republica, come se à loro non appartenesse, creorono
Silla Dittatore & principe, senza prefinire alcuno termine.
& ueramente chi considera bene la uita & modo de Tiran
ni, non è altro in fatto lo stato loro & la loro potentia, che
simile alla dignita della Dittatura: & cosi fece Silla, perche
nelle sue opere manifestò una espressa Tirannide. In questo
modo i Romani hauendo prima hauuto il gouerno de Re ol
tra lo spatio di quattrocento anni, & dipoi sendo uissuti al
trettanto tempo ò piu sotto il magistrato di due Consoli per
anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re nella
centesima settuagesima quinta olimpiade: perche Silla fu
fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re, come feciono
manifesto le opere & potentia sua in ogni cosa: & princi-
palmente per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spetta-
coli & rapresentationi di tutte le guerre per ordine, le qua-
li hauea fatte & in Asia contra Mithridate, & in Italia, tro
uando iscusa, che lo faceua perche il popolo pigliasse qual-
che recreatione & piacere doppo tante fatiche & affanni: &
cosi fece anchora fare molti solenni giuochi secondo l'uso de
Romani. Doppo questo fu contento, che per dimostratio-
ne di qualche forma & spetie di Rep. il Senato eleggesse

i Conſuli, & coſi furono creati li Conſoli Marco Tullio, & Cornelio Dolabella, & egli ſecondo il coſtume de Re ſedeua Dittatore ſopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi allui erano uentiquattro ſcure, come era coſtume delli antichi Re. per guardia della perſona ſua hauea deputato buon numero delli piu fedeli, & prouati amici, & partigiani ſuoi. Oltra queſto ſi uoltò alle leggi, dellequali annullo molte & molte ne fece di nuouo, & intra le altre ſtatui che neſſuno poteſſe eſſere prima Pretore che Queſtore, ne prima Conſolo che Pretore. Et poſe diuieto di dieci anni da un Conſulato all'altro. La degnita & podeſta del tribuno della Plebe diminui & debilito in modo, che quaſi la riduſſe à niente, con fare un decreto, che chi fuſſe ſtato Tribuno una uolta, haueſſe diuieto in perpetuo da tutti gli altri magiſtrati. Per laqual coſa tutti i cittadini di qualche gloria & ſplendore recuſarono in futuro di eſſere Tribuni, ne ſo dire per coſa certa, ſe Silla fu egli quello, che transferi, come è al preſente, il Tribunato dal popolo al Senato. oltre, eſſendo il Senato ridotto à poco numero de cittadini, ne eleſſe trecento dell'ordine de caualieri, & à ciaſcuno diè la uoce nelli Squittini. i ſerui di quelli, che erano ſuti morti, cioè i piu giouani, & robuſti, inſino al numero di dieci mila ò piu fece non ſolamente liberi: ma anchora cittadini Romani: & non contento à cognomi & titoli che hauea, ſi fe anchora chiamare Cornelio. Deputo anchora per ſuoi miniſtri à fare le eſecutioni de ſuoi comandamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia à fare il medeſimo effetto diſtribui uenti tre delle legioni che haueano militato ſoto di lui, à quali, come habbiamo detto di ſopra, conſegno molte poſſeſſioni delle città non amiche, & finalmente fu in tutte le coſe tremendo, & ſubito ad ira,

in modo che nel mezzo della piazza passò da un canto all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera delquale hauea acquistato Preneste, assediatoui dentro Mario consule. ilche fu cagione uerissima della sua uittoria, & uccíselo, perche gli chiese, essendo anchora dell'ordine de caualieri, essere fatto Consule, benche non fusse anchora stato ne Pretore ne Questore, & essendone anchora pregato dalli amici, laquale crudelta usò Silla perche hauendo gia tre uolte denegato à Lucretio il Consolato, esso perseueraua pure nella sua domanda. Dipoi chiamati in consiglio li cittadini, parlò in questo modo. Voi sapete cittadini miei, ancho hauete uisto, che io ho morto Lucretio, solamente perche egli mi è suto poco obediente. Vna uolta uidi uno contadino, ilquale arando con li buoi fu morso da pidocchi, ilperche egli due uolte lasciò lo aratro per nettare la ueste da pidocchi. ma essendo di nuouo morso, per non hauere tante uolte à lasciare la opera, si trasse la ueste, & gittola in sul fuoco. Cosi conforto io uoi altri, che non uogliate la terza uolta tentare la ira del mio fuoco, & con queste parole misse à ciascuno terribile spauento, in modo che usò dipoi la potentia sua senza alcun freno ò riguardo. trionfo di Mithridate secondo la pompa consueta: & alcuni per giuoco diceuano che la Dittatura sua era uno regno ma coperto di honesto nome: perche da celare il nome di Re infuora in tutte le altre cose si portaua come Re. Altri la chiamauano tirannide. Tanta fu la ruina, laquale recò à Romani & à tutta Italia la guerra, che fece Silla prima contro à Mithridate, & dipoi in Italia & alla patria, come habbiamo detto, che ogni luogo era ripieno di latrocinij, & di assassinamenti, & tutte le città erano uote, & afflitte dalle spesse grauezze, & tributi. Nessuno regno, nessuna natione, nessuno confe

derato popolo à Romani, nessuna città esente dalle grauezze, ò che fusse libera, & uiuessi secondo le sue leggi, restò in dietro, che non fusse constretta obedire à Silla, & pagarli il tributo secondo che dallui era imposto, & ordinato. Furono molte città, alle quali il popolo Romano in premio de loro meriti & uirtu hauea donato & le immunita de porti, & le prouincie intere, & Silla ne le priuò del tutto. Ordinò anchora, che Alessandro figliuolo di Alessandro Re di Egitto, & nutrito & alleuato à Scio, & da cittadini di Scio dato à Mithridate, & dipoi fuggito da Mithridate uenuto à Silla & dallui riceuuto in amicitia, per decreto fusse Re de gli Alessandrini: ilquale regno era mancato per stirpe uirile, & non restauano altro che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno, essendo ricchissimo, grande quantita di pecunie. non dimanco hauendo regnato questo Alessandro diecinoue di solamente, gli Alessandrini lo ammazzorono nello scrittoio. L'anno seguente Silla, benche usasse la Dittatura, si fe eleggere Consolo con Metello chiamato Pio: & da questo esempio forse gli imperadori Romani poi spesse uolte uollono esercitare il Consolato. Il popolo l'altro anno poi pregò Silla per mostrarseli beniuolo che uolesse continuare nel Consolato: il che egli ricusando, fece nuoui Consoli Seruilio Isaurico & Claudio Pulchro, & egli spontaneamente depose la Dittatura. & certamente pare cosa marauigliosa, che uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sforzato, potesse disporsi da se medesimo spogliarsi d'una dignita maggiore & piu prestante di tutte l'altre, non lasciandola à figliuoli, come fe Tolomeo in Egitto, & Ariobarzane in Cappadocia, & Seleuco in Soria, ma à quelli, iquali sopportaua-

no nel ſecreto la ſua tirannide mal uolontieri et con moleſtia. & debbe parere à ciaſcuno coſa fuori di ragione, che uno, il quale con tanti pericoli hauea per forza ottenuta la Dittatura, poi la deponeſſe uolontariamente, & contra la opinione di tutto il mondo, hauendo maſſimamente acquiſtati tanti inimici, & morti in guerra piu che cento migliaia di huomini, nouanta Senatori, quindici Conſoli, piu che duomila ſecento caualieri, cacciati tanti altri cittadini, & tolto à chi i beni, & chi laſciato ſenza ſepoltura; & che ſenza hauere alcuna paura de inimici, di drento ò di fuora, come priuato ſi deſſe à diſcretione di tanto numero, quanto erano quelli, i quali dallui erano ſuti offeſi & ingiuriati, & di tanti popoli & città, à quali haueua à chi ſpianato le fortezze, à chi sfaſciate le mura, à chi tolto le caſe & poſſeſſioni, & chi priuato delle proprie entrate. Tanta fu grande la felicità di queſto huomo, & tanto mirabile la grandezza dello animo, che arditamente diceua nel mezzo della piazza hauere depoſta la Dittatura, per potere rendere ragione à chi la chiedeſſe delle coſe fatte et commeſſe dallui. Spezzò oltra queſto le uerghe & li faſci, ornamenti della Dittatura: rimoſſe le guardie della perſona ſua, & andaua ſolo in compagnia di pochi amici per tutta Roma, eſſendo guardato da tutto il popolo con ſtupore & marauiglia per la nouità della coſa. ſolamente fu uno giouanetto, il quale gli andò dricto inſino à caſa, dicendoli uillania per tutta la uia, & Silla il confortò con queſte parole. Quello, che non ſoleua ſopportare una paroletta da gli huomini grandi, hora ſopporta con patientia le parole ingiurioſe d'uno giouinetto. ma coſtui ſarà cagione, che per lo auenire un'altro non uorrà fare come ho fatto io. le qual parole furono dette da lui ò ſecondo la natura dello

ingegno, ò indouinando le cose future. il che interuenne poco dipoi in Caio Cesare, il quale non uolse fare come Silla. Pare à me al tutto, come Silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, cosi essere stato di forte animo à potere di tiranno ritornare priuato. & hauendosi satiato l'animo del suo appetito del dominare, deliberò ridursi à quiete & in solitudine, & menare il resto della uita sua in otio, & alla uilla. Imperoche si ridusse à Cuma città in Italia alle proprie possessioni: doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua à cacciare per mantenersi nella sua buona natura, la quale era in lui anchora ualida & robusta. Dicesi, che in sogno gli apparue uno demonio, dal quale gli parue essere chiamato: & hauendo la mattina poi narrato à gli amici questo sogno, fece testamento, & la notte seguente fu assaltato dalla febbre, & in pochi di finì il corso della uita, essendo di età di sessanta anni. Doppo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della setta di Silla, & Lepido Emilio contrario à questa parte, & inimico di Catulo, i quali, come dirò di sotto, cominciorono subito à contendere insieme. Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine: & come fu per nome, cosi fu in fatto felice, & fu di tanto prospera fortuna, quanto egli medesimo desiderò. ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione: perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fussi portato per tutta Italia con pompa funebre, & poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, & sepellito con publica pompa. alla qual cosa Lepido Emilio Consolo si opponeua. Ma uinse finalmente Caio Catulo l'altro Consolo: & cosi fu il corpo suo imbalsimato, acciochè fusse conseruato dalla putrefattione, & portato per tut-

ta Italia, & finalmente condotto in Roma à uso di Re in una lettica d'oro. Andaua innanzi una copia & moltitudine grande di pifferi & di cauallieri, dipoi infiniti soldati di diuersi luoghi tutti armati & per ordine, & tanta altra moltitudine di qualunche sorte, che mai nõ fu uistala maggiore. ma innanzi à tutti gli altri erano le insegne che egli usaua nella Dittatura. Erano in questo mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate splendidamente, doni di molte città, & di molte legioni, le quali erano state sotto la militia sua, & di molti amici priuati, ordinati per ornare le sue esequie & la sepoltura sua, dellequali cose sarebbe impossibile narrare lo splendore. Fu il corpo suo portato da sacerdoti & da uergini sacrate, scambiando l'un l'altro. seguitauono il cataletto il Senato & gli altri Magistrati, ciascuno con gli proprij uessilli: & nell'ultimo luogo era una turba di huomini d'arme diuisi in piu parte à modo d'uno esercito ordinato per combattere. & finalmente ciascuno si sforzaua honorarlo con molto studio, portando le bandiere d'oro con le arme d'argento, il quale modo anchora hoggi è osseruato ne mortorij. Il numero de trombetti fu infinito, i quali à parte à parte sonauono con uno certo modo lagrimoso & mesto. Il Senato era il primo, il quale raccontaua le lodi di Silla. Dipoi erano i caualieri, & nel ultimo luogo era lo esercito. I popoli delle città di Italia stauono intorno al corpo, de quali alcuni piãgeuano Silla, alcuni lo temeuano cosi morto. Et poi ciascuno uolto l'animo à pensare alla grandezza delle cose fatte da lui, stauono come stupefatti, et giudicauano Silla esser stato molto piu felice, che alcun'altro capitano, hauendo superato tutti gli suoi inimici, à quali anchora morto pareua tremendo. Essendo ultimamente poi con=

dotto al luogo del tribunale, doue era consueto farsi la oratione funebre, uno, il quale era il piu eloquente di tutti gli altri in quel tempo, fece una elegantissima oratione in laude & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla anchora giouinetto. La lettica presono dipoi i primi & piu riputati Senatori, & la portorono in campo Martio, nel quale luogo era consuetudine sepellire solamente li corpi de Re. i caualieri & tutto lo esercito discorreuano intorno alla pira tanto che il corpo fu arso & riposte le cenere nel sepolcro: & questo fu il fine della uita di Silla. Ritornati che furono li Consoli dalle esequie di Silla, subito cominciorono cō acerbe parole à contendere insieme, & à imputare, & morder l'uno l'altro, & diuisono intra loro le facende appartenenti alla città. Lepido per farsi beniuoli gli Italiani domandò che fussino resti tuite loro le possessioni, le quali erano sute loro tolte da Silla. Il Senato temendo che dalle contentioni & odÿ de Consoli nō nascesse qualche nuoua discordia & seditione nella Republica, fe giurare l'uno & l'altro & promettere che non usarebbono la forza delle arme. & uenendo alla diuisione delle prouincie, à Lepido toccò la sorte di quella parte di Francia, la quale è sopra l'alpe, ne uolle discendere alla creatione de successori, come quello che haueua in animo nel seguente anno muouere guerra à gli amici di Silla senza curarsi del giuramento, perche à lui pareua che'l giuramento nō durasse piu che pel tempo del suo magistrato. & essendo gia condotto nel la sua prouincia, fu richiamato à Roma dal Senato, il quale conoscea l'animo suo: & egli conoscendo molto bene per quale cagione era chiamato, menò seco tutto lo esercito, con proposito d'entrare con esso nella città. ma essendoli uietato, si preparò alle arme per usare la forza. Catulo dall'altra

parte fece il simile, & appiccatosi insieme in campo Martio, Lepido fu in brieue superato: & non molto dipoi senza rimettersi piu ad ordine, nauicò in Sardigna, doue amalando si morì. Perpenna col resto dello esercito di Lepido andò à trouare Sertorio in Hispagna, & con lui si unì. era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, la quale durò anni circa otto, & fu molto difficile combattendo li Romani non come contra gli Spagnuoli, ma insieme contra Sertorio, il quale haueua tutta quella prouincia à sua obedientia. imperoche mẽtre che Silla faceua guerra à Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, & dipoi fuggendosi andò per pigliar l'officio della Pretura di Hispagna: & menando seco lo esercito di Italia & accozzatone insieme un'altro di Spagnuoli, & essendoli prohibita da uecchi pretori l'entrata di quella prouincia per gratificare à Silla Sertorio, come habbiamo detto, gli cacciò d'Hispagna, & combattè egregiamente contro à Metello, il quale era stato mandato da Silla. Fu certamente Sertorio prontissimo & di grande ardire à fare ogni impresa. & tenendo il principato di quella prouincia, creò una forma di Senato di amici scelti, i quali erano seco insino al numero di trecento, non tanto à similitudine, quanto à dispregio del Senato Romano. Doppo la morte di Silla, essendo anchora mancato Lepido, Sertorio haueua congregato un'altro esercito di Italiani, il quale haueа unito con lui Perpenna pretore di Lepido. la qual cosa facilmente diede opinione, che Sertorio hauessi in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Ilche temendo il Senato, mandò Pompeio in Hispagna con potente esercito essendo anchora giouinetto, ma gia fatto illustre per fama per le cose, le quali haueua fatte sotto Silla & in Barberia & in Italia. Pompeio adunque non tenne quello me-

morando camino, che fece Hannibale, per passare le alpi, ma prese la uia di uerso il fiume del Rodano & del Po, i quali due fiumi hanno il nascimento loro non molto distante l'uno dall'altro: di questi l'uno passa per quella parte della Frãcia, doue è hoggi Vianone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamato Tirreno, & l'altro intra l'alpe trapassa sopr'al seno Ionio, & in luogo di Eridano scambia il nome & è chiamato Po. Accostandosi Pompeio puose il campo ad una città chiamata Lauro, & hauendola presa la messe prima à sacco, dipoi la disfece insino à fondamenti. mentre che lo assedio duraua, fu presa una donna, et uno soldato per dispregio & contumelia gli misse le mani alle parte nascose, al quale Pompeio fece cauare gli occhi. Sertorio inuitato da questo esempio fe morire tutti quelli che erano infami & inhonesti nel suo esercito, non perdonando à medesimi Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Pompeio sterono separati l'uno dall'altro. al principio della primauera incominciorno à farsi incontro l'uno all'altro. Metello & Pompeio scesono da monti Pirenei, i quali diuidono la Francia dalla Hispagna, doue erano stati alle stanze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, et questi eccellenti Capitani si affrontorono insieme presso à una città laquale si chiama Suro, essendo l'aria tutta turbata & scossa da baleni, & da saette, & nondimeno non restorono che non combattessino senza alcuno rispetto, nella quale battaglia fu fatta grandissima occisione, & nel fine Perpenna fu ributtato da Metello, & fu sbaragliato con tutto il suo esercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Pompeio: il quale essendo ferito nel pettignone da uno dardo, scampò non senza difficultà & pericolo. Et questo fu la fine della battaglia intra l'una parte et l'altra. Haueua Sertorio una

Ceruia bianchissima, & molto mansueta. la quale hauendo egli perduta, reputò che fusse prodigio & segno di futura infelicità, il perche assai dispiacere ne sentiua nella mente, ne uoleua uscire à campo, stimando che la Ceruia fusse suta morta da nimici. ma essendo la detta Ceruia apparita salua fuora d'ogni sua opinione & speranza, & correndo inuerso lui per farli festa, Sertorio subitamente, come se fusse confortato della Ceruia, si spinse adosso alli inimici, facendo solamente alcune scaramuccie. ma nõ molto dipoi appiccò una tal zuffa presso à Sagũto, che durò dal mezo giorno insino à notte: nellaquale egli uinse Pompeio, & amazolli circa sei mila de suoi, et tolsegli la metà dello esercito: benche da Metello fussino morti di quelli di Perpenna piu che cinque mila. Sertorio il di seguente accompagnato da gran copia di gente Barbara, assaltò improuisamente lo esercito di Metello, essendo quasi in sul tramõtare del Sole, come se uolesse pigliare li alloggiamenti di Metello. ma opponendosi Pompeio Sertorio si rimosse dall'impresa: & hauendo gia consumata quella state, di nuouo andorono alle stanze. Lo anno seguente, che fu nella centesima settuagesima sesta olimpiade, uennono in potere de Romani la Bitinia lasciata loro da Nicomede per testamento, & Cirene da Pompeio Lagi chiamato Appione: il quale instituì il popolo Romano herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio uscì fuora gagliardo, & in ordine piu che mai, hauendo congregato in Hispagna potentissimo esercito. & Mitridate di uerso oriente infestaua tutti li mari con infinito quasi numero di corsali: & hauendo li Cãdiotti suscitata la guerra in Candia, & in Italia quasi in un momento essendoli raunato insieme copia grandissima di gladiatori & di simile specie di ribaldi & scelerati, li Romani benche fussino molestati in tan

ti luoghi, nondimeno penſorono pricipalmente alla guerra di
Sertorio. per ilche accrebbono lo eſercito di Pompeio & di
Metello: i quali ſceſi un'altra uolta da monti Pirenei uenno=
no in Hiſpagna: alli quali Sertorio & Perpenna ſi feciono
incontro: & allhora molti ſoldati Romani abbandonando
Sertorio fuggirono à Metello. per la qual coſa turbato Ser=
torio crudelmente & come Barbaro ſi portò contro ad alcuni
piu ſoſpetti. il che fu cagione di generarli non piccola ini=
micitia, & odio intra l'altri ſoldati: & fu neceſſario che
egli per aſſicurarſi dal pericolo & dal ſoſpetto che rimoueſſe
dalla guardia della perſona ſua li noti Romani, & credeſſe
la ſalute ſua potiſſimamente à gli Spagnuoli & Francioſi:
la qual coſa gli accrebbe lo odio molto maggiormente: per=
che gli altri ſoldati non poteuano ſopportare patientemente eſ
ſere in tale modo notati da Sertorio di infidelità, la quale
conſideratione anchora gli faceua molto piu impatienti, eſ=
ſendo per ſuo riſpetto tenuti infedeli alla patria; parendo lo=
ro oltra queſto, che Sertorio dimoſtraſſe non fare alcuna dif
ferentia da loro, i quali erano reſtati nella fede, à quelli che lo
haueano abbandonato, & erano fuggiti dallui, & accoſtati=
ſi alli inimici. Aggiugneuaſi à queſto, che quegli, li quali e=
rano deputati alla cuſtodia di Sertorio, gli riprendeuano &
uſauono contra loro parole piene di diſpregio, nondimeno nó
però tutti ſi partirono da Sertorio, & per la utilità che ne
conſeguiuono, & per la preſentia dello animo ſuo: impero=
che non fu altro capitano piu armigero, ò piu fortunato di
queſto huomo. onde era chiamato da paeſani un'altro An=
nibale, per la prontezza, la quale uſaua in tutte le coſe, &
perche lo haueano prouato fortiſſimo, animoſiſſimo, & de=
ſtutiſſimo capitano. Sertorio adunque poi che hebbe fatto le
prouiſioni

prouiſioni piu neceſſarie, incominciò ad infeſtare la Città, & luoghi di quelli, i quali ſi erano accoſtati à Metello, & forzaua li cittadini alla rebellione. Et intendendo come Pompeo era allo aſſedio di Palantia, & di gia haueua appoggiati intorno alle mura molti tronchi di legname per ſaltarci dentro, con ſingulare prontezza & uelocità lo leuò da quella impreſa, benche Pompeo attaccaſſe il fuoco al legname che haueua poſto alle mura, & le guaſtaſſi tutte. Ma Sertorio le riparò doue era di biſogno, & dipoi aſſaltò quelli che erano à campo à Calagiro, & uccißene circa tre mila. Queſte ſono le coſe, le quali furono fatte in Hiſpagna quello anno, & il ſeguente li due Capitani dello eſercito Romano piu animoſi & gagliardi che l'uſato, con ſomma forza aſſaltorno le città, le quali erano alla deuotion di Sertorio, & acquiſtorōne una buona parte. Circa le altre, che ſtauano piu dure & pertinaci, uſauano piu l'inganni & l'aſtutie che la forza, & quando ne occupauano una & quando un'altra, tanto che andaſſino conſumando il reſto di quello anno, & toglieſſino tempo à Sertorio il qual di gia daua qualche ſegno di ſtracchezza, & laſſitudine. imperò che ueggiendo che la fortuna haueua incominciato à mutar corſo & tenore, & di proſpera apparire auerſa, era mancato di ſperanza, & haueua laſciato quaſi la cura della guerra, & uoltoſſi alle delicatezze à conuiti & alle coſe Veneree et effeminate. la qual coſa fu cagione d'affrettar il fin ſuo, & farlo molto indegno, & contrario dalle paſſate ſue operationi. perche eſſendo fatto molto iracondo & inſopportabile per le molte et uarie ſuſpitioni, le quali haueua in ogni coſa, & eſercitando molte acerbe punitioni, Perpenna, il quale era della ſetta Emiliana, uenuto à lui ſpontaneamente con grande & copioſo eſercito, temendo de

modi strani di Sertorio si congiurò con dieci solamente di torli la uita: ma essendo scoperta la congiura, Sertorio ne prese alcuni, & li fece impiccar per la gola: gli altri fuggirono. Perpenna essendo certo che non era stato scoperto, ne nominato, & comprendendo manifestamente che Sertorio non haueua di lui alcuna sospitione, deliberò al tutto proseguire nel suo proposito. per il che ordinò uno splendido & magnifico conuito, & inuitò Sertorio, benche non andasse mai senza la guardia. & hauendo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che gia usauano poca diligentia circa la consueta custodia, Perpenna assaltò con alcuni consapeuoli del fatto Sertorio, il quale era anchora à mensa, & uccíselo. Lo esercito concitato da grandissima ira, & mosso da compassione del capitano loro, ueggendolo morto con tanta crudeltà et fraude, si che l'odio era conuertito in beniuolentia, subito si riuoltò contra Perpenna con animo di uendicare tanta ingiuria & sceleratezza: perche ueggendo essere miseramente mancato quello, al quale in uita portarono qualche odio, non dimanco nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtu sue, che ne haueano pietà & passione: il che interueniua non solamente alli Romani, & Italiani, ma anchora à tutti gli altri, & spetialmente à Portogallesi, li quali haueuano seruito Sertorio fedelmente, & ualentemente. ma quello che accese molto piu gli animi & l'ira di ciascuno contra à Perpenna, fu, che hauendo aperto & publicato il testamento di Sertorio, fu trouato, & letto Perpenna essere instituito suo herede, come quelli che considerauano Perpenna ingrato non solamente contra il capitano, ma anchora contra lo amico & benefattore suo. Et gia erano disposti alla uendetta, quando Perpenna inginocchiato al conspetto loro con molti

prieghi si scusaua, & dimandaua perdono, & in un medesimo tempo haueа alcuni suoi piu fidati ministri, i quali andauano del continouo corrompendo molti, chi con danari, chi con altri premij, & chi con promesse grandissime. la quale arte et corruttione fu cagione non solo di conseruarlo da tanto soprastante pericolo, ma di fare che la potissima, & miglior parte dell'esercito consentissino in lui, & lo eleggessino per capitano: & per farsi piu beniuoli i soldati, massime li paesani, subito liberò dalle carceri tutti li prigioni di Sertorio, & alli Spagnoli restitui li statichi, & questa fu la punitione del suo homicidio tanto abhomineuole: benche l'honore che li fu fatto immeritamente, si conuertisse pur poi in odio & inimicitia. imperò che essendo naturalmente crudele in tanto che non si astenne di occidere con le proprie mani tre illustri cittadini Romani, & uno figliuolo del fratello, incominciò ad essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Gia Metello era ito con le sue genti alla parte di Hispagna: perche li pareua molto difficile che Perpenna potesse essere uinto & superato da Pompeio solo. In quel mezzo Pompeio & Perpenna durarono alcuni di à scaramucciare insieme, prouando le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo di deliberorno appiccare la zuffa con tutto lo esercito, per fare ultima esperientia delle forze loro & della somma di tutta la guerra. nella quale battaglia Pompeio conobbe la poca disciplina di Perpenna nelle cose belliche, perche dubitando Perpenna della fede de suoi soldati, nel primo congresso mostrò grande pusillanimità, & lasciò l'ordine dello esercito alla fortuna, non facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeio adunque fatto ripentino assalto contra Perpenna, lo fece uoltare in fuga, & lo esercito suo non ripugnando molto

fu ſuperato con piccola fatica, perche ſubito anchora egli ſi miſe in fuga. Perpenna nel fuggir ſi naſcoſe in un ceſpuglio temendo piu de ſuoi, che de gli auerſarij. ma trouato da cercatori, era menato dinanzi à Pompeio con molti improperij & calunnie di ſoldati ſuoi, chiamandolo il ſignor di Sertorio. egli per eſſer condotto uiuo alla preſentia di Pompeio, affermaua che uoleua manifeſtarli molti ſecreti delle coſe, le quali ſi trattauano à Roma da molti cittadini ſeditioſi & congiurati. nientedimanco per commandamento di Pompeio fu morto prima che ueniſſe al ſuo conſpetto, temendo forſe che egli non ſcopriſſe qualche coſa ineſpettata, la quale haueſſe poi à cauſare un principio di maggior male nella città: per il che fu giudicato che Pompeio uſaſſe in queſto una ſingulare & ſomma ſapientia, & partorilli poi non mediocre lode & gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra di Hiſpagna: la quale non ſi ſarebbe terminata ne ſi preſto ne ſi facilmente, ſe Sertorio fuſſe reſtato in uita.

GVERRA DI SPARTACO.

IN queſto medeſimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco, di natione di Thracia, del numero di quelli che ſono nutriti ne Caſpij à gli ſpettacoli de Romani, il quale qualche uolta fu al ſoldo de Romani, era allhora guardato & ſerbato per li ſpettacoli de gladiatori come huomo robuſto, preſe tanto animo & ardire, che in compagnia ſolamente di cinquanta gladiatori congiurati con lui cominciò à ſolleuare & inuitare tutti gli altri, che piu toſto uoleſſino inſieme con lui combattere per la libertà, che metterſi à perire & à tagliare à pezzi l'uno l'altro nelli ſpettacoli de Romani per dare loro quello inhumano & efferato piacere. per il che ributtate le guar-

die fuggi con molti della custodia, & prese il monte Vesuuio, nel qual luogo congregaua di molti fuggitiui serui & condannati: & crescendo ogni di piu il numero, cominciò à predare alcuni de luoghi piu propinqui, hauendo gia eletti per suoi commessarij Enomao & Crisso gladiatori, & diuidendo la preda à ciascuno per rata, subito che tal fama fu sparta, pioueua la moltitudine di quelli, che si accompagnauano con lui. Parendo adunque al Senato questo subito & insperato caso di non piccolo momento, et da stimarlo assai, mandarono prima Varinio Glabro per espugnarlo, & dopo lui Publio Valerio, non con esercito ordinato, ma fatto con prestezza, & pel camino secondo che il bisogno ricercaua. Essendo appiccato il fatto d'arme, i Romani furono superati, & Spartaco sbudellò il cauallo di Varinio, & poco manco che uno Capitano de Romani non fusse prigione d'uno gladiatore. Dopo questa battaglia comparsono nel campo di Spartaco da ogni banda molte altre genti, in modo che hauea gia congregato uno esercito di piu che settanta mila persone, & di per di faceua fabricare armi di qualunque ragione, ne lasciaua indrieto alcuna prouisione. per il che il Senato giudicò sommamente necessario uoltare il pensiero à questa mostruosa guerra & non di poco pericolo, & però mandò in campo ambo li Consoli con due legioni, à quali facendosi incontro Crisso presso al monte Carigano con circa trenta mila persone, fu superato da Romani, & perde piu che le due parti dello esercito, & egli ui rimase morto. Spartaco dopo questa rotta prese la uolta di Francia per la uia dello Apennino et delle alpi, ma da un de Consoli li fu tramezzato la uia, in modo che non pote passare, & comparendo dipoi l'altro Consolo fu cõstretto Sparta

co affrontarsi con loro, & dopo lunga zuffa fu superiore, & li Consoli furono constretti ritrarsi indrieto. Spartaco sacrificò trecento Romani al sepolcro di Crisso, & con uno esercito di circa cento e uinti migliaia di persone prese la uolta à dirittura in uerso Roma, hauendo prima fatto morir tutti li prigioni, & arsi tutti li carriaggi piu inutili: & uenendo à lui del continuo molti fuggitiui, nissuno ne uolea riceuere. facendoseli di nuouo incontra i Consoli nella Marca Anconitana, fu fatta un'altra memoranda e terribile battaglia, nella quale furono morti similmente assai Romani. per il che Spartaco non ardì pigliare la uia di Roma per la diritta, parendoli non essere uguale à cittadini, non hauendo lo esercito suo bene in ordine d'arme, & anchora perche non hauea intelligentia con alcuna Città, ma hauea il seguito solamente di serui, & fuggitiui, & d'una turba confusa. onde prese la uolta da monti inuerso Thurio, la quale Città hebbe in potere suo. non uolea che mercatanti portassino nel campo suo ne oro ne argento, ne che alcuno ne tenesse appresso di se. cõpraua il bronzo, et il ferro con conueniente prezzo: & chi ne recaua faceua trattare humanamente, con la quale industria hebbe la materia da fabricare arme in abondantia: & parendoli essere gia fatto piu gagliardo, cominciò à scorrere & predare per li luoghi circostanti. Et uenendo li Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirarono indrieto. Era gia passato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto difficile & horrenda alli Romani: benche da principio paresse loro ridicola, essendo senza fondamento, & mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, che essendo uenuto il tempo della creatione de Consoli, non era chi dimandasse il Consola

to, per non hauere à fare esperientia di se in cosa pericolosa, & di poca riputatione, insino à tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra: il quale sendo & per nobilità & per ricchezza molto eccellente, fu fatto Imperadore dello esercito, & con sei altre legioni andò contro à Spartaco: & essendo arriuato in campo, doue erano li due Consoli, prese da loro lo esercito, & gittata la sorte fece sacrificio della decima parte de soldati, i quali trouò nel campo de Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Crasso fe scegliere d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli che fussino stati uinti, & di questa sorte huomini hauere fatto morire circa quattro mila. Ma comunche si sia, Crasso certamente apparue à gli inimici terribile. imperò che non fu prima arriuato in campo, che in una scaramuccia ruppe circa dieci mila di quelli di Spartaco: de quali fatto morire le due parti, si fece con grande animo piu presso à Spartaco; & appicato con lui il fatto d'arme, finalmente lo ruppe, & misse in fuga, & lo seguitò insino alla marina; & per impedirli il transito per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune fosse, in modo che gli serrò la uia. per il che facendo Spartaco pruoua di passare per forza alla uolta de Sanniti, Crasso in su'l leuar del Sole ne ammazzò circa sei mila, & la sera dipoi ne prese, & uccise altretanti, essendo morti de Romani tre solamente & feriti sette tanto fu fatto subita inchinatione alla uittoria. Spartaco rimettendosi in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme, i quali di nuouo uennono à lui, & stando anchora pertinace, non però ardiua combattere piu à campo aperto, & non dimeno infestaua & molestaua con spesse scaramuccie quelli, da quali gli era impedito il transito, et per dare spauẽto à gli

auersarij impiccò nel mezzo del campo un prigione Romano. Il Senato in questo mezzo intendendo, che benche Spartaco fusse come assediato, nondimeno la guerra andaua dilatando: & parendo loro cosa di grandissima uergogna, che una impresa di quella natura non si potesse ultimare, deliberò dare questa cura à Pompeio, il quale era frescamente tornato d'Hispagna. Crasso intesa tale elettione, temendo che Pompeio non li furasse la gloria di quella guerra, propose fare ogni sforzo per hauere la uittoria innanzi allo arriuare di Pompeo. Spartaco uolendo preuenire Pompeio, inuitò Crasso allo accordo: ma non ottenendo, deliberò fare esperientia de la fortuna, & con ardire merauiglioso de suoi soldati per forza si fece aprire la uia, & prese la uolta inuerso Brindisi, andando Crasso del continuo drieto alle uestigie sue. ma intendendo Spartaco, che Lucullo, il quale tornaua con la uittoria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da disperatione, deliberò al tutto uenire alle mani con Crasso, & appiccato il fatto d'arme, & durando lungamente non senza difficultà & pericolo de Romani come suole interuenire à chi combatte con li disperati intanto copioso numero, finalmente Spartaco fu ferito nel pettigione, per la quale ferita si inginocchiò, ma appoggiatosi allo scudo uirilmente si difendeua, tanto che alla fine non potendo piu oltre resistere, fu rotto et uinto con tutta la moltitudine, la quale combatteua senza ordine & confusamente, in modo che la occisione era senza numero. De Romani furono morti circa mille. il corpo di Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi, la quale non era interuenuta alla battaglia, si ritrouaua ne monti, i quali Crasso andò à trouare. quelli diuisi in quaranta squadre uennono alle mani, & combattendo furono mor

i, da sei mila in fuori, i quali rimasono prigioni, & que sti Crasso fece tutti impiccare per la uia che è da Capua insi no à Roma. Tutte queste cose operò Crasso in spacio di sei mesi, & parue che in ogni caso fusse emulatore della gloria di Pompeio. Imperò che oltra lo hauere preoccupata la occa sione à Pompeio della sopra scritta uittoria, non uolse lascia re la amministratione dello esercito: perche stimaua che Pom peio hauesse à fare il simile. L'uno & l'altro per emulatione ad uno medesimo tempo chiese il Consolato. Crasso gia era stato pretore, & secondo la legge di Silla era habile al Con solato. Pompeio non era suto Pretore ne Questore, benche fusse gia di trentaquattro anni, & nientedimanco il Senato per satisfare all'uno & all'altro creorono Crasso & Pompeio Consoli insieme, & dopo la loro elettione nissuno consentì di lasciare lo esercito, et ciascuno allegaua legitima scusa. Pom peio dicea, che non lasciaua lo esercito, per aspettare prima che Metello trionfasse per la uittoria acquistata in Hispagna contra Sertorio: & Crasso opponeua, che insino che Pom peo non dissoluesse lo esercito, non dissoluerebbe il suo. Il po polo adunque ueggendo manifesti segni di futura dissensione, & temēdo per lo esempio delle discordie passate che questi due eserciti nō cōtendessino insieme cō manifesta ruina della città, si interponeua per la loro ricōciliatione: la quale da principio fu recusata da ambedue: ma al fine minacciando gl'indouini molte horrende cose alla Republica, se li Consoli non si pacifi cauano, il popolo di nuouo pregaua che si riconciliassino, po nendo loro innanzi à gli occhi le calamità de tempi di Silla & di Mario. Dalle quali persuasioni commosso Crasso fu il primo che sceso della sede andò incontro à Pompeio, & por seli la mano destra in segno di riconciliatione. Pompeio albo=

ra leuatosi in pie, subitamente corse inuerso Crasso, & l'uno & l'altro si abbracciò insieme. per il che ambodue furono da tutto il popolo magnificati & commendati: ne prima si partirono, che l'uno & l'altro commandò che lo esercito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia, la quale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima, & molto pernitiosa, fu spenta felicemente nel sessagesimo anno delle guerre ciuili, hauendo hauuto principio dalla morte di Tiberio Gracco.

I APPIANO ALESSANDRINO DEL-
LE GVERRE CIVILI
DE ROMANI.

LIBRO SECONDO.

DOPO la Monarchia di Silla, & dopo la
morte di Sertorio & di Perpenna in Hiſpa-
gna, & dopo il fine della guerra di Spar-
taco, nacquono di nuouo intra Romani al-
tre guerre ciuili, inſino che Caio Ceſare &
ompeio Magno uoltarono le arme l'un contra l'altro. Pom-
eio fu ſuperato da Ceſare, & Ceſare aſpirando al regno
 da alcuni congiurati morto nel Senato. ma quale fuſſe
 contentione di Ceſare & di Pompeio, & in che modo l'u-
o & l'altro periſſe, tratteremo in queſto ſecondo libro delle
uerre ciuili. Pompeio adunque purgato che hebbe il mare
a Corſali, i quali predauano in ogni parte, debellò Mithri-
ate Re di Ponto, & ſottomeſſe il regno ſuo, & tutte le
ltre nationi ſuddite à Mithridate. Era Ceſare anchora gio-
anetto, ma per la eloquentia & prontezza & acume d'in-
egno molto preclaro. ardire hauea merauiglioſo in ogni co
i, & niente ſi proponeua nell'animo, che non ſperaſſe potere
onſeguire. ardeua oltra queſto d'ambitione: nella quale era
ltra modo inuolto, in modo che per eſſere Edile e poi Preto-
e non hauendo da corrompere i cittadini, accattò molta pecu
ia. et poſſi affermare, che à prezzo cōpraſſe l'una dignità e
'altra. Per la liberalità ſua era grato alla moltitudine, e nelle
npreſe felice. In queſto tēpo Lucio Catilina, huomo eccellente

per lo ſplendore della gloria, & nobiltà del ſangue, ma temerario & audace, ſi dice che eſſendo preſo dall'amore di Aurelia Oreſtilla amazzò il proprio figliuolo, perche ella ricuſaua nõ uolere eſſer ſpoſa ſua mentre che'l figliuol uiueſſe. Coſtui fu gia famigliare & amico à Silla, & era pieno di ſeditione, & imitatore della Tirannide ſua, & per eſſere ambitioſiſſimo et molto elato & uano, era ridotto à pouertà. per la qual coſa hauendo l'amicitia & fauore di alcuni cittadini & donne, deliberò chiedere il Conſolato, con propoſito di aprirſi la uia con queſto mezzo alla tirannide. ma hebbe la repulſa per tale ſoſpitione: benche egli ſi perſuadeſſe eſſere facilmente eletto, & in luogo ſuo fu creato conſolo Marco Tullio Cicerone, huomo di ſingulare eloquentia, & Oratore preclariſſimo. Catilina riprendendo quelli, che haueuano preſtato fauore à Cicerone, predicaua la ignobilità ſua, chiamandolo nuouo cittadino, nel quale modo ſogliono chiamar li Romani quelli che ſenza alcuno merito ò degnità de loro antichi & maggiori, ma per loro medeſimi ſi faceuano nobili. Beffeggiando oltra queſto la habitatione ſua nella città, lo chiamaua Inquilino, che non ſignifica altro che quello il quale habita nelle caſe d'altri. Vinto adunque Catilina di tale indignatione, ſi portò in modo che fu per rouinare tutta la Republica. imperoʼ che dando opera di hauere danari per ogni uerſo, & ſpetialmente da alcune donne, le quali poco affettionate à loro mariti ſi perſuadeuano rimanere uedoue in quel tumulto, finalmente ſi congiuroʼ mediante il giuramento con alcuni anchor dello ordine ſenatorio & equeſtre. Traſſe anchora nella ſententia ſua molti populari partigiani & ſerui. & li principali della congiura furono Cornelio Lentulo & Cetego, i quali erano in quel tempo pretori della cit

i. Per Italia mandò certi de Sillani, i quali haueuano con
mato le sostãtie loro e desiderauano occupare quelle d'altri,
oè Caio Manlio Fiesolano, & alcuni Marchigiani, & Pu=
iesi, à quali haueua commesso che nascosamente raunassino
ldati. Essendo tutte queste cose anchora occulte & secrete,
uluia donna poca pudica ne da notitia à Cicerone. Quinto
urio era inamorato di costei, il quale fu per suoi delitti ri=
mosso del Consolato, & per questo era participe de consigli di
atilina, huomo leggiero molto, & ambitioso: & per acqui
are piu gratia & credito con Fuluia, & per dimostrarle
he presto sarebbe ricco & potente, le haueua scoperto ogni
osa. Cicerone intesa la coniuratione, ordinò principalmente,
he la notte si facessino le guardie nella città, & dipoi com=
misse à certi senatori che osseruassino tutti gli andamenti de
ongiurati. Catilina discorrendo per Italia, & non trouan=
o alcuno che lo uolessi riceuere, perche gia era cosi stato se=
retamente ordinato per le città Italiche, uenne in sospitione di
on essere stato scoperto: per il che ponẽdo tutta la speranza
ella prestezza, mandò danari à Fiesole, accio che Manlio
oldasse gente, & in Roma lasciò ordine à certi de congiura=
i che amazzassino Cicerone, & che mettessino una notte
uoco nella città in alcuni luoghi dissegnati à questo, & dipoi
i transferì à Manlio per congregare lo esercito, per essere
ronto di saltare in Roma subito che il fuoco fusse attaccato.
'ordine era questo: Lentulo & Cetego doueano andare una
mattina in su l'aurora alle case di Cicerone con le arme sotto,
& chiedere audientia, & cominciare à parlare seco, & te=
nerlo tanto in ragionamenti con andare passeggiando cõ lui,
he tiratolo à poco à poco in disparte da gli altri l'uccidesso=
no; Lucio Sesto il quale era Tribuno della plebe, nel medesi=

mo instante conuocasse il consiglio, & palesamente si dolesse di Cicerone, che egli cercasse di suscitare nuoua guerra ciuile, & porre la citta senza cagione in sommo pericolo : & la notte seguente gli altri cõgiurati metessino fuoco in dodici luoghi della città, & dipoi si dessino à predare & saccheggiare, & tagliassino à pezzi tutti i migliori cittadini. Aspettando adũque il tempo accõmodato alla sceleratezza loro, soprauennono gli imbasciadori di Sauoia, i quali ueniuano per accusare al Senato i loro Pretori. Costoro erano consciј della congiura, & haueano cõsentito & promesso di cõmouere la Lombardia alle arme in fauore di Lentulo & de gli altri congiurati, & Lentulo ordinò che facessino capo à Catilina, & con loro mandò Vulturcio Crotoniate con lettere senza nome. Gl'imbasciatori dubitando del fine, manifestarono la cosa à Fabio Sãga, il quale era Pretore in Roma de Sauoini, come secondo il costume haueano tutti gli altri popoli. Cicerone auisato da Sanga, fe porre le mani adosso à gl'imbasciatori & à Vulturcio, & feceli uenire nel Senato. I quali referirono al Senato tutto quello che haueuano hauuto da Lentulo, aggiugnendo, che Lentulo hauea affermato loro spesse uolte, che tre della casa de Cornelij doueano signoreggiare à Romani: in questo numero essere stati Cinna & poi Silla, & egli essere dichiarato il terzo pei libri Sibillini. Il Senato intese queste cose subito priuò Lentulo della dignità Senatoria, & Cicerone fe porre le mani adosso à Lentulo & à Cetego, & li dette in custodia de Pretori separato l'uno dall'altro, & ritornato nel Senato ricercò il parere di tutti, & subito nel Senato nacque tumulto : perche in uerità non era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltra questo i serui di Lentulo & di Cetego & molti liberti con grande copia di artigiani

ssaltarono le case de Pretori da piu bande, sforzandosi trar
loro padroni di carcere per forza. Il che inteso Cicerone
scì del Senato; & posto intorno à Pretori opportune guar=
ie, di nuouo ritornò nel Senato per intendere finalmente il
nsiglio de Senatori. Sillano dissegnato nuouo Consolo, fu
primo il quale fu richiesto da Cicerone del suo parere: &
eritamente à quello, che douea essere Consolo de Romani,
conueniua prima dire la sententia sua, come colui il quale
ouea di prossimo essere esecutore delle deliberationi fatte nel=
ultimo del Consolato de suoi antecessori, & per questo se
conueniua piu maturamente & con piu libertà consultare.
lauendo Sillano adunque consigliato, che de congiurati si
ouesse pigliare ultimo supplicio, molti confermarono il me=
esimo, insino che toccò à Nerone à consultare, il quale dice=
a parerli piu conueniente cosa che li prigioni fussino guar=
ati insino che Catilina fusse superato, per andare con piu
aturità. ma Caio Cesare, il quale sapeua gia essere tenu=
à sospetto, per non parere partecipe della congiura, ben=
he Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popo=
& huomo seditioso, giudicaua essere migliore partito
andare costoro à guardia in quelle terre, le quali Cice=
ne eleggesse, tanto che, superato Catilina, fussino chiama=
in giudicio, accio che di loro non si pigliasse alcuno par=
to crudele & intollerabile contra la ragione & il douere,
sendo de principali cittadini di Roma, & de piu nobi=
. Parendo la sententia di Cesare giusta & conueniente, fu
prouata dalla maggiore parte, benche non con pruden=
a. Catone con graue & eloquente oratione manifestò la
acchia, la quale era nascosa in Cesare. Temendo adun=
e Cicerone, che la notte seguente i congiurati ncn leuas=

ſino il romore in piazza, & non faceſſino forza di trarre li
prigioni di carcere, & non tentaſſino contra di lui & gli al
tri cittadini qual coſa crudele, penſo che fuſſe molto piu utile,
eſſendo anchora il Senato in conſiglio, pigliare con preſtezza
partito de delinquenti ſenza aſpettare altro giudicio. per il
che commandò che ſecretamente ciaſcuno fuſſe morto in carce
re: & poi che gli hebbe fatti morire, ritornò nel Senato, &
ſignificò paleſemente quello che era ſuto fatto. Gli altri, che
erano in colpa, impauriti ſi sbaragliarono in diuerſe parti,
& in queſto modo la città ſi aſſicurò alquanto dalla paura,
la quale era ſuta il di grandiſſima. Dopo queſto Marco An
tonio l'altro Conſolo andò con lo eſercito contro à Catilina,
il quale hauea gia raunato inſieme circa uenti mila perſone,
benche la quarta parte ſolamente fuſſe armata, & affrettaua
il camino in Lombardia per accreſcere piu le forze, ma Anto
nio attrauerſatoli il camino ſi appiccò con lui ſotto le radici
delle alpe, & quaſi ſenza alcuna fatica lo ſuperò. benche ne
Catilina, ne alcun'altro di quelli, i quali erano con lui piu
nobili, non ſi curaſſino di ſaluarſi col fuggire, ma riuoltan
doſi à gli inimici furono morti nella zuffa & combattendo.
La ſeditione adunque & congiura di Catilina huomo temera
rio, che penſo nella mente ſua una opera tanto ſcelerata &
crudele, & ſenza alcuno ordine & apparato uolſe fare pruo
ua della temerità ſua, & per cagione del quale poco mancò
che Roma tutta non ſi conduceſſe ad uno eſtremo pericolo &
eccidio, in tal modo fu diſſoluta per prudentia & conſiglio di
Cicerone: il quale benche ad ogni modo fuſſe preclaro & ec
cellente per la ſua incredibile facondia & eloquentia, niente
dimanco allhora molto maggiormente era nella bocca di cia
ſcuno, hauendo operato una coſa tanto notabile & memoran

da in

da in beneficio della Republica. et ueramente pare che egli fusse saluatore della periclitante patria: per la quale cosa gli furono da ciascuno rendute immense gratie con infinita laude. Et finalmente da Catone fu appellato padre della patria: il quale honore & splendore di nome fu unitissimamente approuato da tutto il popolo. Et è comune opinione che tale cognome & appellattione hauesse origine & principio da Cicerone, & dipoi succedesse ne gli imperadori, massime in quelli che si portauono degnamente. imperoche non fu questo splendido & glorioso titolo cosi subitamente da principio dato ne ancho à quelli, che regnauono insieme con gli altri cognomi, ma nel processo del tempo fu attribuito à gli huomini grandi & singulari in testimonio della loro uirtu. Cesare doppo la congiura di Catilina fu eletto Pretore di Hispagna, essendo riputato indegno de magistrati della città, & trouandosi per la sua ambitione uoto de beni, & oppresso da molti debiti, si dice che usò queste parole: Quando io non hauessi piu ualsente di uenticinque milioni di sestertij, mi parrebbe essere pouero. Assettate adunque le facende sue come meglio potè, andò in Hispagna. doue fece poca stima di rendere, come si apparteneua al suo ufficio, ragione, & attendere alle cause de popoli, non gli parendo che in questo consistesse il fatto suo, ma subitamente congregò uno esercito, & assaltò tutte le città libere, & constrinsele à dare il tributo al popolo Romano. per la quale cosa mandò à Roma Quinto suo Camarlingo con somma grande di danari. il perche acquistò tanta gratia & riputatione, che dal Senato gli fu statuito il trionfo. In questo tempo si doueua fare la creatione de nuoui Consoli, & era necessario secondo la legge che colui, il quale uoleua chiedere il Consolato, fusse presente: &

chi aſpettaua il trionfo, & fuſſe prima entrato in Roma, non gli era poi lecito ritornare al trionfo. Ceſare aſpirando al Conſolato con immenſo deſiderio, & non eſſendo anchora fatto lo apparato del trionfo, mandò al Senato & lettere & imbaſciate, pregando & inſtando che ſi faceſſe una legge, per la quale fuſſe lecito à chi era aſſente chiedere il Conſolato pel mezzo de gli amici. la quale licentia era coſa nuoua, ne mai piu ſuta conceſſa ne tempi paſſati. Contradicendo Catone, & menando la coſa in lungo, Ceſare poſto da parte il trionfo deliberò interuenire alla elettione, & incominciò à chiedere il Conſolato perſonalmēte. Pompeio in quel mezzo, il quale gia per le guerre amminiſtrate da lui & ultimamente per la uittoria & trionfo acquiſtato nella guerra di Mithridate era uenuto in grandiſſima riputatione et gloria, pregaua il Senato che uoleſſe confermare & approuare molte gratie & priuilegij conceduti dallui à certi Re Principi & città in Aſia per remuneratione delli meriti & fede loro. dallo oppoſito molti cittadini moſſi per inuidia contradiceuano & reſiſteuano à Pompeio, intra quali il primo era Lucio Lucullo: il quale eſſendo prima che Pompeio ſtato Capitano contra Mithridate, diceua hauere egli ridotto & laſciato Mithridate in tal modo debole à potere reſiſtere alle forze de Romani, che Pompeio hauea hauuto à durare poca fatica à ſuperarlo, & la gloria di quella guerra appertenerſi ſolamente à lui, & Craſſo parimente fauoriua Lucullo. ſdegnato adunque Pompeio deliberò contrarre affinità & parentela con Ceſare, & con giuramento gli promeſſe dargli ogni fauore al Conſolato. il perche Ceſare fu cagione di reconciliare Craſſo à Pompeio. eſſendo adunque in queſti tre cittadini grandiſſima reputatione, auttorità, &

redito nella città, poteuano ogni cosa, & l'uno era fauore all'altro nelle commodità & appetiti loro. Fu uno citadino, che compose uno libro, pel quale riprendendo la intelligentia & unione di costoro gli chiamaua Tricipitio. Il Senato essendo quasi che forzato dare à Cesare il Consolato, gli die per collega Lucio Bibulo suo auersario, temendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del magistrato subito cominciorono à contendere, & ciascuno parimente si preparaua alle arme. Cesare, il quale nel dissimulare era prontissimo, fe una oratione al Senato, & fingendo uolersi riconciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse pernitiosa alla Republica la loro discordia. Persuadendosi ciascuno de Senatori che Cesare hauesse parlato di cuore, confortano Bibulo che dimostrando non hauere alcuna sospitione piu di Cesare lasciassi ogni prouisione & guardia. per la qual cosa Cesare nascosamente fece stare ad ordine gran numero di suoi amici & partigiani; & animato per questo aiuto, propone al Senato la legge de poueri & piu deboli, & conforta che si osserui la diuisione de beni in commune, & spetialmente le possessioni del tenitorio di Capua, le quali erano meglio cultiuate & piu fertili, & per questo uoleua che si diuidessino à padri, i quali hauessino da tre figliuoli in su, nel quale modo hauea pensato acquistare la beniuolentia di tutto il popolo. Questa legge proposta di nuouo da Cesare fu cagione che in breuissimi giorni si congregorno insieme piu che uenti mila persone, le quali addomandauono gli alimenti de tre figliuoli. il perche opponendosi molti al consiglio di Cesare, dissimulato lo sdegno & dolendosi solamente che non gli fusse prestato consentimento nelle cose giuste & ragioneuoli uscì del Se=

nato, & fe una prohibitione, che'l Senato non si potesse ragunare piu in termine d'uno anno, & dipoi congregato il popolo in Campidoglio propose un'altra uolta la legge alla presentia di Crasso & di Pompeio, i quali approuandola per utile & necessaria, il popolo con le arme in mano procedè alla deliberatione della legge. Il Senato non si potendo raunare per la prohibitione di Cesare, & perche non era lecito ad uno de Consoli solamente conuocarlo, si ridusse alla casa di Bibulo, benche non ardissi fare alcuna cosa contra la potentia & apparato di Cesare: solamente confortaua Bibulo, che uolesse in qualunche modo opporsi à questa legge, & non temessi di suscitare discordie: perche tale sua opera darebbe contento & allegrezza à tutti li buoni et amatori della quiete publica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, saltò in piazza, essendo anchora Cesare in consiglio. Leuato subito il romore, doppo il tumulto si uenne alle arme: & alcuni tratte fuora le spade, tolsono à Bibulo i fasci, & le altre insegne del magistrato, & ne feciono molto stratio, & cominciorono à battere il Tribuno, & gli altri, che gli erano intorno. Bibulo non inuilito ò impaurito niente, mostraua & offeriua la gola, & con grandissime grida confortaua & inuitaua gli amici di Cesare, che lo scannassino, dicendo, poi che io non posso indurre Cesare alle cose giuste & honeste, morendo ributto in lui tutta la colpa di tanta sceleratezza. Li amici suoi al fine con fatica & contra sua uoglia lo condussono nel tempio quiui prossimo di Gioue chiamato possessore, & mandorono Catone à Cesare: il quale à modo giouenile passato pel mezzo de Cesariani cominciò à parlare per uia d'una oratione, ma per comandamento di Cesare gli fu imposto silentio, & tratto del consiglio. nondimeno fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito

r ordre, ne per alcuni minacci si pote ritrarre dalla im-
resa, & hauendo cominciato à parlare contra Cesare a-
rbissimamente, fu leuato dal pulpito di peso. & cosi fi-
almente le leggi di Cesare furono confermate per decreto
el popolo, il quale per ordine di Cesare giurò credere che det
leggi fussino ottime & santissime. Dopo questo Cesare fece
chiedere il Senato, che anchora egli pigliasse tale giuramen
. acconsentendogli gia molti, Cato staua quieto & con si-
ntio. onde Cesare minacciò dargli la morte, se egli ricusaua
giuramento. la qual cosa fu confermata parimente dal
opolo. Giurò adunque Catone con molti altri indotti dal
more, & al fine li Tribuni bisognò che facessino il mede-
mo: perche à ciascuno pareua gia molto pericolosa la re-
stentia. Essendo in questo modo approuata la legge,
ettio huomo populare saltò in mezo della moltitudine,
& con la spada in mano affermo essere stato mandato da Bi
ulo, da Catone, & da Cicerone per amazzare Cesare
& Pompeio, & la spada esserli stata data da Postumio uno
e mazzieri di Bibulo. la cosa era dubbia del si, ò del no. il
erche Cesare comandò che'l di seguente Vettio fusse matura
ente essaminato, & Vettio fe mettere in carcere, il qua-
la notte fu strangolato. Parlandosi uariamente del caso,
esare non uolse negare esserne suto lo auttore egli, afferman
o essere certo, che quelli, i quali temeuano di lui mentre che'l
opolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto à quelli, che
li congiurassino contro. Bibulo abbandonatosi in ogni cosa
el tutto, ste come priuato per tutto il resto del suo Consolato
nza mettere mai il pie fuora di casa. Cesare per procede-
à suo modo alla inquisitione della causa di Vettio, essendo
ia ridotta in lui solo tutta la potestà della Republica pro-

mulgò certe leggi, lequali principalmente paruono grate al popolo & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Pompeio in Asia come gli haueua promesso. In quel mezzo gli Cauaglieri, i quali erano nel secondo grado di degnità tra'l senato & il popolo, molto piu potenti in ogni cosa per le ricchezze grande che haueuano acquistate nel riscuotere le gabelle & grauezze, lequali erano pagate da popoli sudditi à Romani, & abbondando oltra questo d'una grande moltitudine di serui, haueuano gia pel passato piu uolte fatto instantia al Senato, che dell'affitto de i datij, & gabelle publice, fussino in qualche parte alleggeriti. & perche il Senato differiua la cosa, Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordinò & propose, che la terza parte de tributi fusse leuata & rimessa. i caualieri adunque per questa dimostratione di beniuolentia & carità usata da Cesare inuerso di loro diuentorono totalmente suoi partigiani, & ogni di lo conuitauono. Et in questo modo à Cesare si aggiunse un'altro fauore molto piu potēte che quello del popolo: & per conseruare non solamente ma per accrescere la affettione de caualieri & de popolari in uerso di se, faceua spesso molti egregij & magnifici spettacoli & cacciagioni d'ogni spetie di fiere, spendendo piu che le sue facultà non comportauono, & con essere largo & abbondante à ciascuno auanzaua senza comparatione la magnificentia & liberalità di quelli, che erano suti innanzi a lui, & in balli & giuochi & in molti altri splendidissimi apparati & in ogni generatione di liberalità. Per lequali sue magnificentie fu da tutto il popolo unitissimamente eletto pretore per anni cinque, & come à principe gli fu data per detto tempo la

cura & amminiſtratione di tutta la Francia con uno eſer=
cito di quattro legioni: & eſaminando lo ſpatio del tem=
po, nelquale doueua ſtare aſſente della città, & oltra que=
ſto hauendo riſpetto alla inuidia, laquale tanto piu creſce,
quanto è maggiore la felicità & la potentia, congiunſe per
matrimonio la figliuola d' Pompeio, eſſendo anchora ui=
uo il ſpoſo di quella Cepione: temendo, benche gli fuſſe ami=
co, non haueſſi inuidia alla gloria ſua. Dopo queſto fece
eleggere Conſolo dello anno futuro Aulo Gabinio, auda=
ciſſimo oltra tutti gli altri huomini, & amiciſſimo ſuo, &
egli tolſe per donna Calfurnia figliuola di Lucio Piſone, il
quale doueua eſſere collega di Gabinio nel Conſolato. onde
Catone eſclamò dolendoſi la Republica eſſere corrotta pel
mezzo del lenocinio delle nozze. Tribuno declarò Vati=
nio, & Clodio chiamato Pulcro, il quale era infame per
molti adulterij commeſſi dallui, & maſſime per cagione
di Calfurnia moglie di Ceſare in una celebrità & feſta,
nella quale non potendo interuenire ſe non le donne, Clo=
dio ſi meſcolo tra loro ueſtito à uſo di donna per piglia=
re piacere con Calfurnia: benche riſapendolo Ceſare, di=
moſtrò non ſe ne curare, conoſcendo che Clodio era mol=
to accetto al popolo. Solamente rimandò Calfurnia alla
caſa paterna. nondimeno fu poi accuſato come diſpregia=
tore & corruttore della religione, & Cicerone fu deputa=
to per auocato di tale accuſa: & eſſendo Ceſare chiamato
per teſtimone, non ſolamente non confeſsò la uerità, ma
confortò Clodio eſſendo Tribuno che ſi leuaſſi dinanzi Cice=
rone, conciosia coſa che egli paleſamente dannaſſe la intelli=
gentia & conſenſo di Craſſo, Ceſare, & Pompeio, come ſe
apertamente aſpiraſſino alla monarchia. Et conobbeſi, che

Cesare per sua propria utilità fu costretto benificare Clodio, dal quale era suto offeso nello honore, per leuarsi dinanzi chi contrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare dopo la dignità del Consolato, nel quale fece tante gran cose, subito uoltò l'animo ad un'altra. Clodio adunque fe citare in giudicio Cicerone, accusandolo, che, senza aspettare la sententia del Senato, hauessi fatto morire Lentulo & Cetego. Cicerone adunque, il quale era suto prima di tanto generoso & forte animo contro gli congiurati, in questa accusa apparue molto uile. imperoche essendo citato, non si curò uestirsi con habito sordido, & con le lachrime inginocchiarsi à pie anchora di quelli che egli non conosceua, chiedendo aiuto da ciascuno, in modo che piu presto commosse in uerso di se derisione che misericordia, tanto si dimostrò pusillanimo per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difendere altrettanto illustre & animoso. Questo medesimo interuenne à Demosthene, hauendo à difendere se medesimo dinanzi alli Atheniesi: perche prima fuggì, che uolesse comparire in giudicio. Perseuerando Clodio nella accusa pertinacissimamente, ne giouando alcuni conforti ò prieghi d'altri, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pericolo, conoscendo non potere trouare alcuna specie di defensione, ma perduta ogni speranza spontanamente elesse lo esilio: col quale anchora uscì di Roma grande numero di amici, & il Senato per la affettione che gli portaua, lo raccomando per lettere à tutte le città, Re, & Principi. Clodio spianò la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edificij insino alle stalle. & uenne in tanta superbia per questo esilio di Cicerone, che gli bastò l'animo contendere con Pompeo, il quale in quel tempo era il primo huomo del

la città. Ilperche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il Consolato, Pompeo destò Milone huomo audacissimo, che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendoli tutto il suo fauore. Doppo questo fece proporre & deliberare la reuocatione di Cicerone dallo esilio, persuadendosi, che poi che fusse ritornato, non detrarrebbe piu al gouerno di quello stato allhora presente: & cosi Cicerone come prima per opera di Cesare & anchora di Pompeo era suto cacciato, cosi poi da Pompeio medesimo fu reuocato il sesto decimo mese doppo il suo esilio, & la casa & possessioni sue gli furono restaurate del publico, & entrò in Roma con somma gloria, andandogli incontro insino alla porta di Roma tutti i magistrati & gli primi cittadini, & consequentemente il popolo tutto, in modo che uno di intero non bastorono gli abbracciamenti, & le allegrezze, le quali furono fatte uniuersalmente da ciascuno cosi grande come mezzano & plebeo, come interuenne anchora à Demosthene, quando dallo esilio ritorno in Athene. Cesare in questo mezzo hauendo superato i popoli chiamati Celti & Inglesi con molta sua uirtu & splendore di gloria, & essendo cresciuto assai & di ricchezze, & di potentia, passate le alpi uenne in Lombardia lungo il fiume del Po, attendendo del continouo à restaurare & ricreare lo esercito stanco dalle assidue fatiche della guerra. donde mandò à Roma danari à molti per pagamento delli suoi debiti. & dicesi, che lo uennono à uisitare tutti gli magistrati di Roma à uno à uno, & tutti gli cittadini priuati piu nobili, in modo che à uno tempo si ritrouò al cospetto suo cento uenti insegne di magistrati & dugento Senatori, intra quali furono & Pompeo & Crasso. & trattandosi da questi tre come da primi della città, alcune cose del gouerno della Re-

pub. intra le altre conchiusono che Pompeio & Crasso di nuo uo fussino creati Consoli. A Cesare fu prolungato per altri cin que anni il gouerno di Francia con amplissima auttorita. Essendo uenuto il tempo della elettione de Consoli, Domitio Eno barbo si oppose competitore à Pompeio, & l'uno contradiceua all'altro con tanta pertinacia & contentione, che non si partiuano ne'l di ne la notte di campo Martio: & uno seruo di Domitio hauendo uno doppiere acceso per fare lume al padrone, fu morto. laqual cosa diè tanto terrore alli amici di Domitio, che tutti fuggirono, & egli rimase solo, & à pena fu sicuro essendo ridotto nelle proprie case: & la uesta di Pompeio fu trouata sanguinosa, tanto fu l'uno & l'altro prossimo al pericolo. Al fine Crasso & Pompeio furono eletti Consoli, & entrati nel magistrato principalmente confirmorono à Cesare l'imperio della Francia per altri cinque anni, & essi feciono per sorte la diuisione delle prouincie. à Pompeio toccò la Hispagna & la Libia, doue mandò in suo luogo alcuni delli amici suoi, & egli restò in Roma. Crasso hebbe la Soria, & li altri luoghi circunuicini, aspirando con grandissima cupidita alla impresa contra à Parthi, solamente per ambitione di gloria, & per una inestinguibile sete d'auaritia. ne però si ritrasse dalla impresa, benche da Tribuni gli fussino annuntiate molte cose crudeli, & fu dissuaso che non uolesse muouere la guerra contra Parthi: & non uolendo obbedire à tali ricordi, li furono fatte le esecrationi & maledittioni publiche. ma dispregiando ogni altra cosa, deliberò seguire nel proposito suo, & entrato nella guerra fu morto da Parthi insieme col figliuolo Crasso Iuniore, & con tutto lo esercito: imperoche di cento mila persone, lequali erano con lui, à pena se ne saluorono

dieci mila i quali rifuggirono in Soria. ma questa infelicita di Crasso habbiamo discritta nel libro chiamato Parthico. essendo in questo tempo li Romani molestati di grandissima carestia & fame, elessono Pompeo prefetto & officiale sopra l'abbondantia, & dieronli in compagnia uenti dell'ordine Senatorio, iquali Pompeo mandò distintamente in diuerse prouincie per prouedere al grano, & egli similmente discorrendo per molti paesi & nationi usò tanto studio, & sollecitudine, & diligentia, che in brieue tempo da una grandissima penuria misse in Roma grandissima douitia & abondantia di frumento & delle altre cose necessarie al uitto. laqual cosa fece grandissimo aumento alla gloria & dignita sua. In questo tempo Giulia sua donna & figliuola di Cesare finì il corso della uita essendo grossa. recò questa morte non piccolo timore à tutta la città, dubitando, che, essendo mancato questo uincolo di affinita intra Pompeio & Cesare, non mancasse anchora la beniuolentia, & non diuentassino auersarij, tanto che al fine hauessino à contendere insieme: perche era manifestissimo à ciascuno, che le discordie di questi due si grandi cittadini metterebbono di nuouo non solamente la Republica Romana, ma tutto il mondo sottosopra, tirandosi l'uno & l'altro drieto tanti fauori & partigiani per la loro gloria & reputatione. Accresceua questo loro sospetto il considerare, che tutti gli magistrati haueano incominciati à essere diuisi. Ciascuno daua opera alla auaritia, & era ogni cosa piena di seditione, & senza alcuno rispetto ò uergogna ciascuno attendeua à menare le mani per ogni uerso. Li popolari non uoleuano piu interuenire à gli Squittini in fauore d'alcuno, se prima non erano condotti à prezzo: & finalmẽte erano le cose ridotte in luogo, che non era piu lecito à Consoli pigliare la

cura de gli eserciti, come si disponeua per la legge, ne amministrare le guerre, uolendo Cesare & Pompeo per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa: & quelli, che erano piu scelerati che gli altri nel gouerno, transferiuano in loro medesimi li commodi della Republica, & faceuano ogni cosa secondo la propria & particolare utilita loro, & sopportauano, per non hauere successori ne magistrati, che non si facesse nuoua elettione delli altri. ilperche li buoni erano al tutto scacciati dalli honori & dignita, in modo che per tale disordine, come è notissimo, la città di Roma stè senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pompeo non se ne curare, acciochè occorresse la opportunita & bisogno di fare il Dittatore. & gia molti cominciauono à spargere, che à uolere porre salubre rimedio à tanti incommodi non ui si conosceua altra uia, che dare tutta l'auttorita publica à uno solo cittadino, ilquale fusse & humano, & benigno, & anchora huomo di reputatione, & illustre per gloria, accennando assai chiaramente di Pompeio gia capitano di potente esercito, & amatore del popolo, & il quale per la continentia & sobrieta sua & per la affabilita & facilita di costumi haueua tanta gratia col Senato, che lo induceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeio dimostraua in parole non gli piacere, & biasimaua questa espettatione, laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per aspirare à tale dignita, & per questa cagione uolentieri consentiua che la Repub. perseuerasse in tanto disordine & confusione. Milone in quel tempo chiese il Consolato, sperando facilmente ottenere, perche hauea acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone: ma essendo impedito da Pompeo, sdegnato contra di lui, se ne andò à Lauinio sua patria: nelqua

le luogo gli antichi scrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edificò la prima città. E questo castello lontano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornando à Roma dalle sue possessioni fece la uia per Lauinio. Milone gli andò incontro insino à Bouilla, & benche fussino inimici, nondimeno dierono luogo l'uno all'altro, & ciascuno andò al camino suo. in quel mezzo Clodio fu assaltato da uno seruo di Milone ò per comandamento & ordine del padrone, ò pure per sua propria uolonta, persuadendosi gratificare à Milone ammazzando il suo inimico, & menogli uno colpo in su la testa. Equilio, che era in sua compagnia, ueggendolo sanguinoso, lo condusse in una hosteria quiui propinqua. Milone adunque con li altri serui suoi corse la subito, essendo Clodio anchora uiuo, & dissimulando affermo che non hauea desiderata la morte sua, ne hauea commesso à persona che lo amazzasse, & ueggendolo morire senza fare altra dimostratione si parti. Subito che la nouella uenne à Roma, il popolo per la paura del pericolo tutta quella notte attese à guardare la piazza. la mattina seguente il corpo di Clodio fu portato in Roma, & da alcuni amici suoi, intra quali erano li tribuni, fu presentato al cospetto del Senato, ò per honorarlo, essendo dello ordine Senatorio, ò per improperare al Senato che sopportasse queste cose. dipoi alcuni piu temerarij tolsono le sedie de Senatori per farne il rogo à Clodio, & subito ui missono drento fuoco, per laqual cosa abbruscio tuto il palazzo del Senato con alcune case uicine. Milone si dice che hebbe tanto ardire, che non solamēte nō hebbe paura per hauere morto Clodio, ma palesemente si dolse dello honore ilquale gli era suto fatto della sepoltura. oltra questo ragunato insieme una grande moltitudine di serui & di contadini, & corroto il

popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in ſuo fauore Marco Cecilio allhora Tribuno della plebe, ritornò à Roma audaciſſimamente, & Cecilio ſubitamente uenne in piazza, & fece chiamare Milone in giudicio, ſimulando eſſere animato contra lui, & eſſere diſpoſto di non mettere punto di ſpatio in mezzo per condannarlo, confidandoſi, ſendoli contradetto dalli fautori di Milone, facilmente poterlo aſſoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio ſi ſcuſaua non eſſere in colpa della morte di Clodio, ma che egli ſe ne hauea dato cagione per eſſere huomo audaciſſimo, & ſceleratiſſimo, & amico de gli ſcelerati, i quali non ſi erano uergognati ardere ſopr'al corpo ſuo le caſe de Senatori. Mentre che Milone parlaua, gli altri Tribuni con una parte del popolo armati corſono in piazza. ilperche Cecilio & Milone ueſtitiſi come ſerui ſubito fuggirono, & di quelli che rimaſono fu fatta grande occiſione, non cercando piu de gli amici di Milone che delli altri, ma tagliando à pezzi qualunque ueniua loro innanzi non perdonauano ne à cittadini, ne à foreſtieri, & ſpetialmente quelli che uedeano eſſere diſſimili à gli altri, ò ne ueſtimenti, ò con li anelli d'oro. & coſi con grandiſſima perturbatione della Rep. in pernicie della città ſi faceuano con ira con occiſione & con tumulto coſe nefande, eſſendo la maggiore parte ſerui & armati contra chi era diſarmato, dandoſi à predare, & non laſciando alcuna altra ſceleratezza indrieto. imperoche entrando nelle caſe, metteuano ogni coſa à ſacco, & in parole fingeuano cercare delli amici di Milone, ma in fatto predauano & confundeuano ogni coſa. Durò queſto diſordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. Il Senato preſo da paura uoltò l'animo in uerſo Pompeio, faccendo propoſito di crearlo Dittatore, ilquale rimedio

pareua che ricercassi allhora il presente stato della città. ma per consiglio di Catone il Senato elesse Consolo Pompeio senza darli collega ò compagno, accioche si fuggisse il nome della Dittatura, & in fatto Pompeio essendo solo fusse come Dittatore sotto nome di Consolo. In questo modo Pompeio fu il primo il quale esercitassi solo il Consolato, & principalmente prese il gouerno di due prouincie; & fattosi potente & con eserciti & con danari, prese la monarchia di tutta la città di Roma; & per non essere impedito dalla presentia di Catone, lo mandò alla impresa di Cipri, perche togliesse quella Isola à Tolomeo. la quale guerra era prima stata ordinata da Clodio. perche essendo egli preso da corsali, Tolomeo gli mandò per auaritia solamente due talenti, accioche si riscatasse. Catone adunque in brieue spatio compose le cose di quella Isola di Cipri: conciosiacosa che Tolomeo, intesa la uenuta di Catone, per pusillanimità si gittò in mare con ogni suo tesoro. In questo mezzo Pōpeio propose la pena cōtra delinquēti & preuaricatori delle leggi, & spetialmente cōtro à quelli, iquali corrōpeuano i cittadini ò cō pecunia, ò cō premij, per hauerli propitij nella creatione de magistrati, non sperando potere esser eletti per loro proprij meriti ò uirtu: ilquale delitto era chiamato da Romani ābito et ancora cōtra quelli, i quali nelle amministrationi delle pecunie haueano defraudata la Repub. ilche fece Pompeio perche li pareua che da questi tali fusse nata l'origine della infermità publica, che fussi da porui subito rimedio innanzi che'l male crescesse piu auanti, & ordinò che la cognitione & punitione di questi delitti s'intendessi essere di quelli, che erano stati commessi dal primo suo Consolato insino al tempo del secondo. laquale legge comprendeua uno spatio di circa anni uenti, nel qual tem=

po Cesare era stato Consolo. Li amici adunque di Cesare si sforzorono persuaderli, che questa legge fusse suta fatta in suo dispregio & ingiuria, allegandone questa ragione, che se Pompeio fusse stato mosso per lo interesse publico, non si sarebbe curato delli errori passati, ma harebbe dato opera à correggere gli errori presenti, guardãdosi di nõ tassare & maculare li cittadini egregij & per uirtu & per dignita. Pompeio sdegnato intendendo ricordare Cesare, come se fussi stata fatta mentione di cittadino immaculato & senza colpa, disse hauere proposta la legge per quelli, che erano in peccato, & non per Cesare, ilquale sapeua essere al tutto fuora d'ogni simile errore. & cosi detto propose, & ottenne la legge. laquale publicata fu cagione di suscitare moltissime liti. & accio che li giudici non fussino inuiliti per la presentia di qualchuno, esso interueniua in ogni giudicio. I primi accusati essendo assenti furono Milone per lo homicidio di Clodio, & Gabinio per hauere fatto contra la legge, & religione, essendo ito sanza il decreto del Senato con lo esercito in Egitto contra le prohibitioni Sibilline. Hipseo anchora, & Memio, & Sesto, & molti altri furono accusati per la legge dello ambito & della defraudatione delle pecunie publice. Scauro similmente, benche fusse interceduto per lui dalla moltitudine, fu costretto da Pompeio comparire in giudicio. & dipoi contraponendosi pure il popolo alli accusatori di Scauro, subito si fece innanzi uno carnefice de birri di Pompeio, per la presentia delquale tutti i circostanti si quietorono. & cosi Scauro fu preso, & doppo questo fu pronunciato lo esilio di tutti li accusati, & li beni di Gabinio furono confiscati. Lequali tutte cose con somma laude commendando il Senato concedè à Pompeio due legioni di nuouo, & dielli lo imperio & amministratione

nistratione di molte nationi & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, essendo suto statuito da Pompeio. che chi accusasse un'altro di simile delitto, fusse assoluto dalla pena, accusò Lucio Scipione suocero di Pompeio, per la qual cosa Pompeio si uestì ad uso di reo & di accusato: per il che fu dalla maggior parte de giudici fatto il simile. Memio adunque biasimata & detestata la conditione & stato della Republica abbandonò l'accusa. Pompeio dopo questo per potere riformare et corregere in meglio le cose, prese per collega suo nel resto dello anno Scipione suocero suo: nondimeno egli uoleua uedere et intendere ogni cosa, & gouernaua la Republica secondo il suo proprio arbitrio & uolontà: perche era allhora Pompeio il primo cittadino di Roma, & la beniuolentia & fauore del Senato inchinaua grandemente in uerso lui per gelosia di Cesare: il quale non obediua al Senato, ma si gouernaua di suo proprio consiglio. Et al Senato pareua, che Pompeio hauesse la Republica inferma ridotta à salute, & che non fusse stato nel Consolato suo molesto ò odioso à persona. A' Cesare del continuo rifuggiuano tutti i condannati & fuggitiui, i quali si ingegnauano persuaderli che hauesse cura à modi & opere di Pompeio, il quale diceuano hauere publicata la legge soprascritta solamente per infamare Cesare, & egli li confortaua à sperar bene, et nondimeno non mancaua di lodare et cõmendare Pompeio. Ma pure al fine confortò i Tribuni, che ottenessino per legge, che li fusse lecito chiedere il secondo Consolato, essendo Pompeo anchora Cõsolo, dubitando non rimaner come cittadino priuato stando assente. Per la qual cosa deliberò tornare à Roma, et con la forza farsi crear Consolo: et per tentar prima l'animo del Senato, domandò che li fusse proro

gata per qualche poco di tempo la ministratione di Francia: et opponendoseli Marcello, il quale era suto disegnato Consolo da Pompeio, si dice che Cesare tenendo il pome della spada in mano, minacciò dicendo, se uoi non mi darete quello ch'io ui domando, dato mi sarà da costui. Hauea Cesare edificato Nouocomo nelle alpi in Italia, et ordinato, che tutti quelli, i quali fussino stati uno anno presidenti in detto luogo, godessino priuilegio di cittadino Romano. Gloriandosi adunque il Pretore di Nouocomo esser cittadino Romano, Marcello improperando in obbrobrio di Cesare disse che uoleua rinũtiare il Consolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria, affermando che queste amicitie, che Cesare teneua cõ li forastieri, erano semi di congiure, & di tirãnide, & che si conueniua scoprirle, & accusarne Cesare in giudicio, et darli successore innanzi al tempo nella prouincia di Gallia. ma Pompeio come astuto tutte queste cose mitigo con simulatione di beniuolentia in uerso Cesare, & con la placabilità & dolcezza del suo parlare, dicendo non esser giusta cosa che un cittadino splendido & illustre & utile in molte cose alla sua patria fusse contumeliosamente offeso & ingiuriato. nondimeno non molto tempo dipoi fece manifesto à ciascuno, essere utile alla Republica, che Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, & per tale cagione poco dipoi furono eletti al Consolato Paolo Emilio, & Claudio Marcello, parente del soprascritto Marcello, inimici di Cesare, & Tribuno fu creato Curione inimicissimo di Cesare, accetto al popolo, & nel dire eloquentissimo. dalla quale cosa Cesare offeso tentò di farsi beniuoli nuoui Consoli, ma non pote mitigar Claudio con alcune promesse. Paolo Emilio corroppe bene con donarli mille cinquecento talenti: & cõ lui si conuẽne, che se non uoleua essere in suo fauore, al manco

ion li facesse contro. & Curione oppresso da molti debiti, cō molte promesse & doni condusse à pigliar la difesa sua. Paolo della pecunia, c'hauea riceuuta da Cesare, edificò un splendido tempio in nome suo. ma Curione per non si scoprir con subita mutatione messe innanzi una prouisione, che si douesse far lastricare alcune uie difficili, & chiese che questa commissione fusse data à lui per anni cinque, conoscendo ben che non potrebbe ottenere alcune di queste due cose, et che gli amici di Pompeio se li contraporrebbono, & che da questo harebbe facilmente cagione di potersi doler di Pompeio, & di separarsi dall'amicitia sua: & succedendoli la cosa secondo il desiderio suo, li parue essere assai scusato, se si dimostraua inimico di Pompeio. Claudio in questo tempo chiedeua essere mandato in Prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto gia il termine del suo officio. Paulo in contrario non faceua parola. Curione commenda la domanda di Claudio, aggiungendo parerli molto conueniente, che Cesare & Pompeio lasciassino l'amministratione et delle prouincie, & dell'eserciti; perche in questo modo la Republica d'ogni parte sarebbe sicura. contraponendosi molti, che diceuano che Pompeio non era stato nel magistrato ugualmente à Cesare, Curione incominciò apertamente à scoprirsi, & dir che non consentirebbe mai, che à Cesare fussino mandati successori, se non erano mandati similmente à Pompeio: perche essendo sospetti l'uno all'altro, mai la città si riposarebbe in pace, se ambedue non uiuessino priuatamente, la qual cosa diceua, persuadendosi che Pōpeio non porrebbe giu l'arme, conoscendo che'l popolo gli era diuentato infenso per la pena con la quale haueua offesi quelli ch'erano stati accusati come defraudatori della pecunia publica. Essendo adunque il parer di Curione giudicato non incon

ueniente, fu commendato dal popolo, come di quello il quale quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimouer l'odio della Città & da Cesare & da Pompeio: & tutti con alta uoce lo accompagnarono fuora del Senato con quell'honore, che si farebbe ad uno uincitore d'una difficile & perigliosa pugna. Imperò che in quel tempo era giudicato nissuna cosa esser piu pernitiosa, che la discordia di Põpeio con Cesare. Essendo non molto dipoi Pompeio amalato, scrisse al Senato con merauigliosa astutia commendando le cose fatte da Cesare. Dipoi commemorando di se medesimo tutti li suoi egregij fatti insino dal principio, affermaua che non haueua chiesto mai il terzo Consolato, ne che fussino commesse le prouincie al gouerno suo insieme con lo esercito, ma hauere accettato questi honori à conforti del Senato, che l'haueа giudicato degno di tale auttorità: et che hauendo accettato queste cose contra sua uolontà, era contento di lasciarle à chi uolontariamente le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeio per dimostrarsi honesto & moderato cittadino, & per recare inuidia à Cesare, il qual riteneua l'auttorità publica piu oltre che non sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeio alla Città, riferì le medesime cose nel Senato, affermando esser parato di deporre ogni auttorità & tornar priuato, & che come amico, et genero di Cesare non dubitaua ch'egli anchora non facesse questo medesimo di buona uoglia, & massimamente perche era da creder che egli desiderasse riposarsi, hauendo già lungo tempo guerreggiato cõ gente ferocissima, & riceuuto dalla patria grandissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo à quelli, i quali doueano interuenire alla deliberatione di dare à Cesare il successore, & per dimo-

ſtrar ch'egli ſtaua fermo nel propoſito di diporre il magiſtra to. Curione conoſcendo il coperto parlare & colorato di Pom peio, con ardire ſingulare diſſe. Non baſta promettere, ma biſogna in fatto diporre il magiſtrato, ſe tu uuoi che ti ſia preſtato fede, ò Pompeio. Et non ti perſuadere che Ceſa re laſci l'arme, ſe prima tu non diuenti priuato: perche non è utile al Popolo Romano, che tutto il gouerno & la poten tia della Republica ſia in poter d'un ſolo, il quale poſſa sbat ter gli altri cittadini, & sforzar la patria, & ſoggiugarla al ſuo arbitrio. Et finalmente Curione ſcoperto quello che era naſcoſo dentro, paleſamente incominciò accuſar Pompeio, op ponendoli che aſpiraua alla tirannide, & affermando che ſe il freno di Ceſare non lo cõſtringeua à ſpogliarſi della ammi niſtratione della Republica, mai renuntiarebbe altrimenti il magiſtrato. Et finalmente concluſe che era neceſſario conſtrin ger l'uno & l'altro al uiuer come priuati: & non uolendo obbedire, che fuſſino dechiarati & publicati inimici del Popo lo Romano, & ſi faceſſe guerra all'uno & all'altro. Et que ſto conſiglio diede Curione in modo, che pareua fuſſe moſſo da publico intereſſe, & non corrotto & ſoldato da Ceſare. Pompeio offeſo & cruciato per le parole di Curione, con tur bato animo uſcì di Roma, & andò ne ſobborghi. Et gia il Senato dubitaua dell'uno & dell'altro, benche li pareua che Pompeio fuſſe piu popolare: & inuerſo Ceſare haueа mala diſpoſitione, dubitando della mente ſua, conoſcendo hauer lo offeſo nella domanda del Conſolato. Et per queſta cagio ne non li pareua molto ſicuro torre à Pompeio la poteſtà, ſe prima Ceſare non deponeua l'arme: & Pompeio uſcito della città moſtraua di preparar coſe grandi. ma Curione ſi sforzaua turbare ogni coſa, affermando eſſer neceſſario, che

per la salute publica Pompeio prima che Cesare tornasse pri- uato . nondimeno ueggendo non potere adempiere il deside- rio suo, licentiò il Senato senza fare alcuna cõclusione, la qual cosa poteua fare il Tribuno secondo le leggi. Onde si dice, che Pompeio si pentì assai hauer ridotta la dignità tribunitia nel la pristina auttorità sua , essendo prima stata diminuita & abbassata da Silla . Solamente fu deliberato questo dal Sena- to, che Cesare & Pompeio delle legioni, c'haueano, mandassi no una parte in Soria per guardia di quella prouincia, per la rotta et strage, la quale haueano li Romani riceuuta da par tì sotto Crasso . Il che fu inuentione di Pompeio, per cauar di mano à Cesare la legione , la qual gli era suta concessa dopo la rotta di Titurio & di Cotta Pretori di Cesare, & egli fece ire à Roma molti soldati corrotti col mezzo del donare à cia scun di loro drãme cento cinquanta et in Soria mandò un'al tra legione à suo modo . Finalmente ueggendo che in Soria non soprastaua alcuno pericolo, si condusse à Capua alle stan ze : doue hebbe gli alloggiamenti per quella inuernata . Ol- tra questo tutti quelli, che erano mandati da Põpeo à Cesare, li riferiuano cose molte difficili, sforzandosi persuaderli che la sciasse alla cura di Pompeio il suo esercito gia stanco & consu mato da lunga militia . Erano le genti d'arme di Cesare be- nissimo ad ordine , & prontissime à sopportare ogni fatica, essendo lungamente assuefatte alla militia: & non solamente erano pagate da Cesare, ma era suto loro permesso, che pre- dassino et saccheggiassino qualunque cosa uenisse loro in appe tito : & in questo modo li soldati sua erano tutti uniti & fi- delissimi à Cesare. Pompeio confidandosi nella beniuolẽtia del popolo, et nella gratia del Senato inuerso di se, & nella riputa tione & gloria delle cose fatte da lui, nõ si curaua fare alcun

straordinario preparamento, ne stabilire altrimenti l'esercito, come era necessario à tanta grande impresa. In questo tempo fu raunato il Senato, & ricercò il parer di ciascun Senatore di quello fusse da fare & di Cesare & di Pompeio. Claudio parlando astutissimamente incominciò à dimandare ad uno ad uno, se parea loro che à Cesare fusse da dare il successore, & torre à Pompeio il magistrato, & la maggior parte consigliaua che si facesse l'una & l'altra cosa. Proponendo dipoi Curione, se era bene & utile alla Republica che l'uno & l'altro ponesse giu l'arme, uintidua Senatori solamente furono in sententia contraria, & trecẽto settanta inchinarono nel parer di Curione. per la qual cosa Claudio licentiò il Senato, intonando con alta uoce, & dicẽdo, fate uoi, i quali appetite che Cesare sia signore. Dopo queste contentioni uẽne una fama, benche falsa, che Cesare era uenuto di qua dall'alpe, & che ueniua à Roma con l'esercito à dirittura. onde i cittadini furono assaliti da subito timore. Claudio giudicaua, che fusse da mandar contra Cesare come à nimico della patria l'esercito ch'era à Capua. ma contraponendosi Curione come in cosa finta & simulata, disse Claudio, se à me è prohibito mandare ad esecutione quello, che per cõmune uoce di ciascuno è giudicato utile alla Republica, io lo manderò ad effetto da me stesso come Consolo ch'io sono. & cosi detto uscì di Roma col collega, & ponendo la spada in mano à Pompeio, io ti comando, disse, che anchora tu pigli l'arme contro à Cesare: et per questa cagione diamo alla tua potestà l'esercito di Capua, & qualunque altro si truoua presente in Italia. à che Pompeio disse uolere ubbidire come richiesto da Consoli, poi che non si potea fare meglio, dicendo cosi ò per ingannare, ò piu tosto per dimostrare farlo contra sua uoglia. per il

che à Curione non era restata piu alcuna possanza nella città, ne gli era lecito sendo Tribuno uscire fuora delle mura. Doleuasi adunque palesamente di quanto era suto fatto, ingegnandosi persuadere à Consoli, che con la uoce del banditore commandino che nissuno soldato seguiti Pompeio, ne li presti obedientia, & similmente che nissuno possa prestare aiuto à Cesare. ma non facendo alcuno frutto, & uedendo che gia era uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, con somma prestezza ricorse à Cesare: il quale per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cinque mila fanti & trecento huomini d'arme era uenuto à Rauenna: la quale citta era l'ultima in Italia di quelle, che si apperteneuano al suo gouerno. doue riceuuto amicheuolmente & con lieto uolto Curione, lo ringratiò di quanto haueua fatto in suo beneficio, affermando essergli obligato sommamente: & dipoi lo domandò in quale stato si trouassino le cose di Roma. Curione li rispose, che, se uoleua essere saluo, gli bisognaua ragunare subitamente lo esercito insieme, & pigliare la uolta di Roma. ma Cesare essendo piu inclinato alla riconciliatione col Senato parendogli uia piu sicura & honesta, commesse à gli amici che ne facessino opera, promettendo lasciare la prouincia & lo esercito che era al suo gouerno, uolendo ritenere solamente due legioni, & la Schiauonia con la Lombardia, tanto che fusse dissegnato Consolo. al quale partito Pópeio si dimostrò contento. ma contraponendosi i Consoli, Cesare deliberò scriuere l'animo suo al Senato, & Curione portò la lettera in tre giorni, nel quale tempo camino tre mila trecento stadij che sono al modo nostro miglia quattrocento dodeci e mezzo, perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque & cosi dugiento stadij sono uenticinque miglia. & in

questo modo Curione camino in tre di miglia quattrocento dodeci e mezo, & presentò la lettera à nuoui Consoli, i quali apunto entrauano nel Senato per pigliare l'ufficio. Conteneua la lettera assai graue narratione, & non manco superba, perche raccontaua le cose fatte da Cesare insino dal principio, & quasi improuerando che non fusse riconosciuta ne rimunerata la fede & la uirtu sua, ne stimati li beneficij i quali haueua fatta alla sua Republica: & al fine conchiudeua, che benche egli conoscesse, che per sola inuidia era perseguitato, nientedimanco per beneficio della patria era contento lasciare la amministratione delle cose publiche, se Pompeio facesse il simile. ma ueggẽdo che li pretori di Pompeio questo apertamente ricusauano, protestaua che per uendicare la patria & se medesimo era deliberato condursi à Roma senza alcuno indugio. Subito che queste lettere furono recitate nel Senato, fu ciascuno commosso da ira & sdegno & deliberarono di creare Lucio Domitio successore di Cesare come per una dimostratione & principio di guerra. Domitio adunque usci di Roma con quatro mila caualieri eletti: & essendo cõmendata questa deliberatione da ciascuno, il Senato commandò allo esercito, che inanzi ad ogn'altra cosa hauesse la guardia della persona & salute di Pompeio, & pronuntio lo essercito di Cesare inimico & rebello della Republica. Marcello et Lentulo Consoli commandano che Antonio & Cassio escano del Senato, accio che essendo Tribuni & dimostrandosi contrarij alla deliberatione del Senato, non fusse fatta loro ingiuria da qualch'uno. il perche Antonio con alta uoce scese subitamente del tribunale irato, dolendosi che fusse suta maculata & offesa la sacrosanta dignità del Tribunato, & nominatamente si lamentaua de Cõsoli, che lo hauessino con

ſcherni cacciato del Senato, perche haueua conſigliato quello che ueniua in utilità della Republica: & coſi detto uſci del Senato, annuntiando à Senatori future guerre, occiſioni, eſilij, confiſcationi di beni, & ſimili altri infortunij, & maladicẽdo quelli, che dauano cagione à tanti mali. Andarono cõ lui Curione & Caſſio à ritrouare Ceſare: perche gia una parte dello eſercito di Pompeio era à guardia del Senato: & però queſti tre fuggirono di notte naſcoſamente in ſu uno cocchio à uettura, ueſtiti con habito di ſerui, i quali Ceſare moſtrò con tale habito à tutto lo eſercito, incitando li ſoldati contra'l Senato, che haueſſe ſcacciato di Roma cittadini tanto preclari, & che haueuano fatto tante egregie opere per la Republica, ſolamente perche erano in fauore di Ceſare & de ſuoi. & di qui hebbe principio la guerra intra l'una parte & l'altra. Il Senato ſtimando che Ceſare pigliaſſe la uia de Celti, i quali ſono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la città di Lione, ſeruendolo il tempo, & non credendo che con ſi poco numero di gente ſi metteſſe ad una coſi grande impreſa, comãdò à Pompeio che congregaſſe di Theſſaglia cento trenta mila ſoldati di quelli che fuſſino eſercitati nelle guerre. al quale fu conceſſo, che delle nationi uicine eleggeſſe quelli, che li pareſſino piu atti alla militia: & aſſegnarono à queſta impreſa tutte le pecunie, le quali allhora ſi trouauano del publico, aggiugnendone anchora delle borſe de priuati, accio che non mancaſſino al biſogno. & oltre à queſto poſono una grauezza à tutte le città ſuddite, nõ ſenza odio & indignatione de cittadini, per non laſciare indrieto alcuna diligentia ò prouedimento. Ceſare mandò ſubito à ragunar l'eſercito, ponendo la ſperanza ſua piu preſto ne l'ardire e preſtezza, e nel dare terrore à gli inimici, che nell'apparato e nella forza. & ac

compagnato ſolo da cinque mila ſoldati preſe una guerra ſi grande, & affrettoſſe per torre à gli inimici tutte le cõmodità d'Italia. I primi adunque dello eſercito con poca gente, ma con ferociſſimo animo, ueſtiti con lo habito della pace mandò ad Arimino, perche ſi inſignoriſſino di quella città. Egli di poi circa la ſera come ſtanco del corpo, eſſendo anchora gli amici à cena, ſi leuò da menſa, & montato in ſu un cocchio ſi fece portare ad Arimino, ſeguendolo i ſoldati alla ſfilata, et arr uò cõ ueloce camino in ſu'l fiume Rubicone, il qual ſi chia ma hoggi Piſatello, & paſſa tra Arimino & Rauenna, & diuideua anticamente Italia dalla Marca, doue ſi fermò al quanto: & guardando in uerſo il fiume incomincio à penſa re à tutti li mali, che li poteuano interuenire paſſandolo ar mato. uoltatoſi dipoi à circonſtanti parlò in queſto modo. Se io mi contengo ò amici dal canto di qua, ſarò cagione & principio di molti mali: & ſe io paſſero, ſaro uincitore. et coſi detto concitato quaſi che da un certo furore cominciò à paſſe re dicendo il principio è fatto, neceſſario è di ſeguire. & con ueloce corſo entrò in Arimino quaſi alla Aurora. doue non eſſendo molto dimorato, cominciò à procedere piu auanti ponẽ do le guardie alle fortezze: e cio che li daua impedimento nel paſſare auãti, ſuperaua ò per forza, ò per amore. per il che in tutti i luoghi era confuſione et tumulto, e ciaſcun fuggiua cõ ſommo timore dinãzi alla furia di Ceſare, nõ hauendo notitia che egli fuſſe cõ ſi poca gẽte, ma credẽdo che haueſſe tutto lo eſercito ſuo. le quali coſe intẽdẽdo i Cõſoli giudicarono che non fuſſe utile, ò ſano cõſiglio che Pompeio peritiſſimo nelle guer re ſteſſe nella città, ma uſciſſe fuora alla cãpagna in tãto eſtre mo pericolo della Repub. Gli altri de l'ordine Senatorio ueg gẽdo l'impeto di Ceſare tãto ſubito et inſperato, cominciarono

à temere, & à pentirsi di non hauer accettato i partiti offerti loro da Cesare: i quali pareuano lor ragioneuoli, hor che la paura del pericolo presente li faceua nel pensare piu prudenti. Oltra questo molti prodigij & segni celesti dauano terrore alle menti loro: conciosia cosa che un giorno piouessi sangue, le statue sudassino, & molti templi fussino percossi dalle saette. Et anchora si dice, che in questo medesimo tempo una mula partori, & che apparirono molti altri horrendi segni, i quali annuntiauano la mutatione & la ruina della Republica. per il che furon celebrate publiche supplicationi, come si suole fare ne communi pericoli & infortunij. Il popolo impaurito per la crudele memoria de tempi di Silla et di Mario, comminciò à chiedere palesemente, che Cesare & Pōpeio fussino cōstretti di deporre il magistrato: perche in questo solamẽte consisteua il fine della guerra. Cicerone confortaua, che si douesse trattare di riconciliare insieme l'uno & l'altro. ma opponendosi li Consoli ad ogni cosa, Fauonio beffando Pompeio disse percuoti la terra col pie, accio che tu caui lo esercito di sotto terra. Al quale Pompeio rispose, uoi hauerete esercito & qualunche altra cosa, se mi seguirete, & se non ui curate lasciare Roma, & anchora Italia bisognando. Imperò che io non stimo che le prouincie ò le proprie case faccino gli huomini uirtuosi ò liberi, ma con aiutarsi uiuamente in ogni luogo si uince & acquistasi honore à se medesimo, e salute & gloria alla patria. Hauendo parlato in questo modo riprendeua gli amici, che dimostrauano di uolere restare nella città, dicendo che si conueniua à gli amatori della Republica abbandonare le case, & le pompe, & delitie priuate, per difensione della patria, & della libertà, & per dare esempio à gli altri. & cosi uscì non solo del Senato, ma di Roma, & prese

il camino in uerso Capua per unirsi con lo esercito, & dietro il seguitarono i Consoli. molti de Senatori ritenuti da diuersi rispetti & difficultà restarono la notte nel Senato, & la mattina seguente di buon hora la maggiore parte andò à ritrouare Pompeio. Cesare in questo mezzo assediò in Corfinio Lucio Domitio mandato dal Senato per suo successore con circa quatro mila persone. Dalla quale cosa mossi gli habitatori di detto luogo seguirono Domitio, che si fuggiua, & lo condussono prigione à Cesare: il quale riceue lo esercito da Domitio uolontieri, perche se li die liberamente, & à Domitio concesse libero arbitrio con tutti li suoi arnesi & danari di potere andare douunque li piacesse, stimando che per tal clemẽtia & liberalità Domitio rimanesse cõ lui: & benche lo uedesse uolto à ritornare à Pompeio, mostrò nõ se ne curare. Põpeio hauuto notitia del caso di Domitio subito parti da Capua, & per la uia di Nocera andò à Brindisi con animo di passare il mare Ionio & condursi in Albania. doue essendo prosperamente condotto, comincio à prepararsi alla guerra, & cõmandò à tutte le genti, à Pretori, à Principi, e Re, & città di quelli paesi, che ciascun con quanta prestezza fusse possibile si mettese ad ordine per la guerra, & questi prouedimẽti si faceuano con gran studio & diligentia & moltitudine di gente. Lo esercito, che era uenuto con Põpeio di Italia, si fermò in Hispagna, stando in ordine d'ogni cosa necessaria per potere ire doue il bisogno richiedesse. Le legioni, che Pompeio hauea seco, attribui à Consoli, accio che con questo presidio si potessino partir da Brindisi, et uenire in Albania. egli si condusse à Durazzo. Quelli, ch'erano uenuti in compagnia de Consoli, per mare uennono à Durazzo. Pompeio ritornato à Brindisi, ragunando insieme il resto delle sue genti aspettaua le naui, con

le quali potesse mandare dette genti à Consoli: & per far stare Cesare discosto da quella città, afforzò le mura con uno grandissimo fosso intorno. & essendo gia comparse le naui cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la sera, lasciò al presidio & guardia della città i piu forti et piu esperti soldati, & egli per questa uia unito insieme tutto lo esercito si partì di Italia, & passò in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello, che principalmente fusse da tentare, & in che luogo fusse da dare principio alla guerra, ueggendo che da ogni parte concorreuano li fauori & aiuti à Pompeio, & temendo che lo esercito, il quale era in Hispagna molto florido, & grande, & ottimamente in ordine, non si mouesse, e se li scoprisse alle spalle mētre esso seguiua Pōpeio, deliberò inanzi ad ogn'altra cosa passare in Hispagna: e diuise tutte le genti sue in cinque parti, una parte mandò à Brindisi, una ad Otranto, un'altra à Taranto alla guardia di Italia, & una parte à Quinto Valerio, accio che egli occupasse la Sardigna abbondantissima di frumento. Oltre à questo Asinio Pollione uēne in Sicilia, doue era stato mādato prima Catone: dal quale essendo Asinio domandato, se era mandato per cōmandamento del Popolo Romano, rispose, esser mandato da chi haueua Italia in potere suo. À cui Catone solamente rispose, che non uoleua contendere con lui, ma bene lo pregaua che perdonasse à sudditi, & hauessili per raccommandati, & subito nauigò in Corfu à Pompeio.

Cesare hauendo fatto le prouisioni, che habbiamo detto di sopra, per la diritta si transferì à Roma; & trouando quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle calamità sopportate sotto Silla & Mario, lo confortò à non dubitare di male alcuno, ma che hauessi certa speranza che sa-

rebbe ristorato: perche la natura sua era perdonare & fare bene à chi gli era opposito, & uincere il nimico con la clemē tia & humanità, come poco innanzi hauea dimostrato à Lucio Domitio, il quale essendoli prigione hauea liberato & rimandato alli suoi amici & parenti con tutti li suoi arnesi & pecunie. & cosi detto, senza alcun rispetto di mostrare il cō trario con gli effetti di quanto hauea detto con le parole, principalmente spezzò le porte della camera publica & facendoseli incōtro Metello Tribuno nello entrare minacciò di tagliarlo à pezzi. Et tutto il tesoro che ui era dentro dette in preda à soldati, il quale insino à quel punto mai era stato uiolato. & dicesi che quando ui fu messo drento che fu maladetto con crudeli & publice bestemmie qualunque lo toccasse eccetto che quando i Franzesi mouessino guerra alli Romani. Ma Cesare dicendo che li Franzesi erano stati superati da lui, affermò che hauea liberato la città da tale esecratione. A guardia della Città pose Lepido Emilio, & Marco Antonio allhora Tribuno uolse che hauesse la cura di tutto l'esercito ch'era in Italia, et à Curione dette l'amministratione di Sicilia in scambio di Catone. Et Quinto elesse Pretore della Sardigna. In Schiauonia mandò Gaio Antonio et il regimento di Lombardia concesse à Licinio Crasso & circa il mare Ionio & Tirreno fece far con somma prestezza doppia armata: capitani della quale creò Dolabella & Hortensio, & parendo à Cesare hauere in questo modo serrato il passo à Pompeio di ritornare in Italia, subito prese la uolta d'Hispagna. Doue appiccò la zuffa con Petreio & Afranio Pretori di Pompeio, nella quale fu da principio inferiore. Ma combattendo poi piu da presso allato alla città Lerda alloggiandosi in luoghi piu aspri, mandò à fare il saccomāno di la dal ponte del fiume Si

chori, ma essendo improuisamente rouinato il ponte dal fiu= me, li soldati di Petreio ammazzarono la maggiore parte de soldati di Cesare, i quali erano restati dall'altra ripa. Cesare col resto delle genti afflitto da somma calamità per la difficul tà de luoghi per la fame & per la stagione del uerno & es= sendo spesse uolte assaltato da gli auersari, pareua posto qua= si che in assedio, insino che approssimandosi la state Afranio & Petreio si ridussono ne luoghi piu interiori della Hispagna per mettere ad ordine un'altro esercito. Ma Cesare seguitan= doli fece una spianata con fosse in modo che prohibi loro il transito piu oltre, & misse in mezzo una parte dell'esercito loro, la quale hauea fatta dimostratione di uolersi unire con lui, abbassando il capo sotto li scudi, che suole essere il segno de soldati che si uogliano arrendere à gli inimici, significaua no uoler uenire à Cesare. Ma egli ne gli accettò ne fece loro alcuna ingiuria, ancho fu contento lassarli ritornare ad Afra nio, usando in uerso gli inimici ogni spetie di carezze & di humanità. per la qual cosa li soldati dell'uno esercito & del l'altro si mescolauano insieme & gia ragionauano d'accor= darsi. Del quale pericolo accorgendosi Afranio & gli altri capitani deliberarono partirsi d'Hispagna & lasciarla à Cesa re & ritornare à Pompeio prima che riceuessino altro incom modo. Petreio si opponeua à questa deliberatione & discor= rendo da ogni parte dell'esercito qualunque trouaua de solda ti faceua assaltare et percuotere col ferro. Facendo impeto con tra di lui i primi dell'esercito esso ne ferì uno. per il che gli al= tri soldati ueggendo la insolentia sua, pensauano alla clemen= tia & benignità di Cesare. Essendo finalmente tolto loro da Cesare la commodità dello abbeuerar li caualli, Petreio insie= me con Afranio in uno certò luogo forte uenne à parlamen=

to con

to con Cesare stando à uedere li eserciti dell'una parte et dell'altra, nel quale congresso si conuennono insieme che'l si douessino partire di Hispagna, & lasciarla in potere di Cesare, et che fusse loro lecito potere liberamente ritornare à Pompeio con la scorta insino di la dal fiume Varo. Cesare adunque per assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquanto fu sopra stato, si uolse con le parole à tutti li Romani & Italiani che erano nello esercito di Petreio & Affranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici & siati mandati da Pompeio per assaltare & dissipare il mio esercito, non ho uoluto farui morire come io poteuo essendo uenuti in potere mio, & hauendoui tolta la commodità dello abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele contro li soldati miei, & nondimeno non solamente io ui ho perdonato, ma ui ho accompagnati insino à questo luogo, accio che liberi & sicuri possiate ritornarui à Pompio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affettione ò carità inuerso di me, ui prego solamente che facciate noto à soldati di Pompeio quello che io ho fatto inuerso di uoi. Et cosi detto gli lasciò andare tutti al suo camino. E ritornato indrieto elesse Quinto Cassio Pretore di tutta la Hispagna. Mentre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dello esercito di Pompeio, & Iuba Re Numidij & de Marusij ubbidiua ad Attilio. Il perche mandò di Sicilia con due legioni contra Attilio & Iuba Curione accompagnato da due legioni & con dodici naui lunghe & con piu altri nauilij. Il quale essendo arriuato à Vtica, appiccò una leggieri scaramuccia et misse in fuga alcuni soldati di Numidia. per la quale uana uittoria uolse essere dal suo esercito chiamato Imperadore essendo anchora in su le arme.

Soleua questo titolo d'Imperadore à pretori essere di non mediocre auttorità come se gli soldati approuassino & facessino testimonianza che'l Pretore loro non fusse indegno di tale cognome & honore, il quale li pretori ab antiquo si attribuirono nelli egregij fatti & eccellenti opere loro circa la amministratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à quegli solamente per uirtu de quali fussino stati morti dieci mila soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia per la uia di mare, quelli i quali erano in Barberia per la opinione della gloria sua stimando che egli uenissi come un'altro Scipione Africano, & che douessi fare qualche gran fatto auelenorono l'acque, ne fu uano il disegno loro. Imperoche essendosi Curione fermo in que luoghi lo esercito suo incominciò à cascare in subita infermità. Conciosia cosa che beuendo erano gli occhi de soldati adombrati quasi come una nebbia, & ueniua loro una profonda sonnolentia, & dipoi uomitauano uariamente, & al fine erano presi da uno certo spasimo per tutto il corpo. Per tale cagione fu Curione costretto partirsi & pigliare gli alloggiamenti à Vtica, hauendo tutto lo esercito debole & infermo, & accampato intorno à uno padule grande & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare era suto uittorioso in Hispagna, li crebbe l'animo & muto gli alloggiamenti presso alla marina in luogo molto angusto. Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamēte de suoi, et di quelli di Varo morirono circa secēto, et molti piu furono feriti. Sopra uenendo poi il Re Iuba fu desto uno falso romore nel campo di Curione che Iuba ritornaua indrieto per hauere inteso che'l regno suo era suto assalito da finitimi. Dallaquale fama inuitato Curione essendo in luogo doue era oppresso da insopportabile calore circa hora di terza prese il

camino inuerso Saburra con la miglior parte & piu forte de soldati suoi passando per luoghi arenosi & sterili di acqua, perche essendo stato in quella state grandissima siccità, gli fiumi & fonti erano uacui d'acqua, & il fiume di Saburra era guardato dal Re Iuba. cascato adunque Curione dalla concetta speranza fu costretto ritornare indrieto inuerso la montagna per ischiffare l'ardore del sole, essendo uinto dalla sete & dal caldo. Gli inimici ueggendolo posto in tanta angustia & difficultà passorono subitamente di la dal fiume per uenire alle mani. Curione conoscendo non potere ricusare la battaglia scese alla pianura con poca prudentia & manco peritia militare, menandosi drieto lo esercito infermo. Et essendo gia intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si tira adietro tanto che si restrinse con tutti gli suoi in uno brieue spatio di campo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggi à monti. Asinio Pollione ueggendo soprastare la strage di molti, cõ pochi prese la uolta in uerso Vtica, per non rimanere à discretione della fortuna. Curione non potendo piu oltre saluarsi, deliberò fare pruoua della sorte & con tutti quelli che gli erano restati si appiccò uirilmente con gli auersarij, & nel combattere fu leggiermente superato & morto con tutto lo esercito, in modo che solamente uno rimase che ne portasse la trista nouella à Pollione ad Vtica. Tale fu lo esito della battaglia fatta in sul fiume di Bragada. La testa di Curione fu portata al Re Iuba. uenuta la nuoua di questa rotta ad Vtica, Flammea Capitano della armata si fuggì con tutte le naui. Pollione si fe portare in su una barchetta à certe naui di mercatanti che erano in sul fare uela pregandoli che lo uolessino imbarcare con gli soldati suoi. Il perche li mercatanti mossi da compassione riceuerono la notte la

maggior parte, correndo gli altri à torme montorono anchora loro in su le naui. Gli mercatanti ueggendo gli soldati hauere seco molta preda & uasi d'oro & d'argento presi da cupidità di guadagno & di auaritia tutti gli sommersono in mare. Simile infortunio interuenne à quelli i quali erano restati su per il lito del mare, imperoche non hauendo altro rimedio si arresono à Varo, i quali Iuba come reliquie della uittoria sua fe porre à merli della città & tuti li fe saettare, benche Varo intercedessi per la salute loro. In questo modo gli R. perderono due legioni, le quali haueano seguitato Curione in Barberia. Iuba con questa uittoria si ritornò al regno. In questo medesimo tempo Antonio fu uinto in Schiauonia da Ottauio Dolabella pretore di Pompeio, un'altro esercito di Cesare preso à Piacenza incominciò à dimostrare manifesti segni di seditione dolendosi una parte ch'era tenuta da lui et affaticata troppo lungamente nella guerra, & con grãdissima instantia chiedea che li fussino pagate da Cesare cinque mine per ciascun come hauea promesso loro sendo à Brindisi. Per laqualcosa Cesare turbato subito si partì da Marsilia & con grandissima prestezza & sollecitudine si trasferì à Piacenza & ragunati al cospetto suo tutti li soldati parlò in questo tenore. Io non so qual infortunio sia il mio che ogni uolta che io ho bisogno della opera uostra uoi mi sete contrarij & auersi. Non per colpa mia dura questa guerra piu oltre che noi non uorremo, ma piu presto per cagione delli inimici nostri, i quali fuggono il cospetto nostro per essere astretti al combattere & esperimentare le forze nostre. Voi essendo meco in Francia hauete acquistato sotto l'imperio mio & honore & ricchezza, & à questa presente guerra siete uenuti non per mio comandamento, ma per propria uolontà uo=

ſtra, & hora ſono abbandonato da uoi quando io ho piu biſogno della fede & uirtu uoſtra, & contraponendoui à uoſtri pretori ui lamentate del Capitano uoſtro, dalquale hauete riceuuti tanti piaceri & beneficij. Ilperche io ho deliberato come teſtimonio à me ſteſſo della liberalità, & clementia mia inuerſo di uoi trattarui ſecondo la diſpoſitione della legge di Petreio. Et però comandò che la decima parte della nona legione, la quale è ſtata capo della diſcordia ſia priuata della uita. Nato adunque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre, i pretori inginocchiati dinanzi à Ceſare, ſupplicheuolmente li chiedeuano perdonanza per li deliquenti. Ceſare raffrenata alquanto la ira fu contento eleggere di tutta la legione ſolo cento uenti de gli auttori della ſeditione, i quali ſcieglieſſino intra loro dodici che in luogo delli altri fuſſino morti, intra quali eſſendo condannato uno che non haueua commeſſo alcuno errore, Ceſare comandò che fuſſe morto in ſuo cambio quello che ingiuſtamente lo haueua accuſato, & in tale modo fu acchetata la ſeditione di Piacenza. Ceſare ritornato à Roma, & trouando il popolo in dubbio ſi fe chiamare Dittatore, bēche nō fuſſe eletto ne dal Senato ne da' Cōſoli, ma nondimeno, ò per fuggire l'inuidia, ò perche gli pareſſe hauere dibiſogno di tale auttorità eſſendo ſtato undici giorni dittatore renuntio al magiſtrato, & feceſi deſignare nuouo Conſolo, & per ſuo collega preſe Pompeio Iſaurico, & alle prouincie mandò quelli pretori che gli paruono, mutando quelli, de quali haueua qualche ſoſpetto. In Hiſpagna mandò Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino. In Sardigna Seſto Peduceo, & in Francia Decimo Bruto. Al popolo Romano il quale era in quel tempo oppreſſo dalla fame diede la abondantia gratuitamente. Richiamo' molti dallo

esilio eccetto Milone. De debiti publici se gratia ecettuādone le cōdannagioni di quelli, i quali hauessino commesso alcuna seditione, & congiura contra la Republica, & essendo gia uenuto il tempo del mandare li soldati alle stanze, mandò quasi tutto il suo esercito à Brindisi, & egli usci di Roma del mese di Decembre; non uolendo aspettare il principio del Consolato del futuro anno gia prossimo, & fu dal popolo accompagnato qualche miglio fuora della città pregandolo & confortandolo ciascun che si uolesse reconciliare con Pompeio: perche non era dubio che quello il quale uincesse di lor due non pigliasse la monarchia. Cesare partito da Roma non lasciò alcuna prouisione indietro, & con somma prestezza seguiua il camino. Pompeio da l'altra parte metteua tutto lo studio suo nel preparare potente armata & esercito, & ogni di ragunaua maggior copia di pecunie & hauendo prese quaranta naui mandate da Cesare alla guardia del mare Ionio osseruaua il corso della sua nauigatione, & caualcando ogni giorno esercitaua del continuo li soldati sua supportando ogni fatica & disagio piu che non patiua la qualità & età sua. Nel quale modo si faceua beniuolo ciascuno, & infinita gente ueniuano à uedere tale esercito come si suole andare à uno egregio spettacolo. Cesare in quel tempo haueua dieci legioni di fanteria & dieci mila caualieri francesi. Pompeio seguitauano cinque legioni le quali hauea condotte di Italia. Hauea oltra questo due legioni uenute di Parthia, le quali erano scampate nella guerra di Crasso, & una parte de soldati Romani che sotto Gabinio haueuano assaltato lo Egitto. Era adunque la somma di tutti li soldati Italiani undeci legioni, & sette milia caualieri. A questo numero si aggiongeuan molti altri soldati, i quali li

erano ſuti mandati in ſuo fauore da Macedonia, Ionia, Morea & Beotia. arcieri anchora haueua molti uenuti di Candia & frombolatori uenuti di Thracia & molti altri ſoldati del Re Antioco di Cilicia & Cappadocia & della Armenia minore, di Panfilia & di Piſide, l'opera de quali non uſaua alla battaglia, ma per guardia et per monitione de luoghi, i quali erano alla deuotione ſua & alle altre coſe neceſſarie allo eſercito Italiano. La ſua armata era di naui ſecento, delle quali cento erano cariche di Romani, et queſte precedeuano le altre con una grandiſſima moltitudine d'altre ſpecie di nauilij & il Capitano era Marco Bibio. Et eſſendo à ordine ciaſcuna coſa neceſſaria à tanta impreſa, Pompeio fe congregare dinanzi al conſpetto ſuo tutti li Senatori li caualieri & tutto lo eſercito à quali usò queſte parole. Li Ateniesi una uolta laſciorono uacua la loro città per ire à cõbattere contra gli inimici et per ſaluare la libertà, conſiderando che le mura le caſe & le habitationi non fanno le città, ma li huomini ſono le città, & hauendo di poi ottenuta la uittoria ritornati alla città la feciono molto piu glorioſa che nõ la haueano laſciata. Queſto medeſimo feciono li noſtri maggiori nella guerra de franzeſi, quando abbandonorono Roma per poterla piu facilmente ſaluare giudicando rettamente che in quello luogo nel quale dimorauono gli Romani era la patria & libertà loro. Li quali eſempi riuoltandoci noi per la mente, ſiamo uenuti con l'armata in queſto luogo non per abandonare la patria, ma per difenderla da le inſidie di Ceſare, il quale ſe ne uuole inſignorire, & però uoi ò cittadini miei meritamente lo hauete giudicato inimico della patria. Egli ha mandato gli ſuoi pretori alle prouincie noſtre, & è tanto audace & ambitioſo, che fa ogni coſa per occupare l'Imperio Rnmano.

Quale uiolentia & crudelità è da ſtimare che habbi à uſare contra gli auerſarij ſua, eſſendo uittorioſo, colui il quale è crudele contro alla patria. Coſtui ha il ſeguito di quelli che ſono tirati da auaritia, non ſi curando per acquiſtare ricchezze ſeruire alli appetiti inſatiabili di Ceſare, eſſendo liberi. Ma io non ho ceſſato ne ceſſarò inſieme con uoi combattere per la libertà, & ſono diſpoſto non ricuſare alcuno pericolo, & ſe io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre ò alcuna felicità, priego gli Dei che mi conſeruino inuitto, & certamente noi dobbiamo ſperare che gli dei immortali piglieranno la difeſa noſtra, hauendo preſo l'arme con tanta giuſtitia & honeſtà & combattendo per la ſalute della noſtra Republica. Voi uedete la grandezza delli apparati noſtri maritimi & terreſtri & douete renderui ſicuri et certi che hauendo al preſente tutte le prouiſioni neceſſarie per la guerra abbondantiſſimamente, queſte medeſime non ci mancheranno quando ſarete entrati meco nella impreſa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente inſino al mar maggiore coſi Greche come Barbare militano & combattono per noi. Tutti li Re li quali ſono amici al nome Romano ci ſomminiſtrano ſoldati à pie & à cauallo, arme, uettouaglia & qualunche altra coſa neceſſaria. Entrate adunque allegramente & con li animi gagliardi in queſta impreſa degna della patria, di uoi & di me uoſtro commilitone hauendo ſempre nel cuore le ingiurie che hauete riceuute da Ceſare, & portandoui oſſequenti alli ricordi mia. Poi che Pompeio hebbe coſi parlato tutto lo eſercito & ſpetialmente li Senatori & caualieri in grandiſſimo numero laudando & magnificando la uirtu di Pompeio con unita uoce riſpoſono eſſere apparecchiati andare con lui in ogni luogo & fare tutto quello che fuſſe loro impoſto. Pompeio

adunque essendo lo estremo del uerno & il mare inquieto per suadendosi che Cesare non si mouessi anchora, ma che piu presto attendessi à farsi prorogare il Consolato per lo anno futuro, impose alli Prefetti della armata che attendessino à guardare li porti di quelli mari, & egli mandò alle stanze lo esercito parte in Thessaglia & parte in Macedonia non consapeuole della futura sorte. Cesare come habbiamo detto di sopra era ito à Brindisi partito da Roma del mese di Decembre, sperando potere piu facilmente rompere li disegni di Pompeio & metterlo in disordine, assaltandolo fuora di stagione & improuisamente. Ilperche essendo sanza alcuno apparato ò ordine di uettouaglia, ne hauendo anchora uinto insieme lo esercito come quello che riponeua la uittoria nella prestezza, chiamò in consiglio tutti quelli che si trouarono quiui presenti, i quali animò & confortò con le infrascritte parole. Ne la intemperantia & difficulta del uerno Soldati & cittadini miei, ne pericolo alcuno, neli grandissimi apparati della parte à noi contraria, ne la paucita delle forze nostre rispetto à quelle delli auersarij, ui hanno rimosso dalla impresa contro à Pompeio, come quelli che siete uenuti meco per fare grandissimi fatti & per superare ogni difficulta. Se non mancarete à uoi medesimi saremo sanza dubbio uittoriosi. Li nostri inimici benche sieno anteriori di forze, sono inferiori di uirtu & diligentia, usando in ogni cosa non piccola tardita. La uittoria è nelle nostre mani se sapremo usare il beneficio della preuentione. Onde acciochè noi siamo piu espediti pare à me che lasciamo in questo luogo li serui, li carriaggi & le altre cose, lequali possano ritardare ò impedire il nostro camino. Pigliamo solamente quella parte dalle naui che ci bastano al porci di la dal mare per poterli piu

facilmente ingannare pigliando questa ottima fortuna et occasione, laquale ne porge la stagione del uerno, & in luogo della paucita de soldati uogliamo auanzare li inimici con la uirtu & con lo ardire. La uittouaglia ci dara la commodita del pa se laquale sara abbondantissima se presto porremo in terra & occuperemo alli auersarij il transito & il passo delle uettouaglie. Andiamo adunque allegramente & uolentieri, che la uittoria non puo mancarci, assaltando li inimici i quali stanno al coperto per schifare il freddo, & credono che anchora noi stiamo in otio & in pompe, et che attendiamo alle cerimonie del consolato. Mostriansi loro di fatto & repentinamente: perche nessuna cosa da maggiore terrore alli inimici che lo essere assaltati fuora d'ogni pensiero & opinione. Et io non ho magiore desiderio al presente che mostrarmi subito al cospetto di Pompeio, hora che egli crede che io sia in Roma & dia opera al Consolato. Et cosi detto tutto lo essercito à una uoce rispose essere contento montare in naue & seguirlo di buona uoglia. Ilperche Cesare sceso del tribunale subito ordinò cinque legioni di fanti & cinquecento caualieri eletti con due legioni di caualli. Et con questo esercito montò in su la armata, benche hauesse poche naui & il mare fusse tempestoso per rispetto del uerno. Et una parte de nauilij lasciò alla custodia di Sardigna & di Sicilia, & arriuato per tempesta à monti Ceraunij in Albania rimandò à Brindisi le naui per leuare il resto dello esercito, & la notte s'accostò à Oricho, doue fu constretto diuidere le genti d'arme in piu parti per la angustia & asprezza delle uie, accioche se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse piu espedito & ordinato alla battaglia. Era à pena leuato il sole, quando una moltitudine de soldati corse à lui, significandoli che quel-

li i quali erano al presidio di Oricho erano disposti portarli le chiaui per non si uolere contraporre al Consolo de Romani. Et cosi detto, soprauenne il prefetto della città, & poseli le chiaui in mano, chiedendo à Cesare solamente che uolesse ritenerlo seco con qualche honore & dignita. In questo medesimo tempo Lucretio & Minucio con diciotto naui lunghe si posono alla guardia dalla opposita parte di Oricho per guardare & saluare à Pompeio il passo delle uettouaglie, & accioche l'armata non fusse assaltata da Cesare, & loro andorono à Durazzo per la dritta. Cesare partito da Oricho andò alla Velona, doue essendo riceuuto da cittadini lietamente, Tamerio Prefetto della città si fuggi dalla guardia. Cesare ragunato insieme lo esercito fe manifesto alli soldati suoi in che modo egli hauea fatto molte egregie cose, mediante la prestezza & come haueano prosperamente occupato gia tanto spatio di mare soprastando anchora la uernata, & riceuuto in potere loro quasi con la spada nella guaina Oricho & la Velona, & che era interuenuto loro à punto nel modo che hauea predetto, non hauendo Pompeio anchora alcuna notitia. Per laqual cosa disse se noi piglieremo Durazzo, ilquale è il granaio di Pompeio, ogni cosa fia in podesta nostra, conciosiacosa che Pompeio habbi consumata tutta la presente state per fare munitione di uettouaglie in detto luogo. Essendoli adunque consentita la impresa da tutto lo esercito, subito prese il camino uerso Durazzo caminando giorno & notte senza intermissione. Il che presentendo Pompeio con grandissima sollecitudine partito di Macedonia mosse lo eserctio contra Cesare, & per tutto il uiaggio doue erano selue ò boschi faceua tagliare li arbori & attrauersare per la uia & fare spianate per im=

pedire il transito di Cesare. Leuò anchora da fiumi tutti li ponti, ardendo tutte le biade & frumenti trouaua, accioche Cesare hauessi carestia di uettouaglia. Et considerando ciascuno di questi dui eccellentissimi Imperadori, & capitani che la potissima parte della uittoria staua nel conseruare intero & sicuro tutto lo apparato della guerra, però & l'uno & l'altro ogni uolta uedeua discosto ò poluere ò fuoco ò fumo, stimando che fussino li inimici faceua sollecitare, & cosi non si curando ne di mangiare ne di dormire, confortando ciascuno li suoi, & nel caminare di notte con le fiaccole accese, spesso nasceua qualche tumulto & dal tumulto la paura, laquale confondeua ogni cosa. Alcuni adunque uinti dal caldo buttauano à terra le cose lequali portauano seco ò le nascondeuano in qualche ualle. Caminando adunque l'uno & l'altro esercito con questa sollecitudine & timore, Pompeio arriuo prima egli à Durazzo & accampossi uicino al castello & mandando l'armata innanzi riprese Oricho, & con maggior diligentia incominciò à guardare il mare. Cesare sopra uenendo poco dipoi, prese gli alloggiamenti in sul fiume Alora in luogo che fu necessario che uolendo l'un campo & l'altro abbeuerare, uenissino alle mani, benche non con tutte le forze, perche Pompeio adoperò solamente le cerne. Cesare aspettando li suoi che doueuano uenire da Brindisi & perche stimaua che essendo gia la primauera hauessino fatto uela & dubitando che non potessino fuggire di non affrontarsi con la armata di Pompeio, mandò loro uno messo con grandissima prestezza à comandare che affrettassino il uiaggio. Ma uedendoli tardare, deliberò mettersi egli à nauicare in modo che lo esercito non ne hauesse notitia & dissimulando il proposito & concetto dello animo suo, mandò tre serui innan

zi alla uolta del fiume, ilquale era distante dal campo due terzi di miglio & comandò che noleggiassino un nauilio uelocissimo & leggiere con un padrone esperto & fedele fingendo uolerui mandare su uno de suoi. Dipoi essendo à mensa finse di sentirsi di mala uoglia, & uscito del cenacolo mutò la ueste & con habito sconosciuto mōtò in su uno carro & trouati li tre serui che haueano condotta una nauetta ui montò su simulando essere uno mandatario di Cesare menando seco i tre serui. In questo modo incognito, & di notte essendo il mare combattuto da uenti, impone à serui che confortino il gouernatore della naue che solleciti il camino, dimostrando temere di non essere scoperto da nimici. Il nocchiere uinse per forza l'impeto del fiume, & essendo peruenuto à luogo doue il fiume sborraua in mare incominciorono à solcare l'onde maritime, ma sendo ribattuti dalla ferocità del pelago & da la malignita de uenti che allhora erano potentissimi, non poteuano penetrare piu à dentro. Il gouernatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare auanti per forza. Ma non giouando alcuno suo ingegno & gia lasso & stanco uedendosi acquistare poco si lasciò uscire il timone di mano come disperato. Allhora Cesare scopertosi & manifestatosi al Nocchiere & uoltandosi inuerso di lui intonando con uoce sonora, disse, habbi l'animo forte & gagliardo, non dubitare perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna. Stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernator si sforzano con ogni arte & ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uenti furono li marinai constretti cedere alla uiolentia della tempesta & essendo gia apparito il giorno, parendo loro essere scoperti incominciorono à temere delli inimici. Cesare allhora

accusando la fortuna sua come inuidiosa della sua gloria & felicità, conforta il nocchiero & li marinari che ritornino in drieto, tanto che essendo i uenti in buona parte si condussono di nuouo doue sboccaua il fiume. Alcuni stauono ammirati considerando allo ardire di Cesare. Altri si doleuano che egli si fusse messo à far quello ch'era piu presto conueniente à uno soldato che degno d'un tal Imperadore di esercito. Finalmente Cesare uedendo che nō potea piu oltre nascondersi, uolse che Postumio in suo luogo nauigasse ordinandoli che imponesse à Gabinio che conducessi l'esercito in su le naui & non uolendo farlo, commetta questo medesimo à Antonio, & ricusando anchora esso Antonio, ne dia la cura à Caleno, & se al fine ciascuno il denegaua, scrisse in tal caso una lettera à tutto lo esercito che uolesse obbedire à Postumio, & uoltare le uele in quel luogo doue il uento li menasse non si curando delle naui, perche hauea bisogno delli huomini & non delle naui. Et in questo modo Cesare si accommodaua alla qualità della fortuna usandola ragioneuolmente. Pompeio da l'altro canto affrettando di interrompere à Cesare ogni disegno, menaua lo esercito instrutto & ordinato alla battaglia & mandato due de suoi à tentare il guado del fiume & inteso che uno era suto morto dalla scorta di Cesare, incominciò à tirarsi indietro parendogli questo uno infelice augurio. Mentre che Postumio nauicaua à Brindisi Gabinio per se medesimo hauea preso la uolta inuerso Schiauonia con tutti quelli che spontaneamente lo uolsono seguitare, & nauigando senza alcuno riposo ò intermissione furono assaltati & quasi tutti morti dalli Schiauoni, laquale cosa Cesare sopportò con patientia. Tutti gli altri condusse Antonio in su le naui con le uele sparse al uento alla Velona. Et essendo cessato il uento in

ul mezo di circa uenti naui di Pompeio li andorono affron-
are, iquali uedendoſi al tutto eſſere mancato il uento teme-
dano di non eſſere inueſtiti & meſſi in fondo. Il perche gia
i preparauono alla zuffa con tutte le coſe neceſſarie, quando
i leuò ſubito uno uento maggiore che il primo. Dando a-
dunque di nuouo le uele al uento, ſi danno à fuggire con ue
loce corſo. Alcune naui lequali era piu propinque al lito &
haueano manco uento eſſendo per lungo ſpatio combatute, fi-
nalmente ſcorſono à certi luoghi importuoſi in modo che due
ne dierno in ſcoglio, le altre ſi fermorono in un luogo chia-
mato Ninfeo. Gia hauea Ceſare unito lo eſercito inſieme,
& Pompeio ſimilmente, & l'uno & l'altro con grandiſſimi
apparati erano accampati in ſu un medeſimo colle & nel fa-
re li ſteccati & li foſſi intorno alli alloggiamenti, & le altre
prouiſioni conſuete à chi ſi uuole fortificare nelli alloggiamen
ti, erano appiccate molte ſcaramuccie. Sceua capo di squa-
dra di Ceſare hauendo gia in molte ſcaramuccie fatto mol-
te opere preclare, uedendo che Ceſare era ſtato ributtato preſ
ſo allo ſteccato, fattoſi incontro alli inimici & rotta la lan-
cia, gli fu ferito l'occhio da una uerretta. Il perche ſaltato
in mezo doue erano gli auerſarij fe cenno di uolere parlare.
Stando adunque ciaſcuno con ſilentio chiamò à ſe uno condot
tiere di Pompeio, ilquale conoſceua di uirtu ſingulare, & di-
poi parlò in queſto modo. Salua uno ilquale è ſimile à te,
ſalua l'amico, & fa che io ſia curato, perche ſono afflitto dal
dolore della ferita, Facendoſeli incontro come à fuggito
dello eſercito inimico, due de ſoldati di Pompeio per aiutar-
lo, Sceua ne amazzo uno, & l'altro feri grauemente in ſu
la ſpalla & coſi fatto abbandonò lo ſteccato, & ſe medeſi-
mo dicendo, io muoio uendicato. Veduti gli altri ſoldati di

Cesare questo egregio fatto di Sceua, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa dello steccato, nellaquale opera Minutio che era alla guardia si portò uirilmente, ilche dimostro cento uenti uerrette che erano fitte nello scudo suo, & sei ferite che gli furono date, & uno occhio che gli fu cauato, & però Cesare honorò lui & tutti gli altri secondo gli meriti loro con degni premij & dipoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi secondo la consuetudine sua in simili cose, andò alle porte del tempio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Pompeio conduceua di Soria un'altro esercito al quale facendosi incontro Gaio Caluisio presso à Macedonia fu uinto & mortoli una legione intera da ottocento in fuora che à pena scamparono. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore & impedito per l'armata di Pompeio, et l'esercito suo era gia oppresso dalla fame in modo che haueuano incominciato à mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani à Pōpeio accio che se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua à cōbattere con bestie. Cesare adunque ueggendosi al tutto da necessità constretto uni tutto lo esercito insieme con proposito et deliberatione di forzare & prouocare Pompeio alla battaglia. & benche uedesse che molti de soldati suoi haueuano lasciate le guardie uote, nondimeno sopportaua con patientia & fu acceso molto piu à combattere, quando piu conosceua che gli bisognaua tentare la fortuna in una impresa difficilissima & terribile. facēdo questo disegno di rinchiudere lo esercito di Pōpeio in qualche stretto luogo, quasi come intra uno muro ouero steccato, giudicādo che quādo bene il disegno nō li riuscisse, gli recarebbe almanco grandissima fama & reputatione del

suo

suo incredibile ardire. Pompeo dall'altra parte si fortificaua con fosse & con steccati & cosi l'uno & l'altro imaginauano di per di cose anchora inutili per desiderio della uittoria. Et essendo l'uno & l'altro esercito intorno à Durazzo uenno no alle mani & feciono un memorando et egregio fatto d'arme, nel quale essendo Pompeio superiore messe in fuga li soldati di Cesare & perseguitolli insino à gli alloggiamenti, & tolse loro molti de loro stendardi & harebbe presa la bandiera dell'Aquila che era l'arme particolare & propia de Romani, se non che chi la portaua mettendosi à correre la buttò dentro allo steccato. Cesare ueggendo la fuga de suoi, mandò fuora un'altra parte dello esercito, à quali entro tanto timore che benche Pompeo fusse discosto, nondimeno non poteua stare alla guardia delle porte dello steccato, ne seruare alcuno ordine, ne obbedire à commandamenti di Cesare, ma confusamente discorreuano doue la uolonta & la paura li transportaua non sendo ritenuti ne da uergogna ne da cõmandamento ne da ragione alcuna, anchora che Cesare fusse loro sopra capo & dimostrassi la infamia nella quale ueniuano, ueggendo Pompeio ogni cosa. Ma niente giouaua: ancho gittando à terra l'arme per essere piu espediti si metteuano in fuga, & alcuni uergognandosi pure di tanta pusillanimità si gittauano boccone à terra per non essere conosciuti, tanto era eccessiua la paura loro. Fu nel numero di questi uno che hauendo per timore & per inauertentia uoltato lo stendardo capo pie fu morto per commandamento di Cesare. Et finalmente fu si grande il terrore de Cesariani, che lasciarono gli alloggiamenti in abbandono. Pompeo adunque accorgendosi manifestamente del disordine de gli auersarij si mosse con inuittissimo animo per assaltarli & per insi

gnorirsi delli allogiamenti con certa speranza di finire quella guerra in una sola battaglia, se non che dissuaso da Lauinio suo amicissimo muto consiglio & ando seguitando gli inimici che fuggiuano ò per dubbio di pigliare l'impresa che hauea proposto ò per sospetto che gli alloggiamenti non fussino stati lasciati soli per ingannarlo & condurlo in qualche insidia ò pure perche si persuadesse hauer uinto in ogni modo quelli che erano usciti assaltò & molti ne amazzò combattendo, & in quello giorno prese uentidua stendardi. in questo modo Pompeio prese il partito piu inutile & lasciò quello che al tutto gli harebbe data la uittoria. In modo che Cesare affermò che in quel giorno la guerra era finita, se hauesse hauuto inimici i quali hauessino saputo usar la uittoria. Pompeio eleuato da questa uittoria, ne scrisse à tutti li Re & principi & citta amici suoi, sperando che lo esercito di Cesare come macerato dalla fame & inuilito per la rotta riceuuta facilmente douessi abbandonare Cesare & unirsi con lui. Ma interuenne per lo opposito, perche li soldati Cesariani compunti dal peccato & errore commesso ripresono il uigore dell'animo, & essendo humanamente ripresi da Cesare & promesso lor perdono furono accesi in loro medesimi piu chel'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chiesono che Cesare secondo il costume patrio punissi per morte la decima parte di loro. Ma ricusandolo Cesare furono presi da grandissima letitia, & lagrimando per la dolcezza confessauano hauere indegnamente offeso & ingiuriato il capitano, & finalmente giudicauano che fussino morti quelli che haueano perduti i uessilli essendo stati cagione della fuga delli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse consentire di tutti, ma di pochi i quali erano in maggiore col-

pa. Per la qual coſa nacque in ciaſcuno per la manſuetudi=
ne & clementia di Ceſare tanto ardire che chiedeuano fuſſe
loro cōceſſo andare à ritrouare gli inimici piu preſto che fuſſe
poſſibile promettendo prontiſſimamente di emendare pel mezo
della uittoria il mancamento loro. Et alla preſentia di Ce=
ſare uoltandoſi l'uno all'altro giurorno con ſolenne ſacra=
mento non ſi partire mai dal campo ne dalla guerra ſe pri=
ma non erano uittorioſi. Li amici adunque di Ceſare lo con=
fortauano che uoleſſi uſare queſta prontezza de ſoldati ſuoi
ſenza mettere piu tēpo in mezzo. Eſſo riſpoſe in modo che fu
udito da ciaſcuno che era contēto in tēpo piu cōmodo uſare la
fede promeſſa & prouar la uirtu di tutti cōfortandoli che ſi
ricordaſſino di queſto loro ardire & prontezza. Dipoi in pri=
uato parlò à gli amici dicēdo, che inanzi ad ogni coſa era ne=
ceſſario ſcacciare la paura la quale era entrata nelli animi de
uinti, & guaſtar l'ordine delli auerſarij, & che per que=
ſto riſpetto perdonaua à quelli che erano ſuti ſuperati à Du=
razzo, nel quale luogo hauendo Pompeio tutto il ſuo ſfor=
zo & apparato, gli parea piu che neceſſario tirarlo in qual=
ch'altro luogo doue li mancaſſe il biſogno della uettouaglia.
Et detto queſto ſuo parere, ſubito preſe la uolta de la Velo=
na & di qui conduſſe lo eſſercito in Theſſaglia caminando
piu di notte che di giorno, & nel camino acquiſtò Gol=
fo città piccola, & meſſela à ſacco perche gli hauea prohibi=
to il paſſo. Li ſoldati i quali erano ſtati afflitti da lunga fa=
me dauono opera à mangiare & à bere tanto diſordinatamē
te, che molti ſi imbriacauano. Intra quali potiſſimamente i
Todeſchi erano ridicoli come aſſuefatti manco al uino. In tan=
to che ſe Pōpeio fuſſe ito loro drieto cō preſtezza facilmēte gli
harebbe tutti ſuperati. Ma egli perche nō ne facea molta ſti=

ma non curo ſeguitarli, tanto che Ceſare hebbe ſpatio di condurſi in Farſalia in ſette di continui, doue poſe il campo. Leggeſi di Golfo una coſa degna di memoria & compaſſione. eſſendo ſtata queſta Città, come detto habbiamo, ſaccheggiata da Ceſare furono trouati piu corpi morti tutti de primi & piu illuſtri cittadini che giaceuano in terra ſenza alcuna macchia ò ferita come ſe giaceſſino per imbriachezza & ciaſcuno hauea uno calice ſopra'l capo, & uno ſedeua nel tribunale con habito di medico, il quale ſi conoſceua che hauea dato bere prima il ueneno à gli altri, & preſelo poi per ſe. Hauendo al fine Pompeio deliberato di andare à trouare Ceſare, diede la cura di tutta l'armata ad Afranio accio che aſſaltaſſe Ceſare per la uia di mare & li toglieſſe la commodità & uſo del mar per tenerlo piu uagabondo et biſognoſo. & benche egli haueſſe ſtatuito nell'animo con tutta la fanteria & con una parte delle genti d'arme con ogni poſſibile preſtezza trasferirſi in Italia, la qual gli era anchor beniuola & inſignorirſi poi della Francia & della Spagna, & poi mouere le arme & ogni sforzo ſuo contro à Ceſare, il quale conſiglio & partito ſe lo haueſſe mandato ad effetto gli recaua la uittoria certiſſima, nondimeno muto propoſito ſolo per gli imprudenti & pericoloſi conforti di coloro, i quali li perſuaſono che doueſſe al tutto perſeguitare ſenza intermiſſione alcuna ò lunghezza di piu tempo, lo eſercito di Ceſare conſumato dalla fame, & come uno reſto della uittoria di Durazzo, moſtrandoli che ſenza alcuna difficultà ſarebbe uittorioſo, & affermando eſſere coſa molto ignominioſa laſciare Ceſare che fuggiua & dimoſtrare che il uincitore cedeſſe al uinto. Dalle quali perſuaſioni uinto Pompeio & ſpecialmente per compiacere à Lucio Scipione, il quale ſendo in

Macedonia temeua che non gli fusse mossa la guerra, deli=
bero ponendo da parte ogni altra consideratione fare fatti
d'arme & appiccar la zuffa con Cesare. il perche confortan=
do le genti a pie & à cauallo, si mette auanti & prese gli al
loggiamenti in Farsaglia presso al campo di Cesare, si che in=
tra l'uno campo & l'altro non era una distantia di piu che
circa trenta stadij. A' Pompeo era portata la uettoua=
glia da ogni parte abbondantissimamente. Imperò che gli era=
no in modo aperte le strade & porti & le città & ca=
stella, che per mare & per terra di cõtinuo gli erano condotte
tutte le cose necessarie pel campo. Cesare hauea solamente
quella uettouaglia, la quale si toglieua per forza, & non=
dimeno da niuno de suoi era abbandonato. Ma con mera=
uiglioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con gli inimici,
parendo loro essere migliore gente & piu esperti alle guer=
re, essendo stati dieci anni ò piu continui con le armi indosso
& in su campi. Nondimeno diceuano che hauendo ad essere
affaticati in luogo di guastatori in cauare ò fossi ò in edi=
ficare le mura, ò in portare uettouaglia, conosceuano per
essere horamai prouetti di età che non poteuano durare à ta=
le fatica, ne essere cosi robusti poi al combattere & però con=
fortauano Cesare che senza piu indugio cercassi di uenire alle
mani. La qual cosa intendendo Pompeo, giudicaua essere
non mediocre pericolo combattere con huomini bellicosi, &
che non si curauano di loro medesimi, ne di mettersi alla
morte uolontariamente per fare esperientia & forza di uin=
cere, dubitando anchora dello animo inuitto & indefesso di
di Cesare, il quale si uedea che desideraua tentare la fortu=
na & combattere per acquistare non una città ò una regio=
ne, ma tutto l'imperio de Romani. Et per questa cagione

pareua che Pompeio finalmente hauesse mutato proposito & riputasse piu sicura & piu certa uia alla uittoria tenere Cesare insu la sella et consumarlo à poco à poco pel mezzo della fame & delle difficultà nelle quali si ritrouaua, essendo certo che ne per mare ne per terra poteua hauere il bisogno delle uettouaglie ne accrescere altrimenti il suo esercito, ne hauere la cõmodità delle naui da potersi leuare dallo assedio. Deliberò adunque differire et prolungare il combattere & condurre li auersarij in estrema & ultima fame per uincergli poi senza fatica & per hauerli à discretione. Ma la fortuna sua fattaseli iniqua & contraria, quale haueua deliberato fare Cesare uittorioso, non permisse che Pompeio potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo consiglio. Imperoche una grande moltitudine di senatori i quali erano con lui, uno grande numero de caualieri illustri, molti Re & Signori che erano insua compagnia, con una uoce tutti lo confortauano & quasi sforzauano alla battaglia, parte de quali erano mossi per non essere esperti nella disciplina militare, parte per la arrogantia haueano presa per la uittoria acquistata à Durazzo, parte per parergli essere molto superiore di forze, & alcuni per essere stanchi & desiderare lo euentò di quella guerra con honesto fine. Et Cesare da l'altra parte che bene conosceua non hauere alcuno altro rimedio che'l uenire presto alle mani, faceua ogni cosa & usaua ogni arte & industria per prouocare gli inimici alla zuffa tenendo sempre il campo ordinato à squadra à squadra. La quale cosa anchora inuitaua tanto maggiormente gli soldati di Pompeio al combattere di presente. Ma Pompeio opponendosi à questo loro sinistro & periglioso consiglio, dimostraua loro che Cesare era al tutto costretto da necessità metersi

à discretione di fortuna ne poteua per altro mezzo saluarsi che uenire subito alle mani, perche nel combattere speraua la salute & la uittoria & sapeua la disperatione dare accrescimento di forze & di ardire alli soldati, & che nello starsi non haueа alcuno rimedio, & à noi disse Pompeio è data la uittoria in mano ne ci puo essere tolta se staremo quietamente & non uorremo mettere in compromesso quello che è ueramente nostro, & lasciarci trascorrere nelle forze della temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu dallo essercito, & incominciando gia alcuni à biasimarlo che essendo imperadore d'uno tanto esercito & hauendo il gouerno di tanti illustri soldati & potendosi appellare Re de Re & un'altro Agamennone & hauendo amministrate tante guerre con tanta sua gloria che haueа meritato essere cognominato Magno, hora dimostrassi temere di quello che non si doueа fare alcuna stima, finalmente fu sbattuto dalla propria ragione, & constretto pigliare piu presto il consiglio d'altri, benche uedessi manifestamente essere la rouina sua, che à fare à modo suo, forse perche qualche deità gli era auersa & contraria, & in questo modo diede se & tutte le cose della guerra allo arbitrio di chi lo consigliaua pernitiosissimamente. Et gia fatto piu tardo & pigro che'l consueto fuora della natura sua non senza pericolo suo & di chi lo confortaua à questo partito benche cótra la uoglia sua ordina la battaglia. Cesare quella notte haueua mandato tre legioni à prouedere alla uettouaglia, lodando la tardità di Pompeio, & però stimando che non hauessi à mutare consiglio, le haueа mandate piu liberamente. Ma intendendo poi che Pompeio si preparaua al combattere, si allegrò molto giudicando che Pompeio ne fusse per forza astretto dallo

esercito. Et però subito richiamò le tre legioni, & à mezza notte fatto i sacrificij inuocò Marte & Venere sua parente. Conciosia che da Enea & da Giulio suo figliuolo la famiglia de Giulij hauesse origine come dimostra il cognome. Fece anchora uoto di edificare un tempio alla dea della uittoria in Roma, essendo uittorioso. In quella medesima notte si uidde transcorrere pel cielo un fulgore, che penetrò dal campo di Cesare insino à gli alloggiamenti di Pompeio & quiui parue che si spegnesse, per il che li soldati Pompeiani giudicarono che hauesse loro ad interuenire qualche cosa splendida & illustre contro à gli auersarij. Cesare piu sanamente prese che tale augurio significasse che egli douesse estinguere la gloria di Pompeio. La medesima notte anchora uolendo Pompeio sacrificare à gli dei, la uittima fuggi del tempio & non si pote ripigliare, & dinanzi allo altare si fermo uno sciamo di pecchie. Oltra à questo segno nacque nello esercito suo essendo anchora auanti giorno una certa paura confusa, & Pompeio uolendone intendere la cagione ando cercando tritamente tutto il campo & non trouando cosa alcuna si gittò in sul letto per riposarsi, doue fu assalito da profundissimo sonno. & desto poi da gli amici, disse hauere sognato come hauea ueduto che à Roma era consecrato un tempio à Venere Vittrice, nō sapendo però il uoto di Cesare. Gli amici suoi & tutto lo esercito si rallegro per tale sogno in modo, che con un certo impeto & imprudentia & con fare poca stima di Cesare, si affrettauano alla battaglia come se fussino certi della uittoria & molti gia in segno di uittoria adornauano i padiglioni con rami di lauro, & li serui apparecchiauano splendide & pomposi uiuande, & erano alcuni de primi Senatori, i quali gia cominciauano à contendere chi di loro hauesse à succedere nel

ſacerdotio di Ceſare che era alhora Pontefice maſſimo. Le quali tutte coſe Pompeio hauea in horror come peritiſſimo ne l'arte militare, & benche ſe ne turbaſſe molto, nondimeno ſimulaua, & taceua, ſtando in dubbio ſe à lui ſtaua piu il commãdare ò no, ueggendo non potere gouernarſi à modo ſuo, ma eſſere piu preſto retto e gouernato da altri, eſſendo contra l'inſtituto & uolontà ſua neceſſitato & aſtretto al combattere, tanta timidezza pareua che fuſſe nata in lui, eſſendo ſtato inſino à queſto tempo capitano magnificẽtiſſimo & hauẽdo hauuto la fortuna proſpera in ogni coſa. Il che l'interueniua, perche li pareua mettere in ſul tauogliere la ſalute di tãti huomini, & anchora la propria gloria ſua, la quale inſino alhora era ſtata inuitta. O' ueramente naſceua il timore ſuo da una certa diuinatione & aſpiratione de cieli, & dal male de la rouina ſua eſſendo gia propinqua, & uicina, douendo quel medeſimo giorno cadere di ſi alto & ſublime grado di principato. Diceſi che prediſſe à gli amici ſolamente queſto, che quel dì qualunque di loro due fuſſe ſuperiore nella uittoria, douea eſſer cagione di grandiſſime calamità à Romani. Et coſi detto uſci fuora alla cãpagna cõ le ſchiere ordinate alla guerra. Lo eſercito di queſti due Capitani ſecondo ch'io ho potuto ritrarre da quelli che hanno ſcritto piu particolarmente le hiſtorie de Romani fu in queſto modo. Ceſare hauea ſeco uentidua mila ſoldati, intra quali furono circa mille caualieri. Pompeio era ſeguito da due uolte altrettanti, intra quali erano ſette mila caualieri. Sono alcuni che affermano che in queſta battaglia interuẽnono ſettanta mila Italiani, & chi ſcriue del minore numero dice ſeſſanta mila, & chi fa mentione di foreſtieri, pone che fuſſino intra tutti quattro cento migliaia, e di queſti dicono che Pompeio ne hauea il ſeſto piu.

Altri affermano delle tre parti le dua. Ma qualunque si fusse il numero de l'una parte e dell'altra, ciascuno di loro haueua tutta la speranza sua ne gli Italiani. I forestieri che erano in compagnia di Cesare erano popoli Franzesi & Greci Acarnani & Etolij. Con Pompeio erano popoli e gente Oriẽtali in copioso numero cosi à pie come à cauallo, Lacedemonij, & Boetij, Atheniesi, & Mori, & finalmente in aiuto di Pompeio erano uenuti quasi tutti quelli che habitauan nel circuito del mare Orientale, cioè Thracij, Helespontij, Bithinij, Frigij, Ionij, Lidij, Pamphilij, Pisidi & Paflagoni, Cilici, Soriani, Fenici, & Hebrei, Arabeschi, Cipriotti, Rodiani, & Candiotti, erano anchora con lui alcuni Re & Signori, Deiotaro Tetrarca & principe de Galati orientali, Ariarate Re di Cappadocia. Ermini che habitano dentro à Eufrate sotto Tassile loro Duca. Megabate capitano di Artabo Re della Armenia sopra lo Eufrate. Et di Egitto li furon mandate in aiuto sessanta naui da Cleopatra Reina essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste naui non si ritrouarono alla impresa, perche Pompeio in quella guerra non adoperò l'armata, ma la tenne à Corfu in otio, il che nõ fu fatto prudentemente da lui nõ si curando ualersi dell'armata, nella quale era molto superiore à Cesare, e per il mezzo di quella gli harebbe potuto serrare il passo alla uettouaglia. Ma solamẽte si confido nello esercito terrestre, hauendo à combattere con soldati assuefatti à lunga fatica & nella guerra feroci & espertissimi. Oltra questo la uittoria c'hebbono li Põpeiani à Durazzo fu cagione anchora della infelicità di Põpeio e della prosperità di Cesare, perche lo esercito di Pompeio insuperbito & fatto insolente da tale uittoria diuentò preuaricatore della auttorità & riputatione del suo capitano, & si riuoltò ancho si precipitoso alla guerra

senza alcuno rispetto ò prudentia. Ma Dio permesse cosi hauendo statuito che l'imperio de Romani sotto un monarca fusse dominatore dell'uniuerso. Hauendo l'uno & l'altro capitano ordinato lo esercito & ogni altra cosa necessaria alla pugna, Pompeio in confortare & in animare gli suoi parlò in questa sententia. Ciascuno di uoi ò soldati & cōpagni mia sa che à questa fatica non per mio ordine, ò cōmandamento ma per propria uolonta uostra sete condotti. Imperò che potēdo noi uincere e macerare Cesare senza cōbattere uoi tentando la fortuna & mettendo in pericolo ogni cosa, hauete deliberato uenir alle mani. Adunque poi che cosi ui pare considerate almāco come ottimi giudici di guerra, che molti come siamo noi habbiamo andare cōtro à pochi rispetto al numero de nostri soldati, e che gli uincitori uanno à trouare gli uinti. I giouani quelli che sono gia quasi uecchi, quelli che son gagliardi & che hanno le forze intere, coloro i quali son stanchi & debilitati. Considerate à tanta potentia quanta è la nostra, et alla giustissima causa per la qual siamo mossi à questa impresa, hauendo prese l'arme solamente per difendere la libertà publica e la patria dalla tirannide, confidandoci nella buona nostra conscientia, & nella osseruantia delle nostre leggi, et nella compagnia & aiuti & fauori di tanti eccellenti Re Principi popoli & Signori, & nella propria uirtu di tanti Senatori & cauallieri. Ricordateui oltre à questo che noi cōbattiamo cōtra huomo che sempre ha cerco acquistare imperio cō fraude latrociny furti e rapine. Andiamo adūque cō buona speranza e con animo frāco & inuitto, ponēdoui inanzi à gli occhi la fuga de nimici à Durazzo e tanti uessilli quanti pigliammo in uno giorno solo. Cesare dallo opposito esorto gli suoi con le infrascritte parole. Gia superato habbiamo tut=

te le difficultà, se hoggi ciascuno di uoi dimostrerà la uirtu sua. Questo è quel giorno che ha à dare giudicio di ciascuno. Ricordateui delle promesse, le quali mi festi à Durazzo & al la mia presentia confermasti, & anchora con giuramento che non tornerestì mai indietro senza la uittoria. Questi auersarij nostri sono quelli, contra i quali siamo uenuti insino dalle Colonne d'Hercole & che ci fuggono fuora di Italia, & che ci uogliono spogliare del trionfo & d'ogni honore, hauendo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti inimici, & acquistate tante uittorie contra gli Spagnuoli, Francesi & Inglesi, & soggiugato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le cose giuste & honeste mi sono denegati i premij conuenienti, ne mi sono renduti meriti alcuni pure con ringratiarmi di tanti beneficij, i quali ho fatti alla mia Republica. Sapete quante cose ho lasciate indietro senza alcuna ambitione sperando che nelli emuli miei fusse qualche pietà, qualche giustitia. per il che uogliate tutti insieme & uniti essere meco alla uendetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno ò gratitudine, ricordateui della beniuolentia, liberalità, carità, & fede mia inuerso di uoi, & de beneficij & doni i quali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui soldati & inesperti sieno uinti da quelli che sono assuefatti lungamente alle fatiche & pericoli di Marte. Aggiugnesi à questo il giouanile disordine de nimici et la diffidentia del capitano, il quale io son certo hauere grandissimo timore del fine di questa pugna, & contra sua uoglia essere spinto alla battaglia, & essere gia diuentato pigro & tardo in ogni cosa, & constretto piu tosto obbedire che commādare. Tutto lo sforzo uostro, tutta la cura, tutto l'ingegno bisogna sia contra à gl'Italiani, perche de gli altri che sono con

Pompeio non è da tenere molto conto essendo gente inutile alla guerra & la maggiore parte Soriani, Frigij, & Lidij, consueti sempre à fuggire & stare in seruitu, & io ne ho fatto esperientia, come uoi anchora facilmente conoscerete. Et però fate solamente stima de gli Italiani & loro perseguitate. Et se per uentura i forestieri ui correranno intorno come bestie ò conciteranno tumulto, non ui appiccate con loro, ma rimouendoli da uoi riguardateli come amici, & opponete loro à terrore solamente i forestieri che sono nel campo nostro, & sopra tutto fate che io conosca che uoi ui ricordiate della uostra consueta uirtu, & delle promesse mi facesti à Durazzo, & stimate piu la gloria & la uittoria che la propria uita, & correndo con impeto alla battaglia empiete li fossi & rouinate li steccati che hauete fatti per difesa del campo, accio che tutta la speranza della salute & difesa uostra sia nelle arme, & li nimici ueggendoci hauere abbandonato gli alloggiamenti sappino che noi ci habbiamo imposta necessità, & al tutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito mandò fuora delle guardie del campo duo mila Veterani: i quali con grande silentio riempirono i fossi, la quale cosa ueggendo Pompeio & conosciuto lo ardire loro, mandò fuora palesemente uno graue sospiro, benche alcuni de suoi stimassino che gli inimici facessino dimostratione di uolere fuggire. Ne si puote contenere che non dicesse essere condotto à combattere con le fiere, le quali ne da la fame ne da disagi possono essere domate. & parendoli da non douere piu differire ò mettere alcuno spatio di tempo in mezzo, essendo gia quasi ciascuno apparecchiato alla zuffa, lasciato alla guardia dello esercito quattromila Italiani, gli altri tutti ordino alla battaglia intra'l castello Farsallo & il

fiume Enifeo, nel quale luogo Cesare anchora parimente haueа ordinati li suoi. Et principalmente l'uno & l'altro di loro pose gli Italiani diuisi in tre squadre separati l'uno dall'altro con picciolo spatio. Intorno à quali furono posti da lati i caualllieri & con loro erano mescolati i balestrieri & frombolieri. In questo modo fu distribuita la natione de gli Italiani, nella quale l'uno & l'altro hauea tutta la speranza, & ne soldati forestieri si confidauano poco, & gli usauano piu à pompa che à combattere. Et quelli di Pompeio erano di uarie qualità & lingue. & per questo scelse da parte Macedoni, Peloponnesi & Atheniesi, & puoseli al presidio de gli Italiani. Gli altri, come Cesare hauea pensato, distinse & separò secondo le loro nationi & patrie, à quali impose che quando si fusse uenuto alle mani attorniassеno i nimici, & gli assaltassino da ogni parte, & facessino forza di mettere à sacco i soldati essendo senza alcuna difesa di steccato ò fossi. Lo squadrone Italiano reggeua Lucio Scipione suocero di Pompeo. Nel corno sinistro era Domitio, nel destro Lentulo, & Pompeo & Afranio erano proposti alla cura di tutto lo essercito. Li capitani di Cesare furono Silla, Antonio & Bruto, & egli era capo della decima legione, la qual cosa uedendo Pompeo, li puose allo opposito la maggiore parte de piu eletti & migliori caualieri in numero copioso, accio che essendo maggiore quantita, si ingegnassino metterlo in mezzo da ogni lato. Cesare accorgendosi del fatto, pose alla guardia della sua legione tre mila fanti de piu arditi & gagliardi, à quali impone che come uedessino gli inimici attorniare le squadre à cauallo subito saltino in mezzo, & con le arme in hasta dieno al uiso de nimici, stimando che loro non hauessino à sostenere che fusse guasto loro il uolto essendo giouani & non esperti à

ſimili pericoli. In tale modo adunque l'uno & l'altro ordinò il campo ſuo, & ciaſcuno andando intorno alli ſuoi & diſponendo & prouedendo le coſe neceſſarie & opportune confortaua i ſoldati allo ardire & commandaua che ogni huomo ſi portaſſe uirilmente & dimoſtraſſe la uirtu ſua. Ceſare chiamo in aiuto Venere uittrice, & Pompeio Hercole inuitto. Eſſendo ogni coſa apparecchiata, & prouiſta alla guerra in modo che non biſognaua ſe non dare alla trombetta, l'una parte & l'altra per buono ſpatio ſi fermò & ſtette con grande ſilentio, come ambigui del fine & come pigri & lenti, l'uno guardando inuerſo l'altro aſpettaua che fuſſe il primo à darui drento. La moltitudine, la quale inſino à quella hora non ſi era punto riſentita, ueggendo in quel punto congregato in uno medeſimo luogo ſi copioſo numero di Italiani, conſiderando che tutti doueano metterſi al pericolo della morte in una ſola battaglia, incomincio ad hauerne compaſſione, appropinquandoſi dipoi il male, l'ambitione la quale haueua infiammate & accecate le menti loro, ſubito fu ſpenta & conuertita in timore & anguſtia di animo. La ragione anchora miſuraua & la grandezza del pericolo, & la cagione per la quale due ſi glorioſi cittadini contendeuano inſieme per eſſere ſuperiore l'uno all'altro, & ſottometteuano la gloria & riputatione acquiſtata con tanto ſudore & fatica allo arbitrio & ludibrio della fortuna ria, ſapendo molto bene quale di loro fuſſe uinto non potrebbe eſſere ſicuro ne hauer luogo pure nelle coſe minime. Conſiderauano oltre à queſto che tanto numero di ualenti huomini per cagione loro ſi metteuano alla morte. Ritornaua etiandio alla memoria il parentado & amicitia che ſoleua eſſere intra l'uno & l'altro & quante coſe preclare haueuano fat=

te per acquistare gloria & dignità & hora discordassino insieme armati & co'l coltello in mano mettendo il mondo sotto sopra, & gli amici & tanti quanti erano con loro al taglio delle spade & alla effusione del sangue, essendo cittadini d'una medesima patria & insieme parenti & amici condotti in tanto furore & insania che l'uno fratello fusse condotto combattere con l'altro. Imperoche era conueniente cosa credere che intra tante migliaia de huomini congregati in uno luogo medesimo, interuenissero molte cose non aspettate & marauigliose & fuora d'ogni loro opinione, li quali inconuenienti & disordini considerando ciascuno, era ripieno di penitentia & di dolore, & però stauono tutti come stupefatti conoscendo che in quel giorno doueuano ò morire ò rinascere, laqual consideratione fu di tanta forza & in modo compunse loro il cuore che pochi furono i quali si potessino contenere dalle lagrime, pensando massime che quel di haueua à priuarli che mai più hauessino à riuedersi insieme. Ma innanzi alli altri staua di mala uoglia & quasi immobile la natione de gli Italiani. Accorgendosi adunque Pōpeo che tutti gli forestieri i quali erano uenuti in suo fauore, stauano per tale aspetto sbigottiti & inuiliti, & dubitando che nel principio della zuffa non nascesse per colpa loro nel campo suo qualche confusione, fece subito fare il segno della battaglia, contra'l quale fu da Cesare subitamente risposto, & in uno momento si leuò lo strepito & romore col sonito delle trombette, dal quale ciascuno fu acceso con grandissimo impeto & furore alla crudele zuffa, e come doueua interuenire in si profonda moltitudine, li capitani e tutti gli altri capi del cāpo subito cominciorono à discorrere per diuerse parti cōfortādo e riscaldando li suoi alla uittoria. nōdimeno pareua ch'ogni huo

mo con

mo con difficultà & spauento si mouessi per affrontarsi insie-
me. Et essendo gia propinqui, incominciorono à combattere
prima cō le uerrette et con le frombole. Dipoi li huomini d'ar-
me mescolati con la fanteria si affrontorono in breue spatio,
& preualendo li soldati di Pompeio si affrettano intorniare la
decima legione. Cesare allhora fece il cenno ordinato, onde
quelli che erano posti al presidio suo, corsono subitamente alla
difesa, & fattisi auanti à gli huomini d'arme gli assaltano
nella uista. Il perche loro ueggendo lo ardire delli inimici &
temendo di non essere feriti nel uolto incominciorono à fuggi
re senza ordine alcuno. I caualieri di Cesare uedendo che in
quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeio, sen-
za aiuto de gli huomini d'arme, andorono subito affrōtargli.
Et in questo modo circondorono quelli da quali prima temea-
no di non essere circondati. Della quale cosa accorgendosi
Pompeio, comanda à fanti che non si muouano dal luogo lo-
ro, ne si discostino piu oltre del suo squadrone, ne usino l'ar-
me in hasta, ma con le sue saette ributtino gli inimici che uen-
gono per affrontargli. il quale comandamento molti giudica-
no essere molto utile, quando soprasta il pericolo di essere mes-
so in mezzo. Benche Cesare nelle sue epistole dispregi questo
modo di combattere: perche sono maggiori ferite quelle che so
no fatte con maggiore impeto, come sono quelle delle arme in
hasta, anchora gli fanti con queste si diffendono meglio &
possono piu sicuramente andare discorrendo. Ma quelli che
combattono dapresso con le arme corte afferma Cesare che so
no piu impediti & manco offendono & sono piu offesi, la
quale cosa allhora interuenne. Impero che la decima legione
presente Cesare discorrendo intorno alla squadra sinistra di
Pompeio, la quale era stata abandonata da caualieri, percosse

& feri tutti quelli che erano da lati con dardi & saette, stan do da ogni parte immobile insino che impauriti tutti gli fece uoltare in fuga. La qual cosa gli fu augurio & inditio della uittoria, l'altra moltitudine faceua grandissimo strepito per gli feriti & morti, come interuenne in uarij eserciti & opere della guerra. Et tutta la campagna era gia piena di grida & sospiri di quelli che moriuano & che erano feriti, et da ogni parte si sentiuano pianti & sospiri. Li soldati forestie ri per tale spettacolo riẽpieuano tutte le loro squadre di paura, & per la merauiglia che haueano della uirtu de nimici non ardiuano affrontarsi con loro, tanto che al fine essendo la sinistra squadra di Pompeio constretta cedere, tutti gli solda ti forestieri si uoltarono in fuga, & senza ordine alcuno cominciarono à gridare, noi siamo uinti. Et entrando ne proprij padiglioni gli sacchegiauano come se stati fussino delli inimici, spargendosi uariamente douunque pareua loro. Et gia lo squadrone delli Italiani, intesa la rotta & disordine, ben che con ordine et difeso da piu gagliardi, incominciò à ritrar si indietro à poco à poco. ma essendo continuamente sopra fatto dalli auersarij, finalmente anchora esso fu uolto in fuga. Nella qual cosa Cesare usò grandissima astutia, per non hauere di nuouo à combattere & per non dare spatio di nuouo di rassettarsi & di rimettersi à ordine, deliberando che quel giorno non fusse il fine d'una battaglia, ma di tutta quella impresa. Il perche fece comandamento à tutto il suo essercito, che ciascuno si astenesse di offendere il sangue Romano, ma solamente percotessino gli forestieri, contro à quali facessino tutto lo sforzo. Accostati adunque à soldati Pompeiani diceuano à tutti gli Italiani che non dubitassino che à loro non farebbono alcuna uiolentia ò nocumento, uolendo stare da

parte, & ſpargendoſi queſta uoce per tutto il campo di Pompeio, tutti gli Italiani ſi fermarono parendo loro eſſere ſicuri. La qual coſa uedendo i ſoldati foreſtieri, ne ſapendo altrimenti la cagione, ſi fermarono anchora eſſi. Allhora quelli di Ceſare ueggendo in queſto modo i foreſtieri di Pompeio laſciati ſenza alcuno preſidio, con impeto grandiſſimo andarono loro adoſſo, & tanti ne ammazzarono quanti ne poterono aſſaltare, in modo che ne fecciono grandiſſimo ſtratio. Pompeio adunque ueduta la ſtrage de ſuoi, inuilito & caduto da ogni ſperanza di ſalute, ſi ſeparò dallo eſercito, & entrato nel padiglione ſtè alquanto ſenza parlare, nel qual modo ſi legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abbandonato dalla fortuna nel mezo de nimici. Pochi de ſuoi ardirono partirſi di campo, maſſime perche Ceſare per publico bando promiſſe la ſalute & perdono à tutti. Eſſendo gia il Sole per tramontare Ceſare diſcorrendo pel campo conforta li ſuoi che nõ ſi partino inſino che hanno preſi li alloggiamenti di Pompeio, dicendo che ſe li inimici haueſſino ſpatio pure di uno giorno à ripigliare le forze, era uno metterſi di nuouo in pericolo: ma ſe prima che ſi ritraheſſino dalla battaglia occupauano gli alloggiamenti, & diſſipauano del tutto gli auerſarij gia uinti, tutta quella guerra era finita. & diſcorrendo poi da ogni banda & confortando ciaſcuno à durare alla fatica quel brieue ſpatio che reſtaua, eſſo era ſempre il primo innanzi à gli altri, & in queſto accendeua gli animi, i quali erano gia ſtanchi per la fatica, ueggendo ciaſcuno il ſuo capitano non curare ne pericolo ne diſagio. A queſto ſi aggiugneua la ſperanza del ſaccomanno, potendoſi inſignorire de gli alloggiamenti de nimici, & parendo loro che la fortuna fuſſe loro proſpera & felice, & non è dubbio che

gli huomini posti in sperāza & in prosperità, sentono manco li disagi. Ristringendosi adunque insieme con gran forza ributtorono le guardie delli alloggiamenti. Pompeio uedute queste cose dopo uno lungo silentio si dice usò solamente queste poche parole. Hanno costoro ardire di manometterci insino alli alloggiamenti nostri? & cosi detto si mutò il uestimento & salse à cauallo, & accompagnato da quattro de suoi piu fedeli & cari amici, non cessò mai di correre insino che allo apparire del giorno si cōdusse à Larissa. Cesare entrò il primo nel padiglione di Pompeio, come predisse che farebbe, & cenò le uiuande che dentro erano state apparecchiate per la cena di Pompeio. Similmente fu ricercato tutto lo esercito. Perirono in questa battaglia non computando il numero de forestieri che fu grandissimo, ma delli Italiani di Cesare trenta condottieri, dugiento huomini d'arme & alcuni affermono mille dugiento. Dello essercito Pompeano furono morti dieci Senatori, intra quali fu Lucio Domitio eletto gia successore à Cesare nella Francia. Circa quaranta caualieri piu illustri, & del resto di tutto lo esercito quelli che scriuono della maggiore somma affermano essere stati uinti cinque mila. Benche Asinio Pollione, il quale militò sotto Cesare in questa guerra, scriue che de Pompeani non morirno oltre a sei migliaia. Tale fu adunque il fine della Farsalica pugna. Cesare dopo la riceuuta uittoria comparti alli suoi secondo li proprij meriti di ciascuno, li primi & secondi premij, confessando che haueuano egregiamente combattuto & specialmente la decima legione. e tertij premij meritò hauer Crasino capo di squadra (benche fusse morto) Costui entrando Cesare in battaglia et domandato da lui, che speri tu hoggi di noi ò Crasino? rispose con alta uoce uinceremo à ogni modo ò

Cesare, & hoggi mi uederai ò uiuo ò morto & lo essercito tuo mi uedrà discorrere intorno à tutte le squadre & fare molte cose illustri & preclare, & sarai testimone della mia uertu. Et cosi interuenne perche poi che hebbe fatte cose marauigliose & incredibili & fatto grande strage delli inimici finalmente fu morto & trouato nel mezo de corpi delli auersarij morti. Ilperche Cesare li dono cosi morto li tertij premij come detto habbiamo, con liquali comandò che fusse sepolto, nel quale luogo gli fece un monumēto in testimonio della sua uertu. Pompeio da Larissa con simile prestezza di camino arriuò al lito del mare, doue monto in su una picciola cimba & trouata dipoi una certa naue in su quella si fe portare à Metellino. Dipoi accompagnato da quattro Galee sottili, le quali gli erano sute mandate da Tiro & da Rhodi, insieme con Cornelia sua donna nauigò à Corfu & di quindi in Libia, nel quale luogo hauea un'altro essercito con molti maritimi apparati. Et riuoltò l'animo di ripigliare la uolta d'Oriente con proposito di congiugnere seco le forze de Parthi senza manifestare à persona il consiglio suo. Ilche à pena fece noto alli amici essendo condotto in Sicila. Ma essi al tutto gli dissuasono che non si confidasse ne Parthi hauendo poco innanzi ingannato & uinto Marco Crasso, & essendo anchora per la fresca uittoria superbi & insolenti, ne essere alcuno modo sicuro mettere in potestà loro Cornelia di bellezza singulare & eccellente & nata di Crasso. Ilperche mutato consiglio deliberò andar in Egitto confortato dalli amici, come in regione uicina, potente, & felice anchora, & copiosa di nauilij di frumento & di danari. Et benche Tolomeo Re d'Egitto fusse in età puerile, nondimeno era ossequente à Pompeio & lo riueriua come padre. Mosso adunque Pompeio da queste

ragioni dispose l'animo totalmente allo Egitto, nel quale tempo Cleopatra ne era suta cacciata regnando insieme co'l fratello, la quale per ritornare nel regno, preparaua in Soria esercito contra'l fratello. Et Tolomeo aspettaua intorno al monte Cassio lo insulto della Sorella. Interuenne che Pompeio à caso per forza di uenti fu portato per mare alla radice del monte, doue egli uedute molte squadre lequali erano alloggiate su per la riua, fermò alquanto le uele, immaginando quello che era, che fosse lo esercito di Tolomeo. Ilperche mandò inanzi imbasciadori à significarli la uenuta sua facendoli ricordare l'amicitia la quale hauea tenuta co'l padre. Haueua il Re anni tredeci & il gouerno de soldati hauea uno chiamato Achilla, & la cura della pecunia hauea Fotino Eunuco. Questi due intesa la uenuta di Pompeio, subito cominciorono à consultare insieme quello che fusse da fare di lui. & in questo trattato anchora interuenne Theodoto Saremio precettore del Re. Costoro riuoltando per lo animo molte nefande cose contra Pompeio, finalmente si conuennono torli la uita per gratificare à Cesare. ilperche li mandorono incontro uno nauicello egregiamente ornato con farli intendere che il Re li mandaua questo piccolo nauilio perche il mare in quello luogo era importuoso ne si poteua solcare con maggiori nauilij. Con li ministri Regij era Sempronio Romano il quale era à seruigi di Tolomeo, & gia era suto soldato di Pompeio. Costui porse in nome del Re la mano destra à Pompeio, dicendoli che uenisse lietamente al cospetto del Re come ad uno proprio figliuolo. Oltre à questo lo esercito era ordinato in su'l lito à squadre sotto spetie di uolere honorare Pompeio, & il Re sedeua in mezzo uestito di porpora. Pompeio uegendo l'ordine dello esercito, & l'ornamento del nauicello

sospettò assai, non si uedendo massime uenir incõtro ne la persona del Re, ne alcuni de suoi principali et piu degni, Recitò solamẽte uno uerso di Sofocle poeta. Chi ua al tiranno di libero si fa seruo, & cosi detto montò in su la cimba paurosamente, & essendo in alto mare, incominciò molto piu à temere massime di Sempronio, ò perche sendo stato suo soldato conosceua li suoi costumi, ò perche dubitaua che sendo Romano non hauesse in animo di farli uillania per farsi beniuolo & amico à Cesare. Voltatosi adunque Pompeio in uerso di lui disse. O' soldato nõ ti conosco io? al quale Sempronio rispose, io credo che tu mi conosca. & cosi detto subito fu il primo à percuotere Põpeio che del continuo gli hauea gli occhi adosso, & gli altri feciono il simile. Cornelia sua donna & gli amici ueduta questa scelerata percussione dalla lunga alzando le mani inuerso il cielo con pianti & strida chiamorono gli dei in uendetta & senza alcuno indugio tornorono indietro. La testa di Pompeio fu spiccata dal busto, & da Fotino fu in luogo di singulare dono serbata à Cesare. Ma poco di poi hebbe merita pena del suo scelerato & nefando delitto. Il busto fu sepolto nel lito del mare da uno Egittio partigiano della fama & uirtu di Pompeio, & fattoli il sepolcro nel quale fu scritto questo uerso. Queste sono ossa piu degne d'un tempio sacro che di questo picciolo monumento. In processo poi di tempo essendo questa sua sepoltura ricoperta dalla rena, & le statue sue le quali da parenti & amici suoi appresso al monte Cassio gli furono dedicate di bronzo nel portico del tempio, & gia consumate dalla antichità nella età mia da Adriano imperadore arriuato in questo luogo furono con grãdissimo studio & diligentia ritrouate, & rischiarate & ripulite & il sepolcro instaurato in modo che da ciascuno po=

teuano essere apertamente riconosciute. Tale fu adunque il fine di Pompeio Magno, dal quale furono amministrate per lo adietro tante & si grande guerre con tanta sua gloria & felicità, & per opera & uirtu del quale l'imperio de Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde merito il cognome di Magno, non essendo insino à questa ultima guerra stato mai superato da altri, ma suto inuitto & felice & insuperabile insino dalla sua adolescentia. Imperoche trentacinque anni continui fu monarca della sua Republica. Conciosia che la auttorità & potestà sua hauesse principio nel uigesimo terzo anno della età sua, & durassi insino all'ultimo della uita sua, che morì di età d'anni cinquanta otto & secondo la comune opinione, Pompeio peruenne à tale riputatione & grandezza di stato & per le sue merauigliose opere & uirtu & pe'l fauore & beniuolentia popolare per la gelosia che hauea il popolo della potentia & tirannide di Cesare. Dopo la morte di Pompeio Lucio Scipione suocero suo, & tutti gli altri suoi principi piu illustri scampati dalla rotta di Farsalia andorono à ritrouare Catone, il quale era à Corfu, doue era stato posto da Pompeio alla cura d'un'altro esercito & di trecento galee sottili. Ilperche tutti li primi del campo di Pompeio diuisono intra loro lo esercito & l'armata che restaua. Cassio nauigò in Ponto al Re Farnace per commouerlo à pigliare l'arme contra Cesare. Scipione & Cato andorono in Barberia sotto la speranza di Varo & dello esercito che era al suo gouerno, hauendo anchora alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Pompeio primogenito di Pompeio Magno & Lauinio con lui cō una parte dello esercito restato saluo à Farsalia si ridussono in Hispagna, laquale hauendo ridotta in loro deuotione ragunorono un'altro esercito d'Hispagnuoli Cel

liberi & ſerui, tante forze reſtauono anchora dello appara-
to & prouedimento di Pompeio, lequali eſſo abandonò uoltan
doſi in fuga, oppugnato da una certa ſua fatale infelicità.
Chiedendo quelli che erano in Barbaria Catone per loro capi-
tano eſſo commoſſo dalla preſentia et riuerentia de Conſula-
ri non uolſe accettare, perche non era ſtato anchora Conſolo,
ma ſolamente pretore di Roma. Fu adunque eletto per capita
no Lucio Scipione co'l quale haueano congiurato molte genti
d'arme alla guerra contro à Ceſare. Et erano due eſerciti de
gni di farne conto cioè uno in Barberia l'altro in Hiſpagna.
Ceſare dopo l'acquiſtata uittoria dimorò in Farſalo ſolamen
te due giorni, dando opera à ſacrificij & à recreare & ripo
ſare lo ſtanco eſercito, & dipoi ſe liberi li popoli di Theſſaglia
che haueano combattuto in ſuo fauore. A' gli Athenieſi an-
chora perdonò liberamente, uſando queſte parole. La gloria
& fama de uoſtri padri & maggiori, ſpeſſe uolte dallo inte
rito & ruina nella quale ſiete tranſcorſi per uoſtra colpa, ui
ha ridotto à ſalute, Il terzo giorno preſe la uolta d'Oriente,
per proſeguire il fine della fuga di Pompeio. Eſſendo arriua-
to in Helleſponto per careſtia de nauilij fu conſtretto paſſare
lo eſercito in ſulle ſcafe. Caſſio accompagnato da una parte
della armata di Pompeio che andaua à Farnace à caſo ſi riſ-
contrò in Ceſare, & benche per numero & qualità di naui-
lij poteſſe molto ſicuramente combattere contra le ſcafe ſue,
uinto nondimeno & preſo dalla felicità di Ceſare & dalle ſue
formidabili forze impaurito, & dubitando che deliberata-
mente Ceſare non ueniſſe à trouarlo uſcito della galea in ſu la
quale nauicaua montò in ſu la ſcafa di Ceſare, & impetrato
perdono laſciò in potere ſuo tutte le galee, tanto grande era
la potentia della felicità di Ceſare. perche io certamente non ſo

attribuire la cagione di questa timidezza di Cassio à altro se nó che io mi persuado che in quella difficulta et angustia nella quale Cesare fuora d'ogni opinione si riscontrò in Cassio, la fortuna li fusse in modo propitia che tolse in tutto lanimo, & lo ardire à Cassio huomo bellicoso & accompagnato da lxxx. galee sottili, ne li basto l'animo, bēche fusse allhora in quel luogo tanto superiore, affrontarsi con Cesare. Impero che questo medesimo Cassio, ilquale allhora con tanta uilta si diede in potere del nimico, à Roma poi hebbe si grande animo che non temè torre la uita à Cesare quando era dominatore del mondo. In questo modo saluato Cesare fuora d'ogni speranza, passò Hellesponto Ionia & Eolia & l'altre nationi della Asia minore, lequali hauendoli chiesto perdono furono da lui riceuute à gratia. Inteso dipoi come Pompeio era passato in Egitto, andò à Rhodi oue hebbe notitia della morte sua, ilperche nó aspettando altrimenti li fauori & aiuti che li erano mandati dalli amici, con le galee de Rhodiani & di Cassio fece uela, & senza manifestare il suo uiaggio prese la uolta inuerso Alessandria, doue fu portato in tre giorni, nelquale luogo fu riceuuto benignamēte da ministri regij, essendo il Re Ptolomeo anchora intorno al monte Cassio. Qualunque ueniua à uisitarlo, riceueua humanissimamēte, & andādo per la città dimostrò marauigliarsi de la sua bellezza, & entrato ne la schola de Philosophi equali disputauono insieme uolse interuenire à la disputa. Il perche acquistò nó piccola gratia & beniuolentia có li Alessandrini. Ma poi che lo esercito che lo seguiua fu comparito fe porre le mani adosso à Fotino et Achilla occisori di Pompeio & tolse loro la uita. Theodosio che fuggiua fu preso da Cassio & sospeso in croce, per laqual cosa nacque intra li Alessandrini graue tumulto, & tutto lo esercito regio prese l'arme con=

ro à Cesare & furono fatte alcune battaglie intorno al pa=
azzo del Re & in sul lito del mare, nel quale luogo Cesare si
gittò ne l'acqua per leuarsi dinanzi alla furia, & notando
arriuò alla opposita ripa, ilche fu causa della salute sua. Li
Alessandrini presa la ueste che Cesare si hauea tratta stiman=
do che fusse annegato la sospesono à modo di trofeo in segno
di uittoria. Et finalmente ristretto con li suoi lungo il Nilo,
fece fatto darme con lo esercito Regio contra al quale hebbe
la uittoria, & essendo stato in Egitto circa noue mesi restituì
nel regno Cleopatra. Et andando à sollazo pel Nilo per ue
dere tutta quella regione menò seco Cleopatra accompagnato
sempre da piu che quattrocento naui. Et prese molti piaceri
& diletti con lei che fu à Cesare ossequente in ogni cosa. Ma
particularmente di questa parte ho scritto in quel libro il qua
le ho fatto della historia d'Egitto. Essendo presentata à Ce=
sare la testa di Pompeio, non li sofferse l'animo uederla, ma
comandò che subito fusse sepelita: Edificò inanzi alla città di
Alessandria uno piccolo tempio & lo chiamò il tempio della
indignatione, il quale nella mia età facendo Traiano impe=
radore guerra in Egitto fu da giudei ruinato. Hauendo Ce
sare fatto in Egitto molte singulari & egregie opere, mosse
il campo contra Farnace per la uia di Soria. Costui hauea
gia fatto alcune guerre contra gli amici di Cesare, & ridot=
te in suo potere alcune prouincie de Romani, & combattendo
con Domitio pretore di Cesare, era fatto uittorioso. Ilperche
era uenuto in tanto ardire & reputatione che hauea ridotto
in seruitu Amiso nobile città in Ponto la quale era confedera
ta al popolo R. & à tutti e fanciulli hauea fatto tagliar le
mani: Ma intesa la uenuta di Cesare, commosso da penitẽtia et
da timore li mandò incõtro imbasciadori à chiedere la pace et

offerirli una sua figlia per sposa, mandandoli etiandio una corona doro. Cesare udita l'imbasciata continuaua il camino tenendo gli imbasciadori in parole, tanto che fu appropinquato al campo di Farnace, & essendo tanto presso al Re, che poteua essere udito parlare, disse con uoce spauentosa. E arriuato anchora questo parricida à la penitentia del suo scelerato delitto, laquale uoce diede à Farnace tanto terrore, che si uoltò in fuga, & nel fuggire li furono morti circa mille caualieri. Per laqual cosa Cesare uolendo detrarre la fama di Pompeio con alta uoce disse. O felice Pompeio ilquale per hauere fatto la guerra con simile effeminate genti dopo la uittoria hauuta di Mithridate padre di Farnace fusti chiamato Magno. Laquale uittoria scriuendo Cesare à Roma & uolendo dimostrare quanto fu facile & breue cosa superare Farnace disse. Veni, uidi, uici, cioè uenni, uidi, & uinsi. Farnace si ritornò ben uolentieri in Bosforo suo regno, ilquale gli era suto concesso da Pompeio dopo la uittoria che hebbe di Mithridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione conoscendo che in molti luogi li erano appariti contro potenti eserciti peruenne in Asia & nel transito administro ragione à le città oppresse da tributi. Sentendo dipoi in Roma essere nata seditione, & Antonio prefetto de caualieri tenere da ogni parte serrato il passo à la uettouaglia, ritornò à Roma, per la uenuta del quale subito cesso ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de suoi soldati contra la persona sua, perche tutti deliberauono tornarsi à riposare à le proprie loro habitationi & patrie, non si curando lasciare Cesare, dolendosi di lui che d'infinite cose lequali hauea promesse loro & à Farsalo & in Barberia non osseruassi pure la minima parte. Il perche ordinò che à ciascuno fussi pagato mille dragme.

Ma eſſi non contenti di queſto, aſſaltorono Criſpo Saluſtio
crittore elegantiſſimo & grauiſſimo de le Romane hiſtorie,
erche gli riprendeua, ilquale harebbono morto, ſe non fuſ=
ẽ leuatoſi dinanzi à la furia. Ceſare ueggendo la oſtinatio=
ne de Soldati commandò che la legione, laquale era poſta à la
uardia de la città ſotto Antonio, guardaſſi la caſa ſua &
e porte di Roma, temendo che lo eſſercito ſuo non ſi uolgeſſe
à la preda & rapina, & benche fuſſe confortato da gli ami
i che temeuano de la ſalute ſua, che haueſſe cura de lo inſul
o de ſoldati, nientedimanco diuento piu animoſo, & corſe
n campo Martio doue erano gli ſoldati diſcrepanti da la uo=
onta ſua & prima uolſe eſſere ueduto nel tribunale che inco=
minciaſſi à parlare. Ilche ueggendo e ſoldati con tumulto cor
ono al ſuo conſpetto, & come imperadore lo ſalutorono &
gli feciono reuerentia. Comandò adunque che diceſſino à la
preſentia ſua la cagione de le loro querele. Ma eſſi per pau=
a tacerono, & al fine con piu modeſtia chieſono eſſere licen=
iati dal ſoldo ſperando non dimanco che Ceſare non haueſſe à
icentiarli pel biſogno che hauea de la opera loro contra ni=
mici, ma che prometteſſe loro maggiore ſtipendio. Ceſare
ome aſtutiſſimo dimoſtrò non fare conto di loro, & però
liſſe. Io ui dò licentia molto uolentieri. Reſtando li ſolda=
i ſtupefatti & non riſpondendo alcuna coſa, incominciò à
parlare in queſto effetto per mitigarli. Io ſono contento dar
ui tutto quello che ui ho promeſſo, quando triumpherò del re
no de li inimici. Moſſi adunque da queſta aſpettata riſpoſta
dimoſtrorono manifeſta letitia, uergognandoſi de modi che
haueano tenuti con Ceſare. Furono oltra queſto ripreſi da la
ragione riconoſcendo lo errore ilquale commetteuono, hauen
do abbandonato il capitano nel mezzo de li aduerſarij, & la

ſciando in mano daltri ſoldati la uittoria & il triompho che Ceſare era per acquiſtare interamente pel mezo de le fatiche loro. Conſiderauono anchora che perderebbono la preda erono per guadagnare in Barberia, che al fine reſterebbono inimici & di Ceſare & della parte aduerſa. Ceſare adunque reconciliato per queſto modo tutto lo eſercito, & aſſettate le coſe in Roma, preſe la uolta di Barberia, & per la uia di Meſſina ſi conduſſe in Lilibeo, doue inteſono che Catone era in Vtica à la cura de la armata con una parte de la fanteria & che haueua ſeco trecento cittadini Romani conſultori de la guerra, quali ſi faceuano nominare Senatori & faceuano il Senato, & che haueuano eletto per Capitano Lucio Scipione, deliberò muouere larmata contral capo loro. ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba, ordinò combattere col ſuo eſercito come contra gente ſenza Capitano. Vennono à lo oppoſito Labieno & Petreio gouernatori dello eſercito di Scipione, & nel primo aſſalto miſono in mezzo molti de ſoldati di Ceſare, & hauendoli uolti in fuga gli andauono ſeguitando inſino che il cauallo di Labieno ferito nel fianco gli caſco ſotto, & fu in pericolo ſe non era aiutato da ſuoi. Petreio benche apertamente uedeſſe potere trattare li aduerſarij come li fuſſe piaciuto, & che la uittoria era in ſuo potere, nientedimanco ſi ritraſſe da la battaglia riprendendo ſolamente l'inimici con queſte parole. Sappiate che noi ci ſiamo fermi per riſerbare la uittoria à Scipione noſtro Capitano. Ilquale errore fu attribuito à la buona & felice fortuna di Ceſare, perche hauendo Labieno & Petreio acquiſtata indubitatamente la uittoria diſſoluerono la zuffa con tanta imprudentia & imperitia. Ceſare ueggendo li ſoldati ſuoi fuggire, ſi fece loro incontro & con turbata faccia gli ritenne da la furia & li fermo tan

che Petreio preſe la uolta indietro, ilche fe piu facile à Ceſare il remedio di fermare li ſuoi. Et tale fu il fine de la prima battaglia fatta da Ceſare in Barberia. Non molto dipoi ſi ſparſe la fama che Scipione ritornaua à campo con otto legioni de fanti, con uenti milla caualli, dequali la maggiore parte erano barberi, & con trenta eleſanti, & con lui Iuba Re, ilquale ſi dicea che hauea in ſua compania trenta mila fanti, & uenti mila caualieri di Numidia, & ſeſſanta Elefanti con molti ſaettatori. Il perche lo eſercito de Romani cominciò à temere, & li ſoldati intra loro ſi leuorono à romore & in tumulto per la eſperientia de le coſe paſſate, & per la opinione & temenza che haueano de la moltitudine & uirtu de ſoldati di Numidia & maſſime de li elefanti. Stando in queſta dubitatione, Bocho Re di Maurisij preſe Cirta città regia di Iuba, ilperche Iuba fu conſtretto ritornare nel regno menando ſeco tutto lo eſercito da trenta elefanti in fuora, quali fu contento laſciare à Scipione. Per laqual coſa lo eſercito di Ceſare ſenti tanta letitia che la quinta legione chieſe di gratia che li fuſſe data la cura di combattere lei contra gli elefanti, ilche fu potiſſima cagione de la uittoria. & per tale cagione fu poi dato à queſta legione il ſegno de lo elefante nel ſuo ueſſillo. Vennono li dua eſerciti finalmente à le mani, & fu la battaglia per molto ſpatio dubbia & faticoſa à l'una parte & à l'altra, & molte uolte inclinò la uittoria & la perdita ne l'uno campo & ne l'altro, tanto che al fine Ceſare con grandiſſima difficultà & à pena in ſul tramontare del Sole fu uittorioſo. Et uſando la uittoria ſenza alcuna intermiſſione, non ceſſo mai ne di ne notte che diſſipò tutto lo eſercito di Scipione, & pochi fuggirono dinanzi à la furia. Scipione data à Affranio la

cura de gli altri che restauono, si saluò per la uia di mare. In questo modo uno essercito di soldati ottanta milia bene instruti & ordinati à la battaglia & essercitati molto tempo ne la militia, & che hauea preso animo grande per la uittoria acquistata ne la prima zuffa, quando era molto minore numero, poi ne la seconda pugna hauendo le forze quasi duplicate al tutto fu sbattuto & superato. Il perche fu giudicato da tutti che la gloria & felicità di Cesare fusse insuperabile, ne da uinti fu attribuita la uittoria à la sua uirtu, ma al proprio loro errore causato da la felicità di Cesare, perche fu cosa manifestissima che questa ultima guerra finissi con tale calamità & strage solamente per la imperitia & imprudentia de capitani, non hauendo saputo usare la prima uittoria, ma restorono di combattere quando Cesare era gia rotto & superato. Venuta che fu ad Vtica la nuoua de la uittoria di Cesare, & che esso ueniua à quella uolta, fu si grande il terrore de soldati che erano in detto luogo, che ciascuno abandono la città, & Cato non curò di ritenergli, ma per aiutarli saluare concesse le naui à primi condottieri & di piu conditione, & lui restò ne la città patientemente. Essendo offerto da li Vticensi che intercederebbono per lui à Cesare, Cato sorridendo rispose, non hauere bisogno di alcuna reconciliatione con Cesare, ilquale bene lo sapea. Publicando le pecunie che erano appresso di lui le distribui à primi de la città, dipoi andò à le stufe à lauarsi, & lauato uenne à cena, à laquale haueua cōuitato gli amici nel modo che era consueto fare dopo la morte di Pompeio non pretermettendo alcuna cosa de la solita conuersatione, ne ponendo al conuito manco ò piu uiuande che l'usato. Et ragionando di uarie cose domādò quelli che haueuano nauicato & erano pratichi in sul mare, se il tem

po era

po era per Cesare, & quanto interuallo andarebbe in mezo prima che Cesare arriuasse. Poi che hebbe cenato entro in camera licentiando da se ogni huomo dal figliuolo in fuora, il quale abbracciò piu teneramente & con piu stretteza che'l consueto, & dipoi cercò se al capezale del letto era la spada al modo usato, & non ue la trouando incominciò à gridare che era tradito à gli inimici da gli amici & domestici suoi, dicendo, in qual modo potrò io diffendermi se questa notte alcuno mi assaltasse? Gli amici entrati in camera per intendere la cagione della querela sua, il confortano che non tema di fraude alcuna, pregandolo che uogli andare à riposarsi senza la spada, perche non hauea da dubitare di esser offeso, temendo di quello che era cioè che Cato non hauesse proposto di torsi la uita in quella notte. De la qual cosa essendosi accorto disse. Se io ho disposto morire, non bisogna la spada, perche facilmente co panni inuolti à la bocca potrò suffocare li spiriti uitali, ò percuotere il capo nel muro ò sospendermi con uno capestro al collo ò salire tanto ad alto che lasciandomi precipitare à terra il corpo si laceri tutto ò ritenere il fiato tanto che l'anima si separi dal corpo, & hauendo dette molte altre cose in questa sententia prego che li fusse restituito la spada. per il che parendo à gli amici non potergliela piu oltre dinegare, il contentorono. Dopo questo chiese il libro di Platone scritto de la immortalità de l'anima, il quale hauendo letto, confortò la brigata che andasse à riposarsi & restato solo subito si percosse con la spada sotto lo stomaco in modo che le uiscera usci rono fuora. Vno di quelli che stauano à la guardia fuora dell' uscio de la camera, sentendo qualche strepito & dubitando, subito saltò dentro, e ueduto il fatto chiamò gli amici, e quali feciono uenire li medici in uno momento. li medici ueggendo le

Interiora salde le rimisono dentro & ricucirono la ferita con somma cura & diligentia . Cato ripreso il uigore di nuouo dissimulo, et in secreto riprédeua se stesso che non hauesse messo il colpo piu adrento ne fatta la ferita maggiore, e con le parole ringratiò gli amici che fussino stati auttori di restituirli la salute & di nuouo prego che lo lasciassino riposare. Essi tolto li la spada si partirono non parendo da dubitare piu oltre. Cato per ingannar meglio chi lo guardaua finse d'essere adormentato, & in quel mezzo con ambedue le mani sciolse la legatura e scusi la ferita con animo ferocissimo & con le dita e con le unghie aperse la piaga, lacerandosi il uentre & tirandone fuora il uentre in modo che senza essere scoperto ò ueduto mando fuori lo spirito essendo in etá di anni cinquanta. Fu huomo di grauissimo iudicio, cittadino singulare, giusto, honesto, costumato, buono & ragioneuole. Hebbe da principio per donna Martia figlia di Filippo, alla quale fu molto amoreuole & affettionato, & poi che n'hebbe hauuto figliuoli, dimostrò si grande beniuolétia & amore ad Hortensio amicissimo suo che ueggendolo senza figliuoli & la donna sterile fu contento fare diuortio con Martia & darla ad Hortensio, & poi che la uide fatta grauida, di nuouo la ridusse á se, come quello che non poteua uiuere senza lei. Tutto il popolo di Vtica pianse la morte sua, e popolarmente e con grandissima pompa di esequie lo accompagnarono alla sepoltura, Cesare uso dire che Cato si era priuato della uita per la inuidia che haueua alla gloria & felicitá sua. Tullio Cicerone scrisse uno elegantissimo libro delle laudi & uirtu sue, il quale intitulò Catone. Cesare per inuidia ne scrisse un'altro in contrario in calunnia & uilipendio suo, & chiamollo Anticatone. Iuba Re et Petreio hauuta notitia di tutti questi calamitosi & miseri suc

cessi ueggendosi priuati d'ogni speranza di salute & che era tolta loro la faculta della fuga d'accordo combatteron à corpo à corpo tanto che amazzarono l'uno l'altro. Cesare adunque insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba lo fece tributario à Romani, à gouerno del quale prepose Crispo Salustio. Perdono à gli Vticensi & al figliuolo di Cato. Era in Vtica la donna di Pompeio Iuniore con due piccoli suoi figliuoletti, la quale sendo presentata prigione à Cesare fu da lui rimandata salua à Pompeio suo marito insieme con li due figliuoli. De trecento Romani che faceuano ad Vtica forma di Senato à qualunque pote porre le mani adosso fe torre la uita. Lucio Scipione essendo in mare nella stagione del uerno, à caso incontrato nelle naui inimiche, poi che hebbe fatto una egregia & gagliarda diffesa, ueggendosi al fine superato, amazzò se stesso gittandosi in mare. Tale fu adunque il fine della guerra di Cesare in Barberia. Dopo la qual uittoria tornò à Roma, doue entrò col trionfo quattro uolte in diuersi di. Il primo trionfo fu della uittoria acquistata in Francia, nel quale erano molte & diuerse nationi. Il secondo fu il trionfo di Ponto contra Farnace. Il terzo fu quello di Barberia, nel quale era la imagine di Iuba col figliuolo anchora giouanetto. Il quarto il trionfo di Egitto. Ma delle guerre & uittorie acquistate contra Romani non uolse triōfare parendogli cosa degna di riprensione et da esser riputata crudele. Solamēte notò le uittorie delle guerre ciuili e con imagine e con scrittura figurādo e cittadini Romani uinti da lui con uarie similitudini & scritture eccetto Pompeio, la imagine del quale non uolse mostrare conoscendo il popolo essere anchora molto affettionato & partigiano alla memoria & nome suo. Il popol benche fusse da timore oppresso, nondimanco

non pote contenersi che non sospirasse & non mostrasse dolore quando uide la imagine di Lucio Scipione che si buttaua in mare. Et quella di Petreio che combatteua con Iuba à corpo à corpo per aiutare la morte l'un l'altro. Et quella di Catone che dilaniaua come una fiera le proprie uiscere. Ma la representatione de la morte di Achilla & di Fotino occisori di Pompeio ciascuno riguardaua con piacere & letitia. Et allo aspetto de la uergognosa fuga di Farnace non poteua alcuno astenersi dalle risa. La somma de le pecunie che in questi triumphi Cesare appresentò fu di mille sessantacinque talenti, dumila ottocento uētidua corone d'oro, il peso delle quali eccedeua xxy.M.cccc.xiiij. libre Del quale thesoro poi che hebbe triōphato pagò à lo essercito molta maggior quantità che non haueua promesso. Imperoche donò à ciascheduno soldato à pie.ccccc.M. dragme Attiche. A' contestaboli due uolte piu. A' tribuni de soldati & gli huomini d'arme.xx.M. dragme. Al popolo die per ciascuno una mina Attica. Oltre à questo fece per dilettare il popol spettacoli di diuerse qualità, di corsi di caualli, di cantatori, di battaglie di fanti à pie di mille combattenti per parte, di giostre di dugiento cauallieri per parte, & un'altra battaglia ne la quale erano mescolati fanti & huomini d'arme con xx. elefanti da ogni parte. fece oltra questa una battaglia con le naui di.iiij. M.uogatori & .M.combattenti da ciascuna parte. Edifico etiam à Venere Vittrice uno celeberimo et ornatissimo tempio come era notato quando douea in Farsalia entrare à la battaglia, & intorno al tempio fece un bellissimo portico, il quale uolse che fusse il foro de Romani non de le cose uendibili, ma di quelli, e quali si haueuano à congregare insieme per rendere ragione. Et Cleopatra per gratificare Cesare mandò insino d'Egitto uno simulacro di Venere molto

bello & ricco & uolse che fusse posto in questo tempio, il quale insino al presente è anchora intero in detto luogo. Faccendosi dipoi la distributione de la grauezza ò uero del censo fu trouato à pena la metà delle bocche, lequali erano uiue inanzi à la guerra, in tanto uotò la città questa ciuile contentione & discordia. Cesare essendo la quarta uolta creato consolo andò in Hispagna à la impresa contra Pompeio Iuniore. Imperoche della guerra ciuile restauano queste sole reliquie di qualità però da non farne poca stima. Conciosiacosa che tutta la megliore parte de soldati che erano scampati salui da la battaglia di Barberia haueano fatto capo in Hispagna, in modo che & de lo esercito il quale era stato superato in Barberia & in Farsalia & de la natione audacissima de li Spagnuoli, & de Celtiberi anchora di serui assuefatti ne la guerra si era fatto uno campo grosso & per capitano haueano eletto Pompeio Iuniore, & gia era il quarto anno che erano stati in su le arme, & stauano tutti con lo animo pronto et apparecchiato à la battaglia portati & instigati da disperatione, ne la quale confidandosi poco Pompeio, temeua di combattere. Ma essendo appropinquato Cesare deliberò fare esperientia de la fortuna, benche ne fusse dissuaso et sconfortato da piu antichi, e quali hauendo prouato Cesare in Farsalia & poi in Barberia confortauano che fusse piu sicura uia essendo Cesare fuora di casa consumarlo col tempo & con la fame. Hauea Cesare fatto questo camino da Roma in Spagna in uinti sette giorni con grandissima stracchezza et fatica di tutto lo essercito. Il quale poi che fu arriuato & alloggiato in Spagna fu preso da non mediocre timore & maggiore che hauesse hauuto mai ueggendo la moltitudine de gli inimici, e considerando alla espe=

rientia & disperatione loro. per la qual cosa Cesare procedeua con maggiore tardità, il che ueggendo Pompeio si fece piu auanti, & per la paura che conosceua ne gli aduersarij ne faceua piccolissimo conto, la quale ignominia sopportando Cesare molestissimamente ordinò le squadre presso à Corduba, ponendo innanzi il uessillo con la imagine di Venere, & Pompeio portaua la insegna della dea della pietà. Cesare uolendo uenire alle mani & ueggendo li suoi impauriti & ripieni di tedio, & di pigritia porse le mani al cielo & pregaua & supplicaua tutti li dei che lo saluassino, accio che in una sola battaglia non perdesse tutta la gloria di tante splendide & merauigliose opere fatte da lui, & discorrendo intorno à tutti li soldati, chiamaua per nome ciascuno, & trattosi l'elmetto di testa uolea che tutti lo guardassino nella faccia. Ma ne ancho per questo modo cessaua il timore, insino à tanto che Cesare prese lo scudo d'uno di loro & parlò in questa forma, Sarà questo il fine della uita mia? Sarà questo l'ultimo giorno della uostra militia? & così detto uscito di schiera fece un tale impeto contra li primi nimici che se gli ferno allo opposito che gli spinse indietro piu di dieci braccia dal luogo loro, & li furono lanciate piu che dugiento partigiane, parte delle quali schifò, & parte riparò con lo scudo. Da questo esempio animati li suoi tutti corsono auanti al suo conspetto, & con animoso impeto combatterono tutto quel giorno, quando spingendo, & quando essendo spinti, & quando uincendo, & quando essendo uinti, tanto che al fine preualendo Cesare in su'l tramontare del Sole fu uittorioso, & fu quella battaglia tanto dubbia & pericolosa per l'una parte & per l'altra, & Marte fu quel giorno si uario che Cesare usò dire, Spes-

ſe uolte ho combattuto per la uittoria, ma queſta uolta ho com-
battuto ſolamente per ſaluare la propria uita. Fu fatta in que
ſta battaglia grande occiſione da l'una parte & da l'altra. E
Pompeiani che reſtarono da la zuffa rifuggirono in Corduba.
Ceſare per torre loro ogni faculta di fuggire circunda la città
con uno ſteccato. E ſoldati di Ceſare ſtanchi pel combattere, fic
corono le lance in terra, in ſu lequal ripoſauono con le armi
indoſſo. Il giorno ſequente dierono la battaglia à la terra &
in poche hore la preſono. Scapula uno de condottieri di Pom-
peio ſi gittò in ſu una pira acceſa. A Varo & à Labieno & à
li altri cittadini Romani piu illuſtri fu tagliata la teſta & pre
ſentata al conſpetto di Ceſare. Pompeio nel principio de la rot
ta con centocinquanta caualieri fuggi à Carthea, doue hauea
l'armata, & come priuato ſi faceua portare in una lettica di
naſcoſo à le naui, & ueggendo che quelli nequali ſi confidaua
moſtrauano di temere dubitando non eſſere tradito da loro et
dato in potere de nimici, fuggi di nuouo & montò in ſu una
ſcafa, & hauendo ne lo entrare de la ſcafa inuilupato il pie ad
una fune, & uolendola tagliare ſi tagliò col coltello la pianta
del piede, & in quel modo ſi fece portare in un certo luogo
per farſi curare. Ma intẽdẽdo di nuouo che li inimici andaua
no cercando di lui, fuggi per luoghi oſcuri, & pieni di pru
ni, & ſtimulando e pruni la ferita, non potendo piu oltre ca
minare ſi fermò come laſſo ſotto uno arbore, per il che fu tro-
uato & preſo da quelli che lo cercauano, & difendendoſi ui-
rilmente, fu morto, & la teſta fu portata à Ceſare, & ſe-
pellita per ſuo cõmandamento. In queſto modo quella ultima
guerra fini cõ uno ſolo impetto uittorioſamente fuora de la o-
pinione di ciaſcuno. Seſto Põpeio fratello di Pompeio Iuniore ra
gunaua inſieme le reliquie de lo eſercito del fratello naſcoſamẽ

te & come fuggitiuo, ma Cesare non tenendo conto di lui ritornò à Roma formidabile & insopportabile à tutta la città piu che alcun altro cittadino innanzi à lui. Fu necessario per tale cagione che li fussino dati tutti gli honori che si possono escogitare sopra le forze de gli huomini & senza alcuna misura ne sacrificij ne giuochi ne monumenti ne templi ne luoghi publici & priuati, per tutta la città per tutte le nationi & regni che erano in amicitia col Popolo Romano. Le statue le quali furono poste, erano di uarie qualità & forme con titoli diuersi, alcune erano coronate con le foglie de la quercia come à Saluatore della patria, con le quali anticamente erano coronati quelli soldati che con lo scudo saluauano uno cittadino. Fu etiam chiamato padre della patria & creato dittatore perpetuo & consolo per dieci anni. Il suo corpo per decreto fu fatto sacro & intemerato. Rendeua ragione in su'l tribunale d'oro & di auorio & sacrificaua sempre colle ueste triumphali. Feciono che tutti e giorni dello anno ne quali Cesare hauea acquistato alcuna uittoria fussino sacri & festiui, & ad honore della stirpe sua il mese che prima si chiamaua quintile, fu chiamato Iulio. Furonli oltra questo dedicati molti templi come ad uno Dio, ne quali fu uno commune à lui & alla Dea della Clementia. Furono alcuni adulatori i quali il confortarono che si facesse chiamar Re. Ma lui con seuera reprehensione commandò che nissuno facesse mentione del nome regio dimostrando hauere tale nome in horrore, come prohibito con maladetta escratione da suoi maggiori, & per mostrare di non hauere alcuno sospetto del popolo licentiò da se tutti li soldati e quali soleuano stare alla guardia del corpo suo, & per opera de quali s'era diffeso da gli inimici, ma andaua in publico accompagnato solamente da ministri

populari. Tutti gli honori & magistrati e quali gli furono dati dal Senato & dal popolo accettò, eccetto che'l Consulato per dieci anni il quale ricusò, & declarò Consoli del futuro anno se & M. Antonio gouernatore del suo esercito, imponendo à M. Lepido che esercitassi l'ufficio in luogo d'Antonio, tanto che Antonio tornasse di Spagna. Riuocò da lo esilio ciascuno, perdonò à gli inimici & à molti che spesse uolte lo haueano oppugnato, concesse e magistrati, mandandone alla cura & delle prouincie & de gli eserciti. Vno del numero de suoi adulatori uolendo in fatto rapresentare lo effetto del regno coronò la statua sua con alloro mescolatoui alcune piastre d'argento. Costui fu incarcerato da Marillo & Cesetio tribuni della plebe, simulando fare questo per gratificare à Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che gli era fatta mentione di Re. Alcuni altri fattoseli incontro andando lui à spasso fuora della citta il salutarono come Re. Cesare uedendo il popolo essersi commosso à quella salutatione, astutamente rispose. Voi hauete preso errore, perche io mi chiamo Cesare, & non Re, per la qual cosa Marillo fe pigliare quelli che erano suti il principio di questa cosa, & commandò à ministri che gli facessino comparire in giudicio per condannarli, accio che fussino esempio à gli altri adulatori. Cesare non potendo simulare ne sopportare piu oltra si dolse nel Senato grauemente di Marillo dicendo che hauea incarcerati gli amici suoi che lo haueano salutato Re, non per zelo della Republica, ma per dargli carico, & calunniarlo di tirannide, & giudicò che come seditioso cittadino meritasse la morte, ò almeno fusse degno di essere deposto dal magistrato, & priuato della dignità senatoria. Dicesi che una uolta confortato da gli amici che uolese usare maggiore diligentia in guardarsi

dalle insidie, & inganni delli emuli, à quali pareua che hauesse dato occasione de inuitargli à nuocergli, hauendo licentiato quelli che soleuano hauere cura della uita sua, Cesare rispose, nissuna cosa essere piu infelice, che la continua guardia, ne essere alcuno huomo piu misero, che quello il quale staua con perpetuo timore. Stando Cesare un giorno à uedere una certa spetie di giuochi chiamati Lupercali, & sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltando nudo, & unto secondo il costume de sacerdoti che celebrauano quella festa, corse doue Cesare sedeua, & posegli la diadema in capo, il quale atto uedendo Cesare che da pochi era suto approuato, & che la maggiore parte ne mostrò dispiacere, & molestia, subito ributtò la diadema, la quale Antonio di nuouo gli ripose in testa & Cesare di nuouo la ributtò, onde il popolo con alta uoce lo commendò. Cesare adunque ò per conoscere di affaticarsi indarno d'acquistar il nome regio ò per euitare calunnia & inuidia ò per non hauere di nuouo d'impacciarsi nelle discordie ciuili ò uero per fuggire ocio, nel quale spesse uolte era assaltato dal morbo caduco, deliberò pigliare la impresa contra Parti per uendicare l'ingiuria di Crasso & contra Gethi che sono popoli di Thracia chiamati Ghati secondo che uogliono alcuni & sono bellicosi & insolenti, & in quel tempo apparecchiauano muouere la guerra alle genti uicine. per il che mandò inanzi uno esercito di sedeci legioni di fanti & di caualieri dieci mila. Diuulgossi per questa impresa una fama & uno parlare per tutta la città che ne libri sibilini era una profetia la quale diceua che li Parthi non sariano mai obbedienti ne sudditi à Romani se uno Re non era mandato à fare la guerra contra di loro. In modo

che alcuni consigliarono che Cesare oltra al nome del dittatore fusse anchora nominato Imperadore & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati li Re, & che nissuna delle nationi suddite à Romani potessi chiamare il suo Signore per nome di Re, accio che il pronostico della Sibilla hauesse luogo in Cesare. Esso dimostrando essergli molesto tale titolo, nondimeno in fatto ne hauea piacere & al tutto si affrettaua alla partita per leuarsi dallo otio, & per mitigare l'inuidia, la quale gli era gia portata da molti. Ma quattro giorni auanti al termine che hauea statuito andare contro à Parthi fu morto nel senato dalli emuli suoi ò per inuidia della sua felicità ò per gelosia della sua potentia ò per salute della patria & per conseruatione della libertà. Imperoche gia non era piu dubio in alcuno che Cesare quando bene non hauesse uinti i Parthi ad ogni modo sarebbe suto Re de Romani. da questa cagione adunque credo io che fussino indotti gli emuli suoi leuarselo dinanzi ueggendo tutte le opere & gesti sua di Re, benche in nome fusse dittatore. Furono auttori della morte sua due innanzi à gli altri, cioè M. Bruto figliuolo di quello Bruto che fu morto da Silla, il quale fuggi da Cesare nella guerra di Farsaglia, & C. Cassio il quale die presso à Hellesponto in potere di Cesare se con ottanta galee sottili. Questi due essendo stati de partigiani di Pompeio, dopo la morte sua furono riceuuti da Cesare nel numero delli amici suoi. Fu in loro compagnia Decimo Bruto & Albino, tutti appresso à Cesare honorati de quali si era fidato in cose grandi & d'importantia, & quando andò alla guerra di Barberia hauea dato loro la cura di tutto lo esercito, impero che à Decio diede in gouerno li Celti che sono di la da l'alpe, & Albino uolle che fusse capo de Cel-

ti di qua da l'alpe. Essendo adunque Bruto et Cassio in contentione simulata, perche l'uno & l'altro chiedeua la pretura della città, solo per torre uia ogni sospitione che non si credesse che nelle altre cose si intendessino insieme, Cesare ingegnãdosi di riconciliarli, diceua à gli amici. Cassio chiede cosa giusta & conueniente alla dignità sua, ma io son constretto còpiacere à Bruto. & certamente era Cesare tanto affettionato à Bruto e tanto lo honoraua che da alcuni era creduto che fusse suo figliuolo. Conciosia cosa che in quel tempo che Bruto nacque Cesare amaua ardentissimamente Seruilia sua madre sorella di Catone, & quando Cesare hebbe uinto in Farsalia commandò à soldati con grande sollecitudine di animo che facessino ogni cosa per saluare Bruto, il quale era allhora con Pompeio. Ma Bruto fu capo della congiura contra Cesare ò come ingrato ò conscio della colpa della madre ò fidandosi poco di Cesare, o' uergognandosi perche era stato prima in fauore di Pompeio, o' perche amaua piu la libertà della patria che Cesare, stimando piu la patria che la infamia di torre la uita allo amico suo, come huomo nato della stirpe di quello antico Bruto che fu causa di cacciare di Roma gli Re, & anchora si dice che dal popolo fu incitato & ripreso, che non era imitatore del sangue & uirtu de suoi antichi padri. Oltra à questo furono trouate piu uolte appiccate alla statua di quello antico Bruto alcune cedole nelle quali era scritto, Bruto tu ti sei lasciato corrompere da doni. Bruto tu sei morto. Volesse Dio o' Bruto che tu fussi uiuo, o' Bruto che progenie imbastirdita è nata del sangue tuo. O' Marco Bruto certamente tu non se nato del primo Bruto. Per il che fu stimato che questi cosi fatti stimoli accendessino lo animo del giouane à tale homicidio come degno della fama & gloria de

ſuoi maggiori. Creſcendo la opinione ogni di piu che Ceſare haueſſe deliberato farſi Re de Romani, & douendo farſi intra gli amici di Ceſare una conſulta, ſe era bene chiamarlo Re, Caſſio porſe la mano à Bruto, & diſſe che faremo noi Bruto in conſiglio? proporremo come fanno gli adulatori che Ceſare ſia fatto noſtro Re? & Bruto riſpoſe io non uoglio in alcuno modo interuenire à queſto conſiglio. Caſſio preſe animo da queſte parole dicendo. Se noi ſaremo chiamati in conſeglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Aiutaremo la patria inſino alla morte riſpoſe Bruto. allhora Caſſio abbracciò Bruto dicendo. Quale è quello ottimo cittadino che non ti debba ſeguire eſſendo tu tanto bene diſpoſto per la ſalute, & dignità della patria. Creditu che alla ſtatua del tuo Priſco Bruto ſiano poſte le ſcritte da plebei artefici, & perſone uili, piu preſto che da quelli, che ſono ottimi cittadini, & auttori della libertà, i quali da gli altri pretori ſogliono chiedere ſpettacoli di caualli, & di fiere, ma da te ricercano la libertà, come opera eccellente & degna de tuoi maggiori? Queſta fu la prima uolta che Bruto, & Caſſio ſcoperſono l'uno all'altro quello che haueuano in ſecreto imaginato nõ ſapendo l'uno l'animo dell'altro, e furono in modo conſtanti e fermi nel propoſito, che hebbono ardire di tentare inſino à gli amici proprij di Ceſare, cio è quelli i quali conoſceuano eſſere animoſi ad ogni impreſa. De gli amici loro cõ i quali communicarono il fatto, furono duoi fratelli, Cecilio & Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco Spurio, Seruilio Galba, Seſto Naſone, Pontio Aquila. De gli amici di Ceſare furono Decimo Bruto, Caio Caſca, Trebonio, Attilio Cimbro, Minutio & Baſillo. Parendo loro hauere prouiſto à ſufficientia, & che non fuſſe da communicarlo piu

oltre con alcuno congiurarono tutti insieme, & benche non usassino alcuno giuramento ò sacrificio à obligare l'uno l'altro alla fede, nondimeno fu si grande la costantia loro che tutti osseruarono la fede, & il secreto. Solamente ricercauano il tempo & il luogo. Recò la cōmodita il termine nel quale Cesare douea il quarto giorno allhora prossimo andare alla espeditione contra Parthi. Ma perche li soldati della guardia sua impediuano il luogo, deliberarono dare effetto alla cosa nel Senato, stimando che i Senatori, benche nō fussino conscij della congiura, nondimeno quando uedessino dato il principio alla occisione del tiranno, hauessino à porgerui le mani & interporui la opera loro prontissimamente. & cosi interuenne à Cesare come è manifesto che interuenne à Romolo quando di Re diuenne tiranno. Pensoron adunque li congiurati che mancando Cesare nel senato ciascuno hauesse à giudicare lui essere stato morto non da una parte de cittadini ma da tutta la città, & che essendo stimata commune & publica imaginatione & opera li soldati di Cesare non hauessino à fare alcuna diffesa per lui. Mossi da questa ragione, deliberano al tutto eleggere per luogo della morte di Cesare il Senato. Del modo dubitauano intra loro. Furono alcuni i quali giudicarono sommamente necessario tagliare à pezzi insieme con Cesare Marco Antonio suo collega & amico molto potente & molto accetto à soldati, à quali Bruto si contrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama & gloria per hauere morto il tiranno. Se faremo il simile alli amici suoi saremo accusati hauere fatto questo per uendicare la ingiuria di Pompeio essendo noi stati primi capi della setta sua. Accordatisi gli altri à questo medesimo, aspettauano che il se-

nato si congregasse. Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuitò à cena Marco Lepido maestro de cauallieri, & Decimo Bruto, et Albino. Dopo la cena sedendo à mensa uénono in ragionamento quale generatione di morte fusse manco molesta, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose à tutte le altre morti, la subita & improuisa, nel qual modo indouinò di se medesimo, & parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno seguente douea essere morto, La mattina poi uolendo Cesare uscire di casa per andar nel senato, Calfurnia sua donna lo pregò che stesse in casa, dicendo hauer sognato quella notte parergli uedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauentosi & horrendi. Per la qual cosa uolle mandare Antonio che licentiasse il Senato, ma confortato da Decimo Bruto che non uolesse incorrere in infamia di sospitione, ma che andassi egli personalmente à fare questo effetto, si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pompeio si celebrauano alcuni spettacoli & il Senato era adunato in certe case uicine al theatro, accio che di quindi potessino li Senatori uedere li detti spettacoli. Bruto in quel mezo à buona hora rendeua ragione come pretore nel portico ilquale era dināzi al theatro. Intendēdo gli cōgiurati che Cesare ueniua per licentiare il Senato, cominciarono al tutto à dubitare ne sapeuano deliberare quello che fussi da fare. Mentre che stauano in questa dubitatione, uno cittadino andò à trouare Casca & presali la mano disse. Hai tu uoluto celarmi sendo tuo amico questa cōgiura? perche Bruto gli hauea aperto gia ogni cosa. Cominciādo Casca à impallidire per rimorso de cōscietia, colui sorridendo soggionse, da chi hauesti tu la pecunia con la

quale hai comprato il magistrato della edilità? Alle quali parole Casca fu assicurato. Oltra questo Publio uno del numero de Senatori ueggendo Bruto e Cassio, i quali parlauano insieme ando à loro & disse io prego li dei che ui faccino succedere felicemente quello che uoi pensate di fare. Ma ben ui cõforto che uoi faciate presto perche e ui bisogna. Inteso le parole Bruto e Cassio stupefatti tacerono per paura. Mentre che Cesare era portato nel Senato un de suoi famigliari hauuta qualche notitia della congiura andò à trouare Calfurnia per notificare à Cesare cio che inteso haueua, dicendo à Calfurnia solamente questo. Io uoglio aspettare qui tanto che Cesare torni dal Senato, per notificarli una cosa di grandissima importantia, non sapendo però il particolare della cosa. Artemidoro anchora suo noto corse nel senato per manifestargli il tutto, ma non giunse à tempo, perche lo trouò gia morto. Da un'altro gli fu dato mentre ch'egli entraua nel Senato un libretto, nel quale si conteneua tutto l'ordine del trattato, il quale libretto gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena il quale poco innanzi era suto à ragionamento con Cassio, quando Cesare entrò nel Senato se gli fece incontra, & gli parlò con una certa instantia grande. Lo aspetto di questa cosa impaurì talmemte i congiurati, che guardando in uiso l'uno l'altro, affrettarono la cosa innanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggendo che Lena continuaua il parlare con Cesare & compreso che pregaua per uno amico, si fermarono, & dipoi ueduto che abbracciaua le ginocchia à Cesare di nuouo presono ardire. Era una consuetudine che quando gli principi delle città doueuano entrare nel Senato prima facessino il sacrificio. Adunque sacrificando Cesare un'altra uolta non fu trouato il cuore

lla uittima. Lo indouino diſſe che per queſto pronoſtico era ſignificata la morte di qualch'uno. Ceſare allhora ſorridendo diſſe. Queſto medeſimo m'interuenne quando io ero per combattere in Hiſpagna contra Pompeio Iuniore. Riſpoſe lo indouino certamente Ceſare tu allhora doueſti incorrere in qualche altro graue pericolo. Et hora diſſe Ceſare, mi auerra qualche coſa propitia come mi auenne in quel tempo. Et coſi detto di nuouo ſacrificò & interuenendoli un ſimile augurio, uergognandoſi di tenere piu oltra il Senato à tedio diſprezzati li ſacrificij entrò nel Senato, dicendo queſte parole. E neceſſario che à Ceſare interuenga quello à che la neceſſita de fati lo tira. I congiurati commiſſono à Trebonio che ſteſſe auanti alla porta del Senato & teneſſe M. Antonio in tempo & non lo laſciaſſi entrare, ritardandolo con qualche ragionamento. Eſſendo Ceſare poſto à ſedere nel trono, li congiurati li feciono cerchio intorno à uſo di amici tutti col pugnale in mano. Attilio Cimbro fu il primo che ſeli fece auanti ſotto ſpecie di pregarlo che uoleſſe richiamar il fratello dallo eſilio. Contra dicendo Ceſare à Cimbro, & al tutto negandoli la gratia Cimbro preſa la ueſte di Ceſare come ſe di nuouo il uoleſſe pregare & tratto fuora il pugnale feri Ceſare nel collo gridando con alta uoce, che ſtate uoi à uedere ò amici. Caſca allhora percoſſe Ceſare & lo feri nella gola, & menatoli dipoi un'altro colpo li aperſe il petto. Ceſare allhora preſa la ueſta di Cimbro & tenendola ſtretta, lo preſe per mano, & ſaltò giu dal trono, & riuoltato inuerſo Caſca, lo ributò con gran forza. Caſſio allhora lo feri nel uolto, & Bruto gli die un colpo nel pettignone. Bucoliano lo colpi in ſu la ſpalla. Ceſare uedendoſi gia ferito in tanti luoghi, come una fiera ſi ingegnaua ributtare da ſe qualunque ueniua per ferir

lo. Ma dopò la ferita che gli die Bruto, disperato di ogni salute si riuolse ne panni per cadere con minor uergogna, & cadde auanti alla statua di Pompeio. I congiurati à maggiore sua uergogna gli corsono adosso, tanto che lo lasciorono morto in terra con uentitre ferite. Fu tanto l'impeto & furore de congiurati nello amazzare Cesare che spignendo l'uno l'altro, se ne ferirono alcuni insieme. Poi che li congiurati hebbono commesso si grāde sceleratezza in luogo sacro & contro à huomo sacro & intemerato, subito andò à romore non solamente il Senato, ma tutta Roma, & il popolo li Senatori & altri cittadini fuggiuano chi in qua chi in la temendo ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti certi Senatori, alcuni tagliati à pezzi, & finalmente fu fatto occisione di molti & cittadini & forestieri senza alcuna consideratione, come suole interuenire ne tumulti & garbugli della città, che molti sono morti per ignorantia. I gladiatori i quali la mattina di buona hora si erano armati per celebrare li spettacoli, usciti del theatro corsono nel Senato. Et il Theatro fu dissoluto con strepito & timore fuggendo ciascuno alle proprie case. Le porte di Roma furono chiuse, & le botteghe furosto saccheggiate, & ciascuno de Senatori & di qualche conditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritornato à casa delibero scoprirsi in fauore delle cose di Cesare. Lepido maestro de caualieri che staua alla guardia del foro, intesa la morte improuisa di Cesare, corse in su l'isola che è sopra'l Teuero, doue era alloggiata una legione di soldati laquale condusse in campo Martio, con intentione di tenerla à posta di Antonio, perche si erra accostato allui come ad amico di Cesare & Consolo. Parue adunque loro di consultare insieme in qual modo potessino uendicare la ingiuria di Cesa-

, ma dubitauano che'l Senato non fussi loro opposito & con
ario. Di tutti quelli ch'erano prima in compagnia di Cesa
, tre solamente restorono intorno al corpo suo, i quali il poso
in una lettica, & senza alcuno ornamento portarono à ca
quello ilquale poco inanzi comandaua à tutto il mondo. I
ngiurati dopò il fatto uolsono fare alcune parole al Senato,
a non sendo loro prestato audientia da alcuno auolsono le ue
e al braccio, & portando l'arme in mano anchora sangui=
osa, esclamauano che haueano morto il Re & tiranno de Ro
ani, & uno di loro portaua il cappello in su la lancia in se=
no di liberta. Inuitauono tutto il popolo à ridursi al uiuere
bero & ciuile. Bruto raccontaua quello che li suoi antichi
aueano fatto contra primi Re. Corsono adunque à loro mol
i con le spade in mano, i quali benche non fussino stati parte=
ipi della opera, nondimeno uoleuano dimostrare essere suti
on Bruto & Cassio per essere partecipi della gloria loro: intra
quali furono Lentulo Spinter, Fauonio, Acuino, Dolabella,
Murco, & Petisco. Questi non sendo interuenuti alla mor=
e di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portaro=
no la punitione solo per uolere participare de la riputatio=
ne, nella quale pareua che fussino uenuti gli occisori di Ce=
sare. Li congiurati ueggendo non hauere seguito dal popo=
lo, incominciorono à dubitare. Li Senatori non hauendo al
trimenti notitia da principio dello ordine dato alla morte di
Cesare, confusi erano rifuggiti alle proprie case. Molti
anchora de soldati di Cesare si trouauano in quel tempo in
Roma, perche doueano seguire Cesare alla espeditione contra
Parthi. Erano oltra questo essi congiurati presi da timore per
la presentia di Lepido & de soldati che erano sotto il suo go=
uerno. Dubitauano similmente che Antonio come consolé non

chiamasse il popolo in luogo del senato, & non lo concitasse à qualche cosa crudele. Volgendosi adunque per lo animo tutte queste cose, andorno in campidoglio insieme con li gladiatori doue consultorono quello si douesse fare: & finalmente conchiusono che fusse necessario usare qualche liberalità al popolo per tirarlo dal canto loro, & massime perche haueuano conosciuto che alcuni popolari commendauano quello che era suto fatto, & sperauano che gli altri douessino fare questo medesimo, inuitati dallo amore della libertà & dal desiderio della conseruatione della Republica, stimando che il popolo fusse di quella sincerità che fu al tempo di quello Bruto per opera del quale li Re furono cacciati da Roma. Ma non uedeuano che queste due cose repugnauano l'una all'altra, conciosia che in uno medesimo tempo non poteua il popolo esser studioso della libertà, & cupido del guadagno, il che era piu da credere essendo la Republica gia buon tempo corrotta & guasta. Era oltra questo Roma ripiena di forestieri, & di libertini, che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, & questi erano nel numero de cittadini. Il seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamente li senatori andauano con ueste differenti da quelle che erano communi à serui. Di questa sorte di huomini si raunò intorno à Cassio una gran moltitudine, i quali condotti quasi come al prezzo nō ardiuano lodar palesemente l'opera de congiurati temendo della gloria di Cesare & de gli amici suoi. Ma chiedeuano la pace, allaquale confortauano li principali dell'una parte, & dell'altra. Era questa una inuētione de congiurati, i quali sperauono la salute loro per questo mezzo, non si potendo sperare la pace se prima non si dimēticauano l'ingiurie. Stando le cose in questi termini, Cinna ilquale era Pretore & pare

di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato in me
o de la moltitudine improuisamente, si trasse la ueste milita
e laquale gli era suta data da Cesare, per dimostrare di nõ l'
pprezzare hauendola riceuuta dal tiranno, & incominciò à
iamare ad alta uoce Cesare tiranno, & lodare chi l'hauea
orto, hauendo liberata la Rep. dal tiranno, & però essere
onueniente che tali cittadini fussino non solamente richiama-
i di Campidoglio oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma
nchora premiati & honorati per tanto beneficio. Dolabella
obile giouane, & di non piccola stima ilquale hauea da Ce
re hauuto la elettione del Consolato per l'anno futuro, &
ia di consentimento di Cesare portaua la ueste Consolare,
u il secondo ilquale accusaua & riprendeua Cesare che gli ha
esse conceduto quello che era al tutto contrario alle leggi, &
ffermaua che si conueniua perdonare à quelli che gli hauea-
no tolta la uita, & doleuasi non essere stato presente alla mor
te. altri confortauano che il giorno della morte di Cesare si
celebrasse come felice di alla città. Allequali cose la Plebe mo
straua giubilo, & letitia, & chiedeua che Cassio & Bru-
to fussino salui confidandosi grandemente in Dolabella che
come giouane prudente & di grande auttorita, & come fu-
turo Consolo hauesse à resistere, & opporsi alle forze di M.
Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Cam-
pidoglio & uennono doue era Cinna & Dolabella, hauen-
do anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & es-
sendo in mezzo alla brigata non parlarono come timidi ò
uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi, & nell'im-
prese honoreuoli, commendando l'uno l'altro, & dicendo che
per opera & beneficio loro la città di misera & serua era fat
ta libera & felice, attribuendone à Decimo Bruto potissima ca

gione. Dipoi si uoltorono à confortare il popolo che uolesse fare proua simile alla uirtu de suoi padri & maggiori, i quali haueano cacciati li Re, benche non signorreggiauono per forza come Cesare, ma uiueano in pace & sotto le leggi. Consigliauano oltre à questo che si facessi uenire à Roma Sesto Pompeio figliuolo di Pompeio Magno, ilqual sosteneua la guerra in Spagna cõtra li capitani di Cesare, & che Cesetio & Marillo meritauono essere eletti Tribuni della plebe essendo stati causa di torre il regno di mano à Cesare. Poi che Bruto & Cassio hebbono parlato, di nuouo ritornorono in Campidoglio non hauendo molta fede nel popolo. E come prima parse loro essere bene accompagnati dalli amici & parenti entrorono nel tempio di Gioue doue elessono imbasciadori, & mandoronli à M. Antonio & à M. Lepido per trattare con loro la reconciliatione & lo stabilimento della liberta, & per confortarli che uolessino hauere consideratione alla salute della patria, laquale se tutti li suoi cittadini non si uniuono insieme al commune bene, ētraua in maggiori affanni & pericoli che fusse stata mai. In questa sentētia fu la commessione delli imbasciadori, à quali fu anchora imposto, che quanto apparteneua alla morte di Cesare non biasimassino ne commendassino il fatto, ma che si ingegnassino confortare Antonio & Lepido come amici à Cesare che sopportassino con patientia & non uolessino pensare che Cesare fusse stato morto per odio ò per inimicitia ò per inuidia, ma per carita, per amore, per pieta della patria uota et afflitta da tante grandi & continue discordie ciuili & se di nuouo era messa in dissensione bisognaua necessariamente che perisse insieme con tutti li buoni che restauono & che non era giusta cosa che le inimicitie priuate hauessino à partorire publica rouina, ma era conueniente che nelle cose pu-

bliche si estirpassino dalle radici gli odij particolari. Ma Antonio et Lepido come habbiamo detto, haueano lo animo uolto alla uendetta di Cesare ò per rispetto della amicitia & intelligentia haueano seco ò piu presto per cupidità di dominare, & conosceuano che potendosi leuare dinanzi Bruto & Cassio & i loro adherenti, ogni loro impresa sarebbe piu facile, benche te messino delli amici & parenti loro. Da l'altra parte uedeuano il Senato essere opposito alla uolontà loro, et Decimo preposto da Cesare à confini di Lombardia hauere al suo gouerno grande esercito, per la quale cosa giudicorono essere molto piu sicura uia aspettare il successo del futuro, et pēsare in qual modo potessino leuare dalla obediētia di Decimo l'esercito stāco gia da lūga fatica. Hauēdo adūque immaginato tutte queste cose, risposono alli imbasciadori di Bruto & di Cassio in tali effetti. Non è nostro proposito tentare alcuna nouità per uēdicare le priuate nostre inimicitie, ma siamo bene disposti uendicare la ingiuria di Cesare per la obligatione che habbiamo mediante il giuramento preso di essere uendicatori di tutte le sue offensioni, & habbiamo deliberato piu presto uiuere intra pochi cō innocentia che essere intra molti cō mancamēto della fede. Ma di queste cose pare à noi che sia da trattare cō uoi in cōsiglio, et crederemo che quella deliberatione sia utile alla città, laquale di cōmune cōsentimēto di tutti sarà approuata. Li imbasciadori tornorono cō questa risposta à Bruto et à Cassio i quali tenēdo per cosa certa & indubitata, che'l Senato hauessi à essere in loro fauore, feciono poca stima di tale risposta. M. Antonio la notte seguēte come consolo fece fare le guardie per tutta la città. Vedeuansi adunque fuochi per tutti li luoghi di Roma, laqual cosa fu cagion che i cōgiurati, et amici loro andassino tutta quella notte alle case de Senatori con=

fortandoli alla salute propria & commune della patria. La notte medesima furno portate in casa d'Antonio le pecunie di Cesare col testamento del imperio, ò per ordine di Calfurnia sua donna laquale per essere piu sicura era ridotta in casa di Antonio, ò per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi deliberato che Antonio il giorno seguente chiamassi il Senato nel tempio della dea Tellure non molto lontano dalle case sue, perche egli non ardiua andare in campidoglio massime perche i gladiatori erano con li cógiurati, ne li parue ben fatto usare le forze de soldati per non leuar tumulto nella città, benche Lepido poi gli mettessi pure dentro. Approssimandosi il giorno uénono nel tempio di Tellure molti Senatori, intra quali fu Cinna Pretore. Alcuni de i soldati di Cesare mossi da ira contro à Cinna, perche era stato il primo à riprender Cesare, se gli uoltorono con li sassi, & seguironlo insino à casa, doue egli si fuggì, nella quale attaccarono il fuoco, & certamente ue lo harebbono arso dentro, se non che furono ritenuti da Lepido, che menaua seco essercito. Fu questo il primo segno dello ardire di Cesariani, ilche diede à congiurati non picciolo timore. Nel Senato comparse picciolo numero di cittadini che fussino sinceri & neutrali: perche la maggiore parte era accostata à congiurati con uarij prouedimenti, affermando uolere correre con loro una medesima fortuna. Disputandosi nel Senato & proponendosi uarie opinioni, & pareri, alcuni commendauono cioche era suto fatto da congiurati hauendo spento il tiranno & consigliauono che si douessino premiare meritamente. Altri diceuano essere a sufficientia commendarli solamente come benefattori della patria. Alcuni altri negauono tale commendatione, ma giudicauono che fussino degni di perdono. Erano alcuni piu seueri, à quali era que=

sta cosa in horrore come nefanda, ma non prohibiuono che gli auttori fussino salui, doleuansi solamente che hauessino à essere honorati come se hauessino bene operato. Molti pe'l contrario diceuono non essere conueniente che fusse hauuto inuidia che coloro fussino sicuri à quali una uolta era suta concessa la salute. Ma dicendo al fine uno de Senatori che non era da permettere che la laude de congiurati recasse calumnia & ignominia alla fama di Cesare, tutti si accordarono che non fusse da preferire il morto à uiui. Affermando un'altro constantemente che era da elegere uno de dua partiti ò confessare Cesare essere stato tiranno ò perdonare à congiurati per misericordia: li altri acconsentirono solamente questo che si gittassono le sorti sopra questi partiti. Antonio come astuto, pensò allo inganno, pigliando la occisione & la materia di tanta uarietà & ambiguita di pareri. Ilperche fece imporre pe'l trõbetto silentio à ciascuno & come Consolo parlò in questa forma. E necessario che quelli i quali uogliono gittare le sorti sopra Cesare intendino prima questo, che la giustitia & honestà uuole che essendo stato Cesare eletto giustamente al gouerno della Republica, tutte le cose fatte da lui stieno ferme & immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare hauere preso la amministratione & imperio della città Romana tirannicamente & per uiolentia è cosa molto conueniente che il corpo suo sia portato fuora della città & lasciato insepolto & che tutte le cose fatte & concesse da Cesare siano reuocate & annullate. Quasi tutti noi parte siamo in qualche magistrato per opera di Cesare, & parte siamo eletti per successori di quelli che al presente sono in officio. I Magistrati della città sono distribuiti per anni cinque & quelli di fuora ordinati per la cura delle prouincie & delli esserciti sono per

uno ſolo anno. Volete uoi ſpontaneamente & per uoſtra colpa torui gli honori à quali ſete ſtati deputati da Ceſare? Queſto partito è in poteſta uoſtra. Parmi adunque che innanzi à ogni altra coſa uoi penſiate à queſta parte & che ui riſoluiate. In queſto modo Antonio non per riſpetto di Ceſare, ma per ſua propria utilita acceſe uno grande incendio, perche la maggiore parte de Senatori erano in magiſtrato ò eletti à futuri magiſtrati, & però con alta uoce recuſando ogni altra ſorte adimandarono che ſteſſi fermo & rato tutto quello che circa à magiſtrati da Ceſare era ſuto loro cóceſſo, et che à neſſuno doueſſe nuocere nella elettione ò la età minore ò altro impedimento introdotto dalle leggi. Era in queſto numero Dolabella, ilquale eſſendo in età di uenticinque anni, era ſuto deſignato nuouo Conſolo, non potendo ſecondo la legge eſercitare tale magiſtrato. Fece adunque coſtui una ſubita conuerſione di animo, & ſi mutò tutto da quello che haueua detto il precedente giorno, & cominciò à riprendere aſpramente chi haueua conſigliato che li congiurati ſi doueſſino & honorare & premiare. Stando le coſe in queſti termini Antonio & Lepido eſcono fuora del Senato, & ſubito ſono chiamati da certi, i quali correuano uerſo loro dalla lunga, & diſſono che ſi guardaſſino che non interueniſſe loro il ſimile che era interuenuto à Ceſare. La qual coſa inteſa Antonio ſi traſſe la ueſte & rimaſe in corazza, laquale haueua indoſſo, & irritando & ſolleuando quelli che lo riguardauano, diſſe che la coſa era condotta in luogo che non che gli altri, ma ne li Conſoli poteuano eſſere ſicuri ſenza arme. Allhora molti da l'una parte & da l'altra incominciarono à chiedere la pace, à i quali Antonio riſpoſe in queſto modo. Dapoi che molti ſi moſtrano inchinati alla pace, conſideriamo pri-

ma di qual natura habbi à essere questa pace. La sicurta sua è difficile à potere trouare, & io per me stesso non ueggo in qual modo possa durare poi che sara fatta, perche à Cesare, non hanno giouato gli sacramenti ne il giuramento. Voltato dipoi à quelli che confortauano che fusse meglio partire da Roma, che restare in tanta confusione & tumulto, commendò il consiglio loro, & io, disse, ui menerei meco in campo, se non che io sono Consolo, al quale s'appartiene piu presto la cura del dire che della giustitia. Quelli che sono dentro ui consigliano peruersamente. Per questa medesima uia Cesare studioso della utilita della citta, & di saluare quelli i quali di cittadini era diuentati inimici alla patria è suto morto. Machinãdo Antonio queste cose à poco à poco, coloro che cõfortauano che le opere di Antonio fussino fauorite chiamarono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à parlare, chi era di lontano il cõfortaua che uenisse in piazza, accio che potesse essere inteso da tutti. Per ilche Lepido subitamente procede auanti, stimando conuertire la plebe alla uolonta sua. Essendo montato in su'l pulpito, incominciò prima à sospirare & piangere, dipoi parlò in questa sententia. Hieri fu io in questo luogo con Cesare, & hoggi sono cõstretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adonque da me? Chiamando molti che Lepido uendicasse la morte di Cesare, et molti cio è quelli che erano in fauore de cõgiurati, chiedendo che si facesse la pace. Consultiamo disse Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, & con quali oblighi & sicurta la chiedete uoi? Dipoi uoltato inuerso quelli che chiamauano uendetta. A' noi è suto tolto Cesare huomo santo & degno di essere adorato, chiamando di nuouo la uendetta pregauano Lepido che si facesse eleggere pontifice massimo in luogo di Cesare, per la

qual cosa Lepido si rallegrò alquanto & rispose, richiedetemi di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio: ma sendone confortato di nuouo con maggiore instantia, & quasi astretto disse, ben che io conosca che uoi mi conducete à fare cosa non ragioneuole ne conueniente alla qualita mia, nondimeno sono contento fare cio che pare à uoi, & cosi detto ritornò nel Senato. Antonio aspettando uedere quello che facesse il popolo, & ueggendo tanti diuersi pareri, deliberò fare esperientia che le cose fatte da Cesare fussino confermate. per ilche imposto silentio pel trombetto parlò cosi. Se io ho bene raccolto tutti i pareri & del Senato et del popolo, due uolonta diuerse ne ritraggo. Parte di uoi desidera la uendetta di Cesare: parte che si dimentichi la ingiuria mediante la pace. Adunque prima che uoi deliberiate quale sia piu conueniente di queste due cose, è necessario consideriate li meriti & li demeriti di Cesare. Chi ha notitia de demeriti gli palesi liberamente, che io per me stesso non ne so alcuno. I meriti sono immortali & infiniti à chi andra ricercando il numero delle citta, delle nationi de Re & de Principi, & le cose dal ponente al leuante, che Cesare ha soggiogate al popolo Romano, parte con la uirtu & potentia, & parte ridotte alla nostra deuotione con la legge, con la clementia & benignità sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi lasciate la maggiore parte à quelli i quali cercano uendicarsi ogni cosa con le guerre, con le discordie, & con le sceleratezze, se uoi hauete pure deliberato non solamente saluarli, ma premiarli anchora de loro errori & peccati. Ma considerate questo altro inconueniente non punto minore che il primo. Grande è certamente la moltitudine di quelli à quali Cesare in premio & remuneratione delle fatiche loro, della uirtu & fede, de meriti

inuerso la patria ha conceduto à chi doni à chi beni & posses sioni, à chi magistrati. che stimate uoi che questi tali habbino à fare se uoi gli uorrete priuare di queste cose? Il fine loro ui ha potuto facilmente dimostrare la imagine della notte passata, quando pregando uoi per la salute et perdono de delinquẽti, molti si feciono incontro minacciando, ma riguardate hora il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto & abietto, il che à pena è permesso dalle leggi fare contro à tirãni, & pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione delli dei conciterete contra di uoi & de uostri figliuoli se uorrete uituperare il uostro imperio ampliato dallo oceano insino alle genti incognite, impero che non sarete manco ripresi uoi che quelli i quali giudicano degni di essere honorati quelli che hanno tagliato à pezzi il uostro Consolo nel Senato, huomo sacro in luogo sacro, alla presentia de Senatori, & nel conspetto de gli Dei, & uogliono che quello sia indegno, ilquale appresso gli suoi inimici è suto tenuto dignissimo per la sua uirtu. Da questi cosi fatti huomini pare à me che noi ci dobbiamo guardare. Et giudico che le cose fatte & ordinate da Cesare stieno ferme & siano approuate, & che de gli delinquẽti non sieno premiati ò honorati come uogliono molti, perche non mi pare ne giusto ne honesto, ne la ragione il uuole. Ma se pure uolete hauere misericordia di loro per rispetto de loro amici & parenti, & uogliono hauercene qualche grado, io nõ lo riprendo. Dicendo Antonio queste parole con un certo impeto di grauita, furono subito per publico decreto approuate & confermate le cose fatte et ordinate da Cesare, stando ciascuno con merauiglioso silentio. Fu anchora deliberato che per la morte di Cesare non si douesse suscitare alcuna controuersia per utile della citta & per sicurezza de congiurati, la

qual cosa procede da parenti & amici loro, & fu da Antonio consentita. Ritornando li Senatori alle proprie case nacque nuouo disordine & tumulto da questa cagione. Cesare poi che hebbe deliberato andare all'impresa contro à Parthi, lasciò il testamento suo nelle mani di Lucio Pisone. Alcuni si fecciono incontro alli Senatori mentre tornauono dal Senato & confortauono che fusse bene prohibire che il testamento di Cesare non si publicasse, & al corpo suo non si facessino publicamente le esequie, accioche di qui non hauesse à nascere qualche tumulto. Laqualcosa intendendo Pisone fece di nuouo congregare il Senato & dipoi parlò cosi. Coloro i quali si gloriano hauer morto uno tiranno in luogo d'uno tirãno sono diuentati piu tiranni, conciosia che prohibiscono che io non sepellisca il principe de sacrificij & minacciono che io non publichi il testamento suo come quelli che desiderano diuidere intra loro le sostãtie di Cesare, & oltre à questo hãno statuito che le cose fatte da lui sieno rate & ferme. Chi è auttore di queste cose? nõ Bruto certamẽte ne Cassio, ma chi li ha persuasi à fare quello che hãno fatto. Voi farete adũque à uostro modo della sepoltura et io sarò signore di fare quello che mi parrà del testamẽto. Et prima sosterrò che mi sia tolta la uita che io uoglia mãcare à chi ha creduto il testamento alla fede mia. Nacque subito per le parole di Pisone indignatione & tumulto & massime intra quelli che sperauon acquistare qualcosa per la publicatione del testamento. Ilperche fu giudicato & statuito & che il testamento si publicasse et che le esequie si facessino solennemente alle spese del publico, & in questo modo fu licentiato il consiglio. Bruto & Cassio in quel mezzo ueggendo la deliberatione che era suta fatta nel Senato mandoron à conuocare la moltitudine della plebe in campidoglio, & essendo gia

comparsi molti Bruto parlò in questa sententia. Siamo raunati in questo luogo ò cittadini non come rifuggiti nel tempio per essere sicuri, ne in luoghi precipiti per desperatione, ma per la occisione di Cinna suto morto crudelissimamente. Inteso habbiamo quello che dalli inimici nostri ne è apposto. Quello adunque che uogliamo rispondere alle calumnie loro io ue lo conferirò ò cittadini, con li quali habbiamo consultato l'altre cose appartinenti allo stato. Dapoi in qua che Cesare tornando di Francia uoltò le inimiche armi contra la patria, Pópeio cittadino popolare ha sopportato quello ch'è noto à tutti uoi, & dopo lui una moltitudine di buoni cittadini in Barberia & in Hispagna sono stati morti in battaglia. Noi adunque non senza cagione ne senza prudentia temendo di colui, il quale gia era in possessione ferma della tirãnide, fummo cõtéti concederli & prometterli la assolutione delle cose preterite la quale confermãmo con giuramento. Ma richiedendoci poi costui per uigore del giuramento che non solamente sopportassimo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissemo essere serui, fummo costretti far quello che da tutti gli amatori della libertà debbe essere approuato. Et sono certissimo che quelli che sono ueramente Romani piu presto uorranno eleggere la morte seguitando lo esempio di Cato che uiuere in seruitu. Se Cesare non hauea introdotta la seruitu nella sua Republica bisogna che noi confessiamo essere stati pergiuri. Ma se era fatto tiranno & hauea soggiugata la libertà nostra, se nessuno magistrato piu era libero nella città, se non si poteua piu fare elettione delle prouincie, delli eserciti, de sacerdotij, se non si poteua piu dare gli honori à cittadini secondo gli meriti & le leggi, se piu non era fatto ricordo ò stima del Senato, ma era spenta la degnità & auttorità de Senatori, se il

popolo non poteua piu disporre delle leggi se Cesare finalmente uoleua che ogni cosa si facesse secondo lo arbitrio & comandamento suo, se egli solo uolea gouernare ogni cosa senza alcuno freno, se era fatto simile à Silla, ancho maggiore tiranno & piu iniquo che Silla: perche Silla poi che fu uendicato delli inimici, ui lascio libera la Republica. chi puo meritamente riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi libertà questa della quale non era restato pure uno minimo uestigio? che fu fatto contra Cesetio et Marillo presidenti al popolo? chi non sa la contumelia & ingiuria, laquale fu fatta loro benche fussino di magistrato sacro et intemerato? Oue sono le leggi? oue è il giuramento? Non poterono costoro essendo tribuni difendere la causa loro ne punire lo errore, & Cesare li cacciò del Senato, ne permesse che si potessino difendere. quale di costoro ha errato nelle cose sacre, ò Cesare sacro & intemerato, il quale ne ha sforzati & prouocati à torcelo dinanzi, & per colpa delquale prima tornassi armato contra la patria siamo con lui interuenuti alla morte di tanti & tali & tanti buoni cittadini, ò noi che per liberare tutti gli sacrificij tutti li sacramenti, tutta la religione habbiamo spento chi conculcaua tutti li Dei? Il magistrato de tribuni i nostri padri non sendo stretti da necessità alcuna, ordinarono, nel reggimento popolare che fusse sacro & intemerato & lo confermarono co'l giuramento. Chi hebbe ardire contra la uolontà nostra aprire lo erario? l'entrate dello imperio romano à chi sono riuolte? chi rapi gli thesori delle pecunie inuiolate & intatte insino à quel giorno, et al tribuno che se gli oppose minacciò dare la morte? Ma gli auersarij nostri dicono quale giuramento sarà sicuro per la osseruantia della pace. Se il tirãno è spento nõ è necessario alcuno giuramento. Ma se alcuno desidera essere
nuouo

nuouo tirãno non biſogna ricercare da Romani alcuno obligo di giuramento. Queſte coſe ſono al preſente dette da noi mentre che ſiamo poſti in continuo pericolo per la patria & quando erauamo in degnità, ſempre preponemo la patria allo honore proprio, Ma ſe uoi uorrete ſeguitare il conſiglio mio, ſarete cagione di ſaluare uoi & la patria. Onde conſeguitarete merito premio & commendationi, & portandoui ſtrenuamente ſarete partecipi de l'utile & dello honore, Ma Ceſare ingannandoui col giuramento armo contra la patria molti di uoi benche contra uoſtra uoglia et coſtrinſeui andare in Barberia contro à ottimi cittadini. Ma ſe uoi per queſto haueſſi acquiſtato alcuno premio, forſe che ne ſareſti lieti. Ma conciosia coſa, che niſſuna humana obliuione poſſa cancellare lo odio delle coſe che Ceſare ha fatte per mezzo uoſtro in Francia & in Inghilterra, pare à me che ſia conueniente ricercarne quello premio che dal popolo era conſueto darſi anticamente à ſoldati, nel qual tempo mai fu ſopportato che per dare à ſoldati fuſſe tolto à gli amici à confederati à ſudditi & domeſtici, i quali erano ſenza colpa, & quando il popolo Romano era uittorioſo gia mai nõ diſtrubuiua come ſue le coſe d'altri, giudicãdo che fuſſe giuſta opera di retributione per li delitti de nimici uendicarſi tutti i loro beni, & dipoi in luogo di premio concedergli à ſoldati per loro habitatione come guardia de nimici uinti, & ſpeſſe uolte non baſtando tali beni acquiſtati da nimici aggiungeua il ſupplimento del publico. Ma Silla prima & dipoi Ceſare i quali feciono con le arme impeto alla patria, non ui conſegnarono parte alcuna de beni de nimici, ma ſpogliarono Italia innocente, & con legge predatoria & rapace uſurparono à gli Italiani le poſſeſſioni, le caſe, le ſepulture & li tempi: le quali coſe noi à pena torre=

mo à foreſtieri inimici. Et in queſto modo à noi ſono ſtati conceſſi li beni i quali ſono delle genti uoſtre & di coloro che ſono ſtati uoſtri compagni ſotto Ceſare nella militia, & hanno deſiderato la uittoria del popolo Romano . Ma uoi che ſiate ſuti con Ceſare ad ogni fatica & pericolo , non potete hora impetrare la pace per quelli che ſono ſuti eſpulſi dalla propria & conſuetà loro degnità per hauere uoluto beneficare la patria. Impero che Ceſare uendicando à ſe ogni coſa ha uoluto in molte coſe adoperarui per guardiani, come ſogliono fare li tiranni, ma non ha uoluto però che uoi partecipiate de beni acquiſtati per uoſtra uirtu, accio che la neceſſità ui conſtringeſſe eſſere con lui come ſtabili et fermi guardiani ad inſidiare & perſeguitare li ſuoi inimici tanto che pigliaſſe il principato & monarca del tutto . Ma noi per remuneratione delle uoſtre fatiche da hora ui cõcediamo tutte le poſſeſſioni le quali à uoi ſi appertengono ſecondo la conſuetudine antiqua, & inuochiamo Dio per teſtimonio che poſſederete giuſtamente quello che di ragione è uoſtro, ne mai conſentiremo che ui ſia tolto delle mani, ne Bruto ne Caſſio, ne quelli che ſono entrati nel pericolo de la libertà uoſtra ui mancheranno per fauore. Aiutiamo noi medeſimi, la qual coſa ui riconciliera con tutte le nationi & ſarà coſa gioconda fare bene & utile à ciaſcuno, perche noi intendiamo reſtituire à tutti del publico quello che ſe gli appartiene et ſcemare le gabelle accio che non ſolamente ſiate allegeriti dalle grauezze, ma anchora poſſiate pacificamente & con ſicurtà poſſedere il uoſtro . Mentre che Bruto diceua queſte coſe, tutti quelli che erano preſenti prima conſultarono la coſa inſieme, dipoi unitiſſimamente approuarono il detto ſuo, come giuſtiſſimo & utiliſſimo alla Republica, et abbracciarono Bruto & Caſſio con ſomma beniuolentia et am=

miratione, come cittadini intrepidi et generosi di animo et amicissimi al popolo, & tutti promissono essere il giorno seguente con loro per dare cõclusione à questa santa opera. La mattina dipoi i Consoli conuocorno la moltitudine al cõsiglio, per intendere il parere di ciascuno. Tullio Cicerone huomo dottissimo et eloquentissimo fece una graue & ornatissima oratione della concordia et unione et della dimenticanza delle ingiurie e discordie, per la quale parue che ciascuno si commouessi et rallegrasse, in tanto che feciono chiamare Bruto et Cassio fuora del tempio doue si guardauano per timore, i quali chiesono che fussino prima dati loro gli statichi, per il che furono mandati i figliuoli di Antonio et di Lepido. Subito che Bruto & Cassio cõparsono nel Senato fu dimostrata uniuersalmẽte tãta letitia et uociferatione, che uolẽdo li Cõsoli parlare, nissuno prestaua loro audiẽtia, ma la maggior parte chiedeua che si recõciliassino et abracciassino insieme. Et cosi fu fatto, et parue che in uno momẽto mancasse l'animo à cõsoli ò per timore ò per inuidia, ueggendo uoltato tãto fauore alli auersarij. Ma in quel mezo Marco Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portare il testamẽto di Cesare, et ordinò che fussi aperto et recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliuolo nipote suo di sorella. Al popolo erano lasciati li orti di Trasteuere, à ciascun cittadino Romano che fusse ne la città. lxxxv. drãme attiche. Mentre che'l testamento si leggeua fu tanta la mutatione del popolo che subito fu acceso d'ira cõtra li occisori di Cesare parẽdo che ingiustamẽte Cesare fusse stato morto et poi calũniato come tirãno, essendo stato pel contrario amicissimo alla sua patria et liberale al popolo. Ma q̃llo che mosse cõmiseratiõ incredibile fu quãdo s'intese che Decimo Bruto uno de percussori di Cesare, era instituitone secò

di heredi. Era consuetudine de Romani nelli testamenti aggiugnere à primi heredi li secondi, accio che se li primi non pigliassero la heredita, quella si transferisse à gli ultimi. Da questo furono gli animi di ciascuno turbati grandemente, giudicando cosa crudele & nefanda che Decimo Bruto spõtaneamente hauesse congiurato contra Cesare, essendo suto nominato da lui figliuolo nel testamento. I consuli adunque ueduta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore dell'animo, & ordinato che Lucio Pisone facci portare in piaza il corpo di Cesare subito corse alla custodia del morto una turba grande di armati & posono il corpo in su'l pulpito con grandissime strida & con solenne pompa. Incominciarono subito molti à piangere & sospirare & fare strepito con le arme. Antonio ueggendo la cosa ridotta al proposito suo, pensò di non perdere una tale occasione. per il che montato nel pulpito fece una oratione in laude di Cesare in questo tenore.

Pare à me cosa non degna ò cittadini che non solamente da me, ma da tutta la città, si preteriscano con silentio le laudi & cõmendationi d'uno tanto huomo ne le sue esequie. Racconterò adunque non con la uoce di Antonio, ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello che si conuiene alle uirtu et meriti di Cesare, il quale & da noi & dal Senato & dal popolo parimente era amato. & parlando co'l uolto mesto & graue, con la uoce & co gesti esprimeua il concetto dell'animo suo, insistendo lungamente in ogni cosa e riducẽdo alla memoria delli auditori come Cesare era suto appellato da loro diuino, intemerato, padre della patria, & benefattore, & mentre parlaua riguardaua il corpo di Cesare et con le mani il mostraua, e con merauiglioso impeto e uehementia di parole narrò tutto il progresso della morte sua, con sermone non

manco pieno de indignatione che di misericordia, dicendo questo è suto il fine del decreto pel quale Cesare meritò esse chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pietà inuerso Cesare, Costui è quello ilquale uoi hauete chiamato santo & intemerato & inuiolabile, & nondimanco è suto morto. O fedeli cittadini uoi che hauete honorato questo immaculato corpo, il quale noi promettiamo difendere con tutte le forze nostre, & da hora dechiaramo sbandito & rebelle della patria qualunque non aiutera questa nostra giustissima opera. Et uoltando la uoce & le mani inuerso il campidoglio diceua in persona di Gioue. Io Gioue protettore della uostra patria sono apparecchiato insieme con gli altri dei porgerui fauore. Leuandosi à queste parole il Senato in tumulto Antonio riposatosi alquanto, di nuouo riprese il parlare dicendo. Pare à me ò cittadini che quello è suto fatto contra Cesare non sia suto per le mani delli huomini, ma piu presto per opera delli demonij, & che si conuenga piu presto inuestigare quello che è presente che quello è suto fatto, conciosia che maggiore pericolo ci soprasti dalle cose presenti & future che dalle passate, accio che non siamo intricati nelle preterite seditioni, e non sia di nuouo conculcato quello che resta di buono nella città. Collochiamo adunque Cesare come sacrosanto nel numero de beati, cantando in sua ueneratione il consueto hinno & pianto. Mentre che Antonio parlaua, uno come spiritato si pose le mani al petto stracciando la ueste & auolgendola al braccio con destrezza di mani nascose sotto il padiglione il letto in sul quale giaceua il corpo di Cesare & hora nascondendo & hora scoprendolo incominciò con uersi à cantare di Cesare come di celeste, & per fare fede che Cesare fusse nato da Dio con uelocissima uoce commemoraua le guerre, le battaglie fatte, le uittorie

acquistate, le genti soggiogate da Cesare alla patria. Le spoglie i trofei et li trionfi. Gridando del continuo. Tu solo inuitto. Tu solo hai solleuata la patria uituperosamente afflitta trecento anni cōtinui. Tu solo hai fatto piegare le ginocchia dinanzi al conspetto tuo alle feroci genti le quali haueano prese l'arme contra la città per domarla, & raccontando molte altre cose cōuerti la uoce in pianti, & cominciò à lamentarsi che Cesare fusse stato morto & lacerato con tanta crudelità affermando desiderare di permutare per Cesare la propria anima et finalmente cō abbōdantissime lagrime trasse fuora il corpo di Cesare nudo scoprēdo la ueste sua piena di sangue et stracciata dal ferro. Dalquale lugubre & lamentabile aspetto il popolo tutto fu commosso à piangere. Allhora di nuouo costui medesimo ritorno à raccōtare l'opere di Cesare massime in quelle cose per lequali credeua muouere maggiore cōpassione, nominando tutti li inimici à quali Cesare hauea perdonato, et particolarmēte li suoi percussori, & diceua in persona di Cesare ho io saluato costoro et perdonato alle ingiurie, accio che essi fussino poi quelli che mi togliessino tanto crudelmente la uita? A queste parole il popolo dimostraua grandissima amaritudine, & dolore, merauigliandosi che tutti quelli che haueano congiurato contra Cesare dopo il conflitto di Pompeio erano uenuti in potere di Cesare da Decimo in fuora, et nōdimeno Cesare in luogo di punitione et di supplicio nō solamēte gli hauea riceuuti à gratia, ma hauea dato à ciascun qualche nobile et degno magistrato et dētro et fuora. E Decimo hauea instituito herede in luogo di figliuolo. La turba adūque infuriata gia si preparaua alla uendetta, quando uno trasse dal letto di Cesare la imagine sua cōposta di cera, imperoche il corpo giaceua nel letto ne poteua eēr ueduto da tuttol popolo, Questa imagine era fabricata in

modo, che si potea uolgere intorno da ogni parte & hauea per tutto il corpo uintitre ferite aperte & insanguinate à similitudine delle ferite che hauea riceuuto Cesare da congiurati. La plebe adunque ueggendo la imagine, non puote piu oltre sostenere il dolore, ne la ira, ma subito si accordò insieme & attorniò il luogo doue Cesare era suto morto & purgollo co'l fuoco. Dipoi si uolto à percussori di Cesare i quali tutti si messono in fuga & occultoronsi nelle proprie case, & fu tanto grande il furore che incontrati in Cinna tribuno, & ingannati dalla similitudine del nome, stimando che Cinna tribuno fusse quello Cinna pretore, che fece la oratione cõtra Cesare, senza aspettare altro giudicio, lo tagliarono à pezzi si crudelmẽte, che nissuna parte del corpo si pote sepelire, et cõtinuando nella ferocità de gli animi corsono co'l fuoco alle case de cõgiurati per arderle, ma essendo fatta da loro strenuamente la diffesa & opponendosi li uicini, si temperorno dallo incendio, benche il popol minacciasse di tornarui il giorno seguente. Per la quale cosa li percussori nascosamẽte la notte fuggirono di Roma. Il popolo tornato di nuouo al corpo di Cesare delibera portarlo in Cãpidoglio per sepellirlo come cosa sacrosanta nel tẽpio di Gioue. contraponendosi i sacerdoti, fu riportato in piazza in quello luogo doue erano le sepolturedelli antichi Re Romani, et subito fu apparecchiata la pira delle legne et postoui su una Regale & splendida sede, in su la quale posto il corpo di Cesare, prima li feciono solẽnissima põpa di esequie et dipoi messono il fuoco nella pira secõdo il costume della patria et tutta q̃lla notte fu guardata la pira tanto che il corpo fu cõuerso in cenere, et il giorno seguẽte la riposono nel sepulcro, sopra'l qual edificorono un'altare come ad un Dio. et hoggi in q̃sto luogo si uede il tẽpio di Cesare, perche'l giudicoro=

no & statuirono degno delli diuini sacrificij & honori. Ottauio instituito herede & figliuolo adottiuo di Cesare, si fe chiamare anchora egli Cesare, il quale seguitando le uestigie paterne prese il gouerno della Republica tāto che salse in quello principato & monarchia, che dura anchora di presente, & pigliando l'imperio Romano le radici da costui, crebbe merauigliosamente, & per honorare il padre con eccessiuo titolo & ueneratione, commandò che Cesare fusse deificato & fatto pari & simile à gli immortali Dei. In questo modo fu morto Caio Cesare à di quindeci di Marzo, il quale termine gli indouini predissono che Cesare non passarebbe, benche egli la medesima mattina ridendosi de gli indouini dicesse essere uenuto il di fatale, & gli indouini risposeno se il di è uenuto e non è anchora finito. Ma Cesare non facendo alcuna stima ne del uaticinio ne di molti altri segni & inditij che gli apparueno, come noi hebbiamo detto di sopra, peruenne al suo interito, essendo in età di cinquantasei anni, huomo fortunato & felice in tutte le cose, & il quale fece molte preclare & merauigliose opere simile quasi in ogni cosa al magno Alessandro. L'uno & l'altro certamente fu ambitiosissimo & bellicosissimo di tutti gli altri impetuoso à pericoli, disprezzatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare disciplina, che dalla fortuna & dallo ardire. Alessandro andò ad Hammone per luoghi arenosi & senza acque nel tempo piu caldo della state, & passato il mare felicemente discorse per tutto il seno di Pamphilia. Nel uerno piu tempestoso penetrò per mare importuoso insino in India, & nel combattere, uno castello fu il primo à salire la scala, & solo saltò dentro alle mura & fu tredeci uolte ferito, sempre fu inuitto & insuperabile. Tutte le guerre uinse & sempre ò nella prima ò nella

seconda battaglia fu uittorioso. Soggiugo molte barbare nationi in Europa. Vinse li Greci popoli bellicosissimi & di libertà cupidi, & non assuefatti à giogo della seruitu insino à quel tempo, da Filippo suo padre in fuora, al quale erano solamente obligati somministrare alcune picciole cose per uso della guerra. Discorse quasi per tutta l'Asia, & considerando li paesi & regioni che Alessandro in breue tempo soggiugo si puo facilmente misurare quale fusse la potentia & fortuna sua, & hauendo conceputo nello animo insignorirsi del resto del mondo fu morto da gli amici suoi co'l ueneno non passando anchora anni trenta tre della età sua. Cesare nel mezzo del uerno nauigò il mare Ionio & hebbe contra il consueto & contra la natura & qualità della stagione il mare tranquillo. Nauigò anchora lo oceano hesperio sopra Inghilterra, & non potendo li gouernatori delle naui resistere alla uiolentia maritima fece accostare i nauilij inuerso il lito & egli móntato in su una piccola nauetta & passato auanti per forza et di notte die animo à gouernatori delle naui in modo che feciono uela intrepidamente, dicendo loro Cesare che piu sperassino nella sua buona fortuna che temessino d'alcuno marino pericolo. Spesse uolte saltò nel mezzo de gli inimici solo mentre che li suoi stauano impauriti. Trecento uolte combattè con franciosi insino che finalmente soggiugo quattrocento nationi de franzesi in modo formidabile à Romani che la immunita la qual fu conceduta à sacerdoti & à uecchi che fussino esenti dalla guerra fu eccettuato che non potessino esser constretti pigliare l'arme se non quando soprastesse la guerra de franzesi. Cesare combattendo in Alessandria abbandonato & lasciato solo in su'l ponte, & oppresso da ogni banda si trasse la ueste purpurea & gittossi in mare & cercato da gli ini-

mici notò al fondo ſtando per buono ſpatio naſcoſo ſotto l'acqua ritenendo & allentando il fiato tanto che appropinquato all'altra ripa uſci fuora dell'acqua ſano & ſaluo. Nelle guerre ciuili traſcorſe ò per paura, come egli ſolea dire, ò per cupidità di ſignoreggiare, combattè con molti & grandi eſerciti non ſolo di gente eſterne, & barbare, ma di Romani, i quali & per uirtu & per felicità pareano ſuperiori & non dimeno ſempre fu uittorioſo ò in una ſola battaglia, ò al piu in due, benche non haueſſe lo eſercito inuitto in tutte le guerre come hebbe Aleſſandro. Impero che in Francia Cotta & Triturio ſuoi pretori furono rotti con grandiſſima ſtrage de loro ſoldati, & in Spagna Petreio & Afranio rachiuſono li ſuoi ſoldati come aſſediati, & à Durazzo & in Barberia apertamente fuggirono, & in Spagna un'altra uolta hebbono grandiſſimo timore delle forze di Pompeo Iuniore. Ma Ceſare fu ſempre intrepido et inuitto nel fine di ciaſcuna guerra. Sottomeſſe alla potentia de Romani dal mare occidentale inſino al fiume Eufrate, parte con la forza & parte con la clementia. Fu Ceſare ueramente piu continente & piu conſtante che Silla, & poi che fu peruenuto al colmo della potentia e gloria hauendo in animo pigliare maggiore impreſa, anchora egli fu per inuidia morto da quelli à chi haueа perdonato ogni ingiuria. Fu in Aleſſandro & in Ceſare grandiſſima ſimilitudine di eſerciti, l'uno & l'altro hebbe li ſoldati prontiſſimi, beniuoli, e nelle guerre e battaglie feroci, benche ſpeſſe uolte fuſſino inobedienti à loro Capitani, & pronti alla diſcordia & ſeditione per l'aſſidua fatica, & l'un & l'altro pianſe la morte del ſuo Capitano. Aleſſandro & Ceſare fu parimēte di corpo formoſo e robuſto. Ambedue hebbeno origine da Gioue. Aleſſandro diſceſe da Eaco e da Her=

cole. Cesare da Venere e da Anchise. l'uno e l'altro fu contentioso contra quelli da quali erano prouocati & incitati & cosi erano facili alla riconciliatione, inuerso li prigioni furono benigni & clementi, & oltra la clementia benefici & liberali, non desiderando altro che uincere, & finalmente par che in ogni altra cosa fussino del pari eccetto che nel peruenire al grado della potentia & del principato perche ui aggiunsono per diuersi mezzi. Conciosia che Alessandro hauesse il mezzo del regno paterno gia accresciuto da Filippo suo padre. Cesare hebbe il principio come priuato cittadino benche nato di nobile & illustre sangue. L'uno & l'altro non tenne conto alcuno de prodigij & segni della futura morte, ne l'uno ne l'altro si cruccio contra gli indouini i quali predissono il fine della uita loro. I segni furon pari & simili all'uno e l'altro, & lo esito anchora fu molto uguale, impero che all'uno et all'altro apparuono infelici augurij, ne quali ambedue da principio furono in dubio del pericolo, Alessandro dando la battaglia à gli Ossidraci, salse inanzi à gli altri il muro della città, & poi che fu in su la sommita, la scala se li ruppe, & nondimeno tanto fu il suo ardire che salto drento nella terra & nello andare giu prima percosse il petto & poi il collo, onde era quasi che smarrito. Li suoi Macedoni ueggendolo saltato drẽto & temendo della salute sua feciono si grande impeto alla porta della città che la apersono per forza, & in quel modo saluarono Alessandro. e Cesare in Spagna quando il suo esercito era tanto impaurito hauendo à uenire alle mani cõ Pompeio Iuniore saltò nel mezzo de gli inimici, & percosso nel scudo da piu che dugento punte, tanto duro alla furia, che l'esercito corse per soccorerlo e preso da uergogna pose da canto il timore & saluo Cesare, & cosi li primi augurij li misono in

pericolo di morte, & li secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pitagora indouino confortò Apollodoro il quale temeua Alessandro Magno & Efestione che non hauesse alcuna paura, perche hauea proueduto che l'uno & l'altro douea presto morire. Morto che fu dipoi Efestione dubitando Apollodoro che al Re Alessandro non fusse apparecchiato qualche insidie li manifestò il uaticinio di Pitagora. alla quale relatione sorridendo Alessandro dimandò Pittagora quello che significasse il pronostico che gli hauea conferito Apollodoro. affermando Pitagora che portendeua il fine della uita sua, di nuouo sorridendo commendò Apollodoro della dimostratione della beniuolentia sua inuerso di lui & Pitagora commendò della sua confidentia & ardire che hauea hauuto nel fare intendere al suo Re quello che esso stimaua che li soprastesse. à Cesare similmente interuennono li medesimi segni quando ultimamente entrò nel Senato, come dicẽmo poco innanzi, de quali facendo poca stima, disse che simili pronostichi gli erano adiuenuti in Spagna & rispondendoli lo indouino che allhora similmente era suto in pericolo di morte, rispose al presente anchora questi segni ci riusciranno prosperi & felici, & aggiugnendo qual cosa alla fiducia sua di nuouo fe sacrificio, intanto che parendoli tardare troppo con ira entrò nel Senato, & quiui fu morto. Il simile interuenne ad Alessandro quando partito di India ritornò con lo esercito in Babilonia, & essendo gia propinquo alla città i Caldei lo ammonirono che si guardasse dallo entrare nella città, & Alessandro proferi un uerso Iambico che dice, Colui è ottimo indouino che pensa bene. I Caldei lo ammonirono la seconda uolta che se pure uolea entrare, non si uolgesse inuerso Ponente, ma guardasse da Leuante & circondando la città la pigliasse, à quali accõ=

ſenti, ma cominciando à circondare le mura fu prohibito dal padule che era da una parte della città, per il che con ira diſprezzò il detto de Caldei & uoltatoſi con lo aſpetto inuerſo Ponente entro in Babilonia & uſcitone poi & nauigando pel fiume Eufrate, & di Pollocata il quale riceuendo in ſe Eufrate, ſi diſparge in palude & ſtagni & fa quaſi nauigabile il paeſe di Aſſiria, hauendo deliberato attrauerſare detto fiume con uno muro ſi riſe delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro entrato ſaluo & uſcito ſaluo in Babilonia & ſaluo nauigaua, ma interuenne che ritornato poi in detta citta, ui fu morto. Simile deriſione uſo Ceſare, impero' che hauendoli lo indouino annuntiato il giorno della morte affermãdo che non uſcirebbe del quintodecimo di di Marzo, eſſendo uenuto quel giorno uilipeſe l'indouino, dicendo ecco che io ſono pure arriuato al giorno fatale, & nondimeno poche hore dipoi fu morto. & coſi l'uno & l'altro parimente ſprezzo' li ſuoi pronoſtichi, & nondimeno non ſi adirorno contra gli indouini, & l'uno & l'altro fu morto come li fu predetto. Furono oltra queſto ambodue ornamento di uirtu ſtudioſi della lingua Greca, Latina, & Barbara. Aleſſandro impa-ro' la lingua & diſciplina di Brachmani popoli Indiani, i quali ſono appreſſo di loro tenuti dottiſſimi come ſono li Magi in Perſia. Ceſare quando penetro' in Egitto & fece Cleopatra Regina di quel regno con grandiſſima diligentia impa-ro quella lingua & fu molto imitatore de gli ingegni de gli Egittij, il che fu cauſa dimoſtrarli la uia in dirizzare molte leggi & coſtumi nel popolo Romano, & il corſo dell'anno il quale à Roma era ſenza alcuno certo ordine, perche lo miſurauano ſecondo il corſo della Luna indirizzo al moto del Sole come fanno gli Egittij. Interuẽne finalmẽte in ambodue che niſ-

ſuno de loro congiurati ſcampò ſaluo, ma patirono merita pe na: come de percuſſori di Ceſare dimoſtreremo ne ſequẽti libri.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO TERZO.

C AIO Ceſare adũque fu morto da gli emuli et inimici ſuoi, e ſepellito dal popolo nel modo c'habbiamo detto di ſopra. Il preſente libro contiene la punitione e ſupplicio c'hebbono i ſuoi percuſſori. il Senato hauea preſa non mediocre ſoſpitione di M. Antonio, eſſendo per opera ſua il popolo concitato al tumulto & hauendo ſprezzato il decreto fatto per la obliuione & dimenticanza delle diſcordie, & eſſendo ito co'l fuoco alle caſe de congiurati. Il qual ſoſpetto eſſo con una ſola opera che fece in fauore della Republica ſubito conuerti in beniuolentia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falſamente, il quale era accetto al popolo per la memoria del padre. Coſtui adunque per tale ſimulatione era creduto che fuſſe parente di Ceſare, & ſopportando moleſtamente la morte ſua, hauea ſacrificato à Ceſare uno altare inanzi alla pira doue il corpo di Ceſare fu abbrucciato, & hauea cõgregato una ſorte di molti huomini audaci & inſolenti, con li quali era diuentato molto tremendo à congiurati. De quali come habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, & quelli che da Ceſare erano ſtati deputati alla cura delle prouincie erano iti à quella uolta per eſercitare il magiſtrato.

Decimo Bruto era andato alle genti Frãceſi uicine alla Ita

lia. Trebonio in Asia che è intorno ad Ionia. Tullio Cimbro in Bithinia. Ma Cassio & Marco Bruto, à quali il Senato fa uoriua molto, erano suti eletti da Cesare al gouerno delle prouincie per lo anno auenire, cioè Cassio in Soria & Bruto in Macedonia. Et essendo anchora pretori di Roma erano tenuti per necessità sotto il commandamento della legge & molto carezzauano quelli che sortiuano le pecunie e gli altri de quali haueano qualche ombra & gelosia, cercando recarsi beniuolentia uniuersale per hauere fauore ne suffragij. Essendo adũque Amatio molto contrario al desiderio di Bruto & di Cassio, & tendendo loro insidie cõtinuamente, Antonio per gratificare al Senato, come Consolo fe porre le mani addosso ad Amatio e fecelo morire senza farli processo ò darne altro giudicio ò sententia, la quale opera fu molto grata al Senato, et fu tenuta cosa molto animosa. I soldati di Amatio & con loro quasi tutto il popolo & pel dispiacere & dolore preso della morte di Amatio, & perche parue loro che M. Antonio gli hauesse poco stimati, con grandissimo romore & uociferatione occuparono la piazza & doleuansi apertamente della ingiuria che hauea loro fatta Antonio, biasimandolo apertamente della insolentia & iniquita sua, & à magistrati persuadono, che purgassino la morte di Amatio con farli uno altare & in su quello facessino sacrificio à Cesare. Ma scacciati dipoi da soldati di Antonio della piazza con maggiore sdegno & ira gridauano & chiedeuano la uendetta, & alcuni teneuano in mano la imagine di Cesare morto. ma dicendo loro uno che uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di Cesare, subito lo seguirono & uedute le imagini attacarono il fuoco per fare il tumulto & lo scandalo maggiore, & gia multiplicaua il romore, quando Antonio di nuouo

mandò li soldati suoi à ritrouare gli auttori della nouità, & nel uenire alle mani furono morti alcuni di quelli che faceuano diffesa, furono presi alquanti, & tutti quelli che erano nel numero de serui furono posti in croce. Quelli che erano liberi furono gittati uiui dalle finestre del cāpidoglio. Et in questo modo fu sedato il tumulto. Ma il popolo parendogli essere stato grauemente offeso & ingiuriato doue prima era beniuolo & partigiano di Antonio, concepè da questa cagione capitale odio contra di lui. per il che il Senato ne dimostrò non mediocre letitia, parendoli che gli amici di Bruto & di Cassio non hauessino piu da temere. In questo tempo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propose che si douesse riuocare di Spagna doue faceua guerra co Pretori di Cesare Sesto Pompeio figliuolo di Pompeio Magno, il quale era uniuersalmente amato da ciascuno, et che in luogo de beni paterni confiscati nel publico gli fussino date uenticinque uolte dieci mila dramme attiche & creato Capitano generale di tutti i mari & di tutta l'armata del popolo Romano, come era suto gia Pompeio suo padre, accio che doue fusse necessario adoperare l'armata in beneficio della Republica Sesto ne hauessi tutta la amministratione. Il Senato benche nel secreto stesse ammirato di questa dimostratione tanto grande che Antonio faceua di beniuolentia inuerso Sesto, et dubitasse di qual che inganno & simulatione occulta, nondimeno consenti ogni cosa largamente & commendò M. Antonio con immense & ample lodi, perche inuerità nissuno cittadino fu al Senato piu accetto ne piu grato al popolo che Pompeio Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque & Bruto i quali erano della fattione Pompeiana parue che ritornassino allhora in riputatione & fussino da essere riputati salui & sicuri indubitatamente

non seguita la faccia qui ma ... e facci

bitatamente & che hauessino ottenuto quello che era il deside
rio loro cioè di ridurre la Republica al uiuere ciuile & popo=
lare. Per questa cagione Marco Tullio Cicerone commendò
Antonio con graue & eloquente oratione. Et il Senato cono=
scendo che Antonio era in odio al popolo, il confortò che uoles
se hauere cura di se & guardarsi dalle insidie & però fu con
tento che eleggesse per la guardia della persona sua quel nu=
mero di soldati forestieri che gli paressino idonei al bisogno.
Esso adunque ò per prouedere alla sicurtà sua, ò per abbrac=
ciare questa occasione della fortuna propitia alli appetiti &
disegni suoi, attendeua assiduamente à scegliere soldati al pro
posito suo, et gia hauea eletti circa sei mila soldati non di fanti
à pie, ò di prouigionati i quali sapeua che non li mancherebbono
al bisogno, ma tutti capi di squadre & conestabili eletti
& esercitati nelle arme, & peritissimi nella disciplina milita
re & quasi tutti esercitati sotto la militia di Cesare. Et cosi
andaua continuando ne principali soldati, i quali ornaua som
mamēte et hauea in honore grande & massime quelli che era
no graui di consiglio & di prudentia. In tanto che finalmen
te il Senato accorgendosi del tratto, prese gelosia di questa e=
lettione & preparamenti & confortaua Marco Antonio che
uolessi fuggire la inuidia & ridurre la guardia sua à nume
ro sufficiente & non sospetto. ilche egli promisse di fare subi
to che il tumulto popolare fusse quietato & che uedessi che le
cose fatte & ordinate da Cesare fussino ferme & stabili, le
quali diceua Cesare hauer notate ne suoi commentarij che e=
rano appresso di lui & delle quali era anchora rogato Fabe=
rio Secretario & scriba di Cesare huomo intero & fedele, &
che in questi commentarij erano statuite & ordinate molte co
se à gratia & beneficio di molti Re, Principi & priuati citta=

dini Romani. Delle quali cose dando Antonio notitia & scriuendone à quelli à chi si apparteneua, si faceua molti partigiani & fautori, et con questo mezo si fece beniuoli molti nel numero de Senatori per hauere piu parte nel Senato. Mentre che Antonio faceua questi prouedimenti, Bruto & Cassio veggendo non essere sicuro fidarsi nel popolo et nelli eserciti, ne anchora nella simulatione et uarietà di Antonio il quale gia hauea apparecchiato uno esercito sotto colore della guardia sua, hauẽdo ferma sperãza in Decimo Bruto che hauea tre legioni bene in ordine mãdorono secretamẽte à Trebonio in Asia et à Tullio Cimbro in Bithinia cõfortandoli che accumulassino piu danari che poteano & preparassino soldati à piè & à cauallo tãti che facessino potẽte esercito. Da l'altra parte faceuano ogni opera di affrettare per pigliare il gouerno delle prouincie alle quali erano suti eletti da Cesare, perche pareua cosa non conueniente che diponessino uolontariamente la pretura innanzi al tempo, ilche poteua partorire sospitione che loro nõ uolessino machinare qualche nouità, & però desiderauano essere constretti da qualche necessità renuntiare al magistrato & uiuere piu presto come priuati, che essere Pretori della città di Roma. Stando le cose in questi termini, il Senato conosciuta la uolontà loro comandò che pigliassino la cura di condurre grano nella città da ogni parte, ilche daua loro occasione di potere entrare nella amministratione delle prouincie & toglieua il sospetto che non paressi che Bruto & Cassio fuggissino da Roma, tanta cura hauea il Senato di loro, benche hauessi qualche uergogna di hauere preso in tutela per loro rispetto gli altri percussori di Cesare. La potentia adunque di Antonio crebbe molto per la partita di Bruto & di Cassio, et gia fatto monarca si acquistaua la prefettura delle nationi &

delli eserciti, & inanzi à ogn'altra cosa desideraua hauere la Soria à sua deuotione, ma ueggendosi essere sospetto al Senato dubitaua nõ accrescere la sospitione chiedendo detta prouincia & massime perche il Senato hauea fermo contra di lui Dolabella suo collega nel Consolato, perche lo hauea sempre conosciuto auersario di Antonio. Per la quale cosa come huomo astutissimo esaminando che Dolabella era giouane & ambitioso lo persuase che chiedessi la amministratione di Soria in luogo di Cassio, & adomandasse anchora la cura dallo esercito il quale Cesare hauea ordinato contra Parthi non dal Senato perche non lo otterebbe, ma dal popolo con proporne la legge. Dolabella adunque mutato animo, subito propose la legge al popolo, & essendo ripreso dal Senato che tentasse dissoluere le deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra Parthi era stata ordinata da Cesare & non mutata, & Cassio essere fatto indegno della amministratione di Soria essendo stato il primo à oppugnare gli atti di Cesare, & che si uergognaua essere tenuto manco indegno che Cassio della amministratione di Soria. Il Senato conosciuta la ostinatione di Dolabella, impose ad Asprina uno de tribuni della plebe che nella creatione del Pretore di Soria proponessi due cittadini sperando che Marco Antonio essendo Consule & in discordia con Dolabella hauessi piu presto à fauorire ogni altro che Dolabella. Ma Antonio come intese Dolabella essere nominato usò tanto ingegno & arte che Dolabella ottenne il partito, & in questo modo il fece creare Pretore di Soria & amministratore della guerra contra Parthi & di tutto lo esercito che da Cesare era suto congregato in Macedonia. & questo fu il principio del fauore che Marco Antonio incominciò à prestare à Dolabella. Dopo questo Marco Antonio chiese che'l Se=

nato gli concedesse Macedonia, imaginando che sendo stata data la Soria à Dolabella, il Senato non hauesse à dinegare à lui la Macedonia, massime non hauendo allhora Pretore alcuno. Il Senato adunque gliele concesse benche mal uolontieri, merauigliandosi in qual modo Antonio hauesse à consentire à Dolabella lo esercito che era in quella prouincia. In questo tempo chi fauoriua la parte di Bruto & di Cassio, adomandò che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle che erano sute loro tolte dal popolo. Onde il Senato concedè loro Cirene & Candia. Alcuni dicono altrimēti cioè che à Cassio fu data l'una prouincia et l'altra et à Bruto la Bithinia. Mentre che queste cose erano agitate in Roma, Ottauio nipote della sorella di Caio Cesare & fatto suo figliuolo adottiuo era stato con Cesare maestro di caualieri circa uno anno. Costui essendo anchora nella età della adolescentia fu mandato da Cesare nella Velona accioche desse opera alle lettere & fussi adestrato nella arte militare, perche in questo luogo si esercitauono le squadre de caualieri che ueniuono di Macedonia, & gli Pretori delli eserciti spesse uolte faceuano capo ad Ottauio & lo uisitauono come parente & come cosa di Cesare, il che fu causa di farlo conoscere da molti, & che acquistasse la beniuolentia di molti soldati & cittadini Romani, & anchora perche riceuea qualunque ueniua à uederlo, con singulare affettione & liberalità. Essendo stato Ottauio gia circa sei mesi nella Velona, hebbe in sul tramontare del Sole la trista & infelice nouella come Cesare dalli amicissimi suoi era suto morto nel Senato. Ma non hauendo il particulare, staua in dubbio & in timore se tale opera era proceduta ò dal publico ò dal Senato solamente, ò da priuati cittadini. Stando in questa ambiguità sopra=

uennono altre lettere, per le quali era confortato dalli amici che per sicurta sua passasse in Macedonia allo esercito, perche finalmente poteua in quella prouincia dare terrore alli inimici & uendicare la morte di Cesare. Ma la madre & Filippo suo patrigno gli scrissono da Roma che non facesse alcuna dimostratione di uolersi inalzare & di usare la forza, & che non si fidasse di persona recandosi alla memoria lo esempio di Cesare che hauendo superati li suoi inimici, fu poi ingannato & uinto dalli amici, & però uolesse piu presto eleggere per allhora conditione & uita di priuato come stato piu sicuro & manco sottoposto à pericoli, & uenire à Roma con prestezza, perche sarebbe custodito & saluato da loro & dalli amici & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, non hauendo altra particolare notitia di quello che dopo la morte di Cesare fusse successo accompagnato da primi delli eserciti prese la uolta di Roma per la uia di mare non uolendo toccare à Brindisi, perche temeua dello esercito che era quiui alla guardia, ma prese la uolta larga & fermossi à una città fuora di strada chiamata Lupio, nel quale luogo fu auisato in qual modo era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo & della publicatione del testamento & di quello che era seguito dipoi, perilche era tanto piu ammaestrato che si hauesse cura dalli inimici di Cesare, essendo stato da lui instituito herede & nominato figliuolo, & da molti era sconfortato che non pigliasse la heredità. Ma parendoli cosa reprehensibile & uergognosa il non pigliare la uendetta di Cesare, si condusse à Brindisi hauendo però mandato innanzi chi inuestigasse se alcuni de percussori del padre fussino ascosi nelle insidie. Ma uenendogli incontro come à figliuoli di Cesare lo eserci=

to che era in detto luogo & essendo riceuuto uolentieri rallegratosi fece sacrificio, & subito fu dallo esercito appellato Cesare, secondo il Romano costume. Conciosia che à figliuoli adottiui era consueto porre il nome di quelli che adottauono, il quale cognome Ottauio non solamente accettò uolentieri, ma nel medesimo tempo lasciò il nome paterno di Ottauio, & elesse piu presto essere chiamato Cesare figliuolo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorse à uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita, de quali alcuni erano mossi dalla amicitia teneuano con Caio Cesare, altri per essere stati liberti ò serui di Cesare & molti che portauano danari, arme, & altri apparati bellici & le entrate d'altre prouincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. Esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorreua à lui, & nella gloria di Cesare, & nella beniuolentia la quale gli era dimostra, prese il camino inuerso Roma stipato da conueniente compagnia la quale ogni di cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando gia apertamente l'animo suo uolto alla uendetta di Cesare, non era senza qualche gelosia, & sospetto dal Senato non gli fusse apparecchiato qualche insidia, & massime perche non hauea anchora il fauore delle città, ma solo era accompagnato da soldati & amici di Cesare, i quali si lamentauono della morte del padre, & calunniauono Marco Antonio che non si liberaua da tanto odio del uolgo. Et se alcuno ãdaua per uisitarlo, diceua apertamẽte uolere uẽdicar Cesare. Essendo Ottauio arriuato à Terracina il quale luogo è distante da Roma circa trecento stadij, hebbe notitia come à Bruto & Cassio erano state tolte dal Senato le prouincie di Mace

donia & di Soria, & per qualche loro refrigerio haueano impetrato Cirene & Candia & che alcuni sbanditi & confinati erano ſuti reuocati dallo eſilio, & Seſto Pompeio reſtituito alla città & eletto Capitano di tutta l'armata & di tutti li mari & che alcuni erano ſuti creati Senatori per uigore de codicilli di Ceſare, & che erano ſtate fatte molte altre coſe. Entrato adunque in Roma la madre di nuouo & Filippo ſuo patrigno & qualunque ſi trouaua in Roma delli amici et parenti il cõfortorono che per niente uoleſſi alienarſi dal Senato, & che per aſſicurare ogni uno adimandaſſe che per decreto non ſi poteſſe fare alcuna inquiſitione, ò trattare della morte di Ceſare. Temeuano oltra à queſto della potẽtia di Marco Antonio, & crebbe loro il ſoſpetto perche egli nõ andò incõtro al figliuolo di Ceſare, ne ui mandò alcuni de ſuoi. Perilche Ottauio ſopportando quietamente queſta coſa, diſſe parerli molto conueniente & ragioneuole, che il giouane andaſſe à uiſitare chi era di età piu prouetta & non che il uecchio andaſſe al giouane, & che il priuato andaſſe al Conſolo & nõ il Conſolo al priuato, et che il Senato prouedeſſi alle coſe che li pareſſino ragioneuole. Ma quanto al decreto che non fuſſe lecito andare dietro alla uẽdetta di Ceſare, diſſe che tale decreto haueа hauuto luogo, nõ ſi trouando alcuno che ne faceſſe pure una minima dimoſtratione, & ſe alcun ſi cõfidaſſe uẽdicar Ceſare, che'l popolo li doueа eſſere in aiuto, & il Senato per la legge, li dei per la giuſtitia della cauſa ſua, & Antonio per li oblighi haueа con Ceſare, doueano preſtarli fauore. Ma ſe Ant. ſprezzaua la ſorte et adottione ſua, prima peccaua cõtra Ceſare et dipoi defraudaua il popolo de ſuoi propry cõmodi. Et finalmẽte confeſſò nõ ſolamẽte eſſere diſpoſto metterſi per queſto caſo à ogni pericolo, ma anchora alla morte

& che essendo stato innanzi à tutti li altri eletto da Cesare à tante gran cose & reputato degno della successione sua si renderebbe indegno di rapresentare il nome di colui, il quale era stato sempre prontissimo in ogni cosa, & intrepido in tutti li pericoli & al fine allegò quel uerso di Homero doue introduce Achille che parla à Thetide sua madre dicendo, Eleggo prima la morte se non mi è lecito uiuendo uendicare la morte del mio caro amico, & poi che hebbe allegato il uerso di Homero soggiunse che queste parole recorono à Achille laude immortale, & che speraua che questa opera partorirebbe anchora à lui eterna gloria, perche non uendicaua Cesare come amico, ma come padre, non come soldato, ma come imperadore delli eserciti, non morto in guerra dalli inimici, ma nel Senato dalli amici & domestici suoi. La madre ascoltato che hebbe le parole del figliuolo tanto generose & graui da timore fu conuersa in somma letitia abbracciandolo teneramẽte & disse che solo era degno del nome di Cesare & interrompendoli il parlare, lo conforto à douere affrettare quello che haueua nello animo, con prudentia & con maturita, & piu presto con arte & tollerantia che con aperto ardire, perche ogni cosa succederebbe felicemente. Ilche egli lodando & approuando promisse di fare secondo il ricordo & consiglio materno, & la sera medesima mandò alli amici & richiese che la mattina seguente ciascuno uenisse in piazza con li parenti & partigiani. Venuto il giorno, & andando Ottauio in piazza bene accompagnato si riscontrò in Caio Antonio Pretore allhora di Roma & fratello di Marco Antonio, alquale Ottauio confessò che hauea preso la adottione di Cesare. Era costume de Romani che quelli che erano adottati accettando la adottione, la notificassino à Pretori di Roma,

& sene faceua publica scrittura, & cosi fatto, Ottauio subito usci di piazza, & andò à trouare Marco Antonio come Consule. Era Antonio allhora nelli horti Pompeiani, i quali Cesare gli hauea donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente comprese facilmente per questo atto la alienatione di Antonio. Essendo messo dentro & fatte le consuete cerimonie della uisitatione, uennono à parlamento insieme, & poi che l'uno hebbe adulato all'altro al fine uolendo Ottauio trattare di quello che lo premeua, & che gl'importaua disse in questo modo. Padre mio Antonio, i beneficij i quali hai riceuuti da Cesare, & la beniuolentia & gratia tua inuerso di lui mi ammoniscono che io ti chiami padre, & habbiti in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti commendo & laudo & te ne ringratio, & confesso essertene debitore. In una parte ti accuso, & con somma confidentia & larghezza di animo ti dirò il dolore che mi preme eccessiuamente. Quando Cesare fu morto io so che non fusti presente perche li traditori ti ritennono con parole fuora della porta del Senato, perche ò tu lo haresti saluato ò saresti morto insieme con lui. Sforzandosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino honorati, & accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamente, per laquale opera so che io ti sono grandemente obligato. Ma se tu sai certamente che questi scelerati si consigliorono insieme per torti la uita, non perche stimassino che tu hauessi d'essere uendicatore de la ingiuria di Cesare, ma perche temeano che tu non fussi successore della sua potentia, laquale essi chiamano tirannide, per laquale cagione non hai tu reputata commune questa ingiuria? & se chi ammazza il tiranno non è homicida, perche fuggirono Bruto & Cassio

in Campidoglio, ò come peccatori nella franchigia del tempio, ò come inimici nella fortezza? Con quale audacia hanno essi uoluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti della occisione commessa? Ma tu il quale eri capo della citta doueui come Consolo & amico di Cesare riparare à questi errori. Ma hauendo tu uoltato l'animo altroue non ti curasti che fussino assoluti, & per assicurarli al uenire di Campidoglio nel Senato, mandasti loro i proprij figliuoli in luogo di statico. Ma concedianti che tu fussi da gli huomini corrotti sforzato di consentire à queste cose, con quale ragione puoi tu giustificare che quando fu letto & publicato il testamento di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle esequie con la tua oratione, il popolo gia riuoltato, & confermato alla uendetta di Cesare andò col fuoco alle case de percussori sendo prohibito da uicini, perche non ui porgesti aiuto? perche non condannasti i delinquenti come Consolo, come amico di Cesare, come Antonio, alquale non suole mancare animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso ad Amatio & farlo morire difatto, come lasciasti tu fuggire Bruto, & Cassio? come consentisti tu mai che fussino poi pretori al gouerno delle prouincie, le quali posseggono ingiustamēte? Ma quello che piu mi duole, & che mi da maggiore ammiratione è che io ueggo che uoi nutrite del cōtinuo li emuli miei, & che hauete appresso di uoi satelliti contra di me, & sopportate che Decimo Bruto tenga il gouerno de Celti, il quale sotto lo auspicio, et per opera del padre mio fu fatto grande. Ma tu mi potresti dire che di questi disordini sia suto causa il Senato, ma tu non ti puoi escusare che tu non sia stato non solamente presente, ma non habbi anchora confermato il tutto. Io conosco che il dolore & la passione mi ha trasportato

piu oltre che non ſi conuiene alla età mia, & piu che la riuerentia che io ti porto non richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionando cō uno amico di Ceſare, dalquale hai conſeguito & honore, & dignita, & grandezza, & forſe ſaresti ſuto adottato da lui per figliuolo, ſe tu fuſſi nato della ſtirpe di Enea, & non di Hercole, la quale conſideratione il miſſe in dubbio quando penſaua del ſucceſſore. Adunque io ti conforto Antonio ſe hai alcuno riſpetto alli dei immortali, & ſe in te reſta alcuna riuerentia inuerſo la memoria di Ceſare, che tu uoglia mutar qual coſa di quelle che ſono ſtate fatte iniquamente, & potrai ſe tu uorrai, & ſe tu nō uuoi fare altro, concedimi almanco queſto di eſſere in fauore del popolo cōtra li percuſſori, & di aiutare li amici paterni, & ancho ſe non uoi concedere ne l'una coſa ne l'altra, diſponti almeno di nō mi eſſere contrario. Impero che tu ſai quanto graue peſo mi ſopraſta in caſa alla ſpeſa intollerabile, la qual Ceſare ha ordinata che ſi diſtribuiſca della heredita ſua al popolo Ro. laquale io uoglio al tutto mandare ad eſecutione per non parere ingrato, & per non hauere à fermarmi nella citta piu che il biſogno ricerchi. Priegoti adunque che tu mi laſci hauere tutte le pecunie che nella morte di Ceſare ti furono portate à caſa per ſaluarle dal pericolo. Mentre che Ottauio parlaua in queſto modo, ſtaua Antonio ſtupefatto, & merauigliandoſi dello ardire, & animo del giouane fuora d'ogni ſua oppinione, et contra della conuenientia della tenera ſua età, et benche molto ſi turbaſſi per le parole che uſaua Ottauio con tanta confidentia, & animoſita, nondimeno quello che piu il cōmoſſe à ira fu quando ſi uide chiedere la reſtitutione della pecunia, di modo che Antonio riſpoſe piu inſolentemente che nō ſi côueniua alla grauita ſua, & la riſpoſta fu in queſti effetti.

Se Cesare ò putto insieme con la heredita, & cognome ti hauesse lasciato lo imperio, forse che sarebbe suto honesto, che tu hauessi domandato che à te fusse suto renduto ragione del le cose del publico. Ma lo Imperio de Romani non fu mai infino à tempi nostri lasciato per successione di heredita, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono cacciati fu con giuramento statuito che per gli tempi futuri non potesse alcuno essere chiamato Re, la qual cosa principalmente opponendo gli percussori del padre tuo, affermano hauerlo morto per questa sola cagione: per il che quanto alle cose publiche, è superfluo che per me ti sia risposto. Quãto alle priuate non bisogna che tu mi ringratij, perche cio che io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che non ho fatto per gratificare à te, ma per fare beneficio al popolo Romano. Solo in questa parte hai meco grandissima obligatione, & questo è che se io mi fussi opposto à gli honori attribuiti à quelli che dicono essere stati occisori del tiranno, Cesare sarebbe stato reputato tiranno, & in questo modo la gloria sua, lo honore, et le cose fatte da lui non harebbono hauuto alcuna stabilità, ne tu saresti suto herede suo, ne haresti conseguito le sue sustantie, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepoltura, perche le leggi commandano che li corpi de tiranni siano gittati à cani, & che ogni loro memoria sia spenta, & gli beni siano applicati al publico. De quali preiudicij temendo io, presi la difesa per Cesare, accio che la gloria sua fusse immortale, & il corpo fusse honorato con publica & solenne pompa di sepoltura, non senza mio graue pericolo, et inuidia, ma spontaneamente mi offersi à questi pericoli, & deliberai patire ogni altra cosa prima che Cesare fusse insepolto & disfamato, come cittadino ottimo & felicissimo in molte co

è & dignißimo di ciaſcuno honore, & à me piu che neſſu=no altro amicißimo. Adunque mediante la opera mia, et per gli pericoli che io ho ſoſtenuti hai tu riceuuto la adottione di Ceſare, il nome, la dignita, & le ſoſtantie, per la qual coſa era piu conueniente che tu mi ringratiaßi che riprẽdeßi quel lo che io ho fatto per quietare gli animi del Senato, il quale era tutto uolto al fauore de congiurati, maßime eſſendo tu giouinetto, & io gia prouetto di [illegible]. Oltre à queſto tacita=mente hai uoluto inferire che io ho appetito la ſignoria alla quale non ho mai penſato. Ne uoglio che tu ſtimi che io mi doglia non eſſere ſtato adottato da Ceſare, perche mi baſta ſendo diſceſo della progenie di Hercole, poſſedere quello che mi ha dato la ſorte. Alla parte che tu di hauere biſogno di da=nari per diſtribuirgli al popolo ſecondo la uolonta di Ceſare, io ſtimerei che tu parlaßi coloratamente ſe io non fußi certo che tu conoſci che tutte le coſe publiche, le quali poſſedeua il padre tuo non ſi appartengono à te, perche erano depoſte ap preſſo di lui come in uno erario, & però è noſtro propoſito uolere ricercare quello che è del publico, per reſtituirlo al pu blico. Delle pecunie lequali tu di eſſere ſtate portate à caſa mia non è quella ſomma che tu ſtimi, ne ſono tutte in caſa mia, perche io le ho diſtribuite in buona parte doue io ſapeuo eſſer la intentione di Ceſare. Queſto che reſta ſono contento che te ne porti teco, ma ſe tu ſarai ſauio lo darai à chi ne ha mag gior biſogno in luogo del popolo, perche tu debbi ſapere eſſen do ornato delle greche diſcipline, il popolo eſſere inſtabile co=me le onde nel mare, che quando abbaſſano, quando inalza no. Coſi fa il popolo di noi piu ambitioſi, hora ci rilieua, & hora ci tuffa nello abiſſo. Ottauio acceſo da ira, & da ſde gno ſi parti da Antonio, recandoſi à contumelia, & diſpre=

gio le parole ſue. Chiamando ſpeſſe uolte Ceſare per nome, & tornato à caſa fece ſubito uendere tutte le ſoſtantie che li perueniuono della heredita di Ceſare deliberando diſtribuire ogni coſa nel popolo per hauerlo propitio, & partigiano mediante queſta ſua liberalita: conoſcendo apertamente lo odio di Antonio inuerſo di ſe, & ueggendo che'l Senato affrettaua la inquiſitione delle pecunie publiche per ordine di Antonio. & gia molti incominciauano à temere di Ottauio per la paterna beniuolentia de ſoldati, & del popolo inuerſo di lui, & perche lo uedeuano ricchiſſimo, & da potere uſare per ambitione profuſamente ogni larghezza nel corrompere la moltitudine con diuerſi doni & ſtimauono che per niente haueſſi à ſtare patiẽte alla uita priuata. et quello che daua maggiore ſpauento alli animi de buoni era che non uedeuano in qual modo intra Ottauio, & Antonio poteſſe naſcere alcuna concordia, ma piu preſto giudicauono per lo odio che era intra loro che haueſſino à contendere inſieme dello Imperio per ſuperare l'uno l'altro, il che non poteua eſſere ſenza manifeſta, & totale rouina della citta. Alcuni altri pigliauono piacere della loro diſcordia, ſtimando che l'uno haueſſi à dare impedimento all'altro allo appetito del dominare, & che haueſſino per queſto à conſumare le ricchezze, & conſeguentemente à diminuire la potentia. Era uenuto il tempo che Caio Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo ſpettacolo per Bruto Pretore, & intra l'altre coſe lequali furono ordinate da lui per honorare la pretura di Bruto aſſente, fu uno ſplendido & abondante apparato, & una grande copia di doni, ſperando che'l popolo per tale largitione ſi doueſſi placare, & richiamare Bruto alla citta. Ma Ottauio da l'altra parte conoſciuta la intentione di Antonio,

er applaudere al popolo, & per tenerlo fermo alla deuotio=
e ſua tutta la pecunia che hauea ritratta delle uendite delle
ſtantie di Ceſare attendeua à diſtribuire alla plebe. Fece ol
ra queſto & per Roma, & per le città & caſtella uicine
andire publicamente che era apparecchiato uendere à buon
ercato tutte le ſoſtantie ſue proprie per conuertire il prezzo
e biſogni del popolo, & de partigiani, & amici ſuoi, &
i Ceſare. & hauendo gia uenduto tutti li beni che poſſe=
eua della heredita di Ottauio padre ſuo legitimo, & tut=
le ſoſtantie della madre, & di Filippo ſuo patrigno, &
auendo donato il ritratto alli amici, & al popolo, delibe=
ò uendere anchora la parte che ſe gli apparteneua della he=
edita di Pedio, & di Pinario come ſoſtantie di Ceſare ben=
e non gli baſtaſſe anchora queſto, tanto largamente dona=
a. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non
lamente la heredità di Ceſare, ma le faculta ſue proprie, in
ominciò hauerli compaſſione marauigliandoſi di tanta ſua
beralita, & de lo ardire che dimoſtraua contra la poten=
ia di Marco Antonio, perche gia era manifeſto che non te=
neua molto di lui, ilche ſi conobbe nelli ſpettacoli celebra=
i ſplendidiſſimamente da Caio Antonio in honore di Bru=
o. Imperoche mentre che detti ſpettacoli ſi faceuano alcuni
lebei, & mercennarij incominciorono à leuare il romore,
hiedendo che Bruto, & Caſſio fuſſino richiamati alla città,
& parendo che tutto il reſto della moltitudine, laquale era nel
heatro acconſentiſſe, corſono molti i quali interroppono
li ſpettacoli tanto che ſpenſono il romore, ne fu alcuno
he piu oltre chiedeſſe la reuocatione di Bruto, & di Caſ=
o. & tutto queſto fu fatto per ordine di Ottauio. Bruto
& Caſſio adunque uedendoſi mancata la ſperanza che ha=

ueano del ritornare mediante li ſpettacoli, deliberarono traſferirſi in Soria, & Macedonia, come à prouincie ſute prima loro conſegnate dal Senato di conſentimento di Marco Antonio, & di Dolabella Conſoli. Dellaqual coſa hauendo notitia Dolabella, ſubito affrettò il camino inuerſo Soria per condurſi in Aſia ſotto ſpecie di uolere riſcuotere le pecunie appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoſcendo eſſergli neceſſario accreſcere le forze contra Ottauio, deliberò aggiugnere al gouerno ſuo lo eſercito che era in Macedonia, ſingulare per uirtu, & copioſo di molti ſoldati, impero che erano ſei legioni con una moltitudine grande di baleſtrieri, & di caualli leggieri, i quali tutti Antonio dubitaua che non ſeguiſſino Dolabella in Soria per andare con lui alla impreſa contra Parthi, eſſendo queſte genti ſute ordinate da Ceſare per uſarle à quella guerra. In queſto tempo uenne à Roma la nouella che li Geti inteſa la morte di Ceſare erano entrati nella prouincia di Macedonia, & che la predauono tutta. ilperche Antonio hebbe occaſione di chiedere al Senato il ſopraſcritto eſercito, per uſarlo alla impreſa contra Geti, & maſſime perche prima gli era ſuta data da Ceſare la cura di queſta guerra, quando deliberò andare contra Parthi. Il Senato non hauendo intera certezza di queſta coſa mandò per chiarirſene alcuni meſſi. Marco Antonio & con pregare li amici da canto, & con donare à quelli che non gli erano molto beniuoli, & con dare, & promettere molte coſe à fautori di Dolabella, prouide in modo che fu creato Imperadore di tutto lo eſercito di Macedonia. Et hauendo per queſta uia adempiuto il deſiderio ſuo, mandò Gaio ſuo fratello con grandiſſima preſtezza à ſignificare allo eſercito di Macedonia queſto decreto del Senato. In quel

mezo

mezzo tornarono quelli che erano ſuti mandati per intendere ſe era uero ò no che Geti haueſſino caualcata la Macedonia, & referirono che in quella prouincia non erano entrati Geti, ma che ſi temeua bene che non faceſſino qualche ſcorreria per che haueuano congregato non mediocre eſercito. Mentre che queſte coſe erano trattate in Roma, Bruto & Caſſio atten=deuano à fare danari & gente d'arme. Trebonio Prefetto di Aſia daua opera in fortificare i luoghi d'importantia, & à Dolabella fece prohibere l'entrare di Pergamo, & di Smir na. Solamente lo hauea fatto prouedere di uettouaglia fuo=ra delle mura come à Conſolo, & per queſta cagione tentan=do entrare per forza nella città ne facendo alcuno frutto, Trebonio per mitigare l'ira ſua commandò che fuſſe riceuu=to in Efeſo, & mandò alla sfilata alcuni che lo ſeguitaſſino. Coſtoro ſopraueuendo la notte uidono che Dolabella ritorna=ua indietro, & però non parendo loro da temere altrimenti, laſciorono pochi de compagni loro che andaſſino oſſeruando li modi di Dolabella, & eſſi ſi ritornorono à Smirna. Do=labella fece porre le mani adoſſo à queſti che lo ſeguiuano & tolſe loro la uita, & eſſendo anchora di notte preſe la uia inuerſo Smirna, & trouandola ſenza guardie, appoggia=te le ſcale alle mura entrò dentro, & per queſto modo ſe ne inſignori. Trebonio fu preſo nel letto il quale ueggendoſi prigione prego che gli fuſſe fatto gratia di eſſere condotto ui=uo al cóſpetto di Dolabella. Allhora uno capo di ſquadra guar dádolo in faccia diſſe uieni tu, e dacci in tanto la teſta, perche à noi è ſuto impoſto che non meniamo te à Dolabella, ma la teſta tua, & coſi detto ſubito gli leuo la teſta. La mattina Dolabella comandò che il capo di Trebonio fuſſe appicato nel pretorio doue Trebonio ſoleua ſedere nel giudicare. Lo

esercito commosso da ira ricordandosi che Trebonio era suto participe della morte di Cesare & che hauea tenuto Marco Antonio à parole dinanzi alla porta del Senato, per che non potesse impedire l'ordine de congiurati, fece grandissimo stratio del corpo suo, & costui fu il primo de percussori di Cesare che sopportò la pena della morte sua. Antonio hauendo in animo di leuare lo esercito di Macedonia & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouincia di Macedonia gli concedesse quella parte della regione di Celti che è posta dentro dall'alpe, la quale teneua allhora Decimo Bruto, per dimostrare che non uoleua usare lo esercito contra Italia, ma contra Celti, ricordandosi che quando Cesare si partì da questi popoli superò Pompeio. Il Senato dubitando che Antonio non si uolesse insignorire de Celti, come d'una rocca, ne prese alteratione: & da questo li parue manifestamente scoprire le insidie di Marco Antonio, & fu mal contento di hauerli data la amministratione dello esercito & della prouincia di Macedonia. Per il che priuatamente fece intendere à Decimo, che per niente lasci la cura de Celti, & che facci ogni cosa di crescere lo esercito & le forze, accio che uedendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistentia, tanto temeuano & haueano in odio Antonio. Della quale cosa accorgendosi Antonio deliberò chiedere al popolo che per legge gli sia concessa la puouincia de Celti come hauea prima similmente ottenuto Cesare, & per dare maggiore freno al Senato, ordinò à Caio suo fratello che mouesse lo esercito di Macedonia & conducesselo à Brindisi, aspettando da lui quello che dipoi douesse fare. Era uenuto il tempo nel quale Critonio Edile douea celebrare gli spettacoli, ne quali

Ottauio haueа ordinato in honore di Cesare uno tribu=nale & solio d'oro, & una corona d'oro per porla in capo alla statua di Cesare, la quale era nel theatro. Dolen=dosi Critonio & affermando che non consentirebbe che Ce=sare fusse honorato alle spese sue, Ottauio fe condurre Critonio al conspetto di Antonio, come dinanzi al Consolo, & dicendo Antonio che si douessi menare al Senato, Ot=tauio come irato disse. Io porrò à Cesare mio padre il so=glio & la corona se tu me lo consentirai per tuo decre=to, alle quali parole turbato il Consolo prohibi ad Ottauio tal cosa. Onde Antonio si concitò uno odio quasi uniuer=sale di ciascuno, parendo che non solamente uolesse conten=dere con Ottauio, Ma che hauesse come ingrato inuidia alla gloria & memoria del morto Cesare. Per il che Ottauio accompagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli i quali haueano riceuuto qualche beneficio dal padre, ò che erano stati sotto la sua militia & pregaua che non lo abban=donassino, ne permettessino che gli fussino fatte da Anto=nio tante ingiurie, ma che uolessino aiutarlo, & in tut=ti i luoghi piu eminenti & piu frequenti alla città dice=ua con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia cagione ò Antonio contra il nome di Cesare, ne uoglia fare ingiuria à chi è suto tuo benefatore & amicissimo. A' me fa quante ingiurie ti piace pure che tu habbi ri=spetto allo honore di Cesare, & poni il freno à chi uuole mettere le facultà sue, tanto che à cittadini Romani sia fatta la debita distributione secondo la dispositione del te=stamento suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. A' me basteria, benche io sia bisognoso, essere herede della gloria di Cesare, le sostantie habbi chi uuole, pure che il popolo

habbi la satisfattione ordinata. Queste parole usate da Ottauio contra Antonio erano gia sparte, & diuolgate per tutta Roma. per il che Antonio minacciò acerbissimamente Ottauio, & nondimeno ogni giorno cresceua il concorso del popolo in fauore de Ottauio, per il che i principali soldati, i quali erano suti eletti da Antonio per la guardia sua, e prima erano stati al soldo di Cesare, & allhora erano tenuti da Antonio in honore, lo confortauono che fusse contento astenersi dalla ingiuria per loro rispetto, & per rispetto di se medesimo hauendo riceuuto da Cesare tanti commodi & beneficij. Le quali cose riuolgendosi Antonio per la mente, & confessando essere uero quello che dalli amici soldati gli era ridotto à memoria, & conoscendo oltra questo che senza il fauore di Ottauio non poteua ottenere la amministratione della prouincia de Celti, finalmente deliberò farsi beniuolo Ottauio confessando che quanto haueа fatto era suto contra la mente sua, ma prouocato dal giouane parendoli che hauesse dimostro animo troppo superbo, & che non hauesse hauuto punto di reuerentia, ò di uergogna inuerso quelli che erano di più età di lui, il che diceua essere stata precipua causa della indignatione sua contra Ottauio, ma per rispetto di chi lo pregaua, & confortaua à questo, era disposto temperarsi da la ira, & ritornare alla pristina sua consuetudine & natura, se Ottauio dall'altra parte uoleua rimanere dalla insolentia sua. Ascoltando queste parole li soldati di Antonio con lieto animo, non posorono mai insino che ridussono l'uno & l'altro in amicitia, & subito fu pronuntiata la legge che Antonio hauesse il gouerno di Celti contra la uolunta del Senato, il quale era parato contradire se la legge si fusse proposta nel Senato,

Ma se fusse proposta al popolo pensò di opporre i tribuni della plebe, che prohibissino la deliberatione. Furono alcuni i quali consigliauano essere molto piu utile per la Republica che quella gente fusse al tutto lasciata libera dal pretore, tanto temeuano della uicinità de Celti. Antonio per lo opposito apertamente diceua che tutti quelli i quali prestauano fauore à Decimo Bruto che tenesse al gouerno suo quella prouincia e dinegauonla à se, erano inimici di Cesare, essendo Decimo del numero di quelli che lo haueano morto. Et uenendo il giorno nel quale si douea fare la deliberatione della legge sopradetta, il Senato hauea fatto pensiero di chiamare nel consiglio la moltitudine delle Tribu, & essendo gia propinqua la notte, i Senatori feciono rizare in piazza alcuni padiglioni per dimostrare che uoleuano stare uigilanti à quello che si tentaua per Antonio, & alla custodia loro feciono stare li soldati deputati alla guardia del Senato. Per la qual cosa commossa ad ira la moltitudine popolare deliberò prestare fauore à Marco Antonio per rispetto di Ottauio, il quale andaua intorno à padiglioni à pregare per Antonio, perche temea che Decimo nõ restasse al gouerno della prouincia de Celti, luogo opportunissimo & atto alla cura dello esercito che era in detto luogo, essendo Decimo suto uno de percussori del padre, e per questo rispetto pregaua in fauore di Antonio per gratificarlo, & per dimostrare che fusse reconciliato con lui, & anchora perche speraua potere ottenere da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio da l'altra parte hauea corrotti li tribuni con danari in modo che sendo proposta la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna cõtrouersia, & in questa forma fu data la cura della prouincia de Celti à Marco Antonio, il quale per tale mezo hebbe legitima causa di fare passare in Italia lo esercito che era in

Macedonia. In questo medesimo tempo morì uno de tribuni. Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Per il che stimando il popolo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignità, & podestà tribunitia, ma non la dimandasse per essere troppo giouane, deliberò nella elettione che si douea fara del nuouo tribuno, nominare & creare Ottauio in detto magistrato. Ma il Senato hauendo inuidia allo accrescimento della reputatione & grandezza di Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facesse accusare & cittare in giudicio gli percussori di Cesare. Onde Antonio intesa la mente del Senato, ò per cagione di gratificarlo, ò per non fare molta stima d'alterare l'amicitia & reconciliatione di Ottauio, ò per placare gli animi de Senatori i quali dubitaua che non restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo uno decreto pel quale uietò che nissuno potesse essere eletto tribuno della plebe contra la forma & dispositione delle leggi antique, & se non era in età legitima. La qual cosa offese grandemente l'animo di Ottauio, & parue anchora fatta in ingiuria e uilipendio del popolo: e però la moltitudine fu commossa ad ira & indignatione grandissima contra Antonio, & deliberò fare tumulto & nouita nella creatione del tribunio, per opporsi al decreto di Antonio. il che presentendo egli, teme in modo della furia del popolo, lasciò in arbitrio de tribuni la reuocatione del suo decreto. Ottauio conoscendo che in Antonio non era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mandò molti alle città le quali sapeua essere state amiche del padre à significare le ingiurie che riceueua da Marco Antonio, & per intendere & inuestigare le menti di ciascuno, mandò etiandio alcuni allo esercito di Antonio,

imponendo loro che mescolandosi con gli soldati usassino ogni industria & arte per rimouergli dalla obedientia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libretti, accio che nascosamente gli seminassino tra la turba. Fu di tanta efficaccia & momento questa tale astutia di Ottauio, che li primi dello esercito furono mossi à scriuere à Marco Antonio in questa sententia. Antonio & tu & noi tutti siamo stati soldati di Cesare, & insino à questo giorno siamo uenuti alli seruitij suoi, & dobbiamo essere certissimi che li suoi percussori usano contra noi il medesimo odio, & le medesime insidie, ne è da dubitare che il Senato non sia in loro fauore. Quando il popolo li cacciò, uenimmo in speranza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici ò dimenticata, & dopo la morte sua collocámo in te solo ogni nostra sicurtà, come in amico di Cesare, & dopo lui esperto & amaestrato nella militia innanzi à ogn'altro et idoneo & atto à tutte le cose grandi: ma intendendo che al presente quando gli nostri inimici ripigliano le forze contra noi & con tanta audacia uogliono occupare la Soria & la Macedonia, fannosi forti con danari & genti d'arme, & il Senato arma Decimo Brutto contra te, tu metti ogni studio & consumi il tempo in nutrire contese & discordie con Ottauio, non senza cagione temiamo che questa uostra dissensione non partorisca guerra ciuile piu pernitiosa alla città di Roma, che alcun'altra che sia stata mai pel passato, & non dia facultà & possanza alli nimici di fare quello che è il desiderio loro. Le quali tutte cose sapendo noi che tu conosci manifestamente, però ti preghiamo che per lo amore tuo uerso Cesare & per la affettione che tu ci porti, & non manco per la tua utilità sia con-

tento prestare aiuto & fauore ad Ottauio alla uendetta del padre, la qualcosa ti fara grande & libero da ogni cura, e noi i quali temiamo & di te & di noi ridurra al sicuro. La risposta di Antonio fu di questo tenore. Ciascuno di uoi i quali siate stati presenti ad ogni cosa è certissimo quale sia suta sempre la beniuolentia & studio mio inuerso Cesare in tutti li suoi bisogni, & à quali & quanti pericoli io mi sia messo per la gloria & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare con quanto amore & carita esso perseuerasse inuerso di me insino al fine della uita sua. Le quali due cose conoscendo i suoi percussori, pensarono di tormi la uita insieme con lui, come quelli che giudicauano che restando io saluo, non potesse succedere loro alcuno dissegno. Et se alcuno si è ingegnato rimuouerli da questo proposito & farmeli beniuoli, non lo ha fatto per rispetto della salute mia, ò per amicitia, ma per liberarli dalla persecutione & impedimento nostro. Chi adunque è colui il quale sia tanto iniquo giudice, & detrattore che possa stimare che io habbi in dispreggio il nome di Cesare mio benefattore? & habbi in honore li suoi nimici? & ch'io possa rimettere la ingiuria, & perdonare la morte di Cesare à quelli i quali del continuo mi apparecchiano inganni, & insidie come pare si persuada questo nuouo Cesare? il quale mi oppone che io ho procurato la obliuione della morte di Cesare, & che à sua nimici sia data la amministratione delle prouincie. Ma intendete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improuisamente nel Senato, ciascuno fu ripieno di timore, & specialmente io, per la amicitia teneuo con lui, & per la ignorantia del fatto, perche non haueua alcuno inditio della congiura, ne sapeua il numero de congiurati. Il popolo dipoi si leuò à rumore, & destò il tumul-

to. I congiurati insieme con gladiatori entrarono in Campidoglio & serrarono le porte. Il Senato era con loro come è chiaramente di presente, & hauea ordinato che à percussori di Cesare fusse renduto honore & premio come ad occisori del tiranno, & se Cesare fusse stato giudicato tiranno à noi anchora, come suoi amici & difensori era necessario morire. Et ritrouandomi in questa confusione oppresso dal tumulto, & dal timore non sapeuo usare alcuno termine di prudentia, tanto era in me impedita la uirtu della ragione. Da una parte bisognaua usare incredibile ardire, dall'altra una dissimulatione & arte incredibile, ma innanzi ad ogn'altra cosa mi pareua da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honor de congiurati fusse reuocato. La qual cosa deliberai al tutto fare da me stesso, & però subitamente mi opposi al Senato & à percussori, & con grandissima fortezza di animo usando un singulare ardire, & mettendomi à grauissimo pericolo, procurai la reuocatione del soprascritto decreto, stimando noi essere salui se Cesare non era dichiarato tiranno. Il medesimo rispetto temeua il Senato, & gli congiurati, conoscendo che se Cesare non era approuato tiranno, bisognaua che fussino reputati homicidi. Ma ueggendo al fine manifestamẽte che stando molto in simile contentione la salute nostra si metteua in pericolo, deliberai cedere alle discordie, & per leuare maggiore inconueniente & scandalo, fui contento che in luogo del premio, & honore decreto à congiurati fusse loro concessa la remissione, & dimenticanza della morte di Cesare. Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai piu facile che'l nome di Cesare fusse conseruato illeso & intemerato, & che le sostantie sue non fussino applicate al publico, & che la adottione per la quale Ottauio al presente è tanto insuper=

bito, non fusse reuocata, & le cose fatte & ordinate da Cesare non fussino annullate, ma confermate & approuate. Che il corpo suo fusse sepolto con pompa regale & consecrato alla immortalità con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo suo, & noi insieme con lui, gli amici, i pretori, i soldati fussino salui. finalmente che noi tutti uiuessimo con uita gloriosa, & non ignominiosa. Pare adunque à uoi che dalla obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati piccoli frutti, ò che'l Senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto concederne tanti beneficij & gratie? La quale dimenticanza pare à me che sinceramente si sia conuenuta dare loro à rincontro di tante cose, & che senza ingiuria d'altri, ma secondo la uerità non fusse inconueniente allhora perdonare à percussori di Cesare, per fare la gloria sua immortale & per prouedere alla difesa & salute nostra. Benche non sia alcuno il quale creda che da me fusse operato questo per gratificare li congiurati, ma per recare le cose à nostro proposito & utilità. Il che dimostra apertissimamente, che dipoi facendo io portare il corpo di Cesare in piazza sotto specie della sepoltura, & delle esequie, scopersi la quantità delle sue ferite, & mostrai la uesta sua stracciata & insanguinata, & commemorando con mesta & lamentabile oratione le uirtu sue, la beniuolentia, & carità inuerso il popolo, & piangendolo, & nominandolo come un morto Iddio incitai & commosse il popolo à tanta commiseratione & furore, che preso il fuoco subito corse per ardere le case de percussori, ne mai restò che gli fece fuggire di Roma, & tale fu la osseruantia della obliuione. Et in qual modo queste cose fussino fatte contra la uolontà & con offensione grauissima del Senato, esso poco dipoi il dimostrò, perche principalmen-

te mi fece accusare per uigore della ambitione. Dipoi conces=
se à Bruto & à Cassio la Soria, & la Macedonia, le quali
erano piene di grandi et potenti. Per il che io fui oppresso da
maggiore timore non hauendo alcuno priuato esercito contra
tanti armati. Oltra questo Dolabella mio collega mi era so=
spetto & del continuo discordaua meco, & diceuasi che an=
chora egli hauea parate le insidie à Cesare, & haueua pro=
curato che'l di della morte sua non partisse di Roma. Per la
qual cosa dubitando assai, & affrettando il pensiero di torre
le arme di mano alli nimici, & armare noi, feci torre la ui=
ta ad Amatio, & giudicai che Sesto Pompeio fusse richia=
mato per assicurare il Senato, & uoltarlo alla fede & uo=
lonta mia non me ne fidando però interamente. Confortai Do
labella che chiedesse la Soria non dal Senato, ma dal popolo,
& io gli prestai opera & fauore, solamente per farlo inimi=
co à percussori, & accio che il Senato si uergognasse di ne=
gare à me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo suta
concessa à Dolabella la Soria, perche mai harebbe per altra
uia consentito darmi quella prouincia. In questo modo per
opera, & industria mia è suto leuato lo esercito alli nimici,
& dato à Dolabella, & cosi in luogo della forza, & delle
arme, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ri=
dotte in questo termine, & intendendo che li nostri inimici
preparauano nuoui eserciti, giudicai che fusse necessario ua=
lersi dello esercito di Macedonia per opporlo à dissegni loro bi=
sognando. In questo mezzo uenne à Roma la nouella, i Ge=
ti essere entrati nella prouincia di Macedonia, & guasta=
re tutto quel paese. Non ui prestando fede il Senato ui
mandò le spie per certificarsi, & intendendo, che benche
anchora non fussino mossi, non dimeno erano in ordine

di caualcare à quella impresa, fu contento darmi la cura, & gouerno dello esercito di Macedonia, & hora & nõ prima mi pare essere del pari alli nimici non solamente à questi manifesti, & conosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma à molto maggiore numero, & molto piu potenti, & che nõ sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose à questo segno uno altro de percussori Decimo Bruto ci era alle stalle, il quale hauea in suo potere una prouincia molto opportuna, & piena di molti egregij, & forti soldati & conoscendolo huomo di grande animo, & ardire, & da temerne assai, quando potesse usare le forze, non restai insino à tanto che li tolsi la amministratione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore, & pericolo nel quale erauamo da principio siamo ridotti à sicurtà, & con grandissimo ardire contra i nimici. Considerate adunque in qual luogo sia ridotta la potentia loro per opera mia, & quale sia stata la uigilantia et fatica mia. Queste sono le opere nostre soldati miei le quali benche insino al presente habbi uoluto che sieno celate & secrete, nondimeno ho uoluto manifestarle à uoi, i quali uoglio che siate participi non solamente de fatti, ma delle parole nostre, & sono contento che le facciate note à chi non ha notitia, da Ottauio in fuora, il quale in ogni cosa è ingratissimo inuerso di noi. Hauendo li primi dello esercito inteso particularmente questo discorso fatto da Marco Antonio tutti giudicarono egli portare grandissimo odio à percussori di Cesare, et però deliberarno fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia intra lui & Ottauio, & così operarno in fatto. Ma non molto dipoi Antonio fece porre le mani adosso à certi prouisionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauio per torli la uita per insidie, ò che Antonio il facesse per

lare calunnia ad Ottauio, ò che pure la uerità fusse cosi. La qual cosa Antonio manifestò publicamente, onde nel popolo nacque subito tumulto. Pochi i quali erano gouernati dalla ragione, & haueano maggiore prudentia erano lieti che ad Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano, che quando egli si hauesse leuato dinanzi lo ostacolo di Antonio hauesse à perseguitare con maggiore audacia tutti gli amici del Senato. Ma la maggior parte ueggendo le ingiurie, & contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauano che questa fusse una calunnia trouata da Antonio per recare ad Ottauio, ne pareua loro conueniente che essendo Antonio Cōsolo perseguitasse tanto animosamente Ottauio. Per il che egli à quelli che erano di questa opinione diceua che Antonio lo insidiaua per la inuidia gli portaua, conoscendo la beniuolentia che haueua nel popolo. Oltra questo andando intorno all'uscio della casa di Antonio gridaua ad alta uoce chiamando li dei in testimonio, & biastemando crudelmente lo citaua in giudicio, & non uenendo fuora alcuno diceua, io chieggo essere giudicato da gli amici tuoi, & cosi detto entrò insino in casa, & essendo lasciato andare piu auanti di nuouo si uoltò alla querela, & prouocaua quelli che erano alla guardia dello uscio dolendosi che era da loro impedito, che non potesse riprendere Antonio, & partendosi finalmente affermò al popolo che se gli era fatto male, ò nocimento alcuno, Antonio ne era auttore & causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea compassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio ne prestauano fede à queste dimostrationi, ma stimauano che tutto fusse con misterio, & fatto simulatamente, & credeuano che in secreto Antonio, & Ottauio si intendessino insieme, et

per ingannare il Senato, & il popolo dimostrassino intra loro inimicitia & odio. Altri si persuadeuano che Antonio fingesse essere infenso ad Ottauio per hauere maggiore occasione di crescere la guardia della persona sua. Stando le cose in questi termini fu significato ad Ottauio che lo esercito che Antonio hauea fatto uenire à Brindisi era irato contra Antonio, intendendo che egli non si curaua piu di uendicare la morte di Cesare, & che erano parati à farne la uendetta potendo, & che Antonio per questa cagione era ito à Brindisi. Per il che temendo Ottauio che ritornando Antonio accompagnato con lo esercito non gli ponesse le mani adosso, trouandolo senza fauore di soldati, prouedutosi di molta pecunia si trasferi in campagna, andando per tutte quelle città sollevando & inuitando gli amici del padre che uolessino essere suoi soldati, & concedergli per sua difesa il ricetto di Celatia, & di Silio le quali mettono in mezzo la Città di Capua: & à qualunque uoleua essere con lui prometteua dramme cinquanta, nel quale modo in breui giorni fece uno esercito di soldati dieci mila, non armati però à sufficientia ò distribuiti in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati sotto uno medesimo uessillo. Il popolo Romano dubitando da una parte di Marco Antonio che tornaua con l'esercito, & dall'altra temendo di Ottauio il quale si diceua uenire anchora egli con molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunque si congiunsono con Ottauio contra ad Antonio, alcuni altri perseuerauano nella opinione gia conceputa che l'uno & l'altro simulasse. Stando la città in questa suspensione di animo, Carnutio uno de Tribuni della plebe auersario di Marco Antonio, il quale era de gli amici di Cesare, si fece incontro ad Ottauio, & inteso da lui quale fusse la men

re sua, tornò in Roma, & annuntiò al popolo per cosa certa che Ottauio ueniua come inimico di Marco Antonio, & però era necessario accostarsi ad Ottauio per opprimere la tirannide di Antonio, & cosi detto commandò che Ottauio, il quale era fermo nel tempio di Marte, longi dalla città stadi quindeci, uenisse dentro, & essendo entrato si fermò nel tempio di Castore & Polluce, & intorno al tempio si posono i soldati con le arme scoperte. Carnutio incominciò prima à parlare contra Antonio. Dopo lui incominciò Ottauio, suscitando la memoria di Cesare suo padre, & dolendosi delle iniurie le quali riceuea da Antonio, per la qual cosa era stato constretto fare raunata di soldati per guardia della persona sua, con animo & con intentione di essere ossequente alla patria & seruire à tutti li commodi suoi, anchora quando bisognasse per beneficio della Republica usare la forza contra Antonio, per reprimere la sua insolentia & audacia. Mentre che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno esercito & dell'altro, i quali erano mandati per la reconciliatione di Antonio con Ottauio, & intendendo gli amici di Antonio quello che Ottauio parlaua in suo uituperio dimostrarono hauerne molestia & dispiacere, considerando che Antonio hauea pure il titolo d'Imperadore dello esercito, & che oltra questo era anchora Consolo de Romani. Per il che Ottauio incominciò di nuouo à dubitare, parendoli che il disegno li fusse successo in contrario, & per questa cagione deliberò partirsi di Roma un'altra uolta, & in compagnia de soldati & amici suoi andò à Rauenna & à luoghi uicini, & accrescendo il numero de soldati, ne mandò una parte ad Arezzo. Per questo mezzo di cinque legioni che erano in Macedonia quattro peruennono à Brindisi, le quali si doleuano che An=

tonio non facesse alcuna stima di uendicare la morte di Cesare. Il che intendendo Antonio non pote contenere la ira, ma riprese li soldati della loro ingratitudine essendo per opera sua stati richiamati dalla impresa de Parthi tanto difficile & pericolosa & ridotti in Italia. Doleuasi oltre à questo non hauessino menati al conspetto suo quelli che erano dal proteruo giouane il quale si faceua nominare Cesare per ambitione stati mandati per suscitare discordia & dissensione. Riprendeuagli oltra questo che non si considerauano che doueano condursi seco nella prouincia de Celti gente ricca fertile & beata, doue hauea statuito pagare à ciascuno dramme cento. A queste parole i soldati cominciarono à ridere & riputare Antonio huomo uile & pusillanime. Turbandosene Antonio, allhora maggiormente perseuerauano in fare tumulto. Per il che Antonio si leuò in piè & con ira disse solo queste parole. Imparate ad esser gouernati & retti sotto lo imperio & obedientia di chi è uostro superiore. Dipoi comandò che'l tribuno de cauallieri ponessi le mani adosso à tutti quelli che erano piu scandalosi & seditiosi, et secondo la legge militare gli trahesse per sorte non osseruando il costume di fare morire d'ogni dieci uno, ma una parte solamente, stimando in questo modo dare terrore alli altri, ma non solamente non temerono, ancho furono accesi da maggiore odio & ira. Le quali cose ueggendo quelli che fauoriuano le parti di Ottauio, sparsono pel campo occultamente molti libretti, co quali inuitauano li soldati che lasciando la crudeltà et auaritia di Antonio uolessino abbracciare la clementia & liberaltà del nuouo Cesare. Essendo uenuto à notitia di Antonio questo inganno, cercaua con somma cura & diligentia chi ne fusse auttore, ma non potendo ritrouare il uero bolliua per la molta ira come se fusse ingannato

nato da tutto lo esercito. Intendendo al fine li prouedimenti che faceua Ottauio, commosso nello animo parlò alli soldati in questo tenore. Io sentirei grandissimo dolore & dispiacere per le cose lequali sono state fatte da me per necessità militare, hauendo in luogo di molti priuati pochi della uita secondo la forma della legge, potendo uoi per questo chiaramente conoscere Antonio non essere ne crudele ne di poco animo, se non che la ira s'è partita da me, satiata per la punitione di pochi. Le cento dramme lequali ui furono da me promesse non pensate che io habbi uoluto darui in luogo di premio ò di salario, perche non è conueniente alla fortuna & felicità di Antonio dare si piccoli doni ò stipendij, ma per uno saggio della liberalità mia inuerso di uoi. Hauendo Antonio usate simili parole, furono li soldati contenti pigliare da Antonio le cento dramme ò per essere male contenti di quelli haueano fatto contra'l capitano suo ò per timore che Antonio non fusse cagione di qualche loro danno ò incommodo. Ne Antonio uolse crescere la somma per non parere che lo imperadore fusse uinto da soldati suoi, & mutò i capi dello esercito ò per isdegno ò per sospetto. mandò una parte delle genti d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare, & egli con la parte piu eletta & fedele ritornò à Roma con intentione di condursi poi ad Arimino. Entrò certamente in Roma molto superbamente, lasciando una squadra fuori della città & menando dentro quelli che erano deputati alla guardia sua armati. Dipoi fece conuocare il Senato per dolersi della ingiuria che li faceua Ottauio. Entrando nel Senato hebbe lettere come delle quattro legioni quella che era chiamata Martia pe'l camino era accostata al nuouo Cesare. Mentre che staua attonito & mesto per tale nouella, ecco nuoue let-

tere per lequali era auisato come la legione chiamata la quarta similmente era accostata à Ottauio. Ilperche benche fusse preso da non mediocre terrore, nondimeno entrò nel Senato, doue poi che hebbe dette alcune poche parole, subito andò alle porte di Roma & di quindi si condusse ad Alba, doue sendoli prohibita la entrata fu ributtato dalle mura. Ilperche fu necessitato tornare indietro, & mandò subito imbasciadori & lettere all'altre legioni & per confermarle nella fede, promettendo dare à ciascuno soldato cinquecento dramme, & con quelli che erano seco in compagnia andò insino à Tiboli, con uno apparato & ordine simile à quelli che sogliono andare à trouare li inimici. perche gia si uedeua manifestamente apparecchiata la guerra, & Decimo Bruto non uolea in alcuno modo priuarsi della amministratione de Celti. Dimorando Antonio à Tiboli quasi tutto il Senato & molti caualieri andorono à uisitarlo & honorarlo come Consolo, & del popolo anchora una parte non piccola fece il simile, & trouandolo dare il giuramento à soldati & che molti di quelli che gia erano stati sotto la militia sua andauono à ritrouarlo uolontariamente anchora giurorono di non mancare ne dalla fede ne dalla beniuolentia che haueano inuerso di lui, in modo che molti di quelli iquali poco auanti nel consiglio che hauea fatto il nuouo Cesare, haueano calumniato Antonio, furono ripieni di paura. Dopò questa cerimonia partito da Tiboli andò molto splendidamente al la città di Arimino. Era lo esercito suo, non computando i soldati eletti & condotti da lui ultimamente, di tre legioni uenute di Macedonia. Militauono con lui anchora alcuni del numero de Veterani in modo che tutti insieme faceuano uno esercito di quattro legioni. Asinio Pollione due & Planco

con tre nella prouincia superiore de Celti, dimostrauano essere uolti al fauore di Antonio. Con Ottauio erano due legioni di soldati eletti partite dalla deuotione di Antonio, una di nuoui chiamati Tironi, due che da principio si erano accostate à lui, benche non fussino fornite ne di numero ne di armadure. Hauendo adunque Ottauio congregato in Alba tutto quello esercito mandò à significare al Senato che era parato con tutte queste genti d'armi essergli ossequente in beneficio della patria. Il Senato commendò Ottauio della pronteza sua, & rispose che li farebbe presto intendere quello fusse da fare, & gia era manifesto che'l Senato hauea in animo usare l'opera di Ottauio contra M. Antonio. Ottauio anchora egli si persuadeua che Senatori douessino inchinare in fauore suo non per beniuolentia che hauessino in lui, ma per lo odio che portauono ad Antonio, & perche non haueuano proprio esercito affermando alli soldati suoi essere certissimo che il Senato li presterrebbe fauore solamente insino à tanto che esso uincesse Antonio & che li percussori di Cesare & i loro amici & parenti che sono del numero de Senatori hauessino riprese le forze & fatti gagliardi. Lequali cose conoscendo Ottauio deliberò mostrarsi beniuolo & ossequente al Senato & andare simulando col tempo, accioche il Senato non hauesse cagione di torli il gouerno dello esercito per infamia ò di uiolentia ò di contumelia. Stando in questo modo Ottauio in Alba, le due legioni che erano partite dalla deuotione di Antonio & uenute à lui, inuitorono un giorno l'una l'altra di fare insieme uno torniamento, nel quale diuise à squadre armate di tutte arme, combatterono non altrimenti ne con altra ferocita di animo da ferirsi in fuora, che sia consueto fare nelle uere guerre intra li inimici. pe'l quale

ſpettacolo Ottauio preſe letitia & piacere grandiſſimo, & donò à ciaſcuno dramme cinquecento, & promeſſe che hauendo à uenire à guerra donerebbe cinque mila dramme à chi uinceua. In queſto tempo Antonio fece richiedere & quaſi comandare à Decimo Bruto che li conſegnaſſe la prouincia de Celti & andaſſe al gouerno di Macedonia come li era ſuto ordinato & impoſto confortandolo à uolere obbedire al popolo & hauere riſpetto alla ſalute ſua. Decimo li mandò alcune ornate lettere ſcritteli dal Senato per dimoſtrarli che era piu honeſto & conueniente che egli obbediſſe al Senato che al popolo, & che Antonio douea fare queſto medeſimo, potendo pel tenore delle lettere molto bene conoſcere quale fuſſe la uolonta del Senato. Antonio ueduta la oſtinatione di Decimo li aſſegnò come Conſolo & come imperatore dello eſercito uno breue termine infra'l quale ſe non obbediua lo dechiaraua rebelle del popolo Romano, proteſtandoli che da quello termine in la lo andarebbe aſſaltare come inimico. Il perche temẽdo Decimo che uolẽdoſi partire, Antonio non gli ſerraſſi il paſſo, finſe hauere riceuute lettere dal Senato, che gli comandauono che con ogni preſtezza poſſibile ſi trasferiſſe à Roma con lo eſercito, & ſotto queſto colore preſe la uolta di Italia, & eſſendo riceuuto in ogni luogo uenne inſino à Modena citta feliciſſima, doue poi che fu entrato, ſubito comanda che fuſſino ſerrate le porte, & fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie neceſſarie pel uitto. Fece oltra queſto immolare tutte le beſtie atte à carreggiare, & inſalarle, temendo non eſſere meſſo in aſſedio. Haueua ſeco una fiorita gente di ſoldati & da fare ogni buona pruoua & grande numero di gladiatori & erano con lui tre legioni una di ſoldati nuoui, & due fidatiſſime & eſperte nelle guerre. Antonio inteſa la uenu

ta di Decimo à Modena subito caualcò à quella uolta cō impe
to et con ira non mediocre & peruenuto alla città, tutta la cin
se con fossi accio che nessuno potesse uscire di fuora per tenere
Decimo in assedio. In questo tempo furono creati i nuoui Con
soli Hircio et Pansa, i quali hauendo preso l'ufficio il primo di
di Gennaio come era consueto, subito congregorono il Sena=
to al sacrificio, & poi che hebbono sacrificato secondo il co=
stume antiquo proposono sendo anchora nel tempio quello che
fusse da fare contra Marco Antonio. Cicerone & gli ami=
ci suoi instauono che fusse dechiarato rebelle del popolo Roma=
no per molte cagioni, & specialmente perche hauea armata
mano occupata la prouincia de Celti contra la uolonta del
Senato per oppugnare la patria, & lo esercito che gli era su=
to concesso per defensione della liberta usasse in pernitie della
Republica. Lucio Pisone ilquale difendeua la parte di An=
tonio assente, cittadino egregio & nobile, & tutti gli altri
fautori di Antonio instauono che non si conuenisse condan=
narlo, se prima non era chiamato in giudicio allegando
che era contra le leggi & costume della patria che alcuno
fosse giudicato se prima non era udito, & che era cosa de=
gna di reprensione, uituperare uno ilquale hieri hauea de=
posto l'officio del Consolato, & era suto honorato & com=
mendato insino à quel punto. Et poi che alquanto fu dispu=
tato nel Senato con diuersi pareri, sarebbe Antonio quel gi=
orno stato confinato pe conforti di Cicerone & de suoi segua=
ci, se non che Saluio tribuno giudicò che la cosa fusse diferi=
ta al giorno seguente, imperò che il tribuno era potentissi=
mo sopra tutti gli altri magistrati quanto al prohibire una
deliberatione. Per laquale cosa tutti gli Ciceroniani lo ri=
presono acerbamente, & discorrendo pe'l popolo si sforza=

uono concitarlo contra Saluio. Ma egli con inuitto animo staua forte nella sententia sua tanto che dal Senato fu prohibito, il quale temeua che nel popolo non surgesse qualche tumulto, hauendo consideratione che Antonio era pure illustre cittadino & di grandissima auttorità potentia & reputatione. Cicerone & gli altri emuli di Antonio per leuarsi dinanzi lo ostacolo del tribuno, mai restorono che con molte persuasioni lo dispo sono al consentire che si proponesse la accusa di Antonio, perilche proposte le sorti fu deliberato da Senatori, che Decimo Bruto fusse laudato & commendato che non hauessi uoluto cedere à Marco Antonio, & che Ottauio con lo esercito che hauea militasse con Hircio & Pansa Consoli, & che gli fusse dedicata in honore una statua d'oro, & che li fusse lecito interuenire ne suffragij al rendere il partito come Senatore, & fu dispensato che potesse chiedere il Consolato dieci anni prima che non era concesso dalla legge, & che alle due legioni le quali erano partite da Antonio & uenute à lui fusse donato tanto dal popolo R. quanto hauea promesso à uincitori. & poi che da Senatori fu fatto questo decreto, il Senato fu licentiato. Per la qual cosa parendo à ciascuno che per tale deliberatione Antonio in fatto fusse stato cõfinato et che'l giorno seguẽte Saluio tribuno hauesse à permettere che se ne facesse il partito, la madre & la donna di Antonio insieme co'l figliuolo di tenera età & gli parenti & amici suoi, tutta la notte andorono alle case de piu potenti cittadini Romani pregando & supplicando ciascuno per la difesa di Antonio. La mattina dipoi entrorono nel Senato uestiti à bruno & con lagrime & grida ingenocchiati à pie di ciascuno Senatore intercedeuano per Antonio, & gia erano gli amici cõmossi à com-

passione & mitigati in buona parte, quando Cicerone sbattuto dal concetto suo & temendo che la cosa non sortisse contrario fine, si leuò in piè & fece al Senato la infrascritta oratione. Sapete padri conscritti le cose che hieri furono trattate & disputate da noi nel Senato, & come da quelli medesimi Antonio fu giudicato degno di essere pronuntiato inimico della patria, liquali giudicorono gli suoi inimici degni di essere honorati da Saluio in fuora, ilquale impedi la uostra deliberatione. Costui è da essere stimato ò piu sauio di noi ò piu ignorante, ma pare à me che ci rechi grandissimo biasimò se tutti noi saremo tenuti manco prudenti che questo uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore à noi per beniuolentia inuerso la Republica, ilquale si conosce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sarebbe se il parere di costui fusse anteposto à quello de Consoli de Pretori & de li altri tribuni suoi compagni, equali sono molto superiori à Saluio & per ordine & per dignita, per numero & per eta, & che per esperientia conoscono meglio Antonio di lui. Debbe ne iudicij & nelle cause ualere sempre piu il giusto & lo honesto. Ma se è necessario che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono contento farlo breuemente, toccando solamente li capi principali. Doppo la morte di Cesare Antonio occupò tutte le pecunie del publico. Dipoi pigliando da noi la amministratione di Macedonia, andò con lo esercito contra Celti contro à la uolonta nostra, & lo esercito concessoli per la impresa contra Geti, ha uolto contra Italia in pernitie de la patria. Oltra questo secondo il costume di Re tiene per guardia de la persona sua tanto grande numero de soldati forestieri. Ha etiam tratto di Brindisi unaltro esercito pronto

à fare ogni impresa come quello che aspira al medesimo fine che Cesare. Ma uedutosi preuenuto dal nuouo Cesare si è riuoltato alla prouincia de Celti per hauere lo adito piu commodo ad assaltare la patria, ammaestrato dallo esempio di Cesare, il quale fece impeto contra la Republica da questo medesimo luogo, che gli fu come uno prospero augurio à fargli occupare l'imperio de Romani. Oltra questo per tenere lo esercito in timore, & per hauerlo adherente alla ingiustitia, & crudelita sua, fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per sorte, non hauendo suscitato ò seditione alcuna, ò l'ordine suo, dimostrando delettarsi della morte de cittadini, i quali esso staua à uedere morire con riposo & con piacere. per il che da lui si fuggirono quelli che poterono farlo commodamente, i quali hieri da noi come bene meriti della patria, sono stati premiati & honorati. Coloro à i quali nõ è suto possibile partirsi da lui, al presente danno opera con Antonio à latrocinij & uiolentia per non potere fare altrimenti, come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modena il nostro esercito co'l Capitano, & chi uoi hauete comandato che stia alla guardia de Celti, Antonio l'ha sforzato abbandonarla. Vorrei adunque che mi fusse risposto se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, ò se Antonio piu presto & piu ueramente ha giudicato egli la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmente. Et il nostro tribuno pare che non habbia notitia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decimo sia superato, & che una prouincia si grande & uicina insieme con lo esercito di Decimo uenga in potere di Antonio? Saluio credo io che uorra confinare Antonio allhora quando il uedra fatto piu potente di noi, & che saremo necessitati

dargli luogo & ſtare alla ſua diſcretione & arbitrio con rui na noſtra & di tutta la Romana Republica. Io ho parlato quello che mi occorre per ſatisfare al debito mio inuerſo la pa tria. Voi che ſete piu prudenti di me delibererete quello che ui parra piu utile alla Republica. Hauendo Cicerone fi- nita la oratione gli amici ſuoi leuarono il romore & non la- ſciauano che alcuno diceſſe in contrario infino che leuato Pi- ſone in piè il Senato commoſſo dalla riuerentia d'un tale cit tadino fece ſilentio, & Piſone parlò in queſta ſententia.
Cõmandano le noſtre leggi padri conſcripti che il reo ſia aſcol tato. Vdite adunque chi parla per Antonio, & poi lo giu- dicate. Ma io domando che Cicerone potentiſſimo nell'orare ſia preſente, ilquale non ha ardire di accuſare Antonio alla preſentia, & in ſua aſſentia non reſta di incaricarlo & uitu perarlo. Laſciero indrieto le coſe ambigue & m'ingegnero di moſtrare eſſere al tutto falſo quello che è ſuto da Cicerone oppoſto contro Antonio. Dice che Antonio morto che fu Ce- ſare occupò la publica pecunia. Adunque Antonio è ladro. la legge diſpone che gli ſia dato bando come à ladro, & non che ſia fatto rebelle, ma queſto è falſo. Quando Bruto heb- be morto Ceſare, & eſſendo intra l'altre coſe data imputa- tione à Ceſare che hauea uſurpato il teſoro del publico & uo to lo erario, Antonio ſtatuì che ſe ne doueſſe fare diligentiſſi ma inquiſitione, & uoi approuaſti la ſententia ſua & face- ſti mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à chi lo manifeſtaſſe. Se adunque alcuno potra mai prouare che Antonio habbia la pecunia di Ceſare, io prometto fargli pa- gare il doppio piu. Quanto alla prouincia de Celti, chi puo dire con uerita che'l Senato glie la concedeſſe? chi nõ ſa che'l popolo glie la diede per legge, & Cicerone fu preſente, & que

ſto modo è ſuto dal popolo oſſeruato altre uolte, & queſta medeſima prouincia hebbe Ceſare dal popolo. Adunque ſara del pari, & che Antonio adimandi la prouincia datali dal popolo et che à Decimo il quale nõ uuole obbedire ſia fatta guerra, & che Antonio uſi lo eſercito datoli contra Geti prima in debellare Decimo che gli fa reſiſtentia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone non giudica Decimo Bruto inimico della patria, il quale reſiſte con le arme contra la legge, & Antonio fa rebelle perche fa guerra per diſſenſione della legge. Se Cicerone danna la legge, dãna ſimilmẽte li auttori di quella, i quali ſi conueniua diſſuadere dalla promulgatione, & non biaſimargli poi che la legge fu fatta, ne ſi doueua conſigliare il Senato che deſſe à Decimo il gouerno della prouincia de Celti, il quale era ſuto cacciato dal popolo per la occiſione di Ceſare, ne impedire la poſſeſſione ad Antonio hauendoglìela conceſſa il popolo. Non è prudente colui, il quale conſiglia che ſi contenda co'l popolo in queſti tempi dubbij & perglioſi, perche il popolo ſecondo l'ordine delle antique leggi è Signore di dare la pace, & la guerra come gli pare, di che per anchora non ci ha impoſto neceſſita alcuna, ma laſciato in liberta noſtra. che Antonio habbi fatto morire alcuni de ſoldati ſuoi, eſſendo ſuto fatto da noi imperadore dello eſercito, era in arbitrio ſuo punire li delinquenti. Ma io non ſenti mai che uno Capitano foſſe accuſato per una ſimile opera, ne le leggi hanno giudicato eſſere utile che il Capitano ſia obligato à ſoldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato, & conſtituito ſia ſprezzato da alcuno. & per queſto ſappiamo che molti i quali ſono ſtati uittorioſi, ſono ſuti priuati della uita per hauer combattuto contra la legge militare & fuori del precetto del Capitano, & non è

però ſuto accuſato chi ha fatto torre loro la uita, & al preſente neſſuno delli amici ò parenti de morti ſi lamentano, ma Cicerone ſolo ſene duole, non per iuſtitia, ma per odio contra Antonio, & di quello che Antonio merita commendatione, egli conforta che ſia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'eſercito di Antonio habbia ſenza alcuna legitima cauſa offeſo il Capitano ſuo, aſſai il dimoſtrano le due legioni, le quali ſi ſono fuggite da lui, & le quali uoi comandaſti che militaſſino ſotto lui, & benche ſieno ſecondo la legge della militia fuggitiue, nondimeno ſono ſtate premiate & commendate pe conforti di Cicerone, che ſarebbe ſuto piu tollerabile ſe almanco fuſſino riffugite à uoi & non à Ottauio. Et in queſto modo la priuata inimicitia ha condotto Cicerone à ſimile inſania. Ma riſponda Antonio, per toccare ogni parte, à chi ha tolto la uita come tiranno ſenza udirlo, che al preſente è poſto in tanto pericolo & condannato ſenza citarlo? Chi ha Antonio ſcacciato della città, che uoi uolete ſcacciare lui? Chi ha condannato, che Cicerone uuole condannare lui? Riſpondimi Cicerone, in che ha errato Antonio? quando eſſo confermò il decreto fatto che della morte di Ceſare non ſi ragionaſſe? quando conſenti che à percuſſori di Ceſare fuſſe perdonato? quando conſigliò che ſi faceſſe inquiſitione delle pecunie publiche? òueramente quando fu operatore che Seſto Pompeio figliuolo di quello uoſtro illuſtre Pompeio fuſſe reſtituito alla patria, & che dal publico gli fuſſino reſtituite le ſoſtantie paterne? o finalmente quando fece aſſaltare & tagliare à pezzi quel fitto Mario pieno di ſeditione & di inſidie, della quale coſa fu da tutti uoi commendato? Queſte ſono le coſe le quali M. Antonio ha fatte in dui meſi continui in beneficio della Republica, eſſendo il primo cittadi=

no dopo la morte di Cesare. Nelqual tempo se egli fusse stato iniquo harebbe facilmente potuto fare quello à che lo appetito lo hauessi indotto. Ma non ha mai uoluto usare peruersamente la potentia sua, ne ha tolto la uita ad alcuno delli inimici, nessuno ha cacciato fuora di casa, ancho ha perdonato loro insino à quanto ha permesso la honestà, & à loro concesse senza alcuna difficultà le prouincie date loro dal Senato. Questi sono i delitti grandi i quali da Cicerone sono opposti contra Marco Antonio. Queste sono le laudi & commendationi padri conscritti le quali Cicerone poco innanzi attribuì con tanta eloquentia al Consolato di Antonio. Se Antonio conoscessi hauere commesso tal errore che meritasse lo esilio, come sarebbe suto tanto inhumano & crudele che hauessi uoluto lasciare à discretione de suoi emuli tanto cari pegni la madre la mogliera il figliuolo giouanetto, i quali al presente piangono ne scusano gli errori di Antonio perche non li ha cómesso, ma temono la potentia delli auersarij. Ho uoluto commemorare tutte queste cose padri conscritti in defensione della innocentia di Antonio, & in testimonio della instabilità & mutatione di Cicerone accioche non sia alcuno il quale ardisca fare ingiuria à Marco Antonio & offenderlo iniquamente, perche non è cosa condecente nelle publiche attioni esercitare le inimicitie priuate, massime essendo la Republica inferma, & hauendo bisogno di presta medicina. Et pare à me che prima sia da stabilire la città nostra dentro, che destare tumulto alle cose di fuora. Ma dirà forse qualch'uno, come potremo noi fare questo, se permetteremo che Antonio mediãte la gratia & fauore del popolo ottenga la prouincia di Celti. Chiameremo Decimo à Roma con tre legioni che sono con lui, & manderenlo poi in Macedonia ritenendoci le legioni,

& parimente piglieremo per noi le due legioni lequali si partirono da Antonio, & in questo modo guardati da cinque legioni fermeremo lo stato nostro senza fauorire piu le parti di Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambitione ò inuidia pregando & confortando ciascuno che non uoglia per le priuate contentioni & inimicitie deliberare alcuna cosa con temerità & inconsideratamente, ne uogliate padri cõscritti essere troppo presti ò precipiti nel giudicare contra gli huomini grandi & Capitani delli eserciti potenti, accioche nõ ui rechiate la guerra adosso. Ricordateui dello essempio di Martio Coriolano, & delle cose fatte poco auanti da Cesare ilquale essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria troppo precipitatamente, fu cagione di farlo ueramente nostro inimico. Habbiate rispetto al popolo, che poco auanti prese le arme contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua contumelia dare loro la amministratione delle prouincie, ne commendare Decimo perche ha dispregiato le leggi del popolo ne giudicare Antonio uostro rebelle perche ha riceuuto dal popolo la prouincia de Celti. In questo modo parlò Pisone in fauore di Antonio, & fu potissima cagione che Antonio non fusse declarato rebelle del popolo Romano, ma non però pote ottenere che fusse proposto al gouerno de Celti, impedito dalli amici & parenti de percussori di Cesare i quali temeuano che Antonio finita la guerra non uoltassi l'arme poi contra loro accordandosi con Ottauio, & per questo rispetto piaceua loro che Antonio & Ottauio contendessino insieme. Fu bene consentito che Antonio reggesse la Macedonia in luogo de Celti. Tutte l'altre cose furono ò per temerità ò per consiglio rimesse al giudicio di Cicerone & che egli ordinasse le commessioni delli imbasciadori à Marco Antonio come liberamente li

paresse. Perilche egli le ordinò & scrisse in questo tenore, che Antonio subito si leuasse dallo assedio di Modena, che Decimo hauesse il gouerno de Celti che sono dentro al fiume Rubicone il quale diuide Italia dalla prouincia de Celti. & à questo fu messo il termine prefinito infra il quale il Senato confermasse queste cose. Cosi Cicerone molto ambitiosamente scrisse tale cõmissione, nõ tanto per la inimicitia che teneua grandissima con Marco Antonio, quanto per una certa publica fortuna la quale affrettaua la mutation di quello stato, & à Cicerone tendeua i lacciuoli. Furono adunque mandati gli imbasciadori à Marco Antonio, & uergognandosi di esporre la imbasciada, non ardirono parlare alcuna cosa, ma posono la commissione in mano di Antonio. Subito che Antonio hebbe letta la commissione, fu acceso da ira minacciando acerbamente il Senato & Cicerone, & dicendo marauigliarsi molto che'l Senato hauessi creduto che Cesare il qual hauea tanto accresciuto lo imperio de Romani, fusse stato Re & tiranno, & di Cicerone non credessino questo medesimo, il quale Cesare hauea preso nella guerra & non ucciso, & egli hauessi proposto li suoi percussori alli amici di Cesare & che prima hauesse hauuto in odio Decimo Bruto quando era amico di Cesare, & hora lo amassi perche era stato il principe della morte sua, & prestasseli fauore in ritenere la prouincia de Celti la quale da nessuno gli era suta data, & à se che la hauea riceuuta dal popolo mouesse la guerra, & hauessi consigliato & operato che alle due legioni fuggite da lui fusse fatto honore & dato premio, & perche io dissi confermai la obliuione della morte di Cesare proposta & consigliata da lui conforta il Senato che dua nobili & illustri cittadini cioè Dolabella & Antonio siano giudicati inimici della patria. & dopo

alcune simili querele rispose in questa sententia alli imbasciadori, Essere disposto obedire in ogni cosa al Senato come alla patria. A' Cicerone che hauea scritta la commessione fece rispondere. Il popolo per legge mi ha concessa la prouincia de Celti, io ne rimouerò Decimo il quale non uuole obedire alla legge & ricercherò da ciascuno la uendetta di Cesare acciòche il Senato uomiti qualche uolta lo odio del quale è pieno contra me per rispetto di Cicerone. Tornati che furono gli imbasciadori con la risposta il Senato subitamente dichiarò Antonio inimico & rebelle della Republica, & tutto lo essercito con lui se non se partiua da esso, & al gouerno di Macedonia et della natione di Schiauonia & dell'uno essercito & dell'altro prepose Marco Bruto, il quale stipato da proprio essercito, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Oltra questo ragunò naui lunghe & galee sottili, & accumulò tanti danari, che feciono la somma di circa sedeci talenti & di grande numero di armadure, le quali Cesare hauea poste in munitione nella città Demetriade. & tutte queste cose il Senato concesse à Bruto, acciòche le potesse usare in beneficio & utilità della patria. A' Cassio fu concessa la Soria, & comandatoli che facesse guerra à Dolabella. Oltra questo fu imposto à tutti quelli che haueano ò prouincie ò esserciti de Romani del mare Ionio insino all'oriente obbedissino à Bruto & à Cassio. Venẽdo tutte queste cose à notitia di Ottauio, fu preso da non mediocre sospitione & timore, perche insino allhora hauea stimato che la obliuione delle cose fatte contra Cesare fusse proceduta per una condecentia di humanità, & per compassione de parenti de congiurati, & che le degnità sute loro attribuite fussino à tempo, & per assicurarli, & che à Decimo fusse stato dato il gouerno de Celti per notare Anto=

nio di tirannide. Ma ueggendo dipoi che Dolabella era ſuto fatto inimico della patria perche hauea morto uno de percuſſori di Ceſare, & che à Bruto & Caſſio era ſuta data tanta amminiſtratione & poteſtà ſopra tante nationi & ſoldati & che haueano cumulate tante pecunie, & che tutto queſto forzo tendeua in aumento & fauore della parte Pompeana, & che la parte di Ceſare era annichilata, incominciò à temere che non fuſſe con arte & con miſterio hauere dechiarato Antonio inimico & rebelle della Republica inſieme con Dolabella per fabricare inſidie contra ſe come contra giouane ineſperto nelle coſe delli ſtati & del quale dubitaſſino piu che di alcun' altro per la ſucceſſione di Ceſare, accioche ſpogliato Antonio delle forze dello eſercito ch'era con lui poteſſino dipoi piu facilmente leuarſelo dinanzi. Conſiderando, & diſcorrendo ſeco medeſimo queſti pericoli, ſenza manifeſtare con gli altri il conſiglio ſuo, poi che hebbe fatto il ſacrificio ſecondo il coſtume della patria parlò in queſti effetti allo eſercito. Tutto lo honore il quale mi è ſuto fatto dal Senato, io riconoſco da uoi ſoldati & compagni miei, perche ſono certiſſimo che'l Senato è ſuto moſſo piu per gratificar à uoi che à me, & però io mi reputo obligato à uoi & non al Senato, & ſe li dei ci ſeranno propitij, ſtate di buona uoglia che da me ſarete cumulatiſſimamente remunerati, & coſi detto uſcì à campo.

Panſa uno de Conſoli ragunaua ſoldati per Italia. Ircio l'altro Conſolo partì lo eſercito di Ottauio, & ſecondo che dal Senato gli era ſuto impoſto ſecretamente nel partire li ſoldati chieſe che Ottauio li conſentiſſe le due legioni fugite da Marco Antonio, conoſcendo che erano migliori genti & piu eſercitate in guerra che tutte l'altre. la qual coſa Ottauio conceſſe facilmente, & poi che hebbono inſieme diuiſo lo eſercito, andorono

rono alle ſtanze.

Eſſendo gia uenuto il fine del uerno, Decimo non poteua piu oltre tollerare la fame, ilche intendendo Hircio et Ottauio ſi accoſtarono cõ lo eſercito à Modena per ſoccorrere Decimo, accio che Antonio ſuperando Decimo non uniſſe ſeco quello eſercito. eſſendo la città diligentemente guardata da Antonio, li ſoldati che Panſa hauea mandati innanzi al ſoccorſo, non uoleano appicarſi con Antonio aſpettando la uenuta del capitano, benche ſpeſſe uolte ſi faceſſe qualche ſcaramuccia. Antonio era ſuperiore per numero di gente à cauallo, nondimeno era impedito dalla difficultà della pianura la quale era diuiſa dal fiume Panaro. Mentre che le coſe di Modena ſtauano in queſti termini Cicerone à Roma per la aſſentia de Conſoli hauea il gouerno della Republica & amminiſtraua ogni coſa come li dettaua l'ambitione, congregaua ſpeſſo il conſiglio, preparaua arme, ragunaua danari, conduceua ſoldati, & poneua graue ſomma alli amici di congiurati di Antonio, i quali ſtauano patienti per fuggir calunnia inſino à tanto che Publio Ventidio amiciſſimo di Antonio ſuto gia ſoldato di Ceſare, non potendo piu oltre ſopportare la acerbità di Cicerone tento di porli le mani adoſſo. Per il che naque ſubito gradiſſimo tumulto in modo che molti per paura traſſono di Roma le donne & figliuoli, & Cicerone fuggi della città. Ventidio al fine dubitando non arriuare male reſtando in Roma, preſe il camino inuerſo Antonio. Ma ſendogli impedito il tráſito da Hircio et da Ottauio ſi transferi nella Marca, doue accompagnato da una legione aſpettaua con attentione il fin della coſa. Quelli che erano intorno al nuouo Ceſare intendendo che Panſa ſi appropinquaua con lo eſercito mandarono à lui Carſuleo, il quale era capo di ſquadra pretorio di Otta-

uio & della legione Martia, accio che facesse scorta à Pansa nel passare de luoghi angusti, Antonio facendo poca stima della difficultà & strettezza del luogo non li parendo hauere à prouedere altro che prohibere il transito alli auersarij si fe innanzi con gli huomini d'arme con desiderio di fare fatto d'arme & pose in aguato presso alla strada per uno campo paludoso & impedito da fossi due legioni delle migliori. Era il camino onde bisognaua passassino gli auersarij angusto da ogni parte & fatto per industria et pieno di canne. Carsuleio con la legione Martia superate le angustie de luoghi, in su'l fare del giorno accompagnato solamente da Martiali & da cinque squadre entrò nella uia fatta per industria, ueggendola uacua di soldati, & mentre considera il palude da ogni banda, perche gia sentiua qualche strepito nelle canne, subito uede risplendere tra le canne gli elmetti & l'armadure, & in uno momento se li fa incontro la squadra Pretoria di Antonio. I Martiali sono da ogni parte messi in mezzo, ne potendo per luogo alcuno discorrere, opposono alla squadra Pretoria di Antonio la squadra similmente Pretoria di Ottauio, et essi diuisi in due parti si affrontarono con le due legioni. d'una parte era capo Pansa, l'altra guidaua Carsuleio, & essendo seperati da due paduli bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi & per essere molto stretti insieme, non si poteua discernere l'uno dall'altro, & le squadre pretorie nel passare faceuano intra loro un'altra battaglia. La mente di Antonio era potendo hauere nalle mani delli soldati Martiali farne uendetta & supplicio come di fuggitiui & traditori. Della quale cosa temendo li Martiali erano tanto piu feroci al combattere per fuggire la indignatione et furore di Antonio. Da l'altra parte gli Antoniani si uergognauano che due le-

gioni fuſſino ſuperate da una. I Martiali conſiderauano doue re recare loro grandiſſimo honore et gloria ſe uinceuano due legioni. In queſto modo l'una parte & l'altra combatteua gagliardamente & con grã ferocità contendendo piu preſto per emulatione che per odio. & per eſſere eſperti nella militia nel ferirſi inſime nõ faceuano alcũ ſterpito come ſe d'accordo percoteſſino l'un l'altro, ne ſi udiua alcun che mandaſſe fuora pur una uoce ò nel uincere ò nel eſſere uinto, & non hauendo il tranſito libero ne la commodità di potere andare diſcorrendo impediti da foſſi & da paduli, ne potendo urtare l'un l'altro, biſognaua che combatteſſino con li ſtocchi come in un ſteccato, in modo che niſſun colpo era menato indarno, & in luogo di uoce ſi ſentiuano riſonare ferite ſoſpiri & morti, & chi cadea morto ò ferito, ſubito era portato uia, & in luogo ſuo era poſto un'altro, ne era neceſſario che alcuno fuſſe animato ò confortato ma ciaſcuno faceua l'ufficio del buon capitano. Eſſendoſi in queſto modo affaticati & ſtanchi per lungo ſpatio, aiutauono ripoſare & reſpirare l'un l'altro, et ſenza alcuno indugio di nuouo ritornauano alla battaglia, et cõbattendo ſopra ogni humana forza, la ſquadra pretoria di Ottauio tutta fu morta. I Martiali che erano ſotto Carſuleio finalmente ributando gli auerſarij uirilmente à poco à poco ſi ritraſſono dalla zuffa. Quelli che erano alla cura di Panſa oſſeruauano quaſi il medeſimo ordine, & ſoſteneuano ugualmente l'impeto da ogni parte, tanto che al fine Panſa fu paſſato da una uerretta & come Conſolo fu portato à Bologna. Allhora li ſuoi prima ſi ritirano indietro, & finalmente uoltaron le ſpalle mettendoſi in fuga. la qual coſa ueggendo quelli i quali erano uenuti freſcamente ſenza ordine alcuno fuggirono uia, & con gran tumulto & ru-

more corsono allo steccato fato poco auanti da Torquato questore, parendogli necessario far cosi durando anchora la pugna, accioche gli soldati hauessino doue rifuggire al sicuro doue ricorsono etiandio gli altri soldati Martiali mescolati cõ gli Italiani. I Martiali non uollono per la uergogna entrar nello stecato, ma fermoronsi da presso con proposito di durare alla difesa gagliardamente insino allo estremo fine. Antonio si astenne da Martiali come da soldati bellicosissimi, Ma fatto ogni suo sforzo contra tutti gli altri ne fece una grandissima occisione. Hircio intesa la rotta di Modena essendo lontano circa lx. stadij, con quelli che erano seco si mosse con grandissima uelocità & impeto per affrontarsi con Antonio. Gia tramontaua il sole & gli soldati di Antonio uittoriosi tornauano alli alloggiamenti cantando, à quali mentre andauano senza alcuno ordine Hircio impensatamente si fece incõtro stipato da una legione intera & fresca, Li Antoniani uedutisi assaltati fuora d'ogni lor pensiero subito si rimettono in ordine, & feciono marauigliosa proua di ualenti huomini, ma perche erano stanchi non poterono far lunga resistentia, si che furono sbaragliati & rotti & la maggiore parte perì per le mani di Hircio, benche non seguitasse quelli che fuggirono, soprastando la notte & temendo di qualche insidia pe luoghi paludosi & stretti. Erano in gran parte que paludi ripieni di armadure di corpi morti & di molti che moriuano continuamente & di feriti in copioso numero tutti soldati di Antonio, & quelli che erano salui & interi smontati da cauallo & disprezando ogni pericolo & fatica tutta quella notte quanti trouauano della loro compagnia che si potessino ad operare, tanti congregarono insieme & rimessono à cauallo in luogo de morti & feriti, confortandogli à non uolere

mancare à la propria salute. In questo modo essendo stato Antonio uittorioso per la repentina uenuta di Hircio tutta la sua uittoria fu dissipata & annullata, & fermossi in una uilla hoggi chiamata Centi. Perì nella prima battaglia circa la meta dell'uno esercito & dell'altro, & della squadra pretoria di Ottauio non rimase pur uiuo un soldato. In questa seconda furono morti buono numero delli Antoniani. De soldati di Hircio morirono pochi. Il giorno seguente ambedue gli eserciti si ridussono intorno à Modena, Antonio hauea deliberato poi che hebbe riceuuta si gran rotta, non adoperar piu le forze uinte, ne appiccar fatto d'arme cō chi lo uenisse à trouare, ma scaramucciar solamente co caualli leggieri, tanto che Decimo Bruto uinto dalla fame fusse constretto uenire in potere suo, la quale cosa conoscendo Hircio & Ottauio, desiderauano grandemente uenire alle mani, e poi c'hebbono prouocato molte uolte gia Antonio alla battaglia ueduto che non usciua à campo, andarono da quella parte di Modena la quale per la asperita del luogo era manco guardata per far tutto lo sforzo di entrar nella città. Allhora Antonio fu necessitato uenire alle mani, ma uenne solamente co soldati à cauallo, & essendo ributato dalli inimici bisognò che adoperasse il resto dello esercito & dua legioni come era il desiderio de gli auersarij, temendo non si insignorissino della città, & subito fu appicata la zuffa nella quale Ottauio hebbe la uittoria. Hircio trascorrendo molto auanti nello esercito di Antonio cō battendo uirilmente fu morto, Ottauio con merauigliosa prestezza recuperò il suo corpo da gli inimici. La notte Antonio et Ottauio sterono uigilanti. Antonio hauendo riceuuto questa seconda rotta chiamò subito gli amici in consiglio, da quali fu confortato che stessi fermo nel primo proposito di stri=

gner Modena con lo assedio, & nel futuro si astenesse dal combattere dicendo la rotta essere del pari con gli inimici, Hircio essere morto, Pansa ferito à Bologna non poter scampare dal male, Antonio essere per numero de caualli molto superiore, Modena essere condotta ad estrema fame, & senza dubbio essere cõstretta à rendersi. Era il consiglio delli amici di Antonio prudentissimo & utilissimo, ma la mente di Antonio forse per uolunta di Dio non fu capace del consiglio, imperoche temeua che Ottauio come hauea fatto il giorno auanti non tentasse entrare in Modena per forza che non lo mettesse in mezzo rinchiudendolo con fossi ò con steccato, hauendo gran copia di guastatori da poter far tale opera commodamente al che gli pareua che li soldati à cauallo fussino poco utili à ouiare. Da l'altra parte dubitaua che se la fortuna permetteua che egli fusse uinto, Lepido & Planco non lo hauessino in dispregio & lasciassinlo in abbandono, & però diceua, se io mi parto dallo assedio di Modena, Ventidio ci uerra subito à trouare & condurrà seco della Marca tre legioni, & Lepido & Planco saranno in nostro fauore. & cosi detto si leuò subito non come timido ne pericoli, ma con animo fortissimo et intrepido, & con grandissima prestezza prese la uolta delle alpi. Essendo in questa forma Decimo Bruto liberato dallo assedio Ottauio mutò sententia & cominciò à temere di se stesso, per che essendo morto li duoi Consoli, Ottauio temeua Decimo come inimico suo, essendo stato uno de percussori del padre, per la qual cosa la mattina seguente innanzi giorno, tagliò i ponti del fiume. Decimo mandò imbasciadori ad Ottauio à ringratiarlo del beneficio riceuuto & confessando che era stato auttore della salute sua, et chiedeua fusse contento che gli fusse concesso essere con lui à parlamento per escusarsi, che per la

iniquità della fortuna era trascorso à congiurare contra Cesare indotto dalli emuli suoi. Ottauio con ira & sdegno rispose alla domanda di Decimo, & dice che rifiutaua le gratie che egli rendeua, affermando non essere uenuto à Modena per saluare Decimo ma per offendere & opprimere Antonio, co'l quale affermaua che nó li sarebbe ne difficile, ne reprensibile riconciliarsi, & che non gli patirebbe l'animo uenire al conspetto ò parlamento con Decimo, dicendo, saluisi egli stesso mentre che parra cosi à quelli che gouernano la città. Essendo queste parole rapportate à Decimo, il quale era dall'altra ripa del fiume, non molto lontano da Ottauio, incominciò à chiamarlo pregádolo che uolesse ueder le lettere che gli erano sute scritte dal Senato, per le quali conoscerebbe che il Senato gli haueà concessa la amministratione della prouincia de Celti, & prohibito che in assentia de Consoli non passasse il fiume, & non scorresse nella prouincia d'altri, & che non uenisse alle mani con Antonio, perche era esso à sufficientia à perseguitarlo. Ottauio non gli fece alcuna risposta, & benche gli potesse porre le mani adosso nondimeno sene astenne per non offendere il Senato, et presa la uolta di Bologna per unirsi con Pansa, scrisse al Senato per ordine tutto il successo di Modena. Il medesimo fece Pansa, le cui lettere come uenute dal Consolo furono da Cicerone recitate al popolo, & quelle di Ottauio comandò che fussino lette nel Senato solamente. Per il che cinquanta giorni continui fu supplicato & renduto gratie alli dei per la uittoria acquistata contra Marco Antonio, il che non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani. Lo esercito de Consoli fu concesso à Decimo, benche Pansa fusse anchora uiuo, ma non restaua piu alcuna speranza della salute sua. Furono anchora

fatti publici uoti alli dei protettori & auocati del popolo Romano se Decimo superaua Antonio, tanto era fatto grande odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra questo confermati & reiterati premy alle due legioni fuggite da lui, cio è di dramme cinque mila per ciascuno soldato, & fu loro conceduto che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita, come à soldati uittoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna mentione di Ottauio, in tanta poca stima era uenuto nel conspetto del Senato, come se Antonio fusse suto interamente debellato & uinto. Oltra di questo il Senato scrisse & commandò espressamente à Lepido, & Planco, & Asinio Pollione, che sendo uicini ad Antonio li mouessino guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi gia prossimo alla morte usò ad Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo padre non altrimenti che la uita propria, & duolmi insino al cuor, che non mi fu lecito aiutarlo quãdo fu morto, perche fu impossibile rimediare al caso suo, tanto fu subito fortuito & impensato, & uolontieri harei presa la uendetta contra li suoi percussori, se me ne fusse stato dato la facultà, ma è suto difficile pochi resistere à tanti, à quali anchora tu come sauio & prudente hai ceduto. Ma essi dubitando di te & di Antonio come amico à Cesare hanno nutrito la discordia intra te & lui, come quelli, che hanno ueduto questo essere il modo di rouinare l'uno & l'altro, & ueggendo te come signore dello esercito sotto specie di alcuni piccoli honori hanno tentato ingannarti usando simulatione. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione & grandezza hanno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due de le migliori & piu esercitate legioni che habbi il popolo Romano, accio che le forze tue fussino

ſuperiori à quelle di Antonio, perſuadendoſi per coſa certa, che ſe uno di uoi fuſſe uinto, l'altro reſtaſſe poi piu debbole, perche penſauano eſſere piu facile uincere uno che ambedue. Et in queſto abbaſſando la potẽtia de gli amici di Ceſare hanno in animo far grande Seſto Pompeio. Queſto è tutto il fine loro, à queſto camino uanno tutti i loro penſieri & diſſegni. Hircio & io habbiamo adempiuto quello che ci era ſuto impoſto hauendo abbaſſata la audacia di Antonio. Ma per uſare teco l'ufficio di buono amico, pare à me che ti ſia ſommamente utile & neceſſario riconciliarti con Antonio, la qual coſa giudico che in futuro habbi ad eſſere potiſſima cagione della grandezza & felicità tua. Di queſto partito nõ mi era lecito poco auanti conſigliarti, ma eſſendo al preſente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, & io uicino alla morte, mi è paruto non tacere teco queſte coſe per ſatisfare alla affettione che io ti porto, & alla amicitia che io tenni co'l padre tuo, & perche ti ueggo procreato ſotto felice ſtella & conoſco che la ſorte tua ſarà feliciſſima & fortunatiſſima, non perche io ne aſpetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo paſſare di queſta uita infra pochiſſime hore. Adunque io ti rendo lo eſercito, che tu mi deſti & mandaſti per ſoccorſo nel paſſar mio inuerſo Modena. Dareti anchora quello, che mi fu aſſegnato dal Senato, ſe non che io dubbito, che non ti accreſceſſe inuidia, & però lo conſegniamo piu preſto à Torquato queſtore parendo coſa piu lecita. Dette queſte parole, & data la cura de gli altri ſoldati à Torquato, uiſſe poche hore. Torquato per obbedire al Senato conſegnò lo eſercito datoli da Panſa à Decimo Bruto. Ottauio mandò à Roma gli corpi di Panſa & Hircio adornati con pompa funebre conuenientiſſima.

In questo tempo medesimo le cose di Soria, & di Macedonia erano in questi termini. Gaio Cesare passando per la Soria ui lasciò una legione, perche insino allhora hauea gia in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea dato à Cecilio Basso, ma Giulio Sesto anchora giouanetto & parente di Cesare teneua egli in fatto il nome & la riputatione di questa legione & disponeuane à modo suo, & gia era trascorsa in delicatezze, & in lasciuia. Della qual cosa facendo Basso querela, Giulio Sesto lo riprendeua uillanamente chiamandolo piu inutile & uile che tutti gli altri. per il che Basso mosso da sdegno fe uenire à se quelli che haueano corrotto il giouane per castigarli, ma subito fu fatto tumulto, & dopo il romore si uenne al menar delle mani. Lo esercito non potendo sopportare che al capo loro fusse fatta uergogna & ingiuria si uoltarono contra Giulio & lo tagliorno à pezzi. Della quale occisione subito si pentirono temendo la offesa di Ottauio per rispetto del parentado. Per il che tutti congiurarono insieme, & con giuramento obligarono l'un l'altro che se non era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri combatterebbono per difendersi dalla forza di Ottauio insino alla morte, à che indussono anchora Basso, & accompagnaronsi con un'altra legione per hauerla in aiuto, & per esser piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Pompeiana, il qual dopo la rotta riceuuta à Tiro uiuea come priuato, corruppe alcuni della sopradetta legione & indussegli ad ammazzare Sesto Giulio, & à darsi à Basso. Comunque si fusse questo è certo che Sesto Murco mandato da Ottauio con tre legioni fu assaltato da loro, e rinchiuso in un stretto passo in modo che Murco chiamò in aiuto Minutio Cristo pretore di Bitinia. Co=

stui accompagnato da tre altre legioni ueniua per soccorrer Murco & gia l'uno & l'altro haueano assediato Basso. per la qual cosa Cassio con incredibil prestezza compari in fauore di Basso & prese che hebbe due delle sue legioni, commandò che due delle legioni che erano allo assedio di Basso obbedissino à se, le quali obbedirono perche era Cassio proconsule, & gia come habbiamo detto era stato commandato dal Senato che tutte le legioni che erano in quelle parti obbedissono à Bruto, & à Cassio. In questo tempo Albino mandato da Dolabella in Egitto conduceua seco da quella prouincia quattro legioni, le quali riteneua Cleopatra appresso di se ragunate da Cesare delle reliquie della rotta di Pópeio & di Crasso. Costui adunque fuora di ogni sua opinione fu assaltato da Cassio in Palestina & constretto darli lo esercito, temendo con quattro legioni combattere contra otto, & cosi Cassio in breuissimo tempo merauigliosamente diuenne Imperadore d'uno esercito di duodeci legioni, con le quali andò allo assedio di Dolabella, il quale uscito di Asia con due legioni, era per amicitia suto accettato in Laodicea. Il Senato hauendo notitia di tutte queste cose prese grandissimo piacere & letitia. In Macedonia Caio Antonio fratello di Marco Antonio faceua guerra con Bruto, hauendo seco una legione scielta di cittadini Romani. Bruto simulata la fugga si sforzaua condurlo in aguato, & per ingannarlo piu facilmente, hauea ammaestrato li suoi che si mescolassino con gli auersarij & facessino loro ogni carezza & segno di beniuolentia. E benche per questa uia gli hauesse alla tratta, nódimeno fu cótento lasciarli andar sicuri e pigliã do altro camino, à caso di nouo li dieró in mano. nódimeno nó li assaltò, ma có una certa liberalità e humanità si fece loro incótro come à cittadini. Essi adunq; ueduta la mansuetudine di

Bruto & la somma carità congiunta con singulare sapientia, tutti se gli dierono uolontariamente. Il medesimo fece Gaio Antonio, il quale fu riceuuto da lui lietamente & hauuto in honore, insino che non restando di corrompere il suo esercito & di tentarlo & inuitarlo à ribellarsi da lui, & non si correggendo benche fusse ripreso, finalmente fu morto, & cosi à Bruto oltre al primo esercito fu fatto uno accrescimento di sei legioni, & con queste genti si trasferi in Macedonia doue ragunò insieme due altre legioni. Ottauio in questo tempo sopportando molestamente che Decimo fusse stato in suo luogo eletto dal Senato Capitano della impresa contra Marco Antonio, occultando la ira chiedeua per le cose fatte da lui in beneficio della Republica li fusse deliberato & statuito il triompho, ma essendo repulso dal Senato, & ripreso che domandasse cosa non conueniente alla età sua ne alli meriti, fu preso da non mediocre paura che poi che Antonio fusse uinto & ruinato non fusse maggiormente disspregiato dal Senato. Per il che desideraua di uenire à parlamento con Antonio ricordandosi del consiglio di Pansa. Onde incominciò à trattare humanamente & à carezzare tutti li soldati che hauea prigioni di quelli di Marco Antonio & alli suoi concesse che potessino andare nel campo di Antonio accio che egli intendesse che non era piu irato con lui. Oltre à questo non fece alcuna offesa ò forza come poteua facilmente à Ventidio beniuolo & amico di Antonio il quale hauea gli alloggiamenti appresso di lui, ma permisse che uolendo potesse unirsi con lui ò andare à trouare Antonio con tre legioni che hauea seco, pregandolo che quando fusse con Antonio li facesse fede come egli si doleua, che per ignorantia hauesse poco stimata l'amicitia sua & posto da parte il rispetto della commune salute & utilita. Ven=

tidio adunque andò ad Antonio con questa commissione. In quel tempo Ottauio honoraua sommamente un certo Decimo de primi condottieri di Antonio preso à Modona, à costui concesse la liberatione & rimandollo ad Antonio, al quale Decimo dimostrò apertamente per molti segni che lo animo di Ottauio era apertamenteinchinato alla reconciliatione & amicitia con lui. Della quale cosa Antonio si mostrò contentissimo. Con Asinio & con Lepido fece Ottauio questo medesimo scusandosi con loro che tutto quello hauea fatto in lor dispreggio & iniuria, & in fauore de percussori paterni, era proceduto per timore & per sospetto facendoli pregare & confortare, che come beniuoli di Cesare non uolessino accostarsi alla parte Pompeiana, ricordando però loro, che per saluare lo honore & la fede fussino obedienti al Senato, ma che uolessino accordarsi con lui & procurare la commune sicurtà per quanto la honestà li patisse. Mentre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & con Asinio, lo esercito di Decimo Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermità, e massime di flusso di corpo in modo che Decimo non poteua in alcuno modo adoperarlo. A' costui si fece presso Planco stipato da domestico esercito. Decimo scrisse al Senato come Antonio andaua uagabondo & non attendeua se non à cacciare, i Pompeiani intendendo queste cose si merauigliauano, & prometteuano ritornar la patria in libertà, e ciascun faceua priuatamente sacrificio alli dei. Furono etiandio eletti dieci cittadini chiamati il magistrato della giustitia in punitione di Antonio, & era questo uno presagio di frastornare & annullare tutte le cose ordinate et fatte da Cesare, perche Antonio hauea fatto da se medesimo ò nulla ò poco, ma tutto hauea operato circa le cose publiche secondo il

testamento e dispositione della uolontà di Cesare. Il che conoscendo il Senato di già hauea incominciato à reuocare qual cosa, sperando in breue annullare il tutto. Li dieci del magistrato della giustitia mandarono un bando che chiunque hauesse riceuuto alcun dono ò premio pel uigore del testamento di Cesare durando il Consolato di Antonio, douesse manifestarlo sotto certa pena. i Pompeiani chiedeuano che Decimo esercitasse il Consolato in luogo di Hircio & di Pansa per resto del tempo dell'anno. Il medesimo dimandaua Ottauio per se non dal Senato, ma da Cicerone, confortandolo che uolesse esser Consolo insieme con lui, come cittadino piu esperto et esercitato nel gouerno della Repub. che alcuno altro fusse in quel tempo. Il perche Cicerone mosso da ambitione andaua seminando per la città come haueua presentito che intra Antonio & Ottauio, Lepido & Planco, si trattaua accordo e consigliaua che si douesse pigliare la parte di Ottauio per deuiarlo dalla unione di Antonio & di quelli altri, & si facesse ogni cosa per dimostrare di stimarlo, & honorarlo, & di uolerlo difendere dalle ingiurie, che gli erano sute fatte, e che era da considerare Ottauio esser capitano d'un grande esercito, e per tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile per la Republ. crearlo piu presto Consolo anchora che nõ hauesse la età legitima, che lasciarlo stare in su l'arme crucciato contra la patria con pericolo della rouina della città, & accio che del Cõsolato suo si stesse piu al sicuro & se ne trahesse frutto et non dãno, ricordaua che se li dessi per collega qualche cittadino prudẽte e graue, e pratico nell'amministratione della Rep. come un timone & freno dalla sua adolescentia. Il Senato conoscendo Cicerone esser mosso à dar simile consiglio per ambitione se ne rise, e gli amici e parenti de percussori di Cesare temẽdo che se

Ottauio fusse eletto Consolo non uolesse far la uendetta paterna, non attendeuano ad altro che ad impedir la creatione de nuoui Consoli, accio che la cosa si differisse in lungo.

Antonio in questo mezzo passò le alpi, ottenuto il passo da Culeone uno de capitani di Lepido, & essendo arriuato al fiume appresso al quale era alloggiato Lepido, non si uolle fortificare ne con fossone ne con steccato, per dimostrare essere accostato à persona amica & non contraria. Mentre erano in questo modo prossimi mandauano spesso ambasciadori l'uno all'altro commemorando i beneficij dati & riceuuti & l'amicitia antiqua, & Antonio certificaua Lepido, che quando si intendesse che fussino amici insieme gli altri amici di Cesare si accostarebbono à loro. Ma Lepido temeua non offendere il Senato congiugnendosi cō Antonio essendo pure dechiarato una uolta inimico della patria, & hauendo hauuto cōmandamē to di offendere e guerreggiare Antonio, e nondimeno lo esercito suo portando riuerentia alla dignità & riputatione di Antonio, & ueggendo le imbasciate che l'un mandaua all'altro prima cominciò à mescolarsi secretamente con i soldati Antoniani, & in ultimo conuersaua con loro come con cittadini. Essendo finalmente prohibito da tribuni à soldati di Lepido, che non praticassino con quelli di Antonio, disprezzarono tale cō mandamento, e per poter piu facilmente passare il fiume fecio no un ponte in su le naui, & la legione chiamata decima, la quale gia fu sotto il gouerno di Antonio fece segno di uolere essere alli seruitij suoi. Della qual cosa accorgendosi Laterensio cittadino illustre mandato dal Senato per ministro di Lepido nello esercito li manifestò il fatto, ma non prestando Lepido fede alle parole sue, Laterensio lo confortò, che diuidesse lo esercito in piu parti, accio che facesse pruoua ò della

fede ò della perfidia de soldati suoi. Lepido adunque diuidendo lo essercito in tre parti comanda à soldati la notte che eschino fuori à campo per fare la scorta à camarlinghi, i quali si diceua che erano propinqui & che ueniuano con danari. Per il che loro usciti fuora armati à modo di chi ha à caminare assaltarono i luoghi piu forti delli alloggiamenti, & apersono le porte dello stecato ad Antonio il quale con ueloce corso uenne à quella uolta & entrò nel padiglione di Lepido senza impedimento alcuno, & allhora tutto lo essercito supplicaua per Antonio & pregaua Lepido che uolesse hauere misericordia di lui & renderli pace. Lepido usci del letto & cosi scinto si fe incontro à soldati suoi accennando uolere satisfare alla domanda loro, et abbracciò Antonio & scusò la necessità sua. Sono alcuni che scriuono come Lepido si gittò à pie di Antonio come timido & inuilito. il che io non trouo approuato da molti scrittori, ne à me pare cosa probabile, perche Lepido non haueа fatto contra Antonio alcuna opera inimica, per il che hauesse ragioneuolmente à temer di lui. Per questa reconciliatione di Antonio con Lepido, la potentia sua crebbe insino al sommo, & diuenne piu formidabile che mai alli inimici. Conciosia cosa che hauea seco quello essercito, il quale gli era restato à Modena, & con esso una compagnia splendidissima di caualieri. Pel camino trouò tre legioni con Ventidio, & Lepido ultimamente era fatto suo confederato alla guerra, col quale caualcauano sette legione bene armate con una moltitudine d'altri soldati à pie simile allo essercito de caualli. Di tutti Antonio fu contento che Lepido hauesse il titolo del Capitano, & egli gouernaua & disponeua ogni cosa. Subito che à Roma fu intesa questa unione & intelligentia intra Lepido & Marco Antonio fu fatta una subita mutatione di animi

imperoche

imperoche quelli i quali erano prima gagliardi & audaci cascorono in paura, & quelli che erao timidi, diuentoron animosi, & le deliberationi & decreti fatti da dieci della giustitia incominciorono ad essere non senza contumelia dispregiate, & fu proposta cō grandissima instantia la creatione de Cōsoli. I Senatori non sapeuano che deliberare & temeuano assai che Ottauio similmente non si accordasse con Antonio, & in ultimo mandorono nascosamente Lucio & Pansa Iuniore à Bruto & à Cassio à significar loro in che stato si trouauono le cose chiedendo che mandassino loro aiuto, & facessino uenire di Barberia due delle legioni, le quali erano al gouerno di Sesto Pompeio et la terza si facessino dare à Cornificio Pretore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubitando della fede loro, furono quasi che forzati seguitar questo cōsiglio, imperoche temendo della fede di Ottauio, & che non si unisse con Antonio lo creoron di nuouo Pretore sotto Decimo Bruto. Ma Ottauio per concitar lo esercito ad ira contra'l Senato diceua che prima fussino state loro pagate le cinque mila dramme lequali erano sute promesse à ciascuno erano sospinti ad una seconda impresa, & li confortò che mandassino al Senato à chiedere che fusse loro osseruata la promessa fede. Li soldati adunque mandorono i capi di squadra, à quali il Senato che ben sapeua che erano suti subornati & instrutti da Ottauio, rispose che sarebbe loro nota la intentione sua per imbasciadori che uoleuano per questa cagione mandare allo esercito, & cosi fece, & la commessione delli ambasciadori fu che occultamente parlassino con li capi delle due legioni che erano partite da Antonio & ite ad Ottauio, & li facessino cauti & accorti che non uolessено porre

la ſperanza ſolamente in un cittadino, ma piu toſto obbediſſino al Senato, la potentia & auttorita delquale era immortale, & però ſi accoſtaſſino à Decimo. dalquale ſarebbono loro pagate le cinque mila dramme per ciaſcuno. Dopò queſto eleſſono un'altro magiſtrato di Dieci cittadini per fare nuoua diſtributione & impoſitione di danari. Gli ambaſciadori i quali furno mandati à lo eſercito di Ottauio, non hauendo ardire di parlar con li capi delle due legioni ſecondo la loro commeſſione tornoron ſenza fare alcuno frutto. Ottauio dopò la partita delli imbaſciadori fece congregare inſieme tutto lo eſercito & fece una lunga et ornata oratione, per laqual in effetto cõmemorò tutte le ingiurie che haueua riceuuto dal Senato, dolẽdoſi che hauea perſeguitato tutti li amici et partigiani di Ceſare per farſi beniuolo il Senato, et dipoi li cõforto che fuſſino cauti & prudenti & non ſi laſciaſſino dal Senato ſoſpignere contra quelli che erano di grandiſſima reputatione & potenti capitani, benche fuſſino ſtati fatti rebelli del Senato, accioche faceſſino loro guerra per debilitarli ò fargli mal capitare, come era interuenuto à Modena freſcamente, & che ſi perſuadeſſino che mentre che il gouerno della città & del Senato fuſſe in mano de percuſſori di Ceſare & della parte Pompeiana mai potrebbono poſſeder ſicuramente quello che da Ceſare in uita, & dopò la morte ſua per uigore del ſuo teſtamento era ſuto loro donato & conceſſo, aggiungendo, uoi ſapete che io non ſono tirato ò uinto da ambitione, nondimeno pare à me che ſolamente una coſa puo ſtabilire la uoſtra buona fortuna & recarui ſalute & utilita ſe per opera uoſtra io ſarò fatto Conſolo, perche io ui confermerò tutto quel lo che ui è ſuto dato dal padre mio & ſupplirò à quello che reſtaſſe in dietro & da me ſarete anchora abbondantemente pre

miati. Furono tutti li ſoldati per le parole di Ottauio commoſſi in modo che di nuouo mandorono imbaſciadori al Senato, i quali chiedeſſino che Ottauio fuſſe eletto Conſolo, & riſpondendo il Senato che Ottauio non poteua eſſere Conſolo perche non era in eta legitima, l'imbaſciadori ſecondo che erano ſtati ammaeſtrati allegauono lo eſempio di Coruino ilquale fu fatto Conſolo di minore eta, che non era Ottauio. il medeſimo diceuano del primo & del ſecondo Scipione, iquali benche fuſſino eletti Conſoli molto giouani & contra la diſpoſitione delle leggi, nondimeno hauean fatto per la patria molte egregie opere come era notiſſimo, & diſcendendo à tempi moderni feciono mentione di Pompeio Magno & di Dolabella creati Conſoli innanzi al tempo debito. Da ultimo referirono il decreto fatto dal Senato, pelquale Ottauio era diſpenſato di potere chiedere il Conſolato dieci anni prima che non permetteua la legge, & eſponendo gli ambaſciadori queſte coſe con troppa confidentia & ardire, alcuni del numero de Senatori non potendo hauer patientia che ſoldati parlaſſino con tanta inſolentia, li ripreſono che parlaſſino con maggiore honeſtà & reuerentia. ilperche ritornati li ambaſciadori ſenza alcuna conchiuſione, fu lo eſercito acceſo da grandiſſima ira & chiedeua di gratia che Ottauio li laſſaſſi andare à Roma, perche terrebbono tali modi che farebbono Conſolo il figliuolo di Ceſare con una forma nuoua di elettione. Ottauio adunque ueggendo tanto feruore & prontezza ne ſuoi ſoldati deliberò accoſtarſi inuerſo Roma, & ſpiccate dalla congregatione dello eſercito otto legioni di fanti & ſufficiente numero di caualli, con tutte le coſe neceſſarie al camino entrò in Italia per la medeſima uia che tenne il padre quando andò à Roma alla guerra ciuile. Diuiſe lo

esercito in due parti, la prima ordinò che lo seguisse à poco à poco, l'altra meno in sua compagnia, caminando con incredibil prestezza per giugner li auersarij improuisti. Et gia il Senato haueа mandato innanzi parte della pecunia promessa à soldati in luogo di premio. Temendo Ottauio che quelli che portauono li denari non fussino cagione di mutar gli animi de soldati & di intepidir la caldezza loro, mandò secretamente alcuni che mettessino paura alli apportatori de danari, i quali intendendo che era stato loro posto lo aguato fra uia & che sarebbono assaltati alla strada & sualigiati & morti subito ritornorono indietro fuggendo. Diuulgata la nouella à Roma della uenuta di Ottauio subito si leuò gran tumulto & nacque non mediocre terrore & tutta la città uenne in confusione, & le donne con li piccoli figliolini & con le cose piu sottili parte si ridussono ne luoghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Impero che non era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chiedere il Consolato ò per far nouita & per mutar lo stato come pareua piu uerisimile uenendo con tanta prestezza. Ma il Senato innanzi à ogni altri temeua oltra modo, ueggendosi essere improuisto & senza alcun presidio ò difesa, & Bruto & Cassio esser tanto lontani, & Antonio Lepido essere alle spalle. Cicerone ilquale prima soleua essere tanto uiuo & & confortare & riscaldare gli altri non si riuedeua in luogo alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et dopò molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato radoppiare à soldati le cinque mila drāme & darne loro dieci mila per uno, & doue questo premio si doueua dare solamente alle due legioni fuggite da Antonio statuirono che si dessino à otto legioni che ueniuano con Ottauio, & che Ottauio fusse eletto

nel numero de dieci deputati alla distributione, & che gli fusse lecito chiedere il Consolato in assentia, & mandorono imbasciadori uolando à significare queste cose. Erano li imbasciadori à pena partiti da Roma, che il Senato si penti della commissione hauea data loro, parendoli mostrare troppa timidezza & essere quasi effeminato, & che per questa uia chiamassino di nuouo il tiranno dentro nella città senza suo sudore ò sangue. Ricordauasi che non era consueto che alcuno si facesse elegger Console per forza, & persuadeuasi che li soldati essendo la maggior parte cittadini non doueano consentire di essere causa che co'l fauore loro altri sottometessi la patria alla seruitu, & che piu presto era da armare quelli che erano dentro per difesa della città, & da opporre le leggi contra chi uoleua usare la forza, & che era piu presto da sostenere ogni fatica & disagio & lasciarsi condurre in assedio che ceder tanto uituperosamente & con tanta ignominia & darsi à discretione delli inimici, tanto che Decimo & Planco hauessino spatio à comparire in aiuto & defensione della Republica. Ilperche di nuouo reuocorono ogni deliberatione che hauean fatto prima, & richiamorono l'imbasciadori con proposito di morire piu presto defendendosi che perdere la liberta uolontariamente. Ricordando li antiqui essempi de Romani & la perseuerantia in difender la liberta. Arriuorono in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, ilquale augurio li Romani accettorono come ordinato da Dio per animarli & aiutarli alla defensione della liberta. Cicerone si lasciò uedere, & tutti quelli che erano da portare arme furono scritti & ordinati alla guerra, co quali furono aggregate le soprascritte due legioni, mille huomini d'arme & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo eser=

cito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del monte Ianicolo, doue erano le pecunie del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Teuere. Vn'altra parte fu posta per guardia della piazza & delli altri luoghi piu forti, tenendo in ordine molte scafe & altri nauili per usarli essendo uinti in potersi saluare mediante la fuga & ridursi à luoghi maritimi & tutte queste prouisioni feciono con grandissima prestezza & ardire. Persuadendosi potere in questa forma diminuire in qualche parte la audacia di Ottauio & mettergli qualche timore & uoltarlo dalla speranza haueua nelle forze dello esercito alla petitione del Consolato, ò difendersi dallui gagliardamente & migliorar la sorte dello stato loro & hauere propitij & fautori li Dei combattendo per la liberta & per la giustitia. Cercorono disporre le mani adosso alla Madre & alla Sorella di Ottauio ma essendo ascose non poterono mai ritrouarle, & per hauerle usorono ogni industria insino à far tumulto, minacciando chi le tenessi in casa ò hauessi noticia di loro di punirli atrocissimamente. Ottauio quando intese le prouisioni che si faceuano à Roma, non solamente non mutò sententia, ma con maggior animo & prestezza seguiua il camino, temendo solamente della salute della madre & della Sorella. Mando innanzi alcuni de suoi come esploratori, à quali impose che celatamente assicurassino il popolo à non temere da lui alcuna uiolentia ò nocumento. Dellaqual cosa ciascuno popolare prese letitia & contento di animo. Et gia Ottauio era uicino alle porte, & prima occupò quella parte che è posta di la dal colle quirinale per la uia che ua in Romagna & nessuno seli contrapose. Allhora fu di nuouo fatto incredibil mutatione, imperoche tutti i principali & piu illustri cittadini uscirono

fuora di Roma à salutarlo. Et uenendo dipoi la turba del popolo à far il medesimo, Ottauio lasciando lo esercito di fuora, stipato da conueniente cõpagnia si mosse per entrare nella città. Era la strada piena da ogni parte di cittadini i quali li ueniuano incontro salutandolo non amettendo alcuna specie di adulatione & di carezze. La madre & la sorella che erano ascose nel tẽpio di Vesta con quelle uergini uestali uscite del tempio con marauigliosa letitia & prestezza se gli feciono auanti. Tre legioni del Senato non tenendo conto alcuno de loro Capitani, gli mandorono imbasciadori & dieronsi in sua potestà. Cornuto Pretore di una legione per disperatione si priuò egli stesso della uita, gli altri si rimessono alla clementia & fede sua. Cicerone pe'l mezzo d'alcuni amici di Ottauio impetrò di poter uenire sicuro al conspetto suo. Et essendo alla presentia sua, fece con lui molte scuse confortandolo in ultimo à chiedere il Consolato facendo fede della opera che haueua interposta in persuadere al Senato che lo eleggessi Consolе. Ottauio non gli rispose altro se non che disse marauigliarsi che egli di tutti gli amici suoi fusse suto l'ultimo à uisitarlo. La notte seguente uenne una uoce che due delle legioni di Ottauio cioè la Martia & la quarta uoleuano entrare dentro, perche non uoleuano consentire che Ottauio usasse tradimento & mouesse guerra contra la patria. Il Senato & gli Pretori urbani prestorono fede alla cosa, & benche lo essercito di Ottauio fusse uicino, stimando nondimeno con queste due fortissime legioni & con le altre genti d'arme che haueano alla deuotione loro potersi difendere, tanto che di qualche luogo soprauenissono altri fauori di soldati come aspettauano mandarono essendo anchora di notte Acilio Crasso nella Marca à condurre soldati &

al popolo feciono imbasciadore Apuleio uno de tribuni della plebe per confortarlo à essere in fauore della patria. Il Senato anchora quella notte si ragunò, stando Cicerone in su la porta, & con somma letitia & hilarità riceuendo & confortando tutti gli Senatori che entrauono in consiglio. Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette essere uana, Cicerone portato in su una lettica fuggi dinanzi alla furia. Ottauio intendendo queste cose fu commosso à ridere, & accostossi con lo esercito alla città in uno luogo chiamato Campo Martio, & nondimeno non mostrò alcuna ira contra Pretori ne contra Acilio Crasso, benche fusse trascorso insino al suo padiglione, & benche gli fusse portato innanzi come prigione con miserando aspetto, nondimeno per acquistar fama di clementia & di benignità perdonò à ciascuno. La pecunia che era nel monte Ianiculo, & quella trouò in qualch' un'altro luogo di Roma, & quella che Cicerone haueua riscossa distribuì tutta al suo esercito, assegnando à ciascuno soldato duo mila cinquecento dramme, & facendo queste cose si astenne dalla offesa della città insino à tanto che fu fatta la creatione de consoli, nella quale fu eletto esso & Quinto Pedio come egli ordinò, perche gli hauea lasciata la portione che gli toccaua della heredita di Cesare, & finalmente entrò in Roma come Consolo, & nel far sacrificio gli apparuono per augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuono à Romolo nello edificare et porre il nome alla citta di Roma. Fatto i sacrificij di nuouo accettò la adottione di Cesare per uigore della legge Curiata, che non significa altro che la confermatione della adottione fatta dal popolo, perche li Romani chiamauono curie & tribu la plebe diuisa in piu parti, la qual cosa chiamono gli Greci Fratrie. Era questo costume piu legale in

fauore di quelli che erano pupilli & fatti adottiui, à i quali era lecito come à figliuoli legitimi hauere seco i parenti & liberti di quelli che adottauano. Caio Cesare adunque come in uita sua haueua tutte le altre cose splendide, cosi haueua molti liberti ricchi et spettabili, i quali Ottauio tutti prese per se per uigore della adottione di Cesare. In oltre liberò & assoluè Dolabella dalla rebellione, et fece uno decreto che gli percussori del padre potessino essere accusati & puniti per homicidi. Per il che subito furono poste molte accuse non solamẽte contra congiurati, ma anchora contra quelli à quali era suto perdonato. Furono gli accusati tutti citati pe'l banditore & assegnato loro il termine della difesa, ma non cõparendo alcuno per paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agitandosi le cause delle accuse in giudicio, nessuno fu assoluto, eccetto uno il quale benche non fusse giudicato, nondimeno poco dipoi fu morto insieme con gli altri condotti alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio pretore Vrbano fu accusato che teneua trattato contra Ottauio. Per ilche subito fu priuato della pretura, & il popolo misse la casa sua à saccomanno, & il Senato lo condannò à morte. Ma Ottauio lo mandò al fratello, & dicesi che fu tolto tra uia & non fu piu riueduto. Hauendo Ottauio fatto queste gran cose, riuoltò l'animo alla reconciliatione con Antonio, essendo gia certificato Bruto hauer fatto uno esercito di uenti legioni, & pensaua di ualersi del fauore di Antonio alla impresa contra gli percussori paterni. per la qual cosa uscito di Roma. presa la uolta inuerso il mare Ionio, & in suo luogo lasciò alla cura della città Pedio, il quale in assentia di Ottauio confortaua gli Senatori che stessino uniti insieme, & uolessino riconciliarsi

con Lepido, & con Antonio, il Senato conoscendo i conforti di Pedio non tendere in utilità della patria, ma in pernitie di Bruto, & di Cassio per ordine di Ottauio, mostraua dolersi di tale reconciliatione, ma finalmente menati alla necessita furono contenti gli Senatori annullare tutte le cose fatte per decreto contra Antonio & Lepido et loro ministri & soldati. Per la qual cosa Ottauio scrisse à l'uno & à l'altro congratulandosi con loro, & offersesi in fauore di Antonio contra Decimo Bruto bisognandoli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro con pari adulatione, & ringratiato dello auiso, & della offerta. Antonio in disparte riscrisse ad Ottauio che per amor suo era contento non molestare Decimo, & Planco lascierebbe stare per suo proprio rispetto, & quando gli piacesse si unirebbe seco. Ma non molto dipoi Antonio uoltò l'arme contra Decimo, & Asinio Pollione uenne in suo fauore con due legioni armate, & fu mezzano reconciliare Planco con lui, il quale si accozzò con Antonio cō tre legioni, in modo che era gia Capitano d'uno potente esercito. Decimo haueua dieci legioni, delle quali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutili per la fame sopportata da loro & per la malatia. Le altre sei per essere di soldati nuoui & non esperti era di poco momento. La qual cosa considerando Decimo temeua di uenire alle mani, & però deliberaua fuggire à Bruto in Macedonia, & fare la uia non per le alpi, ma da Rauenna, et per Aquila. Ma inteso dipoi come Ottauio andaua in quelle parti, elesse un camino molto piu longo & piu difficile, & essendo in uiaggio i soldati nuoui chiamati altrimenti Tironi stanchi pe'l caldo & per la fame, abbandonarono Decimo, et fuggirono ad Ottauio. Dopo loro le quattro legioni feciono il medesimo, & andarono nel campo di Antonio, & finalmē

te l'altra moltitudine de ſoldati ſuoi, dalla guardia infuora della perſona ſua, i quali erano Celti lo laſciorono, & à quelli che rimaſono con lui parti tutta la pecunia & teſoro che haueua ſeco, & diede licentia à chi ſi uoleua partire & con trecento ſolamente che gli reſtauano ſi conduſſe longo il fiume Reno, ma eſſendo difficile il paſſarlo, la maggior parte di quelli trecento ſi partirono & laſcioronlo con pochi, & queſti anchora lo abbandonarono, in modo che reſtò ſolamente con dieci, & allhora mutò habito, & ueſtitoſi come uno de Celti, perche ſapeua la lingua loro, & con tale habito ſi fuggi, & preſe la uolta indietro uerſo Aquileia, ſperando con quelli pochi poter ſcampare, & non eſſendo caminato molto lontano, fu preſo da certi aſſaſſini, & uedendoſi prigione & legato, domandò che gente fuſſino, & chi era loro ſignore, & intendendo ch'erano ſudditi à Camillo, facendo aſſai ſtima di lui, impetrò di eſſere menato al coſpetto ſuo. Camillo riconoſcendolo gli fece in dimoſtratione molte carezze, & ripreſe acerbamente quelli che l'haueano con tanta uillania legato, & da l'altra parte mandò ſecretamente à Marco Antonio offerendogli di fare di Decimo quello che gli piaceſſe. Antonio moſſo da compaſſione & dalla mutatione della fortuna, non ſoſtenne di uederlo prigione, ma richieſe Camillo che gli toglieſſe la uita, & mandaſſili la teſta, la quale ueduta che hebbe, fece ſubito ſepellire. Tale fu il fine di Decimo Bruto ſecondo dopo Trebonio del numero de percuſſori di Ceſare che fu punito della colpa commeſſa, eſſendo paſſati meſi diciotto dal di della morte di Ceſare. Fu Decimo gia prefetto de Cauallieri di Ceſare, & ſotto lui era ſtato gouernatore della prouincia antica de Celti, & era ſuto eletto da lui nel ſeguente anno proconſule dell'altra prouincia

de Celti. In questo tempo medesimo Minutio Basilio anchora egli percussore di Cesare fu morto da proprij serui.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LIBRO QVARTO.

D VOI de percussori di Caio Cesare essendo in magistrato & superati per guerra furon morti nel modo che habbiamo scritto nel libro di sopra, Trebonio in Asia & Decimo Bruto ne Celti. Il presente libro quarto contiene la destruttione di Cassio & di Marco Bruto i quali furono i primi auttori della congiura contra Cesare, & dopo la fuga loro di Roma uēnono in tanta potentia che possedeuano dalla Soria insino alli confini di Macedonia, haueano cōgregato grande et potente esercito & per mare & per terra, erano Capitani di uēti legioni bene in ordine, et per numero di naui et per quantità di pecunie erano molto potenti. Essendo questi due cittadini dopo la uittoria di Ottauio stati condannati à morte à Roma, furono proposte contra loro tali inquisitioni & supplicij quali nelle dissensioni & guerre de Greci & de Romani nelle passate discordie ciuili mai non furono udite ne pensate. Eccetto che ne tempi di Silla, il quale fu il primo che introdusse questo modo crudele contra gli suoi auersari,

& Mario anchora usò simile sceleratezze. Ma ritornando all'ordine della historia. Poi che Ottauio fu creato Consolo & uenuto in grandissima reputatione, diposto lo odio contro Marco Antonio, contrasse con lui strettissima intelligentia, & amicitia, & l'uno & l'altro si accozzorono insieme presso à Modena in una piccola isoletta del fiume Labinio. Ciascuno di loro haueua seco cinque legioni, benche l'uno & l'altro passasse il ponte accompagnato solamente da trecento. Lepido il quale non era molto lontano per inuestigare quello che facessino Antonio & Ottauio insieme, si accostò al luogo & trattasi la sopraueste fece segno che l'uno & l'altro uenisse à lui. Essi adunque lasciati li trecento della guardia à pie del ponte di Labinio, andorono doue era Lepido, & fermoronsi in luogo largo & aperto, & postisi à sedere misono Ottauio in mezzo come Console, & sterono insieme due giorni interi dalla mattina alla sera. Nel quale tempo trattorono & conchiusono unitamente le infrascritte cose, che Ottauio diponesse il Consolato, & fusse chiamato Ottauiano. Che Ventidio in luogo suo fusse Console pel resto del tempo dello anno. Et che finito il tempo di quello anno Lepido, Antonio, & Ottauio hauessino cinque anni intieri la medesima auttorità che soleuano hauere i Consoli & che non si eleggessino altri Consoli. che Antonio hauesse la potestà di tutta la prouincia de Celti. Lepido possedessi la Spagna. Ottauio tenessi la Barberia, la Sardigna & la Sicilia. Et in questo modo questi tre cittadini diuisono intra loro l'imperio de Romani lasciando da parte i luoghi di la dal mare Ionio per rispetto di Bruto & di Cassio, i quali teneuano quelle prouincie. Che Antonio & Ottauio facessino la guerra contra Bruto & Cassio, che Lepido restassi al gouerno della città di Roma & ri=

tenesse per guardia della città tre legioni, che di sette legioni che restauono di quelle di Lepido Antonio fusse al gouerno di quattro, Ottauio ne hauesse tre. Et in questo modo l'uno & l'altro conduceua seco alla guerra uenti legioni & per hauere lo esercito piu fedele, & pronto alla guerra promessono a' soldati in luogo di premio sendo uittoriosi la habitatione & li beni di città dieciotto delle migliori & piu ricche & belle che fussero in Italia, intra le quali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuento, Nocera, Rimino, & Ipponio. Hauendo statuito & deliberato queste & molte altre cose nefande & scelerate li dei ne dimostrorono indignatione, imperoche in Roma certi cani furono sentiti urlare à modo di Lupi. Pel foro & per la piazza furono ueduti correre alcuni Lupi. Vno bue mandò fuora una uoce humana, & un fanciullo nato di poche hore innanzi parlò come grande & alleuato. Alcune statue de cittadini Romani furono uiste sudare & gittare alcune gocciole di sangue. udiuansi per aere uoce humane, strepito d'arme, corsi di caualli. Nel Sole apparirono segni spauenteuoli. Pioue dal cielo molti sassi. Caddero molte saette in su templi & in su le statue & simulachri delli dei. Per cagione de quali prodigij il Senato fece uenire gli indouini di Toscana i quali annunciorono che doueua presto ritornare il gouerno delli antiqui Re & la liberta esser soggiugata. Hauēdo questi tre cittadini ordinate le cose al lor modo, nō restaua loro altro a fare cumulata & grande la crudeltà loro che consentir l'uno all'altro la morte di quelli i quali haueano in maggiore odio. & fu tra loro chi per potersi uendicare del nimico, consenti la morte de proprij amici domestici & parenti, tanto era il furore & rabbia loro. & perche Bruto & Cassio erano signori delle entrate di Asia, & tutti gli Re & principi di

quella regione rispõdeuano à loro de tributi, & anchora perche la Europa & specialmẽte Italia era attrita & esausta per le passate guerre & per le assidue grauezze bisognò che questi tre monarchi per fare danari ponessino le mani insino alli ornamenti delle dõne & ponessino la grauezza insino alli arteficij & mercẽnary. Oltre à questo mãdorono in esilio molti de piu ricchi cittadini & molti ne condannorono alla morte per ualersi delle sostantie loro, intra quali furono piu che. ccc. Senatori & circa duo mila caualieri. Da ultimo hauendo cõdannati alla morte dodeci, alcuni scriuono diecesette de primi & de piu eccellenti cittadini, intra quali fu Cicerone, mandorono subito à Roma chi gli amazzassi, de quali quattro furono morti essendo à mensa, ma mandò cercando delli altri & per ritrouarli entrando per forza & nelle case & ne templi, subito fu ripiena la città di tumulto & di romore. Sentiuasi diuerso strepito, scorrerie, lamenti, strida & pianti non altrimenti che fare si soglia nelle città prese & saccheggiate, & alcuni ueggendo i cittadini esser presi et morti con tanto stratio & crudeltà, gia haueano deliberato metter fuoco nelle case proprie & in quelle de uicini per commouere il popolo à cõpassione in aiuto de miseri cittadini. Et gia harebbono fatto & questo & qualche altro segno di disperatione, se non che Pedio Consolo cominciò à discorrer per la città & por freno à tanta licentia & furore, ma fu tanta la fatica & straccherzza che sostenne in quella notte che uinto dal caldo & dal disaggio cascò morto. Essendo la misera & lachrimanda città Romana in tanti trauagli, soprauennono li tre Satrapi & Monarchi, Ottauio, Antonio, & Lepido, i quali entrorono separatamente in tre di l'uno dopo l'altro ciascuno accompagnato da una legione. Nella entrata loro, la pouera

città fu subito ripiena d'arme & di soldati, & poi per loro comandamento fu congregato il popolo dinanzi al conspetto loro. Publio Titio tribuno propose una legge che il Consolato si intendessi uacare per anni cinque sotto il gouerno di questi tre tiranni, iquali si intendessino essere per cinque anni in luogo di Consoli, & senza alcuno interuallo fu ottenuta la legge, & quella medesima notte oltre alli xvij. che habbiamo detto di sopra, furono sbanditi cento trenta cittadini, & non molto dipoi ne furono confinati altri centocinquanta, i quali non hauendo spatio al fuggire tutti furono & presi, & morti, & le lor teste furono portate à tre gran Satrapi, da quali furono premiati li occisori. il premio di quelli che amazauono era questo. A chi era libero era dato una libra d'argento per ogni corpo morto, & al seruo la liberta, & l'argento, & chi occultasse li condannati ò li difendessi in alcuno modo era sotto alla medesima pena. Il tenore del bando contra li sbanditi & condannati alla morte fu questo. Marco Lepido. M. Antonio & Cesare Ottauiano, per comune utilità & commodo della Rep. & per riformare lo stato in miglior termine, fanno publicamente bandire & manifestare che se gli sceleratissimi & perditissimi cittadini, iquali sotto specie di congiurar contra la felice memoria di Caio Cesare, congiurorono in fatto contra la patria, non fussino stati giudicati da chi era simile à loro degni di perdono & di misericordia & non fusseno stati remunerati della crudelta loro, non sarebbono dopò la morte di Cesare seguiti tanti mali alla città Romana. Ma li dei hanno cosi permesso per la ingiustitia & ingratitudine di quelli che douendo punir li delinquenti, li hanno esaltati & honorati & se li auttori di tanta & si abomineuol sceleratezza fussino stati in qualche parte ricordeuoli

ò grati de beneficij riceuuti, certamente non harebbon morto Cesare il quale hauendoli giustamente presi in guerra per sua innata clementia & pietà non solamente perdonò loro, ma riceuendogli in luogo di amici, conferi loro grandissimi benefícij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie & à parte dando magistrati, & alcuni honorando con splendidissimi doni: & noi al presente non saremo constretti per punir si graue peccato far quello che la giustitia & la honestà ci persuade & cōmanda? A` questo si aggiugne le ingiurie che habbiamo come amici di Cesare riceuute da loro & il rispetto della propria salute, oltre allo interesse commune della Republica per le insidie le quali ci hanno preparate & preparano continuamente contra la Republica & contra noi. Onde siamo necessitati essere implacabili contra loro & preuenire la malignità & iniquità loro prima che siamo preuenuti da essi, et accio che non sia alcuno il quale ragioneuolmente ci accusi ò riprenda come crudeli & inhumani riuolti gli occhi della mente alle cose che hanno immaginate e contra Cesare e contra la patria. Hanno tagliato à pezzi Caio Cesare nel mezzo del tempio chiamato il Senato nel conspetto delli Dei immortali lacerãdo il corpo suo cō uintitre ferite, nō hauendo rispetto che egli era imperadore dello esercito Romano & Principe & sacerdote de sacrificij, & che hauea domato & sottoposto al popolo Romano genti indomite & formidabili, & era suto il primo de Romani, il quale passò il mare insino allhora non nauigabile, & nauigando di la dalle colonne di Hercole aperse & manifestò à Romani molti paesi & genti incognite, non hauendo rispetto che erano stati presi in battaglia da lui et saluati et honorati et lasciati nel suo testamento partecipi della heredita sua, et nōdimeno gli altri posti nel me=

desimo odio hanno in luogo di supplicio inalzati questi scelera tissimi cittadini & ridotti à somma potentia & principato, fatti imperadori delli eserciti, dato loro la amministratione di tante prouincie, & essi come scelerati usando questa gran dezza in danno della Republica hanno usurpato le publiche pecunie, con le quali hanno apparecchiati gli eserciti contra noi & condotto per soldati gente barbare inimicissime per natura al nome Romano. Ma noi per uolunta & promissio= ne diuina habbiamo gia puniti alcuni di loro & fatto che han no sopportato merita pena, & speriamo co'l fauore di Dio giusto fare la uendetta anchora di tutti gli altri, come uedre= te per esperientia. Habbiamo dal canto nostro la giustitia, habbiamo le forze, habbiamo alla deuotione nostra la pro= uincia de Celti, la Spagna & tutta Italia. è uero che la im= presa contra questi ladroni è opera faticosa & difficile essen= dosi fatti forti di la dal mare con proposito di mouer guerra alla patria. Per il che noi non ci parendo sicuro ne per uoi ne per le cose uostre andando noi à ritrouarli, lasciarci dietro alle spalle gli altri inimici nostri & fautori & partigiani di Bruto & di Cassio, accio che in nostra assentia non ci possin nuocere, habbiamo giudicato utile & necessario leuarceli di= nanzi. Imperoche essi hanno fatto questo medesimo contra noi & contra gli amici & parenti nostri nel principio della guer ra passata, dichiarandoci non solamente inimici & rebelli della patria, ma confinorono insieme con noi tante migliaia di cittadini, non si curando ne della ira delli dei, ne della in= uidia delli huomini. nondimeno lo odio nostro non è contra la moltitudine ne habbiamo uoluto hauer per inimici tutti quelli che sono stati loro adherenti & hanno preso le arme con tra noi, ne siamo al presente mossi alla uendetta per auaritia

& cupidità di richezze ò delle sostantie delli auersarij nostri ò per ambitione di honore: ma uogliamo solamente uendicarci contro à quelli che sono in maggior colpa, & questo facciamo non manco per utile & ben uostro uniuersale che per nostro priuato commodo. Ma è necessario che per le discordie uostre con l'asprezza et seuerità della giustitia diate qual che solleuamento & refrigerio alle menti dello esercito in satisfattione delle ingiurie che ha riceuute, e benche noi potessimo lecitamente porre le mani adosso à delinquenti subitaméte, non dimeno habbiamo eletto piu presto condannarli che assaltarli alla sprouista, et questo facciamo per amor uostro, accio che siate piu sicuri uoi dal furore dalli armati alla uendetta, & non sia lecito alli esecutori della giustitia punir confusamente chi non è condannato. Et però habbiamo prefinito il numero, accio che sia lor noto da chi si háno da astenere. Felice è adunque la fortuna di quelli che non sono descritti in questo numero. Ma non sia alcuno il quale presuma riceuere, nascondere, defendere ò saluare alcuno de condánati, perche chiunque sarà transgressore di questo nostro comandamento sara compreso nel numero de condannati, & chiunque presentera al conspetto nostro la testa di alcuno di loro sendo libero hara in premio drámе uenticinque mila per ciascuno, essendo seruo hara dieci mila dráme et la libertà del corpo et la medesima ciuilità che ha il suo padrone, et li medesimi premi saranno dati à chi palesarà alcuno che sia occultato, & saralli tenuto secreto. Il primo che publicò gli nomi de condannati fu Marco Lepido, & il primo che fu nominato da lui fu Paulo suo fratello. Il secondo alla publicatione fu Marco Antonio il quale nominò pe'l primo Lucio Antonio suo Zio. Il terzo, il quarto furono Planco & Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suoce=

re di Asinio Pollione. Il sesto Torano gia cancelliere di Cesare. & accio che nissuno potesse fuggire erano guardati tutti i luoghi sospetti della città, tutte le uscite, i porti, li stagni & paduli, le fosse sotterranee, & subito che fu fatta la publicatione de condannati si uide li soldati deputati alla beccaria & macello de miseri cittadini con armata mano andar come cani rabbiosi & furie infernali discorrendo per tutta la città, & cercando i condannati, & gia si uedeuan presi molti & chi era strascinato & chi legato & menato di peso. Sentiuansi sospiri pianti strida & lamenti di quelli che erano percossi feriti et morti et decollati, et chi hauea intorno la madre, chi la donna, chi li fratelli, chi le sorelle, et chi li figliuoli, ne l'uno poteua soccorrere l'altro: cosa tanto crudele et scelerata che al mondo non fu mai udita ò fatta simile, che harebbe mosso à compassione le pietre le fiere & gli animali indomiti & siluestri, e nondimeno nõ mouea gli animi di quelli efferati cani & desiderosi del sangue de lor cittadini & parenti, tanto era grande la rabbia et la furia loro. Erano uarie le specie & qualità delle morti. A` chi era tagliata la testa, à chi tratta la lingua & gli occhi, à chi il cuore, à chi le interiore. Molti per fuggir il furor si gittauon ne pozzi, alcuni si cacciauano nelle cauerne oscurissime, alcuni si nascondeuano nelle gole de camini, & sotto i tegoli del tetto, & nelle sepolture. Vedeuansi gli Senatori, i Pretori, i Tribuni e gli altri magistrati fuggir chi in uno luogo, chi in un'altro, molti de quali si gittauano ingenocchioni à pie di proprij serui con pianti & lamenti chiamando i serui Signori & padroni saluatori, & raccõmãdandosi à loro tenerissimamente. La qual cosa pareua tanto piu miseranda, quanto che non erano solleuati ò aiutati da alcuno. In questo modo era il caso piu infe-

lice, che gli infelicissimi condannati non sapeuano di chi si fidare ne doue riccorrere, & perche non hauean manco sospetto de propri serui domestici & familiari, che de ministri della giustitia, conciosia cosa che gli uedeuano diuentati in un tratto di amici et domestici inimici, ò per timore ò per la cupidità del premio proposto à chi li uccideua ò per auaritia di insignorirsi dello oro & argento che era nelle case loro. Onde ciascuno era corrotto & senza alcuna fede, & anteponeua la propria utilità alla beniuolentia. Et se pure alcuno era fedele ò beniuolo non ardiua prestar fauore ad alcuno ò nasconderlo ò darli soccorso per la crudeltà del supplicio il quale era proposto à chi gli aiutaua in parte alcuna, & ciascun temeua della propria salute. Et benche non fussino nel numero de condannati nondimeno pareua loro, ueggendo fare tanto stratio ueder che li ministri della giustitia del continuo mettessin loro le mani adosso. Molti per guadagnar si mescolauan intra soldati & faceuan de condannati come di prede alla caccia. Alcuni correuano alle case de morti per rubarle & metterle à sacco & gia era tutta la città in grandissima confusione, ogni cosa era piena di dolore, et molti erano morti nella furia in iscambio di altri. Furono trouati alcuni ascosi in certi luoghi, doue erano morti di fame. Alcuni erano trouati impiccati da se medesimi. Alcuni si gittauano nel Teuere ò nel fuoco. Alcuni si precipitauano delle finistre ò da tetti, & alcuni altri uolontariamente porgeuano il collo à carnefici per morir piu presto, & quanti corpi erano trouati tutti haueano spiccato il capo dal busto, perche era di cõmandamento che tutte le teste fussino portate in piazza doue era pagato il prezzo à chi ue le portaua. Conobbesi in questo macello et beccaria la uirtu di molti, i quali morirono uendi-

cati, perche difendendosi ne amazzorono alcuni. Furono alcuni altri, che per fuggire si messono à passare il fiume & nel passare annegarono mostrandosi loro la fortuna auersa in ogni cosa. Molti di quelli, i quali prima erano rebelli della città & confinati con Marco Antonio, tornauano in Roma con triompho & magnificentia & erano dati loro gli honori & li magistrati non aspettati, & in questo modo quasi in uno momento la iniqa & uolubil fortuna mutò & riuoltò sottosopra lo stato Romano. Saluio tribuno il quale da principio fece ogni forza & resistentia che Antonio non fusse giudicato inimico della patria, perche dipoi fu ossequente à Cicerone in ogni cosa, come intese la conspiratione & intelligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta prestezza, fece un splendido conuito à suoi parenti & amici come quello che conosceua non douer piu oltre ritrouarsi con loro, come interuenne subito, perche essendo anchora à mensa fu piena la casa di armati & leuandosi in pie tutti li conuiuanti, il bargello comandò che ciascuno stessi fermo al luogo suo & dipoi preso Saluio pe capelli lo feri in piu luoghi & cosi à mensa gli leuò la testa. Dopo Saluio fu morto Minutio pretore essendo nel tribunale per render ragione, ilqual sentendo che gli armati ueniuano per pigliarlo, scese del tribunale & nel fuggir mutò il uestimento, & entrò in bottega d'uno artefice rimouendo da se li clienti, & li donzelli, & famigli i quali haueano il segno del magistrato per non esser riconosciuto. Ma essi & per uergogna & per compassione non uolsono abbandonarlo. Per il che fu piu facilmēte ritrouato preso & decollato. Annale un'altro de pretori fu abbandonato da suoi ministri, intendendosi che era nel numero de condannati, onde fuggi in una piccola et uil casetta d'un suo dōzello posta

ne ſobborghi quaſi in luogo incognito, doue ſi naſcoſe con una ſcure in mano, & eſſendo ſuto ueduto dal proprio figliuolo fu paleſato da lui, il quale fu tanto crudele che menò ſeco li Birri & feceli porre le mani adoſſo & fu preſente à uederli tagliare la teſta, per la qual inaudita & nefanda ſceleratezza fu da tre Satrapi in luogo di premio creato edile. Ma coſtui eſſendo non molto poi inebriato dal uino & tornando à caſa ſi ſcontrò in alcuni di quelli che haueano morto il padre, i quali uegendolo fare molte pazzie, lo tagliarono à pezzi per contumelia, & credo io che fuſſe giudicio di Dio in punitione del ſuo grauiſſimo peccato. Turanio il quale di pochi giorni hauea laſciata la pretura, padre d'un giouanetto molto bello, ma laſciuo & impudico, il quale per inhoneſta cagione era molto accetto ad Antonio & in lui poteua aſſai uedendoſi preſo dalli armati prego il capo loro che uoleſſin differire in darli la morte tanto che il figliuolo il chiedeſſi di gratia à Marco Antonio. i percuſſori ſi moſſono à rider dicendo noi ſiamo contenti, ma dacci prima il capo, & coſi detto gli tagliaron la teſta. Tullio Cicerone il quale dopo la morte di Ceſare crebbe in ſomma potentia & riputatione per quanto fu poſſibile in una monarchia popolare, fu anchora egli del numero de condannati & inſieme co'l figliuolo Cicerone e Quinto Cicerone ſuo fratello, & col nipote figliuolo del fratello, & con tutti i parenti clienti & amici ſuoi per fuggir montò in ſu una piccola ſcafa, ma ributtato dalla fortuna, & tempeſta del mare non ſapendo in che luogo fuggire, ſi riduſſe in certe ſue poſſeſſioni preſſo à Capua, il qual luogo io Appiano Aleſſandrino ſcrittore della preſente hiſtoria ho uoluto uedere, ne lo potei ueder ſenza cordialiſſima compaſſione per la memoria di tanto ualente huomo. Eſſendo Cicerone in queſto luo-

go, Antonio che hauea maggior desiderio di hauere lui, che tutti gli altri condannati insieme, & per hauerlo usaua ogni studio & diligentia, haueua mandato in diuersi luoghi molti cercatori & massime in tutte le parti doue Cicerone haueua le sue possessioni. Per il che gia erano incominciati ad arriuare alcuni de satelliti & armati di Antonio in questo luogo, che ne andauano cercando. Era innanzi giorno & molti corbi in su quel punto furono uditi far strepito & romore in modo, che Cicerone si destò, & miracolosamente hauean tolta co'l becco & con gli unghioni la ueste di Cicerone tratta da una finestra, che li rispondeua in camera, doue egli dormiua. Vedendo li serui & gli altri che erano con lui questo segno, & persuadendosi, che Dio lo hauesse mandato dal cielo, subito presono Cicerone, & postolo in su la lettica, presono la uia del mare, per una profondissima selua per saluar tanto padrone, & mentre fuggiuano, del continuo compariua gente al luogo della possessione, onde era leuato Cicerone, & domandauano se alcuno lo hauesse ueduto, se alcuno del paese à caso lo haueua riscontro. diceua che era stato menato uia da gli inimici, ma non sapere per quale uia fussino caminati tanta era la beniuolentia, che da ciascuno gli era portata, & la compassione che gli era hauuta. Ma come la inuidiosa fortuna uolse, uno scarpettaio cliente di Clodio acerbissimo inimico di Cicerone, hauēdolo ueduto portar uia da serui, insegnò il camino à Publio Lena capo di quelli, che erano uenuti per amazzarlo, ma essendo con pochi rispetto al numero de serui i quali accompagnauano Cicerone cominciò secondo il costume de soldati à chiamar con la trombetta gli altri, che eran sparsi pe'l paese, alla quale uoce corsono molti à lui. Il che ueggendo li serui di Cicerone impauriti

fuggiron lasciando il padrone in abbandono. Lena allhora il quale era stato difeso & assoluto gia da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele fu il primo, che si accostò alla lettica & prese Cicerone per la gola, & in tre colpi li leuò la testa piu tosto segandoli il collo che tagliando. Gli tagliò anchora la destra mano, con la quale hauea scritto contra Marco Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettiue chiamate Filippice à similitudine di quelle, che hauea fatte prima Demostene oratore contra Filippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto, quelli che erano interuenuti al fatto, chi montò a cauallo & chi in scafe, & à gara contendeuano essere ogn'uno il primo à portar la nouella à Marco Antonio. Lena portò seco la testa & la mano di Cicerone, & giunto à Roma, presentò questo scelerato dono ad Antonio, che era à sedere, pe'l quale spettacolo Antonio dimostrò grandissima letitia, & in segno di rimuneratione pose in capo à Lena una corona di oro, e donogli dugento cinquanta migliaia di drāme attiche, perche hauea morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico che hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccata nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare per buono spatio. A' questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per ueder la testa sua. Dicesi che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino à questa età, il quale era stato Consolo, & hauea liberato la patria di grauissimi pericoli, onde meritò essere il primo cittadino che hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmente morto da gli auersarij. Marco Cicerone suo figliuolo

fuggi in Grecia à Bruto. Quinto Cicerone suo fratello insieme co'l figliuolo fu preso, & pregaua i percussori che li facessin gratia amazzare prima se che'l figliuolo, & per lo opposito il figliuol supplicaua che fusse data la morte à lui prima che al padre. Per il che furono separati l'uno dall'altro e morti in un medesimo punto. Gnatio et il figliuolo amazzarono se medesimi per non uenire alle mani de carnefici, i quali soprauenendo poco dipoi & trouatili morti spiccarono loro il capo et li busti lasciarono abbracciati insieme. Blauo per nõ esser preso co'l figliuolo, il confortò che fuggissi per la uia del mare dicendo che gli uerrebbe dietro con qualche interuallo, ma essendo annuntiato ò per temerità del messo, ò per ingannarlo, che'l figliuolo era suto preso tornò indietro et fece uenir li percussori che li togliessino la uita. Il figliuolo seguitando il camino & entrato in mare perì per fortuna. Aruntio ricusando il figliuolo fuggire seco non poteua persuaderli che si saluasse, & la madre lo condusse con molti prieghi & con difficultà fuori della porta & à pena era partita da lui, che uenne la nouella che Aruntio era suto morto, per il che la madre richiamo il figliuolo che uenisse à sepellir il padre, ma di gia il pouero figliuolo era annegato in mare, la qual cosa come hebbe intesa la madre subito si tolse la uita. Due fratelli chiamati Ligarij essendo nascosi si adormentarono, l'uno de quali fu morto da serui, l'altro fuggito dalle mani loro intese la morte del fratello si gittò del ponte nel Teuere, & essendogli intorno li pescatori per aiutarlo credendo che non uolontariamente, ma fortuitamente fusse cascato nel fiume fece ogni resistentia per non essere aiutato da loro, & del continuo si tuffaua sotto l'acqua. Ma al fine soccorso da pescatori & posto fuora dell'acqua in luogo sicuro, disse, uoi hauete creduto sal-

uarmi & siate stati cagione di cõdannare alla morte uoi come sono condannato io, & mentre parlaua fu sopragiunto da Birri & decollato. Interuenne uno altro miserando caso di due altri fratelli, impero che un di loro si gittò nel Teuere. Vn seruo suo con grandissima diligentia attendeua à ripescare il corpo. Et finalmente sendo gia passati cinque giorni lo ritrouò & spiccolli il capo dal busto per hauere il premio ordinato. L'altro si gittò nella fossa dell'agiamẽto. Il seruo chiamò in casa i percussori e mostro il luogo dou'era il padrone, i quali non uolendo entrar la giu pel puzzo e fetore, con gli hami e con le punte delle lance aduncinate lo trassono del fondo, e cosi com'era pien di sterco e di bruttura li leuarono la testa. Vn'altro ueggẽdo preso il fratello nõ sapendo ch'era suto cõdannato con lui corse per aiutarlo, dicendo amazzate me in suo luogo. Il che intendendo il Bargello, rispose tu chiedi cosa giusta, perche tu fusti condãnato prima, che questo tuo fratello, e cosi detto tagliò la testa all'un e l'altro. Ligario sendo stato nascoso dalla moglie fu tradito da una serua partecipe del secreto, e poi che fu decollato la moglie andaua gridãdo dietro à quello che portaua uia la testa del marito, e diceua con alta uoce, io son quella che hauea ascoso Ligario mio sposo, e però son incorsa nella pena del capo, adunque fatemi ragione, ma non sendo alcun c'hauesse animo à torle la uita ando ad accusare se medesima à giudici, e uedendo nõ esser punita secõdo la legge del bando, si lasciò morir di fame. Narrero un esempio contrario: la moglie di Settimio adultera d'un parente & amico di Antonio, desiderãdo cõgiugnersi per matrimonio con l'adultero, adoperò tanto che Settimio fu scritto nel numero de cõdãnati del che hauendo egli notitia, non sapendo però l'inganno della mogliera si mettea in ordine per fuggire. Ella fingendo uo=

ler ſaluare & naſcondere il marito lo rinchiuſe in caſa, & tanto lo tenne ſerrato che li percuſſori comparſono, & in un dì medeſimo fu morto Settimio & la donna ſcelerata celebrò le nozze crudele con lo adultero. Salaſſo hauendo perduta la ſperanza della fugga ſi naſcoſe nella camera del portinaio, donde fece chiamar la moglie che ueniſſe à lui. eſſa fingendo temer di non eſſer ueduta dalle ſerue, diſſe, che andarebbe da lui la mattina ſeguente inanzi giorno, al qual tempo la impudica moglie fece uenire li percuſſori. Il portinaio parendoli che ella tardaſſe à uenire, uſci della camera & ando per ſollecitarla. Salaſſo temendo non eſſere ingannato uſcì del luogo & ſalſe in ſu'l comignolo del tetto & ueggendo la donna uenir con li percuſſori per diſperation ſi buttò à terra del tetto & coſi morì. Fuluio fu tradito da una ſerua, la qual fu prima ſua concubina, & poi la fece libera & preſela per donna. Statio Sannite eſſendo ricco & nobile fu meſſo nel numero de Senatori hauendo gia paſſati anni ottanta della ſua età. Coſtui adunque fu condennato ſolo, perche era ricchiſſimo, & ſubito che hebbe la triſta & infelice nouella, aperſe l'uſcio al popolo & laſcio portar di caſa à ſerui quello che piaceua loro, & egli gittò fuora di caſa molte ricchezze, & poi che la caſa fu uota, ui attaccò il fuoco & arſeui dentro, & fu il fuoco tanto grande che ſi dilato ne luoghi uicini & abbruſciò molte altre caſe. Cepione ſtaua armato dentro à l'uſcio & quanti ſe li faceuano incontra per porli le mani adoſſo, tanti ne amazzaua, & poi che hebbe morti aſſai, non potendo piu reſiſtere, amazzo ſe medeſimo. Mentre che in Roma ſi faceua la beccaria de miſeri cittadini Vitulino ſi fece capo di molti condennati i quali erano ſcampati ſalui nel fuggir fuora di Roma, & con aſſai buono numero di

armati fece campo grosso presso à Reggio in fauore de quali concorsono dieciotto Città concesse in preda à soldati & à gli eserciti de tre Satrapi. Da quali furono mandate alcune squadre di caualli per combatterli, ma uenendo alle mani furono rotti & morti da Vitulino. Ma sopprauenendo poi maggiore forze Vitulino fuggi con li compagni à Sesto Pompeio in Sicilia, il quale haueua in suo poter quella isola & daua ricetto uolõtieri à tutti quelli, che rifuggiuano sotto il suo aiuto. Ma costui fu poi morto à Messina per tradimento. Nasone scoperto da un suo liberto del quale era gia suto inamorato, tolse il coltello di mano ad un de soldati che era uenuto per torli la uita & morto che hebbe il traditore liberto, porse spontaneamente il coltello à percussori. Amato hauendo nascoso il padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuro, si transferì al porto di Ostia per condurre una barca in su la quale uolea fuggire co'l messere. Tornato & trouato il padrone morto, che anchora spiraua alquanto gridò con alta uoce, dicendo ritieni ò mio padrone un poco lo spirito, & cosi detto assaltò il capo de Birri & posiselo morto à piedi, & in uno medesimo tempo percosse se stesso co'l coltello, & morendo si uolto al messere e disse, padrone moiamo uolontieri, perche habbiamo pur preso qualche solleuamento alla nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro à due suoi fidatissimi liberti, prese la uolta del mare, ma uedendo non hauere tempo à saluarsi ritornò indietro & per se stesso si die nelle mani de gli inquisitori & fu decollato. Labieno il quale hauea morti assai de condannati da Silla della setta di Mario, meritamente sarebbe morto con ignominia se non fusse stato in questo numero anchora egli de condannati, perche uedendosi priuato d'ogni speranza della uita uscì di casa & andò in piazza et

postosi à seder nel trono de pretori aspettò la morte intrepidamente & con uolto allegro & giocondo e con animo uirile. Cestio era nascoso in una sua possessione e guardato da due benigni serui. Costui ueggendo per una piccola finestra i bargelli andar discorrendo intorno con molte teste di morti fu preso da si grande paura, che pregò li serui, che rizzassino una stipa, & dentro ui attaccassino il fuoco, & dicessino poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto era suto loro imposto credendo che Cestio con questa astutia si uolesse saluare. Ma come egli uide acceso il fuoco, subito ui si gittò dentro con animo generoso. Aponio benche fusse ascoso in luogo sicuro, nondimeno sendoli uenuta in tedio la uita usci fuora, & dettesi nelle mani de percussori, & parendoli che tardassino troppo il darli la morte, riténe tanto il fiato che li scoppio il cuore. Lucio Messana suocero di Asinio Pollione allhora Console era gia montato in barca & fuggiua per mare, ma non potendo reggere alla marea, si gitto in mare & annegò. Sisinio fuggiua dinanzi à birri & gridando, diceua non essere del numero de condannati, ma che era perseguitato da chi uoleua rubarli i suoi danari. per il che sendo preso fu menato alla tauoletta in su la quale erano scritti li nomi de condannati, & poi che fu constretto leggere il nome suo, li fu subito leuata la testa. Emilio non hauendo anchora notitia esser condannato, uedendo i birri che correuan dietro un'altro, gli domandò chi fusse quello che uoleuan pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposeno tu se quello che noi cerchiamo & cosi detto lo presono e decollarono. Cillo & Decimo Senatori uscendo fuora del Senato, uedẽdo li nomi loro scritti nella tauola subito preson la uia inuerso la porta & fuggirono. Ma sopragiunti da birri non feciono alcu-

na resistentia, ancho per loro medesimi porsono il collo al bo=ia. Icelio, il quale gia era stato giudice sotto Bruto & Cassio, intesa la sua condannagione, uso questa astutia singulare prima che fusse cerco. Vide un cataletto con un corpo morto che era portato da quattro alla sepoltura fuora della citta. Per il che egli anchora con una certa domestichezza & confidentia si accostò al cataletto & ui misse sotto la spalla fingendo far cosi per aiutar gli altri. Le guardie della porta uedēdo il numero di quelli che portauano il morto maggior che il consueto presono sospetto & uolsono ueder se nel cataletto fusse portato qualche uiuo in luogo di morto & scoperta la bara & certificati del dubio, lasciarano andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il cataletto hauendo ueduto lo impedimento che era suto dato da loro per colpa di Icelio, gli dissono uillania & rimossonlo della bara. & in questa contentione Icelio fu riconosciuto dalle spie & preso & morto in un momento. Varo scoperto dal seruo salto di casa & con grandissima prestezza di monte in monte ando tanto cercando che si condusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andādo cercādo intorno alla palude di assassini et di ladroni trouarono Varo e lo presono, il qual per non manifestar la condition sua, confesso essere assassino e fu condānato alla morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio hebbe in horror quella specie di morte ignominiosa. Et uolēdola schifare, disse queste parole. Io ui comandò ò Minturnesi che uoi non mi diate la morte, perch'io son cittadino Romano e sono stato consolo & era nascoso nō come ladrone, ma per fuggire la morte essendo di quelli che son stati condānati da tre principi de Romani, e però se per colpa uostra non mi è lecito fuggire, eleggo piu presto uoler morire insieme con gli altri miei

compagni condannati, che perire per le uostre mani con tanto uituperio & uergogna. & mentre che Varo parlaua soprauenne un de bargelli & conobbe Varo, al quale subito leuò la testa & portolla seco & il busto lasciò à Minturnesi. Largo fu preso da questo medesimo bargello il quale non cercaua lui ma un'altro. Per il che hauendoli compassione essendoli capitato innanzi senza cercarlo lo lasciò andar confortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato dalli altri compagni del bargello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse inuerso loro, dicendo uoi che prima hauete uoluto saluarmi per cõpassione hora mi uolete amazzar per cõseguitar il premio della mia morte, & io per renderui merito della humanità che mi usasti poco inanzi son uenuto uolontieri alle uostre mani accio che mi togliate la uita & possiate conseguire il premio apparecchiato dalla legge, & in questo modo Largo morì uolentieri. Ruffo hauea una bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fuluia donna di Antonio, la quale piu uolte hauea richiesto Ruffo che gliela uendesse. Il che egli al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in quella strage di cittadini credendo assicurarsi dal pericolo, gliela donò liberamente, & nondimeno fu condannato & morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che non si apperteneua à lui ma à Fuluia, la qual fece appiccare la testa di Ruffo alla finestra della casa sua. Oppio hauea una possessione molto piaceuole & ornata, doue era una selua molto bella & profonda, & forse fu condannato per ordine di chi appetiua questa sua uilla. Era costui in quella selua per pigliare il fresco. un seruo suo ueggendo dalla lunga uenir li percussori corse al padrone & fecelo nasconder nel piu folto luogo & denso del bosco, & egli si misse indosso

dosso

dosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio & mostraua di temere & di uolersi nascondere, con animo di lassarsi amazzare per saluar il padrone, se non che da uno altro seruo fu scoperto l'astutia & Oppio fu preso & decollato. Il popolo hauendo notitia della constantia di questo seruo non restò mai di chiamare che ottenne da tre principi che quel seruo che manifestò la cosa fu crocifisso, & l'altro che era suto tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, il qual fatto libero subito priuò i figliuoli di Aterio & tolse loro la heredità paterna. Perilche douunque andauono tacitamente si doleuano piangendo la infelicità loro. Il popolo mosso da compassione intercedè per loro appresso à tre Satrapi i quali restituirono la sostantia à figliuoli di Aterio, & il seruo fecion ritornare al giogo della seruitu. Questi sono gli esempi delle calamità & crudeltà degne di piu memoria, usate contro à miseri cittadini condannati. Toccò anchora la fortuna di quella tempesta gli orfani & pupilli che erano piu ricchi. Vno de quali andando co'l pedagogo al precettore fu morto insieme cō lui mentre che'l pedagogo teneua abbracciato stretto il fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauendo lasciato la pretesta la quale era una ueste che portauono gli giouanetti insino perueniuano alla età uirile, & douendo pigliare la toga habito uirile, andaua accompagnato da molti amici et parenti come era di consuetudine per entrar nel tempio & sacrificare & mettersi poi la toga. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de condannati, perilche fu lasciato solo da ogni huomo, il pouero giouane ueggendosi abbandonato rifuggi alla madre, la qual temendo non uolse darli ricetto. Perilche egli uedendo essere stato cacciato dalla madre, inuilitto fuggì à luochi montuosi & cacciato dalla

fame andò tanto cercando che trouò un malandrino il quale andaua alla strada, dal qual fu riceuuto & poi assuefatto alla preda. Ma dopo alquanti giorni non potendo durar ne soppor tar la fatica essendo stato nutrito in delicatezze fuggi nascosa mente dal ladrone, & sceso in piano fu trouato da birri & morto. Lepido in questo tempo deliberò trionfare per la uitto ria che haueа acquistata contra li Spagnuoli. Perilche subito mandò un bando comãdando che ciascun posto da parte il do lore & la maninconia facesse segno di festa & di letitia & fa cessi sacrificio & attendessi à conuitar l'uno l'altro, e chi nõ obbedisse, si intendesse condannato come gli altri. Perilche dando opera ciascuno à sacrificij & conuiuij, Lepido celebrò il trionfo stando il popolo con allegri gesti, ma con la mente tri sta & dolorosa. Dopo il trionfo li beni de condannati si uen deuano allo incanto. Ma pochi comperatori si trouauono, per che alcuni si uergognauano accrescer pena alli afflitti, ne cre deuan potere goder felicemente tai beni. Alcuni temeuano la inuidia & dubitauano che sendo ricchi & multiplicando in ricchezza, non dessino cagione à chi desideraua usurpar quel d'altri che li facessino capitar male & à pena pareua loro es ser sicuri di posseder quello che era loro, non che comperar quel d'altri. Solamente furono alcuni che per insolentia com prorono alcune cose minute. La quale cosa sopportauano mo lestamente li tre monarchi, perche hauendo una uolta statui to far l'impresa contro à Bruto & Cassio prima, & poi con tro à Sesto Pompeio uedeuan mancar loro almanco dugento mila Sestertij. Perilche consultata la cosa insieme & hauuto diuersi pareri, finalmente per far maggiore la loro crudeltà & sceleratezza condannarono mile quattrocento donne Ro mane tra madri mogliere sorelle & figliuole, & parenti de

condannati per tor le doti & le sostantie loro eleggendo però le piu ricche, & dalle quali sperauano poter trarre piu numero di danari. Hauendo in comandamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le lor sostantie cosi mobili come immobili & pagassino per lo uso della guerra tanto quanto fussino tassate & à quelle che usassino fraude ò non pagassin fra'l termine era posta la pena del doppio. Et à chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere donne adunque congregate insieme & piene di sospiri pianti & lamenti non trouando al mal loro altro rimedio deliberarono raccomandarsi alle donne piu congiunte & accette à tre principi. perilche non furono ributtate ò scacciate ne dalla sorella di Cesare ne dalla madre di Antonio. Solamente furono con molta uillania & dispregio spinte dallo uscio di Fuluia moglie di Antonio. per la qual cosa andorono in piazza & uolendo entrar nel tribunale furono ributtate dalle guardie. Ma al fine sendo fatto loro spalle dal popolo, Hortensia la quale era la prima nel numero delle condannate salita in certo luogo eminente parlò in nome delle altre in questo tenore. La nostra infelicità & miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualità nostra & conoscete che noi fummo gia beate & felici sotto il buono stato de nostri padri de figliuoli de mariti & de fratelli. hora siamo uedoue abbandonate, poste in tanta calamità, siamo priuate della dolcezza della compagnia, del refrigerio delli huomini nostri i quali ci sono stati morti con tanta ignominia & crudeltà. Restauaci qualche parte delle nostre doti & sostantie proprie & queste hora ci sono tolte con tanti ingiustitia & impietà. Siamo rifuggite al fauor delle donne de Signori uostri, & non solamente non habbiamo

trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clementia, Ma Fuluia moglie di Antonio ci ha scacciate, come se noi fussimo publiche meretrici. Perilche ricorriamo à uoi pregandoui che aiutiate il nostro fragil sesso & non sopportiate che siamo lacerate & depredate con tanta ignominia. Se noi habbiamo à sopportar la pena de nostri mariti & figliuoli & giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate cõtenti far di noi quel medesimo che hauete fatto de nostri padri figliuoli & mariti, perche nõ ci restãdo altro che un poco di sostantia, la quale à pena ci basta per sostentar la uita, se questa ancora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che perdiamo onchora la uita che uiuere in pouertà & miseria & essere cõstrette mendicare il uitto. Ma se noi non habbiamo offeso alcuno di uoi per qual cagione siamo condannate? & se hauete bisogno di danari per la guerra perche siamo noi obligate somministrar il nostro? non participando ne dello imperio ne delli honori ne delli eserciti ne del gouerno della Rep. la qual uoi hauete ridotta in tanta calamità & ruina. Se uoi temete la guerra, diteci chi è cagione di questa guerra? Che habbiamo noi à far con la guerra? che siamo donne deboli & assuefatte alla roca & al cùcire. Ma uoi direte che le madri nostre feciono questo medesimo altra uolta quando la città era in pericolo nella guerra di Cartagine. Confessiamo à esser uero, ma esse allhora souennono spontaneamente al bisogno della Republica & non per forza, ne furono constrette lasciar le possessioni, priuarsi delle doti, torsi le case della propria habitatione, & spogliarsi delle proprie masseritie, senza le quali cose la uita è misera & accerba, ma solamente donorono alla patria gli ornamenti superflui delle persone loro, come sono ueste gioie & ricami & altre cose simili, ilche feciono

uolontariamente come ho detto & non condannate ò accusate ò forzate come sian noi. Ma che timore ò necessità ui induce alla guerra? nessuna, se non quella che uoi eleggete uolontariamente per discordia ciuile & per ambitione. Se noi uedessimo soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi nō saremmo piu fredde ò peggiori che le madri nostre al soccorso della Republica, et le guerre ciuili non sono nate da noi le quali non siamo uenute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'arme in fauore delli aduersarij uostri. Cesare & Pompeio contesono insieme & fu la guerra loro di grandissima spesa & intollerabile, nondimeno le donne non hebbono à contribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna come è notissimo combatterono l'un con l'altro & le donne non sentirono alcuna spesa, & uoi sotto spetie di uoler reformare la Republica. Non pote Hortensia dir piu oltre & le parole sue rimasono imperfette, impedita da triumuiri, i quali intendendo che Hortensia oraua publicamente & con marauigliosa eloquentia, & che era ascoltata con somma attentione, mandarono à imporli silentio dubitando che non incitasse il popolo à qualche tumulto, et per mitigar gli animi della plebe doue prima hauean condannate. M. CCCC. donne ridussono tal numero solamente à quattrocento, & tra cittadini & forestieri di diuerse città suddite à Romani & liberti & serui de piu ricchi feciono un numero di condannati di circa cento mila ò piu, intra quali mescoloron sacerdoti & ogni generatione di huomini senza hauer rispetto à grado di persona, & la condannagione fu che ciascnno contribuisse per la spesa della guerra la terza parte di tutte le sue facultà. pagorono la condannagione gli Romani solamente. Tutti gli altri feciono resistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi,

fu facil cosa sforzarli onde furon uédute lor le case le possessio ni & masseritie & questo fu il ristoro delle calamita passate, delle quali uolendo io uenire al fine per non essere piu oltre tedioso, scriuerò molte cose che interuennono á molti fuori d'ogni opinione, accio sia noto la uolubilita & mutation della fortuna & che conoschino quelli che leggeranno la presente historia, esser uero il prouerbio che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre. Di quelli adunque li quali hebbono facultá di fugire una parte si ridussono sotto il presidio di Bruto & di Cassio, & alcuni andorono à trouare Cornificio in Barberia, il quale teneua anchora la parte popolare. Ma la maggior parte si trasferi in Sicilia come in luogo finitimo á Italia, doue erano riceuuti da Sesto Pompeio con molta caritá & humanita singulare, il quale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando á se ciascuno, et promettendo á chi li saluaua la metá piu del premio il quale era suto proposto á percussori, & per li mari circonstanti hauea ordinate molte sorti di nauili per riceuere chi fuggiua. Oltra questo teneua per mare alcune galee sottili con la sua bandiera per insegnare il uiaggio á chi no'l sapeua & egli facendosi incontro à chi ueniua à trouarlo, prouedeua ciascuno & di ueste & d'ogn'altra cosa necessaria. Et quelli che erano piu degni faceua ò pretori ò commissari del campo ò Capitani delle armate & fatta dipoi triegua con i Triumuiri uolle che gli fusse lecito dar ricetto á quelli che rifuggiuano á lui. & cosi fu utilissimo cittadino all'infortunata patria, onde acquistò somma gloria & fama. Li altri fuggendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepolture & parte in luoghi cauernosi sterono occulti insino che furon saluati fuora di ogni speranza, &

uenuti poi in palese & in publico furono causa che si conoscessino amori incredibili delle donne inuerso i mariti, de figliuoli inuerso padri, & segni di carità sopra natura de serui inuerso i padroni. Paulo fratello di Marco Lepido scampo per la reuerentia, la quale hebbono i percussori inuerso di lui, essendo fratello di tanto gran principe & cittadino, & per la uia di mare andò à ritrouar Bruto & dipoi sendo à Miletto fu chiamato dallo esilio per intercessione delli amici di Lepido. Lucio Antonio zio materno di Marco Antonio inteso che era del numero de condannati fuggì palesemente nelle braccia della sorella madre di Antonio, la quale comparì in piazza, & uenuta al conspetto del figliuolo che era in compagnia di Lepido & di Ottauio parlò in questo modo. Io accuso me stessa confessando hauer dato ricetto à Lucio mio fratello & hauerlo appresso di me, et uolerlo tener tanto che ò tu li perdonerai ò uolendo farlo morire, amazzerai me insieme con lui. Antonio rispose io ti commendo come amantissima al tuo fratello, & riprendoti, come madre poco amoreuole & poco fedele al tuo figliuolo. Ma io sono contento per tuo rispetto perdonare à Lucio, benche esso non hauendo rispetto ne à me ne à te consentì ch'io fussi giudicato inimico della patria. & per consolar la madre ordinò che Planco allhora consolo assoluesse Lucio Antonio. Messela giouane illustre fuggi à Bruto. I triumuiri facendo gran conto della prudentia sua, lo liberorono con questo decreto. Dapoi che noi habbiamo trouato che Messala secondo la relatione de parenti & amici suoi, era assente, quando Caio Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & canzellato del numero de condannati. nondimeno con animo generoso disprezzo questa assolutione. Ma poi che Bruto

& Cassio furono superati in Macedonia restando la maggior parte dello esercito loro anchora intero & molte naui & galee & danari. i primi dello esercito chiesono Messala per Capitano amministratore, la quale cosa non accettò, ma confortò li soldati che cedessino alla fortuna & che si unissino con Marco Antonio, per la qual cagione fu abbracciato da Antonio con sõma beniuolentia, & mentre era con lui, non potendo sopportar di uedere Antonio tanto inuiluppato nello amore di Cleopatra si parti da lui & trasferissi ad Ottauiano, dal quale fu fatto Consolo in luogo di Antonio, che in quel tempo sendo Cõsolo fu un'altra uolta giudicato inimico della patria, & ultimamente essendo alla cura di Ottauiano contra'l Pretore di Antonio presso al promontorio Attio fu mandato contra li Celti i quali si erano ribellati, contra quali hauendo Messala acquistata la uittoria Ottauiano gli concesse il trionfo. Bibolo fece lega con Messala & gouernò l'armata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue finì il corso della uita. Acilio fuggì occultamente da Roma & essendo palesato dal seruo corruppe li ministri della giustitia con prometter loro tutta la sua pecunia, & mandò un di loro alla donna con certo segno accioche la donna gli prestassi fede & consegnassili i danari. essa fu ossequente al marito, perilche Acilio fu condotto per la uia di mare saluo & sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo facendoli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui & per questo osseruato da lei con somma diligentia, non uolendo metterla in pericolo, nascosamente fuggì senza lei in Sicilia doue fu riceuuto cortesemente & con somma giocondità & letitia da Sesto Pompeio & fatto da lui Pretore del campo mandò a significare alla donna come era saluo & Pretore di

Pompeio, ella hauendo inteso il luogo doue era Lentulo suo marito lieta oltra modo deliberò andarlo à ritrouare, & ingannò la madre che la guardaua, perche fuggi occultamente accompagnata da due serui & con fatica grande & con somma inopia uestita come seruo, caminò tanto che peruenne à Messina sendo gia tramontato il Sole, et fattosi insegnare il padiglione di Lentulo, entrò dentro & trouò il marito in su'l letto, perilche appalesatasi à lui con molte lagrime che per dolcezza li abbondorono abbracciò il marito, ilquale stupefatto nel primo aspetto non potendo à pena creder tanta costantia, & amore di lei, non pote per la molta letitia anchora egli contener le lagrime, & in questo modo fu Consolato dello incredibil desiderio che haueua della compagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se non la menaua seco, onde benche contra la uoglia sua fuggi insieme con essa & pe'l camino non gli fu dato alcuno impedimento, essendo accompagnato da serui & dalle ancille. La mogliera di Antonio lo nascose in una coltrice laquale mandò in su uno carro al porto di Ostia con altre masseritie, & essendo egli condotto in mare usci saluo della coltrice & fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte dalla donna in una fossa di acquaio et la notte sequente lo trasse fuora et hauendo apparecchiato uno Asino con due bigoncie, empiè le bigoncie di quella immonditia & bruttura che era in detta fossa & uesti Regino à uso di quelli che uotauono i pozzi neri & mandollo inuerso la porta per saluarlo con questa astutia. Ella il seguiua con alquanto interuallo portata in su una lettica, uno della guardia della porta dubitando che in quella lettica nõ fusse qualch'uno de condannati, incominciò à cercarla. temendo Regino che era poco innanzi & gia uscito di fuora con lo asi=

no, che alla donna non fusse fatta ingiuria corse la con la pala in mano, & come huomo incognito pregaua il soldato guardiano che nõ uolesse molestar le donne. il soldato faccendosi besse di Regino come di uota pozzi rispose con ira dicendo ua attendi al tuo esercitio: ma poi che lo uide in faccia conobbe che era Regino perche era suto suo soldato nel tempo che Regino fu Pretore di Soria, nondimeno fu preso da tanta compassione ueggendolo in cosi uile & brutto habito, che deliberò lasciarlo andare & pero disse, ua uia lietamente Capitan mio, per dimostrargli che egli lo hauea riconosciuto. La moglie di Scipione giouane bella & pudica insino à quel tempo, per saluare il marito commesse adulterio con Marco Antonio ilquale per amor di lei perdono à Scipione. Getulio per scampar Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrar che'l padre ui fusse arso dentro, & la mattina auanti lo haueua nascoso in una sua uilla che haueua comprata di nuouo dentro di Roma & trassello fuora & condussello in luogo sicuro. Oppio sendo uecchio & debole fu portato dal figliuolo in su le spalle tanto che lo trasse saluo fuora della città, & con grandissima fatica per luoghi occulti & fuori di strada il condusse in Sicilia, & fu tanta la compassione che mouea ciascuno ueggendo tanta pieta nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su le spalle che da nessuno li fu dato impedimento pel camino. Et fu questo essempio simile à quello di Enea che portò il padre Anchise fuora di Troia in su le spalle per saluarlo dallo incendio troiano. Il popolo Romano adunque commendato il giouane lo creo edile, & perche le sostantie paterne erano sute confiscate & non poteua supplire alla spesa necessaria di tal magistrato, gli artefici contribuirono à quella spesa con tanta larghezza & magnificentia, che al giouane non solamente fu da

ta la faculta di potere spēder quello che bisognaua per celebrar i publici giuochi come disponeua la legge dello edile, ma anchora gli auanzò tanto che rimase ricchissimo. Il figliuolo di Ariano benche non fusse condannato nondimeno per saluar il padre fuggi con lui insieme, non curando incorrer nella medesima pena. Furono due Metelli il padre & il figliuolo. Il padre stando à soldo di Antonio fu preso nella rota di Atio promontorio & fu serbato con molti altri prigioni benche allhora non fusse conosciuto. Il figliuolo era in questo medesimo tempo soldato & pretore di Ottauiano, & dopò la uittoria che hebbe contra Marco Antonio uolendo dar la sententia di tutti li prigioni, fe uenir ciascuno auanti al suo cospetto, Intra quali era il uecchio Metello con li capelli & con la barba si lunga & mutato in modo che non si poteua riconoscere, ma essendo dal banditor citato & chiamato per nome, il figliuolo à pena lo conobbe & uinto dallo amore & carita naturale subito corse & abbracciò il padre & non potendo contener le lagrime parlò à Ottauiano in questo tenore. Costui ò Cesare Ottauiano è suto tuo inimico, & io sono stato tuo compagno nella guerra. e cosa ragioneuole che costui sopporti merita pena & che io sia premiato. La remuneratione che io ti domando è che tu perdoni al padre mio, & in luogo del supplicio suo, dia à me la morte. Ottauiano adunque ueggendo che tutti quelli che erano presenti furon mossi à misericordia, fu contento riceuer Metello à gratia, benche li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu tenuto ascoso da clienti con somma clementia & benignita tanto che passato il termine de cōdannati uenne in palese & fulli perdonato. Ircio fuggì di Roma con molti suoi amici & fami

no fuggiti dinanzi alla furia, assaltò alcune castella & presele et in ultimo si fece in modo forte che si insignorì di Brindisi, ma sendo poi mandatoli incontro un potente esercito, rifuggì saluo à Sesto Pompeio. Mentre che Restione credeua fuggir, fu nascosamente seguitato da un seruo ilquale era stato alleuato & nutrito da lui & trattato prima in ogni cosa humanamente, & dipoi per alcuni suoi delitti & nequitie fu segnato col marchio barbaro secondo l'uso di queli tempi, & essendo Restione ascoso in uno padule il seruo lo sopraggiunse, perilche messe terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il seruo per assicurarlo li disse. Stimi tu padron mio che io mi ricordi piu de segni et delle bollature che io porto che de beneficij riceuuti? & cosi detto entrò nella spelonca & prese la cura egregiamente del suo padrone, & con marauigliosa prudentia andaua cercando delle cose necessarie al uitto. Interuenne che uedendo il seruo apparir uicini alla spelonca circa due miglia alcuni armati, dubitando che non cercassino Restione, usò questa singulare astutia. Hauendo non molto lontano ueduto un uecchio uiandante sendo gia tramontato il Sole gli andò dietro tanto che uedutolo condotto in luogo da poterli porle le mani adosso senza pericolo, se li fece incontro & in un momento li tolse la uita & spiccoli il capo dal busto & la mattina seguente andò tanto cercando che trouò li armati à quali appresentò la testa, affermando essere il capo di Restione suo padrone, & hauerlo morto per conseguire il premio. Li armati prestando fede al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padrone non restò mai che lo condusse saluo in Sicilia. Sendo Appione ascoso in una stalla & uenendo li armati per pigliarlo, il seruo si misse una sua ueste, & fingendo essere il padrone si pose à giacere in sul letto & uolentieri si la-

sciò amazar per saluar Appione. Essendo entrati li armati in casa di Menenio, il seruo entrò nella lettica sua, & fece uenire alcuni suoi conserui che fingessimo uolerlo portar uia. Il perche fu preso & morto in scambio di Menenio, ilquale hebbe per questa uia facultà di fuggire in Sicilia. Filomene liberto ascose nello armario in casa sua Iunio suo padrone & la notte li apriua & dauali mãgiar doue lo tenne tãto che hebbe spatio à scamparlo. Vn'altro liberto tenne il padrone & la padrona rinchiusi in uno sepolcro tanto che furono salui & fuggirono in Sicilia. Lucretio accompagnato da due serui fedeli essendo ito alquanti giorni per luoghi incogniti & hauendo grandissima difficulta del uitto ritornò indietro alla moglie condotto da serui in un cateletto à modo di infermo, & essendo arriuato alla porta doue il padre gia confinato da Silla era suto preso impauri per la memoria del luogo, & ecco in un momento comparire una torma di soldati, per ilche Lucretio subito si nascose in una sepoltura insieme con un de serui, & accostandosi non molto dipoi alla sepoltura quelli che andauon cercando i luoghi sospetti, il seruo usci fuora per esser preso, tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi con habito seruile & si condusse occultamente alla donna, laquale il tenne ascoso tanto che poi fu assoluto & al fine meritò la dignità del Consolato. Sergio stè occultato in casa tanto che per intercessione di Planco allhora Consolé fu liberato. Pomponio si adornò in forma di Pretore & uestì li serui à uso di Ministri co'l segno di tal magistrato, & con questo habito messo in mezo da serui come Pretore andò per la città, & condotto al la porta montò in su'l carro publico & passò per molti luoghi di Italia & in ciascuno fu riceuuto & honorato come Pretore tanto che saluo si condusse à Sesto Pompeio.

Apuleio & Aruncio uestiti come soldati corsono alla porta come cercatori di condannati & usciti fuora di Roma andauano à luoghi delle carceri & traheuanne doue uno & doue un'altro, in modo che in pochi giorni molti de condannati sparsi & nascosi in diuersi luoghi incominciorono à ricorrere à loro, & fu tanto grande il concorso che l'uno & l'altro si fece capo d'un sufficiente esercito. Et gia erano splendidi & ornati & di stendardi & di arme & haueano creati li magistrati della militia & diuiso il campo & ciascuno era alloggiato in sul lito del mare presso à un monticello, & stando in questo modo interuenne che una mattina in sul far del giorno essendo entrato sospetto che l'un non uolesse ingannar l'altro, uennono alle mani, & mentre combatteuano si guardorono in faccia & furono presi da tanto dolore che non si poterono astenere dalle lachrime. Per il che poste giu l'arme si abbracciorono insieme, dolendosi della impieta della loro fortuna, la quale fusse lor tanto iniqua & contraria che li hauessi uoluti sforzare à combattere insieme essendo prima si fedeli amici, & finalmente l'uno andò à ritrouare Sesto Pompeio & l'altro Bruto. Ventidio fu preso & legato da un suo liberto come se dar lo uolessi nelle mani de percussori. Ma la notte sequente congregò insieme tutti li serui di casa & tutti li armò à similitudine di soldati & Ventidio uesti come uno capo di squadra, & con tale habito lo trasse fuora della città, & condussello per Italia & poi insino in Sicilia & era in modo trauestito che qualche uolta alloggiò con alcuni altri soldati inquisitori de condannati in una medesima hosteria ne mai fu conosciuto. Ofilio fu ascoso dal seruo in uno sepolchro. Ma non parendo che fusse sicuro, il condusse in una piccola casetta, non molto lontana alla habitatione di uno de capi de per

cussori. ilche intendendo Offilio mutò luogo & da uno estremo timore uenne in marauiglioso ardire, & fecesi rader gli capelli & mutato habito si acconciò in Roma per pedagogo accompagnando il discepolo per tutta la città, & cosi stè tanto che riconosciuto dopo alquanti mesi fu liberato. Volusio fu condannato mentre che era edile. Costui si fece prestar la stola da un suo amico sacerdote della dea Iside, & misesi una ueste lunga insino alli piedi & cō tale habito usci saluo di Roma & andò à ritrouare Sesto Pompeio. Caleno è una città presso à Capua à miglia quatordici. Sittio era per antiqua origine nato di questo luogo. Perilche sendo del numero de condannati, fuggì alla patria antica. Li Caleni non solamente lo riceuerono, ma con singular diligentia lo guardarono, perche gia hauea loro donato una buona parte delle sostantie sue, & uenendo li percussori per hauerlo, furono ributtati & tanto difesono Sittio, che essendo gia mitigata la ira de Triumuiri li Caleni mandarono loro imbasciador, i quali ottennono che Sittio scacciato da tutto il resto di Italia, potesse habitare in Caleno sua patria. Marco Varrone sommo filosofo historico singulare & nella militar disciplina esercitatissimo & cittadino pretorio, non per altra cagione se non perche forse era stimato inimico alla monarchia, fu messo nel numero de condannati. Et essendo gli amici & domestici suoi in contentione di chi fusse il primo à riceuerlo, Caleno finalmente lo accettò in casa sua & teneualo in una uilla, nella quale Antonio andaua qualche uolta à solazzo nondimeno nō si trouò alcuno de serui di Caleno che lo manifestasse à Marco Antonio. Virginio il quale era nel dir molto eloquente & soaue, dimostrò à serui il carico & la maliuolentia, nella quale incorrerebbono se per guadagnar

un piccol prezo fussin traditori à Marco Varronne loro padrone, ma che se lo saluassin ne harebbon immensa gloria & sarieno tenuti serui fedeli & piatosi, & acquisterebbon molto maggior guadagno & piu sicuro. Persuasi adunque dalle parole di Virginio, andorono doue era ascoso Varrone & con lui insieme si messono in fuga hauendolo uestito come seruo. Ma per la uia fu conosciuto da percussori, & benche li serui facessino ogni possibil difesa nondimeno fu preso, & mentre era menato al macello disse à soldati che non era condannato alla morte per alcuna offensione che hauessi fatta à Triumuiri, ma per la inuidia che li portauono. Dipoi affermò loro che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu giustamente & con maggiore abbondanza, che togliendoli la uita, perche disse la donna mia mi aspetta al lito del mare con una barca carica di tesoro & di pecunia, i soldati uinti da questa speranza presono la uia del mare. La donna gia era uenuta al mare come li era suto imposto dal marito. Ma uedendolo tardare & stimando che fusse ito per altra uia, era partita con la barca alla uolta di Pompeio, hauendo lasciato al lito un seruo che significasse la partita sua à Virginio. il seruo ueggendo comparir Virginio li mostrò la barca laquale era gia da lontano & feceli la imbasciata che li era suta imposta, dalla donna. Per ilche Virginio conforta li soldati che aspettino alquanto sino che facci ritornare la donna indietro ò che uadino con lui à pigliare le pecunie promesse. Li soldati adunque si accostorono à la scafa & entrati dentro, uogorono à garra tanto che arriuorono con Varronne & con Virginio salui in Sicilia, doue fu loro osseruata la fede, ne mai si uolson partire dal seruitio di Varrone tanto che al fine fu richiamato dallo esilio. Vn marinaio hauendo riceuuto dentro alla naue Rebulo

ue Rebulo

ue Rebulo per condurlo in Sicilia minacciò di darli nelle mani delli nimici se non li daua la metà de suoi danari. Rebulo fece come Temistocle quando fuggiua, perche minacciò anchora egli il marinaio che lo accusarebbe hauendolo riceuuto in su la naue per danari. per tale cagione impaurito il nochiere condusse Rebulo à Pompeio. Marco Siluio fu condannato per che gia era stato pretore sotto Bruto. Costui essendo preso finse che era seruo, onde fu comprato da un chiamato Barbula, ilquale ueggendolo sollecito & prudente prepose à tutti gli altri serui, & diegli la cura della pecunia & conosciutolo atto ad ogni cosa sopra la natura de serui, & huomo di grandissimo gouerno si persuase che fusse de condannati, & però gli promesse di saluarlo se ingenuamente gli confessaua la uerita, Ma stando pertinace, & affermando che era seruo, & nominando alcuni padroni à quali hauea seruito, Barbula comandò che andasse con lui à Roma, stimando che recusasse andare seco essendo condannato. Ma egli il seguitò intrepidamente, & essendo in Roma uno amico di Barbula se gli accostò all'orecchio et disse che quello ch'era con lui uestito come seruo era Marco Siluio cittadino Romano & del numero de condannati. Barbula ueduta la costantia et fortezza di Marco impetrò gratia per lui da Ottauiano per intercessione di Marco Agrippa, & fu poi molto familiare di Ottauiano, et non molto dipoi fu fatto pretore contra Marco Antonio nella battaglia fatta presso al promontorio Attio. et la fortuna permesse che in questo medesimo tempo, Barbula era pretore di Antonio alquale interuenne il medesimo esempio & caso di fortuna, Perche essendo uinto Marco Antonio, Barbula fu preso da gli inimici & simulando esser seruo, Marco Siluio il comperò no'l conoscendo allhora. Ma poi che Barbula se li

diede à conoſcere impetrò per lui perdono appreſſo ad Otta= uiano & in queſto modo li rende pari beneficio & remunera tione. Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone era ſuto dal padre mandato in Grecia preuedendo la rouina & la calamità ſua futura, & dipoi ſi partì di Grecia & confe riſſe à Bruto. Et dopo la rotta di Bruto ſeguitò Seſto Pom= peo, & da l'uno prima & poi da l'altro fu creato preto= re. Et finalmente dopo il conflitto di Pompeo fu riceuuto à gratia di Ottauiano, & reſtituito alla patria, & fatto Pon tefice Maſſimo, & poi Conſolo per dimoſtrare & ſcuſarſi che non haueа conſentito alla morte di Cicerone ſuo padre, & in ultimo lo fece pretore di Soria, & quando Marco An= tonio fu ſuperato da Ottauiano appreſſo al promontorio At= tio era Cicerone anchora Conſolo, & rendè ſpeſſe uolte ra= gione al popolo, & ſedè in quel luogo doue era ſtata appicca ta la teſta & la mano del padre. Appio diſtribuì à ſerui le ſoſtantie ſue, & con loro montò in naue per fuggire in Sici= lia. i ſerui agitati & moleſtati dalla fortuna del mare per ſaluare il teſoro feciono ſmontare Appio & poſonlo in ſu una piccola barca moſtrando di darli ad intendere che porta= ua manco pericolo, non ſi curando in fatto della ſalute ſua, ma di ſaluar il teſoro. Interuenne che Appio contra la o pi= nion di ciaſcuno ſcampò dalla fortuna, & la naue doue era= no li ſerui andò à trauerſo & tutti quelli che ui erano ſu ſi annegarono.

Queſti eſempi uoglio che ſieno à baſtanza di quelli che ſen do condannati perirono et di alcuni altri che fuora d'ogni ſpe ranza ſcamparono laſciandone in dietro molti altri, per non eſſer tanto proliſſo & tedioſo. Da queſte ſeditioni & turbu= lentie fu dato origine & cagione à molte guerre et diſſenſio=

ni fuora di Italia. Dellequali noi faremo mentione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combatteua in Barberia contra Sestio, Cassio in Soria contra Dolabella, & Sesto Pompeo infestaua tutta la Sicilia. quella parte di Barberia che tolsono li Romani à Cartaginesi è chiamata Libia antica. Et un'altra parte doue fu il Reame posseduto da Iuba che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, altrimenti Numidia. Sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ottauiano faceua forza di rimouere Cornificio di Libia antiqua, come se nella diuisione del triumuirato tutta la Barberia fusse tocca per sorte ad Ottauiano. Cornificio diceua non hauer notitia di tale diuisione, affermando che la prouincia che gli era suta data dal senato non uoleua consegnare se non al senato. Et per questa cagione Sestio & Cornificio faceuano guerra insieme. Le forze di Cornificio erano maggiori. Sestio hauea minore esercito. Et però andaua scorrendo tutti i luoghi fra terra, inuitandoli che si ribellassino da Cornificio & mentre andaua come uagabondo fu rinchiuso & assediato in una città da Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia che ubbidiua à Sestio, & era à campo intorno alla città di Cirta. Il perche tutti i popoli i quali erano sotto il gouerno di Sestio conoscendo essere inferiori, mandarono ambasciadori al Re Arabione, & alle genti Sittiane à confini di Barberia, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, usci dello assedio, & uenne à campo aperto, & appiccò il fatto d'arme con Ventidio & ruppelo. Lelio inteso la nouella subito si leuò dallo assedio di Cirta, & andò à ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tal uittoria, mosse lo essercito alla uolta di Vtica, per affrontare Corni-

ficio, ilquale sospicando della uenuta di Sestio mando Lelio innanzi con gli huomini d'arme. Sestio mandò allo opposito Arabione & egli stipato dalle genti à cauallo attrauerso gli inimici & messe loro tanto terrore che Lelio temendo che non gli fusse serrata la uia al potere ritornare indietro, benche non fusse anchora inferiore di forze, si ridusse in su uno monticello, doue Arabione subito corse & circondò con le genti sue il monte. Dellaqual cosa accorgendosi Cornificio, andò al soccorso di Lelio con tutto lo sforzo. Sestio gli fu subito alle spalle, et in questo modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio si potesse unire con Lelio. In quel mezzo Arabione anchora egli affrontò lo esercito di Cornificio. Roscio ilquale era suto lasciato alla guardia de gli alloggiamenti essendo assaltato dentro dallo steccato fu scannato da un fante à pie. Cornificio stanco gia per la fatica del combattere fece forza di unirsi con Lelio. dellaqual cosa accorgendosi li soldati di Arabione subito lo assaltarono & egli difendendosi gagliardamente al fine fu morto. Lelio stando nella sommità del monte, ueduta la morte di Cornificio amazzò se medesimo. Quelli che del numero de condannati erano nello esercito di Cornificio si ritrassono in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Sestio fece molti doni al Re Arabione & à Sittiani et le città che erano sotto il gouerno di Cornificio fece suddite ad Ottauiano perdonando à ciascuna. Hora tratteremo della guerra di Bruto & di Casio. Haueua Dolabella mandato Albino in Egitto perche menasse seco quattro legioni le quali erano restate delle reliquie dello esercito di Marco Crasso morto da Parthi & di Pompeo Magno superato da Cesare, et erano state lasciate da Cesare sotto la cura & protettione di Cleopatra. Il perche Albino conducendo seco le dette quattro legioni per

unirsi con Dolabella fu assaltato impetuosamente da Cassio in Palestina & fu costretto dare in suo potere lo esercito, non li bastando lo animo con quattro legioni contender con otto. Et gia era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre à questo si accostarono con lui buon numero di Parthi balestrieri à cauallo, perche hauea Cassio acquistato molta riputatione appresso alli Parthi, quando fu questore sotto Marco Crasso, & era tenuto molto piu prudente & piu cauto che Crasso. Dolabella poi che hebbe morto Trebonio staua in Ionia riscotendo li tributi & le grauezze di quelle città, et attendeua à preparare una armata la quale conduceua à prezzo da Rhodiani da Licij da Panfilij & da Cilicij, & hauendo gia ogni cosa in ordine, deliberò assaltar la Soria. per terra menaua due legioni, & l'armata guidaua Lucio Figulo, & inteso pe'l camino la grandezza delle forze di Cassio prese la uolta di Laodicea città amicissima sua contigua à Cheronneso, doue giudicaua potere hauere facile commodità della uettouaglia per la uia del mare & potersi in questo luogo trasferire con la armata doue li piacesse. della quale cosa hauendo Cassio notitia, et dubitando che Dolabella non scampasse dalle sue mani, subito mosse la armata contra esso Dolabella, mandando innanzi in Fenicia in Licia & à Rodi tutta la materia necessaria per la conseruatione delle naui & galee. l'uno & l'altro hauea abbondante numero de nauilij accommodati al combattere, & Dolabella in su lo arriuare di Cassio li tolse per furto cinque naui con tutta la ciurma. Cassio per farsi piu forte mandò ambasciadori à Cleopatra regina di Egitto, & à Serapione Capitano dello esercito che teneua in Cipri Cleopatra per chieder fauore. Serapione adunque & li Tirij & Aradij senza farne intendere à Cleopatra alcuna cosa, mandarono in

aiuto di Cassio tutte le naui che erano al gouerno loro. La regina rispose alli imbasciadori di Cassio, che non poteua dare altro soccorso che la fame & la peste che in quel tempo oppressaua Egitto, come quella che era disposta in tutto fauorir Dolabella per la familiarità che haueua tenuto con Caio Cesare, & però facilmente & uolentieri consenti mandarli per le mani di Albino le quattro legioni dellequali habbiamo fatto mentione di sopra, & uno altro esercito teneua in ordine per seruirnelo bisognando. Li Rodiani & Licii affermauano non uoler prestare fauore ne à Bruto ne à Cassio, & che non ostante hauessino accommodate alcune naui à Dolabella, acciò potesse passare, non però haueano fatto con lui alcuna confederatione. Cassio adunque con quelli che erano con lui si preparò alla battaglia, & con lo esercito diuiso in due parti uenne alle mani con Dolabella, & con aspro odio & furore incominciarono la battaglia. Dolabella subito apparue inferiore per mare. Cassio con alcune machine percosse talmente le mura di Laodicea da una parte, che erano per cadere. Marso era posto alla guardia di notte, il quale Cassio non pote corrompere con alcun prezo, onde non cessò mai che inducesse alla uoglia sua i capi della guardia del dì. Riposandosi adunque Marso il giorno, furono aperte à Cassio le porte dall'altre guardie, & con gran tumulto & moltitudine entrò dentro, & prese la città. Dolabella porse il capo à uno della guardia del corpo suo, & imposeli che li leuasse la testa, & presentassila à Cassio. La guardia obbedì al padrone & tagliato che gli hebbe il capo amazzò se medesimo, Marso parimente si priuò della uita. Cassio unì seco lo esercito di Dolabella, & fece mettere à sacco tutta la città di Laodicea, & fe morir tutti li primi cittadini & gli altri aggra-

uò con intolerabile grauezze & tributi, & condusse quel=
la città à una estrema calamità & miseria. Cassio dopo la
presura di Laodicea mosse lo esercito in Egitto, intendendo
che Cleopatra con grande pompa di esercito andaua à troua=
re Ottauiano & Marco Antonio persuadendosi poterli prohi
bire il nauigare & uendicarsi di lei. hauea oltra questo noti
tia che Egitto era oppresso dalla fame & non essere in quella
prouincia alcun soldato forestiere. Ma mentre che Cassio era
inalzato dalla speranza & dalla felicità della uittoria acqui
stata contra Dolabella, Bruto li scrisse che con somma prestez=
za uenisse à ritrouarlo, perche hauea inteso che Ottauiano et
Antonio passauano il mar Ionio. Caduto adunque Cassio da
tanta speranza, licentiò da se li balestrieri di Parthi, & li ri=
mandò à casa con molti doni, & con loro mandò ambasciado=
ri al Re de Parthi per inuitarlo à collegarsi seco. Scorse la So
ria & alcune altre uicine nationi insino al Ionio, & poi riti=
randosi indietro, lasciò in Soria il nipote figliuolo del fratello
con una legione, & mandò innanzi gli huomini d'arme in
Cappadocia, i quali assaltarono improuisamente Ariobarza=
ne & li tolseno molta pecunia, & altri apparati da guerra,
& ogni cosa mandarono à Cassio. In questo tempo la città di
Tarsia era diuisa, perche parte de cittadini erano amici di Cas
sio, parte erano stati in fauor di Dolabella, onde furono per ta
le diuisione cōdotti à una suprema calamità, et Cassio poi che
hebbe uinto Dolabella impose loro uno tributo di M. ccccc. ta=
lenti, & essendo inhabili à poter pagare tanta gran somma et
essendo ogni di molestati da soldati di Cassio al pagamento, fu
ron costretti uendere tutte le cose del publico cosi le sacre come
le profane, lequali non sendo à bastanza, bisognò che uendes=
sino se medesimi, imperoche prima incominciarono à uender

& per piccolo prezzo, li fanciulli & le fanciulle non marita te poi le donne, & finalmente gli huomini & li uecchi tanto che tornando Cassio di Soria & uenendo à Tarsia, ueduta quella citta condotta in tanto infortunio & calamità hebbe cõ passione di lei & la assoluè & liberò dal resto del tributo.

Essendo Cassio & Bruto uniti insieme & hauendo esaminati molti modi circa la guerra & fatto molti consigli, à Bruto pareua di mutar luogo et transferirsi in Macedonia, accio che la impresa fusse maggiore, conciosia cosa che gli inimici ha=uessino uno esercito di quaranta legioni delle quali otto erano ite alla uolta di Ionio sotto il gouerno di Cecilio & di Norba no. Cassio giudicaua che non fusse da tenere molto conto di loro, affermando che per essere si gran moltitudine facilmen te si consumerebbono per la fame, & però li pareua da muo uer prima la guerra contra Rodi & Licia come nationi be=niuole à gli auersarij & fare ogni sforzo per insignorirsi del la armata & porti di quelle due patrie, accio che lasciando=seli alle spalle non fussino poi messi in mezzo. & accordatisi finalmente à questo consiglio diuisono intra loro lo esercito, et Bruto tolse la impresa contra Licia, & Cassio contra Rodi, nella quale Isola fu gia nelle grece lettere erudito. ma hauen=do à combattere per mare con huomini fortissimi preparò l'ar mata sua & esercitò le naui l'una con l'altra nel combatte re, accio che poi gli huomini fussino piu esperti essendo ancho=ra nell'Isola di Gnido. Li cittadini di Rodi piu prudenti teme uano uenire alle arme con gli Romani. le naui loro erano trentatre, ragunate insieme, alcune altre ne haueuano man date à Gnido facendo confortare Cassio, che non uolesse muo uere loro guerra, perche la città loro sempre si era uendica=ta delle ingiurie, ricordandoli oltre à questo che erano in le=

ga con gli Romani, la quale non haueuano uiolata in parte alcuna. Cassio rispose che non bisognaua usar parole done bisognauano fatti, & che non era uenuto per romper la lega, ma per uendicarsi della ingiuria riceuuta da loro, essendo stati contra lui in fauore di Dolabella, & che se uoleuan fuggire la guerra fussino in aiuto suo contra Tiranni della città di Roma, i quali speraua che presto sopporteriano la pena della loro crudele & scelerata tirannide & li Rodiani insieme con loro se non faceuano con prestezza quello di che erano richiesti. Intendendo tale risposta quelli che erano di piu sano consiglio incominciarono molto piu à temere delle forze di Cassio. Ma la moltitudine con uno certo impeto inconsiderato precipitaua alla guerra adomãdando per capitani Alessandro e Manasse, affermãdo che nõ era da temer di Cassio, perche essendo ne tempi preteriti la città loro suta assaltata da Mithridate & da Demetrio con molto maggiore armata & piu formidabile nondimeno si erano difesi. Il perche elessено Alessandro per loro Capitano, & Manasse feciono prefetto della armata. Mandarono Archelao imbasciadore à Cassio, il quale era gia stato suo precettore nelle lettere greche in quella prouincia, à confortarlo che uolesse restare dalla impresa. Era costui huomo greco & giocondo & molto piu grasso che non era Cassio. Et uenuto al conspetto suo come noto & domestico lo prese per mano pregandolo con queste parole. O` amico de Greci non uolere usare la forza contra la città greca, ò amatore della libertà non dispregiare Rodi, la libertà della quale insino al presente mai non è suta diminuita, ne uolere dimenticare la historia la quale imparasti et à Roma et à Rodi quando li Rodiani per saluar la libertà, per la quale tu di che al presente ti affatichi furono inespugnabili contra le forze pri-

ma di Demetrio & poi di Mithridate. Ricordati anchora delle guerre che habbiamo hauute con uoi & cõ Antioco magno, & tu hai uedute in casa nostra le colonne marmoree, ne le quali son scolpite le guerre fatte gloriosamente da noi, doue si dimostra la felicità della nostra libertà durata insino à questo tempo. Et questo sia detto per quello si appartiene in genere al popolo Romano, ma in specie dico à te ò Cassio, che tu uogli redurti alla memoria come tu fusti gia nutrito & ammaestrato in questa città, inuerso la quale doueresti hauere qualche reuerentia hauendola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoui li precetti delle grece lettere & discipline & della medicina, & però non consentir di cascare in questa infamia di ingratitudine & di crudeltà, uoltando l'arme contra Rodi come cõtra la patria tua, accio che nõ interuenga una delle due cose con tuo grandissimo carico & uergogna, ò che li Rodiani siano debellati & disfatti da te, ò che tu sia uinto & superato da loro, & pensa che li dei saranno propitij alla giusta causa nostra. Et poi che'l uecchio hebbe parlato, non lasciaua la mano à Cassio, ma la bagnaua con le lagrime in modo che Cassio non ardiua guardarlo in uiso per uergogna, & era uinto da tale conscientia & passione di animo che à pena non pote rispondere in questa forma. Se tu non hai cõsigliato li Rodiani, che nõ mi faccino ingiuria, hai ingiuriato me, ma se tu con ammaestrarli & insegnar loro, non hai potuto persuaderli che si astenghino da offendermi, io ti perdono. ma chi puo negare che io non sia suto apertamente ingiuriato essendomi suto denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito & ammaestrato come tu di? Chi non sa che gli Rodiani mi hanno anteposto Dolabella, il quale non fu da loro nutrito ò ammaestrato? Ma

quello che è manco tollerabile è che nonsolamente uoi ò Rodiani ui siate dimostri contrarij à me & à Bruto & à tutti gli altri cittadini ottimi Romani & Senatori, i quali uedete che habbiamo fuggita la tirannide, & combattiamo per la libertà della patria, ma hauete anteposto à noi Dolabella, il quale ha fatto ogni sforzo per tener la patria in seruitu, & dispregiate quelli à quali douete essere beniuoli & propitij, allegando far cosi per non ui mescolare nelle guerre ciuili. La guerra che noi facciamo al presente è della Republica, la quale contende contra la monarchia & uoi abbandonate quelli che sono in fauore della Republica, & non hauete alcuna compassione di chi combatte per la osseruantia & diffensione delle leggi e per la libertà. Ne potete negare di nõ hauere notitia, che pe'l decreto del Senato è suto imposto e cõmandato à tutte le genti & popoli orientali che siano in fauor nostro, & che obbediscano à Bruto & à me, & uoi che siate nel numero de primi amici del Senato, siate anchora li primi che ci denegate aiuto, à quali si conueniua se pur non uoleuate essere in nostro fauore, che almeno per la utilità & salute della Republica Romana non aiutassi quelli, che uogliono usurpare lo Imperio de Romani. Vogliate adunque esser con noi in tanto graue caso e pericolo della libertà nostra. Cassio è quello che ui inuita alla confederatione, che ui chiama per compagni alla difesa del Senato, cittadino Romano, pretore de Romani, & Capitano & Oratore de Romani. Questo medesimo fa Bruto & Sesto Pompeio. Di questo medesimo ui richiedono priegano & confortano tutti li nobili cittadini & Senatori scacciati da tiranni & ricorsi parte à Bruto & parte à Pompeio. Sapete che per uigore della lega, la quale è intra Romani et uoi sete obligati à prestarci fauore. Ma se uoi nõ ci riputate ne

pretori ne cittadini Romani, ma ci ſtimate piu preſto fuggi=
tiui sbanditi & condānati. adunque uoi non ſiate in lega con
noi, ma con gli auerſarij del popolo & libertà de Romani,
& noi non come Romani, ma come foreſtieri & alieni ſciol
ti da ogni confederatione lecitamente ui faremo guerra, ſe nō
uorrete obbedirci in ogni coſa. Et con queſta riſpoſta fu Ar=
chelao licentiato da Caſſio. Per il che Aleſſandro & Manaſ=
ſe capitani de Rodiani con trentatre naui ſeciono uela &
preſono la uolta inuerſo Gnido con diſſegno di metter ſpauen
to à Caſſio aſſaltandolo fuora della ſua opinione. Il primo
giorno che ſorſono à Gnido, feciono ſolamente la moſtra del=
la armata per oſtentatione. il ſeguente di andarono contra
alla armata di Caſſio. della quale coſa merauigliandoſi egli,
ſubito ſi riuoltò contra à gli auerſarij, & dall'una parte et
dall'altra fu comminciata la zuffa con pari uirtu & ardire.
Li Rodiani da principio combatterono con le galee ſottili, &
li Romani con le naui groſſe, con le quali offendeuano molto
le galee de Rodiani, tanto che preualendo Caſſio nel numero
de nauilij meſſe la armata delli inimici quaſi che in mezzo, in
modo che non poteuano ſanza difficultà ritrarſi tanto che tre
galee delle loro furono preſe con gli huomini, due affondate,
e l'altre furono cōſtrette fuggire inuerſo Rodi eſſendo mezzo
fraccaſſate. Et l'armata di Caſſio ſorſe nel porto di Gnido,
doue raſſettorono & reſtaurarono alcuni legni laceri da Ro=
diani. Poi che hebbe reſtaurata Caſſio l'armata andò à Lori=
na caſtello de Rodiani, & mandò innanzi alla uia di Rodi
Fanio & Lentulo con le naui maggiori, & egli accompagna
to da ottanta naui con apparato horribile dirizzò il corſo à
Rodi, oue ſi fermò ſenza uſare alcuna forza come ſe gli ini=
mici uoleſſin darſeli uolontariamente. Ma loro con incredi=

bile ardire ſi uoltarono alla pugna & nel primo incontro per derono due naui, & uedendo non poter con la armata reſiſte re alle forze di Caſſio, ſi ritornorno indietro alle mura della città, coprendo ogni coſa d'arme, & infeſtando continua= mente quelli che erano con Fanio in ſul lito. & perche le na= ui di Caſſio non erano fornite in modo da poterle accoſtare alle mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcu= ne torre di legname, le quali commandò che ſubito fuſſino rit te & coſi Rodi ueniua ad eſſere da due eſerciti aſſediata per mare & per terra. Et perche li cittadini ueggendoſi rinchiuſi coſi improuiſamente & in uno ſubito, quaſi ſi erano abban= donati, non era dubbio che in breue quella città ò per fame, ò per forza ſarebbe uenuta in potere di Caſſio. la qual coſa conſiderando li piu ſaui & prudenti, uennono qualche uol= ta à parlamento con Lentulo & con Fanio. Mentre che le co ſe ſtauano in queſti termini, Caſſio, non ſene accorgendo al cuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezzo della città con lo eſercito piu eletto non hauendo uſato alcuna forza od ope= ra di ſcalle allo entrare dentro. Fu opinione di molti che le porte li fuſſino aperte da gli amici & fautori ſuoi, moſſi da pietà & da compaſſione temendo non morir di fame. In queſto modo Rodi fu preſo, & Caſſio ſubito ſedè nel tri= bunale con la haſta rita in ſegno, che la città fuſſe ſtata pre= ſa per forza. Nondimeno commandò à ſoldati che niſſuno ſi moueſſe, imponendo la pena della morte à chi uſaſe alcuna uiolentia ò preda. Et coſi fatto fece uenire al conſpetto ſuo cinquanta cittadini i quali eſſo chiamò per nome & quelli, che non comparſono condannò alla morte. Quelli che fuggi rono confinò, tolſe tutto l'oro & l'argento che era ne luoghi publici et ſacri & à priuati commandò & aſſegnò uno ter=

mine nel quale douessino darli la nota di tutti li beni che pos=
sedeuano, & à chi occultaua alcuna cosa pose la pena della
uita, & à chi li manifestaua promesse la decima parte, &
à serui la libertà. Furono molti nondimeno li quali giudican
do che tal commandamento non hauesse à durar molto, nasco
son molte delle robbe loro, ma ueggendo che alli manifestato
ri era dato il premio, per timore manifestarono ogni cosa, &
poi che Cassio hebbe spogliati li cittadini di Rodi di quello, che
li parue opportuno lasciò Lucio Varro alla guardia di quella
città. Et egli lieto oltra modo per la prestezza con la quale
prese Rodi, & per la copia grande che haueua congregata
di pecunie, impose una grauezza di dieci anni à tutte le città
di Asia, & commandò che subito li fusse pagata, & cosi
fu osseruato perfettamente da ciascuno. In quel mezzo heb=
be nouelle Cleopatra con grandi eserciti maritimi & terre=
stri hauer deliberato unirsi con Ottauio, & con Marco An=
tonio per mare, anteponendo la loro amicitia à tutte le altre
per la memoria di Cesare, & tanto piu affrettaua il partito,
quanto piu temeua della uenuta di Cassio. Il perche mandò
Murco inuerso Peloponnesso accompagnato da una legione di
armati con alcuni balestrieri e con sessanta naui, e gli impose
che si fermasse à Tenaro, & di quindi scorresse & predasse
tutto il Peloponneso. Le cose le quali fece Bruto contra Licij
furono di poca importantia. il principio fu questo. Hauendo
riceuuto lo esercito da Apuleio, come noi dicemo di sopra &
accumulato tanta pecunia delle grauezze & tributi di Asia,
che ascendeuano insino al numero di sedeci mila talenti, passò
con lo esercito in Boetia. Et essendoli dipoi concesso dal Sena=
to per decreto che usasse le dette pecunie à presenti bisogni, &
datali la amministratione di Macedonia & di Illirio, tolse de

lo esercito che era in Illirio tre legioni per le mani di Vatinio, il quale era allhora al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione de Gaio fratello di Antonio, & à queste ne aggiunse quattro altre & cosi fu fatto capitano di otto legioni, delle quali la maggior parte hauea militato sotto Cesare. Hebbe oltra questo una moltitudine grande di huomini d'arme & di caualli leggieri & di balestrieri & di Macedoni, i quali armò à modo di Italiani. Mentre che Bruto congregaua esercito & danari, gli interuenne in Tracia questa felicità. Polemocratia moglie d'un certo signore morto da gli inimici, essendo rimasta uedoua con un figliuolo in fascia, temendo le insidie de nimici, andò à Bruto & diede, se il figliuolo, & tutto il thesoro del marito in poter suo. Bruto mandò à nutrire il fanciullo à Cize tanto, che fusse in età di gouernare il regno paterno, & trouò in quel tesoro gran quãtita di oro & di argento, il quale messe in zecca & ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto à lui, & hauendo deliberato muouer guerra contra Licij & Santhij, Bruto tolse la impresa de Santhij, i quali intesa la uenuta di Bruto feciono sgombrare i sobborghi, dipoi attacarono il fuoco nelle case per torre à Bruto la cõmodità de gli alloggiamenti & de legnami, et intorno alla città cauarono li fossi, de quali il fondo era piedi cinquanta, & la larghezza adequaua il fondo in modo che stando quelli della terra d'una parte de fossi dal lato delle mura, & gli inimici da l'altra parte erano diuisi come da un fiume profondo. Bruto usando ogni forza per superare la difficultà de fossi, fece fare molte fascine nõ lasciando alcuna diligentia fatica ò sollecitudine in dietro tanto che circondò le mura intorno da ogni banda con fortissimo steccato & fece in breui giorni quello, che non speraua potere fare in

molti meſi, eſſendo continuamente impedito da gli inimici. Hauendo adunque aſſoluta la opera deſiderata, poſe gli Santhij in aſſedio i quali uſciuano ſpeſſo fuori delle porte & combatteuano in ſu foſſi con machine & altri inſtrumenti bellici, benche ſpeſſe uolte fuſſino da Romani ributtati et rimeſſi fin dentro alle porte. ma ſcambiando l'uno l'altro, et rinfreſcandoſi, faceuano marauiglioſa difeſa benche ogni hora molti fuſſino feriti. Bruto hauendo gia rouinate alcune torri delle mura uolendo ingannar gli inimici ſimulò uolerſi tirare indietro, il perche ſubito commandò à ſoldati che abbandonaſſino l'ordine del combattere & ſi diſcoſtaſſin da foſſi laſciando le machine loro in abbandono. Laqual coſa penſando gli Santhij che procedeſſe da negligentia & da ſtracchezza, la notte ſequente uſcirono fuora et con le fiaccole acceſe corſono alle macchine. Li Romani ſubito uennono loro incontro & ſpinſonli inſino alle porte. Le guardie per paura che li Romani non entraſſino dentro alla meſcolata, chiuſono le porte, in modo che molti di quelli della terra reſtarono di fuori, onde fu fatta di loro grandiſſima occiſione. A mezzo giorno ſeguitando li Romani il medeſimo ordine di finger la fuga, uſcirono della città molti altri ſoldati & con incredibile impeto & preſtezza attacaron il fuoco alle machine, à quali nel tornar adietro furon aperte le porte accioche non interueniſſe lor come alli primi. Nell'entrare dentro ſi meſcolarono inſieme con eſſi circa dumila Romani, & fu tanta la furia & la calca circa lo entrare & tanta confuſione che gli uſci i quali ſerrauano la porta rouinarono in modo che ui reſtarono morti ſotto molti di Romani & di Santhij & non ſi potendo piu ſerrare quella porta Bruto ſi fece auanti & ſpinſe dentro de gli altri de piu gagliardi & arditi, i quali eſſendo ridotti nell'anguſtia et

ſtrettezza

strettezza dell'antiporto, erano combattuti da Santhij dalla parte disopra tanto che superata la difficultà furono costretti rifuggire in piazza, doue essendo aspramente percossi dalle saette non hauendo ne archi ne freccie da difendersi, corsono subito à Sarpidonio per non essere racchiusi da ogni parte. Li Romani che stauono di fuora ueggendo quei di dentro posti in tanto pericolo, deliberaron usare ogni forza & industria per soccorrerli. Ma trouando la porta gia turata & attrauersata con trauoni & altri legnami grossissimi & con altri ripari molto forti, & non hauendo oltra questo ne scale ne torre ò machine di legnami da potere montare per le mura, perche erano sute loro arse come habbiamo detto disopra, appoggiauono traui alle mura in luogo di scale, in su le quali si sforzauano salire. Alcuni appiccauano alle fune uncini di ferro & li gittauano sopra le mura & attaccando serte alcuni saliuono per le fune, & in questo modo feciono tanto che certi entrati dentro per forza corsono alla porta cõ tanta generosità di animo & uirtu che hebbono ardire di incominciare à rompere li ripari, & crescendo il numero del continuo in uno medesimo tempo & dentro & fuora combatteuon la porta, ne mai cessoron che guastoron li ripari & leuorono tutti gli impedimenti & le difese in modo che apersono la uia al potere entrare dentro. La quale cosa ueggendo li Sãthij con grandissimo furore corsono adosso à Romani, i quali erano rifuggiti à Sarpidonio. Li Romani che combatteuano alla porta temendo della salute di quelli di Sarpidonio spinti come da una certa ferocità di animo à torme impetuosamente entraron nella terra sendo gia il Sole per tramontare, gridando ad alta uoce, accioche quelli che erano dentro conoscessino il segno del soccorso. Essendo adunque presa la città, gli San=

thij corsono alle proprie case, & uccisono le donne i figliuoli & le piu care persone, per non uederli capitare alle mani del li inimici. Perilche sentendosi per tutta la terra pianti & stri da immense, Bruto dubitando che la città non fusse messa à sacco, subito comandò pel trombetto che nessuno de suoi toc= c ssi pure una stringa sotto pena della uita. Ma intesa dipoi la cagione del tumulto fu tocco da tanta compassione, come cittadino amatore della libertà, che gli fe confortare à non dubitare della salute loro, & promesse far pace con loro. Ma non sperando trouare perdono seguirono nella incomin= ciata crudeltà, ne mai restorono che tolsono la uita à tutti gli suoi di casa, dipoi hauendo ciascuno apparecchiata la stipa in casa ui messe dentro fuoco, & scannandosi per la gola si but tarono nella fiamma, & in questo modo miseramente periro no. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguarda te. Prese solamente li serui de Santhij, & trouò uiue solamé te circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre uolte li Santhij per non uenire in seruitu priuarono se medesi mi della uita. La prima uolta fu quando furono assediati da Arpolo Medo Capitano del magno Ciro che per non uenire ser ui spontaneamente amazzarono l'un l'altro. Simil rouina sentirono sotto Alessandro Magno nó potédo sopportare di ser uire à uno signore principe & dominatore di tanti popoli & natione. & la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto hebbe su perato la città de Santhij andò alla impresa de Patarei città simile à quella de Santhij, & hauendogli posto il campo, li ri chiese che obbedissino alli suoi comandamenti se non uoleuano sopportare la medesima sorte che haueuano hauuta gli San= thij. Presono tempo à rispondere due giorni & Bruto si di= scostò con lo esercito. Essendo uenuto il termine Bruto si acco=

stò di nuouo alla città. Li Patarei dalle mura risposono essere apparecchiati obbedire. Bruto allhora chiese che gli aprissено le porte, & così fu fatto & entrato dentro comandò à soldati che non facessino uillania à persona, & non consentì che alcuno andassi in esilio. Solamente uolle tutto l'oro & lo argento così del publico come de priuati, facẽdo uno editto che chiũque non li presentasse l'oro & l'argento cadessi in certa pena & chi manifestasse gli delinquenti hauesse certo premio nel modo che fece à Rodi Cassio. Fu uno seruo il quale accusò il padrone, perche hauea occultato molto oro, & menando seco il tribuno di Bruto li mostrò il thesoro. Et essendo condotto al suo conspetto il giouane di chi era l'oro insieme co'l tesoro, la madre per saluare il figliuolo gli staua appresso gridando & affermando ella hauer occultato l'oro. Il seruo la riprendeua come bugiarda & mendace & giuraua con molta instantia che'l figliuolo & non la madre era in colpa. Bruto adunque come pietoso sdegnato contra al seruo scelerato liberò il giouane non solamente dalla pena, ma lo rimandò saluo à casa con la madre insieme & gli restituì l'oro interamente & il seruo fece impiccare per la gola. Lentulo in questo tempo era suto mandato inanzi alle Smille doue gia spezzate le cathene del porto entrò nella città, & fattosi dare buona somma di pecunie si partì & ritornò à Bruto. In quel tempo medesimo uennono à lui gli imbasciadori di Licia offerendo uolere fare lega cõ esso & prestarli ogni aiuto possibile. Riscosse adũque da loro alcune grauezze & riceuè le naui, lequali mandò alla uolta di Abido, et egli con tutta la fanteria per la uia di terra seguiua appresso, per aspettare in questo luogo Cassio, il quale douea uenire di Ionia, con animo di passare il mare tra Sesto & Abido. Murco in quel mezzo trascor

se con la armata in Peloponneso, per osseruare Cleopatra che nauigaua. Ma intendendo come la reina era suta nel mare di Barberia, da marittima tempesta sbattuta & che hauea perduta quasi tutta l'armata, & uedendo che alcuni nauilij per fortuna erano trascorsi insino in Lacedemonia, & che Cleopatra à pena era potuta condursi nel proprio regno sendo amalata, per non perdere il tempo indarno con tanto grã de esercito, prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo teneua serrato il passo alle uettouaglie che erano cõdotte in Macedonia. Perilche Marco Antonio uenne per affrontare Marco accompagnato da alcune naui lunghe non però molte. Ma uedendo essere inferiore chiamò in aiuto Ottauiano il quale era in Sicilia con l'armata. Sesto Pompeio come habbiamo scritto disopra figliuolo minore di Pompeio magno fu da Caio Cesare dispregiato & lasciato in Hispagna come giouane inesperto & da tenerne poco conto, & da principio andò in corso & fu preso benche allhora non fusse conosciuto. Ma ridotto in libertà, in processo poi di tempo apparendo in lui molti segni di uirtu & d'ingegno singulare incominciò hauere tale seguito & reputatione, che diuentò capo di una moltitudine da non stimarla poco, perilche non gli parue da tenere piu celato il nome suo, & allhora si manifestò figliuolo di Pompeio. Onde in breuissimo tempo hebbe grandissimo concorso, & tutti quelli che erano stati soldati ò del padre ò del fratello andarono à trouarlo & à riconoscerlo per suo Capitano. Arabione anchora di Barberia spogliato de beni paterni come habbiam detto disopra uenne à lui & era tanta la reputatione & la gloria del nome di Pompeio suo padre per tutta l'Hispagna che gli ministri & officiali i quali gouernauon quella prouincia per Caio Cesare temea

no uenire con lui alle mani. Della qual cosa hauendo noticia Caio Cesare mandò Carinna in Hispagna con un potente esercito, per espugnare Sesto Pompeio. il quale subito se li fece auãti & appiccato con esso il fatto d'arme lo ruppe & co'l fauore & reputatione di quella uittoria si insignori de alcune città & castella. Onde Cesare fu constretto mandare per successore di Carinna, acciochе resistesse alla forza di Pompeio, Asinio Pollione, il quale nel tempo che Cesare fu morto facea guerra à Sesto Pompeio, & come trattammo di sopra fu dopo la morte di Cesare richiamato dallo esilio dal Senato, & essendo fermo à Marsilia per aspettare il fine delle contentioni che erano nate in Roma per la occisione di Cesare, fu dal Senato eletto Capitano del mare come era prima suto il padre. Ma nõ uolse ritornare à Roma temendo le insidie delli inimici & auersarij paterni. Solamente prese al gouerno tutte le naui che erano in porto & le unì con quelle che hauea prima et con questa armata si mosse di Hispagna & uenne in Sicilia essendo gia nata la tirannide de Triumuiri, & assedio Bitinico Pretore di quella Isola il quale recusaua dargliele in potere insino à tanto che Hircio & Fanio del numero de condannati fuggiti da Roma persuasono à Bitinico che dessi la Sicilia à Pompeio, & in questo modo acquistò quella Isola hauendo copia di molti nauilij, & essendo uicino à Italia & stipato da grãde esercito de liberi et serui quale nõ hebbe mai alcuno fuori uscito di Roma, & oltra questo molti Italiani andauano à trouarlo sotto speranza della uittoria, et in questo modo crebbe in sõma potẽtia. Era oltre à questo seguitato et fauorito da tutti quelli i quali haueano in horrore & in odio la Signoria de Triumuiri & temeuano la crudelità & tirannide loro & per spegnerli harebbono fatto ogni cosa, & per questo

occultamente tendeuano insidie contra di loro, & con questo animo si partiuono dalle loro città & andauono à trouare Pompeio non si curando ritornare piu nella patria, tanto era Sesto in quel tempo accetto à ciascuno. Andauono etiandio à lui molti marinai & di Barberia & di Spagna huomini esperti nel mare, & in questo modo Sesto Pompeio era copioso di Capitani di naui di caualli di fanterie & di pecunie. Lequali cose intendendo Cesare Ottauiano & dubitando della grandezza di costui, mandò in Sicilia Saluideno con grande armata, et egli si parti di Italia & uenne à Regio per aiutare Saluideno bisognando. Sesto Pompeio con una potente armata se li fece appresso, & essendo uenuti alle mani, le naui di Pompeio & per agilita & destrezza & per prestezza & esperientia di marinai & di nocchieri apparuono superiori & quelle de Romani erano per la loro grandeza & grauita molto impedite. Et uenendo la marea maggiore che'l consueto, le naui di Pompeio per essere piu leggieri si defendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graui erano manco potenti al resistere al mare ne si poteano senza grandissima difficulta ualere di uele & di remi. Per questa cagione Saluideno in su'l tramontare del sole fu constretto ritrarsi con le naui, & Pompeio fece il simile essendo del pari le naui perite. Saluideno con quelle che haueano bisogno di reparatione si condusse nel porto del mare Balearico. In questo mezzo sopraueune Ottauiano promettendo à quelli di Reggio & alli Hiponnesi farli esenti dalle grauezze se uoleano essere in suo fauore, perche facea grande stima dì questi due popoli essendo le loro città in su la marina. Ma essendo in questo tempo chiamato da Marco Antonio, lasciò stare ogni altra cosa & con somma prestezza andò à trouarlo à Brindisi, essendo Pompeio dalla sinistra parte

della Isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato muouere guerra. Murco adunque uedendo comparso Ottauiano per non essere messo in mezzo & da lui & da Antonio, a poco a poco si discostò da Brindisi, osseruando nel transito suo le naui maggiori le quali haueano imbarcato lo esercito che era mandato da Brindisi in Macedonia, & queste naui erano mandate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauendo il uento prospero posta da parte la paura presono alto mare lasciando la scorta indietro. Per la qual cosa Murco turbato oltra modo aspettaua la ritornata loro per impedirle, accioche non potessono leuare il resto dello esercito, ma ritornando una uolta & piu co'l uento propitio et con le uele gonfiate imbarcarono tutto lo esercito & insieme con loro Ottauio & Antonio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro esercito che douea uenire di Italia cō la uettouaglia per impedire il passo. In questo tempo si unì con lui Domitio Eneobarbo auolo di Nerone imperadore, uno de Capitani di Cassio, il quale soprauenne come a opera utilissima & necessaria accompagnato da cinquanta naui & da due legioni con molti balestrieri & arcieri, stimando con queste genti & apparati potere impedire che a Ottauiano non fussino condotte le uettouaglie per la uia di Italia. In questo modo Murco & Domitio con cento trenta naui lunghe & con molti altri legni infestauano il mare. In quel mezzo Cedicio, & Norbano, i quali dicémo di sopra essere stati mandati da Ottauiano & da Antonio in Macedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare li monti di Thracia erano gia allontanati da Macedonia circa mille cinquecento stadij & passato la città de Filippi & insignoriti del passo & de luoghi angusti de Torpidori &

de Sapeori, membri del Reame di Rascupoli onde solamente è il trásito di Asia in Europa et di qui impediuano il camino à soldati di Cassio che uoleuano passare da Abido à Sesto. Rascupoli & Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia, ma erano discrepanti insieme, perche Rasco seguiua la parte di Antonio, & Rascupoli era in fauore di Cassio et ciascuno haueua seco tre mila cauallieri bene ad ordine. Dimãdãdo quelli che erano con Cassio del camino, Rascupoli rispose in questo modo. il camino dritto piu breue & usitato à condursi ne luoghi stretti de Sapeori essere per la uia di Neno & di Maronia, ma essere pieno di gente d'arme & serrato da nimici. Il circuito essere piu lungo tre uolte et piu difficile, ma che gli inimici non uerrebbono loro incontro per la carestia delle uettouaglie. Da questa ragione persuasi quelli di Cassio presono il camino per Neno et Maronia per la uia che códuce in Lisimachia te Cardia, le quali città fanno lo istmo del Cheronneso di Thracia quasi come due porte. Il sequẽte di andorono al Seno chiamato Nero, nel quale luogo facendo la rassegna delle genti d'arme trouorono hauere legioni dicenoue, otto di Bruto et noue di Cassio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto lo esercito tra à pie & à cauallo erano settanta mila persone. Il numero de caualli de l'uno et de l'altro era del pari. Con Bruto erano quattro mila caualli di Francesi & di Portogalesi & duomila di Trani, di Illirij di Parthenori et di Thessaglia. In compagnia di Cassio era dumila caualli di Hispagnuoli et di Francesi, et quattromila arcieri à cauallo di Arabi Medi & Parthi. compagni & confederati della guerra erano li Signori de Galati che habitano in Asia i quali haueano seco gran numero di fanterie & circa cinque mila caualli. Con questo grande esercito Bruto & Cassio si prepa-

raro alla guerra, & hauendo ordinato et composto ogni cosa, & distribuito lo esercito con debile squadre, Cassio perche era di piu età che Bruto, fatto imporre silentio hauendo intorno al tribunale molti senatori parlo in questa sententia. Non è minore ò commilitoni la speranza la quale habbiamo nella uirtu & fede uostra singulare, che nelle forze. La presente guerra è commune à tutti noi, per che si tratta della salute di ciascuno. Acresce la sperãza nostra et la giustissima causa nostra & la nequitiá, crudelitá et sceleratezza delli auersarij. Vedete la grãdezza dello apparato nostro, della uettouaglia, delle arme, delle pecunie, delle naui. Vedete li fauori & aiuti de nostri confederati de Re et delle nationi potenti. Nessun'altra cosa ci manca se non che come la necessitá della impresa ci cõgiunge insieme, cosi la unione et la concordia congiunga gli animi nostri à una medesima prontezza & uolunta. Hauete notitia per quale cagione siamo perseguitati da Triumuiri, et prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli che militando sotto Cesare essendo pretori, lo inalzammo á tanto grande Imperio et continuamẽte li fummo amici in modo che non si puo con ueritá affermare che per alcuna inimicitia noi le apparecchiassimo le insidie, & confessiamo che mentre non scoperse lo animo & studio suo essere uolto alla monarchia stẽmo cõtenti della gloria et reputatione sua et in quel tempo fummo da lui honorati. Ma dipoi che esso si uestì interamente dello habito del tiranno ne hauea lasciato piu alcuno luogo alle leggi alla dignitá et ornamento della republica ancho soggiungato interamente & spento la libertá Romana, ricordãmo del giuramento de nostri antichi padri, quando hauendo cacciati li Re giurorono che mai piu riceuerebbono in Roma alcun'altro Re, al quale sacramento accostandosi i loro figli=

uoli et descēdenti et scacciādo da se la maledittion paterna, nō hanno potuto sopportare che nella città loro sia contra'l giuramento antico riceuuto nuouo Re, benche fussi loro amico et utile, ueggēdo che hauea tranferito à se le pecunie publiche lo esercito & tolto al popolo Romano la creatione de magistrati, & al Senato il principato delle genti, dimostrando palesemente essere egli conditore delle leggi, in luogo di osseruatore di quelle, essere signore in uece del popolo, essere imperadore in luogo del Senato. Qualch'uno forse di uoi ha poco considerate queste cose, hauendo conosciuta la uirtu di Cesare solamente nelle arme. Hora uogliate considerare & pensare bene quali siano state le opere sue nella ciuilità & dentro alle mura della città uostra, & confesserete essere uerissimo quello che al presente ui narriamo. Ma accio che intendiate meglio, considerate gli esempi delle cose preterite. Soleua il popolo Romano hauere per superiori li magistrati cioe li Consoli Tribuni & pretori, & nelli eserciti obediuano li soldati à comandamenti del Senato, erano puniti i delinquenti & li buoni & uirtuosi premiati. Ciascuno staua contento & patiente al freno delle leggi. Con questo modo di uiuere lo imperio nostro peruenne à sommo grado di felicità & di potentia. Scipione in testimonio della sua uirtu fu dal popolo creato Consolo & mandato alla impresa di Carthagine, & cosi molti altri uostri cittadini illustri furono per li meriti loro esaltati, i nomi de quali ui debbono essere notissimi, & però gli taccio. Ma dapoi che Cesare prese la tirannide, ne uoi ne il Senato ne il popolo hauete potuto secoudo le uostre leggi eleggere alcuno magistrato, non pretori, non consoli, non tribuni. Nessuno è stato retribuito secondo la sua uirtu ne punito secondo li suoi demeriti. Ma quello che è piu detestabile e' che li buoni

ſono ſtati perſeguitati & li rei honorati & aggranditi. Ne ui fu lecito diffendere gli uoſtri tribuni oppreſſi da cõtumelia, accio che non ui reſtaſſe alcuna ſtabile dignità, & perche noi ci ſiamo ſforzati uendicarui da tante ingiurie et liberarui da ſeruitu, hauete ueduto che per inſidie et comandamento di un ſolo ſiamo ſtati cacciati, la qual coſa il Senato ha ſempre dimoſtro ſopportare con moleſtia, il quale ueggendo che Ceſare hauea attribuito à ſe interamente, quello che era della Republica deliberò ſpegnere tanta pernitioſa & abbominanda tirannide & però congiurò nella uita ſua, & poi che fu morto non uolendo ſcoprire l'animo ſuo teſtificò ſolamente tale opera eſſe ſtata di pochi, ma di cittadini ottimi & amatori della libertà. Ma non pote al fine aſtenerſi che non manifeſtaſſe la uolontà ſua, quando fece per decreto che gli occiſori del tiranno fuſſero remunerati, et comãdò che della morte di Ceſare non ſi poteſſe ragionare & che da neſſuno ſi poteſſe proporre ò trattare della uendetta & à noi conceſſe il gouerno & ammìniſtratione di nationi potentiſſime et uolſe che à noi obbidiſſino tutti li popoli che ſono da Ionio in Soria. Oltra queſto non ſolamente prouide di richiamar dallo eſilio Seſto Pompeio figliuolo di magno Pompeio, ma anchora gli reſtitui il prezzo de beni paterni della pecunia del publico, et fecelo capitano generale del mare, accio che haueſſe qualche magiſtrato eſſendo giouane popolare & imitatore della paterna gloria & libertà. Quale piu manifeſto ſegno adunque ricercate uoi della mente del Senato? Quale piu chiara dimoſtratione? Ma in che modo poi da uiolatori della libertà & da ſeguaci del tiranno gli uoſtri cittadini ſiano ſtati trattati lo dimoſtra la inaudita & ſcelerata crudeltà, lo ſtratio fatto del ſangue di tanti egregij & illuſtri cittadini, i quali ſono

ſtati decapitati nelle caſe nelli antiporti & ne templi delli dei immortali da ſoldati, da ſerui, dalli inimici, & in piazza ſono ſtate appicate le teſte de Conſoli de Pretori de tribuni delli edili de Senatori de Caualieri, & alli miniſtri di tanta ſceleratezza ſono ſtati dati li premij. Nõ fu mai piu ne tempi paſſati udito ſimil crudeltà, & di tanto uituperio ſono ſtati auttori queſti tre egregij cittadini, non cittadini, ma tiranni, non tiranni, ma cani tigri & aſpri uenenoſi & ſitibundi del ſangue humano, & della carne innocente, lupi rapaciſſimi i quali ſi ſono laſciati uincere da tanto furore da tanta inſania che l'uno ha tradito all'altro chi il fratello, chi il zio. Ditemi quando una città è preſa da gente barbara poſſono eſſere commeſſi delitti ſimili à queſti? Quando li Franzeſi preſono la città noſtra, non tagliorono il capo pure à uno ſeruo. Non prohibirono il naſcondere, ò il fuggire pure à un fante à pie. Et noi in tutte le città lequali habbiam preſe non ſolamẽte habbiam fatto alcuno ſimile trattamento, ma ne conſentito ò perſuaſo che altri lo habbi fatto. Quale errore fece Tarquinio ſuperbo ſimile à queſti? Niſſuno certamente & nondimanco fu priuato del regno per la ingiuria che riceue una donna tradita & uiolata per forza & uiolentia di amore. Et per queſta ſola colpa, non ſua ma del figliuolo, il popolo Rom. non uolſe ch'egli regnaſſe piu oltre. Et queſti tre ſceleratiſſimi predoni & aſſaſſini hanno tanta audacia & inſolentia che hanno preſo le arme contra defenſori delle leggi & della libertà Romana & perche Pompeio ſente con noi & è populare è da loro parimente inſidiato. Ma ditemi le donne che hanno congiurato contra Ceſare, che ſono da loro ſtate condannate in tanto numero di pecunie? Il popolo inſieme con molti altri popoli di Italia in che ha errato? che è ſuto condannato inſi=

no al numero di cento mila persone à pagare ciascuno chi una somma & chi un'altra, benche molti siano esenti dalle grauezze. Et benche habbino usurpate molte pecunie, nondimeno non hanno adempiuto i promessi doni pure à quelli che sono à soldi loro. Et noi da quali non è suta commessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiamo osseruata la fede delle cose promesse, & siamo parati oltra la promessa rimeritare le fatiche uostre con maggiore & piu ampia retributione, & cosi Dio ci presti lo aiuto suo come à persone lequali operiamo secondo la giustitia. Dallo esempio adunque di Dio imparare douete quello che si conuiene alli huomini & riuoltare li occhi à uostri cittadini i quali hauete spesse uolte ueduti uostri superiori quando erano posti in dignita di Pretori, di Consoli & in sommo grado di honore, cittadini commendati & esaltati, & hora gli uedeti ricorsi al soccorso uostro come à misericordiosi & fautori del popolo & della libertà, iquali desiderano per uoi ogni felicità & letitia. Molti piu giusti premi sono da noi promessi à conseruatori della libertà, che da quelli che sono propugnatori & auttori della seruitu & tirannide, i quali nõ considerano che Dio come defensore della giustitia ha messo nelli animi nostri tanta costantia, che ci siamo uirilmente mossi à uccidere con le nostre mani Caio Cesare, perche hauea usurpata la Republica Romana. Per ilche è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbi ad interuenire à fautori della tirannide sua i quali noi dobbiamo reputare di nessuno prezo sperãdo che noi siamo quelli i quali con lo aiuto di Dio, difenderemo le giuste cause, et habbiamo à restituire alla Republica le sue leggi & la libertà, se non uorremo mancare à noi medesimi i quali habbiamo prese l'arme per opprimere li tiranni & per uendicare la misera patria da seruitu. La prin-

cipale ſperanza che ſi conuiene hauere nelle guerre & il pri=
mo fondamento debba eſſere nella giuſtitia & honeſtà della
impreſa. Ne ui ritardi dal debito uoſtro il ricordo di eſſere
ſtati qualche uolta ſotto la militia di Ceſare: perche non fuſti
ſoldati ſuoi ma della patria, & li ſtipendij & premy che da
eſſo ui furono dati, non erano ſuoi ma della Republica, come
al preſente anchora queſto eſercito non è di Bruto ò di Caſſio
ma del popolo Romano ancho noi ſiamo uoſtri compagni &
commilitoni benche Pretori de Romani. Lequali coſe ſe fuſſi
no bene conſiderate da quelli che ci perſeguitano & loro &
noi porrẽmo giu l'arme et laſceremmo il gouerno & la cura
de noſtri eſerciti al Senato, & eleggeremmo quello che è piu u
tile alla patria & à noi. Di che noi li habbiamo gia piu uolte
confortati. Ma hauendo eſſi deliberato perſeuerare nella rapi
na & crudeltà loro, ſiamo coſtretti uendicar la ingiuria. An
diamo adunque à trouarli fideliſſimi & cariſſimi compagni
con certa ſperanza di uittoria, non con animo depreſſo, ma
forte & inuitto, combattendo per la libertà & ſalute del Se=
nato & Popolo Romano. Eſſendoſi à queſte parole leuata u=
na concorde & unita uoce di tutti li ſoldati & gridando cia=
ſcuno andiamo andiamo, Caſſio rallegrato per la prontezza
loro, di nuouo fece pel trombetto imporre ſilentio & ſoggiun
ſe le parole infraſcritte. Tutti li dei guida & Duci delle giu
ſte guerre ui rendino ò Commilitoni condegne gratie della fe=
de & prontezza uoſtra ſingulare. Delle coſe che ſi apparten
gono alla humana prouidentia de capitani noi ne habbiamo
molte piu & migliori che li inimici noſtri. Habbiamo di legio
ni armate numero pari alle loro, & habbiamone anchora la=
ſciate al preſidio de luoghi opportuni piu di loro, di caualli,
& di armata ſiamo loro ſuperiori. Habbiamo piu confederati

di loro, piu Re, et piu nationi dal cāto nostro insino à i Medi, et i Parti. Li inimici solamente ci soprastanno dalla fronte, & noi siamo loro alle spalle. Habbiamo dal canto nostro Sesto Pompeio in Sicilia, & Murco in Ionio, è anchora in fauore nostro Domitio Eneobarbo con grande esercito & con abbondantia di uettouaglia, accompagnato da due legioni, ilquale seguono li arcieri & balestrieri infestando assiduamente l'armata delli inimici, & lasciando dopò noi il uiaggio netto & espedito per mare & per terra. Ne ci mancano danari i quali sono chiamati li nerui delle guerre, & li auersarij ne hanno grandissima carestia, ne possono satisfare al pagamento de soldati loro. Ne sono loro succeduti à uoto li beni de condannati, perche pochi si sono trouati che habbino uoluto comprarne. Non hanno piu doue si riuolgere. Italia è uessata & oppressa da infiniti mali, da intollerabili grauezze & tributi, da dissensioni & da molti altri affanni. Hanno oltra questo il bisogno delle uettouaglie con grandissima difficultà & solamente per la uia di Macedonia & di Thessaglia per luoghi montuosi. Noi senza alcuna fatica ogni giorno ne habbiamo abbondantia & per terra & per mare dalla Thracia insino al fiume Eufrate senza alcuno impedimento, non hauendo lasciato dietro alle spalle alcuno inimico. Et però concludiamo che è in nostro potere ò affrettare la battaglia ò macerare li auersarij cō la fame. Hauete tutti questi prouedimēti ò commilitoni, & noi ui osserueremo abbondantemente tutto quello che ui habbiamo promesso & compenseremo la uostra fede & uirtu con la grandezza del premio. Al'huomo d'arme daremo millecinquecento dramme Italiane, al capo di squadra il quinto piu & al tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamente et di buona uoglia alla battaglia, laquale essendo presa da noi

col fauore delli dei dobbiamo ſperarne certiſſima uittoria. Poi che hebbe Caſſio poſto fine alla oratione tutto lo eſercito à una uoce commendò Bruto & Caſſio con ſomme lodi & ciaſcuno ſi offerſe operare uirilmente ne recuſare alcuna fatica ò pericolo per la ſalute loro. Allhora Bruto & Caſſio ſenza altro indugio pagorono la promeſſa pecunia, auiando di mano in mano tutti quelli che erano pagati, & poi che hebbono ſatisfatto à ciaſcuno & mandato inanzi la maggiore parte de ſoldati, eſſi poco dipoi ſeguirono il camino. E fama che due Aquile uolorono in ſu li ueſſilli argentei & col becco & con le unghie laceravano l'una l'altra. Alcuni altri ſcriuono che l'una oſſeruaua l'altra, & che da Pretori furono nutrite alquanti giorni, & che il dì auanti alla battaglia uolorono uia. Due giorni conſumò lo eſercito nel paſſare il negro ſeno ſpargendoſi per tutti li luoghi maritimi inſino al monte Serrio, & Bruto & Caſſio preſono la uia pe luoghi fra terra, & à Tullio Cimbro impoſono che andaſſe ſcorrendo & uelettando le marine con una legione armata & con alcuni arcieri. Tullio adunque oſſeruando il comandamento andaua ſpeculando il paeſe laſciando alla guardia de porti quella parte di ſoldati & di nauilij i quali giudicaua neceſſarij. Norbano adunque ilquale hauea abbandonato queſti luoghi come inutili & anguſti cómoſſo dal dubbio delle naui di Tullio trouandoſi ne luoghi ſtretti de Sapeori, chiamò in aiuto ſuo Cecidio che era con Turpilij. Dellaqual coſa hauendo Bruto notitia, mandò inanzi à quella uolta una parte de ſuoi, il che intendendo Norbano & Cecidio, fornirono i luoghi de Sapeori con ſomma preſtezza & di ſoldati & di munitioni in modo che à ſoldati di Bruto fu interamente ſerrato il paſſo, i quali diſperandoſi del paſſare dubitauono di non eſſere

forzati

forzati entrare nel circuito che da principio haueano recuſato
& caminare per luoghi occupati dalli auerſarij da ogni ban=
da. Raſcupoli adunque ueggendoli poſti in tale difficultà, die
de loro queſto conſiglio, eſſere uno camino di tre giorni preſ
ſo al monte de Sapeori, ma eſſere difficile à tenerlo per la a=
ſperità delle ripe & de balzi & per eſſere luoghi ſenza ac=
qua & pieni di ſelue. Nondimeno uolendo portare ſeco del=
la acqua & caminare per quelli ſentieri ſtretti andrebbono
ſicuri & paſſerebbono ad ogni modo, perche non ſarebbono
uditi ò ueduti pure da uno uccello per la condenſità delli arbo
ri & profondità delle ſelue, & il quarto giorno facilmente ſi
condurrebbono ad un fiume chiamato Arpeſſo, il quale met=
te in Nermo, onde poi in una giornata ſi condurrebbono à Fi=
lippi, & preuerrebbono gli inimici all'improuiſo, & rompe=
rebbonli ſenza rimedio. Piacendo à ſoldati il conſiglio di Ra
ſcupoli, benche temeſſino della difficultà del camino, nondime=
no inuitati dalla ſperanza di potere ſuperare gli inimici per
queſta uia, mandarono innanzi una parte di loro ſotto Lucio
Bibulo in compagnia di Raſcupoli. Coſtoro adunque con mol
ta fatica procedendo nel camino, il quarto di ſtanchi gia dal=
la aſprezza della uia & tormentati dalla ſete, perche gia
mancaua l'acqua che haueano portata ſeco per tre giorni, in=
cominciarono à temere & dubitare non eſſer condotti nelle re
ti. perilche moſſi da ira incolpauono Raſcupoli riprendendolo
come auttore delle inſidie, benche eſſo li confortaſſi à non du
bitare. Bibulo ſimilmente li pregaua che uoleſſino patientemen
te ſopportare il reſiduo del camino. Era gia uicina la ſera,
quando quelli che andauano innãzi hebbono uiſta del fiume.
perilche ſubito per la letitia fu leuato il romore come era con
ueniente. Queſta lieta uoce peruenne inſino à quelli ch'era=

no da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dello esercito presono il medesimo uiaggio, caminando per luoghi deserti & aspri con incredibile prestezza. Questo romore fu palese alli auersarij in modo che nõ poterono essere preuenuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgendosi della cagione dello strepito, fu preso da grandissimo stupore marauigliandosi, ancho parendogli impossibile, che uno esercito tanto grande fusse potuto passare per luoghi senza uia & senza acqua & tanto difficili & oscuri per la frequentia & densita delle selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessino. Rasco adunque ueduti gia arriuati gli inimici ne diede subito auiso à Norbano & alli altri i quali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si condussono alla cità di Anfipoli. In questo modo l'uno & l'altro di questi duî fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare lo esercito di Cassio & di Bruto per luoghi incogniti, Rasco nel dare la soprascritta notitia à Norbano. I soldati di Bruto in quel mezzo con marauiglioso ardire scesono ne campi Filippici, doue peruenne anchora Tullio Cimbro. In questo luogo adunque si accampò tutto lo esercito di Bruto & di Cassio. La città de Filippi anticamente fu chiamata Dato & prima fu nominata Cremida la quale è posta à pie d'un colletto onde nascono piu fontane con acque salubre & abbondanti. Questo luogo Filippo Re di Macedonia elesse come opportuno & accommodato alla impresa della Thracia & fecegli intorno un steccato & da se lo chiamò Filippi & è come habbiamo detto in su un colle compreso tutto dalle mura delle città & da Settentrione ha balzi & boschi & da questa parte Rascupoli confortò Bruto che si ponessi cõ lo esercito. Dal mezzo di ha una palude, & dopo lei il

mare, Da leuante sono gli stretti di Sapeori & de Turpilij. Da ponente è una pianura ampissima & spatiosa, la quale si distende da Murcino insino à Drabisco & al fiume di Strimone per ispatio di stadij trecentocinquanta & è abbondantissima di gramigna & lo aspetto suo è dilettevole & ameno, doue è fama che fu uiolata una donzella uestita di fiori. Pel mezzo passa il fiume Zigaco. Dal colle de Filippi è un' altro colle non molto lontano chiamato Dionisio. Piu oltre circa dieci stadij sono due altri colli separati l'uno dall'altro per spatio di stadij otto. In uno di questi colli che guarda al mezzo di, Cassio prese gli alloggiamenti & nell'altro Bruto, non si curando seguire Norbano che del continuo fuggiua loro dinanzi, perche gia si diceua che Marco Antonio si appropinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidãno. Era la pianura la quale habbiamo descritta molto accommodata al combattere & li colli molto opportuni alli alloggiamenti, nel circuito de quali da una parte erano stagni & paludi insino al fiume di Strimone, dall'altra erano luoghi angusti & senza entrata. Tra l'uno & l'altro colle era una pianura di stady otto come habbiamo detto molto facile à caminarla, donde è il passo & uscita come da due porte in Asia & in Europa. Bruto & Cassio fortificarono questa pianura da steccato à steccato, lasciando in mezzo alcune porte, in modo che due eserciti ne quali diuisono il campo loro, pareua solamente uno. Correua in detto luogo un fiume chiamato Ganga ò uero Gangiti & dalle parte di dietro era la marina, onde poteano hauere l'entrata & l'uscita di tutte le necessarie prouisioni, la munitione delle uettouaglie haueano messa nella città di Taso come in uno loro granaio, la quale era lontana circa cento stadij. Marco Antonio hauendo notitia di tutti

questi prouedimenti, si faceua innanzi con lo esercito con somma prestezza, con animo di insignorirsi di Anfipoli, come di città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intendendo come questo luogo era guardato & fortificato da Norbano, ne prese grandissima letitia & con Norbano lasciò Pinaro con una legione & egli con incredibile ardire continuando il camino, prese gli alloggiamenti presso à quelli de nimici circa otto stadij. Allhora si potea uedere le qualità dell'uno esercito & dell'altro. Bruto & Cassio erano in luogo fresco & piaceuole. Antonio era nella infima parte del piano. Li soldati di Bruto & di Cassio haueuano la commodità del fiume. Quelli di Antonio traheuono l'acqua de pozzi i quali haueano cauati lor medesimi. La uettouaglia di Bruto & di Cassio ueniua da Taso. Alli Antoniani era portata da Anfipoli lontano piu che stadi trecentocinquanta. la uenuta di M. Antonio si repente & lo ardire che dimostrò nello accamparsi tanto presso alli inimici, recò loro non mediocre spauento. Con somma prestezza adunque feciono alcuni castelli di legname, i quali fortificarono con fossi & con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro alli alloggiamenti, & hauendo l'uno campo & l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio à fare alcune scaramuccie con la fanteria & con alcuni caualli leggieri. In questo mezzo comparse Ottauiano, benche non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse esercitare il corpo, imperoche si fece portare in campo nel cataletto. Subito li soldati della parte sua ordinarono le squadre. I soldati di Bruto i quali erano in luogo piu eminente si messono ad ordine non però con proposito di calare al basso ò di uenire alle mani, ma con speranza di espugnare gli inimici pel mezzo della carestia &

difficultà delle uettouaglie. Erano nell'uno & nell'altro esercito diecinoue legioni, benche Bruto ne hauesse minore numero. Marco Antonio et Ottauiano haueuano otto mila caualieri di Thracia & Bruto & Cassio uinti mila. in modo che per moltitudine di soldati & per uirtu & ardire di Capitani & per apparecchio di arme nell'uno esercito & nell'altro si uedea uno splendidissimo & ornatissimo spettacolo, & benche l'una & l'altra parte stesse preparata alla battaglia, sterono nondimeno piu giorni senza fare alcuna cosa memorabile, perche li soldati di Bruto non attendeuano ad altro che à prohibire il passo della uettouaglia alli inimici, hauendo Bruto & Cassio Asia in loro fauore, onde haueano la commodità di tutte le cose necessarie. Alli auersarij interueniua il contrario perche in Egitto era carestia & fame. di Barberia & d'Hispagna nõ poteuano hauer pur una soma di grano per rispetto di Pompeio, ne di Italia per cagione di Murco & di Domitio. Solamente era somministrato loro la uettouaglia di Macedonia et di Thessaglia, bẽche non fussino per durare lungamente. Laquale difficultà conoscendo Bruto & Cassio faceuano ogni studio per tener gli auersarij in tempo. Antonio adũque preuedendo il pericolo deliberò prouocare gli inimici alla battaglia potendo aprirsi la uia pel palude nascosamente per serrare il transito della uettouaglia che ueniua da Taso. Ordinato adunque li suoi subito alla zuffa, furono d'ogni parte preparate le squadre & ciascuna uscì à campo. Antonio mentre che li soldati stauano in arme impose ad una parte de suoi che non attendessino ad altro, che à fare una uia pel palude con fascine & con graticci, facendo di mano in mano tagliare certa spetie di canne nate nel palude & riempiere di sassi & di terra gittati in su graticci & doue era maggior fondo

fortificaua cõ certi legni incrocicchiati, la quale opera era fatta con marauiglioſo ſilentio, perche l'altezza & condenſità delle canne naſcondeua alli auerſarij lo aſpetto della coſa. Et hauendo in dieci giorni fornito ogni coſa, mandò à dirittura in tempo notturno innanzi lo aguato et preſe lo ſpatio ch'era in mezzo reſtato uacuo & rizzo alcuni caſtelli di legname i quali fornì & fortificò ſecondo il biſogno. Caſſio marauigliãdoſi della machinatione & fraude dell'opera & affrettandoſi gittare per terra li caſtelli fatti da Marco Antonio circondò cõ muro tutto il reſtante della palude empiendo ogni coſa di faſcine & di ghiaia & di pietre dalli alloggiamenti ſuoi inſino alla marina, rizando certi ponti & ponendo ſteccati ne luoghi piu ſodi & piu forti, nel quale modo ueniua à priuare Antonio della commodità della uia fabricata da lui in forma che li ſoldati che la guardauano non poteuano ne partirſi ne ſcorrere in luogo alcuno ne porgere aiuto alli altri, ne eſſere aiutati. Era gia mezzo giorno, quando Antonio hebbe notitia di queſti prouedimenti di Caſſio, per la qualcoſa moſſo da ira & da ſdegno ſenza alcun indugio con incredibile impeto, riuolto indrieto l'eſercito, il quale teneua armato dalla oppoſita parte, & meſſelo contra lo sforzo & apparato di Caſſio pel mezzo dello eſercito & del palude portando ſeco ſcale & ferramenti d'ogni ragione, come quello che hauea deliberato rõpere lo ſteccato per forza & aſſaltare gli alloggiamenti di Caſſio. Fatto adunque impeto con pari ardire da l'uno eſercito & dall'altro nel mezzo della pianura, i ſoldati di Bruto recandoſi à uergogna et contumelia che gli auerſari tanto arditamente fuſſino uenuti à ritrouarli, infiammati da ira feriſcono tutti quelli che inſurgeuano pel trauerſo. Et eſſendo gia dato principio alla battaglia lo eſercito di Ottauiano che era

posto dalla fronte, fu in un tratto messo in mezzo. per ilche fu necessario che si riuoltasse indietro & si mettesse in fuga nõ ui sendo Ottauiano. Antonio ueggendo appiccata la zuffa & li soldati gia sparsi in piu luoghi sentì non mediocre letitia, come quello che uedendosi mancare il bisogno della uettouaglia, conosceua essere necessitato fare esperientia delle forze, & senza piu indugio prouocare li inimici alla battaglia, & per fare qualche egregia opera, con impeto marauiglioso si fece auanti con la squadra sua facendosi seguire dalli altri à squadra à squadra, & uenendo alle mani, non senza grandissima fatica & pericolo sostenne la forza delli auersarij tanto che al fine si mescolo con lo squadrone di Cassio, il quale era tutto intero & staua forte nello ordine suo marauigliandosi dello ardire di Marco Antonio, come di cosa fuora di ragione, & hauendo combattuto per alquanto spatio al fin sbaraglio detto squadrone & con grande animo si spinse auanti al muro dello steccato nel mezzo del campo & del palude & con incredibile forza ruppe lo steccato & col terreno riempie il fosso con mirabile prestezza, facendo crudele stratio di quelli che erano alla difesa dello steccato & schermendosi da tutti li colpi di uerrette di dardi & di altre spetie di offensione che li erano fatte da nimici. Finalmente con animo intrepido & gagliardo entrò nello steccato & questa proua fece Antonio con tanta uirtu & prestezza, che li altri soldati inimici i quali erano sparsi pel campo uolendo ire al soccorso de lo steccato anchora che ui corressino con uelocità, non furono à tempo & nondimeno li Antoniani si feciono loro incontro & ributtoronli insino alli alloggiamenti di Cassio, i quali trouando guardati da pochi, Antonio facilmente se ne insignori. Perche li soldati di Cassio parendo loro gia esse=

re uinti non feciono alcuna resistentia, ma uedendo presi gli allogiamenti senza alcuno ordine si dierono à fuggire. Bruto in questo mezzo hauea rotta la sinistra schiera de nimici, & occupati i loro allogiamenti. Ma Antonio hauendo superato Cassio con marauiglioso ardire attendeua à mettere in preda gli aloggiamenti delli auersarij, & era la zuffa & la occisione uaria da ogni parte, & per la grandezza della pianura et per la abondátia della poluere, la quale era come una folta nebbia, li soldati poteuano à pena scorgere ò conoscere l'un l'altro, et bisognaua che dimandassino l'uno l'altro chi se tu, tãto che à questo modo ciascuno si riduceua al segno suo, et perche la maggior parte delli Antoniani era attenta alla preda, pareuano nel ritornare piu presto portatori che soldati, et era tanto grande la confusione per non si conoscere insieme, che temerariamente l'uno amico assaltaua l'altro per tor la preda. In questa battaglia furono morti de Cassiani circa tredeci M. di quelli di Ottauiano due uolte altrettãti. Cassio spogliato delli alloggiamẽti nõ potendo ritornare piu allo esercito ascese in sul colle de Filippi per potere meglio uedere quello che era suto fatto, ma per la poluere non poteua bene discernere ogni cosa. Vedeua solamente gli alloggiamenti suoi presi da nimici. Per il che uinto da disperatione cõmanda à Pindaro suo scudiere che tragga fuori la spada et affrettisi darli la morte. Facendo Pindaro resistentia, uenne à lui uno messo significãdoli come Bruto dall'altra parte hauea acquistata la uittoria, & come egli predaua gli allogiamenti delli auersarij. La quale nouella intesa Cassio solamẽte rispose. Di à Bruto che noi habbiamo uinto, ma che la uittoria è tutta sua. Et cosi detto si uoltò à Pindaro dicendoli perche indugi? che stai tu à uedere? perche non mi leui tu da tanta ignominia, nella quale mi uedi

trascorso ? et dette le parole porse la gola à Pindaro, il quale obbidì al padrone dandoli la morte. In questo modo scriuono alcuni essere morto Cassio Alcuni altri dicono che uenendo à lui certi soldati di Bruto per annunciarli la uittoria, dubitando che non fussino inimici, mandò Titinio che ricerassi la uerità, il quale essendo da detti soldati messo in mezzo con letitia & fattoli carezze come à beniuolo, Cassio non sapendo altrimẽti la cagione, ma stimãdo che ueramtẽe fussino gli inimici et che hauessino poste le mani adosso à Titinio disse queste parole. Noi habbiamo sopportato, che in su gli occhi nostri sia statopreso uno amico fedele & carissimo. & che dipoi entrò solo con Pindaro in uno padiglione, doue fu trouato morto, et che Pindaro non fu poi riueduto da persona. Per il che alcuni creodno che Pindaro lo amazzassi uoolntariamente & non forzato ne inuitato da lui. Tale adunque fu la morte di Cassio il medesimo giorno che fu il natale suo. Titinio intesa la morte di Cassio per dolore & per lo amore immenso li portaua priuò se stesso della uita. Bruto hauuta la dolorosa nouella del miserando fine di Cassio, lo pianse con amarissime lachrime come ottimo cittadino et amico fedelissimo et amantissimo, affermando che nessuno piu si potrebbe trouare pari allui per le sue uirtu singulari, essendo stato in tutte le facẽde prontissimo et sollecito chiamato beato essendosi liberato da tante cure & pensieri le quali hauea condotto al fine di tanta immensa & laboriosa fatica & opere, & dipoi consegnò il corpo suo alli amici & comandò che nascosamente fusse sepelito, accio che li soldati uedendolo morto non fussino commossi alle lagrime et à tristitia, & egli consumò tutta quella notte in rassettare & confermare le squadre di Cassio senza mangiare ò dormire. Il giorno seguente in sul

leuare del Sole facendo gli inimici segno di prepararsi alla battaglia per dimostrare che non fussino debilitati per numero ne inuiliti, Bruto conosciuta la loro astutia, disse armiamoci anchora noi, accio che con pari simulatione noi dimostriamo non essere inferiori à loro. Per il che uscito à campo con lo esercito, gli auersarij si tirorono indietro. A' quali Bruto sorridẽdo disse, costoro ci inuitano come se noi fussimo stanchi, nondimeno nõ ci aspettano. et in quel giorno che fu cõbattuto ne campi Filippi, in Ionio fu commessa grandissima battaglia. Domitio Caluino conduceua in su certe naui da mercato due legioni di Ottauiano, le quali per lo ardire & uirtu loro erano chiamate Martie, & lo squadrone pretorio di soldati dumila, & quattro squadre di caualli et una altra moltitudine condotta à prezzo per la guerra con alcune galee sottili. Alla quale armata et carico di soldati uenne allo opposito Murco & Domitio con centotrenta naui lunghe & affrontarono gli inimici strenuamente, & delle naui loro poche & le prime fatto uela fugirono. L'altre mancando loro il uẽto à un tratto & restate nel mare tranquillo furono prese, & uennono in potere de gli inimici i quali tentauano mettere in fondo ciascuna di dette naui, & le galee sottil rinchiuse da ogni banda per essere piccole non poteuano dare alle naui alcuno aiuto. Era adunque da ogni parte grande & uario conflitto di quelli che periuano, et le naui faceuano ogni forza et studio di collegarsi insieme con li caui per essere piu forti & potersi meglio diffendere dalli auersarij, & essendo gia congiunti l'una con l'altra, Murco uolendole spiccare & tagliar le legature, attaccò il fuoco à caui con uerrette, alle quali erano appiccate certe fiaccole accese, nel qual modo subito le naui si sciolsono l'una da l'altra. il fuoco era cõposto di certa ma=

teria, che non potendosi spegnere penetrò ne corpi delle naui. De soldati, qu ali erano in su questi legni, ueggendosi perire con tanta uergogna parte si gittauano per desperatione in su la fiamma, per morir piu presto, parte si metteuano à nuoto, et alcuni notando saltorono in su le galee de nimici et per morire uendicati prima che fussino morti amazzarono gli altri. Le naui essendo gia mezzo arse furono disperse in uarij luoghi delle quali furono trouate alcune con molti corpi morti quali abbrucciati et quali mancati per la fame, alcuni abbracciando li fragmēti de nauilij et delle uele furono ò trasportati in luoghi deserti ò ributtati in sul lito. Trouaronsi alquanti scampati miracolosamente. Furono certi che sopravissino piu giorni succidando la pece le uele & le funi, tanto che poi finalmente uinti dalla fame finiuono la uita. Furono molti i quali spontaneamente datisi alli inimici furono macerati crudelmēte. Caluino essendo in su la naue pretoria il quinto giorno arriuò à Brindisi essendo riputato morto. In questo modo in un medesimo giorni & ne campi Filippici & in Ionio fu fatto tanto grandissimo conflitto ò naufragio ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare. Bruto il di che fucesse alla morte di Cassio chiamò tutto lo esercito à parlamento & fece la infrascritta oratione. Nessuna battaglia è o' commilitoni nella quale uoi non siate stati superiori alli inimici eccetto che in quella di hieri. Desti principio alla zuffa prontissimamente, ributtasti insino dentro alli alloggiamenti la quarta legione, il nome & reputatione della quale appresso alli inimici era celebre & honorato. Et non ch'altro con molta prestezza & con grandissimo ardire assaltasti li loro alloggiamenti & li mettesti à sacco, in modo che la uittoria uostra da quella banda fu maggiore che la rotta la quale noi

riceuemo nel corno sinistro. Ma in questo solamente commettesti manifestissimo errore, che potendo in quella battaglia sola finire tutta la presente guerra, uolesti piu presto attendere alla preda che perseguitare, & spegnere li inimici. Ma la maggior parte di uoi lasciandoli adietro, dirizorono il corso alle cose loro. Et fu tanto grande la confusione, laquale interuenne per la cupidità della preda, che in un medesimo tempo fusti occupati cosi li nostri medesimi come li auersarij, & benche la fortuna mettessi in potesta nostra tutte le forze delli inimici, nondimeno per la imprudentia uostra il danno fatto alli auersarij ci costa à doppio, & quanto noi fussimo loro superiori in ogni cosa, facilmente lo potete conoscere da prigioni & dalla carestia della uettouaglia & dalla debole loro speranza, essendosi per disperatione messi à combattere. Impero che non possono hauere il bisogno del uitto ne di Sicilia ne di Sardigna ne di Barberia ne di Spagna per rispetto di Pompeio di Murco & di Eneobarbo, i quali con cclx. naui hanno loro interchiuso la commodità del mare Per ilche hanno gia uota di frumento la Macedonia. Resta loro la Tracia, onde incominciano ad hauerne mancamento & però quando uedrete che essi affrettino la battaglia, stimate allhora che la fame li cacci & che portino la morte in mano. Noi per lo opposito pensiamo che la fame combatta in nostro fauore, & stiamo preparati & in ordine, accioche noi possiamo uirilmente farci incontro à questi affamati cani. Ne uogliamo affrettarci ne anchora essere piu lenti ò pigri che la esperientia ci ammaestri & sopra tutto habbiamo l'occhio à conseruarci la commodità del mare ilquale ci sumministra si grandi eserciti & tanta abbondantia di uettouaglia, laqual cosa ci da senza pericolo la uittoria di questa guerra, laquale si uuole aspettare &

non dobbiamo diffidarci di andare à trouarli se ci prouocheranno alla battaglia essendo tanto piu deboli di noi, come dimostrò il fatto d'arme che facemmo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore usando la prõtezza uostra consueta, ne ui mouete se non quando io ue lo comanderò. Il premio della uittoria sara tale inuerso di uoi che ce ne rimetteremo al giudicio uostro, & per la uirtu laquale hieri dimostrasti prometto donare à ciascuno soldato mille dramme & à cõdottieri & conestaboli altrettanto. In questo modo parlò Bruto & non molto dapoi pagò quello che hauea promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauere promesso allo esercito dare loro in preda Lacedemone & Thessalonica inclite, & nobile città. Ottauiano & Marco Antonio conoscendo il consiglio di Bruto essere di tenerli in tempo & differire il combattere, deliberorono inuitarli alla zuffa, onde congregorono insieme tutto lo esercito. Alquale Antonio usò le infrascritte parole. Hauete ò commilitoni potuto manifestamente conoscere per la esperientia del giorno passato quale sia il timore delli auersarij nostri & quale imperitia & ignorantia della militare disciplina. Hanno cinto con muro li alloggiamenti & come timidi & pigri si contengono dentro da padiglioni & il primo loro capitano & il piu esperto per disperatione ha morto se stesso & della calamità & paura loro è grandissimo inditio che sendo inuitati da noi, non ardiscono uscire à campo. Per laqual cosa carissimi soldati nostri habbiate lo animo franco, & come hieri con grandissima uostra gloria facesti, cosi fate al presente, ritrategli benche contro la uoglia loro, sforzateli à uenire con uoi alle mani, considerando quanto sia ignominioso cedere à chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita

uostra in questi campi. Pensate che quanto piu stiamo à questo modo tanto piu ci manca il bisogno del uitto. è officio di huomini prudenti spedire la guerra con prestezza, per poter uiuere piu lungo tempo in pace. Mostrate adunque la uostra fede & uirtu: la uittoria nostra è posta nella prestezza, & però senza piu dilatione andiamo à ritrouare i nimici, i quali certamente non ui aspetteranno, & noi siamo parati remunerare à doppio i meriti uostri, & promettiamo dare à ciascuno soldato cinque mila dramme & à condottieri & conestaboli il quinto piu, & al tribuno il doppio. Il giorno sequente mosse lo esercito contra Bruto. Ma non uscendo à campo gli auersarij Antonio ne hauea grandissimo dispiacere. Bruto per non essere constretto à combattere per forza faceua guardare tutti i luoghi per liquali Antonio potesse farseli piu propinquo. Era non molto lontano dallo esercito di Cassio uno certo colle ilquale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquità di molti balestrieri che con le uerrette faceuano stare li inimici discosto. Questo colle fu da Cassio con grandissima diligentia guardato accioche li inimici non se ne insignorisse. Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire à se li detti balestrieri per essere piu forti in su li alloggiamenti. Per ilche Antonio la notte sequente prese il soprascritto colle con quattro legioni & essendouisi fatto su forte, distribui uerso la marina per uno spatio di circa cinque stadij dieci legioni per serrare da questa banda alli inimici il passo delle uettouaglie. Dellaquale cosa Bruto accorgendosi prese noui alloggiamenti allo opposito di Antonio in modo che il disegno di Antonio cadde in uano. Onde la fame gia incominciaua à preualere, & ogni di piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uettouaglia per la uia di Thessalia & per la uia di mare haue-

no perduto ogni speranza, essendo le naue inimiche sparse per tutte quelle marine. In questo medesimo tempo uenne la nuoua della rotta riceuuta à Ionio, laquale fece il timore molto maggiore. A questo si aggiugneua la incommodita' del uerno, che gia approssimaua. Dalla qual consideratione mossi Ottauiano et Antonio mandarono una legione in Achaia, perche li prouedessi da quella banda delle cose necessarie al uitto, & le mandassino con somma prestezza. Ma non bastando anchora questo prouedimento & parendo loro esser posti in manifesto pericolo, ne potendo tollerare piu oltre la fame & mancando loro machine da potersi difendere dentro alli alloggiamenti, uscirono à campo con grandissimo strepito & romore & facendosi presso à Bruto lo riprendeuono dicendoli parole piene di ingiuria & di contumelia et chiamandolo uile & timido & assediato. Onde Bruto allhora conobbe piu chiaramente la necessita che sforzaua li inimici alla zuffa & lo stimolo della fame, & la uittoria acquistata in Ionio, & che la desperatione li menaua à l'arme. Per laqual cosa fu tanto maggiormente confermato nel proposito suo deliberando sopportare piu presto ogni altra cosa che uenire alle mani con disperati & cacciati dalla fame & liquali si metteuano alla morte, hauendo posta ogni loro speranza nel combattere. Ma li soldati di Bruto come poco esperti, erano di contrario parere sopportando molestamente & dolendosi hauere à stare rinchiusi dentro allo steccato come donne paurose. Adirauonsi li capi loro, i quali benche approuassino & commendassino il consiglio di Bruto, nondimeno non pareua loro da dubitare della uittoria essendo tanto superiori di forze alli inimici & tanto meglio in ordine. daua loro animo la facilita' & clementia di Bruto inuerso di ciascuno, ilche non era in

Cassio, ilquale era austero da natura & piu duro in ogni cosa et gli era da tutti li soldati prestata grandissima obedientia ne mai se li opponeuano in cosa alcuna, ne ricercauono le cagioni delle sue deliberationi, ma faceuano à punto cioche esso ordinaua. Bruto pel contrario in tutte le cose ricercaua il consiglio & parere de suoi soldati, tanto era grande la humanità & benignità sua. Crescendo adunque la querela per tutto lo esercito & dicendo ciascuno, che pensa fare questo nostro imperadore? Bruto dimostraua non fare stima di questa tale uoce, per non parere di essere con diminutione della dignita sua costretto dalla moltitudine imperita fare quello che non fusse honoreuole et contra l'ordine della ragione. Ma perseuerando al fine i primi dello esercito nella loro pertinacia, & confortando Bruto che uolesse usare la prontezza de soldati, & sperare che hauessimo à fare qualche splendido & magnifico fatto, sdegnato, Bruto massime contra li primi li riprendea che con molto poca prudentia & cautione consigliassino il suo Capitano, potendo ottenere indubitatamente la uittoria senza pericolo. Ma non giouando alcuno suo consiglio ò rimedio fu costretto cedere alla temerità & insolentia de suoi, dicendo queste sole parole: Io sono sforzato da miei soldati combattere contra mia uoglia in quel modo à punto che fu costretto Pompeio. Credo io che la causa laquale fe cedere Bruto alla uolõta de soldati, fusse perche temeua assai nel secreto del petto suo, che facendo troppa resistentia, molti de soldati che erano cõ lui & prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatientia non lo abbãdonassino & non andassino nel campo inimico. Bruto adunque indotto da questi rispetti, benche sforzato & molto mal uolentieri, usci del cãpo cõ lo esercito ordinando le squadre & collocandole dauanti al muro dello steccato, imponendo

à ciascuno

à ciascuno che non si discostassino dalli alloggiamenti, accio che bisognando potessino facilmente ritrarsi dentro, & affrontare li inimici con maggior uantaggio. Era da l'una parte & da l'altra lo apparato grande, & incredibile desiderio di uenire alle mani. quelli di Ottauiano & di Antonio la paura della fame: quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della reuerentia, conoscendo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberatione sua. Bruto montato in su uno bellissimo cauallo andaua intorno à ciascuna squadra et cō seuera faccia diceua. Voi hauete eletta la battaglia & contra'l parer mio mi hauete tirato à fare fatto d'arme, potendo uincere dormendo. Non uogliate adunque fraudare & me & uoi della conceputa & promessa speranza. Hauete dalla fronte il colle come uno propugnacolo, & siate signori di tutta la campagna che habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio & in mezo di uoi debilitati & consumati dalla fame. Et mentre parlaua si uoltaua hora in un luogo & hora in uno altro come Capitano della eta sua prestantissimo, ilquale da tutti li soldati era confortato che sperassi bene & stesse di buona uoglia & ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era commendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dall'altra parte discorrendo anchora essi intorno alli soldati loro pigliandoli per mano li confortauono & incitauano all'arme, dicendo. Habbiamo come uoi uedete ò commilitoni tratto li nostri inimici fuora dello steccato come noi desiderauamo. Non sia adunque alcuno di uoi che uituperosamente si uolti in fuga ò che tema le forze delli auersarij, ne appetisca di saciare piu la fame, morte ueramente difficile & crudele & piena di dolore che li corpi & alloggiamenti de nimici, i quali ci hanno dato causa di temerità & desperatione. Il primo

& precipuo remedio del nostro male presente è la prestezza, & però è necessario che quello dobbiamo fare si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogna che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha à dare la sententia ò della uita ò della morte. Chi sara uittorioso in questo giorno hara abondantia di uettouaglia, di pecunie, di naui, di eserciti, & conseguitera il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo sforzo nostro, tutto l'ingegno sara che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte delli alloggiamenti & facciamo ogni cosa per uoltarli alla china accioche habbiamo il uantaggio di sopra, & togliamo loro la commodità di ritrarsi nello steccato & di priuarci della occasione del combattere, perche siamo certi che ogni loro speranza è posta nello astenersi dalle arme per uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano & Antonio inuitauono & animauono gli suoi, i quali reputauono à uergogna mostrarsi con li effetti di manco animo & prontezza che li loro imperadori, da l'altra parte per fuggir la fame laquale uedeano gia cresciuta in immenso, per la rotta riceuuta in mare, eleggeuano morire piu presto nella battaglia uirilmente che mancare uituperosamente, & con morte horrenda per la fame. & stando l'uno esercito & l'altro in questi termini uoltauono gli occhi l'uno inuerso l'altro & quanto piu guardauono maggiormente erano ripieni di ardire & ferocità di animo, non curando ò stimando che fussino cittadini insieme d'una medesima patria, ma come inimici & di generatione diuersa si ragguardauono con uolto crudele & iracundo, tanto hauea uno certo repentino furore spento in ciascuno la solita forza & congiuntione de la natura. Solamente pensauono che quel giorno quella zuffa doueua dare la sententia chi ha

uesse à restare gouernatore & principe della Romana Repu=
blica. Essendo gia la nona hora del di, due Aquile uolorono
pel mezo della pianura combattendo l'una con l'altra, il qua
le mostruoso spettacolo ciascuno staua à uedere con silentio,
& marauiglia. Fuggendo dipoi quella che era dalla parte di
Bruto si leuò grandissimo romore & l'uno & l'altro esercito
rizzo i uessilli & fu in uno momento fatto da ogni lato incre
dibile impeto di saette di sassi & di dardi & d'altre specie di
arme da lanciare cō marauiglioso strepito & tumulto & gia
era cominciata crudele occisione, gia si udiuano profondi so=
spiri & miserande lamentationi. Da ogni parte erano porta
ti fuora del campo molti chi feriti & chi morti. Li capitani i
quali discorreuano intrepidamente in ogni luogo & metteuan
si à ogni pericolo infiammauono gli soldati à portarsi strenua
mente et massime perche amoreuolmente confortauono quelli
che uedeuano posti in maggiore fatica & scambiauono quelli
che erano gia stanchi, accioche gli animi loro continuamente
stessino bene disposti. & hauendo gia combattuto alquanto
spatio, gli soldati di Ottauiano spinti per timore della fame ò
aiutati dalle felicità di Ottauiano urtando & sospignendo lo
esercito inimico come una graue machina ilquale hora si ritira
ua indietro & hora si faceua innanzi non altrimenti che suo=
le fare la onda del mare, finalmente ruppono l'ordine di Bru
to & incominciorono à spiccare l'una squadra da l'altra, &
cominciando dalla prima poi dalla seconda & dalla terza an
dorono seguitando tanto che le ributtorono & spinsono da
luogo loro & mescolandosi intra gli inimici li misono in tan=
ta confusione & disordine, che conculcati & dalli inimi=
ci & da se medesimi apertamente si messono in fuga.
Li soldati di Ottauiano ueduto la fuga delli auersarij,

non senza pericolo assaltorono le porte delli alloggiamenti. Per laqual cosa confusi gli inimici che ui erano posti alla guardia alcuni fuggirono uerso la marina & parte alla montagna lungo il fiume Zigacio. Essendo in questo modo stato lo esercito di Bruto messo in rotta, Ottauiano staua dauanti alli alloggiamenti & quanti rifuggiuano à quella uolta, tanti ne ributtaua sendone presi feriti & morti grandissimo numero. Antonio era presente in ogni luogo, & del continuo si faceua incontro à chi fuggiua & dubitando che li auersarij di nuouo non si riunissono insieme in qualche luogo forte & non si rimettessimo à ordine rifacendo & restaurando le forze, prese questo espediente. Mandò in piu pezzi delli suoi à tutti gli passi con ordine che quanti ue ne capitassimo, à tanti ponessino le mani adosso ò gli tagliassino à pezzi. Molti adunque sotto la guida di Rasco caminauono da monte à monte, il quale era suto eletto à tale opera come pratico del camino & caminando per luoghi aspri & siluestri faceuano à uso di cacciatori, cercando per ogni luogo & quando trouauono alcuni degli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggendo che non restauano di correre si fermò alquanto & in uno momento gli inimici li furono adosso, & ueggendosi prigione fingendo essere Bruto chiese di gratia essere menato non ad Ottauiano, ma à Marco Antonio, laquale simulatione fece tanto maggiormente credere à chi lo hauea preso, che esso fusse Bruto, come quello che desiderasse non uenire al conspetto di Ottauiano come di inimico implacabile & senza misericordia. Antonio hauendo notitia che Bruto era condotto à lui se li faceua innanzi con ordine molto composto pensando seco medesimo alla fortuna & dignità di tanto eccellente & illustre cittadino, ornato di tante

uirtu, pensando in che modo lo douesse riceuere. Ma sendo Lucilio appropinquato & finalmente uenuto alla presentia di Antonio disse con molto ardire. Bruto non è suto preso perche la uirtu sua mai sara presa dalla malitia d'altri. Io che ho ingannati questi tuoi soldati persuadendo loro essere Bruto, sono uenuto à te, fa di me quello che ti piace. Antonio uedendo li soldati, iquali haueuano stimato hauere preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli, disse, ò cacciatori uoi hauete preso migliore preda che non credete, & cosi detto diede Lucilio in guardia à un suo parente, & perche fu gia intimo familiare & amico suo non solamente li perdonò la uita, ma lo riceue à gratia & usò dipoi la opera & consiglio di Lucilio, come di fedele amico. Bruto in quel mezo accompagnato da non piccola moltitudine, si ridusse ne monti con proposito di rifare in quella notte lo esercito & ridurlo insieme & di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouò guardati tutti li passi, uolse la faccia in uerso il cielo dicendo. Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali & della rouina della Romana Republica & liberta. Sola questa gratia ti dimando con supplicheuole cuore, che tu non lasci impunito si graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare Marco Antonio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio alla conseruatione della Republica dopò la morte di Cesare, elesse piu presto farsi ministro della crudelita & tirannide di Ottauiano tirato dalla ambitione: ilche fu anchora causa poi della morte & rouina sua. Dicesi che Marco Antonio ilquale hebbe notitia di questa imprecatione di Bruto se ne ricordò & allegolla quando poi uedutosi condotto in guerra contra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentiua dello errore commesso, & della fallacia haueua preso in fauori=

re la parte di Ottauiano. Quella notte medeſima Antonio ſte del continuo armato per torre à Bruto ogni commodità di fuggire, & fece intorno al luogo doue era Bruto quaſi come uno ſteccato di ſpoglie & di corpi morti. Ottauiano circa mezza notte uinto dal male non potendo piu ſtare in campo commeſſe la cura dello eſercito ſuo à Norbano. Nel proceſſo della notte Bruto ueduttoſi quaſi che aſſediato ne potendo ualerſi piu che di quattro legioni conforto li primi capi dello eſercito i quali uedeua confuſi & uergognoſi, perche tardi riconoſceuano il ſuo errore, che potendo ſi ingegnaſſino aſſaltare le guardie al primo paſſo & faceſſino ogni pruoua per aprirſi la uia per forza, per uedere ſe la fortuna era diſpoſta mutarſi & concedere loro faculta di recuperare li alloggiamenti & unirſi con li altri ſoldati ſparſi per la campagna. Ma ben che li ſoldati ſuoi confeſſaſſino ingenuamente hauere condegnamente coſtretto Bruto alla battaglia et che'l conſiglio loro era ſuto pernitioſiſſimo & che erano ſuti cauſa di tutto queſto male, non dimeno riſpoſono che ſendo abbandonati dalla fortuna & hauendo perduto contra ogni ragione, non uedeuano da potere hauere piu alcuna ſperanza alla ſalute loro. Bruto inteſa tale riſpoſta, ſi uoltò inuerſo li amici piu cari & diſſe. Dapoi che alle coſe noſtre non è piu rimedio & io ueggo mancato gia lo animo & la uirtu di ciaſcuno, à me non reſta ſe non uincere tanta infelicità & tanto maligno corſo di fortuna con la uolontaria morte piu preſto che aſpettare che li miei inimici habbino di me il deſiderato ſollazzo. Non eſſendo io adunque piu utile alla patria Stratone accoſtati à me & come cariſſimo amico dammi la morte. Stratone riſpoſe prima eleggerò tormi la uita, che fare quello di che tu mi richiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato &

che hauea fatto chiamare uno seruo & comandatoli quel me desimo, disse allhora Stratone. Tu non harai bisogno ò Bruto della opera del seruo à tuoi ultimi comandamenti, ne io soppor terò che tu muoia per le mani d'un seruo. et però io come ami co fidatissimo sono cótento satisfare al desiderio tuo dapoi che cosi uuole la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, & dette queste parole non senza amaro pianto & cómiseratione lo percosse col ferro nel lato manco. In questo modo Cassio et Bruto due nobilissimi & clarissimi cittadini finirono il corso della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamente. Il Senato continuamente amò sopra tutti gli altri questi due citta dini, & dopo la morte loro ne dimostrò grandissimo dolore & molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per de creto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna men tione & poi che furono costretti partirsi da Roma concesse il gouerno delle prouincie accioche non fussino tenuti fuggitiui ò confinati. Et finalmente fu tanto grande lo studio & affettione del Senato inuerso Bruto & Cassio & hebbe l'uno & l'altro in tanto honore che ne uenne in sospitione & nota di calunnia. Di tutti quelli i quali furono confinati per la mor te di Cesare Bruto & Cassio furono stimati ottimi & piu de gni non però uguali, ma prossimi à Pompeio, & oltra questo reputati degni di perdono di quello haueuano fatto contra Cesare, & al fine poi che essi si uidono priuati di speranza di trouare appresso gli auersarij loro alcuno luogo di reconciliatione, soprastando la necessità di prouedere alla salute loro con la quale reputauano congiunta la salute della Republica, si discostarono in longinqui paesi & non sendo anchora finiti due anni interi, feciono uno esercito di uinti legioni & di uinti mila caualieri, dugento naui lunghe ò piu & con=

gregarono tutte le altre prouisioni di pecunie di fanterie di artigliarie et di munitioni conuenienti à tanta grande impresa & apparato. Espugnorono molti popoli & città dilatando l'imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltra questo tutte le città superate da loro non solamente trattauano benignamente da quelli in fuori che aspettauano lo assedio ò la forza, ma se le faceuano confederate & fedelissime. Hebbono in loro aiuto & fauore nella guerra alcuni Re & Principi, intra quali furono li Parthi natione inimica al nome latino. & questo fu nelle cose minori. Ma quando poi riuoltarono lo animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbara contraria al popolo Romano. Ma quello che è degno di grãdissima ammiratione fu che la maggior parte de soldati loro era dello esercito suto gia di Cesare desideroso del nome suo & della sua felicità & beniuolentia, & nondimeno benche Bruto & Cassio fussino stati li primi percusori di Cesare se gli feciono con la humanità et liberalità loro tanto affettionati et beniuoli, che concitorono in modo gli animi loro cõtra Ottauiano figliuolo addottiuo di Cesare che in tutta quella guerra gli hebbono prontissimi & fidelissimi. Perche nessuno di loro fu trouato il quale abbandonassi Bruto et Cassio anchora poi che furno uinti. Et nondimeno lasciarano prima Antonio à Brindisi schifando la fatica della guerra. Furono Bruto et Cassio con Pompeio Magno nella guerra contro à Cesare, & dipoi come habbiamo scritto di sopra non per loro propria utilità ma per lo stato & nome popolare et per la libertà presono la guerra contra gli auersarij, benche il fine fusse inutile. Et poi che manifestamente conobbono che non poteuano giouare piu oltra alla patria, dispregiorno la uita. Nel gouerno & amministratione delle facende Cassio

fu molto diligente & incommutabile, & pronto alla guerra & nella conuersatione era duro & austero & ne pensieri & cure fisso et acuto. Bruto era in ogni cosa facile & piegheuole & con ciascuno amoreuole & benigno come quello che haueua dato opera alla filosofia, et fu cosa marauigiosa che in due cittadini di cosi diuersi costumi & natura fusse tanta unione et cõcordia. Ma fu molto piu degno di ammiratione quello che feciono contra Caio Cesare amico et benefattore loro huomo di tanta grãdezza et potentia Imperadore di si grande esercito, & in quel tempo Pontefice Massimo, & uestito di habito sacerdotale & sacro & nel conspetto del Senato. Per il che & all'uno et all'altro apparuono molti segni per li quali pareua che qualche demonio li reprendessi del commesso errore. uno littore porse à Cassio la diadema sottosopra mentre purgaua lo esercito. Vn'altra uolta gli casco di mano uno anello d'oro in sul quale era insculto il simulacro della uittoria. Sopra lo esercito loro furono spesse uolle ueduti corui & altri ucelli di pessimo augurio con canti lugubri & mesti, & quasi del continuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrando Bruto in Samo il suo natale sendo con la armata gli uenne inconsideratamente detto et quasi caduto di bocca uno uerso di Homero proferito per bocca di Patroclo mentre che moriua, il quale dice cosi. La mia infelice sorte & il figliuolo infante di Latona mi hà fatto perire. Oltra questo essendo per passare con lo esercito da Asia in Europa la notte sendoli spento il lume gli apparue una terribile imagine, la quale dimandata intrepidamente da Bruto quale huomo fusse ò quale Dio, rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, et riuedrami ne cãpi Filippici. Et cosi gli interuẽne, cõciosia cosa che questa medesima figura di nuono gli apparue

dauanti alla ultima battaglia à Filippi. Vltimamente quando lo esercito uscì delli alloggiaméti per appiccarsi con gli inimici, il primo riscontro fu uno Ethiopo, il quale li soldati come pessimo augurio tagliorono à pezzi con grandissimo furore. Parue anchora cosa data da cieli che sendo anchora la battaglia in dubio & la uittoria incerta, Cassio in un momento perdessi ogni speranza & del tutto li mancasse l'animo. Bruto fu da suoi per forza riuolto dal suo ottimo et salutare consiglio che hauea preso di tenere gli auersarij in tépo, et domargli con la fame, & fu cóstretto gittarsi nelle mani di huomini disperati & che moriuano di fame, hauendo esso abbondantia di uettouaglie, et essendo per mare & per terra molto superiore di forze. Et finalméte l'uno et l'altro fu auttore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto et di Cassio. Antonio poi c'hebbe ritrouato il corpo di Bruto lo fe riuestire di porpora & secódo il costume de Romani li rizzo una pira in su la quale lo abbrucciò, & le reliquie mandò à Seruilia sua madre. Li soldati suoi come hebbono la certezza della morte sua mandarono imbasciadori ad Ottauiano, & Marco Antonio chiedendo perdono, da quali furono riceuuti à gratia et congiunti con lo esercito loro, che fu uno numero di circa quattordeci mila persone. Di cittadini piu illustri che erano con Bruto alcuni perirono in battaglia, altri si dierono spontaneamente à discretione, intra quali fu Lucio Cassio nipote del primo Cassio & Cato figliuolo di Cato Vticense, il quale poi che molte uolte si fu appiccato con gli inimici, ueduto al fine che li suoi incominciarono à fuggire, si trasse l'elmetto ò per essere conosciuto ò per morire egregiamente. Labeone illustre per nome di sapientia padre di quello Labeone, il quale è celebratissimo per la dottrina & esperientia delle leggi cauò nel

padiglione una fossa tanto grande quanto era la statura del corpo suo, la quale manifestò solamente alla donna & à figliuoli. Dipoi ammonì li serui suoi & diede loro molti saui documenti & scrisse molte lettere à molti suoi amici & familiari & finalmente prese per la destra mano uno de piu fedeli serui & liberatolo dalla seruitu secondo il costume de Romani li pose in mano il coltello & porseli la gola. Il seruo eseguì il comandamento et morto fu sepolto da figliuoli nel padiglione nella gia ordinata fossa. Rasco hauea per li monti condotto nello esercito molti prigioni & per remuneratione della fede & meriti suoi, chiese di gratia che à Rascupoli suo fratello fusse perdonato. la qual cosa li fu concessa liberamente. Per il che è assai manifesto che questi dui fratelli dal principio non erano nimici insieme ma conoscendo la grandezza di due eserciti contrarij & che doueano passare per la regione loro, & dubitando dello euento della guerra, diuisono la fortuna intra loro, accio che il uincitore potesse saluare il uinto. Portia moglie di Bruto & figliuola di Cato Vticense, intesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dare la morte. della qual cosa accorgendosi li suoi di casa, la guardauano diligentissimamente. Ella adunque uedendosi tolta la cômodità del ferro, essendo un giorno al fuoco subito s'empie la bocca di carboni accesi, & in poche hore morì. Di quelli che erano à Taso di piu conditione una parte si congiunse con Messala, con Cornificio & con Lucio Bibulo suo collega per seguire la uoglia loro et un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio che ueniua alla uolta di Taso, doue trouò grande somma di pecunie & assai munitione di armadure di uettouaglia & di prouedimenti di guerra. in questo modo Ottauiano & Antonio per singulare ardire in due battaglie

per terra acquistarono tanto eccellente & gloriosa uittoria simile alla quale è manifesto che nessuno altro hebbe ne preteriti, secoli. Impero che pel passato non si accozzarono mai due eserciti di cittadini Romani in tanto copioso numero, combattendo per discordia ciuile huomini tutti eletti & esercitati in guerra, i quali gia piu tempo haueano fatto molte uolte nelle arme esperientia, insieme soldati d'una medesima lingua, assuefatti à souertire & domare le barbare genti & nationi d'una medesima disciplina militare, d'una simile esercitatione tollerantia & uirtu, i quali haueano imparato essere intra loro inespugnabili, ne si legge che mai piu due eserciti di medesimo sangue usassino nella guerra tanto grande impeto et ardire, cittadini d'una patria, domestici & amici & parenti insieme, assuefatti al soldo sotto medesimi Capitani. Lo argumento & testimonio di queste cose è la moltitudine de morti, conciosia che il numero de morti che si trouarono nel campo di Ottauiano et di Antonio fu pari & uguale à quello di Cassio & di Bruto. Li soldati di Ottauiano & di Antonio usando le persuasioni & conforti de loro Capitani in uno solo giorno & in una sola opera, permutarono & conuertiron lo esterminio della fame & la paura della morte in abbondantia di uettouaglia & in salute ferma & stabile & in uittoria eccellentissima. Interuenne di questa guerra quel fine che fu predetto & preuisto da piu saui & prudenti Romani che la Republica douea ò recuperare la sua intera liberta uincendo Bruto et Cassio, ò conuertirsi totalmente in monarchia & seruitu uincendo Ottauiano & Marco Antonio.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI.

LBIRO QVINTO.

DOPO' la morte di Cassio & di Bruto Ottauiano ritornò in Italia & Marco Antonio andò in Asia, nel quale luogo uenne à lui Cleopatra regina di Egitto, il cui aspetto piacque tanto à Marco Antonio, che subito fu acceso del suo amore, il quale amore inuolse l'uno & l'altro insieme con tutto lo esercito in estrema calamità & miseria. per la quale cosa sarà Egitto una parte del presente libro benche piccola et non molto degna di essere scritta da me che sono cittadino di Alessandria in Egitto, hauendo à commemorare la rouina & la uergogna della patria mia. Dopo Bruto & Cassio nacquono di nuouo altre guerre ciuili senza guida però ò capo delli altri, ma furono fatte partigianamẽte & senza alcuno ordine, insino che Sesto Pompeio figliuolo del Magno Pompeio collettore delle reliquie di Bruto & di Cassio fu anchora egli superato & morto & Marco Lepido uno de Triumuiri fu sbattuto & priuato del principato suo, onde poi tutta la forza et potentia de Romani finalmente peruenne in Antonio & Ottauiano. Le quali tutte cose procederono nel modo infrascritto. Cassio chiamato Parmigiano lasciato da Bruto & da Cassio in Asia per congregare naui, soldati & danari, morto Cassio & restata uiua & uerde la speranza di Bruto, ragunò insieme trenta naui di Rhodiani

con lequali ſi parti di Aſia. Clodio mandato da Bruto à Rhodi cõ tredeci naui ueggendo che li Rhodiani erano ſolleuati à coſe nuoue, perche gia Bruto era morto quando Clodio arriuò la, traſſe di Rhodi il preſidio di tre mila ſoldati poſti in detto luogo da Bruto alla guardia di quella città & con eſſi & cõ gli altri che haueа ſeco andò à ritrouare gli altri nauilij & amici & della medeſima fattione, & uniſſi con Torulo ſtipato da piu altre naui. Molti altri anchora, gli quali habitauano ne paeſi di Aſia, concorreuano partigianamente à queſto miniſterio come ad una certa potentia & ſignoria et con quelli armati che poteuano & con marinai fatti di ſerui & di prigioni nauigando per la iſola ſi ingegnauano riempiere l'armata. Venne in queſta compagnia & conſortio Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone & qualunque altro piu nobile di quelli che erano fuggiti da Taſo, & in queſto modo in breue tempo fu fatto un concorſo & una moltitudine di Capitani di eſerciti et di naui da ſtimarlo aſſai. Et pigliando oltra queſto altre genti d'arme da Lepido andarono à ritrouare Murco & Domitio con una potente armata con la quale andauano ſcorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauigarono in Sicilia ſotto Murco, & accrebbono grandemẽte la potentia di Seſto Pompeio. Vn'altra parte reſtando con Domitio, feceno una certa ſeparata ſetta & fattione, & in tal modo le reliquie di Bruto & di Caſſio fermarono & ſtabilirono le forze loro. Ottauiano & Antonio dopo la uittoria acquiſtata à Filippi feciono ſacrificio alli Dei immortali ſplendidiſſimamente & con grandiſſimo ornato & magnificentia. Dipoi commendato & laudato lo eſercito & premiato ciaſcuno ſecondo il merito della uirtu, Ottauiano come habbiamo detto ritornò in Italia per diſtribuire à ſoldati ſuoi le

possessioni & case delli auersarij. Antonio prese il camino alle nationi di la dal mare con animo di accumulare quante piu pecunie gli fusse possibile. In questo mezzo fu diuulgata fama che Marco Lepido si era accordato con Pompeio & fatto lega con lui & nondimeno Ottauiano & Antonio haueano liberati & licentiati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati da otto mila infuori, i quali Ottauiano & Antonio diuisono intra loro. Perilche lo esercito che restò loro fu di undici legioni & di quattordici mila altri soldati à pie & à cauallo. Dequali Antonio menò seco dieci mila & sei legioni. Ottauiano quattro mila & cinque legioni. Antonio arriuato in Efeso, adempie li uoti fatti à Gioue con magnificentia grandissima, & essendo nel tempio perdonò à tutti li prigioni che haueua seco di Bruto & di Cassio, essendosi raccomandati à lui supplicheuolmente, da Petronio & Quinto infuora: Petronio perche si dice che fu nella congiura contra Cesare: Quinto perche tradì Dolabella à Cassio nella città di Laodicia. Dopo questo fece uno comandamento generale à tutte le città & nationi le quali habitauano in Asia inuerso Pergamo che ciascuna mandassi imbasciadori alla presentia sua & essendo comparsi fece loro la infrascritta oratione. Attalo Re di Pergamo come uoi sapete ò greci instituì il popolo Romano per testamento herede del suo regno, & subito che uoi uenisti sotto lo Imperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che non hauesti sotto il gouerno di Attalo. Imperò che fusti da noi liberi da quelle grauezze le quali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambitiosi cittadini hauendo noi bisogno di danari fummo constretti riscuotere da uoi alcune grauezze non secondo le facultà & richezze uostre, ma una piccola parte

di quello che poteuate pagare. Ma gli emuli nostri fuori della auttorità del Senato hanno riscosso da uoi con somma ingiuria molto piu che non era conueniente & che le forze uostre non poteuano sopportare facendo il contrario di quanto haueua fatto prima Caio Cesare, il quale per la sua liberalità ui rilasciò & restituì indietro la terza parte delle pecunie che da uoi li furono portate, & fu contento che uoi potessi riscuotere da uostri contadini la quarta parte de frutti loro, & perche Cesare fu clemente & liberale inuerso di ciascuno fu chiamato dalli emuli suoi tiranno, à quali dopo la morte sua uoi hauete somministrato molte pecunie, benche fussino percussori di Cesare uostro benefattore & nostri inimici capitalissimi, perche uolemo uendicare la morte di tanto huomo come era conuenientissimo. E dunque cosa ragioneuole che uoi sopportiate qualche punitione del commesso errore. Ma perche noi conosciamo che hauete errato non uolontariamēte ma costretti da necessità siamo contenti astenerci dalla maggior pena. Il bisogno nostro è grandissimo, perche siamo obligati dare gli promessi premij à soldati nostri & però ci sono necessarie non solamente le pecunie ma le possessioni & le città per darle in premio à nostri eserciti. Habbiamo al gouerno & sotto l'imperio nostro uenti otto legioni, le quali computando gli altri soldati condotti per lo uso della guerra eccettuandone gli caualieri, fanno uno numero di cento settanta mila persone oltre ad una moltitudine eletta d'uno esercito. Potete adunque considerare per la moltitudine di tanti soldati quale sia la necessità nostra. Ottauiano per tale cagione è ito in Italia per distribuire ad una parte di questi soldati le possessioni & le città de nostri auersarij, ma per dire in una parola, è ito per riformare tutta Italia. Noi per non hauere à spogliar

ui di beni uostri delle città delle case de templi & de sepolchri paterni, habbiamo deliberato condannarui solamente i danari, non però di quanti uoi ne hauete, ma di una debole parte. La quale cosa douerà essere grata à quelli i quali sono piu prudenti & di migliore giudicio. Dichiariamo adunque per decreto & per sententia che la pecunia & tributo che uoi pagasti in termine di due anni alli inimici nostri, paghiate à noi in termine di uno solo anno & tanto pagherete con effetto in luogo di punitione, la quale mai non puo essere tanto grande che sia uguale al peccato. In questo tenore parlò Antonio desiderando satisfare alla gratia di uintiotto legioni, le quali io ho letto in auttore degno di fede che furono gia quarantatre, quando Antonio si reconciliò à Modena con Ottauiano. Ma la continua rouina della guerra le hauea ridotte à questo minore numero. Hauendo Antonio data la seuera & dura sententia, li imbasciadori i quali erano presenti, subito si prostesono in terra lagrimando & scusandosi che essendo suti costretti & forzati da Bruto & da Cassio ne hauendo errato spontaneamente, non parea loro meritare alcuna punitione, ma essere piu presto degni di compassione & misericordia & che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefattori se hauessino la commodità, ma che erano suti spogliati da nimici, da quali erano suti forzati contribuire non solamente la pecunia, ma qualunch'altra cosa necessaria per la guerra insino alli ornamenti proprij di casa & de tempi & del dosso ch'erano ò d'oro ò d'argento, i quali da ministri di Bruto & di Cassio erano suti messi in cecca & battuti per farne danari, & finalmente pregauano & supplicauano che almanco fusse prolungato loro il tempo del pagamento da uno anno à noue. Mentre che Antonio era occupato in fa=

re prouisione di danari nel modo che habbiamo scritto Lucio fratello di Cassio et alcuni altri i quali per timore stauano assi così inteso il perdono che era suto dato in Efeso alli altri, presono animo & presentorosi al conspetto di Antonio i quali furono tutti da lui riceuuti à gratia eccetto quelli che erano stati compresi nella congiura di Cesare, contra quali Antonio fu sempre duro & implacabile. Consolò & ristoro molte città oppresse da immense calamità. Fece esenti dalle grauezze li cittadini di Licia, confortò li Santhij i quali erano scampati dalla rouina & desolatione della patria che restaurassino & rifacessino la città loro offerendo lo aiuto & fauore suo. A' Rhodiani donò le infrascritte isole cioè Andro Teno Nasso & Gnido, delle quali poi furono spogliati da quelli che per sorte ne hebbono il gouerno & signoria piu legitimamente. Concesse anchora piu giustamente immunità de tribu à quelli di Tarso & di Laodicea et ricōpero li Laodicei ch'ei trouò essere stati uenduti per serui. Alli Atheniesi donò Egina. Ma Ico Ceo Sciato Peparetho Epifaro Frigia Misia i Galati che habitano in Asia, Cappadocia Cilicia Soria inferiore & Palestina, Tereona & tutte l'altre nationi di Soria afflisse con intollerabile tributi & grauezze, le quali separatamente impose à diuersi Re & popoli, come in Cappadocia al Re Ariarate & à Sisino, al quale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla bellezza & uenusta della madre. Della città di Soria cacciò tutti li tiranni. In Cilicia uenne à lui Cleopatra, della quale esso fece doglienza che nō hauesse uoluto sentire alcuna parte delle fatiche di Ottauiano. Ma ella non si purgò tanto dalla colpa, quanto rende ragione & commemoro le cose fatto da se, hauendo dato le stanze in casa sua à quattro legioni per Dolabella et tenuto in ordine uno esercito intero col

quale ueniua in fauore di Ottauiano se non fusse suta impedi ta dalla fortuna del mare, non temendo le minacci di Cassio ò di Murco, i quali teneuano occupati tutti quelli mari & in ul timo raccõtò che per la auersa tẽpesta perdè tutte le naui sua & ella ne cascò in infermità grauissima, per la quale fu uicina alla morte. Perilche disse io merito piu presto essere commendata & ringratiata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre allo aspetto di Cleopatra molto leggiadro & gratioso, restò in modo stupefatto della prudentia & eloquentia sua mescolata con uno animo uirile & generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dallo amore di Cleopatra, benche gia fussi di età di anni oltre à quaranta, ma da natura fu sempre inclinato alla uolutta uenerea. Et è commune opinione che quando Marco Antonio andò sotto Gabinio prefetto de caualieri alla guerra di Alessandria essendo allhora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginella & marauigliosamente fussi preso dalla sua bellezza. Subito adunque la cura & diligentia la quale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in un momento. Faceua senza difficultà ò rispetto cioche pareua à Cleopatra senza pensare altrimenti se era giusto ò ingiusto honesto ò riprẽsibile & lascioßi transcorrere in tanta pazzia che per satisfare & piacere à Cleopatra fe morire Arsione sua sorella nel tẽpio di Diana, & Serapione in Cipri, mentre che per lei combatteua con Cassio & era uenuto à lui per supplicare perdono per li Tirij, costrinse dare essi Tirij in potere di Cleopatra per tradimento: tanta mutatione di natura fece Antonio subitamente in ogni cosa. la quale passione di animo & di mente chiamata amore fu principio & causa di tutte le sue rouine, & finalmente del suo miserando & ignomi=

nioso fine. Ritornato poi Cleopatra in Egitto, Antonio mandò parte dello esercito à Palmira città posta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere à saccomanno & se ne insignorì perche era luogo finitimo à confini de Romani & de Parthi, & accommodato alle imprese dell'uno & dell'altro. Li mercatanti i quali ui habitano, conducono le mercantie da India & de Arabia. Et però sotto spetie di uolere procurare la utilità de Romani, ma in fatto per darla in preda à soldati ui mandò il campo come habbiamo detto. Li Palmieri inteso il pensiero di Antonio posono una parte de loro soldati dalla opposita parte del fiume, de quali la maggiore parte erano arcieri, nel quale esercitio sono tenuti prontissimi. Dipoi sgombrarono tutta la città & lascioronla non solamente uacua di robe & mercantie, ma anchora di habitatori. Diche soprauenendo poi l'esercito & trouando la città uota & spogliata d'ogni cosa tornarono indietro con le mani piene di uento. Antonio stimulato dallo amore di Cleopatra & posto da canto ogn'altra cura, mandò li soldati alle stanze & egli caualcò in Egitto. Cleopatra hauendo notitia della uenuta sua se li fece incontro & lo riceue con magnifico et splendido apparato nella città di Alessandro, doue consumò tutta quella uernata uiuendo non come persona publica ò come Imperadore dello esercito, ma come priuato, non pensando ad alcuna altra cosa se non di satisfare à Cleopatra & per piacerle portaua le ueste secondo il costume di quella patria, con la stola quadrata ad uso di greco. Portaua calciamenti bianchi quali sogliono portare li sacerdoti Atheniesi & Alessandrini. Frequentaua tutti li tempi & le scole conuersando & disputando con greci ò con sophisti accompagnato quasi sempre da Cleopatra. Mentre che Antonio era in

Egitto, Ottauiano ritornando à Roma fu pel camino oppres so da graue infermità, in modo che essendo non senza peri= colo della uita condotto à Brindisi, si diuulgò una fama che era morto. Ma recuperate finalmente le forze entrò in Roma, & presentò le lettere che li hauea date Antonio alli prefetti suoi, i quali per comandamento di Antonio imposono à Caleno che consegnasse due legioni à Ottauiano. Man darono oltra questo in Barberia à Sestio & comandaròli che si partissi di quella prouincia & lasciassela in potere di Otta= uiano. & così fu mandato ad effetto. Ottauiano trauan= do che Marco Lepido non hauea fatto alcuna cosa indegna della commune fede & amicitia, li concesse la Barberia. Et uolendo finalmente attendere à distribuire li soldati per colonie & consegnare loro in luogo di premio le possessioni, era turbato da graue sollecitudine & cura di animo. Impe roche chiedeuano li soldati che fusse dato loro in premio del= la guerra le città sute loro promesse. la qual cosa uolendo Ottauiano adempiere, gli bisognaua mettere tutta Italia in preda & lasciarla sottoposta alla libidine & alle rapine de sol dati, ò mandarli ad habitare in altra prouincia. ilche li reca ua nota di infedelità et di mācator di fede. Oltra questo aspet tauano che fussino loro consegnate le possessioni de priuati nō hauendo alcune pecunie. Delle quali cose essendo la notitia fatta palese, fu fatto incredibil concorso di giouani & di uec= chi, i quali di tutti i luoghi ueniuano à Roma, & le donne cō li piccoli figliuoli in braccio stauano & in piazza & ne tem= pli sacri lachrimando & raccomandando le cose loro & af= fermando che non hauendo commesso alcuno errore le città lo ro nō meritauano tanta aspra & crudel punitione, quanta intendeuano essere loro apparecchiata, conciosia che fusse stato

deliberato spogliarli & delle patrie loro & domicilij antichi delle case & delle possessioni come se fussino stati uinti & presi in guerra giustissima dalli inimici. Venendo adunque alli orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, commoueano gli animi loro à compassione, & molti non potean contener le lachrime, considerando massimamente che tal cosa non portaua alla città alcuna utilità & che per difetto et mácamento della mutatione della Republica douea patire chi nō haueа errato, & conosceuano queste cose essere introdotte, acciochе lo stato popolare al tutto fusse spento, & lasciato à soldati & alli eserciti la briglia sciolta a far tutto quello che per appetito & libidine loro desiderassino. Et benche Ottauiano mostrasse hauer molestia & dispiacere di essere constretto cōtro allo animo suo uenire à questa necessaria deliberatione, nōdimeno non pote ritenere li soldati che non usassino la forza, perche presono tanta licentia & furono in modo insolenti che assaltarono hostilmente molte città & luoghi occupando molto piu che non era suto promesso loro, confondendo ogni cosa con preda & con rapina. Inche pareua che à Ottauiano fusse imposto silentio & che non potesse porui rimedio, perche li soldati conoscendo che Ottauiano non poteua reggere lo stato suo ne mantenersi in quella potentia & grandezza senza le spalle dello esercito, non haueano alcun rispetto di lui ne lo stimauano in parte alcuna, insino che finalmente Ottauiano si mostrò clemente & facile inuerso loro & non solamente consentì che si attribuissino le cose profane, ma consentiua che usurpassin le sacre & dedicate al culto de gli dei, facendo ogni dimostratione di star contento che ciascuno si pigliasse quello che uoleua & affermando uolere al tutto consegnar loro le promesse città possessioni & pecunie, non curando ne

inuidia ne carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito de soldati & se li rendessi fedeli & beniuoli. & però è uera quel la sententia che dice che i Re & Principi per la conseruatione delli stati & imperij hanno bisogno della protettione delli eserciti, & sono costretti sopportar la licentia de soldati in molte cose che sono loro moleste & graui. Era Consolo in questo tempo Lucio Antonio fratello di Marco Antonio, ilquale repetendo nella mente sua tutte queste cose insieme con Fuluia mogliera di Antonio, Lucio Manio fautore di Antonio, accioche non paresse che ogni cosa si gouernasse per opera di Ottauiano & che egli solo si acquistasse la gratia & beniuolentia de soldati, & Antonio non fusse dimenticato incominciorono à persuadere & à mettere inanzi che la distributione delle città et delle possessioni promesse alli eserciti si differisse in altro tempo, essendo M. Antonio assente, & appartenendosi parimente anchora à lui. Et accioche questo lor disegno sortisse piu facilmente effetto, pregauono tutti quelli soldati, i quali conosceuano esser fautori di Antonio che aiutassino tale impresa, ne uolessino dimenticarsi della benignita di Antonio & de benefici i quali haueano da lui riceuuti. Era certamente uenuto in somma reputatione la gloria che Antonio hauea acquistata nella guerra de Filippi, laquale opera tutta perche Ottauiano era allhora amalato era attribuita alla uirtu di Antonio. per la qual cosa Ottauiano benche hauesse notitia di queste mormorationi contra di lui, nondimeno per amor di Antonio staua patiente tanto che finalmente fu dato principio à nuoue contentioni & discordie. In questo tempo la città Romana era oppressa da la fame, perche per la uia di mare non poteua essere condotto à Roma alcuna spetie di uettouaglie per rispetto di Sesto Pompeio, ne di Italia essendo uota per

le guerre passate, et per li molti affanni i quali durauono cõtinuamente. Et era oltra questo la città di Roma infestata nel tempo della notte da molti ladroni & quello che era peggio erano assassinati nel chiaro giorno molti d'ogni qualità, & la cagione era attribuita à soldati, i quali senza alcuno freno ò timore manometteuano ciascuno indifferentemente. Et gia le botteghe stauon serrate, ne gli artigiani ne li magistrati esercitauano alcuna cosa come interuiene nelle città uote & desolate. Adunque Lucio Antonio huomo popolare hauendo in odio grandissimo la tirannide et intolerabile monarchia et potentia de Triumuiri, non restaua di biasimarli et detestarli con promettere et affermare che mai resterebbe mentre che la uita li durasse di perseguitarli. Per il che molti pigliando animo & ardire dalla dispositione di Lucio Antonio offendeuano spesso Ottauiano & con parole et cõ fatti. Et ogni giorno pullulauano molte risse & discordie. Tutti quelli che erano stati cacciati & priuati de loro beni ueniuano à Lucio, dal quale erano non solamente riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto & fauore, & essi medesimamente prometteuano uoler esser seco & alla uita & alla morte. Per il che lo esercito di Antonio si dolse grauissimamente di lui. À questo si aggiunse che Manio assertore del Consiglio di Lucio Antonio subornò & riuolse Fuluia donna di Marco Antonio à pigliar pericoloso partito, per uolgerla alla sua intentione. Costui persuase à Fuluia, che mẽtre Italia si riposasse et stesse in pace, Marco Antonio suo marito mai non si partirebbe da Cleopatra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importante guerra, senza dubbio ritornarebbe subitamente à Roma. Fuluia adunque presa da feminil passione di animo & come tenera del marito mai cessò che spinse Lucio Antonio à suscitar

noua contentione. Per il che andando fuora Ottauiano per distribuire à soldati quello che hauea gia & promesso & deliberato, mandò con Lucio li figliuoli di Marco Antonio perche lo seguissino, per dimostrare che la uolõtà sua era che li soldati non hauessino li figliuoli di Antonio in minore stima & auttorità, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiano gia arriuati alle marine di Abbrucci, le quali Sesto Pompeio hauea gia predate, Lucio Antonio con grandissima prestezza discorse per tutte le città & luoghi i quali erano sotto la protettione & tutela di Antonio suo fratello, & hauendo fatto capo grosso di molti amici & partigiani di Antonio, daua carico à Ottauiano appresso li soldati, dicendo che s'era al tutto scoperto inimico et auersario di Marco Antonio. Il che intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il contrario, affermando che con Antonio hauea ogni cosa commune & pacifica. Ma che Lucio con sinistra intentione & à fine peruerso cercaua seminare discordia intra lui & Antonio, per impugnare il Triumuirato. Intendendo queste cose li capi delli eserciti, uennono à parlamento con Ottauiano nella città di Tiano & dopo longa disputa uennono in questa sententia & deliberatione. Che Ottauiano disponesse per decreto che li Consoli hauessin solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, & che nessuno de Triumuiri potesse loro impedir tal gouerno. Che nessuno di quelli i quali hauessino militato ne campi Filippici potesse intra loro partire le possessioni. Che nessuno potesse toccare le pecunie ridotte nel publico. Che lo esercito di Marco Antonio si distribuisse per Italia ugualmente con quello di Ottauiano. Che Ottauiano pigliasse la impresa contra Sesto Pompeio, & Antonio lo seruisse di due legioni. Che'l tran=

sito delle alpi stesse aperto à quelli, i quali uenissino ad Ottauiano per la uia di Spagna et che Asinio Pollione non potesse prohibirlo piu oltre ò ueramente serrarlo & che Lucio Antonio stesse contento à questo decreto & rimouessi da se la guardia che teneua per la persona sua, & fusseli lecito senza pericolo ò timore alcuno uiuer quietamente in Roma. Ma di tutte queste cose nessuna hebbe luogo. Et Saluideno passò l'alpi. Lucio andò à Preneste, dicēdo temere delle insidie di Ottauiano, il quale per mantenere il suo principato staua stipato dalle arme: & uoleua che egli uenisse à discretione sua senza alcuna guardia ò diffesa. Partissi anchora Fuluia dicendo pigliare esempio da Marco Lepido et uolere saluare li figliuoli et tutte queste cose furono significate per lettere à Marco Antonio. Li prefetti adunque & capi delli eserciti ueggendo pure resuscitare la discordia intra loro Capitani, obligorono l'un l'altro con giuramento di giudicare & statuire di loro propria autorità quello che paresse loro necessario & giusto per ridurli à concordia. alla qual cosa inuitorono quelli che erano con Lucio che douessino concorrere insieme con loro. Il che recusando essi, Ottauiano con molta inuidia se ne dolse con li capi delli eserciti & con tutti li primi cittadini. Per tale indegnatione adunque li soldati di Lucio senza alcuno interuallo andarono à lui, pregandolo che uolessi hauer compassione non solamente di Roma, ma di tutta Italia accio che di nuouo non fusse necessario spargere il sangue de cittadini col fauore delle guerre ciuili. Lucio non sapeua che rispondere per la uergogna delle cose, le quali gli erano referite de modi di Antonio suo fratello: et Manio con molta audacia riprendeua esso Antonio incaricandolo che haueua abbandonata la cura della patria, et datosi alle delitie, dando opera solamēte à congre=

gare danari & allo amore di Cleopatra: et Ottauiano per lo opposito esser ritornato à casa, & non attendere se non à farsi li suoi soldati beniuoli & fedeli con dar loro molti doni & con beneficarli in ogni cosa, & che haueua fatta libera la prouincia de Celti, non ostante che prima fusse suta concessa à Marco Antonio, et oltra à questo haueua donato alli suoi soldati diciotto città di Italia, & dato loro le stanze per trenta otto legioni, benche non fussino piu che uentiotto, et che non solamente haueua messo à sacco le possessioni & beni de priuati, ma anchora spogliati gli sacri templi, & che faceua ogni dimostratione di uolere espugnare & leuarsi dinanzi il giouane Pompeio, et finalmente faceua ogni opera per concitare gli animi de soldati contra Marco Antonio. Ottauiano hauendo particolar notitia di questi carichi & calunnie che gli erano date da Lucio Antonio & da Manio & uedendo che gia manifestamente era perseguitato da loro, temeua non poco di loro, & preparauasi al resistere contra li loro sforzi. Teneua in Ancona due legioni sute gia di Caio Cesare & poi sotto Antonio, i capi delle quali sentendo questi nuoui apparecchi & solleuamenti, mandarono imbasciadori et ad Ottauiano & à Lucio Antonio, perche facessino proua di reconciliarli insieme. Ottauiano rispose non combattere con Lucio, ma essere combattuto da lui. Per il che furono mandati imbasciadori à Lucio da primi delli eserciti i quali haueuano in cõmissione di citarlo à comparire in giudicio insieme con Ottauiano, & gia era palese quello che haueuano in animo, far quando Lucio recusasse. Ma accettando egli il partito, fu statuito un luogo per la diffinitione della causa, il quale fu la città de Gabij, che è in mezzo tra Roma et Preneste, et fu assegnato il tribunale à giudici, dauãti al quale fu

rono poste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio, acciochè l'uno & l'altro potesse orare & defendere la causa sua. Essendo Ottauiano prima comparso, mandò alcuni de suoi al luogo, pelquale Lucio douea passare, perche cercassino se da Lucio gli fussino stato apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio, i quali da lui erano mandati inanzi per la medesima cagione, uennono con essi alle mani & amazoronne alquanti. Ilche inteso che hebbe Lucio insospetti in modo che ritornò à dietro, et benche dipoi fusse richiamato da prefetti de li eserciti & promessoli ogni sicurta che egli sapeua domandare, non dimeno non uolse acconsentire. Et in questo modo fu renduta uana la opera de soldati, laquale con molto studio interponeuono per la reconciliatione de capi loro. Et in un momento gli animi de l'uno et de l'altro furono accesi alla guerra et l'uno mordeua & minacciaua l'altro con acerbissime & uenenose lettere. Hauea Lucio uno esercito di sei legioni, lequali esso congregò insieme nel tempo che doueua entrare nel magistrato del Consolo, & con queste erano aggiunte undeci altre di Marco Antonio, delle quali era gouernatore Caleno & tutte erano sparse & distrisbuite alle stanze per Italia. Ottauiano hauea quattro legioni à Capua, & con la persona sua erano alcune altre legioni pretorie, & sei hauea menate Saluideno di Spagna. Sesto Pompeio in questo tempo era peruennto à sommo grado di gloria & di potentia, imperoche la maggiore parte di quelli che erono spogliati & de beni & della patria loro, rifuggiuano sotto il presidio suo. Vn'altra giouentu tirata dallo appetito del guadagno correua à torme al soldo suo, & egli daua ricetto à ciascuno, trouandosi pecunioso & abbondantissimo d'ogni prouedimento

necessario alla guerra et con molta ricchezza massime per mol tissime prede lequali acquistaua pel mezo del mare, imperoche haueua grandissimo numero d'ogni spetie di nauilij. Murco oltra questo si accostò con lui hauendo seco molte pecunie due legioni cinquecento balestrieri & ottanta naui, & di Cefalonia ueniua à trouarlo un'altro esercito. Sono alcuni i quali ragioneuolmente giudicano che se Pompeo in questo tempo fusse uenuto in Italia che era quasi tutta oppressa dalla fame & piena di contentione & discordie senza molta fatica se ne sarebbe insignorito, massimamente anchora perche Italia per la uerde memoria & reputatione del padre era molto inchinata al fauor suo, à che si aggiugneua lo odio uniuersale de Triumuiri. Ma ò per imperitia & negligentia ò per difetto della giouenile sua eta, ò per la inesperientia delle cose belliche, si lasciò fuggire di mano tanto felice sorte & occasione, in modo che poi il corso della sua reputatione & gloria uenne, in declinatione. In questo medesimo tempo Sestio maestro de caualieri di Antonio essendo in Barberia per comandamento di Lucio haueа consegnato lo esercito à Fagione prefetto di Ottauiano, & hauendo poi mandato Sestio che richiedesse à Fagione il detto esercito & non uolendo Fagione restituirlo, uennono à guerra insieme, nella quale interueniua un buono numero de barbari in fauore di Sestio, & essendo uenuti alle mani, Fagione fu rotto & superato & per non arriuare in potere del nimico, amazzò se medesimo. Sestio con la reputatione di questa uittoria acquistò l'una & l'altra Barberia. Lucio Antonio subornò Bocco Re de Mori che mouessi guerra contra Carina, ilquale haueua dato la Spagna in potere di Ottauiano. Domitio Enecobarbo còn lxxx. naui & con due legioni & con gran copia di arcieri di frombolieri & di gla-

diatori scorreua & predaua tutto il mare Ionio & mettea à saccomanno tutti i luoghi, i quali obbidiuono allo imperio di Triumuiri, & una uolta trascorse insino à Brindisi doue trouate alcune galee di Ottauiano le assalto & presene una parte, & una parte ne abbrusciò & posto in terra predaua tutta quella regione stando rinchiusi gli Brindisini per timore dentro alle mura della città. Per laquale ingiuria commosso Ottauiano, mandò una legione di soldati à Brindisi & richiamò à se con grandissima prestezza Saluideno, ilquale andaua in Spagna. & Lucio & Ottauiano continuamente mandarono per Itali chi ragunasse soldati, & l'uno & l'altro sollecitaua le prouisioni sue & chiamaua in aiuto gli amici & partigiani anchora de paesi fuora di Italia & delle nationi longinque & esterne, & spesse uolte si scopriuano insidie ordinate l'un contra l'altro. Ma senza dubbio il fauore & la beniuolentia dell'Italiani era molto piu inuerso di Lucio che di Ottauiano & non solamenente le città che erano sute consegnate alli eserciti da Ottauiano, ma tutta Italia presa da timore che non interuenisse simil fine alle altre Città, era mal disposta contra il nome di Ottauiano. & uenne la cosa in luogo che alcuni popoli fecjono impeto contra quelli che haueano per comandamento di Ottauiano spogliati tutti gli templi, & cacciorono gli soldati fuori delle loro città con uccisione di molti. & tutti questi tali ricorreuano sotto il presidio di Lucio. Ottauiano adunque ueggendo questi pessimi segni & dubitando di qualche graue pericolo allo stato suo, fece raunare il Senato & lo ordine de caualieri & alla presentia loro parlò nel modo infrascritto. Io ueggo manifestamente essere disprezzato da quelli che son con Lucio Antonio come se io fusse uenuto in tal debolezza & timore che non potessi uen-

dicarmi della ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la temerita loro, potete facilmente comprendere. Concio sia cosa che ogni di lo esercito nostro multiplica di forze, & è in potesta mia farne egregia uendetta. Dio sa che io non piglio piacere combattere con guerra ciuile, se gia la necessita non mi sforza. Della qual cosa non si potrà dire con uerita che io sia cagione, perche mi rincresce insino al cuore, che Italia, la quale ha per le ciuili discordie perduti tanti nobili cittadini & ualenti huomini habbi di nuouo à sopportar le medesime calamità. Di che io confesso dubitare assai, & affermo non hauere incitato Lucio Antonio con alcuna ingiuria. per ilche io ui conforto che uoi riprendiate & lui & li seguaci suoi, & riuoltiate lo animo suo da tanto pernitioso consiglio, & fate ogni opera per recōciliarne insieme: dalla qual cosa io non solamente non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quiete & utilità della patria. & se pure non uorra prestarui fede, io sono disposto fare in modo che ciascuno conoscera che io sono forte & non timido & uoi potrete esser ueri testimoni della integrità mia appresso à Marco Antonio. Il Senato & gli caualieri hauendo ben considerate le parole di Ottauiano & facendo uero giudicio della mente sua uolta à contendere con le arme subito mandorono à Preneste imbasciadori à Lucio per confortarlo alla pace & reconciliatione con Ottauiano, à quali fu risposto da Lucio che non uolessino lasciarsi ingannare dalle buone parole di Ottauiano, ma come prudenti misurassino lo animo & natura sua dalle sue opere passate, & che à nessuno doueua essere dubbio che esso non si hauesse proposto nello animo leuarsi dinanzi Marco Antonio: il che dimostrauono chiaramente molti segni, ma in spetie la legione che haueua mandata à Brindisi per chiuderli il passo & il ri-

torno in Italia, & dopò molti conforti usati dalli imbasciadori per placare la mente di Lucio, finalmente ritornorono à Roma senza conclusione. Ottauiano adunque non gli parendo sicuro stare piu in su le pratiche, ma prepararsi alle arme, lasciò Marco Lepido con due legioni alla guardia di Roma, et egli andò alla impresa delli inimici. In quel tempo la maggior parte de piu illustri cittadini biasimauano grandemente il Triumuirato, & il medesimo faceuano quelli che erano amatori della liberta, in modo che quasi tutti si scopersono in fauore di Lucio. Il principio della presente guerra fu questo. Erano nella città di Alba due legioni di Lucio Antonio, intra lequali nacque grandissima discordia, & cacciati da se gli capi loro, feciono segno di uolersi ribellare. Ottauiano & Lucio affrettauano di preuenire l'un l'altro in tirar dalla sua le prefate due legioni. Ma Lucio fu innanzi, ilquale & con danari & con promesse confermo gli soldati nella fede. Dopò questo Firmio uenendo con un'altro esercito à Lucio, fu tra uia assaltato da Ottauiano. per ilche Firmio tirandosi indietro si condusse la notte alla città di Sentia fautrice della parte di Lucio. Onde Ottauiano temendo non incorrere in quella notte in qualche pericolo di aguato aspetto che'l giorno apparisse & la mattina sequente pose lo assedio à Sentia. Lucio prese la uolta di Roma, mandandosi innanzi tre squadre, le quali entrorono in Roma di notte con tanto silentio, che non furono scoperte, & dipoi comparse Lucio accompagnato da grande esercito di caualieri & di gladiatori, & da Nonio che era alla guardia delle mura, fu intromesso per la porta chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimeneo usatoli da Nonio subito fuggì ad Ottauiano. Lucio discorrendo per la città parlaua al popolo affermando che haueua deliberato punire

Ottauiano

Ottauiano & Lepido dello scelerato & nefando loro magistrato, & che Antonio suo fratello era disposto renuntiare uolontariamente il Triumuirato & in luogo di tale officio eleggere il Consolato come piu legale & degnità piu legitima per spogliarsi interamente della nota & infamia del tiranno. Per li quali conforti li Romani si dimostrauano oltre à modo lieti & giocondi, gridando ciascuno che il Triumuirato si dissoluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato & eletto imperadore dello esercito, & con questa reputatione uscì di Roma & passando per molti luoghi partigiani del fratello congregò un'altro esercito, & riceuè alcune città in suo potere, & intendendo che Saluideno partito dalla prouincia de Celti andaua con grāde esercito per unirsi con Ottauiano se li fece incontro. Ma Asinio Pollione & Ventidio Pretori di Marco Antonio, i quali seguitauano Saluideno li prohibirono il passare piu auanti. Marco Agrippa amicissimo di Ottauiano temendo che Saluideno non fusse messo in mezzo, prese Subrio luogo accommodatissimo al proposito di Lucio, stimando che per questo Lucio lasciasse la impresa contra Saluideno per andare alla recuperatione di Subrio. Ne fu il disegno di Agrippa uano, perche Lucio uedendosi mancata la speranza, prese la uolta inuerso Asinio & Ventidio. Ma essendo da l'un lato & dall'altro assaltato da Saluideno & da Agrippa, & dubitando non esser condotto in qualche angusto luogo & in insidie, non ardì appiccarsi con loro, ancho si tirò tanto indrieto, che à saluamento si condusse dentro da Perugia città forte & per sito, & per molti soldati che ui erano alla guardia, doue poi che hebbe alloggiato lo esercito sopragiunsono poco dipoi Agrippa Saluideno & Ottauiano & con tre campi circondarono tutta la città, & con grandissima prestez-

za Ottauiano cōgregò di molti luoghi uicini un'altro esercito come quello che giudicaua in questa sola impresa consistere tutta la importantia della guerra, & perche dubitaua che Ventidio non comparisse al soccorso di Lucio, mandò una parte de suoi à uietarli il passo. Lucio uedendosi posto in assedio mandò secretamente ad Asinio & à Ventidio sollecitandoli che cō quanta piu prestezza poteuano uenissino à soccorrerlo & à Tissinio uno de suoi Capitani scrisse che con quattro mila caualieri andassi predando tutte le terre che erano alla deuotione di Ottauiano per diuertire la guerra & lo assedio di Perugia, & egli si fece forte dentro dalle mura, con proposito di starui quella inuernata quando la necessità lo stringesse & sostener lo assedio tanto che Ventidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano con incredibil prestezza cinse Perugia con fossi, & con steccato & prese uno spatio di stadij cinquantasei per la montata della città, distendendosi insino al Teuere, accioche nessuno potesse entrare ò uscir di Perugia. Lucio dallo opposito si faceua forte anchora egli con ripari & con fossi et steccati. Fuluia essendo molto ansia della salute di Lucio affrettaua Ventidio Asinio & Ateio che uenisse in aiuto suo, & egli non perdendo punto di tempo non restò insino à tanto che in pochi giorni fece uno esercito, & mandollo sotto il gouerno di Planco alla uolta di Perugia, Planco scontrando Ottauiano che andaua à Roma, perde una legione intera. Asinio & Ventidio procedeuano freddamente al fauore di Lucio, perche non erano anchora certi della mente di Marco Antonio. Ma desti dipoi & incitati da Fuluia & da Manio deliberarono affrettare il camino & soccorrer Lucio Antonio. la qual cosa intendendo Ottauiano si parti da Perugia in compagnia di Agrippa per farsi incontro à Ventidio & Asinio. I qua=

li non usando ne uirtu ne ardire in appiccarsi con gli inimi=ci,ne prudentia in tirarsi indietro con quella prestezza che si conuiene,l'uno fuggì à Rimini l'altro à Rauenna & Plan=co à Poletio. Ottauiano lasciato al ricontro di ciascuno di loro quella parte di soldati, la quale gli parue necessaria per interchiuder loro il passo & perche non potessino unirsi in=sieme di nuouo, ritornò à Perugia & fortificò gli fossi con grandissima prestezza, & cauolli nel fondo la metà piu che non erano da principio & la larghezza era di trenta piedi et allato à fossi fece un muro alto,et lungo, sopra il quale rizzò M. cinquecẽto torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Ben che mentre che Ottauiano faceua queste & simili altre pro=uisioni, quelli di dentro spesse uolte montassino in su ripari di dentro & con artigliarie & molte altre specie di offese fe=rissino & amazzassino molti delli auersarij, i quali anchora loro faceuano il simile contra li nimici. Poi che Ottauiano hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame, la quale ogni di cresceua come interuiene nelle città assediate. Ilche in tendendo Ottauiano faceua con ogni estrema diligentia guar dare che in Perugia non potesse essere messa alcuna cosa.
Era uenuta la uigilia della festa solenne dello anno de Roma=ni. Lucio adunque stimando che gli inimici douessino quel giorno fare le guardie con piu negligentia, la notte corse alle porte & assaltò le guardie che erano dalla opposita parte,do=ue era una legione,la quale subito leuato il romore destò Ot=tauiano. Perilche con le squadre pretorie corse con molta pre stezza al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro.
In questi medesimi giorni la plebe Romana infestata dalla fa=me si leuò à romore, & con armata mano corse alle case de cittadini per cercare del grano & quanto ne trouò, tanto ne

messe à sacco. In oltre li soldati di Ventidio recandosi à uergogna che Lucio fusse oppresso dalla fame, presono la uolta uerso Perugia per leuare Ottauiano dallo assedio. Ma uenendo loro incontro Agrippa & Saluideno con maggior forze, temendo non esser messi in mezzo, si ritrassono à Fuligno, il qual luogo non è lontano da Perugia oltra uenti miglia, doue essendo osseruati da Agrippa, feciono molti cenni co'l fuoco, accioche Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta loro. Ventidio, & Asinio consigliauano che fusse da tentare di aprirsi la uia per forza. Planco persuadeua che essendo in mezzo tra Ottauiano & Agrippa, fusse da soprasedere qualche giorno per non si mettere à discretione della fortuna. Vinse finalmente il parere di Planco. Quelli che erano in Perugia ueduto il segno del fuoco, ne presono grandissimo cóforto nel principio. Ma uedendo che spesseggiaua, dubitauano che non fusseno impediti, & finalmente cessando il fuoco crederono che fusseno stati rotti, & dissipati. Per la qual cosa Lucio un' altra uolta uscì fuora, & dalla prima guardia infino alla aurora combattè d'ogni parte le offese delli inimici. Ma ributtato come prima, fu costretto ritirarsi dentro, et parendo difficile il soccorso fece mettere in uno luogo solo tutte le cose da uiuere & uedendo la fame cresciuta al sommo & molto stretta comandò che à serui nó fusse dato nulla da uiuere, nódimeno che fusseno guardati diligentemente, accioche nessuno potesse fuggire, & dar notitia alli inimici della estrema difficultà, nella quale era condotta la città. Perilche fu trouata una gran moltitudine di serui, la quale nó hauendo da mangiare cascarono morti per la fame. intra quali furono alquanti che cercando di cibarsi pasceuano le herbe come bestie. & tutti questi Lucio fe sepellire in uno grandissimo fosso, accioche nello arde=

re ſecondo il coſtume li corpi loro, li inimici non haueſſeno inditio del fatto, ò ueramente accioche il fetore de putrefatti corpi non fuſſe cagione di producere ò morbo ò altra infirmità. Ma cõcioſia che nõ ſi uedeſſe il fine ò della morte, ò della fame, turbati li ſoldati per la ſopraſtante rouina, uẽneno al coſpetto di Lucio, cõfortandolo, & pregandolo che di nuouo faceſſe proua di aſſaltare le offeſe de nimici, perche ſperauano poterle torre uia. Lucio cõmendata la prontezza loro, diſſe. Era conueniente cõmilitoni uenire alle mani con li auerſarij noſtri, prima che ci laſciaſſimo uenire in queſta neceſſità. Hora ſiamo condotti in luogo che biſogna ò darci à diſcretione, ò ſe queſto ci pare peggiore eſterminio che la morte, combatter co'l ferro, & diffenderci uirilmẽte inſino alla morte. Ciaſcuno adunque eleſſe uolere piu preſto morire in battaglia che arrẽderſi uituperoſamente. et però fu ordinato che l'eſercito uſciſſe fuora alla aurora. Et coſi Lucio ſi moſſe innanzi giorno portando ſeco molti ſtrumenti di ferro, et ſcale d'ogni qualità per rouinare il muro, & l'altre baſtie, & oſtacoli fatti da Ottauiano. portaua anchora certe machine di legname auncinate da una parte per gittarle dalla oppoſita parte de foſſi, accioche fuſſino in luogo di ponte al poter paſſare dall'altra ripa. hauea anchora certe torri di legno feſſe dalla parte di ſotto per cauallare le mura, dardi, arme da lanciare d'ogni ragione, ſaſſi, grattici et conij, et altre ſpetie di biette, et moltiſſima copia di ſtipa, et correndo con grandiſſimo impeto à foſſi li riempierono ſenza alcuno interuallo, et gittando le machine auncinate al trauerſo del foſſo paſſarono dall'altro canto, et fatti propinqui al muro chi attendeua à rompere lo ſteccato & chi appoggiaua le ſcale, et chi accoſtaua le torri di legname et ſenz'alcun riſpetto della morte cõbatteuano cõ ſaſſi con frõbole et con uerrette

& ueggendo che gli inimici erano ſparſi in molti luoghi & deboli alla difeſa, creſcendo in loro lo ardire incominciarono con trauoni chiamati arieti à percuotere il muro con grandiſſima uiolentia & non ſenza pericolo, & finalmēte uſando incredibil forza alcuni ſalirono in ſul muro, i quali furono ſubitamente ſeguiti da molti, et certamente harebbono fatto qualche marauiglioſa pruoua, ſe non che li migliori dello eſercito di Ottauiano uennono allo incontro & con inuittiſſimo animo & ſingular uirtu opponendo le machine contra gli inimici ributtarono à terra tutti quelli che gia erano ſaliti in ſul muro con grandiſſima loro ignominia, imperoche percotendo in terra non ſolamente fracaſſauano le arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che mācaua loro la uoce à chiamar ſoccorſo, benche mentre duraua in eſſi lo ſpirito, non preteriſſino in difenderſi alcuna prontezza. Vedendo gli altri ſoldati i quali erano appreſſo far tanto ſtratio de ſuoi compagni et che erano reſtati in ſu le mura alcuni corpi morti, à quali erano ſute ſpogliate l'arme, non potendo ſopportare tanta uergogna, ma conturbati per tale aſpettto penſauano in qual modo poteſſino recuperare lo honore. & mentre che ſtauano in queſto penſiero, Lucio Antonio hauendo compaſſione di loro fece ſonare la trombetta à raccolta, & facendo per queſta cagione li ſoldati di Ottauiano ſegno di letitia con grandiſſimo ſtrepito di arme come ſi ſuol far nella uittoria, i Luciani preſi da compuntione & da dolore & indignatione, preſono di nuouo le ſcale & guidati come da una certa deſperatione ſi decoſtorono al muro de inimici. Ma non potendo fare alcun frutto, Lucio andaua loro intorno pregandoli che non uoleſſino affaticarſi indarno, & non ſenza difficultà & contra loro uoglia & ſoſpiranti li ritraſſe dal combattere. Et in que-

sto modo lo assalto fatto contra'l muro da principio con tanto impeto & furore, riusci uano. Ottauiano accioche gli inimici con simile ardire non ritornassino un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò lo esercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pe'l muro. Per ilche il dolore de Luciani crebbe al doppio & parendo loro non hauere piu alcuna speranza di salute incominciorono à essere negligenti & quasi che abbandonare le guardie della città, in modo che per tale negligentia alcuni hebbono occasione di saltar fuora della terra & fuggire nel campo de gli inimici, & non solamente de piu uili & abietti ma de principali. Lucio conoscendo il suo gia presente pericolo, uoltò lo animo alla reconciliatione con Ottauiano, commosso da misericordia di tanto numero di citadini & di soldati, i quali periuano ogni giorno per la fame. Ma presto mutò sententia per suaso da alcuni, i quali essendo inimici di Ottauiano conosceuano che la pace non faceua per loro. Non dimeno poi che uide Ottauiano riceuere benignamente tutti quelli che fuggiuano à lui & lo impeto di molti inchinare alla reconciliatione, incominciò à dubitare che contrastando alla uolunta della maggior parte non fusse tradito, & uolse dimostrare di farne esperientia, accioche fusse noto che da lui non restaua. Adunato adunque in un luogo medesimo lo esercito parlò nel modo che segue. Il desiderio & primo mio instituto, & proposito è suto, ò commilitoni, restituirui la libertà della patria & lo stato della Republica & popolare & liberarui dal principato & dalla tirannide de Triumuiri. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bruto, & di Cassio, & essendo gia suto spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, & Antonio mio fratello in modo lontano da

Italia che ueramente si puo affermare che Ottauiano sia resta to solo. Conciosia che solo gouerna ogni cosa secondo l'arbitrio & uolonta sua. Et la Romana Republica è fatta simile à una ombra & diuentata ridicola. Per il che desiderando io con uoi insieme ridurre nel termine suo la primiera libertà & stato del popolo Romano, ho fatto mentre sono stato in Roma ogni opera per dissoluere questa abominanda monarchia, essendo io Consolo. Ma come uoi toccate con mano, la militia et lo efferato et crudele animo di costui inimico & insidiatore della patria sua & della sua ciuilità & libertà ha con gli inganni suoi & con la naturale sua anbitione potuto piu che la honestà & giustitia nostra. Vedete che noi siamo superati & uinti non da lui, ma dalla fame & dalla iniqua fortuna et siamo stati abbandonati da tutti gli amici & confederati nostri. Ma benche noi siamo in tanta angustia & periglio, nondimeno sono disposto sino che lo spirito durera in questo corpo, & insino allo estremo et ultimo fiato souenir la patria, et morire con honesta laude, & nessuno di uoi abbandonerò essendo stati fautori della gloria mia. Et accio che nessuno mi possa dare calunnia che per mia durezza & colpa la pace non habbi luogo, sono contento mandare à significare la mia intentione à colui, nelle mani del quale è tutta la potestà & l'arbitrio del Romano imperio & che puo commandare & porre le leggi et il freno non che alli huomini, ma alla fortuna dapoi che cosi uuole il suo felicissimo fato, & di gratia li chiederò che ui perdoni & facci pace con uoi suti gia suoi cittadini, et soldati et tutta la ira sua riuolti contra me dandomi quella generatione di morte che liberamēte li piacera, la quale io non recusero per impetrare la salute uostra. Ne prima hebbe posto fine alle parole sue che senza alcuno indugio mandò

à Ottauiano tre imbasciadori de principali del campo suo. Costoro arriuati al conspetto di Ottauiano raccõtorono l'uno et l'altro esercito essere d'uno medesimo sangue, d'una medesima patria, et essere stato gia sotto medesimi capitani. Commemororono le affinità & parentadi che erano da ogni parte et che per tale rispetto l'uno non douea essere implacabile con l'altro, per la naturale inchinatione alla reconciliatione delli animi di ciascuno. & molte altre cose referirono simili à queste per placare lo animo di Ottauiano & in ultimo esposono tutto quello che Lucio Antonio hauea detto nel fine del suo parlare essere disposto fare, perche Ottauiano perdonasse cõ la morte sua à tutti gli altri i quali erano seco. Ottauiano rispose secondo il costume suo artificiosamente et doppio, dicendo essere cõtento perdonare liberamente à tutti quelli che fusseno stati soldati di M. An. per fare à lui questa gratia. Ma che tutti gli altri uoleua si rimettessino à la uolonta et discretione sua. et poi che hebbe fatto tal risposta, chiamò da parte Furnio uno de tre imbasciatori al quale fece intendere secretamente esser ottimamente disposto inuerso Lucio Antonio & tutti gli altri amici suoi da propri inimici parenti & suoi in fuora. Ritornati l'imbasciadori cõ risposta, messero gli animi di tutti in maggiore cõfusione, perche hauendo Furnio fatto palese quello che da Ottauiano gli era suto detto da canto, ciascuno chiedeua ò che pace si facessi in modo & con tali conditione che comprẽdesse ogn'uno, ò che tutti fussino uniti à difendersi gagliardamente insino alla morte, perche Ottauiano doueua essere reputato cosi inimico di tutti come di pochi, essendo commune inimico & loro de la patria. Lucio commendata la concordia di ciascuno uolendo in fatto dimostrare di stimare piu la salute de suoi che la propria, disse hauer deliberato andare

egli personalmente ad Ottauiano toccando piu à se che à nissuno altro il trattamento et pratica dello accordo. et cosi detto si messe in camino con pochi eletti et chiamati da lui, non menãdo pure uno trombetto ò alcuno altro segno di magistrato. & essendo gia lontanato dalle mura della città, alcuni corsono ad Ottauiano significandoli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigliãdosi di questo impensato et subito mutamẽto di Lucio, se li fece incontro. L'uno & l'altro era spettabile, preclaro, & illustre & ornato di medesimo habito & uestimento militare. Lucio approssimato à Ottauiano lasciò da parte la compagnia da due donzelli in fuori chiamati Littori, uolendo dallo aspetto dare indicio della mẽte sua. Lo esempio del quale Ottauiano uolse imitare come se fusse beniuolo inuerso di lui. Dipoi uedendo che Lucio affrettaua accostarsi allo steccato per manifestare à tutti essere inchinato alla reconciliatione & ottimamente disposto à riceuerlo come amico, preuenendo Lucio passo lo steccato, in modo che à Lucio fu data liberta di consigliare & giudicare di se stesso. Et essendo ambo due fermi in su'l fosso et salutato l'un l'altro, Lucio fu il primo à parlare. Se io fussi forestiere et non Romano ò Ottauiano mi riputerei à grandissima uergogna & uituperio essere stato uinto da te in questo modo, et molto piu uituperosa et ignominiosa opera stimarei che fusse stata essermi dato cosi facilmente in tua potesta & uenuto nelle forze tue, hauendo io potuto leggiermente schifare questa uergogna co'l combattere egregiamente & co'l morire in battaglia con honore piu presto che uenire nello arbitrio tuo. Ma esaminando io & ripensando che la contentione mia è suta con cittadino & collega mio & per la patria, certamente non mi pare cosa di uergogna, se io sono caduto dalla mia impresa. Ne uoglio che tu creda che io

parli in questo modo, perche io uoglia recusare di pati re quello che piace à te, perche non sarei uenuto nelle forze di tãto grãde essercito senza alcuna sicurtà come ho fatto, ma sono uenuto al conspetto tuo non per mia salute, la quale una uolta io ho posta in abbandono, ma per impetrare perdono per q̃lli che mi sono stati in fauore nõ per offendere te ma per satisfare & compiacere à me, & perche hanno creduto essere in beneficio della patria, accio che tu intenda tutta questa colpa essere mia, & tutta la punitione conuenirsi à me, & la tua ira douersi sfogare contra il capo mio. Non uoglio anchora che tu stimi che io riprenda et accusi me stesso sotto speranza di addolcire l'animo tuo, ma per non mi partir dalla uerità. Presi la guerra contra te, non con animo di pigliare il principato, uincendo te, ma per riformare à migliore stato la mia Republica spenta & annullata dalla potentia de Triumuiri. ilche so che tu ragioneuolmente non puoi riprendere, perche quando uoi congiurasti insieme contra la nostra libertà, è tanta la forza del uero, che non potesti fare che non confessassi apertamente questo uostro imperio essere iniquo et degno di reprensione, ma esser necessario per uincere la conditione del tempo, et per torui dinanzi Bruto & Cassio emuli alla potentia & tirannide uostra insopportabile, con li quali mai non uolesti cercare di reconciliarui, conoscendo che mentre fussino uiui, le forze uostre erano per mancare, essendo loro defensori della libertà. Ma poi che furono morti, et che furono spẽti gli seguaci loro, la Repub. nostra fu al tutto messa à saccomanno. La qual cosa nõ potẽdo io tollerare, ueduto che gia erano passati anni cinque del uostro imperio, pensai tentare ogni uia per riducere la nostra città alle sue antique leggi & à costumi de nostri padri. Ma dapoi che la for=

tuna ha deliberato che quello che è commune di tutto il popolo sia particolare di Ottauiano & mi ha condotto in questi termini, son contento inchinare le spalle & dare luogo allo impeto & uiolentia sua. Tale adunque è suta la cagione della mia impresa contra di te, laquale ho uoluto narrarti, rimettendomi à lo arbitrio tu accioche tu possa come ho detto deliberare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che à quelli che sono stati meco in compagnia tu non uoglia esser duro & implacabile, ancho riceuerli à gratia, perche essi non hanno uolontariamente commesso contra di te alcuno errore, & non hanno preso le arme iniquamente per offenderti ma per constringerti alla pace con me, credendo procurare la salute non solamente della patria, ma anchora la tua. Se alcuno delitto accusi in loro, io ne son uera & sola cagione, in me satia la ira tua, in me conuerti il ferro & con questa speranza son uenuto al tuo cospetto. La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito che io intesi ò Lucio Antonio la uenuta tua, io uscì de propri alloggiamenti & fecimiti incontra con pochi, accioche tu potessi parlar meco liberamente quello che ti andaua per la mente. Et dapoi che io ueggo che con tanta confidentia & liberalità ti se dato alla podestà mia confessando il tuo errore nel modo che fanno i delinquenti, tu non mi hai lasciato alcuno luogo da poterti riprendere & certamente di tutte le ingiurie lequali tu mi hai fatto insino al presente nessuna riputo essere maggior di questa, perche mi hai legate le mani & tolto ogni forza & uia alla uendetta, & non come uinto ma come uincitore mi hai imposto necessità à riceuere da te la reconciliatione & pacificarmi teco non come se io hauessi da te riceuuto ingiuria ma beneficio, hauendo sottomesso allo arbitrio mio & li amici, & lo esercito tuo, nelquale

modo hai ſpenta la ira in me, & toltomi ogni facultà di trattarui come inimici. Farò adunque inuerſo di te quello che è degno di Ottauiano, & per li immortali dei, per la conſcientia mia non ſopporterò che tu reſti ingannato dalla ſperanza con laquale io ſo che tu ſe uenuto à me. Et coſi detto commendò Lucio come cittadino di animo generoſo et di uirtu amiranda, hauendo parlato con tanto ardire & non come timido ò uile ne le coſe auerſe. Lucio lodò ſingularmente la modeſtia & magnanimità di Ottauiano & la breuità de le ſue parole. Dipoi mandò alli tribuni de caualliéri ſecondo la conuentione fatta prima con Ottauiano che ueniſſino con lo eſercito diſarmato, & arriuati al conſpetto di Ottauiano il ſalutorono come lor capitano. Ottauiano ſacrificò alli dei ſecondo il coſtume Romano, incoronato di lauro, ilche è il ſegno della uittoria. Dipoi poſto à ſedere in ſu'l tribunale, comandò à ciaſcuno che diponeſſe l'arme. ilche fu fatto di ſubito & in un momento li ſoldati dell'una parte & dell'altra ſi congiunſono inſieme, baſciando & abbracciando l'un l'altro con tanta letitia che la maggior parte non pote contener le lagrime. Eſſendo in queſto modo Lucio Antonio con li ſuoi uſciti di Perugia, Ottauiano ui laſciò la guardia. Li Perugini li mandorono imbaſciadori chiedendo perdono. Ottauiano fu contento che ciaſcuno poteſſe liberamente uſcir della città & portarne ſeco quello che li piaceſſe da Senatori in fuora, i quali fece ſoſtenere & non molto dipoi tutti furono morti eccetto, Lucio Emilio. Hauea deliberato Ottauiano dare Perugia à ſaccomanno à ſoldati ſuoi. Ma un certo Ceſtio piu inſolente che gli altri meſſe fuoco nella propria caſa & fu ſi grande la fiamma che il uento ilquale allhora ſoffiaua gagliardamente incominciò à ſpargerla intorno à le caſe uicine in modo che ſenza alcun rimedi

il fuoco ſi dilatò per tutto & arſe in brieue ſpatio di tempo tutta Perugia. Solamente reſtò intero il tempio di Vulcano. Tale fu lo eſito di Perugia eſſendo città molto nobile & per antiquita & per nome & gloria delle coſe paſſate. Laquale fu anticamente edificata in Italia da Tirreni, & è connumerata intra le xij. prime città di Italia. & doue prima Giunone era auocata de Perugini, quelli che reſtaurorno dipoi la città eleſſono Volcano per lor protettore in luogo di Giunone. Queſto fu il fine dello aſſedio di Perugia, & in queſto modo intra Ottauiano & Lucio Antonio fu diſſoluta la guerra, laquale ſi temeua che in Italia non fuſſe piu graue, et piu lunga di tutte le altre. Imperoche ſubito Planco et Ventidio, Craſſo et Ateio et tutti li altri capi di quella fattione & ſetta con eſercito non mediocre cioè con xiij. legioni et con mille cinquecento caualieri eletti comparſono alle marine, alcuni à Brindiſi, alcuni à Rauenna & alcuni à Taranto. Furono alcuni altri, i quali andorono à ritrouar Murco & Domitio Eneobarbo, & altri ſi trasferirono à Marco Antonio, ſeguitati continuamente dalli amici di Ottauiano, i quali prometteano loro la pace. & Agrippa conduſſe Planco à darli due legioni lequali erano alla guardia di Camerino. Fuluia donna di Marco Antonio fuggì co figliuoli in Dicearchia & da detto luogo ſi conduſſe à Brindiſi, ſeguendola tre mila caualieri, i quali da pretori di Antonio gli erano ſuti mandati come una guida & compagnia & da queſto luogo accompagnata da cinque naui lunghe uenute di Macedonia con altre cinque lequali erano à Brindiſi preſe il camino inſieme con Planco, abbandonando per temenza il reſto del ſuo eſercito, ilquale eleſſe per capitano Ventidio. Aſinio, & Eneobarbo deliberorono contrarre amicitia con Marco Antonio confortandolo al uenire

in Italia con ogni prestezza & promettendoli passo & uettouaglia. In questo tempo Ottauiano persuadendosi che Antonio gia li fusse diuentato auersario et inimico tentaua tirare dal canto suo Fusio Caleno, ilquale conducea seco una buona parte dello esercito di Antonio, pensando quando Antonio perseuerasse seco in amicitia, conseruarli lo esercito, & & quando pure fusse inimico fare questo accrescimento alle forze sue & diminuire quelle di Antonio. Ma hauendo gia conchiuso mori Caleno. Per ilche Ottauiano non uolendo perdere questa occasione andò personalmente à trouar lo esercito di Caleno, & in modo conforto li primi condottieri, che facilmente si congiunsono con lui, non facendo alcuna stima di Antonio. Dopò queste cose si insignori delle prouincie de Celti & della Spagna, lequali prima obbediuano ad Antonio. Cosi Ottauiano con una sola opera acquistò felicissimamente & senza alcuna difficultà dodici legioni & due potenti & gran prouincie & mutati li pretori & stabilite le cose da quella banda, prese la uolta di Roma. Marco Antonio hauendo gia qualche notitia di queste cose, benche non interamente, parti da Alessandria & andò à Tiro, & da Tiro à Cipri, & da Cipri à Rodi, & ultimamente nauigò in Asia, doue intese il successo di Perugia. Diche atribuì la colpa à Fuluia et à Lucio suo fratello. Trouò che Fuluia era ferma in Athene, & che Giulia sua madre era rifuggita à Pompeio. Lucio Libone suocero di Pompeio, et Saturnino cōfortauano Antonio che uolesse fare lega, et amicitia con Pompeo et uoltare le forze cōtra Ottauiano dimostrādoli cō molte ragioni quāto egli douea temere de la potētia sua et quāto era grāde il pericolo che li soprastaua se Ottauiano nō fusse in qualche parte abbassato. Antonio rispose ringratiar sōmamēte Pōpeio che hauesse riceuuta la madre cō tāta humani

ta & amoreuolezza & che à tempo lo ristorerebbe. Che hauendo à pigliare la guerra contra Ottauiano userebbe Pompeio per compagno & confederato. Ma che se Ottauiano staua nella osseruantia & fede delle cose promesse in modo che restassino amici, farebbe ogni cosa & darebbe opera per riconciliarlo con Pompeio. Poi che Ottauiano fu arriuato à Roma, hebbe da chi ueniua da Atene auiso della sopradetta risposta di Marco Antonio. per ilche incominciò à prouocare & incitare li animi de cittadini contra Antonio, opponendoli intra le altre cose come egli tentaua rimettere nella città tutti quelli che erano suti spogliati delle possessioni: de quali era una quasi infinita moltitudine con Sesto Pompeio. & benche tale calunnia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, nondimeno non si trouaua chi uolesse palesemente pigliare le arme contra Antonio, tanta gloria & reputatione gli haueua data la uittoria acquistata ne Filippi. Ma Ottauiano benche conoscesse essere molto superiore di forze à Marco Antonio, à Pompeio, à Eneobarbo, imperoche hauea in quel tempo oltre à quaranta legioni, nondimeno non hauendo alcuna armata, e mancandoli il tempo à poterla ordinare, & gli auersari haueado una armata di piu che cinquecento naui, temeua non senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari d'Italia, non fusse causa di assediarla di fame. Hauendo consideratione à queste difficulta & essendoli offerte in matrimonio molte nobili uergini, commesse à Mecenate che conchiudesse il parentado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Pompeo, accioche bisognandoli reconciliatione con l'uno & con l'altro, hauesse la occasione piu pronta & parata. laqual cosa intendendo Libone scrisse à parenti che à ogni modo fermassino il parentado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide

mandare

mandare in diuersi luoghi sotto specie di beneficio & di utili ta, molti delli amici familiari & soldati di Marco Antonio de quali hauea qualche suspitione, & principalmente mandò Marco Lepido in Barberia datali per decreto, il quale hauea seco sei legioni di Marco Antonio delle piu sospette. Chiamando dipoi à se Lucio Antonio il confortò che douessi mantenersi in carita et beniuolentia co'l fratello solamente per tentar l'animo suo, & per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza quale fusse la dispositione et uolontà di Antonio inuerso di se. & rispondendo Lucio non hauere alcuna notitia, Ottauiano lo chiamò ingrato dicendo che non ostante fusse da lui hauuto in sommo honore & riceuuto tanto liberamente à gratia, nõ li hauea uoluto fare palese l'accordo seguito intra'l fratello Marco Antonio & Sesto Pompeio. & finalmente disse, Io ho manifestamente compreso lo inganno di tuo fratello: & però ho deliberato uendicarmi di lui, & se tu uuoi andare à ritrouarlo, da hora io te ne concedo pienissima licentia. Lucio cõ la sua cõsueta generosità d'animo rispose nella sententia che li hauea parlato prima à Perugia. Io hauẽdo in odio et in horrore la tua monarchia, usai Fuluia dõna di mio fratello accõpagnata dalli eserciti suoi alla tua rouina. Onde se mio fratello è parato et disposto uenire alla tua rouina per estinguere la tua potentia & tirannia, sono disposto andare à lui & palesemente & di nascoso, con animo di farti di nuouo guerra per saluar la liberta della patria, benche io ti habbia prouato benefattore inuerso di me. Ma se tu se in proposito di uiuere priuatamente & come si conuiene alla uera ciuilità & Antonio mio ha in animo tenere uita & modo di tiranno, teco insieme uoglio pigliar le arme cõtra di lui: perche sempre antepor rò à beneficio & utile della patria qualunque rispetto & con

ſideratione di parentado & di amicitia, non temendo alcuno pericolo benche grauiſſimo. Ottauiano inteſo di nuouo lo animoſo parlar di Lucio, ſe ne marauigliò molto maggiormente che prima, dicendo che non uolea in alcun modo sforzarlo, ma che era diſpoſto commettere alla fede di tanto huomo tutta la cura et amminiſtratione della Hiſpagna & dello eſercito che ui era alle ſtanze, benche ui fuſſino pretori Speduceo et Lucio. coſi Ottauiano partì da ſe Lucio Antonio con honore et dignità. Marco Antonio in queſto tempo laſciò Fuluia amalata in Sicione, & egli di Corfu paſſo in Ionio con l'armata, & nõ con molto grande eſercito nauigando ſolamente con dugento naui, le quali hauea fabricate in Aſia. Sentendo dipoi come Eneobarbo con grande eſercito et non con minore armata ueniua per trouarlo, continuò nondimeno il ſuo uiaggio, benche alcuni fuſſino di parere che non fuſſe molto da fidarſi di lui, perche era ſuto Eneobarbo di quelli che nella cauſa la quale fu agitata per la morte di Ceſare fu meſſo nel numero de condannati & ne Filippi hauea preſo l'arme contra Ottauiano & M. Ant. il quale per dimoſtrar hauer fede in lui ſe li fece auanti con cinque delle piu egregie naui, et comãdò che'l reſto dell'armata li ueniſſe dietro con alquanto interuallo, & affrettandoſi Eneobarbo uenirli incontro Planco uedendoſi propinquo Eneobarbo fu ripieno di timore, & confortò Antonio che non uoleſſi procedere piu auanti, ſe prima non mandaua qualch'uno per certificarſi qual fuſſe l'animo d'Eneobarbo. Perilche Antonio ſi gouernò ſecondo il conſiglio di Planco, & mandato à Eneobarbo, & riceuuto da lui la fede, uolendoſi approſſimar di nuouo li fu meſſo ſoſpetto. Ma eſſo riſpoſe uoler piu preſto morire, che tirandoſi adietro per paura ſaluarſi. & gia era uicino à Eneobarbo quando le naui in

ſu le quali erano l'uno & l'altro ſi congiunſono inſieme, & allhora Antonio & Eneobarbo ſi porſono la deſtra mano & abbracciaronſi lietamente inſieme. L'eſercito di Eneobarbo chiamò Antonio Imperadore, & allhora anchora Planco fu ſi curo. Antonio riceuuto Eneobarbo nella propria naue nauigò in Paloenta, doue era la fanteria ſua, & da queſto luogo ſi transferirno à Brindiſi, la qual città era guardata da ſoldati d'Ottauiano. Li Brindiſini chiuſono le porte à Eneobarbo come à uecchio inimico & à M. Antonio perche menaua ſeco il nimico. Antonio turbato nell'animo ſtimando che tal ingiuria li fuſſe fatta per comandamento d'Ottauiano, circuendo Iſthmo con muro & con foſſo. E queſta città à ſimilitudine di Iſola aggiunta alla terra, circondata da uno ſtagno in forma di Luna, in modo che tagliato il colle et fortificato il muro nõ ui ſi puo andar per la uia di terra. Antonio adunque attorniò il porto di Brindiſi & le Iſole che ui ſon dentro d'ogni parte con ſpeſſe guardie di ſoldati, & mandando à tutti i luoghi maritimi di Italia, incitaua tutti i popoli contra Ottauiano. Confortaua oltra queſto Pompeio che ueniſſe con la armata in Italia & moueſſi la guerra in tutti i luoghi che poteſſe. Perilche Põpeio preſtando fede à conforti di Ant. mãdò in Italia Menodoro con una potente armata in compagnia di quattro legioni, & nel camino occupò l'Iſola di Sardigna, la quale obediua à Ottauiano, & preſe il gouerno di due legioni ch'erano in detto luogo, lequali dubitando che Ant. non haueſſe fatto lega con Põpeio non feciono alcuna reſiſtentia, & gli Antoniani che erano in quella parte d'Italia che ſi chiama Auſonia preſono una città chiamata Sagiunta, et Põpeio aſſaltò Thurina et Coſenza. Ott. intendendo coſi repentino aſſalto in tãti luoghi, mandò M. Agrippa al ſoccorſo delli Auſonij.

Agrippa mentre era pel camino ſi facea uenire dietro molti ſoldati à pie & à cauallo comãdati di diuerſi luoghi. Ma eſſendo poi fatto loro intendere che quella guerra era moſſa per ordine di Marco Antonio, tutti naſcoſamente & alla sfilata ritornauano indrieto alle proprie habitationi. laqualcoſa recò à Ottauiano non piccolo timore. Perilche con grandiſſima preſtezza caualcò à Brindiſi, & per la uia trouando molti de ſoldati commandati che tornauano à caſa tutti li fece ritornare indrieto con molte promeſſe & conforti. i quali propoſono di fare ogni opera poſſibile per reconciliare Antonio con Ottauiano con animo che reſtando l'accordo per colpa di Antonio, ſarebbono in fauore di Ottauiano, ilquale eſſendo ſtato alcuni giorni amalato nella città di Carioſa, et ripreſa la prima ſanità parendoli eſſer ad ogni modo ſuperiore alli auerſary, ſi accoſtò à Brindiſi & trouandolo circondato nella forma che habbiamo detto di ſopra, preſe li alloggiamẽti al di rimpetto oſſeruando li andamenti delli inimici. Antonio parendoli hauer preſo tutti i luoghi piu forti, & hauendo ſperanza potere eſpugnare la città, mandò con ſomma uelocità per l'eſercito che hauea in Macedonia. In quel mezzo una ſera deliberò empiere di molta ciurma naſcoſamente buona parte delle ſue naui & lunghe & ritonde, per farle far uela il di ſequente l'una dopo l'altra come ſe fuſſino bene armate & come ſe allhora & in quel ponto ueniſſino di Macedonia, per dare ſpauento & mettere paura à Ottauiano in modo che egli fuſſi sforzato tirarſi indietro & laſciare in abbandono le machine & artiglierie che hauea recate in campo, ſperando inſignorirſene et con eſſe eſpugnare li Brindiſini & cõſtringerli à douerſi arrendere uedendoſi abbandonati dal preſidio d'Ottauiano. Ma quella medeſima ſera uenne la nouella nell'uno campo et nell'altro che

Agrippa haueа ripreſo Sagiunta, & che li Pompeiani erano ſuti ributtati da Turini, et che Agrippa hauea poſto il campo á Coſenza. pel qual auiſo Antonio fu grandemente turbato. Intẽdendoſi dopo queſto come Seruilio era paſſato dal canto di Ottauiano con mille dugento caualieri, Antonio ſendo á cena ſenz'alcuno indugio ſi leuò & con li amici piu pronti & piu fedeli in compagnia ſolamente di circa quattrocento caualli aſſaltò cõ grandiſſimo ardire circa mille cinquecento caualieri ch'erano à dormir fuori della città Iria, & ſenza colpo di ſpada ſe li fice arrẽdere & ben contẽti & uolẽtieri ſi dierono alla fede & gouerno ſuo, cõ li quali il di medeſimo ritornò allo aſſedio di Brindiſi. & in queſto modo creſceua ogni di piu la fama di M. Antonio come di Capitano inuitto & tremendo, & era l'opinione & reputatione ſua tanto grande che era temuto da ciaſcuno. Per la quale ſua gloria ſomma & ſingolare le ſquadre pretorie, le quali militauano con lui, hebbono ardire andare inſino nel campo di Ottauiano, & riprendere ingiurioſamente li ſoldati ſuoi che fuſſino tanto ingrati che baſtaſſe loro la uiſta pigliare l'arme per offendere Antonio, ilquale li haueua ſaluati nella guerra de Filippi. Da queſto nacquono molte querele de ſoldati d'ogni lato: li Antoniani cõmemorauano la eſcluſione di Brindiſi fatta à M. Antonio & l'eſercito di Caleno toltoli da Ottauiano. I ſoldati di Ottauiano rimprouerauano l'aſſedio di Brindiſi & la caualcata fatta nella parte di Auſonia, et la lega et amicitia contratta da M. Antonio con Eneobarbo uno de percuſſori di Ceſare & con Seſto Pompeio inimico loro commune. Eſcuſandoſi finalmente che ſeguiuono Ottauiano per beniuolentia, ma che haueuano dimẽticato le uirtu di Antonio, et che erano deſideroſi della reconciliatione di ambo due. In queſto tempo ſopraueñe la

nuoua della morte di Fuluia la quale per indignatione & dolore che hauea sentito delle reprensioni & querele che Antonio li haueua fatte cascò amalata. nondimeno Antonio partendosi da lei nõ si curò pure di farle motto, ò uisitarla, onde Fuluia ne prese tanta ira & confusione di mente che il male prese grandissimo augumento & morì come disperata. Fu giudicato da ciascuno che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti in que tempi, perche era donna ambitiosissima & piena di seditione, & la quale per gelosia di Cleopatra suscito in Italia una guerra tanto grande & perigliosa. Dimostrò Antonio sopportar la morte sua molto leggiermente, & farne poca stima come quello che sapea egli hauer dato cagione alla morte sua. Era Lucio Cocceio parimente amico à Ottauiano & à M. Antonio il quale nella state passata era stato mãdato da Ottauiano imbasciadore in Fenicia insieme con Cecinna à M. Antonio. Costui essendo ritornato à Antonio & Cecinna ritornato à Ottauiano, ueduta la graue discordia nata intra due tali huomini & capitani, simulò uoler andare à uisitare Ottauiano per uederlo, con animo di ritornare. Consentendo lo Antonio, Cocceio il dimandò se uoleua che per parte sua riferisse à Ottauiano piu una cosa che unaltra et darli alcune lettere. Antonio rispose, et che possiamo noi scriuere l'uno à l'altro essendo fatti inimici, se non mordere & minacciare et dolerci l'un de l'altro, sorridendo mentre parlaua. Io non consentirò mai disse Cocceio che tu chiami Ottauiano inimico tuo, ilquale si è dimostro tanto beniuolo et affettionato inuerso Lucio tuo fratello, et inuerso tutti gli altri amici tuoi. Allhora Antonio rispose, chiami tu mio amico quello che mi ha fatto serrar le porte à Brindisi? & che ha tolto dalla obedientia et diuotione mia tanti popoli et nationi, & uno esercito cosi gran=

de che era al gouerno di Caleno ? Giudichi tu che costui sia beniuolo alli amici mia ? Non uedi tu che non solamente esso cerca di tormi gli amici, ma in luogo di molti et singulari benefici, i quali ha riceuuti da me si sforza spegnere ogni mia gloria? Cocceio intẽdẽdo i particulari diche Antonio si dolea, nõ li parue tempo da prouocare la sua acerbita con scusare Ottauiano, ma presa licentia da lui, andò à Ottauiano, ilquale subito che lo uide, mostrò marauigliarsi che hauesse differito tãto à ritornare à lui, dicẽdo io nõ ho cõseruato il tuo fratello ne perdonatoli la ingiuria, perche tu mi diuentassi inimico. Allhora Cocceio rispose che uuol dir questo? Chiami tu gli amici inimici? Spogli tu gli amici delli eserciti & delle prouincie? Ottauiano à queste parole si riuoltò à Cocceio. egli non fu necessario dopò la morte di Caleno, essendo absente Antonio, consegnare al figliuolo tanto grande esercito, accioche uenendo in potere di Lucio suo fratello & di Asinio & di Eneobarbo lo potessino usare in nostra rouina: et per tale cagione con somma prestezza tolsi à Plãco una legione, perche nõ si unisse cõ Sesto Pompeio. Cocceio rispose dalle parole alli effetti è gran differentia, et Antonio come prudente osserua li modi tuoi et non le parole, perche facilmente ha potuto fare giudicio dello animo tuo inuerso di lui essendo stato escluso da Brindisi come inimico. Ottauiano allhora affermò non hauer dato mai tale commissione prouandolo cõ questo argumento perche nõ hauea alcuna notitia della uenuta di Ant. à Brindisi, ma che hauea lasciato alla guardia di Brindisi alcuni de suoi soldati per cõtenere Eneobarbo dale scorrerie, et che se haueano prohibito l'entrata nella città à M. An. lo haueano fatto per loro medesimi et nõ per suo comãdamẽto, forse pchẽ uedeano ò haueão inteso che An. era in cõpagnia di Eneobarbo pcussore del padre mio et che hauea fatto

intelligentia con Pompeio commune inimico. Cocceio allhora ſcuſando Antonio dicea che eſſo non hauea fatto alcuna compagnia con Pompeio, ma ſolamente promeſſo che quando ſi uedeſſe offendere da Ottauiano piglierebbe la difeſa contra di lui inſieme con Pompeio, affermando che ogni uolta che Ottauiano uoleſſe andare con Antonio à buon camino, Antonio farebbe il ſimile inuerſo di lui, et d'uno ragionamento in uno altro aſtutamente li diede notitia della morte di Fuluia, & della cagione della morte ſua et come Antonio ſe ne n'era dimoſtro contento, ne mai reſtò che placò lo animo di Ottauiano confortandolo che come piu giouane uoleſſe ò mandare ò ſcriuere à Marco Antonio et farli intendere la ſua bona diſpoſitione inuerſo di lui. Ma non parue ad Ottauiano honoreuole, maſſime non hauendo Antonio ſcritto à lui. Dolendoſi apertamente della madre che eſſendoli congiunta per parentado & nata del medeſimo ſangue & honorata et armata da lui piu che da neſſuno altro fuſſe fuggita di Italia, & ita à trouare Pompeio, non hauendo alcuno altro à chi doueſſi ricorrere ſe non à ſe dal figliuolo in fuora. La qual coſa Ottauiano racconto ſtudioſamente, accio che tale querela fuſſe da Cocceio rapportata à Marco Antonio. Cocceio parendoli gia hauere mitigato Ottauiano ritornò à Marco Antonio et poi che con molte parole & perſuaſioni hebbe fatto una larga & piena fede della buona intentione & coſtante beniuolentia di Ottauiano inuerſo di lui, per commouerlo maggiormente li diſſe che quando pure uoleſſe ſtar duro ò oſtinato gli faceua à ſapere che la maggior parte de ſoldati ſuoi li ſarebbe contro & in fauore di Ottauiano & finalmente lo confortò che faceſſe ogni opera per rimouer Pompeio dallo animo delle coſe di Italia, et perſuadeſſeli che ritornaſſi in Sicilia, et per leuarſi

da doſſo Eneobarbo, lo mandaſſe imbaſciadore in qualche luo=
go ò à qualche impreſa. à queſti conforti di Coccęio ſi aggiun=
ſono li preghi di Giulia ſua madre nata della ſtirpe de Giulij
in modo che Antonio finalmente ſi laſciò conſigliare, & prin=
cipalmente fece ritornare Pompeio in Sicilia promettendoli di
oſſeruarli quanto gli hauea promeſſo. Et Eneobarbo mandò
prefetto della iſola di Bithinia. Venẽdo queſte coſe à notitia de
gli eſerciti di Ottauiano, deliberarono mandare imbaſciadori
à l'uno et à l'altro, i quali toglieſſino uia tutte le calunnie et
querele et riduceſſino intra loro buona unione et concordia: et
queſta cura dierono à Cocceio come à commune amico di
ambodue, & per la parte di Ottauiano eleſſono Aſinio Pollio
ne, per la parte di Antonio fu deputato Mecenate. Queſti tre
cittadini adoperarono tanto che feciono la pace tra l'uno
et l'altro. Et eſſendo di pochi giorni innanzi morto Marcello,
il quale hauea per donna Ottauia ſorella di Ottauiano, con
giunſono per matrimonio eſſa Ottauia à Marco Antonio &
fatta la pace et contratto parentado ſi accozzorono inſieme et
abbracciaronſi & ſalutaronſi con grandiſſima dimoſtratione
di beniuolentia & di letitia & ſubito da l'uno eſercito & da
l'altro ſi leuarono lietiſſime uoci & tutto il giorno et quella
notte li ſoldati non atteſono à altro che à lodare & commen
dare l'uno imperadore & l'altro. I quali dopo queſto ultimo
accordo di nuouo partirono inſieme il principato de Romani.
Li termini dello imperio ſtatuirono che fuſſe Codropoli delli
Illirij, la quale città è poſta nel mezzo di confini di Ionio, &
che li popoli di Oriente inſino al fiume Eufrate, & tutte le
Iſole di ſopra obbediſſino à M. Anto. & Otta. tutti li paeſi di
ponente infino al mare Occeano. et à M. Lepi. conceſſono che
haueſſe la ſignoria di tutta la Barberia, & che Ottauiano

pigliasse l'impresa della guerra contra Sesto Pompeio, et Antonio andasse cõtra la natione de Parthi per uendicare la ingiuria della morte et rouina di M. Crasso. et che à Eneobarbo fussino osseruate le medesime cõditioni & compositioni che Antonio hauea prima statuite con esso. Queste furono le conditioni della pace intra Ottauiano & Antonio. et senza alcuno indugio l'uno & l'altro si preparò alla impresa ordinata. Antonio mandò innanzi Ventidio alla uolta di Asia, accio che raffrenasse li Parthi & Labieno loro capitano, i quali infestauano in quel tempo la Soria. Ma queste cose habbiamo trattate in quel libro doue si contengono le guerre de Romani co Parthi. In questo tempo Menodoro pretore di Pompeio leuò della impresa di Sardigna Eleno pretore di Ottauiano che la infestaua cõ gran forza et impeto. Della qual cosa Ottauiano prese tanta alteratione, che essendo gia inchinato per li conforti di Anto. à fare pace et recõciliarsi con Pompeio, al tutto ne rimosse l'animo et il pensiero. Essendo finalmente ambodue ritornati à Roma celebrarono sollennemente le nozze di Ottauia sposata à M. Antonio. Doppo le nozze poi Antonio fece morire Manio, perche hauea concitato Fuluia alla guerra per dar calunnia à Cleopatra. Accusò oltra questo di perfidia Saluideno appresso à Ottauiano opponendoli che hauea tentato ribellarsi da lui, quando hauea una parte dello essercito di Otta. in sul fiume del Rodano. Queste cose dierono carico à Marco Ant. che hauesse per priuata inimicitia cercò la rouina di due cosi nobili cittadini. Ma non è marauiglia, perche era Antonio per natura subito alla ira et molto piu inchinato allo odio che alla beniuolentia. Otta. adunque per satisfare à Antonio et per mostrare che prestaua fede alle sue parole fece uenire à se con somma prestezza Saluideno, mostrando hauer bisogno della

presentia sua. Et hauendoli dette alcune cose lo rimandò subito indietro alla cura dello esercito, et fattolo poi di nuouo ritornare à se et dettoli parole molto ingiuriose, lo fece tagliare à pezzi. et lo essercito che era sotto Saluideno, cõcesse à M. Antonio. In questo tempo Roma fu oppressa da grandissima fame, non potendo uenire alcuno mercatãte dalle parti orientali pel sospetto di Pompeio, il quale hauea la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponẽte per rispetto della Sardigna et della Corsica, le quali isole obbediuano à Põpeio, ne dalla parte della Barberia superiore, perche l'armata sua infestaua il mare da ogni banda. Per la qual cosa la città di Roma era piena di uarie et graui querele, et la cagione era attribuita à lui delle discordie et cõtentioni ciuili, i quali il popolo riprendeua acerbamente, et per questo molestauano et incitauano Otta. & Anto. alla pace et recõciliatione con Põpeio. Ma Anto. uedendo lo animo di Otta. alieno dalla concordia, il confortaua che affrettassi la impresa della guerra contra Pompeio accio che superato Pompeio, Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Nondimeno non hauẽdo tanti danari quanti erano necessarij à tale impresa, feciono una impositione à priuati di questa natura, cioè che ciascuno cittadino che hauesse tanti serui che fussino di prezzo di uinticinque dramme l'uno, pagassi al publico la meta della ualuta. ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra contra Bruto & Cassio. Et quello anchora il quale hauesse conseguito in spatio di dieci anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era à pena suta fatta la descritione di tale imposta, che il popolo Romano turbato et acceso da impeto furioso tolse i libri della imposta et lacerolli in pezzi, querelandosi che quelli che haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo à sacco, & in preda le prouincie, & oppressa Ita=

lia & guasta con tributi & grauezze intolerabili, non hauessino poi al bisogno danari da poter far le guerre per signoreggiare, ma fussino crudeli contra loro cittadini come contra proprij inimici per la loro discordia & ambitione, per causa della quale haueano commessi tanti esilij occisioni & fame con ogni generatione de inganni. Gridauano & chiamauano adunque con grandissimo ardire, & inuitauano l'un l'altro al fare resistentia, minacciando di saccheggiare & ardere le case di quelli che non uolessino concorrere insieme con loro.
Mentre che la moltitudine era in questo periglioso tumulto, Ottauiano entrò in mezzo con alcuni amici & scudieri, facendo forza di uolere parlare & intendere la ragione della querela. Ma non fu prima arriuato, che uituperosamente fu ributtato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto arditi & insolenti che feciono forza di manometterlo menandoli alcuni colpi di stocchi: se non che fu difeso da quelli che erano seco. La qual cosa intendendo Antonio subito si mosse per andare à soccorrere Ottauiano & liberarlo dal pericolo. et essendo gia nella contrata chiamata Via sacra non fu ributtato come Ottauiano, perche era opinione che egli fusse ben disposto inuerso Pompeio & inchinato alla pace con esso, ma da cittadini & dal popolo fu confortato che uolesse ritornare à casa, & non uolendo fare à modo loro finalmente fu sforzao à tirarsi indietro, & nondimeno congregò subito molti armati per uendicarsi della ingiuria & per non lasciare Ottauiano nel pericolo, ma non sendo lasciato passare auanti, gli soldati suoi si diuisono in piu parti & attrauersando le uie presono la uolta di piazza percotendo & ferendo chiunque si paraua lor auanti. Ma essendo al fine circondati dalla moltitudine ne potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione &

per tutte le strade si uedeuano molti feriti, & ogni cosa pa=reua piena di lamenti, & di strida, & Antonio hebbe à pena facultà di ritrarsi dal pericolo & di leuarsi dinanzi à tanta furia, nondimeno mai non restò che al fine libero Ottauiano da cosi soprastante & manifesto pericolo, & saluo il condus=se à casa sua, & discorrendo la moltitudine per la terra, ac cioche lo aspetto della cosa non perturbasse gli altri, alcuni pi gliauono di peso gli corpi morti, i quali erano per le strade et li gittauono in Teuere, onde molti erano commossi al piagne=re uedendo li corpi morti esser gittati & sommersi nel Teue=re. Ma finalmente questa nouità fu acchetata non senza o=dio & timore di Marco Antonio & di Ottauiano. La fame ogni giorno piu cresceua & il popolo staua di pessima uoglia. Antonio persuadeua à parenti di Libone che lo facessino parti=re di Sicilia et uenire à Roma come se hauesse à trattare gran cose, promettendo di darli ogni sicurta. la qual cosa fu fatta con mirabile prestezza & Pompeio uolentieri consenti à Libo=ne la andata di Roma. Essendo Libone arriuato alla isola E=naria si fermo in su le anchore. La qual cosa intendendo il po polo, di nuouo si rauno insieme, & con molte querele pregò Ottauiano che mandasse à Libone saluo condotto, acccioche potesse uenir sicuro. per ilche Ottauiano benche mal uolentie ri fu contento. Dopò questo il popolo minacciò Mutia ma=dre di Pompeio di arderla in casa se non riconciliaua il figliuo lo con Ottauiano. Libone hauendo riceuuto il saluo condotto fece confortare il popolo che constrignesse Ottauiano & An=tonio à farseli incontro, promettendo fare tutto che loro uo=lessino. Antonio adunque & Ottauiano constretti dal popolo per forza andarono insino à Baia. Pompeio in quel mezzo era confortato da tutti gli amici alla pace. Menodoro solamente

li mandò à dire ò che seguisse la guerra ò differisce la pace essendo uittorioso, perche la fame combatteua per lui, & col tempo harebbe la pace con quelle conditioni li piacessino. Alla qual cosa contraponendosi Murco, Pompeio lo facea guardare nascosamente, come se egli aspirasse allo imperio, & gia hauea Pompeio incominciato per la reputatione che uedea in esso, & perche dubitaua della grandezza sua, à disprezzarlo & à non conferir seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Saracosa, doue accorgendosi che hauea dietro chi lo seguiua & guardaua, si dolse apertamente della perfidia et ingratitudine di Pompeio. Per ilche parendo à Pompeio esser scoperto, prima fe morire il capo della squadra sua & il suo tribuno: dipoi mandò à Saracosa chi amazasse Murco. & alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi, i quali Pompeio per coprire il delitto suo fe crucifigere. non perdono anchora à Bithinico capitano inclito & egregio nelle guerre, il quale per la beniuolentia paterna seguito da principio la parte di Pompeio, & in Spagna era stato suo benefattore, & ito spontaneamente à ritrouarlo in Sicilia. Essendo Pompeio adunque da tutti gli altri eccetto Menodoro confortato alla concordia & riprendendo ciascuno Menodoro che ne lo dissuadesse, molti lo accusauono come huomo cupido di dominare, dicendo che non per amore che portasse al padrone, ma per poter gouernar lo esercito & le prouincie daua distur bo alla pace. Pompeio finalmente come quello che inchinaua al l'accordo, con molte galee et naui ornatissime nauigò alla isola di Enaria, onde poi dirizzò il corso à Dicearchia con egregia pompa & apparato, hauendo gia uista di lui li auersarij. Venuto il giorno Ottauiano & Ant. presono la uolta inuerso lui, et accostati l'uno all'altro tanto presso che poteano ascoltar

le parole & uedersi insieme, dopò la salute & accoglieze grandi, uenendo à particulari de lo accordo, Pompeio chiedea esser da loro ammesso nel principato in luogo di Marco Lepido. Ottauiano, et Antonio diceuano esser contenti solamente concederli il ritorno nella patria. Per ilche si dispartirono senza fare alcuna conclusione. Volauano li imbasciadori delli amici dell'una parte & dell'altra & ciascuno chiedea uarie conditioni di pace. Pompeio domandaua che à li condennati & alli percussori di Cesare, i quali erano sotto il patrocinio suo fussi lecito ritrarsi à saluamento doue piacessi loro, à tutti gli altri che erano seco fusse concessa la reuocatione dallo esilio & potessino ritornare à Roma & fusse restituito loro le sostantie che haueano perdute. Ottauiano adunque & Marco Antonio affrettando lo accordo, parte per timore, & parte per fame, & parte anchora constretti dal popolo, feciono intendere à Pompeio che erano contenti consentire alla domanda sua. Ma chiedendo Pompeio piu oltre & conditioni piu honoreuoli, la pratica uenne à intepidire. La qual cosa sopportando molestamente quelli di Pompeio li dimostrorno che quando lo accordo restasse per colpa sua, lo lasciarebbono in abbandono. Per questo rispetto si dice che Pompeio stracciò la ueste, per dimostrar che fussi tradito da suoi. Finalmente per intercessione & conforti di Mutia madre di Pompeio et di Giulia madre di Ant. di nouo questi tre magnati uennono à parlamento insieme in su un certo argine uecchio ciascuno accōpagnato dalle naui della guardia, et dopò molti dibattimenti al fine conchiusono la pace con le infrascritte conditioni. Che l'uno & l'altro ponesse giu l'arme et dissoluesse la guerra per mare et per terra. Che mercatāti potessino liberamente & senza alcuno impedimento trafficare et nauigare in ogni luogo. Che Pompeio reuocasse & annullasse

tutte le guardie che hauea ne luoghi di Italia, ne potessi ritenere ne dare ricetto alli serui che fuggissero à lui, ne discorrere piu oltre con l'armata per li mari et liti Italiani. Che'l principato suo fusse la Sicilia, la Corsica & la Sardigna & gli altri paesi posseduti da lui fuori di Italia. Che tutto il resto dello imperio Romano fusse di Ottauiano & di Antonio. Che à Pompeio si appartenesse la cura di prouedere al popolo Romano del bisogno del grano, & per remuneratione hauesse la signoria del Peloponneso, & potesse amministrare il Consolato in assentia per procuratore quale esso eleggesse, & fusse nominato pontefice de sacerdoti. Furono oltra questo richiamati dallo esilio li cittadini piu nobili & piu illustri eccetto quelli che fussimo stati per decreto condannati per essere interuenuti nella morte di Cesare et che à quelli fussino fuggiti per sospetto, fussino restituiti li beni & possessioni tolte & confiscate loro ma à chi fusse stato condannato et soldato poi di Pompeio fusse restituita solamente la quarta parte delle sostantie. Che li serui fuggiti insino à quel giorno si intendessino essere liberi, et à liberi che si partissino dalla militia fussino dati li medesimi premij che haueano riceuuto li soldati di Ottauiano et Marco Antonio. Tali furono le cõuentioni della pace fatta intra Ottauiano & Antonio da una parte, & tra Sesto Pompeio dall'altra, & lo instrumento fu sottoscrito di loro propria mano & suggellato con loro suggelli & mandato à Roma sotto la custodia delle uergini della dea Vesta. Dopò questo messono per sorte chi di loro douesse prima riceuere l'un l'altro à conuito, & à Pompeo toccò essere il primo, ilquale conuito Antonio & Ottauiano in una bellissima naue che haueua sei ordini di remi. Antonio dipoi insieme con Ottauiano fatto distendere il padiglione in su lo argine celebrorono in su'l lito del mare uno

re uno

re uno magnifico, & splendido conuito, doue interuenne tutta la moltitudine. Dicesi che Menodoro disse à Pompeo che uoltasse il pensiero à questi duoi baroni, & deliberasse uendicare la ingiuria del padre & del fratello, & non si lasciasse uscire di mano una cosi grande, & facile occasione, potendo senza alcuna difficultà in un punto et uendicare il sangue suo, & ricuperare il paterno imperio, affermando essere ordinato in modo con la armata che nessuno poteua scampare dalle mani sua. à che Pompeo rispose, à te ò Menodoro era lecito fare questo senza me, et non farmelo prima noto, perche io non uoglio mancare della fede. In questo conuito fu sposata à Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Pompeo nepote di Libone. Il di sequente creorono il consolato per quattro anni futuri. Pel primo anno furono creati Consoli Antonio & Libone, pe'l secondo Ottauiano & Pompeo, pe'l terzo Eneobarbo & Sossio, et pe'l quarto un'altra uolta Ottauiano & Antonio.

Poi che lo accordo fu fatto nel modo sopra scritto Pompeo ritornò in Sicilia. Ottauiano & Antonio si transferirono à Roma, & essendo peruenuta la notitia della pace per tutta la Italia ciascuno la commendò grandemente & specialmente li-Romani parendo à qualunque esser stato liberato della preda ch'era fatta de loro figliuoli, dalla contumelia de soldati posti alla guardia delle loro città, dalla fuga de serui, dalla oppressione de beni, & finalmente dalla fame, & fu tanto grãde la letitia che ciascuno pigliaua che per tuttii luoghi doue passauano costoro erano fatti loro publici sacrificij, come à saluatori della patria. Li Romani haueano ordinato riceuere Antonio & Ottauiano nella città con sommo splendore et con grandissimo trionfo et appardato, et andar loro incontro fuo-

ri delle città d'alcuna miglia: se non che essi fuggendo la pompa entrarono in Roma di notte & nascosamente. Et quelli che erano con Pompeo richiamati dallo esilio per la maggior parte lo accompagnorono insino à Dicearchia, & poi che lo hebbono ringratiato, & abbracciato con sua buona gratia et licentia presono la uia di Roma, per riuedere la patria, gli amici, & parenti, essendo stati in si lungo & graue esilio. Il perche ciascuno era preso da grande allegrezza, uedendo ritornati à casa & da confini tanti egregij & preclari cittadini, & saluati fuora d'ogni speranza. Dopo questo Ottauiano andò nella isola de Celti, i quali si erano leuati à romore & rbellati. Antonio prese il camino inuerso i Parthi per muouere lor guerra. Et dal senato furono per decreto approuate tutte le cose fatte da Antonio, & quello che esso facesse per lo auenire. Il qual mandò de suoi capitani in uarie parti del mondo & fece molte altre cose, le quali hauea concepute nell'animo. Ordinò alcuni Re, & assegnò loro i tributi che doueuano pagar al popolo Romano. Intra quali furono Dario Re di Ponte, Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode Re di Sammaria, & Idumea, & Amintha Re de Pisidori, & Polemone re d'una parte di Cicilia, & lo esercito che hauea disegnato tenere seco alle stanze messe ad ordine, facendo esercitare insieme li soldati in su campi, à ciò non diuentassino pigri ò effeminati, mandandone una parte à Parthieni gente in Illiria, l'opera de quali Bruto usò già prontissimamẽte. Vn'altra parte mandò in Illiria popoli infensi alla natione di Macedonia, & il resto uolle stesse in Albania, & egli hauendo deliberato star quella inuernata nella città di Athene mandò Furnio in Barberia con quattro legioni per usarle cõtra i Parthi. Hauendo adunque Antonio ordinate le cose nel sopradet

to modo si fermò in Athene con Ottauia sua donna come haueа fatto prima in Alessandria con Cleopatra uiuendo con una certa modestia di habito priuato, non facendo alcuna guardia di se, & per la terra andaua come priuato accompagnato solo da dua amici, & da altri tanti serui. Il conuito facea secondo il costume de Greci, & le feste & solennità de sacrificij celebraua con musica, & canti, haueua sempre seco Ottauia, alla quale era molto ossequente come huomo inchinato et suddito alle lasciuie delle donne. Finito il uerno diuentato quasi un'altro, mutò lo habito del uestire et il modo del suo gouerno, imperoche subitamente ordinò che intorno alla persona sua fussino & condottieri & armati per guardia sua, & doue prima non uoleua dare audientia ad alcuna ambasceria, incominciò ad udire tutti gli ambasciadori che ueniuano à lui, & udire le differentie & cause che gli erano poste innanzi, oltra questo facea ragunata de naui, & prouisioni d'ogni altra cosa necessaria alla guerra. In questo mezzo Ottauiano deliberò romper lo accordo, & la pace che haueа fatto con Pompeo. Della qual cosa sono allegate molte cagioni, ma quelle che Ottauiano raccontaua erano queste. Antonio haueua concesso à Pompeo il Peloponneso credendo esser pagato da Pompeo de danari gli erano debitori i Peloponnesi ouero lasciasse quella prouincia ad ogni requisitione di Antonio, & Pompeo diceua non hauere presa quella prouincia col detto obligo, ouero conditione, onde per tale cagione turbato Pompeo ò perche non si fidaua molto dell'osseruantia della pace, ouero perche hauea gelosia di Ottauiano, & di Antonio, uedendo che haueuano maggiori eserciti di lui ouero irritato da Menodoro, il quale diceua che esso Pompeo haueua fatto piu presto debole triegua, che ferma pace,

incominciò di nuouo à ragunare, & fabricare naui, & congregare nocchieri, & marinai, & ultimamente fece allo essercito una oratione, per la quale mostrò essere necessario prepararsi alla guerra. Il perche incominciorono di nuouo molti ladroni, & corsali ad infestare gli mari, & piccola differentia era dalla prima fame, in modo che gli Romani palesemente si doleuano che la pace non era suta fatta per liberare Italia, ma per crescere il numero de tiranni & per aggiugnere il quarto con Ottauiano, Antonio, & Lepido. Ottauiano prese alcune delle naui, che andauano predando, & fece impiccare li nocchieri, i quali confessarono essere stati mandati da Pompeo, la qual cosa Ottauiano fece nota al popolo per concitarlo contra Pompeo. In questo tempo Filadelfo liberto di Ottauiano, andando per condurre grani à Roma, arriuò doue era Menodoro, al quale era amicissimo, & conoscendo potersi fidare di lui, il confortò, che lasciando Pompeo si accostasse ad Ottauiano, promettendoli in nome di Ottauiano la Corsica, & la Sardigna con tre legioni, la qual cosa Menodoro al tutto recusò, dubitando della fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini Ottauiano mandò in Athene per Marco Antonio, confortandolo al uenire à Brindisi in un giorno determinato, per trattare, & deliberare seco della impresa contra Pompeo, & da Rauenna fece uenire molte naui lunghe, & da Celti richiamò lo essercito, & à Brindisi, & Dicearchia mandò i soldati, & prouisione, & ogni altra cosa necessaria per la guardia di detti luoghi, & per assaltare la Sicilia da ogni parte, piacendo così à Marco Antonio. Esso adunque benche con pochi uenne il giorno statuito per abboccarsi con Ottauiano, ma trouandolo gia partito ritornò indietro, ò per=

che non li pareua cosa honoreuole rompere la pace con Pompeo, ò uero perche temeua del grande apparato di Ottauiano, & li apparuouo alcuni tristi augurij. Imperoche fu trouato lacerato dalle fiere uno di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, & haueua manco la faccia, & li Brindisini dissono hauere uisto fuggire uno lupo del suo padiglione. Scrisse nondimeno ad Ottauiano confortandolo alla osseruantia della pace con Pompeo, & Menodoro minacciò che abbandonando Pompeo, lo tratterebbe come seruo fuggitiuo, concio sia che Menodoro fusse gia suto seruo di Pompeo Magno. Ma Ottauiano hauendo al tutto deliberato leuarsi Pompeo dinanzi mandò alcuni in Corsica, & in Sardigna à riceuere quelle cose, lequali Menodoro dessi loro, & gia haueua posto le guardie à tutti i luoghi maritimi di Italia, à ciò che Pompeo non gli occupasse un'altra uolta. In questo mezzo Menodoro fuggì da Pompeo, et fu riceuuto da Ottauiano gratissimamente & fatto libero, & fecelo capitano di tutte le naui che haueua condotto seco, & Caluisio fu costituito pretore della sua armata, & benche di già fusse in ordine benissimo, nondimeno differiua la guerra, accrescendo la guerra, le forze, & le prouisioni, & doleuasi che Antonio non hauesse uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo da differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Rauenna, & commandò che con l'armata si conducesse con ogni prestezza à Taranto. Essendo in uiaggio fu assaltato da subita tempesta, la quale benche sbarragliasse tutta l'armata perì & fu sommersa quella solamente, che era deputata per la persona di Ottauiano. Il quale pronostico parue che significasse la futura calamità di Ottauiano. Essendo gia scoperto l'animo di Ottauiano uolto la guerra contra Pōpeo, la mag-

gior parte delle genti bi∫simauano quella impre∫a, non paren do che Ottauiano haue∫∫e alcuna giu∫ta ò colorata cagione di rompere lo accordo fatto con Pompeo. Il perche Ottauiano per purgar∫i da infamia mandò à Roma ∫cu∫ando ∫e, & accu∫ando Pompeo che gli haueua rotta, & uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato i mari di cor∫ali, & di ladroni, & di∫po∫to∫i al tutto innouare la guerra, & allegando per te∫timone Menodoro che ∫apeua il ∫ecreto della mente di Pompeo. Continuando adunque Ottauiano nel ∫uo propo∫ito mo∫∫e lo e∫ercito che era con lui da Taranto, & Calui∫io ∫i partì da Sabina, & Menodoro da Tirrenia, & tutti gli altri pro uedimenti apparecchiaua con ∫omma diligentia, & ∫ollecitudine. Pompeo inte∫o che Menodoro era fuggito ad Ottauia no, non gli parendo da indugiare piu oltre gli prouedimenti per difender∫i dalla forza, & in∫idie di Ottauiano, ∫ubito me∫∫e in ordine l'armata, & deliberò a∫pettare Ottauiano al pa∫∫o di Me∫∫ina, & cono∫cendo che Menecrate era inimici∫∫imo à Menodoro, & à Calui∫io, lo fece Capitano generale di tutta l'armata. Menecrate e∫∫endo in ∫u lo tramontare del ∫ole die ui∫ta di ∫e in alto mare alli auuer∫arij, i quali per paura di non e∫∫ere pre∫i fuggirono nel golfo ∫opra Cuma, doue ∫i po∫orono quella notte, & Menecrate pre∫e la uolta uer∫o Enaria. Calui∫io & Menodoro la mattina ∫equente in ∫ul fare del giorno u∫citi del golfo di Cuma lungo il lito in cominciorono à nauigare, benche timidamente, per ritrar∫i in luogo ∫icuro, quando Menecrate ∫ubitamente apparue di nuouo al con∫petto loro, & con incredibile pre∫tezza, & impeto ∫i acco∫tò loro dappre∫∫o. Con∫iderando adunque offendere gli inimici mentre ∫tauano con l'armata in alto mare, & diui∫i in piu parti, però poco à poco andò dando lo-

ro la caccia, tanto che li fece unire insieme et gli sospense in gomito stretto. Il perche uedendosi quasi che rinchiusi incominciarono à combattere uirilmente. Potea Menecrate ferire gli auuersarij, et ritirar in dietro à sua posta, & scambiare, & rinfrescare le naui, come li pareua. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le naui, ne riuoltarle come sarebbe stato necessario, ancho bisognaua stessino fermi alle botte, & erano costretti combattere quasi come da terra, non hauendo facultà ne di torsi dinanzi alli nimici, ne di farsi loro allo incontro, ne di seguitarli. Mentre che la zuffa era appiccata, Menodoro, & Menecrate guardarono in faccia l'uno l'altro, & fu tanto grande la indignatione, & odio che si accese in loro, che postposto ogni altra cura et diligentia con ira, & con furore minacciandosi insieme andarono à ferire l'un l'altro, conoscendo molto bene la uittoria douere essere di colui che in quella pugna fusse superiore. Non altrimenti adunque due franchi caualllieri sogliono in su campi con li feroci caualli correre ad affrontare l'un l'altro che feciono questi due capitani con le naui caualcate da loro. Imperoche con uelocissimo impeto et corso si inuestirono insieme in modo che la naue di Menodoro aperse la poppa, & quella di Menecrate ruppe il temone. Dopo questo cõ certe manotte di ferro collegarono l'una l'altra in forma che pareano ambe due d'un pezzo. Li marinai che ui erano dentro combattendo come se fussino in terra nõ lasciauano indietro alcuna opera de soldati strenui lanciandosi spessi dardi saette et sassi, et ciascuno facea forza di saltar in su la naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminẽte in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gagliardamente uenendo piu da alto con piu uãtaggio. Gia molti dell'una parte, et dall'altra erano suti morti et la maggior

parte feriti, & à Menodoro era suto passato un braccio d'un passatoio, & gia parea inutile al combattere, quando Menecrate fu ferito nella pancia con uno dardo ilquale hauea la punta sua con parecchi uncini in forma di hami. Il perche uedendo la ferita essere mortale & non hauere piu speranza di saluare la naue si buttò in mare, & allhora Menodoro prese la naue. In questo modo fu combattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Caluisio messe in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre che fuggiuano diede la caccia insino in Peloponneso, adoperando solamente una parte delli legni suoi. Le altre furono assaltate da Democare compagno di Menecrate, parte delle quali riuolto in fuga, & parte fece dare in scoglio, & cacciatone fuora li marinai, ui messe fuoco dentro. In questo mezzo Caluisio ritornando in dietro ritenne quelle che fuggiuano, & in quelle che ardeuano spense il fuoco. Tale fu il fine della guerra maritima, nella quale apparue molto superiore l'armata di Sesto Pompeio. Democare dolendosi della morte di Menecrate non altrimenti che se tutto lo essercito di Pompeio fusse suto rotto, lasciato ogni cura di guerra, nauigò in Sicilia, parendoli che ogni cosa fusse posta in pericolo & in rouina & per la morte di Menecrate & per la fuga di Menodoro, perche nelle cose di mare questi due erano li piu utili huomini, che hauesse Pompeio. Caluisio aspettando che Democare ritornasse per assaltarlo temea di uenire seco alle mani, hauendo perduto in battaglia le miglior naui, & essendo quelle gli erano restate al tutto inutili. Ma intendendo poi che Democare haueua presa la uolta di Sicilia riprese animo & restaurati i legni assai commodamente, andaua discorrendo & uolteggiando quel mare. Ottauiano in questo tempo si parti da Taranto con grande essercito con

proposito di assaltare Pompeio il quale era à Messina con circa quaranta naui, seguitando il parere delli amici, da quali era consigliato che improuisamente assaltasse Pompeio prima che egli unisse insieme le forze et tutto il suo apparato essendo allhora stipato da piccola armata. Ma Ottauiano mutò poi consiglio & deliberò aspettare prima Caluisio, dicendo non li parere utile deliberatione quella, che si pigliaua con manifesto pericolo, & cosi aspettaua con desiderio gli aiuti de suoi. Democare arriuato à Messina, Pompeio elesse prefetto della armata Apollofane insieme con Democare in luogo di Menodoro & Menecrate. Ottauiano incominciò à nauigare per farsi incontro à Caluisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pompeio scorrendo da Messina assaltò la postrema parte della armata inimica & affrettando il camino in breue spatio fu uicino alli auersarij, et incominciò ad incitarli alla battaglia, i quali ben che fussino stimolati da Pompeio, non però uennero alle mani ritenuti da Ottauiano, temendo combattere in luogo stretto, & uolendo aspettare Caluisio, senza il quale non li pareua sicuro il combattere. Et finalmente si ritrasse uerso il lito del mare, fermando gli nauili in su le anchore ributtando da prima gli inimici. Democare à ciascuna delle naui di Otauiano oppose due delle sue, & in questo modo ne sospinse alquante & fecele dare in terra. Ottauiano ueggendo le altre sottoposte al medesimo pericolo si accostò con le naui tanto à terra che ne saltò fuora, & con tutti quelli che si saluarono dal naufragio prese la uia de monti. Cornificio con le naui & legni che restauano interi preso quasi che da una certa disperatione confortandolo la brigata à portarsi uirilmente, con grandissimo impeto si gittò addosso alli inimici, giudicando cosa piu generosa diffendere & morire, che lassarsi

uincere timidamente & uiuere. Adunque con singulare & merauiglioso ardire Cornificio assaltò primamente la naue di Democare & messela in fondo. Il perche Democare con difficulta grandissima & notando saltò in su un'altra moltiplicando la occisione & la fatica da ogni banda. Caluisio & Menodoro furono ueduti apparire da lontano in alto mare: ma non poteano dar uera & iusta notitia di se à soldati di Ottauiano, perche erano piu lontani. Ma ben furono conosciuti dalle naui di Pompeio, perche haueuano la uista piu libera, per il che incominciarono à ritrarsi in dietro massimamente anchora perche la notte gia soprastaua. Molti in quella notte de soldati di Ottauiano uscendo delle naui, rifuggiuano à monti, & faceuano segno à gli altri che restauano in mare con fuochi accesi su per la montagna, i quali Ottauiano riceueua humanissimamente consolandoli & confortandoli che uolessino insieme con lui sopportare la fatica & disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia, ne hauendo anchora alcuno auiso della uenuta di Caluisio ne sperando potersi ualere piu oltre ò trarre alcuna utilità della armata, interuenne per una certa benignità di fortuna, che la legione tredecima si approssimo à monti: la quale intendendo la rotta & disordine seguito della armata di Ottauiano salse alla montagna inuitata dal cenno de fuochi, doue trouando fuori d'ogni sperãza Ottauiano suo Capitano e gli altri fuggiti con lui, furono li soldati di detta legione presi da incredibil gaudio, & con la uettouaglia la quale haueano seco si recrearono insieme. Oltra di questo il capo della legione condusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si consolarono & del corpo & della mente. Per il che mandò subito molti de suoi in diuersi luoghi à significare à gli amici come era

ſaluo, & ecco uenire la nouella come Caluiſio era propinquo con molte naui. Per la qual coſa Ottauiano fu ricreato da doppio & inaſpettato caſo di fortuna. La mattina ſeguente uoltandoſi inuerſo la marina, uide una parte delle naui ſue gia arſe & una parte gia ardere continoamente & alcune arſe meze, & certe altre abbandonate & il mare pieno di uele & di remi. Et eſſendo Caluiſio gia comparſo & riceuuto da Ottauiano con grandiſſima feſta & letitia, fu prepoſto da lui al gouerno di tutta l'armata. Eſſo adunque ſi poſe inanzi cō tutti i legni piu eſpediti & piu leggieri & ueloci, & oppoſeli à gli inimici per trauerſo, li quali per la uenuta di Caluiſio gia erano ordinati alla battaglia. Stando l'una parte e l'altra prouiſta, & in ſu l'arme, ſi leuo ſcilocco in un momento con tanta furia & tempeſta, che facea gonfiar l'onde maritime inſino al cielo. L'armata di Pompeio era dentro al porto di Meſſina. quella di Ottauiano era diſteſa pe liti, & in luoghi importuoſi, & per la uiolentia del uento le naui ſi percoteuano inſieme & andauano per dare in ſcoglio. Menodoro ueggendo ſi graue & perglioſa tempeſta, giudicò eſſere piu ſicuro partito tirarſi nel largo & ne luoghi piu adrento del mare, doue fermò le ancore, ſtimando che'l uēto doueſſe preſto calare, come ſuole il piu delle uolte interuenire nella ſtagione di primauera. Ma per l'oppoſito creſcendo piu del cōtinuo lo impeto & forza di uenti, tutta l'armata fu confuſa, e le naui per la maggior parte perderono le anchore & ſenza alcun ſoſtegno ò riparo furono ſoſpinte alla terra. Vdiuanſi molte uoci & ſtrida di quelli che annegauano, & l'uno chiamaua in aiuto l'altro. Niſſuna differētia di gouerno era tra nocchieri & la ciurma, ò dal pratico al nō pratico, ma in ciaſcuno era una uguale imperitia e confuſione, coſi in quelli che

restauano anchora in su li legni, come quelli che cõbatteuano con la inondatione del mare, il quale tempestaua impetuosissimamẽte et era coperto di legni, di uele, di remi, et di huomini che nuotauano, & boccheggiauano, & di corpi gia morti et sommersi, & se pure alcuno nuotando si conduceua al lito, era in un tratto poi ricoperto dalle onde maritime, e percosso in qualche scoglio. Oltra questo quando il mare si apriua, come suole interuenire intorno al lito, ricopriua in un tratto i nauili, & poi metteuali in fondo. Sentiuasi adunque in ogni lato pianti & lamenti, & se alcuni erano scampati salui in terra, piangeuano & si doleuano della fortuna per la morte delli amici & parenti suoi, & quello che faceua il caso piu miserando & doloroso, era perche non si uedeua ne cielo ne terra concio sia che la notte era oscurissima & ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso, fu che in uno momento incominciò il cielo à rischiarare, & à cessare il uento, & à spegnersi con lo apparire del sole, & similmente il mare subito fu fatto tranquillo, & fu giudicato da gli habitatori circonstanti che non si ricordauano hauere mai piu ueduto in quelle parti una maggiore tempesta et procella, la quale tolse ad Ottauiano la maggior parte delli huomini, & de nauili, hauendo etiandio perduto nella battaglia del giorno precedente molti delli soldati suoi. Sbattuto adunque Ottauiano da questi duoi fortuiti casi, la notte seguente si ridusse con grandissimo incommodo ad Hipponio, & andaua con somma prestezza per la uia de monti, non li bastando l'animo di ueder tanta rouina, alla quale non potea usare alcun rimedio. Scrisse oltra questo & mandò à gli amici & à tutti li suoi pretori, confortandoli à stare preparati in modo che potessino resistere, se qualche altro infortunio accadesse, co-

me ſuole interuenire nelli caſi auerſi, che l'uno ſeguita dopo l'altro. Mando anchora molti fanti à pie à tutti i liti di Italia per ouiare che Pompeio non pigliaſſe la impreſa di terra. Ma egli non pensò piu oltre, ne fece alcuna ſtima di perſeguitare le reliquie della armata di Ottauiano che fuggiua, ò perche ſtimaſſe che la uittoria hauea acquiſtata fuſſe à ſufficientia, ò ueramente, perche non fu prudente ne pratico in ſapere uſare la uittoria, ò pure perche nel proſeguire le impreſe era timido & molle, & ſtaua contento ributtare ſolamente quelli che ueniuano per offenderlo. Imperò che ad Ottauiano certamente non reſtò pure la metà de nauili & quelli che reſtarono, erano tutti conquaſſati. Laſciati adunque alcuni alla cura delle naui acciò che attendeſſino à reſtaurarle, con animo turbato & confuſo preſe la uolta di Campagna, non hauendo altri legni che gli ſopradetti, benche haueſſe biſogno di molti, ne ſpatio haueua à fabricare de nuoui, ſopraſtando la fame, & inſtando aſſai il popolo Romano per la pace, il quale biaſimaua Ottauiano, che haueſſe preſa la guerra contra la forma dello accordo fatto con Seſto Pompeio. Haueua oltra queſto grandiſſima careſtia & biſogno della pecunia, & da Roma non potea hauerne alcuna parte, benche haueſſe poſte alcune grauezze. Moſſo adunque da neceſſità, mãdo Mecenate per imbaſciadore à Marco Antonio per giuſtificarſi con lui delle coſe delle quali poco inanzi erano dolutoſi l'uno dell'altro, & per inuitarlo in ſua compagnia, il che quãdo da Antonio fuſſe recuſato, deliberaua mandare in Sicilia per la uia di mare in ſu le naui & laſciando la guerra di mare, pigliar quella di terra. Mentre che Ottauiano era moleſtato da queſte cure & penſieri, hebbe lettere da Mecenate, per le quali fu auiſato, come Antonio era ſuto conten=

to conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeio, & in questo medesimo tempo hebbe la nuoua che Marco Agrippa era suto uittorioso gloriosissimamente contra gli Aquitani popoli Francesi. Per la qual cosa ritornò in tanta riputatione che molte città & molti priuati amici si scopersono in suo fauore & li furono somministrate buono numero di naui. Posta adunque da parte ogni sollecitudine, & cura di animo, in breuissimo tempo fece uno apparato da guerra molto piu splendido & maggiore che non hauea fatto prima. Essendo uenuta gia la primauera, Marco Antonio partì di Athene con trecento naui, in aiuto di Ottauiano come hauea promesso à Mecenate, & uenne à Taranto. Ma Ottauiano, mutò proposito, perche hauendo gia fabricate alcune naui ui imbarcò dentro li soldati suoi, in modo che essendoli fatto à sapere da Antonio che non si desse briga adoperare altre naui essendo à sufficientia quelle che esso hauea condotte seco, Ottauiano mostrò fare poca stima. per il che gia parea manifesto che di nuouo Antonio & Ottauiano hauessino à contendere insieme. Antonio benche restasse offeso, nondimeno simulò, dimostrando uolere stare fermo in compagnia & in amicitia con Ottauiano, & perche era gia stanco nel nauigare & hauea maggior bisogno dello esercito per terra massime de soldati Italiani, per usarli nella espeditione contra Parthi, fece proposito di mutare le naui con Ottauiano, conciosia cosa che per la lega che haueano insieme fusse statuito che l'uno & l'altro potesse fare esercito di gente Italiana. il che parendo ad Ottauiano difficile consentire, toccando à lui Italia per sorte, Ottauia donna di Marco Antonio si interpose mediatrice appresso ad Ottauiano, il quale si dolse che da Marco Antonio fusse stato mandato Callia Liberto à Marco Lepido, per conci-

tarlo contra se. Ottauia diceua essere certa che Callia era suto mandato solamente per trattare & concludere un matrimonio con Lepido, perche Antonio desideraua prima che desse principio alla guerra de Parthi dar la figliuola per donna al figliuolo di Lepido. Ma la uerità fu che Antonio mandò Callia à Lepido per commouerlo ad inimicitia contra Ottauiano. Per il che uedendo Ottauia, che Ottauiano non prestaua fede alle sue parole impetro da lui che fusse contento uenire à parlamento con Antonio, & fu deputato il luogo tra Metaponto & Taranto, doue l'uno & l'altro uenne à parlamento in su la ripa del fiume. Antonio adunque montò solo in una scafa & prese la uolta inuerso Ottauiano mostrando fidarsi di lui come di uero amico, la qual cosa uedendo Ottauiano fece il medesimo, in modo che si incontrarono nel mezo del fiume, & l'uno & l'altro si sforzaua essere il primo à dismontare alla ripa. Ma uinse finalmente Ottauiano, & fermossi allato à Marco Antonio in su la ripa, & similmente poi andato con lui à Taranto insino al suo alloggiamẽto senza alcuna compagnia, la notte dormi seco in uno medesimo letto senza alcuna guardia ò sospetto, & cosi da loro fu fatta una subita mutatione di animo, & indotti per necessità da grandissima gelosia & sospitione, che haueuano l'un de l'altro per ambitione del dominio e principato, uennono insieme ad una somma & incredibile fede e sicurezza di beniuolenza. In questa unione intra l'altre cose fu da loro cõchiuso, che Ottauiano differisse al tẽpo nuouo l'impresa contra Sesto Põpeio, et Antonio senza piu indugio mouesse la guerra cõtra Parti. Inoltre Antonio cõsegnò à Ottauiano naui cxx. et Ottauiano diede à Marco Antonio duo mila Italiani armati di tutte armi. Per la qual reconciliatione Ottauia fece molti

ricchi, & splendidi doni ad Ottauiano, intra quali furono dieci naui mercatorie delle piu ornate et piu forti che hauesse Marco Antonio insieme con ottanta galee sottili, & altre tanti brigantini, tutte armate. Ottauiano per dimostrarsi amoreuole, & grato alla sorella, gli diede mille fidati & esperti prouigionati per guardia della persona sua quelli che paruono à Marco Antonio. & essendo in questo mezzo uenuto il fine del principato, & della monarchia de triumuiri, di nuouo la prolongarono per loro medesimi, & senza altro decreto del popolo Romano, per anni cinque, & poi che hebbono ordinate & conchiuse tutte queste cose partirono l'uno da l'altro. Antonio prese la uolta di Soria, lasciando con Ottauiano Ottauia con una figliuola che haueua hauuta di lei. In questo tempo Menodoro per esser traditore naturalmēte ò per timore delle minaccie di Marco Antonio, il quale diceua palesemente che haueua deliberato hauerlo ad ogni modo nelle mani come fuggitiuo hauendolo gia preso in guerra, ò ueramente perche li pareua essere tenuto in manco prezzo, & honore che non li parea meritare ò perche assiduamente era uilipeso & ingiuriato da gli altri liberti di Sesto Pompeo, i quali il mordeuano che non era fedele al padrone, & dopo la morte di Menecrate il confortauano che ritornasse, preso saluo condotto fuggì & tornò à Pompeo con sette naui, il che fece in modo che Caluisio capitano della armata non se ne accorse, pel quale errore Ottauiano priuò Caluisio della amministratione della armata, & in suo luogo elesse Marco Agrippa.

Essendo gia uenuto il tempo nuouo, & hauendo Ottauiano ordinate tutte le prouisioni per la impresa contra Sesto Pompeio, purgò lo esercito per mare in questo modo. Prima fece lauare con l'acqua del mare tutti gli altari che erano posti in

ſti in ſu'l lito. La moltitudine ſtaua in ſu le naui con gran ſi= lentio. I ſacerdoti ſedendo in ſu'l mare in certe barchette fa= ceuano il ſacrificio, & andando tre uolte intorno allo eſerci= to che era in ſu l'armata, portauano certe purgationi ſacre, & alzando & ſolleuando in uerſo il cielo le purgationi ſup= plicauano alli dei del mare, et del cielo che remoueſſino, et pur gaſſino dallo eſercito tutte le coſe infelici & nociue. Dipoi di uidendo le purgationi, una parte gittauano in mare, & l'al tra parte poneuano in ſu gli altari, & ardeuanle, & allho ra la moltitudine de circoſtanti benediceua tale ſacrificio, & purgatione. & in queſto modo li Romani purgauano l'ar= mata. Ottauiano poi che il ſacrificio fu celebrato, hauea or dinato partire il medeſimo giorno da Dicearchia, et che al me deſimo term ne Lepido partiſſe di Barberia, et Tauro da Ta= ranto & ueniſſero alla uolta di Sicilia. Pompeo in queſto tempo era in Lilibeo uno de promontori di Sicilia, il quale ha uendo notitia che Ottauiano ueniua per trouarlo, mandò Pli nio con una legione, & con una moltitudine di caualli leg= gieri allo oppoſito di Lepido, & dalla parte di Leuante, et di Ponente poſe le guardie, & il preſidio per tutte quelle mari= ne, & ſpecialmente nella iſola di Lipare, & di Coſſira, à ciò che non fuſſino queſti duoi luoghi due baſtie à Lepido & Ot tauiano accommodate ad occupare Sicilia, & il fondamento di tutta l'armata collocò in Meſſina come in luogo pronto à potere mandare fuori l'armata douunque il biſogno ricercaſ= ſe. & eſſendo gia uenuta la Luna nuoua, & hauendo il ſole con li razi ſuoi coperta la terra, Lepido fece uela di Barberia con mille naui da mercato, & con ottanta lunghe, accompa= gnato da duodeci legioni, & da cinque mila cauallieri di Nu midia con un apparato molto grãde. Tauro partì da Taran

to con cento trenta naui di Marco Antonio & con cento due che erano al ſuo gouerno. Ottauiano partendo da Dicearchia prima che entraſſe in mare fe ſacrificio, & uoto à Nettuno, & alli uenti che uoleſſero concedere il mare tranquillo & placabile & eſſerli propitij, et benigni andando contra li nimici di Ceſare ſuo padre, & di poi montò in ſu la naue pretoria, & incominciò à ſolcare l'onde maritime. Dopo lui ſeguiua Appio ſtipato da una moltitudine grande di diuerſi nauilij. Il terzo giorno che Marco Lepido era entrato in mare il uento meridionale ſommerſe buona parte delle ſue naui, & nondimeno continuando il uiaggio in Sicilia aſſediò Plinio in Lilibeo, & tirò alla ſua deuotione alcune di quelle città, & alcune preſe per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu coſtretto ritirarſi indietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Atheniesi, perde alcune naui che dierono in ſcoglio. Ottauiano percoſſo da tempeſta fu ſoſpinto nel ſeno Eleate importuoſo, benche non perdeſſe altro che una galea di ſei ordini di remi. Leuandoſi poi il uento di Barberia inuerſo la ſera il ſeno Eleate incominciò à tempeſtare in modo che era impoſſibile ad Ottauiano poterne uſcire, eſſendo le naui combattute dal uento ne potendoſi aiutare de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare in ſcoglio, & era il pericolo & la confuſione tanto maggiore quanto ch'era notte oſcuriſſima. Et creſcendo il male Ottauiano facea ſepellire li corpi morti, & curare li feriti, & faceua ripeſcare & aiutare quelli che erano per annegare, & attendeua à ricreare con diligentia gli altri ſoldati, et nauigãti ſtanchi dalla lunga fatica. Furon ſommerſe in quella tempeſta ſei naui delle maggiori & piu ponderoſe & uenticinque piu leggieri, & de nauili minori affondarono molto maggior numero. Poi che la

marea fu cessata Ottauiano uedendo esserli necessario piu che due mesi à restaurare l'armata, giudicò essere miglior deliberatione differire quella guerra alla state futura. Il carico delle naui conquassate che erano su pe'l lito pose in su le naui di Tauro, & dando opera di rassettar tutti i nauilij percossi dalla tempesta, giudicò mentre occupaua questo tempo essere sommamente necessario mandar Mecenate à Roma per conseruar gli amici nella fede, & per porre animo alla parte, & fautori di Pompeo, i quali pensaua che douessino hauer preso ardire, & speranza intendendo il naufragio interuenuto ad Ottauiano. Pompeo lasciandosi fuggir di mano una simile occasione non usò l'ufficio di prudente capitano, perche doueua fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese il disordine grandissimo, nel quale si ritrouaua, potendo sperare certa uittoria. Ma certamente la fortuna dispone & gouerna tutte le cose grandi, & uincere non si può il fato degli huomini. Solamente gli parue à sufficientia esser restato superior del mare, & sacrificò à Nettuno, del quale consentì esser chiamato figliuolo, persuadendosi che non senza uolontà & dispositione del Dio Nettuno in una state medesima gli auersarij due uolte hauessino rotti in mare, et dicesi che glorioso muto lo amanto che sogliono portare gli imperatori degli eserciti, perche deposta la porpora portaua una ueste del color del mare, col quale habito è dipinta la imagine di Nettuno. et sperando che Ottauiano finalmente fusse costretto dissoluere l'armata, subito che intese dipoi che esso rifaceua gli nauili, & restauraua l'armata, & faceua grandissimi apparati per tornare quella medesima state un'altra uolta alla impresa, mancò assai di animo, & di speranza, parendogli hauer à fare con Capitano inuitto & bellicoso. il per-

che mandò ſubitamente Menodoro con le ſette naui che haueua menate ſeco imponendoli, ch'andaſſe oſſeruando li modi di Ottauiano, & come fuſſe in ordine con la armata, & che potendo fare qualche frutto, lo faceſſe. Menodoro non hauendo buona diſpoſitione inuerſo Pompeo, & tenendoſi da lui offeſo, perche non gli haueua reſtituita la cura, & gouerno della armata, come credeua, & perche Pompeo dimoſtraua non ſi fidar di lui hauendolo mandato ſolamente con le ſue ſette naui, penſo fuggire da lui un'altra uolta. Ma eſaminando prima ſeco medeſimo in qual modo poteſſi farſi beniuoli, & fedeli quelli che erano in ſua compagnia, diuiſe loro tutta la pecunia & oro che hauea, & in tre giorni nauigò mille cinquecento ſtadij, & come uno folgore uenuto dal cielo aſſaltò li primi che erano alla guardia della armata di Ottauiano, & in un momento preſe tre naui della guardia. Dipoi facendoſeli all'incontro alcune naui di mercato cariche di frumento, egli ne affondò alcune, parte ne preſe et parte ne abbruſciò, in modo che tutta quella marina andò ſotto ſopra, tanto fu grande il terrore che partorì queſto improuiſo & ſubito aſſalto di Menodoro, eſſendo allhora aſſenti Ottauiano & Marco Agrippa. Parendoli adunque hauere la fortuna nel pugno accoſtò la naue ſua alla rena del lito in luogo paludoſo, & fingendo hauere dato in terra & eſſere fitto nella mota ſtaua immobile, tanto che ſendo ueduto dalli inimici, i quali erano in ſu'l monte propinquo, corſono à lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare ſubito riuoltò la naue, & partiſſi ridendo parendoli hauer beffato gli auerſarij ſecondo il deſiderio ſuo. La quale deriſione uedendo li ſoldati di Ottauiano furono preſi da dolore & da marauiglia. Hauendo

Menodoro fatta la ſopradetta eſperientia, non manifeſtando anchora ſe era amico ò nimico preſe Rebillo cittadino romano & conſolare, & fecelo libero, hauendo propoſto ſeco medeſimo quello che far uolea. Tenea buona amicitia con Mindio Marcello parente di Ottauiano. Onde affermò à quelli che erano con lui che Mindio uoleua fuggire & uenire à trouarlo. Dipoi fattoſi piu preſſo alli nimci, fece pregar Mindio che fuſſe contento uenire ad una iſoletta quiui propinqua, perche uoleua conferir ſeco alcune coſe. Eſſendo uenuto Mindio al luogo deputato, Menodoro gli parlò ſecretamente, ſcuſandoſi che era ritornato al ſeruigio di Pompeo per le ingiurie che haueua riceuute da Caluiſio quando era prefetto della armata. Ma che ſendo ſuto eletto in luogo ſuo Marco Agrippa era diſpoſto ritornare à ſeruire Ottauiano, dal quale non haueua riceuuto offenſione alcuna, quando li fuſſe dato ſaluo condotto di poter uenir ſicuro. Mindio riferì la coſa à Meſſala, perche Agrippa era aſſente. Meſſala benche dubitaſſe della fede di coſtui, nondimeno fu contento aſſicurarlo & darli ricetto, parendoli che coſi richiedeſſe la neceſſità della guerra, & giudicando che Ottauiano reſtaſſi contento, & in queſto modo Menodoro fuggì di nuouo, & andò al coſpetto di Meſſala. Venendo poi Ottauiano, Menodoro ſe li gittò à piedi, & ſenza eſprimere altrimenti la cagione della fuga ſua, chieſe humilmente perdono. Ottauiano riſpoſe che per oſſeruarli la fede datali da Meſſala gli perdonaua, & togliendoli i capi delle ſue naui gli diede licentia che andaſſe doue gli piaceua, non uolendo piu hauere à fidarſi di lui, perche lo haueua conoſciuto inſtabile, & fallace, Menodoro adunque uinto da confuſione, & ripieno di uergogna, parendoli hauere perduto l'honore, & la fede per diſperatione priuò ſe ſteſſo della

uita. Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisioni necessarie per lo essercito partì con la armata bene à ordine, & fece uela inuerso Hipponio, & mandò Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia, doue era Lepido con un'altro essercito, imponendoli che si accampasse al golfo che ua à Tauromenio. Tre altre legioni mandò à Stilida, & al mare di sopra, à ciò che osseruassino quello si faceua per gli auuersarij. Tauro fece nauigare al promontorio Silaceo che è di la dal Tauromenio, co'l quale andò tutto il resto della fanteria. Dipoi partendo da Hipponio appropinquo à Silaceo doue poi che hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeo come habbiamo detto di sopra faceua guardare tutte le marine, onde gli auuersarij potessino entrare nella isola di Sicilia, & le naui, & tutta l'altra sua armata haueua congregato in Messina. In questo mezzo ueuiuano à Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su naui da mercato. Alle quali uenne incontro Papia uno de condottieri di Pompeo, il quale salutandole come amici poi che hebbe condotto nello agguato mise tutti li soldati à filo di spada, credendo le naui che erano con Papia fussino state loro mandate incontro da Marco Lepido. & con questa uittoria Papia ritornò à Pompeo. Ottauiano da Hipponio si ridusse à Strongila una delle cinque isole di Eolo, & uedendo nella opposita parte di Sicilia grande essercito, cio è in Peloride in Mele, & in Turindaride, credendo che Pompeo fusse in questi luoghi, impose à Marco Agrippa, che rompesse la guerra da quella banda, & egli ritornò una altra uolta ad Hipponio, & unì seco tutto lo essercito di Tauro, con tre legioni in compagnia di Messala, con proposito di assaltare Tauromenio in osseruantia di Pompeo. Agrippa naui-

gò da Strongila ad Hiera, la quale fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeo difenderla. Il giorno sequente fece dimostratione di uolere assaltare l'isola di Mila, doue era in presidio Democare pretore di Pompeo con quaranta naui. Pompeo uedendo lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre quaranta cinque naui à Democare sotto il gouerno di Apollofane suo liberto, & egli seguitaua presso con ottanta altre naui. Agrippa à mezza notte lasciando in Hiera la metà dell'armata con il resto prese la uolta inuerso Papia con proposito di appiccar la zuffa con lui. Ma uedendo poi le naui di Apollofane, & le ottanta di Pompeo, subito scrisse ad Ottauiano dardoli notitia come Pompeo era gia in alto mare, & ueniua à trouarlo con grande armata, & con gran prestezza fece uenir à se le naui che haueua lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & l'altra molto splendido &, magnifico, & tutte le naui eran ordinate alla battaglia. Subito da capitani furono fatti li consueti conforti, & promesse, come si costuma quando sono per combattere, & dato il cenno della zuffa, in un momento assaltano l'uno l'altro, & il tumulto & strepito diuenta grande, & terribilele. naui di Pompeo erano piu breui, & piu agili allo assaltare, & al nauigare. quelle di Ottauiano eran maggiori, & piu graui, & per consequente molto piu tarde, & nondimeno piu gagliarde ad inuestire. I soldati, & marinai di Pompeo erano piu esercitati alla marina. quelli di Ottauiano piu robusti, & forti al combattere. Li Pompeani non per assaltare, ma circondare gli auersarij, erano superiori, spezzando le antenne delle naui maggiori, et tagliando li remi, liquali faceuano ritornare le naui indietro, & nel seguitarle faceuano loro danni non piccoli. Li Ce-

ſariani da l'altro lato percoteuano li nauili de gli inimici come piu breui, & piu facili ad eſſere offeſi, lacerandone hora uno & hora un'altro, & quando ſi congregauano inſieme erano aſſaltati come piu baſſi dalle naui inimiche come piu alte & piu eminenti, & quando ſi uedeuano opprimere, ſi metteuano doue il mare è piu largo & profondo, tanto che erano po ſolleuati & aiutati dalle altre naui maggiori di Pompeio. Agrippa inueſtì la naue di Papia con tanto impeto, che la aperſe inſino nel fondo & fece cadere da baſſo quelli che erano in ſu le torri di legname & la naue incominciò ad empierſi di acqua. di quelli che erano nella naue parte annegarono & parte ſcamparono col notare. Papia fu riceuuto in ſu un'altra naue, che ſe li fece incontro & con eſſa di nuouo ſi uolto à gli inimici. Pompeio uedendo una parte delli nauili ſuoi eſſer fatti quaſi inutili hauendo combattuto prima & eſſere con pochi huomini & da l'altro canto uedendo Marco Agrippa che ueniua di uerſo l'Iſola Hiera cõ la maggior parte della armata, dato il cenno cõmanda che li ſuoi ritornino indietro. Ma eſſendo aſſaltati da Agrippa ſubito ſi uoltano in fuga, & per aſſicurarſi entrano nella foce di certi fiumi che mettono in mare. Per il che Agrippa diſſuaſo da gouernatori delle naui che non uoleſſe metterſi con li legni piu groſſi in tanto ſtretto pelago, gittò l'anchore dentro dal mare, deliberando aſſaltare quella notte gli auerſarij. Nondimeno poi ammonito da gli amici che non uoleſſe metterſi à pericolo ne ſtraccare li ſoldati piu oltre, eſſendo ſtanchi per la troppa fatica & uigilia, ſi tiro indietro uerſo la ſera con tutta l'armata. Li Pompeiani ſimilmente hauendo gia perduto trenta naui & preſo di quelle de gli inimici ſolamente cinque, preſono porto doue furono da Pompeio riceuuti allegramente et

commendati che haueſſino combattuto egregiamente contra naui ſi grandi & con battaglia piu preſto terreſtre che maritima. Tale fu il fine della battaglia maritima preſſo à Mila intra Marco Agrippa & Papia. Pompeio intendendo Ottauiano eſſere ito à ritrouare lo eſercito di Tauro, & uolere aſſaltare Tauromeno, nauigò ſubito à Meſſina. Agrippa hauendo riſtorati li ſuoi ſoldati, andò alla città di Tindarida, chiamato da quel popolo che ſe li uolea dare, & eſſendo entrato dentro fu ributtato da ſoldati, i quali erano alla guardia della terra. Et gia Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo. Ma inteſo dipoi che Pompeio da Meſſina era uenuto à Mila per appiccarſi con Agrippa, deliberò andare à quella uolta, menando ſeco tutto lo eſercito, il quale ſi puote imbarcare in ſu le naui laſciando Meſſala alla cura del reſiduo di ſoldati che erano reſtati in terra, tanto che rimandaſſe le naui indietro per imbarcare anchora loro. Eſſendo condotto à Tauromeno, mandò innanzi una parte delle genti d'arme con dimoſtratione di uolere entrare dentro. Ma non ſendo riceuuto dalle guardie ſpinſe l'armata di la dal fiume Onobala doue era il tempio di Venere, drizzando il corſo ad Archigete con propoſito di eſpugnare Tauromeno da quella banda. In queſto luogo ſmontando della naue Ottauiano, cadde in terra, per il che parendoli infelice augurio, tornò in dietro, & mentre ordinaua lo eſercito Pompeio ſoprauenne con grande apparato, la qual coſa parue ad Ottauiano incredibile, & non aſpettata. Hauea ſeco Pompeio la fanteria tratta della armata, & anchora gli ſoprauennono molti altri prouigionati condotti di Sicilia: in modo che li ſoldati tutti di Ottauiano temeano aſſai uedendoſi poſti nel mezo di tre eſerciti inimici. Temeua ſimilmente Ottauiano in tal forma che mandò ſubi-

to per Messala. Li cauallieri Pompeiani furono i primi che dierono spauento ad Ottauiano, il quale non haueua anchora preso gli alloggiamenti. Harrebbe certamente Pompeio fatto qualche gran cosa contra gli auersary se quel giorno fusse uenuto alle mani, ma come Capitano non esercitato nelle guerre non si accorgendo del timore, & disordine de gli inimici, si astenne dalla battaglia, & una parte de suoi salse insu'l monte Coccineo. La fanteria temendo nõ accamparsi troppo presso à gli auersarij, si ritrassono alla città Fenice, doue si riposarono quella notte. Gli soldati adunque di Ottauiano hauendo spatio di affortificarsi dentro dalli alloggiamenti, feciono lo steccato intorno, nella quale opera si affaticarono in modo, che per qualche giorno erano inutili al combattere. Hauea Ottauiano tre legioni, e cinquecento cauallieri, ma tutti à pie, & hauea mille caualli leggieri, & dumila altri erano uenuti in suo aiuto dalle citta amiche, oltre alla armata, eccettuandone gli soldati scritti, & condotti à soldo, dando la cura di tutta la fanteria à Cornificio, comandò che appiccasse fatto di arme contra quelli che erano smontati in terra, & auanti giorno temendo non essere messo in mezo da gli inimimici, montò in su l'armata, & il corno destro consegnò à Titinio, il sinistro à Carcino, & essendo in su una fusta andaua intorno à tutti gli nauili animando, & confortando ciascuno alla battaglia. Pompeio dall'altra parte si fece innanzi gagliardamente, & due uolte in un giorno si appiccorno insieme, & cesso la battaglia. soprauenendo la notte le naui di Ottauiano furno prese & arse, alcune piu leggieri, & corti che scamporno disprezzando li cõmãdamenti & conforti di Ottauiano fecero uela & presero la uolta d'Italia, ma hauendo la caccia da Põpeio parte furono costrette à rendersi

& parte furono incese, & se alcuni soldati si condussono à terra co'l notare furono ò presi ò morti. Alcuni altri rifuggendo à gli alloggiamenti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati & morti. Solamente fu perdonato à soldati de caualli leggieri. Ottauiano stando in mezo de ministri dell'armata sua & del suo esercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare per saluarsi, la quale consulta durò piu oltre che à meza notte. Alcuni consigliauano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceuano ch'era piu sicuro partito andare à ritrouare Messala, per fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come disperato da ogni salute montò in su una piccola nauetta & la fortuna lo condusse al porto di Alba accompagnato solamente da uno huomo d'arme, essendo lasciato da tutti gli amici scudieri & ministri. essendo conosciuto da certi marinai, i quali erano lungo quel lito, andarono inuerso lui, & raccommandandosi à loro fu aiutato scampare, conciosia cosa che di barca in barca nascosamente & di notte fu portato al conspetto di Messala, il quale era con lo esercito non molto lontano, & benche egli fusse senza alcuno ministro, nondimeno seruendosi di quelli di Messala, mandò à significare à Cornificio & alli monti finitimi, come era saluo chiedendo aiuto & soccorso, et di poi curato il corpo il quale era indisposto per la molta fatica & per la passione dello animo et pel dolore della sorte nella quale si uedea condotto. Poi che fu alquanto riposato si fece portare di notte à Stilida, & dipoi à Carinna, il quale haueua al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire à Lipare, doue anchora egli haueua deliberato trasferirsi. Scrisse oltre à questo à Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio con ogni possibile prestez-

za al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, & Mecenate confortò per lettere che uolesse ire à Roma per tenere fermi gli amici & reprimere gli animi de gli auersarij, de quali Mecenate fece morire alcuni piu sospetti & inquieti per natura. Inoltre mandò Messala innanzi alla città Dicearchia, pregandolo che uolesse condurre seco ad Hipponio la legione chiamata la prima. Questo è quello Messala il quale fu à Roma condannato à morte da Triumuiri & fu promesso premio & libertà à chi li daua la morte. Ma egli fuggendo à Bruto & à Cassio, fu con loro nella guerra contra à Triumuiri, & dopo la morte loro fatto che hebbe la pace, lo esercito che era al gouerno suo concesse à Marco Antonio & la fortuna permesse poi, che Ottauiano uno di quelli che lo condannò alla morte, abbandonato da tutti gli amici uenisse nelle sue mani & da lui fusse non solamente saluato & libero dal pericolo, ma rimesso à cauallo & co'l fauore suo fatto uittorioso. Cornificio come poco esercitato & pratico nela guerra di mare, desideraua piu presto combattere per terra. Per il che fece armare li suoi prouocando Pompeio alla battaglia. ma contenendosi Pompeio, & uedendosi cacciare dalla fame prese la uia per mezzo di quelli che erano fuggiti di su l'armata per passare piu auanti, ma assaltato da caualliери la maggiore parte de quali erano Numidi & Libici fu ributtato. Il quarto giorno dipoi si condusse con difficultà non mediocre in un luogo senza acqua chiamato il Rio del fuoco, perche è paese molto caldo & non ui si puo caminare se non di notte per la abbondantia della poluere la quale è simile alla cenere, & è tanto grande il calore che disecca tutte le uene dell'acqua insino alla marina. Per la qual cosa li soldati di Cornificio temeuano caminare per questi luoghi, massi

me di notte, per la difficultà della uia, & per paura delle insidie, & caminare di giorno era molto laborioso, per la grandezza del calore, il quale era tanto feruente che abbrusciaua li piedi à gli huomini & alle bestie & anchora la sete li molestaua oltra modo, onde interueniua che essendo assaltati non poteuano difendersi. pure essendo condotti quasi che al fine di questo difficile & arido uiaggio, benche con grandissima fatica & stracchezza & non stimar pericolo, uennero loro incontro alcuni huomini nudi, de quali da principio feciono poca stima & conto, ma essendo approssimati porgeuano le mani simulando uoler fare carezze loro, & cosi in uno momento gittauano le braccia al collo à Romani con tanto ardire, che mai mentre duraua loro la forza non poteuano essere spiccati, sforzandosi suffocar li Romani, non curando la propria salute, & li Romani erano in modo consumati & debilitati per la sete & pel calore che à pena si poteuano aiutare & difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, il quale mostrò loro una fontana d'acqua uiua quiui propinqua ripresono alquanto il uigore dello animo & ributtando da se tale specie di inimici ne ammazzarono alquanti in modo che se gli leuarono dalle spalle. Ma uolendosi poi accostare alla fonte, la trouorno occupata da altri nimici. Per il che Cornificio fu oppresso da estremo dolore & stando in questa ansieta, apparue Laronio da lontano mandato da Agrippa con tre legioni. Et poi che li nimici abbandonarono la fonte per timore di non esser messi in mezo, leuarono per la letitia il romore. & rispondendo à quella uoce Laronio corsono inuerso la fonte. Li capi dello esercito allhora subito comãdarono che non fusse alcuno che attignesse di quella acqua, perche furono ammaestrati, che qualunche ne beeua con troppa auidità

moriua. Per il che ciascuno beue temperatamente. In questo modo Cornificio hauendo perduto una buona parte del suo esercito, si condusse fuora d'ogni speranza saluo à Marco Agrippa à Mila. & poco auanti Agrippa haueua preso la citta di Tindarida, luogo copioso et abbondãte di uettouaglia, & molto accommodato & opportuno all'impresa di mare, doue Ottauiano condusse li soldati à pie & à cauallo, perche haueua in Sicilia tutto il suo esercito di uinti legioni ò piu & di uinti mila cauallieri, & piu che cinque mila caualli leggieri. I luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Pompeio & pel timore haueano di M. Agrippa faceano fuochi del continuo. Teneua Pompeio tutti li passi stretti & angusti, i quali sono tra Mila & Tauromenio & le uscite de monti haueua chiuse con muro & di uerso Tindarida infestaua Ottauiano accio non potesse piu auanti. Ma intendendo poi che Agrippa ueniua innanzi con la armata, presa la uolta à Florida, abbandonò i passi angusti di Mila, i quali furono subitamente occupati da Ottauiano insieme con alcune piccole castella di Mila & di Artemisio. Tornando poi uana la fama della uenuta di M. Agrippa, Pompeio inteso che quelli passi angusti erano stati presi, fece uenire à se Tisieno con lo esercito, alquale Ottauiano hauea deliberato farsi allo opposito. Ma hauẽdo fallito il camino, si fermò quella notte à pie del monte Miconio essendo senza padiglione, & la fortuna permesse che quella notte pioueße una acqua abbondantissima come suole interuenire nello autunno, in modo che li soldati li feciono sopra una coperta di scudi et di pauesi per coprirlo dalla pioggia. Sentiuasi oltra questo terribili fetori del monte di Etna, grãdissimi mugiti cõ tuoni e saette che dauano terrore à tutto'l cãpo. La natione de Tedeschi che erano presenti et uidero

ogni cosa prestarono fede alli miracoli che si truouano scritti del monte di Etna. Il giorno seguente Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini & Lepido se li fece incontra & ambe due presono gli alloggiamenti presso à Messina. Furono intra Ottauiano & Pompeio fatte in Sicilia alcune battaglie leggieri & non degne di memoria. Ottauiano mandò Tauro, perche assaltasse la uettouaglia di Pompeio & mouesse guerra alle citta che dauano aiuto & fauore à Pompeio. Della qual cosa Pompeio fu grandemente turbato da ira, & deliberò uenire alle mani con tutte le forze, & conoscendo essere per armata superiore molto ad Ottauiano che era piu forte per soldati à pie, mandò ad inuitarlo che fusse contento combattere seco con guerra maritima & nauale. Ottauiano benche temesse la battaglia di mare nella quale pel passato la fortuna gli era suta auersa, nondimeno uedendosi incitar dal nimico, & essendo gia assuefatto nel mare, acceitò il partito parendoli cosa ignominiosa & da perdere assai di riputatione quando lo hauesse ricusato, & fu statuito il giorno della zuffa & fatto patto che ciascuna delle parti combattesse con trecento naui appunto cariche di tutte le ragioni d'artiglierie. Agrippa trouò una certa specie di machine chiamate Arpage. la forma loro fu in questo modo. Era un corrēte lungo cinque cubiti coperto di piastre di ferro, & da ogni testa hauea una fibbia, ne l'una hauea attaccato una falce auncinata & ne l'altra piu funi commesse insieme le quali tirauano le falci con le machine. Essendo uenuto il giorno destinato alla guerra, la contesa incominciò da uogatori & da nocchieri & subito fu leuato il romore. Dipoi cominciò à piouere una moltitudine di dardi & di uerrette, spinti & dalle machine & gittate con mano. Seguirono appresso certe machine piu leggieri, le quali

gittauano ſaſſi et fuoco, et da ultimo le naui andarono à ferirſi inſieme con marauiglioſo impeto. Alcune inueſtiuono per lato, alcune da proua, et alcune dalla poppa, et uedeuanſi inſulti, et concuſſioni grādiſſime, in modo che molte naui ſi guaſtauano, et apriuano dal coſtato, et tutto il mar riſonaua con ſtrepito, et romore de combattēti. Vedeuaſi uſare la forza delle mani, la gagliardezza de nocchieri, & marinai, la peritia, et arte di gouernatori, et ſi udiuano li conforti, et perſuaſioni de capitani. Ma innanzi ogni altra coſa apparue utiliſſimo lo ſtrumento della falce penſato da Marco Agrippa, che eſſendo facile, & adatto, facilmente ſi attacaua alle naui con la falce & con le funi, le quali erano dall'altra teſta tiraua le naui commodamente doue uoleua, & eſſendo faſciato dal ferro non poteua eſſere tagliato ne abbruſciato, & la ſua lon ghezza non laſciaua facilmente tagliar le funi. Li nimici come di coſa nuoua et inuſitata ſtauano ammirati et ſtupefatti. Et quando una delle naui loro era auncinata & tirata dal ſopradetto Arpago, quelli che ui erano dentro erano forzati combattere dappreſſo con gli auuerſarij, come ſe fuſſino per terra, & allhora ſi conoſcea la uirtu & forza di ciaſcuno, perche le naui biſognaua che ſi accoſtaſſino inſieme, & la battaglia ueniua ad eſſere piu dura, & piu crudele. Et era tanto grande il numero de ſoldati che combatteuano alla meſcolata che ſcambiauano l'un l'altro ne ſi conoſceano inſieme, eſſendo gli eſerciti del pari & ueſtiti di medeſime armature, & parlando tutti in lingua romana, onde naſceua incredibil confuſione, & molte inſidie & tradimenti, & l'uno non ſi fidaua dell'altro temendo non eſſere ingannato, tanto era preſo ciaſcuno da diffidantia & ignorantia ſe chi li ueniua appreſſo ò li parlaua era amico ò nimico, & finalmente tutto il

mare

mare era pieno di arme, di occisione & di naufragio. La fanteria di ciascuna delle parti rimasa in terra staua con paura, & pensiero de suoi guardando da terra in mare, & dubitando della salute propria quando la parte sua rimanesse uinta, & nondimeno non poteuano discernere l'una armata dall'altra, essendo pure lontani dalla zuffa, & li nauili mescolati. Solamente erano udite uoci clamori, & strida. Agrippa accorgendosi finalmente che piu naui di quelle di Pompeio erano già cominciate à mancare, confortò quelli, i quali erano con lui che durassino gagliardamente alla zuffa, perche la uittoria inchinaua apertamente dal canto loro, & esso portandosi strenuamente, ne ammettendo alcuna fatica mai non cessò animando, & confortando li suoi, insino à tanto che le naui de gli inimici furono forzate uoltarsi in fuga. Delle quali diecisette entrando innanzi alle altre afferrarono il porto, l'altre rinchiuse da Marco Agrippa parte furono prese parte affondate & parte abbrusciate. Alcune le quali sosteneuano anchora la battaglia udendo quello che era successo delle altre si dierono alli inimici. Allhora lo esercito di Ottauiano con alta uoce canto in mare l'himno della uittoria. La fanteria di terra similmente riprese la uoce & il canto medesimo. Li Pompeani per lo opposito piangeuano per dolore. Pompeio uedutosi rotto saltò della naue sua, et in una piccola scafa rifuggì à Messina, lasciando in abbandono la fanteria & la cura d'ogni altra cosa. Il perche tutti gli fanti allhora insieme con Tisieno loro capitano seguirono Ottauiano. Il medesimo feciono le genti d'arme & li cauallieri, i quali furono riceuuti da lui benignamente. Tre solamente delle naui di Ottauiano furono sommerse, & xxviij. di Pompeio, & il resto furono ò arse ò prese, ò date in scoglio, solamente.xvij.

ſcamparono con la fuga. Pompeio inteſa pe'l camino la rebellione de fanti ſuoi, mutò ueſta imperatoria, & ueſtiſſi come priuato. Mandò innanzi à Meſſina à far intendere alli ſuoi che erano la che con preſtezza metteſſino in ſu le naui, le quali erano in detto luogo, tutto quello poteſſino. Chiamò à ſe Plinio, il quale era in Lilibeo con viij. legioni imponendoli che ueniſſe à Meſſina ſenza alcun indugio con propoſito di leuarſi con queſto eſercito dinanzi al pericolo. & certamente Plinio era moſſo per ubbidire, ma Pompeio uedendo che gli altri ſuoi amici lo abbandonauano & andauano nel campo di Ottauiano, non aſpettò Plinio, benche fuſſe in città egregia & forte, ma uſcì di Meſſina accompagnato da xviij. naui & preſe la uia inuerſo M. Antonio ſperando eſſere aiutato da lui, hauendo riceuuto la madre et conſeruatala ſalua, et trattatala con honore et carità come figliuolo. Plinio non trouãdo Pompeio à Meſſina, preſe il gouerno di quella città. In quel mezzo Ottauiano eſſendo anchora con lo eſercito in ſu l'armata, comandò à M. Agrippa che moueſſe la gente d'arme ch'era ſeco alla uolta di Meſſina. Il perche eſſo & M. Lepido inſieme poſono il campo intorno à Meſſina. Plinio mandò loro imbaſciadori per chieder la triegua. Lepido conſentiua. Agrippa ricordaua che ſi doueſſe prima aſpettare la uolontà di Ottauiano. Ma Lepido ſenza hauer altro riſpetto conchiuſe la triegua con gli ambaſciadori di Plinio. inſieme col quale fu d'accordo mettere à ſaccomanno la città di Meſſina, imaginando il guadagno grandiſſimo, come riuſcì con effetto, perche la notte ſequente ſaccheggiarono tutta la città, & la preda fu ineſtimabile. Lepido in queſto modo fatto capitano di xxij. legioni, & inſignorito di Meſſina, penſò potere facilmente acquiſtar tutta l'iſola di Sicilia, maſſime perche di gia haueua ridotto

alla sua diuotione molte città della isola, nelle quali subitamente pose le guardie, & il presidio, per serrare il passo à quelli che andauano per trouare Ottauiano, facendo guardare opportunamente tutti gli passi d'importanza. Ottauiano ueduto gli modi di Lepido palesemente si dolse di lui, incaricandolo che sotto specie, & ombra di amicitia, et di confederatione, & di essere uenuto in suo fauore contra Pompeio in fatto tentasse di occupar la Sicilia. Lepido faceua querela che Ottauiano lo hauesse cacciato del Triumuirato, & che solo imperasse tutti gli altri, & nondimeno se Ottauiano uoleua consentirli il dominio di Sicilia era contento lasciare la Barberia in quello scambio. Ottauiano preso da indignatione, & ira andò al conspetto di Lepido, & ripreselo acerbamente accusandolo di ingratitudine, & di perfidia, & poi che l'uno hebbe morso, & minacciato l'altro, si partirono, & subito le guardie furono diuise, & le naui uscirono di porto per andare al uiaggio loro, & già era nata una fama, che Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano.

Gli eserciti di ambe due uedendo la discordia nata intra li loro capitani furono grandemente contristati, dubitando non hauere ad entrare in nuoue dissensioni & guerre ciuili, & che mai nõ se ne hauesse à uedere il fine. Non era Lepido hauuto da soldati in quello honore, e riputatione che era Ottauiano, la uirtu del quale era in non piccola ammiratione, & stima appresso di tutte le genti d'arme, & Lepido era tenuto negligente, & dato piu presto alla auaritia, & rapina che allo studio della gloria. Della quale opinione hauendo Ottauiano notitia nascosamente fece corrompere con promesse & con danari li soldati di Lepido, in modo che la maggior parte fece intendere ad Ottauiano esser parati unirsi con lui ad ogni

sua uolontà & lasciare Lepido. La qual cosa non essendo anchora nota ad esso Lepido, Ottauiano in compagnia di molti cauallieri si accostò allo esercito di Lepido, & lasciandone buona parte fuora del steccato, entrò con pochi nello alloggiamento di Lepido, et scusossi con molte efficaci parole che contra alla uoglia sua era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi suoi iniqui & sinistri. Li soldati di Lepido salutorono Ottauiano come imperadore, dipoi li primi à correre nel campo suo furono li Pompeiani, che erano accostati con Lepido chiedendo uenia ad Ottauiano, il quale rispose marauigliarsi che chi non hauea errato, chiedesse perdono. Dipoi molti altri fecciono il medesimo, et abbandonando Lepido ne portarono seco li stendardi, & cominciarono à guastare, et stendere li padiglioni. Lepido uedendo nato il tumulto usci del padiglione & corse alle arme. Il romore allhora si leuò da ogni parte, & nella prima zuffa uno delli scudieri di Ottauiano fu morto, & à lui fu dato da una punta nella corazza, ben che non lo accarnasse, il perche subito corse doue erano li cauallieri, & per la uia prese uno de castelli di Lepido, ne prima cessò dalla ira che lo disfece, il medesimo fece d'unaltro. De capi, et primi condottieri di Lepido alcuni lo abbandonarono subito, alcuni altri si partirono di notte, certi anchora simulando essere stati ingiuriati da suoi cauallieri, similmente andarono ad Ottauiano. Il restante dello esercito piu beniuolo, & piu fedele uedendo lo esempio de gli altri soldati, mutarono anchora loro proposito, et fuggirono nel campo di Ottauiano. Lepido uedendosi abbandonare in questo modo minacciaua, & parte temea, et tenendo in mano uno stendardo, con alta uoce dicea non uolerlo lasciare, in modo che uno soldato lo minacciò che se non gliele daua spontaneamente li torrebbe la ui=

ta. Il perche Lepido impaurito abbandonò lo stendardo. Gli ultimi, i quali si partirono da Lepido mandarono à far intendere ad Ottauiano che se egli uolea amazzarebbono Lepido. La qual cosa Ottauiano al tutto recusò. In questo modo Lepido contra la opinione di ciascuno da tanta alta, et sublime fortuna et accompagnato da tanto grande esercito cadde con tanta prestezza in infimo luogo e basso, & mutato habito uenne al cospetto di Ottauiano stando infinita moltitudine à ueder tale spettacolo. Ottauiano gli andò incontro, et uolendo Lepido inginocchiarsili à i piedi non consentì. E' uero che dimostrādo stimarlo poco lo mandò subito à Roma con quel medesimo habito, col quale era uenuto à lui, & comandò che uiuessi come priuato, doue prima era imperadore di esercito, imponendo che non potesse usare habito se non di priuato, eccetto che di sacerdote, essendo per l'adietro stato Pōtefice Massimo. In tal modo M. Lepido uno de Triumuiri huomo di si grande imperio, & auttorità interuenuto à condannare alla morte si gran numero de cittadini nobili & illustri, & de primi della città, fu sbattuto in modo dalla uolubile, et fallace fortuna che con habito humile, & priuato alla presentia di alcuni di quelli che dallui furon condannati fu ridotto à uiuere senza alcuna reputatione, & morire ignominiosamente. Et ritornando alla historia di Sesto Pompeio, Ottauiano dopo la riceuuta uittoria non curò perseguitarlo, ne consentì che altri gli andasse dietro, ò per non uolere mettere mano nel principato di M. Antonio, doue Sesto era fuggito, ò per aspettar il fin della cosa, & stare à uedere quello facesse Antonio, ò piu presto per cercare occasione di contesa, & dissensione contra di lui quando non facesse di Pompeo quella dimostratione, & quelli effetti che pareano conuenienti & ragioneuoli alla

amicitia, & confederatione haueano insieme, imperoche non erano senza sospitione, et gelosia l'uno dell'altro, come emuli dello imperio, & massime perche hauendo superati gli altri loro auersarij parea che non restasse altro à finire le ciuili discordie, et dissensioni che uoltar le armi l'uno contra l'altro, ò ueramente non cercò Ottauiano la morte di Pompeio, perche non era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottauiano usò affirmare. Congregò adunque tutti li suoi eserciti in uno luogo medesimo, & li unì insieme, & nel fare la rassegna furono trouate intere xlv. legioni xxv. mila caualli eri, & altri soldati tra caualli leggieri & fanti à pie sei uolte piu. Secento naui lunghe, & altri nauilij & galee sottili, et naui da mercato uno numero grandissimo. Lo esercito ornò co'l premio della uittoria, honorando ciascuno soldato secondo la conuenientia de meriti. Perdonò à tutti li capitani, & condottieri di Sesto Pompeio. Pare che in tanta sua gloria, & felicità la fortuna si mouessi ad inuidia. Imperò che li soldati suoi, & li piu domestici & familiar destarono pericolosa & graue seditione, chiedendo esser licentiati & liberi dalla militia, & ricercando con grandissima instantia che fussino dati loro li medesimi premij, i quali furono dati alli soldati nella uittoria acquistata ne campi Filippici. Ottauiano rispondea questa ultima guerra non essere stata simile à quella, & prometteа remunerarli del pari cō li soldati di M. Antonio quando fussino insieme. Fece da ultimo mentione della disciplina militare & dello obligo del giuramento secondo la forma delle romane leggi, et minacciò punire chiunque fusse stato trasgressore delli ordini militari. Ma dimostrando li soldati non temere li suoi minacci, fermò le parole, à ciò che non si leuassi qualche sinistro tumulto & affermò loro che quando fusse

con Antonio, dissoluerebbe lo esercito, perche non era piu necessario fare guerra essendo placata, et quietata ogni cosa con somma felicità, & non senza grandissima loro utilità, & però disse che parendoli hauere satisfatto allo honore di ciascuno, non uolea fare mentione di honorarli piu oltre, hauendo massimamente date alle legioni le corone conuenienti à loro meriti, à capi di squadra & à tribuni la ueste di porpora, & la senatoria dignità à quelli che erano piu graui & antichi. Mentre che diceua queste & altre simili cose Offilio uno del numero de tribuni rispose che le corone & le ueste purpuree erano doni da putti, imperoche alli eserciti si conueniua donar possessioni & danari, & non frasche. Ripigliando animo la moltitudine & confermando il detto di Offilio, Ottauiano smontò del tribunale con animo turbatissimo, & partendosi non fu alcuno che li facesse riuerentia. Et il giorno sequente non si lasciò uedere ne si pote intẽdere ò sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adunque posto da parte ogni timore non gia separatamente ma tutti insieme con animo audacissimo chiedeuano esser licentiati dal soldo. Il perche Ottauiano si sforzò con uarij modi addolcire et mitigar gli animi de principali condottieri. Ma non giouando alcuna promessa ò conforto, al fine fu necessario che egli desse licentia à tutti quelli che erano stati nella guerra di Modena, & de Filippi come à piu antichi, i quali furo circa xxv. mila, pregandoli che non uolessino concitare gli altri à dissensione, et à quelli di Modena disse solamente questo, che benche hauessino hauuto licentia, era in proposito osseruare loro quanto hauea promesso. Voltandosi dipoi ad un'altra moltitudine che se ne partiua senza licentia, gli riprese acerbamente che si partissino contra la uolontà del suo capitano. Quelli che restaro=

no commendò con amplissime lode promettendo loro che presto li consolerebbe, & li rimanderebbe ricchi à casa con dare à ciascuno dramme cinquecento. Dopo questo fece una dimostratione & impositione di secento talenti alla Isola di Sicilia. Creo li pretori di Sicilia & di Barbaria & diuise lo esercito alle stanze nell'una Isola & nell'altra. Le naui le quali gli furono accommodate da M. Antonio mandò à Taranto, & una parte dello esercito mandò alle stanze in Italia per la uia di mare, & una parte meno seco per terra. Allo entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontra fuora della città. il simile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attribuiti tutti gli honori senza modo, regola, ò misura, rimettendo allo arbitrio suo se gli uoleua pigliar tutti ò parte. Tutta la moltitudine lo accompagnò al sacrificio & dal sacrificio à casa cō la corona di fiori in testa. Il giorno seguente entrò nel Senato doue con una lunga & ornata oratione recitò dal principio alla fine tutte le cose & opere fatte da lui circa la amministratione della Republica. Della quale oratione fece un libretto annunciando per essa la pace & concordia uniuersale à tutti. Assoluè tutte le città dal debito del tributo. Et de gli honori che li furono attribuiti, prese solamente il Pontificato massimo, portando lo habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne quali era suto uittorioso. Fu contento che in piazza li fusse ritto in su una colonna marmorea un trofeo di oro con lo infrascritto epitaphio. Il Senato & popolo Romano ha constituito questo Trofeo à Cesare Ottauiano, perche ha introdotta & stabilita la pace uniuersale per mare & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non consentì al popolo, che gli offerse spontaneamente torre la uita à Marco Lepido come à suo nimico, priuandolo della dignità del Pō

tificato. Scrisse à tutti gli eserciti suoi, che ponessino le mani addosso à tutti li serui, i quali fussino stati fuggitiui, & poi diuentati soldati & fatti liberi da Sesto Pompeio, & cosi fu adempiuto. Et questi tali serui fece uenire à Roma, & li restitui à proprij padroni cosi Romani come Italiani, ò à loro heredi & successori. à Siciliani similmente rende li serui fuggiti da loro. Ma li serui de quali non furono trouati chi fussino li padroni comandò che fussino morti lũgo le mura di quella città onde erano fuggiti. Et in questo modo parue che fusse imposto fine alle seditioni ciuili, essendo Ottauiano allhora di età di uintiotto anni, il quale tutte le città canonizarono, & scrissono nel catalogo & numero di loro Dei. Et perche Roma era guasta per le assidue contentioni, & guerre de suoi cittadini, & contra la Sicilia palesemente depredata, fu da Ottauiano eletto Sabino à drizzare, & riformare quelle cose, il quale prese gran numero de ladroni, & di assassini, & tutti li fece impiccare per la gola, in modo che purgati li paesi assicurò, & confirmò la pace. Ordinò correggere, & emendar molte cose circa il gouerno della Republica ne magistrati, & nelle leggi & costumi della città. Arse alcune lettere le quali conteneano certi segni di futura discordia, affirmando hauere al tutto deliberato subito che Marco Antonio fusse ritornato dalla impresa de Parthi restituir la Republica Romana alla sua prima libertà, perche haueua speranza che Antonio uolontieri deporrebbe il principato anchora egli essendo composte & finite le guerre ciuili. Per la qual cosa cõmendato & esaltato con immense lode da tutti li cittadini fu creato tribuno della plebe in perpetuo. Mandò oltra questo messi à Marco Antonio dandogli notitia di tutte queste cose. Antonio li fece intendere il parere suo pel mezo di Bibulo, ilquale

andaua à trouare esso Ottauiano.

Sesto Pompeio in questo mezo partito di Sicilia andò alle fortezze Lacinie, doue messe à saccomanno il tempio di Giunone pieno di doni & di tesoro, con proposito di gittarsi nelle braccia di Marco Antonio. Dipoi si ridusse à Metellino, doue fu gia lasciato con la madre essendo di tenera età da Pompeio Magno padre suo, quando hebbe à fare guerra con Caio Cesare, & uinto poi lo leuò di detto luogo. Marco Antonio in questo tempo faceua guerra à Medi, & à Parthi, alquale Sesto hauea deliberato nel ritornare suo in Italia darsi in potestà & arbitrio & à sua discretione. Ma intendendo come Antonio era suto rotto & uinto dalli inimici, di che era diuulgata uniuersal fama, di nuouo entrò in speranza di succedere à Marco Antonio sendo morto ò sopraiuendo poter cō lui diuidere il principato. Ma non molto dipoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Alessandria. Per il che Pompeio li mandò alcuni imbasciadori in dimostratione per fargli intendere come era disposto uenire à trouarlo come amico & compagno della guerra, ma in fatto per certificarsi quali fussino le forze sue. Mandò etiandio in Tracia & in Ponto nascosamente per fare lega con li Re di quelli paesi, accio che nō li succedendo con Antonio quello che hauea dissegnato, potesse per la uia di Ponto penetrare in Armenia. Mandò finalmente à Parthi, pensando che lo douessino facilmente pigliare per loro capitano al rimanente della guerra contra M. Antonio come Romano, & come figliuolo del Magno Pompeio. In quel mezo facea con mirabil prestezza preparar noua armata & stare in continuo esercitio li soldati, i quali hauea dissegnato imbarcare insulle naui, simulando temere delle forze di Ottauiano & far tutte queste prouisioni in beneficio di

Antonio, il quale hauendo notitia de preparamenti che facea Pompeio, elesse Titio per capitano contra esso Pompeio, imponendoli che con le naui & con lo esercito che egli conducea di Soria, pigliasse l'arme contra di lui, quãdo esso uolessi riuscire alla guerra, ma quando uenisse come amico lo accõpagnasse honoreuolmente. La imbasciata de gli Oratori mandati da Pompeio à Marco Antonio fu nello infrascritto tenore.

Sesto Pompeio ci manda à te ò Imperadore non come debole ò impotente deliberando fare guerra & penetrare con l'armata in Ispagna prouincia à lui beniuola & amica per la memoria del padre, & la quale se li diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama & inuita à ripigliare la possessione, ma per esser teco e contrarre teco pace e confederatione indissolubile, & pigliar l'arme bisognando sotto gli tuoi auspicij contra gli emuli, & auersarij tuoi. la qual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo insino al tempo che Sicilia era in suo potere, & quando hauea Italia in preda & quando rimandò salua à Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegnamo à te subitamente per farti intendere questa sua uolonta, perche se tu uorrai accettarlo in tua compagnia, non li parra punto essere stato cacciato di Sicilia. Ne si persuade che tu habbi accommodato le naui ad Ottauiano contra la salute sua per propria uolontà, ma per necessità, perche non poteui acquistar uittoria contra Parthi se egli non ti daua quello esercito, che per conuentione era obligato concederti. Ma essendo à te molto facile acquistare Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, però ti conforta & ricorda amoreuolmente, che tu consideri prudentemente lo stato tuo, & non ti lasci condurre

in qualche pericolo, & ingannare dalle insidie & fraude di Ottauiano & inescare sotto specie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti & per leuartisi dinanzi, come quello che desidera al tutto restare solo & signoreggiare à tutti gli altri. Assai ti debbe ammaestrare lo esempio di Pompeio Magno, il quale essendo genero di Cesare & suo collegato fu da lui senza alcuna legitima cagione oppugnato et morto. Lepido similmente è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato & priuato dello esercito & della dignità. Ma per non raccontare molti esempli Pompeio nostro ti ricorda che solo tu se restato impedimento & ostacolo alla sua monarchia e tirannide, in modo che non è punto da dubitare, che spacciato sarà Pompeio, Ottauiano pigliera l'arme contra Marco Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri non per rispetto di Pompeio, ma per lo interesse tuo & per prouedere alla sicurezza tua. Pompeio ti si offere per lo amore ti porta anteponendo te come ottimo & magnanimo cittadino ad huomo perfido & pieno di fraude & inganni, ne si duole Pompeio che tu habbi per necessità somministrato le naui à costui, hauendo tu bisogno de soldati alla impresa contra Parthi. Ma à Pompeio è parso douerti ridurre à memoria che lo esercito che Ottauiano era obligato accommodarti, ragioneuolmente debba essere alla tua obbedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire con Ottauiano la pace ricordati che non ti sara piccola gloria & cõmendatione conseruar saluo un figliuolo di Pompeio Magno. Marco Antonio in luogo di risposta fece leggere à gli Oratori di Pompeio la commessione hauea data à Titio, accio che egli potesse meglio deliberare de fatti suoi & eleggere quello partito li paresse piu al suo proposito, senza hauer dubio di potere uenire saluo con

Titio al suo conspetto. Mentre che tra Pompeio & Marco Antonio si praticaua lo accordo, quelli che erano mandati da Pompeio al paese de Parthi furono presi da soldati Antoniani & menati in Alessandria à Marco Antonio, da quali Antonio informato particularmente dello animo di Pompeio fece ueni re dinanzi à se gli imbasciadori Pompeiani & mostrò loro li prigioni che gli erano suti menati. Gl'imbasciadori scusando Pompeio confortauano & supplicauano Antonio che non uo= lesse escludere dalla amicitia sua il giouane oppresso da estre= ma calamità. A' quali Antonio, per la sua sincerità & ma gnanimità consentì facilmente. In questo mezo Furnio prefet to di Asia sotto Antonio riceuè Pompeio che uenne à lui senza sospetto alcuno, benche non fusse anchora certo dello animo di Antonio. Ma uedendo Furnio che Pompeio esercitaua li sol= dati suoi & attendea à rassettare lo esercito, dubitando della fede sua, congregò alcuni sottoposti alla prouincia sua, & mandò con somma prestezza per Eneobarbo capitano dello esercito che era à quelli confini & per Aminta, i quali essen= do comparsi con prestezza Pompeio alla presentia loro si dol= se che non credeua essere reputato loro inimico, hauendo man dato imbasciatori à Marco Antonio con libera commissione di dare & lui & ogni sua facultà in potere di Marco Antonio, & dicendo cosi pensaua porre le mani addosso ad Eneobar= bo pel mezo di Curione suo auersario, sperando che hauendo Eneobarbo nelle mani, egli per esser libero potesse esser potissi ma causa della restitutione sua alla patria. Ma essendo scoper to il trattato Curione fu il primo ad esser preso & morto. Pō peio ueduto la cosa manifesta fece subito morire Theodoro, per che era consapeuole del tradimento & stimando, che quelli erano con Furnio non hauessino à cercare piu oltre prese Lan=

ſaco città per trattato, nel quale luogo erano molti Italiani lasciatiui da Caio Ceſare, i quali inuitati da Pompeio ſotto gran promiſſioni ſi conduſſono al ſoldo ſuo, & gia hauea congregato inſieme dugiento cauallieri & tre legioni di fanti, & cominciato à combattere Cizico per mare & per terra, i quali però da ogni banda lo ributtauano. Imperò che dentro dalla città era uno eſercito di M. Antonio, benche piccolo, con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, et per condurre grani erano iti nel porto de gli Achei, hauendo Furnio eſercito non inferiore, il quale del continuo andaua ſeguitando & oſſeruando Pompeio dapreſſo, & gli impediua la uettouaglia & il paſſo alle altre città. Pompeio ſenza alcuno preſidio di ſoldati à cauallo aſſaltò lo eſercito di Furnio dalla fronte. Furnio riuoltato contra Pompeio fu sbattuto et rotto, & ſeguitandolo Pompeio, occiſe molti che fuggiuano per un luogo chiamato il campo ſcamandrio, il quale per la pioggia era sdruccioleuole in modo che li caualli non ui ſi poteano attaccare. Quelli che ſcamporno per fuggire, ardirono affrontarſi con Pompeio, eſſendo inferiori. Diuulgandoſi la fama di queſta uittoria in Miſia, in Propontide & ne gli altri luoghi uicini, quelli che erano mal contenti per le aſſidue grauezze & tributi tutti correano nel campo di Pompeio, il quale conoſcendo non hauer tanti caualli, che fuſſino à baſtanza & per queſto riſpetto eſſendo impedito da gli inimici al ſaccomanno, fece proua leuare dalla diuotione di M. Antonio una ſquadra Italiana, la qual li mandaua Ottauia ſua donna da Athene, et ſubito mandò alcuni con danari per corrompere la detta ſquadra. Ma li mandati da Pompeio furono preſi da un prefetto di Antonio in Macedonia, et le pecunie furono tolte loro & diſtribuite à quelli che erano col Prefetto.

Pompeio dopo questo prese la città di Nicea & di Nicomedia, onde trasse molta pecunia & cosi fuora d'opinione in pochi giorni li successe ogni cosa prosperamente. Ma durò poco questo giuoco di fortuna, perche essendo nel principio della primauera, uennono à Furnio, il quale hauea gli alloggiamenti propinqui à Pompeio ottanta naui di quelle che Antonio haueua accommodate ad Ottauiano, & erano restate salue nella battaglia che habbiamo detto di sopra. Venne etiandio Titio di Soria con cento uenti naui, & con potente esercito. Pōpeio adunque inuilito & fatto timido per la uenuta massime di Titio abbrusciò tutte le naui sue, & armò tutta la ciurma, parendogli essere piu gagliarda per terra. Ma Cassio Parmigiano, Nasidio, & Saturnino Thermio & Antistio & tutti gli altri piu degni & reputati amici di Pompeio, et Fannio di maggiore riputatione che quelli altri, & finalmente Libone suocero di Pompeio subito alla presentia di Titio hauendo perduto ogni speranza della salute di Pompeio, tutti co'l saluo condotto andorno à ritrouar Marco Antonio lasciando Pompeio à discretione della fortuna. Pompeio abbādonato in questo modo da gli amici suoi, si uoltò à luoghi fra terra di Bitinia con animo di ridursi in Armenia. Ma la notte seguēte fu nascosamente seguitato da Furnio, da Titio, & da Aminta, che lo sopragionsono inuerso la sera, et l'un separato da l'altro gli posono il campo intorno in un certo colle senza fargli intorno fossi o steccati, come quelli che erano stanchi pel troppo affrettato camino. Pompeio con tre mila fanti con le imbracciature assaltò gli inimici di notte & molti ne tagliò à pezzi, & molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi con grandissima uergogna. Et non è dubio, che se quella notte Pompeio hauesse seguitato gli inimici harebbe acquistato honoreuo-

le, & gloriosa uittoria. Ma non seppe usare la occasione. forse qualch'uno delli Dei gli era auersario, & non facendo alzra pruoua mutò luogo, & prese altro camino. Furnio Titio & Aminta riprese le forze, di nuouo gli andarono dietro, togliendoli del continuo la commodità del saccomano, & della uettouaglia insino intanto che uinto dalla necessità chiese di uenire à parlamento con Furnio, perche fu già amico & beniuolo del padre, & giudicaualo essere piu egregio delli altri & piu costante & di migliori costumi, & essendo il fiume in mezzo disse hauer mandato à Marco Antonio per far la uolontà sua, ma che ueduto essere disprezzato era suto costretto aiutarsi con l'arme, & con la forza per non morir di fame, & uergognosamente, & soggiunse se uoi mi fate guerra per commandamento di Antonio, esso non ha buon consiglio, perche non uede la guerra, che è apparecchiata à lui. Ma se uoi mi perseguitate uolontariamente io ui prego che senza andare piu auanti, siate contenti aspettar la tornata de miei ambasciadori, accioche uoi siate meglio informati della mente di Antonio, & se non uolete consentire questo al manco uogliate condurmi saluo al cospetto suo, & da hora ò Furnio io mi arrendo à te solo, ricercando da te la fede che tu mi conduca saluo à Marco Antonio. Cosi parlò Pompeio sperando nella buona, & facile natura di Antonio, & per uscire delle mani di Furnio, & de compagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio hauessi uoluto uenire nelle mani di Marco Antonio saresti andato à lui spontaneamente ò ueramente haresti aspettato quietamente la risposta sua à Metellino, & non haresti preso l'arme contra gli suoi amici, & soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimostri essere contento darti à mia discretione.

Ma sappi

Ma sappi che quello ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio, il quale ha da Marco Antonio commissione ò di torti la uita facendo guerra, ò menarti al cospetto suo honoreuolmente, uolendo uenire liberamente. Pompeio intesa la risposta di Furnio rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di fargli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigione lo haueua conseruato, & ripostolo in sua libertà. Onde esaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse non uolersi arrendere se non à Furnio, pregandolo carissimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Furnio, disse che si arrendeua ad Aminta. Furnio rispose che ne anchora Aminta lo riceuerebbe per la ingiuria haueua fatta ad Antonio. Pompeio ueduto doue il caso, & la necessità lo menaua commandò alli suoi che la notte che seguì appresso non facessino li consueti fuochi, & che li trombetti secondo la consuetudine sonassino la trombetta à l'hora consueta della notte, & egli occultamente con alcuni piu fedeli uscì del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto, & di mettere fuoco nella armata di Titio. il che forse harebbe mandato ad effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli nimici. Allhora Aminta in compagnia di mille cinque cento caualllieri andò alla uolta di Pompeio. quelli che erano con lui uedendo uenire Aminta subito lo abbandonarono, & accozzaronsi con Aminta. Pompeio rimaso solo, & non si fidando piu de suoi; liberamente si diede à discretione di Aminta, il quale lo consegnò à Titio, & in questo modo fu preso Sesto Pompeio, ultimo figliuolo del Magno Pompeio, il quale dopo la morte del padre rimase al=

la cura di Pompeio ſuo maggiore fratello, & dipoi iſconoſciuto andò in corſo in Iſpagna, inſino che fatto capo groſſo eſſendo riconoſciuto figliuolo di Pompeio paleſemente rubbaua tutti li mari intorno, & combattè con Caio Ceſare uirtuoſamente, & con animo generoſo. Congregò oltra queſto grande & potente eſercito, & acquiſtò & danari, & prouincie, & alla fine diuentò ſignore di tutti li mari di Occidente. Affamò Italia, induſſe gli inimici à quella pace che egli addimandò. Et quello che è piu merauiglioſo, nello eſilio, & condannaggione de cittadini confinati, & condannati da Triumuiri ſouenne grandemente alla rouina della patria, & ſaluò molti egregij, & illuſtri cittadini, li quali fuggendo il furore, & crudeltà de Triumuiri andarono in Sicilia, & furono riceuuti, & conſeruati, tanto che poi ritornarono ſalui alla patria, come habbiamo detto di ſopra. Nondimeno perſeguitato da qualch'uno delli Dei hebbe miſerando fine, & capitò nelle mani de ſuoi auerſarij. Titio unì lo eſercito di Pompeio con Antonio, & à Mileto per cõmandamento di Marco Antonio lo priuò della uita, eſſendo in età di xl. anni. Sono alcuni che affermano Pompeio eſſere ſtato morto nõ per ordine di Antonio, ma di Planco, eſſendo pretore di Soria, il quale haueua il ſigillo di Antonio, & ſcriueua le lettere ſotto nome di Antonio, & però in nome di Antonio ſi dice lui hauere ſcrittto à Titio che ammazzaſſe Pompeio. Alcuni dicono tal coſa eſſere ſtata fatta da Planco di uolontà di Antonio, perche ſi uergognaſſe eſſere tenuto auttore della morte di Pompeio, per la riuerentia del nome paterno, & per non diſpiacere alla ſua Cleopatra, la quale haueua in honore grandiſſimo la memoria, & nome di Pompeio Magno. Sono altri che ſcriuono Planco hauere cõman-

dato la morte di Sesto Pompeio per torre uia l'occasione di discordia tra Ottauiano & Marco Antonio, dubitando che Antonio non si accordasse con Pōpeio à conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeio fu morto, Antonio di nuouo se ne andò con lo esercito contra à gli Armeni, & Cesare mosse guerra alli Schiauoni, i quali saccheggiando infestauano la Italia, perche una parte di loro non obbediua à Romani, l'altra era impacciata nelle guerre ciuili. Emmi parso non hauendo perfetta notitia delle cose delli Schiauoni ne essendo tante che ne potessimo fare una historia intera, ne possendo essere trattate in altro luogo rispetto al tempo in che furono fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia alli Schiauoni uicina.

FINIS.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z,
A B C D E F G H I K.

Tutti sono quaderni, eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXV.
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.


AL
DVS

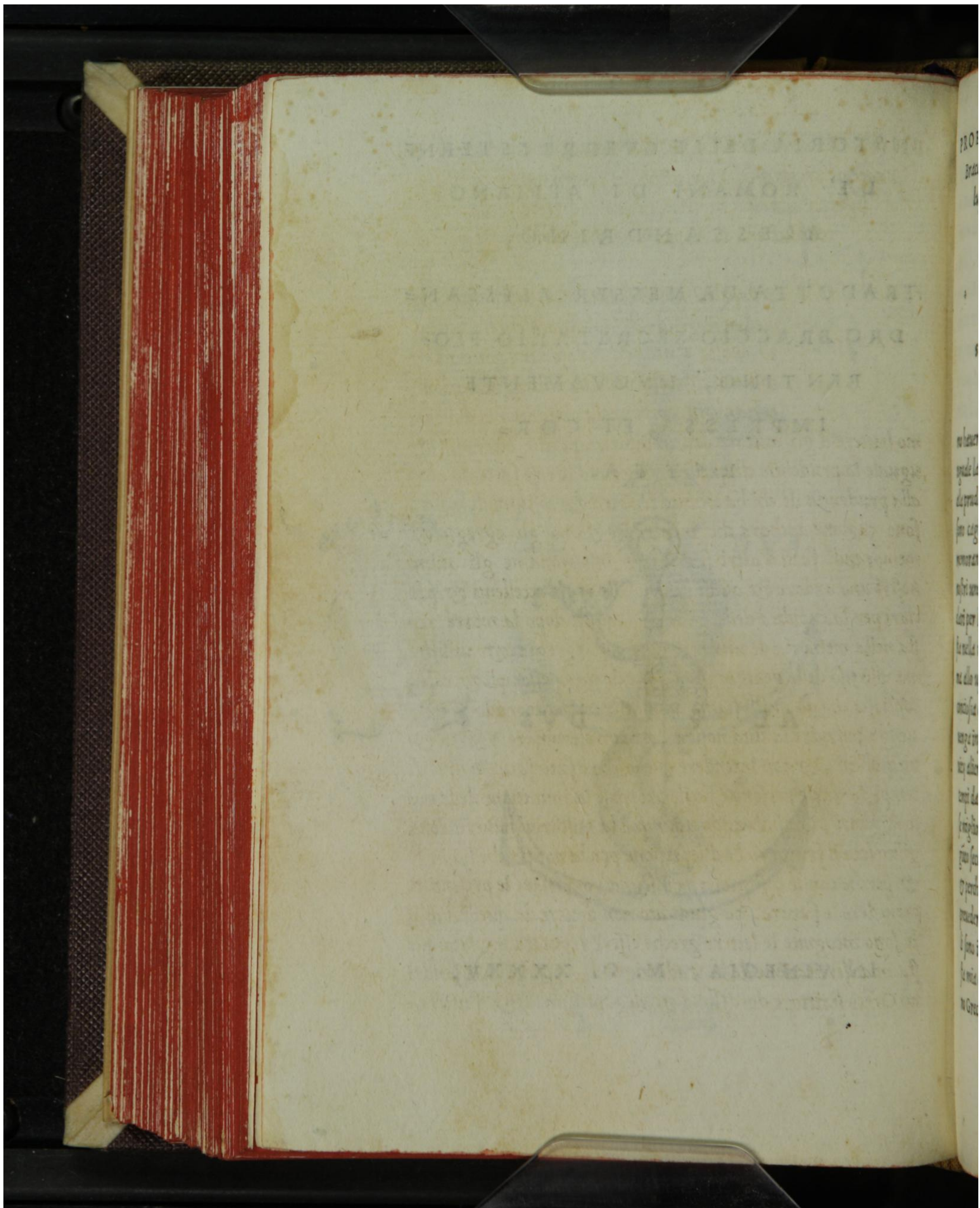
HISTORIA DELLE GVERRE ESTERNE DE' ROMANI DI APPIANO ALESSANDRINO,

TRADOTTA DA MESSER ALESSANDRO BRACCIO SECRETARIO FIORENTINO, NVOVAMENTE IMPRESSA, ET CORRETTA.





IN VINEGIA, M. D. XXXXV.



PROEMIO DI MESSER ALESSANDRO Braccio, Secretario Fiorentino, al Magnanimo & Illustre Capitano S. Giouanpaulo Orsino nella traduttione di Appiano Alessandrino.

SE da gli antiqui scrittori è attribuito non mediocre grado di sapientia à chi ha ueduto molte Città & conosciuti i gouerni & costumi di molti popoli & di uarie nationi, certamente non piccola obligatione dobbiamo hauere à gli auttori delle Historie, perche oltre al fare uguale la prudentia di quelli che leggono le cose fatte da altri alla prudentia di chi ha ueduto le Città & costumi di molti. sono cagione anchora che mentre leggiamo gli egregij & memorandi fatti d'altri si desta & infiamma ne gli animi nostri uno ardore & quasi stimolo alle opere eccellenti & preclari per la cupidità della gloria, laquale dopo la morte resta nella memoria de uiuenti, & è cosa egregia & utilissima allo uso delle genti la cognitione de uarij essempli & casi, conciosia che da quelli siamo ammaestrati in che modo si conuenga instruire la uita nostra, & con esaminare le uirtu & uitij alieni, & con intendere quello che è suto fatto in diuersi tempi da uarie persone è facile proporsi la imitatione delle cose migliori. Considerando adunque la Historia hauere consegiũto seco il frutto cō la dilettattione per la notitia che ha in se & perche con le cose preterite insegna gouernare le presenti et preuedere le future, ho giudicato non douere da quelli à quali sono incognite le lettere greche essere reputata ingrata questa mia esercitatione de la traduttione di Appiano Alessandrino Greco scrittore dottissimo & elegantissimo, & fatto la=

tino da Publio Candido accuratiſſimo interprete, & dedica= to alla felice memoria di Nicolo quinto Sommo Pontefice. E` manifeſto Appiano hauere ſcritte le Hiſtorie di Romani in uintidue libri come egli medeſimo teſtifica, niente di manco per colpa de tempi ne reſtano in luce ſolamente noue. Cinque ſono de Bellis ciuilibus Romanorum, & quattro de Bellis ex= ternis. Et queſti ſolamente da me ſono ſtati al preſente tradot ti, parendomi Hiſtorie molto floride, copioſe & ornate, & fatte intra Romani & gente eſterne con intentione però di tradurre anchora le guerre ciuili in maggiore otio. Il primo libro adunque de quattro contiene tutta la guerra de Roma= ni fatta in Libia contra Carthagineſi inſino alla diſtruttione di Carthagine. Nel ſecondo è la guerra del Popolo Romano con Antioco Magno potentiſſimo Re di Soria & di Babilo= nia. Il terzo deſcriue la miſerabile guerra intra Romani & Parthi, nella quale fu morto crudeliſſimamente Marco Craſ ſo & Publio Craſſo ſuo figliuolo con molte migliaia di Citta dini Romani. Il quarto libro contiene la guerra di Mithrida te eccellentiſſimo Re di Ponto, la quale duro anni quaranta= duoi & fu di grandiſſimo pericolo e momento al Popolo Ro= mano. Sono certamente ornatiſſime hiſtorie, & nelle quali ſi conoſce manifeſtamente quanto in tutte le coſe humane poſ ſa piu lo ingegno & la uirtu, che la forza ò la potentia, & quanto ſia grande la temerita & ludibrio della uolubile For= tuna. Ho ſtimato adunque conuenientiſſimo alla diuotione et oſſeruantia mia ſingulare inuerſo di te Signor eccellentiſſimo & alla preſtantia del tuo inuittiſſimo animo dedicarſi queſte mie uigilie, hauendo la tua Illuſtriſſima Signoria per propria & inſigne uirtu, & con le forze del tuo preclariſſimo inge= gno ſaputo & euitare il pericolo delle guerre, & ſuperare

le insidie della temerità & iniqua fortuna, & non manco
amministrare quelle guerre, come peritissimo Impera
dore de gli eserciti & espertissimo nella milita=
re disciplina, nella quale come è manife=
sto à nostri secoli hai fatte molte
opere eccellenti & precla=
re con tua perpetua
laude et glo
ria im=
mor
tale.

PROEMIO DI APPIANO ALESSANDRINO NELLE GVERRE ESTERNE DE' ROMANI.

h AVENDO deliberato scriuere la Historia de Romani, ho giudicato essere prima necessario porre li loro confini. Sono adunque nel mare Oceano di Bretagna diuisi in piu parti. Dalle colonne di Hercole insino in detto mare tutto lo spatio, che ui si nauiga, & tutte le Isole che ui sono dentro obbediscono à Romani. I primi di questo dalla mano destra sono Marusij lungo il mare, & tutta la natione di Libia insino à Carthagine. Sono sopra questi Numidi, & l'altra natione di Libia habitante in Cirene & intorno alle sirti, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, & quelli della palude Maria, & la gran Città, la quale Alessandro Magno edificò in Egitto, & lo Egitto anchora tutto insino à gli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte sono possedute da Romani. À chi nauiga poi pel Nilo insino à Pelusio si dimostra la Soria detta Palestina, & una parte di Arabia & la Fenicia finitima à Palestini sopra il mare, e Cilirisij di la da Fenici insino sopra il fiume Eufrate. Dal mare disopra sono Palmerini, la Cilicia propinqua à Soriani & la Cappadocia finitima alla Cilicia, Et la parte d'Armenia minore. tutti i luoghi maritimi presso al mare maggiore & ciascuno di questi paesi obbediscono à Romani. Ne luoghi fra terra della Armenia maggiore non hanno alcuna giurisditione, ma confermano li Re eletti da loro. à chi discende da Cappadocia & Cilicia in Ionia, apparisce la grande Isola del

Cheronesso, dalla cui destra è il mar maggiore e la Propōtide chiamata il Canale di Romania, Helesponto, detto da moderni lo stretto di Garipoli, & il mare Egeo altrimenti l'Arcipelago. Dalla sinistra è il mare di Pamphilia, & di Egitto. Seguita dipoi Galatia, Bithinia, Misia, & Frigia. ne luoghi fra terra sono Pisidi & Lidij popoli del Cheroneso: à tutte le quali nationi cōmandano li Romani, et sono dominatori delle genti di Ponto in Asia, & di Misij, che sono in Europa, & de popoli di Thracia chiamata da nostri Romania. Qualunche natione habita dal mare Egeo insino alle Colonne di Hercole è sottoposta à Romani. Tutta la Grecia, Thessaglia, Macedonia, Schiauonia, Dalmatia & Peonia è sotto lo Imperio del Popolo Romano. La Italia dominatrice di tutte le altre genti, tutte le nationi della Francia & tutta la Spagna obbediscono à Romani. Tanto & si lungo spatio di mare è posseduto da Romani. Diremo hora del dominio loro di terra, incominciando da quella parte de' Marusij i quali riguardano à gli Ethiopi occidentali, & alla Libia piu calda, & arenosa insino à gli Ethiopi Orientali, i quali è il confine di Libia. a i Romani i termini loro della Asia sono il fiume Eufrate, & il monte Caucaso col principio de Armenia maggiore. In Europa hanno per confini dua fiumi Reno, & Istro, che ha anchora il nome del Danubio, & questo mette nel mare maggiore. il Rheno nel mare Oceano boreale. Passando piu oltra commandano à certe nationi di Celti che habitano lungo il Reno, & à Daci habitatori lungo il fiume Istro. L'Isola di Cipri, Candia, Rhodi, Lesbo, Negroponte, Sicilia, Sardigna, & Corsica sono del Romano Imperio. Essendo tanto immensa la grandezza di tante nationi soggiogate da Romani,

Nondimeno con grandiſſima fatica, & à pena in cinque cento anni ſi ferono Italia ſtabile & obediente. Fu il primo gouerno loro ſotto i Re, i quali furono ſette, Romulo, Numa Pompilio, Tullo Oſtilio, Anco Martio, Lucio Tarquinio Priſco, Tullio Seruilio, et Tarquinio Superbo, il quale per la ſua inſopportabile Tirannide fu cacciato da Romani, & con giuramento ſtatuirono di non creare mai Re ne tempi futuri, & ordinarono il uiuere politico & ciuile chiamato da Greci Ariſtocratia, il che ſignifica ottima potentia, & crearono il magiſtrato di dua Conſoli per anno, il quale gouerno durò anni cinquecento, nel quale tempo acquiſtarorono quaſi il principato del mondo. Ma Caio Ceſare, occupata la libertà riduſſe tutto l'imperio ſotto lo arbitrio ſuo, & da lui hebbe principio il nome dello Imperadore, il quale era primo titolo de capitani dello eſercito. Oſſeruò Ceſare in apparentia la forma della ciuilità, ma in fatto ſi portò come principe & tiranno. Queſta medeſima auttorità è durata ſino alla età mia ſotto uno prencipe chiamato Imperadore, il quale quanto alla poteſtà è Re, dal principio de quali inſino à tempi hodierni ſono paſſati circa anni ducento, nel quale ſpatio lo Imperio Romano è creſciuto in ampliſſimo grado, & fatto molto florido, uiuendo ciaſcuno in pace, & in ſomma felicità. Ho ueduto io alcuni popoli hauere mandati imbaſciadori à Roma, per ſottoporſi ſpontaneamente allo Imperadore, dal quale non ſono ſtati riceuuti come inutili. A' molte nationi hanno li Romani aſſegnati i Re ſenza uſarle à commodità alcuna dello Imperio. Hanno molti ſudditi, da quali riceuono piu incommodo che frutto. Et coſi tengono quaſi come una poſſeſſione tanto ſpatio della terra, & del mare per ogni parte del mondo. Certamente niſſuno altro imperio in coſi

breue tempo crebbe in tanta grandezza. Et se alcuno ponesse insieme tutte le cose fatte da gli Atheniesi, da Lacedemonij, & da Thebani, ciascuno de quali tenne separatamente assai ampio dominio, cominciando dalla espeditione di Dario, per la quale i Greci diuennono molto floridi, & uenendo insino à tempi di Filippo di Aminta Re di Macedonia, trouerà molti anni, ne quali conoscerà li Greci hauere conteso intra loro per ambitione, & per discordia piu presto, che per acquistare principato, ò per difendere la libertà. Cominciarono à declinare dalla pristina dignità loro nella guerra di Filippo, & di Alessandro Magno suo figliuolo. Il prencipato d'Asia, se consideremo le cose anchora piccole fatte in Europa, confesseremo, che non è da essere stimato ò di uirtù, ò di momento alcuno per la naturale timidezza, & imbecillità di quelli popoli. Il che farà manifesto la seguente historia. Perche i Romani con piccoli eserciti soggiogarono tante nationi in Asia, quante possegono di presente. Ponendo adunque insieme le forze di Alessandro Magno, de gli Assirij, de Medij, & de Persi, quattro potenti imperij, non però, come si uede manifesto, poteron in nouecento anni peruenire alla metà della potentia, & grandezza de Romani. Non niego però che tutta la Grecia non sia piena delle fatiche di Filippo, ma furono le sue imprese in questa prouincia solamente. Confesso anchora il prencipato di Alessandro per la grandezza delle cose fatte da lui con somma felicità, & prestezza essere stato illustre. Ma essendo lo Imperio suo salito in grado infinito, però dopo la morte sua in breuissimo tempo quasi come uno baleno corruscante, & discorrente in diuersi luoghi si diuise in piu signorie, ma lo imperio Romano à tempi nostri è piu florido che mai. Trouasi al pre=

ſente Adriano Imperadore alli ſtipendij ſuoi ducento mila fan
ti, huomini d'arme cinquanta mila, tre mila carri per lo
uſo della guerra. Ha per monitione trecento mila armadure.
Ha una armata di ſei cento naui, et di mille cinquecento ga=
lee, et di altretanti nauilij di piu ſorte con uno numero gran
diſſimo di inſtrumenti nauali. Oltra queſto ha ottanta naui
colla proua d'oro, & con la poppa ornatiſſima ſolo per pom
pa della guerra. Ha nella camera imperiale finalmente per mo
nitione cento cinquanta migliaia di talenti egittij. Tan
ta grandezza & felicità de Romani è nata principalmente
dalla maturità del conſiglio, dalla uirtu, & patientia in tut
te le coſe. Nella fortuna proſpera non ſono inſuperbiti, ne in
uiliti ne caſi auerſi. Perderono uentimila ſoldati in una bat=
taglia, in un'altra xl.mila & in una dipoi cinquantamila.
Fu una uolta quaſi per mancare la republica loro eſſendo in
uno medeſimo tempo oppreſſi da eſtrema fame, moleſtati da
crudel peſtilentia, & non manco noiati da ciuile diſcordii.
Nondimeno mai in loro mancò nè la grandezza dello animo,
nè la coſtantia, in modo che, benche per ſpatio di ſette cento
anni ò piu ſieno ſtati molte uolte afflitti, & oppreſſi da mol=
ti, & uarij pericoli & diſcordie, nondimeno preualendo in
loro la uirtu hanno inſino al preſente giorno conſeruato la po
tentia & riputatione Romana. Il perche ho deliberato ſcri=
uere i fatti de Romani per tutto il mondo, diſtinguendo l'una
guerra dall'altra quaſi per prouincie. Il primo libro contiene
tutte le coſe fatte dal popolo Romano al tempo de i ſette Re.
L'altro deſcriue le guerre Italice. Il terzo la guerra de San=
niti. Gli altri ſeguono l'ordine loro, Celtico, Siculo, Hibe
rico di Annibale Carthagineſe, & Macedonico, Siro, Par=
tico, Mithridatico, & Libico. In ultimo ſcriuo tutte le guer

re ciuili, togliendo il principio da Silla, & Mario, & da Cesare, & Pompeio, insino alla Monarchia di Ottauiano Augusto, le quali historie diuidero in cinque libri. Et l'ultima è la guerra di Egitto. Et nel fine fo mentione di tutti gli eserciti de Romani, & entrate loro, & de tributi, i quali hanno dalle nationi sottoposte. Molti desiderano sapere chi ha composte le presenti historie. Io ho uoluto dirlo apertamente. Sono Appiano Alessandrino, il quale uissi prima nella patria mia di Alessandria in Egitto. Dipoi uenni à Roma, doue poi che alcuni anni hebbi fatto professione nelle cause ciuili, fui reputato non indegno di esercitarmi alli seruitij delli Imperadori.

COMINCIA IL LIBRO DELLE HISTORIE DI APPIANO ALESSANDRINO, LIBICO DETTO, DELLA GVERRA CARTHAGINESE.

CARTHAGINE *fu edificata in* Libia *da* Fenici *anni cinquanta innanzi allo eccidio di* Troia. E *costruttori*, Soro *&* Carchedone. *Ma come i* Romani, *& anchora i* Carthaginesi *stimano, fu edificata da* Didone *uenuta da* Tiro *sposa di* Sicheo, *il quale essendo stato occultamente morto da* Pigmalione *tiranno di quella città, essa ammonita in sogno ragunò insieme tutti i cittadini, à quali era in odio la crudeltà di* Pigmalione, *& tolse molte pecunie & thesoro del marito, & per mare si condusse in* Libia, *& con quelli che haueua menato seco si fermò doue al presente è posta* Carthagine. *Ma essendo scacciata da gli habitatori, pregò che gli fusse concesso tanto di terreno, quanto potessi circondare una pelle di* Toro. *Parue questa dimanda ridicola dal principio. Dipoi desiderando sapere che astutia fusse questa, massime perche non poteuano intendere in che modo una città si potesse inchiudere in cosi angusto spatio concederono con giuramento la gratia à* Didone, *& à quelli che erano seco, li quali feciono diuidere la pelle del* Toro *in sottili, & minuti corregiuoli, & con quelli compresono uno circuito di tanto terreno, che fu capace ad una città, & cosi fatte le mura, & poi gli edificij, edificarono* Birsa, *che fu poi la rocca di* Carthagine. *Con processo poi di tempo conuersando co luoghi uicini, & essendo di pronto ingegno cominciarono à fabricare nauilij, & fare armata, col quale mez=*

zo essendo gia uenuti in riputatione, & ricchezza edificaro-
no la città fuora di Libia chiamandola Carthagine, che in
lingua punica significa nuoua città. In breue tempo dipoi si
feciono signori della Libia con la maggiore parte di quello ma
re. Non molto dipoi occuparono la Sicilia, & la Sardigna,
& alcune altre isole di quello mare, mandando de loro ha-
bitatori insino in Iberia. Et finalmente sotto Hannibale in-
festarono la Italia sedeci anni, nel quale tempo missenο la li-
bertà de Romani in grauissimo pericolo. Da questo princi-
pio adunque si acquistarono uno principato non inferiore à
Greci per potentia, & per abbondanza simile al Regno di
Persi. Settecento anni correuano della edificatione di Cartha-
gine, quando li Romani tolsono loro la Sicilia, & la Sardi-
gna, et nella seconda guerra Punica, occuparono tutta la Hi-
beria. Et finalmente Cornelio Scipione maggiore prese ogni
cosa insino à Carthagine, & constrinse i Carthaginesi à dare
à Romani le naui, & gli elefanti, & il tributo à certo tem
po, & con questi conditioni si fece la seconda pace tra Roma
ni e Carthaginesi, la quale durò per spatio d'anni circa à cin-
quanta, tanto che poi fu rotta, et fu da principio alla terza et
ultima guerra punica, nella quale Carthagine fu presa e dis-
fatta da Scipione minore, & poi fu rifatta, benche minore, che
la prima, stimando li Romani essere opportuno, & necessa-
rio hauere quello ricetto in Libia. Le guerre tra Romani,
& Carthaginesi fatte in Sicilia si contengono in quello nostro
libro, il quale habbiamo intitulato Sicolo. Le guerre di Hi-
beria habbiamo scritte in uno altro libro chiamato Hiberico.
Le cose fatte da Hannibale in Italia habbiamo poste nel libro,
che scriuemo particolarmente di Hannibale. quelle guerre, le
quali si sono fatte in Libia, io le ho raccolte nel presente li-

bro. Cominciarono adunque li Romani questa guerra subito dopo quella di Sicilia, imperoche à Romani nauigando in Libia con trecento cinquãta naui sottoposeno molte città di Carthaginesi. Di questa impresa fu capitano Marco Attilio Regolo, dal quale furono ridotti alla diuotione de Romani circa ducento città, le quali si ribellarono da Carthaginesi per odio haueuano alla potentia loro, & entrando nel mezzo di quella regione la predarono tutta. Carthaginesi per hauere conosciuto essere stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro, mandarono imbasciadori à Lacedemonij chiedendo che uolessino dare loro uno capitano dello esercito, & però fu dato loro Santippo. Attilio in quello tempo era alle stanze intorno ad una palude, et uolendo uscire à campo contro à nimici, gli bisognaua condurre lo esercito per luoghi difficili, & à questo si aggiugneua la grauezza delle armadure, la carestia delle acque, & per tale cagione era disceso da luoghi montuosi nel piano. appressandosi la sera spinse innanzi lo esercito, benche il fiume lo impedisse per fare con la uenuta sua terrore à Santippo. Ma egli fatto armare lo esercito si pose appresso alla città confidandosi molto potere uincere gli inimici stanchi & dal camino, & dal caldo, & quella notte esser molto accõmodata alla uittoria. Ne fu uana la speranza sua, impero che i soldati di Attilio, i quali erano circa à tre mila, assaltati improuisamente non si poterono à pena armare, che furono rotti & messi in fuga, in modo che molti ne furono occisi & molti presi, tra i quali fu Attilio, & menato prigione à Carthagine, il quale non molto dipoi i Carthaginesi essendo stati rotti da Romani mandarono à Roma con li loro imbasciadori, perche egli fusse auttore che li prigioni fussino cambiati con la liberatione di Attilio, preso pri

ma da lui il giuramento che ritornerebbe indietro con detti imbasciadori. Ma Attilio ò per essere in dubbio di non poter ottenere quello, perche era stato mandato, ò per altre cagioni, dissimulando persuase à Romani che ritenessino i prigioni, & continuassino nella guerra, & ritornato à Carthagine fu messo in una botte piena di chioui, nella quale miseramente finì la uita. Questa felicita fu à Santippo principio della calamità sua, perche dubitando i Carthaginesi che Lacedemonij non si attribuissino la gloria di tanta uittoria, feciono prima à Santippo molti egregij doni, & dipoi lo posono in su una galea ornatissima, & ringratiandolo della sua eccellentissima opera, & immortale beneficio, simularono di rimandarlo à casa. Ma in secreto imposono à gouernatori della galea, che la notte lo gettassino in mare. Tale fu il premio di Santippo riceuuto da Carthaginesi, per li suoi grandissimi meriti. Feciono poi li Romani pace con li Carthaginesi, dopo la quale li popoli di Libia insieme con molti altri che obbidiuano alli Carthaginesi, & alcuni che erano stati loro soldati in Sicilia come furono li Celti, i quali condotti alli stipendij de Carthaginesi molto si doleuano di essere stati male remunerati, tutti presono le armi contra alloro. Il perche li Carthaginesi chiamarono in aiuto li Romani come loro confederati, i quali mandarono solamente alcuni imbasciadori, perche si intromettessino in fare la pace tra loro. Ma trattando gli ambasciadori lo accordo, i Libici si offersono uolere essere in fauore de Romani cōtro à Carthaginesi, la quale cosa fu accettata da Romani secretamente, & teneuano la pratica della pace in lungo. I Carthaginesi finalmente conosciuta questa arte, et presi da grandissima indignatione subitamente preparorno una potente armata, & per ouidre al pericolo che soprasta-

In tutto quest
cosi segniato
scorda molto
da quel che na
ra Polibio

ua loro prouenendo la guerra assaltarono li Romani, & in breue si insignorirono di tutto il mare di Libia. Per il che essendo tutte le città maritime condotte in somma caresiia & bisogno come interuiene nelle guerre, tutta la Libia fu costretta ritornare in potere delli Carthaginesi. i quali fatti superiori per questo modo nel mare predauano tutti li mercatanti, che capitauano in quelli porti. Et quando hauessino preso alcuno Romano, lo gittauano in mare, tenendo occulta questa crudelta qualche tempo. Ma scoperta nel fine li Romani per uendicare la ingiuria domãdarono la pena della pace uiolata, per hauere legitima causa di rompere la guerra à Carthaginesi. Della quale cosa accorgendosi loro ne parendo di douere aspettare la forza, conoscendosi à quello tempo molto inferiori concederono à Romani la Sardigna in luogo della pena, & per tale cagione i Romani si astennono dalle arme. Non molto dipoi i Carthaginesi mossono la guerra contra à Saguntini, & cominciaro à sottomettersi la Hiberia. Ma Saguntini ricorseno al fauore & patrocinio de Romani, i quali presono gagliardamente la difesa loro. Per il che li Carthaginesi furono constretti uenire à loro accordo, nel qual fu posta questa conditione, che il confine della loro iurisditione fusse il fiume Ibero. Nondimeno poi ripresе le forze trappassarono il confine, quando feciono caualcare in Iberia Hannibale loro Capitano, il quale lasciati in detta Isola alcuni soldati, passò in Italia col resto dello esercito. Erano in quello tempo in Iberia Publio Cornelio & Gneo Cornelio Scipione suo fratello, i quali poi che hebbono mostro nella militia molte egregie & singular uirtu & opere, furono morti in battaglia. I soldati, che erano sotto il gouerno loro, furono uergognosamente presi & uenduti. Ma Scipione figliuolo del soprascritto Scipione

falso

to Scipione uendicò la ingiuria paterna & della patria, impero che egli, come diremo nel processo della historia, fu mandato à Carthaginesi con la armata, accio che li Carthaginesi fussino necessitati richiamar Hannibale dalla infestatione de Italia. Benche à Scipione fussino auersarij alcuni de principali che diceuano non essere necessario, prima che Italia fusse libera dalla oppugnatione di Hannibale, il quale guastaua ogni cosa, mandare esercito in Libia, ne essere sano consiglio, fare la guerra discosto innanzi che si fusse spenta la uicina, & propinqua. Alcuni altri affermauano i Carthaginesi non temere allhora alcuno pericolo dappresso, & però insino che non saranno molestati in casa, terranno del continuo lo esercito in Italia. Finalmente per decreto del Senato fu statuito, che Scipione nauigasse in Libia. Ma non li fu dato molto esercito, per non si sfornire de soldati mentre che Hannibale staua in Italia. Solamente li dierono i Romani la faculta di potere condurre tutti quelli soldati, che per il camino li paresse di torre al suo stipendio, & menare seco anchora quelli, che restauano in Sicilia. Concederonli per uso della guerra dieci Galee. ne gli consegnarono alcune pecunie per sostentare lo esercito, tanto tepidamente & con tanta negligentia da principio i Romani posono l'animo à questa guerra, la quale poco dipoi douea essere la maggiore & piu gloriosa, che tutte l'altre. Scipione adunque lungo tempo infenso à Carthaginesi per lo cómune interesse della patria, & per la ingiuria particulare, con somma prestezza & estrema diligentia raguno insieme sette mila persone tra pie & à cauallo, et menatoli su l'armata nauigò in Sicilia: Scielse per guardia della persona sua trecento elettissimi soldati: & essendo disarmati, uso la infrascritta astutia. Come fu arriuato in Sicilia, commando à

quelli della Isola, che diputassino intra loro trecento de piu ricchi loro soldati, che fussino bene armati, & bene à caual lo, & che li mandassino à lui, & essendo comparsi al cospet to suo fece chiamare à se quelli trecento soldati, che haueua menato seco da Roma, & commandò à trecento Siciliani che dessino loro l'arme & caualli, & in questo modo gli fece utilissimi alla guerra, & obligatili con tale beneficio, gli uso poi con grandissima sua utilità, & fede & uirtu loro. I Carthaginesi hauuta la notitia de la uenuta di Scipione subi= to mandarono Asdrubale di Gisgone à condurre Elephanti. Messeno ad ordine fanti sei mila tra forestieri & del paese, ottocento huomini d'arme, & elefanti settecento, & ne fe= ciono Capitano Magone, imponendoli che con maggiore eser cito, che egli potesse si opponesse à Scipione per impedirgli il transito nella Libia. Da altra parte Asdrubale tornaua con gli elefanti, & conduceua seco il numero di fanti sei mila tra Libici & Carthaginesi, & settecento huomini d'arme. Oltra à questo hauea ragunato serui cinque mila per operar= li al seruitio della armata, & poi che fu arriuato presso à Carthagine ragunò d'huomini d'arme sino in duo mila tra di Numidi & di forestieri. Con questo esercito Asdrubale si staua discosto dalla citta stadij dugento. In Libia erano alcuni Re, nel numero de quali era Siface hauuto in somma ueneratione. Eraui anchora il Re Massinissa della egregia stirpe de Massulij nutrito & erudito in Carthagine. Alqua= le, essendo & per bellezza di corpo & per elegantia di costu mi molto eccellente, fu dato per mogliera per decreto de Car thaginesi Sofonisba figliuola di Asdrubale di Gisgone non in feriore per dignità ad alcuna: Carthaginese. Era Sofonisba uergine bellissima, la cui bellezza era molto celebre & no=

minata per tutta la Libia. Hauea molti, che la amauano. Ma intra gli altri il Re Siface la amaua intemperatamente. Essendo adunque Massinissa diuentato genero di Asdrubale fu mandato da Carthaginesi Capitano dello esercito in Hiberia. Siface inteso questo matrimonio, ne prese grandissimo dispiacere & dolore, perche speraua poterla hauere egli per donna, essendo amico de Carthaginesi. Per il che mosso da gelosia si partì dalla amicitia de' Carthaginesi & accostossi à Scipione che andaua in Hiberia à cominciare la guerra. La qual cosa intendendo Carthaginesi, non parendo loro di poco momento che Siface si fusse unito con gli Romani, & conoscendo che la cagione di questa subita mutatione procedeua per Sofonisba, deliberarono torla à Massinissa & darla à Siface senza ricercarne altrimenti il consentimento del padre ò di Massinissa. Per il che mandarono secretamente à fare intendere à Siface che se uoleua Sophonisba, erano disposti concedergliela. Siface molto lietamente la accettò, & subito la notte seguente di nascoso si parti del campo di Scipione & con li suoi si ritorno à casa. Doue pochi giorni dipoi celebrò le desideratissime nozze. Massinissa hauuto che hebbe la notitia del tutto, preso da grandissimo sdegno subito si partì dallo esercito de' Carthaginesi, & fece lega con Scipione. In Hiberia Asdrubale benche grauissimamente sopportasse questa ingiuria della figliuola, riputando la offesa commune al genero, nondimeno giudicò essere conueniente allo ufficio del buono cittadino porre da canto la priuata passione per souenire al commune bisogno della patria. Et in prima giudicò necessario spegnere Massinissa, conoscendolo capitalissimo nimico della sua Republica. Per il che sapendo che Massinissa si

partiua da Iberia per ritornare in Libia, messe in aguato alcuni soldati ad uno passo, doue Massinissa douea capitare, et commando che lo assalissino & ammazzassino. Ma egli ne fu auisato, & per altra uia sene ritorno a casa, & riprese il Regno paterno. Et con somma prestezza raguno insieme molti soldati di Numidia i quali faceuano questa opera. Erano armati leggiermente, & del continuo faceuano scorrerie predando & saccheggiando tutti li luoghi circonstanti sottoposti à Carthaginesi. Et si ritornauano à casa con la preda, & spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alcuna specie di combattere. Solamente seguitauano scorreuano, & fuggiuano. Sono costoro sopra tutti gli altri patienti della fame, & spesse uolte in luogo di pane si cibano d'herbe, ne beono uino. I loro caualli non si pascono d'orzo, ma di gramigna, & tollerano assai la fame. Erano circa uinti mila, & predauano, come è detto. I Carthaginesi insieme con Siface ueggiendo che questa moltitudine era ragunata in loro danno (impero che bene conosceuano con quale ingiuria hauessino offeso Massinissa) deliberorno mouerli guerra, & potendolo superare, uoltarsi poi contra Romani, parendo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze. Benche hauessino hauere grandissima difficulta nel condursi drieto i carriaggi. Massinissa dallo opposito esercitando gli suoi con continoua fatica, si adoperaua solamente con li caualli leggieri, ne si conduceua drieto alcuna sorte di carriaggi, per essere piu espedito & libero. Et però facilmente scorreua douunque li pareua, & similmente si ritraheua in luoghi piu forti & nascosi. Alle uolte diuideua lo esercito, & predando si riduceua poi con pochi à certi passi doue aspettaua tanto che gli altri si ragunassino con lui, & in

questo modo si affaticaua il di & la notte. Tre giorni stette nascoso in una spelonca, aspettando gli inimici per assaltarli ad uno certo passo, i quali non poterono mai risapere in che luogo Massinissa si fusse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tale cagione mai una uolta si poterono affrontare con lui. Ogni di combatteua qualche luogo (il che faceua la notte) per insignorirsene, & qualunque uilla & castello gli ueniua in potere tutto sacchegiaua & daua in preda à chi lo seguiua. Per il che molti de Numidi inuitati dalla grande speranza, & manifesta delle prede, correuano à lui non si curando d'altro soldo. Et in questo modo accrescendo le forze faceua non piccola guerra à Carthaginesi. Scipione, hauendo facilmente composte le cose in Sicilia, & fatto sacrificio à Gioue & à Nettuno secondo il costume de Romani, per mare si condusse in Libia con cinquanta naui lunghe & cinquecento grosse, con la quale armata erano molti altri nauily di diuerse qualità. Haueua uno esercito di fanti semila secento. Armature & instrumenti bellici & uettouaglie haueа in grande copia. Col quale apparato dirizzaua il corso uerso Carthagine. Li Carthaginesi hauuta questa notitia, deliberarono tentare la riconciliatione con Massinissa, & offerirli spontaneamente la loro amicitia, Benche simulatamente, per torlo dalla diuotione de' Romani, & con proposito di torselo dinanzi, poi che hauessino superato Scipione. Massinissa accorgendosi dello inganno, deliberò uincere la fraude con la fraude, & però, dato notitia del tutto à Scipione, simulo partirsi da lui, & accostarsi à Carthaginesi, & conuenutosi con Hasdrubale & Siface, si accampò insieme con loro non molto lontano da Vtica nel quale luogo anchora Scipione era col suo exercito. Allo opposito del quale

Hasdrubale si pose con duo mila fanti sette mila caualli, & mille cinquecento elefanti. Essendo le cose in questi termini, Siface molto contra al bisogno suo & de Carthaginesi, insospettito, per dubbio, che hauea di Massinissa, simulò essere costretto da necessita andare nel Regno suo per prouedere ad alcuni bisogni di quello. Scipione, intesa la impensata partita di Siface, mandò parte delli suoi ad assaltare Hasdrubale, dal quale già alcune Città uicine si erano ribellate. Massinissa la notte seguente nascosamente penetrò nel campo di Scipione, & abbracciatolo il persuase, che ponessi in aguato quella notte cinque mila de suoi in uno luogo distante da Vtica trenta stadij, doue era una torre, la quale fu edificata da Agatocle tiranno di Siracusa. Ritornatosi di poi nel campo di Hasdrubale senza essere scoperto, lo confortò che mãdasse Annone Prefetto de Caualllieri à spiare quello che facessino gli inimici, & che li commettesse si accostasse ad Vtica, accio che per la uicinita de gli inimici, non ui nascesse qualche tumulto, promettendo anchora egli andarui, bisognando. per la quale cosa Hasdrubale commandò ad Annone che scegliesse mille huomini d'arme Carthaginesi, con liquali, & con molti di quelli di Libia prese la uia diuerso Vtica, accompagnato da Massinissa, il quale per non mettere altrimenti sospetto, menò seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, uscirono alquanti delle insidie. Massinissa confortò Annone, che gli assaltasse, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito, che fu appicata la zuffa, si scoperse lo aguato, & cominciossi da ogni parte la battaglia, nella quale fu preso Annone con circa cento Carthaginesi. il resto si messe in fuga, & parte ne furono uccisi. Massinissa allhora scoperto

che fu lo inganno si ritorno nel campo di Scipione, & l'uno & l'altro scorreua il paese, & trouando alcuno de' Romani prigione de gli inimici, de quali erano mo'ti condennati alle opere delle possessioni, li riduceuano alla pristina libertà In questo medesimo tempo Scipione pose lo assedio alla gran città di Loce. Quelli di drento, uedendo gia poste le scale alle mura, feciono intendere à Scipione per uno trombetta, che uolendo saluare lo hauere & le persone, erano contenti liberamente uenire in potestà sua. Il che Scipione promesse loro & uolendo osseruare la fede fece commandamento à tutto lo esercito, che nissuno ardisse entrare dentro senza sua licentia, & già li cittadini di Loce gli haueano aperto le porte per riceuerlo dentro, quando li soldati con grandissimo impeto & furore, sprezzando il commandamento del capitano, entrarono dentro, & qualunche trouarono cosi le donne come li fanciulli ugualmente tagliarono à pezzi, & dipoi, uoltandosi alla preda, sacchegiarono tutta la città, la quale era ricchissima. Scipione preso da grandissima ira & sdegno, come prima pote raffrenare la ira de suoi, commandò che tutti quelli erano restati salui, fussino lasciati andare liberi, & li soldati costrinse à restituire la preda. Dipoi chiamati à se gli auttori del male à tutti fece tagliare la testa, & tre che erano stati gli principali fece squartare. Hasdrubale che non molto discosto era alloggiato, mandò innanzi Magone maestro de cauallieri, & egli insieme co suoi lo seguiua appresso, & essendosi posti nel mezo della campagna, gli Romani diuisono lo esercito, & compartite le squadre con impeto grandissimo assaltarono gli inimici, & ne uccisono cinque mila ò piu, & circa ottocento ne menarono prigioni, & molti che erano feriti copersono con li sassi. Scipione dop=

po questa uittoria, si uoltò ad Vtica, & dalla parte della marina, & da terra ui pose lo assedio. Poi fece legare insieme nel porto due galee di cinque ordini di remi luna, sopra le quali fece porre due torri di legname, donde faceua gettare nel la terra dardi impiombati & sassi di grandissimo peso, et in questo modo faceua incredibile danno à gli edificij et molti di quelli che stauano alle difese erano mal trattati. Et per fare lo assedio piu stretto fece una bastia, & con certi bellici instrumenti, che si chiamauano arieti, cominciò à percuotere le mura, in modo che guastaua tutti li ripari delli nimici. Ma loro si difendeuano con alcuni lacci auncinati in modo di falce, con i quali ritardauano gli arieti dallo impeto & forza loro. Vsauano anchora per riparo correnti grossi con fuoco lauorato, & gli gittauano accesi nelle artigliarie, & macchine de Romani, & abrusciauanne molte. Il perche Scipione cominciaua à disperarsi dello assedio. in questo mezzo Siface ritornò in campo con lo esercito, & accampossi non molto lontano da Hasdrubale fingendo essere neutrale, & dimostrandosi amico dell'una parte, & dell'altra. Ma con industria differiua il combattere, insino che uedessi comparire l'armata de Carthaginesi, la quale haueua inteso che era mandata in aiuto di Vtica con molti soldati de Celti, & di Liguri. Et stando le cose in questi termini Siface cominciò à trattare la pace tra Romani, & Carthaginesi, dicendo non essere conueuiente cosa che li Romani facessino la guerra in Libia, & li Carthaginesi in Italia, perche in questo modo luna & l'altra potentia si ueniua à sminuire, et li loro imperij ne riceueuano grandissimo danno, & erano sottoposti à molti pericoli & casi, che suole arrecare seco la guerra. Et che allui pareua che si douessino posare le arme, & che à Romani restasse libera la

Sicilia con la Sardigna, et à Carthaginesi la Libia & che ciascuno si astenessi intra li termini suoi. & egli prometteua essere in fauore di chi osseruassi, contro à chi rompesse la fede. Mentre che Siface trattaua questa concordia, tentaua ridurre Massinissa alla diuotione sua, & gli prometteua confermarlo nel Regno de Massulij, et darli per donna una sorella, quella che piu li piacesse di tre che ne haueua. Et nondimeno haueua dato quantità doro al mezzano, & impostoli che non potendo tirare alla uolontà sua Massinissa, corrompessi qual ch'uno de suoi serui che gli togliesse la uita ò con ueneno ò con ferro. Non succedendo la pratica al mezzano, si uoltò alla fraude, & si conuenne con uno seruo, il quale riceuuto l'oro in premio della morte di Massinissa, promisse amazzarlo, et simulando uoler mettere la cosa ad effetto, riuelò il tutto à Massinissa. Siface sentendosi scoperto giudicò non essere utile differire piu oltre, & apertamente cominciò à prestare fauore à Carthaginesi. Et in breui giorni prese per trattato una città, doue erano i paramenti bellici de Romani, et copia assai di frumenti, & fece morire tutti quelli, che erano al presidio della terra. Dipoi fece uenire di Numidia maggiore numero di soldati, & di nauilij. Et deliberò affrontarsi con gli inimici, i quali erano posti allo assedio di Vtica. Et Hasdrubale dall'altra parte si messe in ordine per andare à trouar lo esercito di Scipione et fare fatto d'arme, et l'uno et l'altro si compose fare lo insulto il giorno seguẽte, sperando che li Romani, come inferiori di forze, hauessino à perdere la giornata. Massinissa fu auisato dell'ordine, e subito lo fece noto à Scipione. Egli temendo che l'esercito suo per essere diuiso non fusse piu debile, chiamò la notte à se nel padiglione tutti li capi de campo, à quali parlò in questa sententia. Al presente bisogna

usare l'audacia, et prestezza nostra amici dilettissimi. Hora è necessaria la confidentia, et astutia della guerra. Conuiensi, non uolendo essere superati, che noi preueniamo li nimici, & che gli andiamo à ritrouare. Non dubito che la uittoria non sia in nostra mano. Ascoltate con attentione il mio parlare. Nissuna cosa puo dare à li nimici maggiore perturbatione, ne piu disturbare ogni loro ordine che il subito e non aspettato cõgresso nostro, perche mai non pensarono, che da pochi, come siamo noi, debbi essere assaltato si grande numero. con l'esercito diuiso non possiamo essere uittoriosi. se ci uniremo insieme, ogni nostra impresa succedera bene. Non giudico però che con tutte le genti nostre sia da combattere, ma con quelli eleggeremo tra primi. Hasdrubale & Siface hanno il campo separato in dua parti, con ciascuno di loro diuisi, quando noi siamo congiunti, restiamo del pari. Ma per audacia, & uirtu siamo superiori. Se li Dij ci daranno la uittoria col primo esercito de nimici, delli altri poi faremo poca stima. Ma quali habbino ad essere li primi à combattere, & in che modo, & à che tempo, ue ne dirò il parer mio. Il tempo giudico che sia migliore & piu accommodato, la notte, quando la zuffa è piu tremenda, et li nimici saranno trouati improuisti, & nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmente. In questo modo noi preueniremo li cõsigli de nimici, ch'hanno deliberato la notte futura uenirci à trouare. Di tre loro eserciti il primo è lontano dalle naui, dalle quali non si può la notte trarre alcuna utilità, Hasdrubale & Siface hanno li campi propinqui l'uno à l'altro. Hasdrubale ha la cura del tutto, Siface, è timido, & sara molto piu hauendo à combattere di notte, come quello che è barbaro e delicato. Et però tutto lo sforzo nostro si uole che uoltiamo adosso ad Hasdrubale.

Et Massinissa dall'altro canto tenda ilaciuoli à Siface, & con la fanteria si affronti con lui, et cosi ordinati assalteremo li nimici in un medesimo tempo da ogni parte. Et ho certa sperãza che usando noi la consueta nostra audacia et prontezza, della quale al presente habbiamo somma necessità, ne riporteremo la uittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sententia, commandò à gouernatori del campo che facessino armare lo esercito. Egli fece sacrificij alli dei della audacia, et del timore. Poi commandò che ciascuno stesse la notte in uigilia, et preparato, in modo che alla terza uigilia, dato il cenno col suono della trombetta si mouesse. Venuto il tempo ordinato, et sonata la trombetta, egli fu il primo à leuarsi, et l'esercito subitamente lo seguitò. Et con un continuo silentio fece porre gli huomini d'arme intorno alli campi delli nimici, & intorno alli fossi distribuì la fanteria. Et dipoi ordinate le squadre, et ciò che era necessario per fare l'assalto con grãdissimo strepito di trõbetti et con spauẽteuole tumulto et romore di diuerse machine et instrumẽti bellici assaltarono li nimici, et nel primo cõgresso le guardie abbãdonarono li fossi. I Romani saliti in su ripari, tutti li disfeciono. Dipoi feciono terribile insulto al cãpo inimico. Alcuni piu audaci corrẽdo à padiglioni, ui attacarono il fuoco. i Libici suegliati dal sonno, et quasi smarriti saltano fuora de padiglioni, pigliando l'arme confusamente e con difficultà ritornãdo à l'ordine loro. Era lo strepito e tumulto si grande, che li soldati nõ poteano intẽdere l'uno l'altro. Et erano in tanta confusione, che non conosceano li loro capitani. i Romani con incredibile audacia combattendo ne amazzauano molti et molti ne pigliauano, parte di quelli che si armauano, et parte te di quelli che per timore si ritirauano indrieto. Et hauendo già abbrusciati molti padiglioni, amazzauano tutti quelli,

che faceuano alcuna difesa. Faceua ogni cosa piu spauentosa & horrenda lo strido & confusione delli inimici, i quali & per l'oscurità della notte, & per la ignorantia del fatto pensauano che tutto l'esercito fussi circondato & oppresso. Et fuggendo il fuoco, che era gettato à i padiglioni, correuano ne luoghi piu aperti, & campestri per assicurarsi dal pericolo. Et questi anchora li Romani posti d'ogni banda assaltando uccideuano. Siface in ultimo ueggiendosi posto in manifesto pericolo inuilito per tanta confusione & tumulto, si conteneua nel padiglione, che era beneguardato & somministraua in aiuto di Hasdrubale delli suoi soldati. Già cominciaua apparire il giorno quando Siface intese la fuga di Hasdrubale, & accorgendosi che il suo esercito parte era disfatto, parte ditenuto da Romani, & parte messo in fuga, & che gli alloggiamenti erano perduti, & li carriaggi à sacco, lasciando ogni cosa in abbandono, penetrò per fuga ne luoghi della Libia piu interiori, stimandosi che Scipione tornando dalla persecutione dello esercito di Asdrubale, non uenisse ad affrontare subito lui. Dopo la fuga di Siface, Massinissa prese, & saccheggiò il suo padiglione con tutti li carriaggi. In questo modo li Romani per propria uirtu et audacia in poco spatio di notte con poca gente furono uettoriosi di due eserciti molto maggiori di loro. De Romani si dice nonne fur morti oltre à cento. De nimici perirono poco mãco di xxx. mila, et circa duomilla cccc. ne furono prigioni. Dopo questa tanto memoranda et gloriosa uittoria, seicento huomini d'arme scampati de nimici da la battaglia si feciono incõtro à Scipione, et uolõtariamente se gli offersono, et egli con lieto animo gli accettò. Et hauẽdo preso molte armadure et molto oro et argento delli nimici, & buon numero di fanti con assai ca=

uallieri, & fatto per questa unica uittoria splendido, & illustre, dette premio alli soldati suoi, à ciascuno secondo il merito suo diuidendo intra loro la preda, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue più eccellente, et singulare mandò à Roma. Et non li parendo ne utile ne sicuro, che dopo tanta uittoria lo esercito diuentasse pigro, faceua esercitare li soldati assiduamente, à cio che non stessino in ocio, & massime perche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia & Annone di Liguria. Essendo in tale stato Scipione, Asdrubale Capitano de Carthaginesi uscì nascosamēte di campo una notte con circa cccc. caualli, essendo ferito, et se ne andò in Adria, doue trouò alcuni delli soldati suoi, & di quelli di Siface, i quali si erano fuggiti di campo. Et hauendo notitia come i Carthaginesi lo haueuano condannato à la morte per hauere mal combattuto, & che haueuano eletto in suo luogo Annone figliuolo di Bomilchare, cominciò à solleuare tutti li serui in libertà, et in questo modo ragunata insieme grande moltitudine di sbanditi & scelerati, & fornitosi abbondantemente di uettouaglia fece uno esercito di tremila caualli, et di fanti, otto mila & del continuo gli instruiua alla guerra, hauendo collocata ogni sua speranza nel combattere, & nel tentare la fortuna. Et stando in questo modo teneua in un medesimo tempo sospesi li Romani & li Carthaginesi, perche ciascuno dubitaua dello animo suo. Ma Scipione finalmente uolendo prosequire il corso della uittoria deliberò condursi con lo esercito, egregiamente ornato, & d'arme & di caualli alle mura di Carthagine. Doue poi che fu accampato cominciò à prouocare li nimici alla battaglia con alcune scaramuccie. Ma nessuno usciua fuora. In questo mezo Amilcare capitano della armata de Carthaginesi uenia con cento naui à dirittura à trouare l'arma-

ta di Scipione, per impedirgli il transito uerso Carthagine, sti mādo poterla opprimere pel uiaggio senza molta difficultà nō essendo massime di piu che di uenti galee. Scipione hauuta questa notitia, mādò alcuni de suoi al porto, à quali ordinò che ui mettessino alcune naui grosse disposte con uguale interuallo, à ciò che le galee de gli inimici, uolendo passare, fussino constrette passare pel mezo delle naui come quasi per una porta. Et congiunse dette naui insieme con le antenne in modo che erano à similitudine d'uno muro, et poteano difendere l'altre. Volendo adunque passare quelli, che erano in su l'armata de Carthaginesi, parte dalle naui adatte nel modo che habbiamo detto, parte da terra & dalle mura erano feriti. Et essendo già auicinata la sera, li Carthaginesi stanchi pel combattere si ritornarono indrieto con l'armata. Le naui de Romani allhora raunate insieme perseguitauano gli auersarij, et se erano sospinte, facilmente si difendeuano, ne prima feciono fine, che presono una bella naue de Carthaginesi, & la condussono à Scipione. In questo tempo ciascuno si ridusse alle stanze. i Romani per la propinquità del mare haueano la uettouaglia in abbondantia. Carthagine & Vtica si ritrouaua in grandissima fame et carestia. Et per tale necessità infestauano con latrocinio il mare da ogni parte, tanto che à Romani soprauennono altre naui, con lequali prohibiuano à nimici il potere trascorrere così liberamente, come prima. Già la fame era cominciata ad essere intolerabile, quando Massinissa, che era alle stanze presso à Siface, chiede à Scipione di gratia, che uoglia concederli la terza parte del suo esercito promettēdo fare grandissimo frutto. A Scipione parue di cōsentirlo, et così gli mandò tale esercito sotto Lelio. Con questo presidio Massinissa messosi in ordine con incredibil prestezza andò à trouare Si-

face, che in quel tempo ſendo alle ſtanze non temeua ſimile in ſulto. Il perche ueggiẽdoſi egli aſſalito coſi improuiſamente, et conoſcendo non poter reſiſtere à tanta forza, ſubito ſi meſſe in fuga. Ma non potendo paſſare di la dal fiume fu coſtretto uenire alle mani. Li Numidi, come è loro coſtume, riſtrettiſi inſieme con impeto et furore grandiſſimo corſeno à doſſo à Romani, i quali opponendo loro li ſcudi ſoſtennono la furia. Siface come hebbe ueduto Maſſiniſſa ſoſpinto da ira, & ſdegno ſe gli uoltò adoſſo, et Maſſiniſſa ſe li fece inanzi uolentieri, et coſi uennono alle mani, et con uguale uirtu et audacia aſſaltaua l'uno l'altro. Mentre che queſti dui Re uirilmente, et con animo franco inſieme combatteuano à corpo à corpo, i ſoldati di Siface uoltando le ſpalle paſſarono dall'altra ripa del fiume. Vno ſoldato di Maſſiniſſa allhora ferì il cauallo di Siface in modo gli caſcò ſotto. Per tale infortunio Siface rimaſe prigione di Maſiniſſa, et con lui uno de figliuoli, et l'uno et l'altro fu preſentato al coſpetto di Scipione. Perirono in queſta battaglia circa dieci mila di quelli di Siface. De Romani furono morti ſolamente lxxv. et di Maſiniſſa trecento. Con Siface furono prigioni tremila, che la metà erano Maſſulij fuggiti da Maſiniſſa Re loro. I quali eſſo col conſentimento di Lelio fece tutti mettere al filo delle ſpade. Dopo queſta uittoria furono l'arme uolte contra Maſſulij, et cõtro al paeſe di Siface, ſi per reſtituire quello regno à Maſiniſſa, ſi per confermare nella fede quelli popoli, i quali ſtauano dubij & ſoſpeſi, & andauano con ſimulatione temporeggiando. In quello mezo furono mandati à Maſiniſſa imbaſciadori da Cirta città Regia di Siface ad offerirgli quello Regno. Furonli anchora mandati alcuni priuatamente da Sofonisba Regina, donna di Siface, i quali feciono intendere à Maſiniſſa eſſere neceſſa-

rio che egli prendesse per donna Sofonisba, uolendo possedere quello Regno pacificamente. Massinissa lietissimamente accetto il partito, essendo ella formosissima, & stata prima sposa à lui, come disopra scriuemo. Per il che tirato da uno incredibile desiderio che hauea di godere Sofonisba lasciato indrieto ogni altra cura, si affretto di celebrare seco le nozze, la qual cosa fece nella città di Cirta. Doue dimorato alquanti giorni, & lasciatoui Sofonisba andò à ritrouare Scipione stando con molta ansietà & dubitando che Scipione non approuasse tale parentado. Poi che Siface fu alla presentia di Scipione, si dice che li parlò con effetto infrascritto. Quale infelicità ò Siface è stata quella, la quale, essendo tu amico de' Romani & hauendo combattuto in Libia per loro, ti ha fatto si grauemente errare, & non solamente ingannare essi Romani, ma anchora gli Iddij, rompendo il giuramento? Quale insania ti ha condotto, per accostarti à Carthaginesi, lasciare li Romani, i quali in tuo fauore presono l'arme contra detti Carthaginesi? Alle quali parole fu risposto da Siface, Sofonisba figliuola di Asdrubale ne è stata cagione, la quale io troppo intemperatamente ho amato & amo. ella è tanto bella & eloquente, che facilmente puo legare ciascuno & persuadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla uostra amicitia, & sforzòmi allo amore della patria sua & da si grande felicità mia, hora m'ha condotto nella miseria presente, in che tu mi uedi. Ma conuiensi alla clementia tua & alla grandezza dello animo dimenticare quello che è sutto fatto da me, & da Sofonisba, & pigliare il patrocinio nostro, & la difensione, & con la misericordia rimetterne il delitto, & con la magnanimita restituire nel Regno, & finalmente col beneficio uincere te medesimo, & stabilire noi amici perpetui

de' Romani

de' Romani. Dopo queste parole essendo stimolato della passione di Sofonisba, & dubitando che ella non uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse à Scipione, Non uoglio tacere di ricordarti à buono fine che tu facci guardare Sofonisba, accio che Massinissa non la costringa à fare la uoglia sua, amandola sanza modo ò freno. Ne pare conueniente che Massinissa la posseggia uolontariamente senza il tuo consenso, accio che non si faccia tanto audace ò insolente, che incominci à disporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Romani. Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Massinissa non si alieni corrotto da Sofonisba, dalla uostra diuotione, perche ella ama si strettamente la patria sua, che ogni cosa farebbe per aiutare quella. Questo parlare di Siface fu cagione di priuare Massinissa della conceputa speranza di godersi piu oltra la bella Sofonisba, come gia haueua cominciato. Scipione conosciuto la prudentia di Siface, & esaminato che egli haueua grandissima notitia di tutti i luoghi di quella regione, lo riceue in ultimo benignamente intra li suoi domestici & famigliari in quello modo, che fece Ciro Re delli Persi inuerso Creso Re di Libia suo prigione. Et uolea che Siface fusse partecipe d'ogni suo secreto & consiglio. In questo tempo tornò Lelio, dal quale intendendo Scipione il matrimonio di Massinissa con Sofonisba li commandò subito, che la douesse lasciare, Mostrandone Massinissa qualche alteratione & facendone qualche resistenza, con giustificarsi, & con allegare lo sponsalitio, che era prima interuenuto intra se & lei, fu da Scipione risposto con ira, che Sofonisba era una uolta fatta spoglia de' Romani, & che non era lecito che altri la tenesse contra al decreto del Senato. Massinissa occultando la intemperantia dello amore, & da l'altra parte mosso da sdegno si=

mulò restare patiente al precetto di Scipione, & partendosi da lui ne menò seco alcuni Romani con dimostratione di uolere dare in potere loro Sofonisba. Et nondimeno le scrisse nascosamente come era necessario che egli uenisse nelle mani de' Romani, & che se non uoleua essere condotta à Roma drieto al trionfo come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, il quale gli mandò insieme col messo della lettera in uno uasetto d'oro. Sofonisba, intesa la nouella, & deliberando piu presto morire uirilmente, che andare in seruitu, mostrò alla nutrice il ueneno & confessando intrepidamente uolere perdere la uita prima che uenire al conspetto di Scipione, fatte alcune imprecationi & sacrificij secondo il costume della patria con animo inuittissimo prese il ueneno, il quale essendo potentissimo, subito spense tanta bellezza. Arriuando à Cirta quelli che andauano per menarla, trouarono che gia era morta. Massinissa hauuta notitia del caso commandò che il corpo suo fusse mostro à Romani, & fattole fare le debite esequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò à Scipione, il quale commendata la uirtu & fortezza dello animo suo, lo rimandò nel Regno incoronato & ornato di doni eccellentissimi. Siface non molto dipoi per comandamento del Senato fu mandato à Roma, & trouò ne gli animi de Senatori diuerse opinioni di se: perche alcuni lo uoleuano saluare, commemorando li meriti suoi quando fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contra à Carthaginesi, alcuni altri lo giudicauano degno di supplicio per hauere fatto guerra à gli amici & confederati. In queste uociferationi Siface uinto da grandissimo dolore & disperatione finì il corso della uita. Asdrubale poi che hebbe fatto lo esercito suo esperto & patiente nelle arme mandò ad

Annone alcuni de' ſuoi per farſelo compagno & partecipe della guerra, facendoli intendere eſſere nel campo di Scipione molti di Hiberia, i quali facilmente ſi inducerebbono à mettere fuoco nelli ſuoi alloggiamenti. Annone gouernandoſi con Aſdrubale aſtutamente, dimoſtrò hauere ſperanza che la coſa poteſſe ſortire effetto. Et ricordò che fuſſe bene mandare qualch'uno con danari nel campo de nimici, il quale fuſſe di fede prouata, & intera, & come fuggitiuo, accio che facilmente poteſſe andare per gli alloggiamenti, & corrompere con danari piu, che egli poteſſe, per tirargli nella uolontà ſua, & poi che fuſſe reſtato d'accordo con loro ſi ritornaſſe col termine aſſegnato. Eſſendo adunque ſtabilita la coſa, & dato l'ordine di abbruſciare detti padiglioni, ſi dimoſtrò à Scipione nel ſacrificio pericolo d'incendio. Il perche fece con una eſtrema diligentia inueſtigare lo eſercito tutto, & commandò che ſe in alcuno luogo ſi trouaſſe troppo fuoco fuſſe ſpento. Sacrificando dipoi piu uolte gli apparuono i medeſimi ſegni. Onde incominciò à dubitare aſſai, & deliberò mutare alloggiamento. In queſto mezo uno ſeruo d'un cauallie re Romano conſapeuole del fatto riuelò tutto l'ordine ſopra ſcritto al ſuo padrone, il quale mandò il ſeruo à Scipione, & da lui hauendo notitia di tutti quelli erano nella congiura gli fece morire, & gittare i corpi alle carogne. Venne la fama ſubito ad Annone, che era uicino con lo eſercito & però ſi ritraſſe dalla impreſa. Ma Asdrubale che non hauea queſta notitia uenne con li ſuoi ſoldati al tempo & luogo ordinato. Et nondimeno ſcontrandoſi nelli corpi morti, & imaginato quello che ne poteſſe eſſere cagione ſi ritornò à drieto. Annone, il quale aſpettaua con ſommo deſiderio, in che modo poteſſe calunniare Aſdrubale per uno occulto odio

che li portaua, parendoli hauere buona occasione da questa sua mossa & ritorno, sparse nel campo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi con Scipione, & che Scipione non lo hauea accettato. La qual cosa intendendo li Carthaginesi, lo hebbono in molto maggiore odio, che prima. In questo medesimo tempo Amilcare assaltò l'armata de' Romani fora di ogni loro opinione, & prese una galea & sei naui grosse. Annone da l'altra parte, fatto uno subito impeto contra à quelli, che erano à campo ad Vtica, fu ributtato da loro con uergogna & danno. Scipione ueggendosi perdere il tempo à Vtica, si leuò dallo assedio, & tutte l'arteglierie fece condurre ad Hippona, doue le fece parte disfare, seruando la materia, parte abbrusciare, non li parendo hauere bisogno di tante. Dipoi si uolto al predare & saccheggiare tutto il paese. Et con questo spauento condusse alla diuotione & amicitia de' Romani alcuni popoli & città suddite à Carthaginesi. Stádo la cosa in questi termini, i Carthaginesi ueggendosi posti in estremo pericolo, & in una somma disperatione, deliberarono richiamare Annibale di Italia & lo elessono per loro capitano, et mandarongli incontro il capitano della armata, accio che lo conducessino in Libia. Et fatta questa prouisione mandarono imbasciadori à Scipione à chiedere la pace, sperando potere impetrare una delle dua cose, ò hauere la pace, ò nel praticarla acquistare tanto tempo che Annibale fusse uenuto in Libia. Scipione consentì solamente la tregua, tanto che hauesse spatio à riordinare lo esercito, & gli imbasciadori che erano uenuti à chiederli la pace, mandò al Senato. Nel principio dello arriuare de detti imbasciadori à Roma, non furono riceuuti dentro, ma furono alloggiati fuora delle mura, come era consueto farsi à gli oratori de gli

inimici. Dipoi essendo chiamati dentro dal Senato, esposono la imbasciata dimandando perdono supplicheuolmente. Alcuni de Senatori raccontauano alla presentia loro la perfidia de Carthaginesi, i quali tante uolte gia hauessino uiolata la lega, ripetendo quante rouine Annibale hauea dato al popolo Romano & alli suoi confederati massime in Hiberia & in Italia. Altri diceano che si douea bene misurare li commodi della pace, la utilità della quale non era manco da essere desiderata dal Senato, che da Carthaginesi, & che per la guerra Italia era suta guasta, & debilitata molto. Poneuano dinanzi à gliocchi i futuri danni, massime perche Annibale con grandissimo & potentissimo esercito si partiua d'Italia per opporsi à Scipione, in Libia Magone faceua il medesimo, & Annone dall'altra parte si preparaua alla guerra. In questo modo adunque essendo li Senatori distratti da uarie sententie, deliberarono di rimandare in Africa detti imbasciadori à Scipione, giudicando che egli piu maturamente poteua, & consultare & deliberare, ritrouandosi in sul fatto, quello, che li paresse il meglio. Et cosi rimisono liberamente in lui la conclusione & esclusione della pace. Scipione trattata la cosa con loro maturamente, finalmente si dispose alla pace, & la conchiuse con le conditioni massime infrascritte. Che per lo auenire i Carthaginesi non potessino piu condurre à stipendio gente esterna, ne tenere piu di trenta naui lunghe. Che non tentassino di occupare piu oltre di quello possedeuano dentro dalla fossa Fenicia. Che restituissino à Romani tutti li prigioni insieme co fugitiui. Che fussino obligati dare à Romani mille settecento talenti d'argento. Et che Massinissa possedesse il Regno de Massulij, & tutto quello hauesse acquistato del Reame di Siface. Furono dipoi mandati imbasciadori

à Roma da Carthaginesi & da Romani à Carthagine per ratificare da ogni lato la pace. Volendo oltra questo li Romani dimostrarsi grati à Massinissa li donarono le infrascritte cose. Vna corona d'oro. Vna bellissima spada con fornimenti tutti d'oro. Vno carro d'auorio, la porpora & stola Romana. Vno cauallo con fornimenti d'oro, & le armadure per la persona sua ricchissime. Annibale, il quale era gia mosso, intesa la conclusione della pace, mal contento si condusse à Carthagine. Et non prima arriuato, incominciò biasimar la perfidia & infedelità del popolo inuerso i gouernatori della Republica, biasimando la troppa prestezza usata nel conchiudere la pace. Et non restando patiente se n'andò à Drumeto città di Libia, doue ragunò grandissima copia di frumento, & mandò molti de suoi in diuersi luoghi à comperare caualli. Fecesi anchora amico de Areacide principe de Numidi. Et uolendo purgare il campo da ogni pericolo & sospetto fe morire circa quattro mila cauallieri, i quali militarono prima sotto Siface, & poi si erano accostati à Massinissa, & ultimamente fuggitisi da Massinissa uenuti nello esercito di Annibale i caualli loro distribui à gli altri soldati. Venne anchora à lui Mesopilo accompagnato da mille cauallieri eletti, & Vernace uno de figliuoli di Siface, il quale possedeua anchora buona parte del Regno paterno. Commosse anchora à rebellione alcune città di Massinissa parte con persuasioni & promesse, parte con la forza. Et ordinate tutte queste cose, si pose à campo presso à Narce confederata Città & amica de' Romani, dalla quale benche hauesse il bisogno delle uettouaglie, nondimeno deliberò insignorirsene. Et però ui mandò alcuni de suoi con le arme ascose sotto li uestimenti, con ordine che al cenno della trombetta assalisseno le guardie che sta=

uano alle mura, & si sforzassino pigliare le porte. Il quale ordine fu eseguito à punto & hauendo preso le porte Anniba le ui mandò parte delli suoi soldati, i quali entrati nella città, la presono. Per questa uia adunque Narce fu presa da Anni bale. Nel quale tempo anchora la plebe di Carthagine saccheg gio tutta la uettouaglia che ueniua à Scipione in su l'armata, che per fortuna era suta spinta nel porto Carthaginese, & pre sono quelli che la conduceuano, benche il Senato reprehendesse la plebe, dolendosi che hauea fatto iniquissimamente & com messo grande errore, perche in quello modo la pace ueniua ad essere uiolata & rotta. Scipione giudicando cosa indegna del la humana grauità rompere la guerra cosi subitamente, chie= se à Carthaginesi, che douessino punire quelli, che haueano contrafatto alla pace. i plebei non facendo alcuna stima de Se natori aggiugnendo nuoua ingiuria alla superiore, sostenno= no gli imbasciadori, i quali Scipione hauea mandati à Car= thaginesi per la cagione soprascritta dicendo che non gli lascie rebbono mai se prima i loro non ritornassino da Roma. Non dimeno Annone Magno & Asdrubale Eriso due de primi del la città non restarono mai insino che detti imbasciadori furo= no liberi & rimandati à Scipione insu due galee sottili. Ma continuando il popolo nella sua perfidia, confortarono A= sdrubale Capitano della armata, che mettesse lo agguato à gli imbasciadori predetti sotto il monte di Apollo & assaltas= sino le due galee, che gli portauano & mettesse loro le mani addosso, & cosi fu da Asdrubale mandato ad effetto, & nello assalto furono morti dui de gli imbasciadori, l'al= tro con alcuni della compagnia con difficultà scampato si con dusse à Scipione. Venuta à Roma la notitia di questa in= giuria, il Senato commandò à gli imbasciadori Carthagine=

si i quali erano uenuti per la ratificatione della pace, che si partissino come inimici. Costoro nel camino per auersa tempesta furo spinti doue erano le naui di Scipione, & furon presi & come prigioni condotti à Scipione, il quale fu dimandato da chi li menaua quello, che se ne douesse fare. Rispose non quello che li Carthaginesi hanno fatto de nostri, ma uoglio che siano accõpagnati & lasciati andare liberi & sicuri. Intendendo il Senato de Carthaginesi questa magnanimità, cominciò piu aspramente à riprendere i plebei & congregato il consiglio, deliberarono mandare à Scipione per placarlo, & offerirli che erano contenti che egli punisse quelli che erano in colpa. La plebe opponendosi al Senato incitati da alcuni sediziosi minacciauano, & solleuati da uana speranza diceuano che chiamarebbono dentro Annibale con tutto lo esercito. Il Senato adunque ueggiendosi apparecchiare per forza nuoua & pericolosa guerra, deliberò riuocare Asdrubale dallo esilio con tutto lo esercito che haueua seco. Il quale liberato in questo modo, consentì facilmente essere sotto il gouerno di Annibale nella guerra, nondimeno non sopportando che il popolo palesemente lo uedesse staua quasi nascoso. Scipione accorgendosi di questi modi condusse l'armata à Carthagine, & comincio ad impedire à Carthaginesi il commertio del mare, i quali non haueuano molti ualidi eserciti & il paese loro per la lunga guerra era quasi inculto & abbandonato. In questi giorni quasi i soldati à cauallo di Scipione, & quelli di Annibale s'appiccarono insieme, & feciono fatto d'arme, nel quale i Romani furon molto superiori. Cosi dopo alquãti giorni furon fatte alcune scaramuccie tra l'una & l'altra parte. In ultimo hauendo notitia Scipione che Annibale era in grandissima carestia di uettouaglie, & che ne

aspettaua per la uia di mare, mandò la notte Termo suo tri buno per impedire il passo alle uettouaglie. Termo prese una parte dell'esercito col quale si códusse ad uno passo stretto, oue bisognaua che la uettouaglia arriuassi. Et postosi in aguato uenne alle mani con la scorta, et presi & morti circa tre mila Libici tolse loro la uettouaglia, & condussela salua à Scipione. Annibale uedendosi ridotto ad uno estremo bisogno, et esaminato in che modo potessi uincere tanta difficultà, deliberò finalmente mandare imbasciadori à Massinissa, i quali ricordandoli la antica amicitia con Carthaginesi, & come era suto nutrito, & ammaestrato con lor lo pregassi che si uolesse disporre ad intromettersi con Scipione à fare nuoua pace, & lega intra Romani & Carthaginesi, con farli intendere che tutto quello era stato fatto à Scipione era proceduto dalla plebe, & dal senato. Masinissa adunque, intesa la richiesta di Annibale, non li parendo che fusse da tenere poco conto della degnità di quella città, hauendoui massime molti amici, fece táto che inducesse Scipione à lo accordo con le infrascritte con ditioni che li Carthaginesi restituissino tutte le naui et prigioni che hauessino de Romani & rifacessino tutti i danni fatti della uettouaglia predata dalla plebe, per quella ualuta, & prezzo che fusse dichiarato da Scipione. Che pagassino anchora mille taléti in luogo di pena per la osseruãtia della pace. Et che infino à tanto che questo accordo non fusse significato à Carthagine, si sospendessino l'arme. Il Senato accetto la pace con lietissimo animo, & conforto la plebe che la uolessi osseruare ricordando la difficultà & malignita' de tempi, in che si ritrouauano, il poco numero dello esercito, la carestia delle uettouaglie, & la inopia della pecunia. I Plebei come è la consuetudine de popoli uenuti in sospitione con i primi del

la città opponeano loro ch'haueano fatta la pace per loro priuata & propria utilità & per tenere il popolo à freno & sotto l'Imperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco innanzi, il quale accusauano che di notte hauea uoluto ouero tentato di unirsi cō Scipione contra la patria, & che per tale uergogna staua nascoso. In su questa contentione fu grande il furore che si accese ne gli animi de popolari che molti di loro uscirono del cōsiglio & leuato il romore cercauano Asdrubale, il quale accorgendosi nel pericolo ineuitabile, anticipò la morte, imperò che rifuggendo alla sepoltura del padre prese il ueneno, & in questo modo finì miseramente la uita. Et ben che li suoi inimici lo trouassino di già morto, nondimeno gli tagliarono la testa, & confittola in su la ponta d'una lancia, la portarono per tutta la città. In questo modo Asdrubale incolpato prima ingiustamente, poi contra la uerità accusato da Annone hebbe uno tale premio della sua intera fede, & fatiche grandissime. Et dopo la morte anchora fu crudelmente perseguitato, & lacerato. Hebbe adunque tanta forza la rabbia del popolo, che il senato & li primi della città furono costretti disdire la triegua à Scipione. Et commandarono ad Annibale che con ogni prestezza possibile rompessi la guerra, non ostante che la fame ogni dì piu crescesse. Hauendo Annibale eseguito il commandamento, Scipione condusse lo esercito à Partha nobile città, & in breue la prese, & dipoi si accampò non molto lontano da Annibale, il quale uscito à campo con lo esercito, mandò tre de suoi à spiare il campo de nimici. Le spie furono prese, & menate à Scipione, il quale commandò che non fusse loro fatto alcuna uiolentia, ma li fece menare per tutto lo esercito, à ciò che uedessino tutto l'ordine & ap

parato delle genti d'arme, da pie, & da cauallo, et l'artiglie rie, & fece ordinare le squadre, et affrontarle insieme à mo do di combattenti. Dipoi gli mandò liberi ad Annibale, per che referissino quanto haueuano uisto. Annibale commosso in uno medesimo tempo, & dalla relatione delle forze de ni mici & dalla fama della clementia di Scipione deliberò parla re con lui & accozzati che si furono insieme, Annibale disse i Carthaginesi hauere recusato l'accordo solamente per rispet to de mille talenti che li Romani haueuano imposto loro, ma che uolendo torre uia questa cõditione, e consentire che li Car thaginesi si posseggbino la Sicilia et Hiberia, la pace sarebbe perpetua. Scipione rispose, non piccola utilità certamente An nibale hauresti conseguita della fuga tua d'Italia, se tu im petrassi da Scipione queste cose. & cosi detto subito si partì da lui, facendoli intendere che non cercassi piu di parlare se co, perche non lo ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciaro no acerbamente l'uno l'altro, & ritornoronsi ciascuno al suo alloggiamento. Era non molto discosto da loro la città di Cil la, alla quale era uicino uno colletto molto opportuno allo ac camparsi con uantaggio. Volendo adunque Annibale occupa re, mandò alcuni inanzi à speculare detto colle. Egli con l'eser cito seguiua appresso. Ma Scipione con la consueta prestezza, & solertia preuenne il disegno di Annibale. Onde bisognò che egli restasse in mezzo della pianura, doue senza poter ab breuiare consumò tutta la notte in fare cauare pozzi. Sci pione hauutone notitia, mosse in sul fare del giorno contro à nimici stanchi per la uigilia della notte, & per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristò assai, & cercò di schifar il combattere, & stette sospeso per buono spa tio, esaminando quello che fusse il meglio. Vedeua che

ſopraſtando in quello luogo, lo eſercito periua dì ſete, fug-gendo ſi metteua in pericolo, & daua reputatione & animo alli auerſarij, togliendolo à ſe. Finalmente dopo molti diſe-gni deliberò tentare la fortuna, & ſubito ſi fece incontro à Scipione hauendo circa cinquanta mila ſoldati, & ottanta ele fanti, & ordinò lo eſercito in queſto modo: meſſe gli elefan tī nella prima fronte, poi fece una ſchiera della terza parte dello eſercito, che erano Celti & Ligurij, co quali meſcolò i i baleſtrieri. Nel ſecondo luogo poſe Gimaſii, & Maruſi con le frombole. Dopo queſto era uno ſquadrone di Libici, & di Carthagineſi. Li ultimi furono tutti quelli, ch'erano ue nuti con lui di Italia, ne quali haueua tutta la ſua ſperanza. Nel campo di Scipione erano cerca uentitre mila ſoldati, con mille cinquecento tra Romani & Italiani. Era in aiuto ſuo Maſſiniſſa accõpagnato da molti de ſuoi ſoldati di Numidia. Fuui anchora Decama ſignore in quelle parti con ſei cento ca ualli. Scipione adunque diuiſe prima la fanteria in tre parti. Tutte le ſquadre commandò che ſteſſino alla fila, & à dirit-tura, accioche piu eſpeditamente poteſſino andare diſcorrendo pel campo, à ciaſcuna poſe il preſidio de fanti con dardi, & ſcure in mano, per offendere gli elefanti, & i caualli di Maſ-ſiniſſa uolle che ſteſſino dinanzi, perche erano cõſueti all'aſpet to & impeto de gli elefanti. Gli Italiani poſe allo oppoſito ne la ultima parte della ſchiera come aſſuefatti menò à uedere ſi mili beſtie, à cio che ſuperando i primi la forza de gli elefanti loro facilmente poteſſino paſſare tra ſquadra e ſquadra. A tut ti gl'huomini d'arme era dato un miniſtro c'haueſſi cura del far portare le lancie, et biſognando riteneſſino gli elefanti dal correre. Al corno deſtro era propoſto Scipione, al ſiniſtro Ottauiano. Scipione ſi poſe nel mezzo. il ſimile haueua fat-

to Annibale. l'uno & l'altro per la loro reputatione & gloria era ſtipato da ogni parte da molti ſoldati, da quali poteſſino eſſere aiutati in uno eſtremo biſogno. Di queſta ſorte haueа Annibale quattro mila, Scipione duomila ſolamente con li trecento Italiani, che hauea armati in Sicilia. Eſſendo in ordine ogni coſa, i capitani cominciarono diſcorrere pe'l campo ciaſcuno confortando, & animando li ſuoi alla battaglia. Scipione inuocando li Dei al coſpetto de ſoldati in teſtimonio della perfidia de Carthagineſi, che tante uolte gia haueuano rotta la pace; diceua che non era da fare ſtima del numero, & moltitudine de nimici, ma ſi conueniua miſurare la uirtu & fortezza de ſoldati, con la quale ſpeſſe uolte li pochi uinceuano i molti, come haueano dimoſtro i Romani in quella prouincia. Et ſe lo euento della guerra daua qualche timore à chi era uittorioſo, quanto maggior douea eſſere la paura di chi era uinto & coſtretto combattere per neceſſità? In queſto modo parlando à ſuoi Scipione gli infiammaua alla guerra. Annibale da l'altra parte commemoraua le coſe fatte da lui in Italia, quanto erano ſtate preclare, & eccellenti, & tanto piu eccelſe, quanto non erano ſtate con timidi in Numidia, ma con gli Italici tutti, & con la Italia. Moſtraua oltra à queſto il poco numero de nimici, & confortaua, che non uoleſſino eſſere peggiori, eſſendo molto piu numero, & in caſa loro. Ambedui li capitani ſi sforzauano porre innanzi à gli occhi à i ſuoi ſoldati la importantia di queſta battaglia, nella quale conſiſteua la gloria, & prorogatione dello imperio di chi uinceua, & la rouina et ſeruitù di chi era uinto. Imperoche Annibale affermaua da queſta ſopraſtante guerra dependere non ſolamente Carthagine, ma tutta la Libia, & douere e Carthagineſi ò eſſere ſerui de Ro=

mani ritenere lo imperio delle cose acquistate. Scipione an-
chora diceua che à chi era uinto, non che altro, non era con-
cessa la fuga secura, à uincitori era apparecchiata somma glo
ria & sommo imperio, & riposo delle presenti fatiche, & fi
nalmente la ritornata à suoi. In questa forma confortando cia
scuno li suoi, uanno allo battaglia. Annibale fa dare il primo
nella trombetta, à che parimente fu risposto da Scipione. Ven
gono alle mani. Gli elefanti sono i primi, i quali stimolati da
sessori loro cominciano la pugna con terribile apparato. Con-
tro à quali si fanno auanti li Numidi: feriscon li à torme, et
fannogli rifuggire, & nocendo à chi gli guida, escono della
zuffa. i fanti ch'erano nel mezzo della folta schiera de Roma
ni uergognosamente sono superati, perche non erano molti
esperti nel combattere: ma timidi & aggrauati dalle arma-
dure, non poteuano fuggire, ne facilmente resistere allo im-
peto de nimici. Per il che Scipione manda in loro aiuto gli Ita-
liani leggiermente armati. Et fa smontare tutti quelli che ha
ueuano li caualli spauentati dallo aspetto de gli elefanti, &
comanda che con le lancie uadino perseguitando gli elefanti,
i quali discorreuano da ogni banda, & egli fu il primo à sca
ualcare, & con la lancia percuote uno de gli elefanti che gli
ueniua incontro. Da questo esempio animati, & desti gli al-
tri, subito corrono adosso à gli elefanti, & percotendone mol
ti li fanno riuoltare in fuga. uota adũque la schiera de gli ele
fanti si cominciò la battaglia de gli huomini à cauallo. Il cor
no destro, doue era Lelio cominciò à spignere innanzi i Nu-
midi. Massinissa nel primo assalto mandò per terra Massate
uno de Signori che erano con li nimici. Soccorrendolo Anni
bale, la pugna si rinfrescò. Il corno sinistro di Ottauio era
molto stretto da Celti, & da Liguri. Doue Scipione mandò

ſubito Termo Tribuno con lo ſquadrone ſuo. Annibale commanda che dalla ſiniſtra parte caualchino i Liguri, & Celti, & contra Romani manda la ſeconda ſchiera de Libici, & de Carthagineſi. La qual coſa uedendo Scipione, ſi fa innanzi col reſto dello eſercito. Entrando adunque nella battaglia duoi tanti eccellenti, & glorioſi capitani ſi uedeua in ciaſcuno una ferociſſima contentione con uguale timore. Da neſſuno fu laſciato indrieto alcuna parte di prontezza, di uirtù, ò di peritia militare. Ogni coſa era piena di zuffa, di ſudore, di uociferationi & tumulto. Eſſendo la battaglia lunga, & incerta, li ſoldati hauendo compaſſione à la ſorte de loro Imperadori da ogni parte corrono armati ciaſcuno per aiutare il ſuo, ſperando che à queſto modo la battaglia finiſſe piu preſto. Era ſi terribile la zuffa che inſino à Scipione & Annibale ſi affrontarono con le lancie al petto. Maſſiniſſa & Romani accortiſi che il capo loro combatteua ad uſo di ſoldato con maggiore ferocità ſi miſſono nella pugna, et con tanto furore premeuano li nimici che cominciarono à ributtargli indrieto in modo, che benche Annibale correſſe à loro confortandoli à fermarſi, & à ritornare al combattere non uolſeno obbedire. Laſciandogli adunque, cominciò ad eſercitare li ſuoi Italiani, i quali haueuano anchora le loro ſquadre intere, et ferme, penſandoſi che i Romani, come ſparti, & ſenza ordine facilmente poteſſino eſſere ribattuti & rotti. Ma loro accorgendoſi della ſua aſtutia, dato il ſegno ſubito ſi ritraſſeno dal ſeguitare i nimici, & di nuouo affrontatiſi con loro ripreſono la battaglia con tanta ferocità d'animo che ſi cominciò à fare grandiſſima occiſione. Vedeuanſi innumerabili feriti. Sentiuanſi miſeri lamenti di chi moriua, tanto che quelli di Annibale di nuouo ſi metteno in fuga.

Annibale, benche la maggior parte de ſuoi fugisſino, nondimeno ueggiendoſi che anchora molti di cauallieri di Numidia reggeuano la zuffa, non gli parendo conueniente abbandonargli, uoltò il cauallo in uerſo loro et unitoſi con esſi di nuouo gli confortaua à durar, ſperando potere eſſere anchora ſuperiore. Per il che fu il primo che andò à ferire Masſiniſſa, & i Maſſulij, contra li quali rinuouò la battaglia. Fu queſta la prima & ultima zuffa intra Annibale & Masſiniſſa, i quali con gli animi pronti & audaci aſſaltarono l'uno l'altro. Masſiniſſa cadde da cauallo, & combattendo à piè ammazò un'huomo d'arme, che lo ueniua à ferire. Dipoi ricogliendo i dardi, che erano ſtati lanciati contro gli elefanti & ſuegliendo di quelli ch'erano fitti in terra gli lãciaua contro i nimici, & ammazza un'altro huomo d'arme. Et in ultimo fu ferito nel braccio, & però fu coſtretto uſcirſi di campo. Scipione inteſo il pericolo, nel quale Masſiniſſa ſi ritrouaua, corſe ſubito à ſoccorrerlo. In quello mezzo Masſiniſſa era rimontato à cauallo, & ſenza curare la ferita ritornò à combattere. La battaglia ſi rinuoua piu aſpra che mai, & il fine ſi dimoſtrò piu dubio, quando Annibale fè chiamare à ſe i Celti, & gli Hiberi per fare con loro l'ultima proua della guerra, & per affrettar piu la coſa, ſi meſſe à correre inuerſo loro. Gli altri ſoldati allhora, i quali combatteuano gagliardamente, marauigliandoſi del corſo di Annibale, ſtimando che egli ſi fuggiſſe, eſcono di campo, & ſenza ordine ſi uanno ſpargendo in diuerſi luoghi, et non ſapendo in qual parte Annibale ſi fuſſe ridotto, diſcorrendo à caſo, finalmente ſi uoltarono in fuga. Et in queſto modo lo eſercito di Annibale ſi uenne con infortunio grandisſimo à diſſoluere. Hauendo Scipione liberato gli inimici, & rottoli, cominciarono li

suoi soldati ad usare la uittoria con molta temerità, non hauendo bene conosciuto quello che da Annibale era stato fatto, il quale accompagnato da Celti & Hiberi di nuouo si presentà alla battaglia. Per la qual cosa Scipione commandò à suoi un'altra uolta che si ritragghino, & fatto una squadra di molti piu che non hauea seco Annibale, gli ordinò in modo, che facilmēte poteua resistere allo impeto del nimico. Annibale perduta anchora questa ultima speranza, dapoi che uidde ogni sua industria, forza, & diligentia essere indarno, disperatosi al tutto, non di nascoso, ma palesemente si messe in fuga, seguitato da molti de soldati Romani, & da Massinissa inanzi à gli altri, benche fusse molestato dal dolore della ferita, sperando potere menare Annibale prigione à Scipione. Ma egli saluatosi per beneficio della notte, cōn uinti huomini d'arme solamente, i quali à pena haueuano potuto seguire il correre suo, si ridusse ad una città chiamata Tune, doue ritrouò molti de suoi soldati, i quali s'erano fuggiti dalla battaglia, & perche la maggiore parte erano Hiberi & Bretij conoscendoli di nature & costumi barbari, prese di loro non piccola sospitione, ne manco temeua d'alcuni Italiani, che erano con lui per essere gente amica de' Romani, onde temeua che non li facessino mancamento per gratificare à Scipione, e per impetrare perdono. Per il che accompagnato da uno solo huomo d'arme, del quale si fidaua grandemente, sene ando à Drumeto citta maritima, caminando in due di & in due notti senza posarsi mai stadij tre mila. In questo luogo trouò anchora una parte del suo esercito, la quale innanzi che fusse rotto haueua mandata, perche facesse scorta alla uettouaglia. Condotto che fu Annibale à Drumeto mando à luoghi finitimi à richiamare à se tutti quelli che erano fuggiti di

campo, & prouidonsi d'arme & di caualli & di molti bellici instrumenti per rimettersi in ordine. Scipione accresciuto di reputatione per cosi fatta uittoria, fece ardere la preda inutile, l'altre cose commandò che fussino conseruate. Delle quali mandò à Roma dieci talenti d'oro, ducento cinquanta d'argento, uno elefante ornato egregiamente, e tutti li prigioni di conditione, & uolle che Lelio fusse quello, il quale portasse la nouella di questa uittoria al Senato. l'altre cose tutte distribui à soldati secondo li parue meritasse la uirtu di ciascuno. A' Massinissa donò una corona d'oro & caualcando poi per tutta la regione riceue in potere suo tutte le città uicine, le quali uolontariamente se gli dierono. Questo fine hebbe la guerra di Libia intra Scipione & Annibale. Et fu la prima uolta che Romani & i Carthaginesi combatterono con uguale sforzo. In quella battaglia furono morti de Romani dua mila cinquecento. De soldati di Massinissa molto piu numero. De gli inimici perirono uinticinque mila. I prigioni furono ottomila cinquecento. Non essendo anchora noto à Romani, ò à Carthaginesi lo euento della guerra, Carthaginesi commandarono à Magone che cō lo esercito quale hauea della natione de Celti andasse in Italia, & non potendo hauere il trásito, caualcasse in Libia. le lettere scritte da Carthaginesi à Magone furono intercette & mandate à Roma. Per il che i Romani deliberorno mandare à Scipione in supplimento dello esercito piu numero di galee e bona somma di danari. Egli deliberando proseguire la uittoria, mandò uerso Carthagine Ottauio per terra & egli con la armata prese la uia del porto per assediar Carthagine da ogni banda. Ma Carthaginesi intendendo la rotta di Annibale, mandarono imbasciadori à Scipione, i quali furono Annone Magno & Asdrubale Eriso.

Costoro essendo già uicini à Scipione posono in su la prua della naue loro il trombetta, & fatto fare il cenno col suon della tromba, porgeuano le mani giunte uerso Scipione, come sogliono far quelli, che priegano supplicheuolmente. Per il che Scipione fu contento che uenissino al conspetto suo, & postosi à sedere in una sede regale gli ammesse alla audientia. Gli imbasciadori con molte lacrime si distesono in terra. Scipione cõmandò che stessino in pie, & esponessino la cõmissione loro. Asdrubale adunque Erifo parlò in questo modo. Siamo mandati ò Romani da Carthaginesi à supplicare che ci sia lecito purgare i peccati, i quali ci sono opposti. Gli Oratori uostri, contra à quali la plebe nostra cacciata dalla fame ha cõmesso lo errore, furono difesi da noi nobili & rimandati salui a casa. Non è conueniente ò giusto per alcuni che sono in colpa, perseguitare tutti li Carthaginesi, i quali spontaneamente domandorno la pace, & con desiderio la accettarono, & approuarono con giuramẽto. Sono i popoli naturalmente inclinati al peggio, et quello ch'è piu grato alla moltitudine, ha luogo piu presto. La qual cosa à noi è anchora interuenuta, perch'essendo la plebe piu potẽte di noi, nõ potẽmo ritenerla à freno, ò reprimere la sua audacia. Per il che nõ uogliate giudicare ò Romani che quel ch'è suto fatto cõtra la pace, sia stato per conforto e cõsiglio nostro. Ma se uoi stimate peccato nõ fare resistẽtia à quelli, à quali nõ si puo resistere, esaminate al mãco la fame e necessità di quelli, che son stati causa del male, e che in noi nõ è stata alcuna opera uolõtaria, i quali mãdãmo à chiederui la pace, cõsentimmo per hauerla pagarui si grã sõma di pecunia, lasciarui tutte le nostre naui da poche in fuora, lasciarui molta parte del nostro Imperio, e tutte queste cõditioni accettãmo col giuramẽto, e mandãmoui la ratificatione per gli im

basciadori nostri. Douete piu presto pensare che qualch'uno de gli Dei ui sia suto nimico che fa che la fortuna del mare spinse la uostra uettouaglia nel porto di Carthagine per souenire al nostro popolo. Nõ si debbe aspettare alcuna opera secõdo la ragione dalla infelice et incõposta moltitudine, la quale nõ ha rispetto alcuno quando è affamata. Se pure giudicate che in questo modo habbiamo errato anchora noi principali, siamo contenti confessarlo, & chiederne perdono. La giustificatione è propria de gli innocenti, a delinquenti s'appartiene il chiedere perdono, nella quale la misericordia di quelli, che sono in somma felicità, debbe essere tanto piu pronta & facile, quanto che chi contempla le cose humane per li subiti casi uede che noi, li quali al presente chiediamo perdono supplicheuolmente, fummo gia potentissimi, & felicissimi, & hora siamo posti in grandissima calamità & inopia. Non possiamo contenere le lacrime, quando ci uiene alla memoria, quale fusse gia la città nostra, la quale per potentia fu gia superiore à tutte l'altre Città di Libia. Hebbe copia grande di naui di pecunia & di elefanti, hebbe fiorentissimo esercito à pie & à cauallo. Il numero delle naui erano piu di settecento. Signoreggiaua diuerse nationi. Et finalmente fatta poi dominatrice di tutta la Libia, di molte gente & Isole, & di tanto spatio di mare contese con uoi dello Imperio, non d'una parte, ma di tutto il mondo. Al presente la ueggiamo destrutta misera & infelice. Nissuno ha che le sia ossequente. Non ha un'huomo d'arme, non un fante, non una naue, nõ uno elefante. Di tutte queste cose uoi non solamente ci hauete tolta la possessione ma la speranza al tutto di ricuperarle. Queste medesime angustie ò Romani soprastanno à tutti li stati et Rep. perche possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo

noi al presente. Et però uoi esaminando la indignatione della fortuna nostra, uogliate usare la felicità & prosperità uostra modestamente, & con temperantia, ne ui dimenticate della clementia & magnanimita uostra, & in qualche parte habbiate compassione alla infelicità de Carthaginesi, & senza inuidia misurare la mutatione & uarietà delle cose humane con la nostra auersità & fortuna, accio che appresso Dio l'opre uostre siano irreprensibili, & appresso à mortali degne di laude & commendatione. Non hauete certamente à sospicare, che Carthaginesi da uoi si ribellino hauendo perduto tanto di potentia, & sopportato tanta pena & uendetta della passata perfidia. E ueramente salutare consiglio cõseruare la innocentia e mansuetudine, piu che non è affliggere i delinquenti con la penitentia e con la pena. Oltra questo è necessario, che quelli siano piu costanti & fermi nella fede, i quali della perfidia loro hanno riceuuta merita punitione, che quelli, che delli suoi errori son rimasti impuniti. Ne è cosa degna di uoi ò Romani che imitiate quello, che opponete à Carthaginesi, cioè la perfidia & la crudeltà. Sono i conflitti humani alli infelici essempio di peccati d'altri. Et la clementia debbe essere propria di coloro, che sono felici. Ne puo ragioneuolmente essere ò piu utile ò piu glorioso al uostro imperio spegnere tanta città che conseruarla. Impero che uoi sarete nelle uostre utilità megliori giudici à uoi medesimi, & noi essendo conseruati, recchereno due cose alla Rep. uostra et alla salute di quella, cioè la dignita del uostro principato, & la gloria della mansuetudine & clementia uostra in uerso di uoi, Et molto è maggiore & eccellente la gloria di coloro che acquistano gli imperij con la uirtu della magnanimita & della clementia, che con la forza & crudelta della guerra. Et per fare cõ

clusione al nostro parlare, noi siamo apparecchiati accettare la pace con quelle conditioni, con le quali uoi ce la uorrete dare. Et superfluo è usare molte parole essendo noi disposti una uolta sottomettere noi & ogni facultà nostra allo arbitrio de Romani. Finì Erisilo la sua oratione con abondantia di molte lagrime. Scipione fattoli partire da se chiamò i primi del suo esercito, & con loro consultata la risposta longamente, fe ritornare à se detti imbasciadori, à quali rispose in questo modo. Siete fatti ò Carthaginesi al tutto indegni d'una minima remissione di tante uostre colpe, hauendo tante uolte rotte & uiolate le leghe & pace hauute co'l Popolo Romano, come hauete fatto di questa ultima con usare tanta crudeltà contra gl'imbasciadori nostri, in modo che non potete negare di non essere degni di qualunche supplicio. Ma che bisogna accusare le cose manifeste? Perche uoi non hauete alcuna difesa, rifuggite à preghi & alle lacrime. Et se la fortuna ui hauesse fatti uittoriosi, non ch'altro, harresti spento il nome de Romani. Il che non habbiamo uoluto fare de Carthaginesi, come la esperientia ui ha potuto dimostrare, conciosiacosa che hauendo uoi & morti & feriti gli imbasciadori nostri, la Città nostra ha uoluto che i uostri, i quali erano in Roma, fussino lasciati andare liberamente, & poi che per forza di uenti furono condotti à me prigioni, gli rimandai à Carthagine sanza offensione alcuna. Bisogna che qualche uolta riconosciate i uostri errori, e poniate in luogo di guadagno tutto quello che noi ui lasceremo de' uostro dominio. Voglio adunque farui intendere apertamente quanto da me è giudicato, che osseruiate uolendo la pace da Romani. Siamo contenti pacificarne con uoi un'altra uolta con queste conditioni. Darete al Senato Romano dieci delle uostre naui lun=

ghe, & tutti gli elefanti, che uoi tenete al preſente. Reſti=
tuirete tutte le coſe tolte ò la ualuta, ſecondo la dichiaration,
ch'io ne farò. Conſegnerete tutti i prigioni che hauete de' no=
ſtri, & dareteci in potere i fuggitiui con tutti quelli, che An
nibale menò ſeco di Italia. Et queſte coſe oſſeruarete nel ter=
mine di trenta giorni, dapoi che harrete accettata la pace. Et
in ſeſſanta dì farete partire di Liguria Magone, & leuarete
il preſidio de' ſoldati, i quali hauete ne' luoghi & città, che
ſono di là dalla foſſa de Fenici, rendendo tutti gli ſtatichi che
hauete delle città predette & pagherete ciaſcuno anno dugen
to talenti di Negroponte inſino à quaranta anni continui in
luogo di tributo. Non condurrete più à ſoldi uoſtri ne Celti
ne Liguri. Et non mouerete guerra à Maſſiniſſa od à gli
altri amici & confederati noſtri. Con queſti patti ui laſciamo
la Città libera, con tutto il paeſe, che è drento dalla foſſa de
Fenici. Et noi ui promettiamo che ſubito harrete approuata
& ratificata queſta pace, leuaremo lo eſercito noſtro di Libia
intra dì cento, & in queſto mezo ui daremo la triegua. Et
uolendo uoi mandare piu preſto gli imbaſciadori uoſtri à Ro
ma, daretemi per ſtatichi centocinquanta de uoſtri figliuoli,
quelli ch'io eleggierò, e pagherete di preſente mille talenti per
la ſpeſa, che uoi ci hauete fatta fare nella guerra, et dareteci
il biſogno noſtro delle uettouaglie, e finita poi la triegua, ripi
gliarete li ſtatichi uoſtri. Partironſi gli imbaſciadori cō que=
ſta riſpoſta, & arriuati à Carthagine narrarono il tutto.
Fu ragunato il cōſiglio e piu giorni ſi cōſultò quello che fuſſe
da deliberare. I piu ſaui e migliori giudicauano che la pace ſi
doueſſe accettare, accio che, per ſaluare una parte, nō ſi met=
teſſe in pericolo il tutto. La moltitudine imperita ſi contra=
poneua, dicendo non eſſere da ſtimare tanto il pericolo che

non si facesse maggiore stima della grandezza della importantia & perdita delle cose, le quali chiedeuano li Romani. Et cosi cominciarono à discordare li nobili dalla plebe, la quale palesamente si doleua, che da primi si consentisse dare la uettouaglia à gli inimici, de la quale il popolo hauea si estremo bisogno. Et da ultimo uenne la plebe in tanta insania, che minacciaua i grandi di metterli à sacco, & d'abbrusciare le case loro. Vedendo i principali la pessima dispositione della moltitudine contra di loro, furono costretti cedere & fare uenire Annibale, il quale con cinque mila fanti & sei cento huomini d'arme era à Martama. Essendo egli uenuto, i cittadini che erano amatori della quiete, dubitando che Annibale in su questa sua uenuta, come huomo bellicoso, non concitasse la plebe contra loro, ne uiddono lo effetto in contrario, perche Annibale fuora della loro opinione con assai modestia confortò uniuersalmente ciascuno che uolessino accettare la pace. Per il che il popolo indegnato contra Annibale, il chiamarono traditore della patria, & lo minacciauano. Donde nacque che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, abbandonata la città se n'andarono nel campo, chi di Romani, & chi di Massinissa. La plebe hauendo notitia che nel palazzo era suto messo da Annibale gran copia di frumenti, si leuò à romore & corsono doue era il grano, & trattolo di monitione tutto lo diuisono intra loro. In questo tempo uenne à Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattato con Carthaginesi, & trattandosi nel Senato se era da consentirla, la maggiore parte de Senatori affermauano che il non accettarla era inhonesto & inuidioso. Inhonesto, perche era fuora d'ogni humanità non perdonare à chi supplicheuolmente chiedeua perdonò & confessaua lo errore, come faceuano

i Carthagineſi, i quali liberamente ſi rimetteuano all'arbitrio & uolontà del Senato. Inuidioſo, perche eſſendo meſſo inanzi la pace da Scipione, non la conſentendo, ſi dimoſtraua portare inuidia alla gloria ſua, & pareua che fuſſe ripreſo di buone opere, eſſendo molto conueniente perſuaderſi, che egli preſente in ſul fatto molto meglio intédeſſi queſte coſe, che chi era aſſente. A' queſte parole ſoggiunſe uno de Senatori. Se noi recuſiamo queſta pace oltra le ragioni che ſono allegate da chi ha parlato inanzi à me, ſaremo cauſa che Scipione, uegendoſi uilipeſo da noi, ſentirà dolore grauiſſimo ſendo ottimo cittadino amatore della patria, & eccellentiſſimo capitano, & fu cagione che dubitando noi pigliare la impreſa di Libia, con la prudentia ſua, & col conſiglio ha condotta la coſa à quello fine, il quale mai non haremo penſato. Il che certamente è degno di grandiſſima ammiratione dal canto ſuo, & dal noſtro merita grandiſſima uituperatione, perche eſſendo ſtati nel torre queſta guerra remiſſi, & negligenti da principio, hora ſiamo fatti tanto inſolenti, & ſuperbi in queſta impreſa che potendo hauere la pace à noſtro modo, la recuſiamo. Et ſe pure alcuno giudica che queſto ſia ben fatto, temendo che i Carthagineſi non oſſeruino la pace, io ſono di contraria opinione, et affermo che queſta uolta la oſſeruerãno, conoſcendo finalmente che tutti li mali & danni, i quali ſono adiuenuti loro, ſono proceduti dalla perfidia loro, ſono proceduti dalla perfidia loro. Imperoche chi non debbe credere, che coloro i quali ſono rouinati per la impietà, non habbino per neceſſità imparato ad eſſere pietoſi? Non è da perſuaderſi che ſia prudente il conſiglio di quelli, che al preſente diſprezzauano i Carthagineſi, come impotenti, temendo che dipoi non rompano la fede. Piu facile è prohibire la grandez-

za loro, che ſpegnerli. Perche dobbiamo credere che quando ſi uedranno eſcluſi dalla pace ſi uolteranno alla guerra per diſperatione, & doue hora gli poſſiamo hauere amici, & à diſcretione, mediante la pace potrebbe il caſo della guerra produrre tal fine, che gli haremmo da temere, & con pericolo, & diſpendio noſtro grandiſſimo. Aſſai è loro accaduto di male. Hanno anchora tutti i loro finitimi, & uicini infenſi, & inimici, da quali ſono oſſeruati, in modo che non poſſono nuocere. Maſſiniſſa amiciſſimo noſtro del continuo ſopraſta loro. Ma ſe qualcuno fa poca ſtima di queſte coſe parendoli meritar qualche uolta il medeſimo imperio che ha Scipione, coſtui conſidera ſolamente quello che puo cedere à ſua utilità, & confidaſi che la medeſima gloria poſſa eſſere la ſua, ſperando forſe piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtù. Ma uorrei che mi fuſſe detto, che utile acquiſteremo in disfare una città, la qual ogni modo è arbitrio noſtro fare. Fare queſto atto è coſa ingiurioſa, & impia, ſe facciamo alcuna ſtima della indignatione delli Dei, & della inuidia de gli huomini. darenla à Maſſiniſſa, il quale ci è amico. Ma penſiamo ſe fa alla ſicurità noſtra, che egli accreſca di potentia, ò ſe è piu utile che tra lui e Carthagineſi ſi contenda, à ciò che le forze dell'uno, & dell'altro non ſi faccino maggiori. Dira qualche uno che il popolo Romano trarra grãdiſſime entrate di quella regione. Ma chi non conſidera che noi le conſumeremo nella ſpeſa de gli eſerciti, che ci ſara neceſſario tenere in quella prouincia. Imperoche hauremo biſogno di molti ſoldati per guardare tanto paeſe, & difficile ſara tenere de noſtri intra coſi barbare nationi, le quali uanno ſempre penſando coſe nuoue et crudeli, e ſe nella malignità loro ſaranno ſuperiori, è ne=

cessario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso et infenso, essendo luoghi molto piu forti, & abbondanti, che non sono li nostri. Le quali tutte cose esaminando maturamente Scipio ne conforta la pace con Carthaginesi, Et però dobbiamo assentire et alle persuasioni sue & prieghi di Carthaginesi. In questa sententia fu parlato da primi dicitori. Ma Publio Cornelio parente di Cornelio Lentulo che era allhora Consolo, & pareua che fauorisse à Scipione, parlò nondimeno in contrario effetto, dicẽdo. Pare à me che quelli hanno parlato insino à qui si siano sforzati persuaderci tutto quello, che puo uenire in beneficio de inimici et in danno nostro. Imperoche doue è necessario spegnere con la forza la perfidia de Carthaginesi, acciò che piu oltre non ci possino nuocere, costoro affermano che sia meglio & piu sicuro lassarli in libertà, concio sia che al presente non potemo hauer tempo piu accõmodato à poterci liberare da ogni loro timore et pericolo, essendo fatti impotẽti al tutto alla difesa. Nõ sono in proposito di oppormi à quello che sia giusto et honesto, ne uoglio parere che io sia mosso contro à Carthagine piu per odio che per ragione. Benche meritano di essere hauuti in odio essendo stati sempre iniqui et auersi al popolo Ro. et hauendone fatto tante ingiurie quando erano in felicità. Hora che la fortuna è loro auersa, rifuggono à prieghi et all'humilità, ma come ripigliano qualche ristoro, non si ricordano piu della miseria, ma come insuperbiti di nuouo peruertono ogni giustitia, spezzano ogni fede, ne fanno alcuna stima ne di lega ne di giuramẽto. Chi è adunque colui, il quale giudica costoro degni di perdono alcuno? per l'inuidia de gli huomini, et per l'offensione delli Dei, i quali è da credere che gli habbino condotti à questa calamità, accio che qualche uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Sicilia,

maſſime in Italia, in Hiberia, & Libia contra à noi altri, con quali con molta perfidia, & ſceleratezza hanno uiolata la pace. Delle quali coſe deſidero prima narrarui gli eſempi d'altri. Coſtoro con ſomma ingiuria ucciſono tutti i giouani della città di Hiberia noſtra confederata, eſſendo in lega con quella, ne hauendo riceuuto alcuna offeſa. Coſtoro entrati ſotto la fede della pace, & del giuramento in Nocera oſſe= quente à Romani ſe ne inſignorirno: & dipoi promettendo laſciare uſcire libero ogni cittadino, abbruſciarono il Senato rinchiuſo ne bagni, & dipoi perſeguitarono i cittadini, che ſotto la fede data ſe ne andauano. Gli Acheranori ſotto la trie gua furono da loro ſommerſi ne pozzi et coperti di ſaſſi. Mar co Cornelio noſtro Conſolo con pari perfidia coſtrinſono ad in ginocchiarſi dinanzi al capitano loro, & preſelo poi per for za lo menarono prigione in Libia con uenti dui naui. Che di= rò io di Attilio Regulo noſtro capitano? chi non ſa con quali crudeli tormenti & ſupplicij fu morto da loro? Chi non ſa quante città delle noſtre, quanti confederati, et amici del po polo Romano Annibale ò per ingiuria ò per inſidie, & tradi= menti ha ingannato, & ſaccheggiato? Ma troppo lungo ſa= rei uolendo raccontare tutte le hiſtorie. Solamente dirò queſto, eſſere ſtate piu che quattro cento della città noſtro i prigioni delle quali Annibale ha parte ſotterrati uiui nelle foſſe, parte annegati ne fiumi, paſſando come ſopra un ponte con lo eſer= cito ſopra corpi loro. Vna parte ne fece diuorare à gli elefan ti, & alcuni ha fatti combattere & accoltellarſi inſieme, op ponendo il padre al figliuolo & il fratello. Finalmente tanta è la perfidia de Carthagineſi, che mentre hanno in Roma loro ambaſciadori per ratificare la pace predarono le noſtre naui con grandiſſima ingiuria: pigliando i noſtri ſoldati à

prigioni, & gli imbasciadori, che erano in su dette naui, parte furono morti, & parte feriti. Debbasi adunque à questi simili hauere alcuna compassione ò misericordia? i quali non conoscono ne la modestia ne la mansuetudine, & se fussino stati uettoriosi, harebbono spento il nome nostro. Quali paci ò leghe si possono trouare, le quali essi non habbino uiolate? Quale giusto fatto, quale beneficio, quale gratia puo mitigare le mente loro, ò rimuouergli dalla naturale malignità & nequitia? Consideriamo che fede è la loro. usano dire ch'è lecito loro spezzare ogni confederatione & ogni pace, perche mai ne feciono alcuna con proposito d'osseruarla. Che stultitia è adunque la nostra, fidarsi di chi non ha fede, & uolersi fare amico à chi fu sempre inimico? Sara forse chi dira, i Carthaginesi questa uolta si sottometteranno uolentieri secondo la ragione della guerra come spesso hanno fatto molti. Esaminiamo se per alcuni beneficij nostri inuerso loro, come ce ne sapráno essere obligati ò se piu presto giudicheranno che facciamo loro piacere per lo obligo della pace. Ma è da stimare piu tosto che mentre conchiuderemo la pace, penseranno in che modo ci possino con qualche giustificatione ingannare. Parendo massimamente loro, che gli habbiamo spogliati iniquamente. Ma quando si uedranno priuati della libertà, & che le arme sieno state loro tolte di mano, & che le persone restino in potere loro, & conosceranno non hauere alcuna cosa propria, & questa cogitatione stará fissa ne gli animi loro qualunque cosa poi sara loro concessa da noi, riceueráno piu uolentieri, & come cosa aliena. se altrimente è paruto á Scipione è bene farne la deliberatione intra Senatori. benche se egli n'ha gia` ferme le conditioni della pace con Carthaginesi sanza uostra saputa, che bisogna mandarle quì á consultarle?

Ho uoluto aprirui il consiglio mio, secondo ho stimato douersi fare nelle cose publiche & di tanto peso. In questo modo fu parlato da Publio Cornelio. Il Senato uolse intendere per la uia de suffragij, & di partito la uolontà & sententia di ciascuno. Fu ottenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificassi. Et cosi fu fatto solennemente & mandata à Scipione la ratificatione. Egli la notificò subito à Carthaginesi, i quali benche prima per questa pace fussino stati insieme in grandissima contesa, nondimeno al fine la accettarono unitamente. Et fu questa la terza pace fatta intra Romani & Carthaginesi, alla quale parue che Scipione specialmente fussi indotto per le cagioni allegate di sopra, ouero perche gli parue che ampiamente fusse satisfatto alla felicità de Romani hauendo in fatto tolto il principato à Carthaginesi. Alcuni stimano che Scipione uolendo prouedere alla utilità publica, consigliasse piu tosto che Carthagine si conseruasse, acciochè essendo emula, & finitima allo imperio Romano, fussi causa di tenere li Romani in continoua agitatione: perche insuperbiti da questa felicità, non si dessino allo ocio et alla negligentia. La qual cosa anchora Catone poco dipoi affermò, quando con la autorità sua raffrenò i Romani troppo infensi à Rhodiani. Scipione dopo queste cose partì di Libia, & uenne in Italia, doue fece passare con l'armata tutto lo esercito. Il Senato gli constituì il trionfo, il quale si dice che fu piu splendido & magnifico di tutti gli altri suti inanzi à lui. La forma sua fu in questo modo. nel primo luogo furono posti molti de suoi soldati incoronati di lauro, & con trombetti inanzi conduceuano molti carri pieni & coperti di spoglie de nimici. Dopo questo erano portate torri di legname ritratte alla similitudine delle città prese. dipoi seguiuano alcuni ministri con

la toga purpurea, i quali haueuano in mano le ſcritture, & le pitture, & imagini delle guerre, & coſe fatte dall'eſercito contra nimici, perche ſi poteſſino uedere gli aſpetti delle battaglie, & de luoghi oue era ſtato combattuto. Veniuano poi duoi ordini di ſoldati. Il primo portaua piaſtre ſemplici & rozze, una parte d'oro, & una d'argento. L'altro haueua uarij ſegni, & figure, & uaſi aurei & argentei. Seguiuano appreſſo molte, & diuerſe corone, le quali haueuano donate à ſoldati in premio della loro uirtù le città & popoli confederati, & ſudditi de Romani. Erano menati dipoi alcuni elefanti, & nuoue forme d'animali, intra quali ſi uedeuano certi buoi bianchiſſimi. Appreſſo ſi uedeuano tutti i Signori prencipi, & ualenti huomini preſi in battaglia. Vedeanſi dopo queſti uenire dauanti dello Imperadore dello eſercito littori con le ueſte di porpora con molti ſonatori di cithare, pifferi, & altri ſuoni, con le corone d'oro in teſta accompagnati da muſici & cantori, i quali tutti andauano chi cantando et ballando et chi ſonando. Intorno à queſti erano alcuni con le ueſte lunghe ricamate d'oro et di gēm , i quali faceano uarij geſti, beffeggiādo i nimici quiui prigioni cōmouendo ciaſcuno à ridere. Seguitauano poi molti che ſtauano intorno à Scipione cō diuerſi profumi odori et incenſi. Scipione era in ſul carro trionfale tutto dorato et ſplendido menato da candidi caualli. Haueua in teſta una corona d'oro ornata di uarie pietre pretioſe et di ricchiſſime gemme. Era ueſtito di purpureo amanto teſſuto à ſtelle d'oro. In una mano teneua lo ſcettro d'auorio, nell'altra uno ramo d'alloro, il quale Romani uſano in ſegno di uettoria. Auanti à lui erano portati tutti li fanciulli, & uergini del parentado, & da ogni banda caminauano i giouani, & capi della famiglia ſua. A

drieto ueniuano tutti li ſuoi miniſtri, officiali, ſerui, & ſcudieri. E nell'ultimo luogo ſeguiua tutto lo eſercito diuiſo in ſquadre, & colonnelli, & gli ſoldati haueuano la corona di lauro, & in mano portauano le inſegne, & inſcrittioni de meriti loro. De quali alcuni erano commendati da primi, alcuni con qualche faceto motto ripreſi, & alcuni notati d'infamia. Con queſto ordine & apparato Scipione fu condotto in Campidoglio, doue depoſta la pompa trionfale, fece secondo l'uſanza nel tempio di Gioue il conuito à parenti, et amici. Queſto fu il fine della ſeconda guerra Punica, la quale hauendo hauuto principio in Hiberia, terminò in Libia nella centeſima & quartageſima quarta Olimpiade. Non molto tempo dipoi Maſſiniſſa confidandoſi nella amicitia, & fauore de Romani, moſſe guerra à Carthagineſi, à quali occupò una parte del territorio loro, affermando che allui apparteneua. I Carthagineſi ricorſono à Romani, pregando che uoleſſino intrometterſi à recôcigliargli con Maſſiniſſa. Per il che loro fingendo aiutare i Carthagineſi mandarono ſotto ombra di mettergli d'accordo, imbaſciadori, & in ſecreto commandarono che preſtaſſino fauore à Maſſiniſſa. Fu molti giorni trattato la concordia intra l'una, & l'altra parte, & menarono tanto in lungo detti imbaſciadori la concluſione, che riduſſono i Carthagineſi ad eſſere contenti, che à Maſſiniſſa reſtaſſe quello che haueua tolto loro. Durò poi queſta pace intra l'uno popolo & l'altro circa anni cinquanta, nel quale tempo Carthagine diuentò molto florida. Imperò che godendo quella pace peruenne al ſommo della potentia, et degnità. Ma come ſuole interuenire nello ocio, et nella abbondanza, i Carthagineſi per la fertilità del paeſe, & la commodità grande del mare cominciarono à diſcordarſi. Alcuni ſeguitauano la

parte

parte de' Romani, altri s'accostauano al popolo, alcun'altri fauoriuano Massinissa. I capi delle fattioni erano potenti. intra quelli che erano amici de' Romani fu Annone Magno, cõ Massinissa teneua Annibale chiamato Saro. Col popolo andauano Amilcare Samite & Cartalone. Gli amici de' Romani haueuano in grandissimo odio i Celtiberi, & ueggiendo che Massinissa hauea guerra con loro persuaderono à Cartalone che li prestasse aiuto, & che nel principio della entrata sua in quella regione assaltasse quella parte dello esercito, che opprimeua Massinissa. Et questo feciono solamente per fare nascere inimicitia graue tra Cartalone & Massinissa come auenne. Perche egli entrato nel paese di Massinissa per aiutarlo contra à Celtiberi & essendoli prohibito il transito da paesani, che temeuano di non essere dannificati da lui uenne alle mani con loro, & ammazzatone molti piu, concito i Libici contra Numidi. Per la qual cosa tra Carthaginesi & Massinissa nacque grandissimo odio, in modo che intra l'uno & l'altro si feciono alcune battaglie, insino che finalmente li Romani mandarono gli imbasciadori per riconciliarli, benche hauessino di cõmissione di fauorire Massinissa occultamente. Per il che nel trattamento dello accordo et nella conclusione li prestarono tanto fauore che condussono la cosa al proposito suo. Non durò questa compositione molto tẽpo, perche Massinissa di nuouo cominciò à contendere con Carthaginesi, occupando certa parte della giurisditione de' Carthaginesi chiamati cãpi grãdi & un'altro paese chiamato Tisca, doue erano città piu di cinquanta. Per il che un'altra uolta i Carthaginesi ricorseno à Romani addimãdando fauore, i quali hauendo promesso mandare à Massinissa imbasciadori infra certo termine, differirono il mandare insino che potesse passar tanto tempo, in-

fra'lquale uerisimilmente fusse da stimare che Massinissa hauesse tolto à Carthaginesi molto piu di quello c'haueua tolto prima. Et però quando parue loro che questo tempo fusse uenuto, mandarono gli imbasciadori, intra quali fu Catone. Essendosi condotti al luogo della differentia de' confini, domãdarono che da l'una parte & da l'altra fusse dato loro piena facultà & arbitrio di potere dicidere & terminare tra loro qualunche lite & controuersia. Massinissa come quello che sapeua potersi interamente confidare senza alcuna retinenza rimesse alla potestà de gli imbasciadori se & ogni cosa sua. Per il che gli Carthaginesi molto maggiormente cominciarono à dubitare, massime essendo molto chiaro, che ciò che era stato fatto da Massinissa contra loro, era del tutto inhonesto & ingiusto. Onde risposono che le cose le quali prima erano sute composte da Scipione non haueano bisogno ò di giudice ò di correttione. Et però ne uoleano stare alla decisione sua.
Gli imbasciadori allhora scusandosi non potere bene giudicare se le parti non sene accordauano, dissono uolersene tornare à Roma. nondimeno uolsono prima bene esaminare & uedere il paese de Carthaginesi, il quale considerarono & specolarono diligentissimamente, merauigliandosi che fusse tanto bene cultiuato & ordinato. Entrarono dipoi in Carthagine, & ueggiendo la sua potentia & moltitudine de' cittadini, restarono stupefatti che in si poco tempo dopo la uittoria di Scipione fusse tanto restaurata & accresciuta. Nel ritorno loro adunque riferirono al Senato ciascuna cosa per ordine.
Furono tutti li Senatori commossi non manco da sospitione et gelosia che da emulatione & inuidia, ueggiendo quella citta di si poca fede & tanto uicina allo imperio de' Romani in in cosi breue tempo essere cresciuta in potentia & in ricchez-

za, & ogni di piu crescere. Catone anchora egli giudicaua la Republica Romana non potere sicuramente godere la sua libertà, mentre Carthagine fusse grande. Le quali cose intendendo i cittadini, chiamato il Senato, e disputata la cosa dopo molti pareri fu deliberata la guerra contra Carthaginesi. Dicesi che Catone agitandosi nel Senato quello che fusse da fare di Carthagine, potendola superare, affermò che si douesse spegnere. Ma Scipione Nasica fu di contraria opinione, giudicando quella città douersi conseruare, accio che Romani leuatosi questo timore, non diuentassino desidiosi. In questo tempo i Carthaginesi popolari, assaltarono gli amici di Massinissa, & cacciaronne circa quaranta & obligarono tutto il popolo con giuramento à promettere & obligarsi à non richiamarne alcuno, & à non prestare pure orecchi à chi ragionasse pure di rimetterli. questi fuor usciti ricorsono à Massinissa incitandolo & animandolo alla guerra. Egli gia disposto à molestare i Carthaginesi mando loro per imbasciadori Gelosso & Micissa suoi figliuoli, perche chiedessino che i fuor usciti fussino rimessi. Cartalone si oppose animosamente & commandò che fussino loro serrate le porte temendo che gli amici & parenti de confinati con quello fauore non cõmouessino il popolo à richiamarli. Per tal modo beffati gl'imbasciadori si tornarono indrieto. Geloso si riscõtro nel camino in Amilcare Samite, dal quale fu assaltato e furonli morti alcuni della sua compagnia, e Gelosso à pena si riscattò dal pericolo. Massinissa adunque prouocato da queste ingiurie, subito andò con lo esercito à campo à Noroscopa città di Carthaginesi, quali intesa la nouella ragunarono fanti uinticinque mila e d'huomini d'arme trecento di loro cittadini et feciono capitano Asdrubale. Costui appropinquandosi con questo esercito Asasio

& Subasa pretori del Re Massinissa per discordia nata intra loro & alcuni figliuoli del Re, si fuggirono nel campo di Asdrubale con sei mila cauallieri. Per la qual cosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe piu uicino al campo di Massinissa, il quale uolendo ingánare gli inimici, si tiro indrieto co suoi fingendo la fuga. Per il che seguitandolo i Carthaginesi, egli si fermò in una pianura circondata da alcuni colletti & scogli maritimi, nel quale luogo era grandissima carestia di uettouaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale, ne sapendo la natura del paese, si accampò ne luoghi piu difficili & aspri. Era in quel tempo nello essercito de Romani Scipione minore sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra co Celtiberi. Et fu quello Scipione che poi uinse & disfece Carthagine. Essendosi adunque apparecchiata la battaglia intra Asdrubale & Massinissa, Scipione á punto uenne mádato da Lucullo á Massinissa per richiederlo de gli elefanti. Hauea di gia Massinissa mandati innanzi tutti i caualli, & commesso al figliuolo che mentre duraua la battaglia, egli riceuesse se alcuno ueniua allui. Apparito il giorno ordina le squadre, essendo gia di etá d'anni ottant'otto peritissimo nel caualcare & di sapere ottimamente fare l'officio di Capitano & di soldato. Era consueto combattere col cauallo á redosso, con la briglia solamente. Et certamente la natione de Numidi è piu robusta che tutti gli altri popoli di Libia, & il corso della uita loro è lungo piu che in altra ragione. La cagione è attribuita, perche la stagione del uerno loro non è molto fredda, & la freddura suole quasi corrompere ogni cosa. L'estate è assai temperata. Onde nasce che in Numidia soglion essere grandissime fiere, & anchora perche gli huomini stanno la maggiore parte del tempo allo scoperto & sono assuefatti ad ogni gran

dissima fatica & disagio. Hanno poco uino, il cibo loro è semplice & senza alcuno apparato. Massinissa adunque mõtato à cauallo, ordina lo esercito alla battaglia. Asdrubale si fa innanzi con tutta la moltitudine de' suoi, & di gia si comincia à scaramucciare, quando Scipione minore si fermo per uedere la zuffa da uno luogo piu eminente, come da uno theatro. Et usò dire poi spesse uolte trouãdosi nelle guerre, che mai in alcuno tempo non hebbe maggiore piacere, che allhora, conciosia cosa che à riposo & lontano da ogni pericolo, uedesse combattere insieme in uno tratto cento e diece migliaia di soldati. Dicendo che due solamente innanzi à lui si erano rallegrati di simile spettacolo, cio è Gioue in Ida, & Nettunno in Samotracia. Durò questa pugna dalla aurora insino à notte. Essendone feriti & morti assai, Massinissa apparue superiore, il quale partito dalla battaglia Scipione se gli fece incontra, & fu riceuuto da lui, come noto & amico essendo nipote di Scipione maggiore. I Carthaginesi intesa la uenuta di Scipione lo feciono pregare che fusse contento intromettersi allo accordo intra loro & Massinissa. Hauendo uolontieri Scipione preso questa cura, l'una parte & l'altra porse dinanzi allui, come à mediatore et arbitro de le sue petitioni. I Carthaginesi chiedeuano che Massinissa restituisse loro tutte le cose occupate per forza, offerendo pagarli per rifacimento della spesa fatta ne soldati dugiento talenti attici d'argento & ottanta altri infra'l tempo che fusse dichiarato da Scipione. Massinissa chiedeua i fuggitiui, & la confermatione delle cose acquistate. A' che non uollono i Carthaginesi pure prestare gli orecchi. Per il che la pratica si interroppe del tutto. E Scipione si torno à Lucullo in Hiberia con gli elephanti. Massinissa riuoltati i pen=

ſieri alla guerra fece fare una foſſa à pie del colle doue ſi te=
neuano gli inimici, in modo che gli miſe quaſi che in aſſedio,
perche era loro tolta la uia delle uettouaglie. Per la qual co=
ſa Aſdrubale ueggiendoſi poſto in grandiſſimo pericolo, deli=
berò tentare la fortuna, & prouocare il nimico alla batta=
glia, come quello che conoſceua che hauea maggiore & piu
ualido eſercito, & non poterlo ſoſtentare molti giorni per la
careſtia del uitto. In queſto mezo comparſono Imbaſciadori
de' Romani per comporre la pace intra loro. Onde Aſdruba
le mutando propoſito differi la battaglia. Haueano gli im=
baſciadori in commiſſione dal Senato, che ueggiendo Maſſi=
niſſa inferiore il confortaſſino alla pace, ſe ſuperiore, lo ani=
maſſino alla guerra. La fame hauea gia cominciato ad op=
primere grandemente lo eſercito de' Carthagineſi, in modo
che fatti gia deboli & afflitti, non ardiuano tentare alcuna
coſa contra à nimici. Erano condotti in luogo, che poſono le
mani à cuocere prima le beſtie de' Carriaggi, & poi i caualli
de' ſoldati, & ultimamente coceuano l'herbe, & mangia=
uanſi inſino à fornimenti de' caualli. Onde interueniua che
ogni giorno molti caſcauano in uarie ſpecie di morbi. Aggiu=
gneuaſi à queſte difficultà la moltitudine & confuſione di ſol
dati, & il calore grandiſſimo, che è nella Libia, il quale
corrompeua ogni coſa. Nel fine mancando loro la materia
delle legna furono coſtretti ardere tutto il legname de carri,
& l'artiglierie, inſino alle lancie, & li manichi dell'arme
inhaſtate. Non gli premeua manco che Maſſiniſſa non laſcia
ua portare loro fuora del campo alcuni de' corpi morti, ne
per careſtia delle legne li poteuano ardere. Per il che ogni di
piu creſceua la peſte. Et gia la maggiore parte dello eſerci=
to era conſumato dal morbo, quando molti moſſi da diſpe=

ratione, promettono à Massinissa dargli i fuggitiui & tre mila talenti in cinquanta anni. Il Re fu contento à queste conditioni, & lascio che chi se ne uoleua andare potesse con uno solo uestimento. Ma Golosso suo figliuolo ricordandosi della ingiuria riceuuta poco innanzi ò con uolonta del padre, ò senza il suo consenso, mandò drieto à quelli che se ne andauano. I cauallieri di Numidia tutti sanza alcuna fatica furono tagliati à pezzi, non hauendo alcune arme da potersi difendere, ne potendo fuggire per la imbecillità del corpo. In questa forma adunque Massinissa sanza colpo di spada superò con pochi uno esercito de cinquanta otto mila persone, che erano nel campo de Carthaginesi, de quali pochi sene ritornarono salui à casa con Asdrubale suo Capitano, & tale fu il fine di questa guerra. In questo modo adunque i Carthaginesi per colpa di Massinissa, furono condotti in tale calamità. Temeuanlo assai, perche lo uedeuano molto potente, et con lo esercito formidabile. Oltra questo haueano de' Romani nō piccola sospitione, i quali per esser naturalmente loro inimici, haueano dimostro troppo apertamente fauorire Massinissa. Accresceua questo timore la dimostratione che faceuano i Romani, perche in uno subito cominciarono à ragunare gente d'arme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue soprastesse loro. Desiderando adunque torre à Romani ogni occasione di guerra, & placarli da ogni parte, dierono bando ad Asdrubale della testa, perche haueua mossa la guerra à Massinissa. il medesimo feciono à Carthagine, & à tutti gli altri che erano suti auttori di quella guerra, stimando per questo modo potere persuadere à Romani che uoleano perseuerare con loro in buona amicitia. Hauendosi leuato dinanzi i seminatori delli scandali & della nouità, manda=

rono oltra à questo imbasciadori à Roma, i quali accusassino Massinissa, che fusse stato causa di sedurre una parte de loro cittadini, & fatto contra à capitoli della pace, & occupato buona parte della loro giurisditione & con la sua perfidia condotto la città loro ad una estrema calamità, & miseria, & ripiena di seditione & discordie ciuili. Et in ultimo dessino notitia di quanto era suto fatto contra Asdrubale & Cartalone & gli altri loro seguaci. Hauendo gli imbasciadori esposta la loro commissione nel soprascritto effetto, furono domandati da uno de' Senatori in questo modo. Per quale cagione non condennasti uoi da principio quelli che erano in colpa, i quali uoi accusate hora che la guerra è finita? Chi non conosce che uoi hauete proposto ne gli animi uostri la guerra, & al presente uenite per beffare il Senato Romano. Gli imbasciadori non risposono altro, se non che dimandarono in che modo potessino ottenere gratia, hauendo i Carthaginesi una uolta disposto di uolere al tutto essere ossequenti à Romani. A' che rispondendo il Senato fu detto se i Carthaginesi haueano adempiuto circa la osseruantia della pace quanto era conueniente & necessario. Gli imbasciadori stauano con stupore & intra loro esaminauano quello che significasse questa interrogatione, & alcuni di loro stimauano, che il Senato uolesse inferire che la somma de danari che Scipione hauea loro imposta non fusse tanta, quanta si conueniua. alcuni giudicauano che Romani uolessino che à Massinissa fusse lasciata la regione, la quale era in disputa in tra lui & Carthaginesi. Et in questo modo non fu loro risposto à proposito dal Senato. Ma per allhora furono licentiati. Essi adunque restando in questa ambiguità scrissono il tutto à Carthagine. Onde nacque che furono mandati nuoui imbasciadori, i quali inten

dessino bene la mente del Senato. A` costoro fu fatta una risposta molto piu dubbia che la prima, perche non fu loro risposto altro, se non che Carthaginesi doueano molto bene intendere quello che il Senato uoleua esprimere, & con questa risposta ne furono i primi, & secondi imbasciadori rimandati à casa. Il perche molto maggiore paura entrò ne gli animi de Carthaginesi. Vtica è dopo Carthagine la maggiore città di Libia, & ha il porto suo accommodato et capace ad ogni grande nauilio, & puo ricettare ogni copioso esercito. Questa città è lontana da Carthagine sessanta stadij, & è molto opportuna al guerreggiare, et ab antiquo fu emula sempre de Carthaginesi. In questo tempo hauendo quelli di Vtica molto accresciuto l'odio haueuano mandati imbasciadori à Roma, i quali spontaneamente offerissino à Romani la loro città. Il Senato che di già era inchinato alla guerra, conoscendo quella città fortissima, & essere molto al proposito loro, la accettò liberamente. Dipoi si ragunarono tutti li Senatori in Campidoglio, doue era consueto che si facessi la consulta & deliberatione della guerra. Et unitamente fu fatto il decreto di pigliare l'impresa di Carthagine. Et furono fatti capitani dello esercito Marco Manilio, & Lucio Martio, i quali erano alhora Consoli, à Manilio fu data la cura de fanti, et à Martio il gouerno de gli huomini d'arme. Et fu questa la terza, & ultima guerra tra Romani, & Carthaginesi. Fu commandato à Consoli al partire loro, che non si leuassino mai dalla impresa insino che non haueuano presa Carthagine. Costoro adunque fatti li sacrificij alli Dei se ne andarono con lo esercito in Sicilia, & di quiui si partirono con l'armata addirizzando il camino uerso Vtica. Haueano seco cinquanta galee sottili di cinque ordini di remi l'una, & cento altri naui=

lij di piu ſorte. Erano anchora in queſta armata molte naui groſſe, nelle quali furon imbarcati ottanta mila fanti, et quattro mila huomini d'arme. Seguiuano queſto eſercito molti gentilhuomini ſoldati delle città confederate, parendo loro andare ad una nobile militia, et à certa & indubitata uittoria. Peruenne la fama di queſto apparato alla notitia de Carthagineſi per la uia d'uno ſolo meſſo, il quale affermana la deliberatione, & decreto de Romani di hauere preſa la guerra contra loro. Eſſendo i Carthagineſi per queſta inaſpettata nuoua poſti in ammiratione grandiſſima, & ueggendoſi non hauere armata, ne eſſere in lega con potentia alcuna, & non ch'altro non hauere ſoldati, & quello che era peggio, eſſere oppreſſi dalla fame, in modo che ponendo i Romani il campo alla città, non potrebbono lungamente durare allo aſſedio, ragunarono il Senato, & penſando à rimedij, deliberarono mandare à Roma per ambaſciadori de primi de loro cittadini, perche faceſſino ogni coſa per placare gli animi de Romani, & ritrargli dalla impreſa. Venuti à Roma, & eſpoſta la commeſſione, fu riſpoſto loro dal Senato in queſto modo. Se in tanto che in Sicilia ſtaráno i Cóſoli Romani, in ſpatio di trenta giorni i Carthagineſi daranno per ſtatichi à Romani trecento de loro figliuoli de primi cittadini, il Senato allhora uoleua preſtare gli orecchi à quello che haueuano chieſto gli ambaſciadori, & non prima, ne altrimenti. I Carthagineſi inteſa queſta riſpoſta, ben che non ſi fidaſſino de Romani ne haueſſino molta ſperanza che dando gli ſtatichi ſi leuaſſino dalla guerra, nondimeno, come ſuole interuenire à chi è poſto in eſtremo pericolo, che non laſcia indrieto alcuna coſa intentata ſenza alcuno indugio mãdarono à Roma trecento de loro primi figliuoli. Fu coſa molto lacrimabile, & miseran-

da, & degna di grandissima compassione, udire le strida, i pianti & lamenti delle tenere madri, et le querele, et sospiri de poueri & infelici padri, & le strida de miseri fanciulli. Imperoche andando le madri insino al lito del mare drieto à proprij figliuoli con amarissimi pianti, non si poteuano spiccare dal collo loro, & uinte dal dolore, & come infuriate, fanno impeto alle naui, oue erano imbarcati i figliuoli per forza, i quali piangendo porgeuano le braccia inuerso le madri, chiamandole per nome, & raccommandandosi loro. Il che moltiplicaua la doglia, & era si grande la insania che tagliauano i capi, & percoteuano i nocchieri, sforzandosi di torre loro i figliuoli. Furono alcune che si gettarono in mare mettendosi à nuoto per accompagnare i figliuoli il piu che potessino, non si curando annegare. Alcune altre postose in sul lito del mare, si stracciauano le chiome, & percoteuansi i petti, in modo che commoueano à piangere chiunque le uedea. Alcune indouinando la futura ruina della patria, diceano, che questi modi non erano altro che uolere dare la citta di Carthagine in potere de nimici. Essendo gia condotti in Sicilia gli statichi infra il termine statuito, & presentati à Consoli, furono mandati à Roma. Per il che fu risposto à gli imbasciadori Carthaginesi che quello uoleuano i Romani oltre gli statichi, sarebbe loro detto ad Vtica nel fine della guerra Et però fu scritto à Consoli, che douessino continuare il camino loro uerso Vtica. Et cosi feciono, doue posono i soldati in terra, & presono gli alloggiamenti, & l'armata se mise nel porto di Vtica. La quale cosa ueggendo i Carthaginesi, mandarono ambasciadori à Consoli, i quali si posono in un'alta sedia, hauẽdo intorno tutti i primi del cãpo cõ li tribuni della militia, e l'esercito era tutto armato cõ li stẽdardi spiegati,

accioche piu facilmente gli imbasciadori potessino uedere ogni cosa. Dopo questo fu imposto silentio pe'l trombetto, & furono chiamati gli imbasciadori, conducendoli pe'l mezo dello esercito. Non hebbono la entrata à Consoli, ma furono messi in uno padiglione, il quale era nel mezo del campo, & quiui fu detto loro che parlassino senza potere uedere lo aspetto de Consoli. La espositione loro fu con parole molto compassioneuoli, repetendo la pace & leghe fatte intra loro, & Romani, & commemorando la infelice sorte della patria loro, che gia era stata molto florida, & per potentia, & per moltitudine de cittadini, & per maritimo, & terrestre principato. Dicendo noi non parliamo cosi per borea, la quale non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per confermatione della modestia de Romani, i quali sono consueti hauere misericordia della infelicità d'altri. Et da questo esempio inuitato il popolo nostro ha nella mansuetudine, & pietà uostra grandissima fede, & speranza. Et se pure la iniquità della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli, & inhumani, douerebbono certamente farui piu benigni, & pietosi inuerso di noi le cose, le quali habbiamo sopportate con tanta infelicità, & miseria, hauendo perduto lo imperio di mare, & di terra, datoui tutte le nostre naui, & tutti gli elefanti, habbianui dato i nostri cari figliuoli, & pagato il tributo. Tutte queste cose sono state sufficientia à padri uostri, co quali facemmo la guerra, et dipoi facēdo lega con la città nostra, ci furono buoni amici & confederati. Voi con li quali non habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, pigliasti l'arme contro à noi, & ne assalisti senza notificarci la guerra. Per la qual cagione hauete uoi fatto questo? perche non ui habbiam pagato il tributo, ò perche habbiamo ritenu

to le naui ? ouero perche teniamo gli elefanti contro alla uoglia uostra ? Puo essere ò Romani che alcuna misericordia nō ui muoua ? non ui debba essere à sufficientia hauerci con la fame tolti piu che cinquanta mila de nostri? Ma dirà forse qual ch'uno che noi rompēmo la guerra à Massinissa. Diteci? non ha egli usurpata gran parte della giurisditione nostra? et non dimeno habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauendo rispetto à uoi, non ostante che egli con tanta impietà & scelerezza, habbi lacerata la città nòstra, nella quale con incredibile affettione, & amore paterno fu nutrito, et ammaestrato. Sono queste le cagioni che ui hanno incitato alla guerra ? Che ui bisogna apparecchiare l'armata, & lo esercito contro à quelli che sono parati, quando cosi uogliate sottoporsi allo imperio uostro ? Hauete assai manifesto potuto comprendere, quale sia l'animo nostro, quando al primo uostro mandato ui demo trecento de piu nobili nostri figliuoli per statichi infra il termine che ci imponesti de trenta giorni. Et hauendogli in Roma, pare honesto, & giusto che uoi osseruiate le leggi del uostro commandamento, lasciando libera à i suoi cittadini Carthagine, & promettendo che ci sia lecito usare le nostre leggi, et costume, et possedere quello tanto d'imperio che ci è restato. Dicesi che per ordine de Consoli fu risposto da Catone Cēsorio in questa forma. Che bisogna ò Carthaginesi raccontarui le cagioni della guerra ? essendone stati molto largamente certificati gli imbasciadori uostri, che sono à Roma. Confuterò solamente le cose, le quali uoi hauete mentite. È uero che noi essendo in Sicilia, dicemmo che quando ci haueste dati gli statichi ui farēmo poi intendere ad Vtica, quale fusse lo animo nostro. Commendiamo la prontezza uostra, et prestezza & elettione usata nel mandarci gli statichi. Quello che

il Senato uuole da uoi piu oltre è questo. Voi dite essere amici, & in pace co Romani. Essendo cosi, le armi non ui sono necessarie. Fateci adunque portare tutte le armi, le quali sono in Carthagine, cosi in in priuato come in publico. Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamato poi Nasica, & Cornelio detto Hippanno, à quali furono consegnate circa dugento mila armadure con infinita moltitudine di uerrette & di lancie, & piu che duo mila d'artiglierie, & di instrumenti bellici, delle quali fu l'aspetto splendido & insigne, & massime li carri che portauano dette cose, le quali accompagnarono i soprascritti ambasciadori insieme con li piu uecchi del popolo Carthaginese, & con li sacerdoti, accioche li Consoli piu facilmente si piegassino à misericordia. Allhora Catoue Censorio parlò cosi. Meritate ò Carthaginesi non mediocre laude per la uostra pronta obedientia. Hora è bene che intendiate la ultima uolontà de Romani. La quale io ui aprirò liberamente. Dateci nelle mani la città uostra, & noi siamo contenti che nè edifichiate un'altra in qualunque luogo ui piacerà, pure che sia lontano dal mare cinquanta stadij, perche noi ci siamo proposti in animo disfare quella che habitate al presente. Non hauendo anchora finito di parlare Censorio, i Carthaginesi alzando le mani al cielo cominciarono à chiamar gli dei che punissено lo inganno de Romani, facendo molte crudeli imprecationi contra il senato, & finalmente alcuni stesi in terra si percoteuano la testa, straccianano i uestimenti, & alcuni si sforzarono priuarsi della uita con le proprie mani. Et dopo molte querele & pianti, restarono mesti, & taciti, non altrimenti che se morti fussino. Per la qual cosa contristati i Consoli con tutta la moltitudine dello esercito, deliberarono alquanto mitigare

si duro et aspro commandamento, tanto che il dolore pigliasse luogo, atteso che la desperatione suole partorire ardire, & fortezza d'animo. Ma di nuouo cominciarono i Carthaginesi à lamentarsi, dolendosi di loro medesimi, & chiamando per nome i figliuoli, & le mogliere, & uolgendo poi le lachrime alla patria, come se la uedessino presente chiamauano in aiuto suo contra la perfidia de Romani tutti gli Dei. Era certamente una confusione, & uno spettacolo degno di commiseratione di quelli, che si doleuano dello infortunio publico & priuato, in modo che etiandio commoueuano alle lachrime i Romani. I Consoli anchora erano afflitti, pensando alla uolubilità della fortuna, & alla sorte humana, & aspettauano il fine di si amare doglienze per potere in qualche parte diminuire tanto dolore. Adunque cessati che furono li pianti cominciarono à pensare allo stato loro. Et esaminauano come la città loro era disarmata, & non haueua ò naue, ò artiglierie, & che era quasi uacua di habitatori, non haueua pure una balestra ò uno coltello, ne tanti de suoi cittadini che bastassino à difendere le mura, & che erano senza presidio d'amici, & di confederati, & che non bastaua loro il tempo à prouedere tanti incõmodi, essendo massime in potere de nimici i propri figliuoli, l'armi, et la prouincia, la città essere quasi che assediata, & Massinissa loro capitalissimo inimico essere allato alle mura di Carthagine. Riuoltandosi adunque per lo animo tante miserie, si conteneuano dalle lachrime, & dal tumulto, conoscendo nelle cose auerse il dolore non essere ad alcuna utilità, ma douersi piu presto con la ragione gouernare. Era uno de gli ambasciadori Carthaginesi Annone Gella huomo, & per uirtù, & per nobilità eccellente, il quale presa licentia di parlare, cominciò in questo modo. Se

uoi giudicate ò Romani, che nelle querele nostre sia qualche parte di ragione, dirò quello, che à me occorre, non per uolere difendere le parti nostre, perche il disputare con uoi in questo tempo, non puo recare frutto, ma per dimonstrarui le cagioni, le quali secondo la ragione ui douerebbono muouere à compassione della sorte nostra miseranda. Signoreggiando noi la Libia con tutto quel mare, habbiamo conteso con piu uostri capitani del prencipato. Et finalmente sotto Scipione Maggiore habbiamo ceduto alle uostre forze, & datoui le naui nostre tutte, & gli elefanti, & hauendoui promesso il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo anchora la lega con uoi sotto il presidio de gli Dei mediante il giuramento, & da noi è suto osseruato quello, à che erauamo obligati, hauendoci proposto nello animo uolere sempre con uoi essere buoni confederati & amici. In cosa alcuna in questo tẽpo non habbiamo contrauenuto, ma perseuerando nella fede habbiamo in questo tempo prese l'arme con uoi cõtra quattro Re. Et uoi al presente incruderiti contro à noi non ch'altro non perdonate alle mura, & edificij della nostra città, non hauendo giusta cagione alcuna. Le fatiche & angustie fanno gli huomini loquaci. Ma nessuna cosa è, la quale debba prestare maggiore fauore à prieghi nostri, che la confederatione nostra fatta secondo la ragione & osseruata da noi inuiolabilmente. Non habbiamo doue rifuggire, hauendoui sottomesso ogni nostra potentia. Delle cose passate Scipione è promessore, delle presenti uoi Consoli siate auttori, et testimoni. Haueteci chiesto li statichi, & noi ui habbiamo mandati i figliuoli nostri. Volesti l'arme, diamouele senza resistenza alcuna, & ogni nostra facultà è nelle mani uostre. le quali cose à pena ui harebbono concesso quelli che fussino stati del tutto uinti

to uinti

to uinti & espugnati. Habianui creduto come si suole credere à Romani. Ma se hauete in animo uolerci spogliare della Città, certamente non è suto punto conueniente alla grauità & fede Romana, promettercì la liberatione con tanta certezza, se ui dauamo gli statichi e l'arme. Se adunque giudicate esserui lecito disfare Carthagine, in che modo la lasciate uoi libera? Per la antichita della città nostra edificata secondo li oracoli delli Dij, per la sua gloria gia per tutto palese, & diuulgata, per sacramenti nostri, de' quali habbiamo gran copia, per li nostri Dei ui preghiamo che nō uogliate torre le loro celebrità pompe & solennità. Non ci uogliate priuare de sepolchri de' morti. Per il che sarebbe cosa crudele, non hauendo fatto alcuna ingiuria. Se hauete alcuna pietà, perdonate alli Dei familiari, perdonate alle piazze, à tempi delli Dei, & all'altre cose che son sanza cagione, ò colpa. Che ui bisogna dubitare di Carthagine, non hauendo alcuna possanza di nuocerui? Del non uolere che noi habitiamo Carthagine, se anchora ui habbiamo à supplicare per questo, pare cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbino ad essere costretti habitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete deliberato che noi andiamo ad habitare altroue, siate almeno contenti lasciare Carthagine intera, la quale non ha commesso errore & noi ce n'andremo doue commandarete, & in questo modo sarete contrary à gli huomini & non alle cose sacre ne alli Dei, ne à morti, ne alla Città innocente. Dimostrarete in qualche parte la consuetà uostra pietà, & la celebrata gloria della uostra clementia, la quale in tutte le uittorie si conuiene osseruare, accio che non si prouochi contra se, & contra à figliuoli e discendenti la ira di Gioue et delli Dei. Non farete ingiuria alli Dei di Carthagine, li quali essa tie-

ne anchora in honore & in ueneratione precipua, ne macu=
larete la uostra ottima fama con tanta sceleratezza grande e
graue à pensarla non che ad usarla, & finalmente non do=
uete uolere oscurar la gloria de uostri maggiori, i quali mai
nō si intese che facessino una simile cosa. Molte guerre son sta
te intra Barbari & Greci, molte anchora ne son state fatte
da uoi con altri, e nondimeno non si legge che fusse mai fat=
to quello, che uogliono fare di noi i Romani. Ma sono stati
contenti e uittoriosi torre le forze à uinti & l'arme, & pi=
gliarne il dominio. Vogliate porui innanzi à gli occhi li Dei,
la fortuna humana, & la sua indignatione, la quale è mol
to da temere nelle cose prospere. Preghianui adunque che in
tanta felicità non ci uogliate essere auersi, ma hauere miseri
cordia della intollerabile nostra calamità. Se pure non uolete
lasciarci la città, almanco siate contenti che di nuouo possia
mo mandare imbasciadori al Senato per fare ultima esperien
tia se da lui potessino ottenere la gratia. A' uoi non è perico
loso aspettare questo poco di tempo, perche se non al presen=
te, poco dipoi potrete far di noi quello ui parra, & harrete
usata questa pietà & humanità uerso di noi, benche questo
termine ci sarà molesto per lo euento del futuro. Cosi parlò
Annone, ma i Consoli parlando egli anchora, non potendo
per loro medesimi giouare à Carthaginesi, mostrorno piglia=
re non piccolo dispiacere & tristitia d'animo. Nondimeno Cē
sorio di nuouo replicò le infrascritte parole. Non è in potesta
nostra riuocare la sententia del Senato, la qual siamo costret
ti mandare ad esecutione, e se recusarete obbedire, siamo pa
rati usare la forza trattandosi della utilità nostra, e forse de
la uostra, il che mi sforzerò mostrarui con ragione, perche il
persuadere è piu facile che lo sforzare. Lo utile & cōmodo di

questo uostro mare, ui fa del continuo insuperbire & inalza re l'animo & inuitaui alle rapine, il che ui ha condotti in questi termini. Questa fu la cagione, per la quale perdesti la Sicilia. Dipoi mandasti l'armata in Iberia, con la qual pigliasti quella prouincia, & mettesti à sacco i mercatanti nostri, ch'erano drento nella città essendo in lega con noi, e per occultare la sceleratezza uostra li sommergesti in mare, la qual cosa uenendoci à notitia, per uendicarne ui tollemmo la Sardigna & per la uia del mare tentasti poi ritorcela. Cosi interuiene à chi habita nelle terre maritime, perche semper per natorale ambitione appetiscono occupare quello d'altri per la cõmodezza & facilità del mare. Questo medesimo fece grandi gli Athenisi da principio quando si dierono al nauigare, & il medesimo fu causa della rouina loro. Le cose maritime hanno similitudine co mercatanti, i quali spesse uolte fanno presto le ricchezze e presto mancano il piu delle uolte. Sapete che coloro de quali poco inanzi ho fatto mentione hauendo accresciuto l'imperio insino al mare Ionio & in Sicilia, non prima posono il freno alla cupidità & ambitione che per uolere troppo dominare per mezo del mare, ne perderono la Signoria & dierono il porto con le naui à nimici, & riceuerono i soldati loro dentro alla città, & finalmente furono costretti sfasciare tutta la terra delle mura, che erano si grandi. Certamente il uiuer de luoghi mediterranei è piu stabile et sicuro. La qual cosa dimostra la agricoltura e gli artigiani. Sono forse i guadagni della agricoltura & de gli esercitij di terra minori, ma certo piu fermi, e senza pericolo assai piu che quelli de mercatãti. A` me par che le città maritime siano piu simili alle naui, che alla terra. Perche hãno in se una continoua e grande abbõdanza de mercatanti. Ma quello che si raccoglie de frutti del

la terra & delle opere & industrie de gli artisti è piu sicuro & dura lungamente. Per questa cagione gli Imperij de gli antiqui per la maggiore parte erano lontani dal mare & però crebbono & durarono assai. Come furono Medi, Parthi, Assirij & molti altri. Volgete adunque i pensieri uostri à uolere habitare fra terra. Contemplate la uostra Libia, à qualunche uorrete essere uicini, uelo concederemo. Douete farlo uolontieri, perche lasciando la città di Carthagine, ui partirete dallo aspetto de uostri mali, conciosia cosa che quando uoi restassi nella città di Carthagine in quella bassezza che siate al presente, sarebbe impossibile che ueggendo il mare uoto de' uostri nauilij, non riuoltassi il pensiero alla moltitudine delle naui, le quali erauate consueti tenere, e che non ui ricordassi delle prede che hauete fatte con la cõmodita del mare et de' porti i quali tanto superbamente hauete gia occupati. Dite mi ò Carthaginesi, che utilità recano alle menti uostre i receptacoli delle genti & esercitij drento alle mura, & le stalle de caualli & de gli elefanti, & i luoghi de granai fatti da uoi per nutrire gli eserciti. Veramente la ricordatione di queste cose non ui puo dare se non dolore, & recarui uno perpetuo stimolo & cupidità di ritornare alla medesma affluentia. La memoria della felice passata sorte, & la speranza di poterla racquistare è grandissima passione à miseri mortali. E la medicina di questo male è la dimenticanza, la qual nõ potete hauere se non mutate luogo. La ragione è in pronto. Cõciosia cosa c'hauendo uoi fatto la lega e confederatione cõ li Romani, nondimeno per la cupidità del dominare, non la hauete saputa osseruare. E` adunque necessario che ui dimentichiate della città uostra, de porti e de nauilij, che gia possedesti, e che sinceramente rinunciate allo imperio del mare, rimettendoui al no

stro arbitrio, i quali ui cõsentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di Libia, che tenete al presente discosto dal mare. Non bisogna che alleghiate che sia d'hauere cõmiseratione de' uostri sacrificij delli Dei penati, e de templi & sepolcri uostri, perche son cose immobili, e potete hauerle nella città che di nuouo edificarete, e con nauilij non si fanno i sacrificij, ne con le mura si placano li dei. Pigliate essempio da gli antichi uostri, quando uennono da Tiro in Libia, doue portarono i penati et sacrificij loro, & edificaron li templi. Finalmente conchiuden doui douete conoscere, che tutto quello, che ui confortiamo à fare, lo diciamo non come uostri nimici, ma come quelli, i quali ui consigliamo del uostro bene cõmune. Per essempio ui ricorderemo la città d'Alba, la qual benche fusse madre nostra & da lei hauessimo origine, nondimeno fu abbandonata da padri nostri, nõ per lasciarla, ma per trasferirla in Roma à maggiore utilità. E uero c'hauete assai mercẽnarij che uiuono in sul mare. Lo andare ad habitare altroue nõ u'impedisce il cõmercio del mare, ne noi ue lo uietiamo. Solamente uogliamo che habitiate lontano dal mare per cento stadij, concedendoui che eleggiate il luogo che piu ui piace, e che liberi & esenti da noi possiate godere le uostre leggi, perche noi non giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua città, sia Carthagine, ma un'altra diuersa habitatione. In questa sentẽtia parlò Cẽsorio. Non rispõdendo pel dolore alcuna cosa i Carthaginesi, di nuouo Censorio riprese il parlare. Io ho detto molto largamente quello che si conuiene dire à chi uuole confortare e persuadere. Partiteui adunque, obbedite uolontieri al Senato Romano. Gli imbasciadori allhora considerando risposeno, per il uostro inesorabile cõmandamento ui preghiamo non per noi, i quali siamo parati obbedirui, ma per tutta la città di Cartha

gine oppressa da tanti mali, che al manco uogliate accostarui con l'armata appresso alle nostre mura, ch'i cittadini possino ascoltare quello c'hauete cõmandato à noi, & piu facilmente si induchino ad obbedirui. Vedete in che luogo la fortuna & la necessità ci ha condotti, che siamo costretti pregarui che uegniate con l'armata alla città nostra. Et cosi detto si partirono. Censorio con uenti galee sottili s'accostò à Carthagine. Gli imbasciadori in quel mezo approssimati alla città simulauano non uedere ne conoscere quelli che si faceano loro incontra per sapere che nouelle portassino. Ma loro niente rispondeano. Alcuni aspettauano dalle mura l'entrata à loro, & ueggiendoli tardare & mesti & taciti, si affligeuano oltra modo & indouinauano il male loro percotendosi la faccia con miseri lamenti. la qual cosa intendendo quelli che erano dentro alla città con simile tristitia si tormentauano. Essendo al fine gli imbasciadori entrati in Carthagine accompagnati dalla maggiore arte del popolo furono menati al Senato, doue si congregarono tutti i nobili & la moltitudine, & inteso il commandamento, che era suto fatto loro da Consoli, da principio rimasono stupefatti & con silentio, & non sappendo che partito si pigliare, cominciarono à dolersi amaramente de lo infortunio loro, & ciascuno era pieno di confusione, & in tanto tumulto & disperatione cominciarono alcuni à riprendere il consiglio di quelli, che giudicarono esser bene dare li statichi e poi l'arme à Romani. Altri mormorauano contra gl'imbasciadori come riportatori del male & la maggiore parte come infuriati discorreuano per la città, in modo che fu fatto impeto à gli Italiani che erano in Carthagine, e ne pigliarono molti i quali tormentarono uariamente, dicendo che lo faceuano per uendicarsi delli statichi & arme tolte loro per fraude da Ro=

mani. Cosi in poco spacio la città fu ripiena di sospiri & singulti di timore d'ira & disdegno. Et riducendosi nelle loggie ogn'uno ragunaua gli amici & parenti piu cari. Furono alcuni, i quali entrando ne' tempi delli Dei li bestẽmiauano & accusauano come impotenti alla difensione e salute della loro misera patria. Alquanti entrati nella Arsana doue soleano stare le monitioni dell'arme e de nauilij piangeuano amaramente, ueggendolo uoto, & diceano ch'era meglio e piu secondo la dignità publica, se insieme con gli elefanti, & con le arme, con le naui, & con la patria hauessino perduto la uita. Ma sopra tutto gli accendeua à grandissima ira le madri delli stastichi, le quali con pianti & strida si doleuano essere state priuate si crudelmente de proprij figliuoli, affermando che li Dei ne faceuano la uendetta. Poi che il furore hebbe alquãto preso luogo, il Senato comãdo che le porte della città fussino tutte chiuse, & che le mura fussino caricate di sassi, & posta da canto ogni pusillanimità, & ripreso la forza dell'animo, deliberarono difendersi gagliardamente. Principalmente fecioно liberi tutti i serui, accioche piu uiuamente & con maggiore fede combattessino, elessono due capitani da guerra, il primo fu Asdrubale, il quale era in quel tempo rebello della patria, come disopra dicẽmo, & haueua seco ragunate piu che uinti mila persone, e per questo li mandarono imbasciadori à pregarlo che uolesse dimenticare la ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese, ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponesse à soccorrerla in tanto estremo bisogno e pericolo, & egli fu cõtẽto accettare la cura della guerra, & pigliare la difensione della misera patria. Alla amministratione delle cose drẽto diputarono Asdrubale nipote di Massinissa. E per hauer piu spatio à prouedersi mãdarno à chiedere à Cõsoli una trie

gua di trenta giorni. Dalla quale domanda essendo repulsi furono solleuati in tanto merauiglioso ardire & mutatione d'animo, che deliberarono prima sopportare ogni fatica & affanno insino alla morte che abbãdonare la patria. e da questa ferma deliberatione & cõcordia cominciarono à pigliare speranza di saluarsi, onde con somma diligentia con sommo studio e uigilantia si uoltarono alle prouisioni necessarie. Et principalmente feciono serrare le botteghe. Dipoi cõmandarono, che non solamente gli huomini, ma le donne anchora il giorno e la notte si esercitassino nelle facende per la guerra. Et accioche piu uolontieri s'affaticassino, diuisono prima le facende uariamente secondo la qualità delle persone, assegnando à ciascun la parte sua del fromento. Et in questo modo fu ordinato che ogni di si fabricassino elmetti cẽto, stocchi trecẽto mille catapulte & saette, dardi & lancie cinquecento. I Consoli Romani da l'altra parte per nõ si lasciare trãscorrere per negligẽtia in qualche pericolo, hauẽdosi proposto ne l'animo potersi ad ogni modo insignorire della città di Carthagine apparecchiando le forze, feciono uenire delle uettouaglie da Letta, de Adrumeto, de Sasso, da Vtica, et da Chelle. L'altre città di Libia obbediuano ad Asdrubale, dalle quali i Carthaginesi haueano il bisogno del fromẽto. Pochi giorni dapoi i Cõsoli mossono l'esercito uerso la città. Era posta Carthagine in un certo seno molto grande. il colle suo prima si rilieua dalla parte uerso terra, e distendesi per la larghezza per spacio di XXV. stadij. Dal collo uerso l'occidẽte si moue una zona stretta lõga un mezo stadio tra lo stagno et il mare. Et fortificata cõ un semplice muro per saluarla dalli scogli. La parte da terra uerso mezo giorno sopra il colle doue è Birsa, è chiusa da tre ordini di muro, de' quali ciascuno è alto trenta brac-

cia eccetto le torri & le difese, che sono distante l'una dall'altra duo iugeri & sono coperte da quattro ordini di tetto con fossi intorno alti piedi trenta. Ciascuna di dette torri haueua una stãza per trecento elefanti, et di sopra erano granai. Tutte queste stanze erano anchora capaci di quattro mila caualli, et drento ui poteuano stare alla difesa uenti mila fanti, et mille huomini d'arme. Et questi apparati poteuano à tempo di guerra stare drento alla città per la difesa. Era dopo questo uno angolo, il quale si muoue dal primo muro de tre soprascritti, & andaua à trouare il porto. Intorno al porto erano piu stagni clascuno nauigabile, da quali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settanta piedi, & questo luogo era chiuso con catene di ferro, doue erano uarie, & spesse funi per ritenere i nauilij loro. Nel mezo era una Isoletta diuisa dalli stagni con scogli non mediocri ne quali erano intraposti i nauilij. Il faro faceano due colonne altissime, dal quale la guardia uedeua tutto il mare intorno, et quando bisognaua faceua il cẽno con la trõbetta. Chi nauigaua inuerso il porto non poteua uedere i nauilij che ui erano dentro, perche all'opposito era uno muro assai eminente con due porte, per le quali i mercatanti erano condotti alla città et non à nauilij. In questa forma era in quel tempo situata et posta Carthagine. I Consoli adunque diuise intra loro le fattioni del campo, muouono le squadre contro à nimici. Manilio piglia il camino della parte di terra uerso il colle con proposito di riempire il fosso per potere piu facilmẽte & con maggior prestezza assaltare il primo muro della città. Censorio dall'altra parte facea portare le scale da terra al mare per occupare la parte piu debole delle mura, et l'uno e l'altro si credeua hauere à combattere cõ disarmati. Ma nel primo assalto che feciono al-

le mura, uenendo alle mani furono ributtati da impensata moltitudine d'armati. Questo principio hebbe la cosa, quando i Consoli sperauano prendere Carthagine per paura. Non dimeno di nuouo ritornarono alla battaglia, & di nuouo furono spinti in dietro. La quale cosa cominciò à dare animo à Carthaginesi. I Consoli adunque temendo di Asdrubale, il quale dopo loro era accampato sopra lo stagno, feciono fortificare il campo con steccati intorno. Censorino era sotto le mura uicino allo stagno. Manilio era sopra il colle uicino ad una uia, la quale conduceua à luoghi di terra. Fortificato che fu l'uno campo et l'altro, Censorino uolendo prouedere della materia per fabricare machine da guerra, si condusse in una palude, doue perde piu di cinquecento eletti à cotale opera, & molti soldati, i quali faceuano la scorta, perche furono improuisamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, il quale usci di notte di Carthagine per fare lo effetto sopradetto. Pure quelli che rimasono salui, ne portarono certa parte di legname, del quale Catone fece fabricare alcune scale, & istrumenti bellici, & però un'altra uolta i Consoli ritornarono à dare la battaglia, & furono questa terza uolta anchora ributtati. Il perche Manilio benche hauesse rotto una parte de ripari, nondimeno si ritrasse dalla impresa. Censorino coperta una parte della zona con la terra presso allo stagno, fece muouere due machine grandi di legname in uerso la città, le quali erano tirate da circa sei mila soldati. con queste, non ostante che da nimici fusse fatta grandissima resistentia, i Romani feciono cadere una parte del muro insino à fondamenti. I Carthaginesi per leuare gli auersarij dalla opera, riparauano la notte tutto quello che era fatto cadere il giorno. Ma non potendo supplire, & essendo gia incominciati

ad impaurire dubitauano del continouo che Romani di nuo-uo non si accostassino piu oltre alle mura con le dette machine. Però la notte seguente usciti fuora, benche la maggior parte disarmati, assaltarono con impeto grandissimo il campo de nimici, & haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le quali guastarono buono numero de Romani. Ma non potendo però rimuouergli della impresa, si ritornarono nella città. Appropinquandosi il giorno i Romani assaltarono la terra da quella parte, doue il muro era caduto, facendo forza d'entrarui drento, per insignorirsi d'una piazza grande, la quale era uicina alle mura, & molto opportuna al combattere. In questo luogo i Carthaginesi posono molti armati dalla fronte, & dopo loro quelli che erano senza l'arme, in luogo delle quali haueuano in mano sassi, & legni. Molti anchora ne feciono stare sopra le case piu eminenti con pietre grandi, accioche ferissino quegli, che entrassino dentro. I Romani accesi maggiormente alla battaglia, perche pareua loro essere poco stimati da chi era disarmato, con molto piu ardire combatteuano. Ma Scipione, il quale poco di poi superò Carthagine, & fu cognominato Africano, essendo in quel tempo Tribuno de cauallieri, cominciò à dubitare assai di qualche disordine. Per il che diuise le squadre che erano sotto lui in piu parti, & col debito interuallo le fece stare uicine alle mura, accioche prohibissino che nessuno entrasse dentro, perche temeua non ui fussino rotti, & essendone gia entrati qualche parte costoro saluarono tutti quelli che erano sospinti fuora dallo impeto de Carthaginesi. La qual cosa recò à Scipione molta reputatione, parendo à ciascuno che egli hauesse migliore consiglio, che il Consolo Imperadore dell'esercito. Di questo fatto se ne legge una sola epistola. Censorino ha-

uendo lungo tempo tenuto lo essercito con molta difficultà so-
pra lo stagno che haueua molto inferma acqua, & doue per
la oppositione delle mura non respiraua punto di uento final
mente si ridusse in mare, doue haueua le naui con le anchore
à terra, della quale cosa hauendo notitia i Carthaginesi, ueg
gendo che il uento soffiaua gagliardamente, condussono in un
momento sotto le mura alcune delle naui loro, & le empiero
no di stoppa et di sermenti. Fatto questo prouocarono i Roma
ni alla battaglia di mare. Nõ si essendo i Romani accorti del
l'astutia de nimici, si accostarono con l'armata alle soprascrit
te naui di Carthaginesi, i quali in uno subito sparsono sopra
le dette naui zolfo con pece et con le scafe ui attaccarono il fuo
co, le quali per la uiolentia del uento, et per lo impeto del fuo
co trascorsono nell'armata de Romani, & subito le affogoro
no, siche in un momento quasi tutti quelli nauilij incomincia
rono ad ardere, et la maggior parte si guastarono non senza
perdita di molti huomini. In questo tempo Censorino fu richia
mato à Roma pe Comitij. Per la qual cosa i Carthaginesi fat
ti piu audaci che l'usato, deliberarono d'assaltare Manilio.
Et la notte seguente gittarono gran numero di fascine nel fos-
so, il quale circondaua il campo de nimici, & hauendolo ri
pieno tentarono di salire lo steccato. Scipione adunque cono-
sciuto questo pericolo, si fece inanzi con li suoi soldati per soc
correre quelli che erano con Manilio, i quali gia erano impau
riti assai, & assaltando i nimici gli misse in rotta, in modo
che abbandonata la impresa si rifuggirono in Carthagine.
Col quale egregio fatto Scipione la seconda uolta saluò lo eser
cito de Romani. Manilio per questa cagione andò poi piu rat
tenuto, & con maggiore diligentia, rafforticò il campo,
& fece uno muro dinanzi allo steccato. Dopo questo pose la

ſcorta, & il preſidio alle naui, accioche la uettouaglia poteſſe uenire piu ſicura per la uia di mare. Et fatto queſto ſi uoltò alle coſe di terra, & con diecimila fanti, & duo mila caualli predaua tutta quella regione, prouedendo in queſto modo il campo di tutte le legne, & uettouaglie neceſſarie. Ma Famea prefetto de Libici fatto per la uittoria hauuta poco auanti piu audace uſaua caualli adatti, & armadure leggieri, li quali paſceua di gramigna, & era con li ſuoi conſueto à tollerare fame, et ſete, et il piu del tempo ſtaua aſcoſo in qualche ſelua, et quando uedeua il tempo aſſaltaua ſpeſſo quelli che andauano à fare il ſaccomanno, & predaua ciò che gli ueniua dinanzi, inſultando, & correndo come uno daino. Et benche Scipione uſaſſe ogni arte per hauerlo alla tratta, mai non lo pote ſcoprire. Imperoche haueua Scipione una fanteria molto eſpedita, & li caualli erano molto atti al correre. Et nel procedere alle impreſe non uoleua che mai l'ordine ſi rompeſſe, & qualunque ne fuſſe uſcito, era punito da lui con grandiſſima acerbità. Per il che Famea non ardiua appiccarſi con lui. Et in queſto modo ogni di piu creſceua la fama di Scipione. Ma come ſuole fare la inuidia inimica della gloria de buoni, & uirtuoſi, li primi dello eſercito de Romani cominciarono à derogare al nome di Scipione, & dandogli calunnia di molte coſe, intra le altre gli oppoſeno che occultamente teneua l'amicitia di Famea, il quale era gia ſtato amico dello auo. & perche in queſto mezzo Scipione fece una triegua con Famea per alcuni giorni, mentre che duraua, i Tribuni de Romani per dare carico à Scipione aſſaltauano tutti i ſoldati che ſe ne ritornauano à caſa, & menauangli prigioni. Ma Scipione gli faceua tutti rilaſciare, & rimandauagli ſalui. Con laquale induſtria la

uirtu ſua, & la fama della ſua fede in breue tempo ſi fece grande etiandio appreſſo de nimici. Ritornando una uolta i Romani dal ſaccomanno, i Carthagineſi aſſaltarono la guardia delle naui, onde nacque nel campo de Romani & in Carthagine uario tumulto, & da ogni parte correua il ſoccorſo. Manilio non hauendo notitia dalla cagione dello ſtrepito, riteneua lo eſercito dentro allo ſteccato. Scipione ragunando inſieme le ſquadre, che erano impaurite, ſe le miſſe inanzi con fiaccole acceſe, & commandò loro che non ſi appiccaſſino con gli inimici, & benche il muro non fuſſe molto grande, nondimeno nello andare diſcorrendo col fuoco da ogni banda, dimoſtrauano eſſere molto maggiore numero, & per queſto impauriuano gli inimici tanto che sbigottiti da doppio timore ſi riduſſono in Carthagine, & in queſto modo ceſsò il pericolo, & fu attribuito la cagione alla uirtù di Scipione. Era adunque nella uoce di ciaſcuno quando ſe haueua à fare qualche coſa ſtrenua che quella fuſſe degna di Paulo ſuo padre, dal quale fu ſuperata la Macedonia, & degna anchora di Scipione imitatore della ſua uirtu, & adottato nella ſua famiglia. In queſto tempo Manilio andò à Nefri, contro ad Aſdrubale, & Scipione era anſio nello animo, conoſcendo che Manilio era neceſſitato caminare per ripe, ualli, & luoghi aſpri, & monſtruoſi. Il perche eſſendo lontani da Aſdrubale circa tre ſtadij, & biſognando per andarlo à trouare guadare uno certo fiume, cominciò Scipione à dubitare del ritorno, & conſigliaua che fuſſe migliore partito non andare tentando la fortuna, quaſi dimoſtrando che altro tempo, & con ordine fuſſe d'andare à ritrouare Aſdrubale. Gli altri tribuni moſſi da inuidia ſi opponeuano à Scipione, & diceuano che il ſuo non era conſiglio, ma puſillanimità. Nondime-

no perseuerando nel suo parere, di nuouo consigliò che non era da passare il fiume, accio che se pure fussino ributtati, potessino ritrarsi in luogo sicuro, la qual cosa non si poteua fare di la dal fiume, non potendo hauere alcun ricetto da saluarsi. Fu questa sententia riprouata con irrisione, minacciando uno de Tribuni che getterebbe uia la spada, se Scipione & non Manilio hauesse ad essere Imperadore dello esercito. Passò adunque Manilio il fiume, al quale Asdrubale subito si fece incontro, & appiccata la zuffa, si fece da ogni parte grandissima occisione. Ma essendo il numero de Carthaginesi molto maggiore, & hauendo il uantaggio dal canto suo cominciarono li Romani à riconoscere lo errore commesso, et deliberarono fare proua di ritornarsi indrieto, & ritirandosi à poco à poco si approssimarono al fiume, ma non potendo passare per ordine, per la angustia & altezza dell'acqua furono costretti rompere l'ordine. La qual cosa ueggendo Asdrubale gli assaltò da due bande, & non potendo ne passare il fiume, ne aiutare l'uno l'altro, ne fu morta la maggiore parte, & ui perirno tre de Tribuni che furono de primi à confortare la battaglia. Scipione ragunati quelli che puote, che furono circa trecento huomini de suoi, & congiunti con quelli che erano restati salui, ne fece due parti, & sospinse contra i nimici con ordine che correndo ferissino co dardi, & che quando una parte andasse inanzi l'altra ritornasse indrieto. il che facendo sanza alcuna intermissione, i Libici si uoltauano contro di loro, & faceuano ogni proua d'hauere Scipione. Ma offesi dalle spesse punte de dardi infestauano manco li Romani, & in quel modo erano lasciati passare il fiume piu facilmente, combattendo però sempre Scipione uirilmente. In questo tépo quattro squadre de Romani che si diui-

uisono dall'altre, nel principio della battaglia, erano rifuggite ad uno certo monticello, & Asdrubale le haueua poste in assedio. Questa cosa non fu prima saputa da Romani, se non quando tornarono à gli alloggiamenti, ma come fu intesa, reco grandissimo dispiacere à tutti, nondimeno parue à ciascuno che fusse migliore cōsiglio ritirarsi che per uolere saluare una parte, mettere in pericolo tutto lo esercito. Ma Scipione dimostrò che nel dare principio alla impresa si conueniua usare il consiglio & la prudentia, et poi che altri eran condotti nel pericolo bisognaua usare la prestezza, & lo ardire in soccorrere chi periua. Per il che egli con alcuni huomini d'arme eletti affermò uolere ritornare alli alloggiamenti con tutti ò morire lietamente con chi restaua alla discretione de gli inimici. Et pigliando da uiuere per tre giorni, si messe in camino, desperandosi ciascuno del suo ritorno, & essendo comparso nel monte, doue erano assediate le quattro squadre, occupò subito una salita del monte, si che tra lui et gli inimici era una sola ualle. E Libici allhora con piu forza & asprezza oppugnauano gli assediati, con fare intendere loro che non poteano hauer soccorso, accioche disperati si arrendessino. Ma Scipione subito che hebbe contemplata la radice del monte, & la ualle subito si calò adosso à gli inimici, i quali in un momento si missono in fuga, ueggendosi circondati da due bande. Nondimeno à Scipione non parue seguitarli, essendo maggior numero. Ma gli bastò trarre gli suoi del pericolo, et uscirne con honore. In questo modo adunque Scipione liberò le quattro squadre da manifestissimo pericolo, & ritornandosene al campo, ueduto che fu da gli altri soldati da lontano fuora d'ogni speranza loro & opinione, riceuerono con grandissima letitia, reputando che qualche Dio lo hauesse aiutato.

to. Manilio dopo questo disordine si ritornò allo esercito, il quale haueua lasciato uicino alla città, & essendo posto ciascuno in grandissimo dolore per quelli che erano morti nella battaglia, & dolendosi specialmente che gli corpi de Tribuni giaceuano insepolti, Scipione ordinò che uno de prigioni de nimici fusse lasciato andare libero ad Asdrubale, & gli chiedessi di gratia per parte de Romani che fusse cōtento fare dare la sepoltura à loro Tribuni. Perilche Asdrubale, facendo essaminare la qualità de corpi morti, conobbe che Tribuni erano quelli che haueano in dito l'anello d'oro, & fu contento fargli sepellire ò per istimare che questa fusse cosa humana, & commune con gli inimici ò per dimostrare che uolontieri compiaceua à Scipione il quale stimaua assai & lo haueua in somma ueneratione. Furono molti Romani, i quali ueggendosi mettere in fuga con li loro compagni si erano tolti dinanzi alla furia di Asdrubale. Costoro uolendosi ritornare à dietro, nel camino furono assaltati da Famea d'una banda, & dall'altra da Carthaginesi, che uscirono fuora della terra, & quasi tutti furono amazzati. In questo tempo il Senato Romano mandò in campo chi intendesse & hauesse cura di tutte le cose, che si faceuano nello esercito. Per la qual cosa Manilio & gli altri primi insieme con tutto lo esercito, posta da canto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamente rendereno della sua singolar uirtu uerissimo testimonio. Ritornati à Roma quelli che furono mandati dal Senato riferirono amplamente la prudentia & fortezza di Scipione, & affermarono come tutto lo esercito hauea inchinato l'animo inuerso di lui, onde il Senato se ne rallegrò molto. Et esaminando che pure erano successe molte cose auerse parue di mandare imbasciadori à Massinissa per confortarlo

& infiammarlo à pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginesi. Gli imbasciadori lo trouarno giacere in letto uinto dalla uecchiezza, perilche non poterono hauer audientia. Hauea piu figliuoli non legitimi, à quali hauea distribuiti molti de sua beni. Tre solamente erano legitimi, ma poco concordi. Et però nel testamento haueua eletto Scipione per consultore & moderatore del regno & figliuoli, ricordandosi della antiqua beniuolentia tenuta prima col suo auo & poi con lui. Et gia uicino alla morte comandò à figliuoli che obidissino à Scipione in ogni cosa, perche egli comporrebbe intra lor ogni differentia. Dopo le quali parole finì il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, al quale solo Iddio permesse che recuperasse il regno paterno occupatoli da Siface & da Cartaginesi & nō solamente lo recuperò, ma accrebbelo tanto che distese i confini da Marusy che sono dallo Oceano, insino à Cirenei mediterranei. Ridusse al uiuere humano & ciuile molte efferate nationi della Numidia, le quali per negligentia & imperitia di cultiuare, erano assuefatte pascersi d'herbe à uso di bestie. Lasciò dopo se molto thesoro & infinita pecunia, & uno florente esercito, espertissimo nelle arme. Prese con le proprie mani Siface suo capitalissimo inimico. Fu cagione di fare i Carthaginesi impotenti à resistere à Romani, & fu auttore di molte dissensioni intra l'uno & l'altro popolo. Fu di natura di corpo grande & robusto insino alla estrema senettu, esercitossi nelle guerre insino all'ultimo della uita montando à cauallo sanza alcuno aiuto. Ma in questo massime si puo fare giudicio della fortezza & uiuacita sua, imperoche hauendo molti figliuoli, & essendogliene morti molti piu, nondimeno nel fine della età sua ne hebbe alcuni, & alla morte ne lascio uno

di quattro anni hauendo passato anni nouanta. Scipione dopo la morte di Massinissa consegnò à figliuoli bastardi molti beni, à legitimi diede thesori & le entrate, & fu contento che ciascuno di loro hauesse il nome Regio. Attribuì à tutti la sua rata & portione così delle sostantie, come del regno. à Micissa ch'era il maggiore & amatore della pace consegnò la città di Cirta & tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secondo chiamato Gelosso esercitato nella militia dette la podestà di pigliare la guerra & fare pace à sua posta. Manastabe che fu il minore & naturalmente fautore della giustitia fu proposto indice à tutti li popoli del regno. In questo modo Scipione diuise il regno et le sostantie di Massinissa intra figliuoli, & seco ne menò in campo Gelosso, col fauore del quale i Romani si liberarno dalle insidie di Famea con le quali ogni giorno li danneggiaua. Ma al fine caminando Scipione & Famea uno giorno per uno sentiere, nel mezzo del quale era una profonda ualle che prohibiua che l'uno nõ potea assaltare l'altro, et dubitando pero Scipione che non li fusse stata ordinata qualche insidia, cõ molta cura et diligentia andaua osseruãdo cautamente ogni passo. Della qual cosa accorgendosi Famea se li fece incontro cõ uno solo de suoi. Scipione adunque persuadendosi che Famea gli uolessi parlare, se gli accostò anchora egli con uno compagno, et essendo tanto presso l'uno all'altro che si poteuano parlare disse Scipione, perche non pensitu ò Famea alla salute propria? poi che nõ puoi prouedere alla commune? Quale salute rispose Famea puo essere la mia, stando le cose de Carthaginesi in si pessimi termini, & hauendo i Romani riceuuto da me tante ingiurie & danni? Scipione alhora disse, io ti prometto in nome del popolo Romano & perdono & gratia. Famea acconsentendo rispose, io ti conosco degno

à cui si debbe prestare indubitata fede, & però mi uoglio fidare della promessa tua, senza aspettare altra cautione. Et dopo questo parlamento si dispartirono. In questo mezo Manilio oppresso dalla uergogna per la rotta riceuuta poco inanzi da Asdrubale, di nuouo andò à campo à Nefri, portando seco uettouaglia per giorni quindeci & essendo gia propinquo alla terra, prese gli alloggiamenti i quali fortificò & cō steccato & con fossa, & benche non omettesse alcuna prouisione necessaria per fuggire ogni pericolo, nondimeno temeua che Asdrubale non lo uenisse ad assaltare. essendo in questa sospitione uno messo di Gelosso presentò una lettera à Scipione, la qual esso pose in mano di Manilio auanti che la uolessi leggere. Le parole della lettera erano queste. hoggi uerrò in quello luogo doue ci parlāmo insieme. Tu uieni con quelli che ti pare, & comanda alle guardie che sono à passi che lasciano passare chi uerrà questa futura notte à loro. Era là detta lettera senza soscrittione. Perilche Scipione giudicò che Famea fusse quello che l'hauesse scritta. Manilio dubitaua della fraude & temeua che Scipione non fusse condotto in qualche insidia da chi ne era peritissimo. Pure à Scipione parue da fidarsene. Manilio gli diè faculta di potere promettere perdono à Famea, & riceuerlo à gratia. Ma uolendo alcuna cosa, lo rimetessi al Consolo. Non fu necessaria alcuna relatione. imperoche subito che Famea uenne al cospetto di Scipione disse non uoler altro che essere saluo & che lasciaua in arbitrio de Romani se gli uoleuano concedere alcuna gratia, l'altro giorno si messe in ordine come se hauesse à combattere, & insieme con lo esercito suo uenne in uno campo aperto, & dimostrando uolersi consultare co primi parlò in questa forma & sententia. Se noi siamo anchora à tempo di potere



ſouenire alla patria gia quaſi caduta, ſono parato farlo uolontieri inſieme con uoi. Se ueggiamo queſto male eſſere ſenza rimedio, pare à me che non potendo recare ſalute alla patria, uogliamo prouedere alla noſtra. La ſicurtà & fede che io piglierò per me da Romani ui prometto pigliare anchora per tutti uoi. Dette queſte parole alcuni de principali ſoldati Cartagineſi ſi accoſtarono col parere di Famea, & furono quelli i quali preſono tal partito circa mille dugiento huomini d'arme. Da queſto eſempio moſſo Annone Leuco, fece poco dipoi il medeſimo. Coſtoro adunque ribellandoſi dalla infelice et miſeranda patria ſe ne andarono nel campo de Romani, da quali furono riceuuti con grandiſſima feſta & letitia. Per queſto fatto Manilio oltra modo lieto & conoſcendo che piu non hauea da dubitare che Aſdrubale il ueniſſe affrontare, ſi meſſe à uolere paſſare con lo eſercito piu auanti. Ma per neceſſità fu coſtretto ritornarſi indietro: imperoche gia erano paſſati dieciſette giorni hauendo portato ſeco il uitto per quindeci & tre biſognauano per ritornarſi, & mancauali la uettouaglia. Scipione conoſcendo queſto pericolo & uolendo ui ouiare menò ſeco Famea & Geloſſo co ſoldati che erano ſotto loro, & mandato innanti alquanti de ſuoi Italiani, preſe la uolta ad uno campo chiamato dagli habitatori il gambaratro. Et portando ſeco gran copia di frumenti & d'altra uettouaglia finalmente ſoccorſe alla fame dello eſſercito di Manilio. Dopo queſto hauendo notitia Manilio che il Senato gli mandaua per ſucceſſore Calfurnio Piſone, mandò ſubito à Roma Scipione con Famea, accioche diffendeſſi & ſcuſaſſi le parti ſua col Senato. I ſoldati tutti lo accompagnarono inſino alla naue, laudando & magnificando le uirtu ſua, & pregando gli dei che permetteſſino che egli tornaſſe impe=

radore dello esercito, perche speravano che solamente egli fusse quello il quale havesse à euertere Carthagine, la qual cosa molti dello esercito scrissono à Roma. Il Senato poi che Scipio ne fu arriuato lo cōmendo con meritissime laudi, & à Famea fece molti doni, intra quali fu una ueste purpurea con la fibbia d'oro, uno cauallo con richissimi fornimenti, et le armadure cō oro purissimo. Dieci mila drāme d'argento & cento mine, et uno ricchissimo padiglione, promettēdoli anchora molti maggiori premij. Aggrandito Famea & ornato in questo modo, hauendo giurato di proseguire la guerra cōtro li suoi Carthaginesi insino al fine, si ritornò in cāpo insieme con Calfurnio Pisone nuouo Consolo, col quale andò L. Mancino capitano dell'armata. Non si unirono nello arriuare cō li altri, ma posono il campo à una città chiamata Aspida. Laquale benche hauessino assediata per terra et per mare, nōdimeno ueggiendo che l'impresa era difficlie, et che ui perderebbono molto tēpo, se ne partirono et accamparonsi à un'altra terra, la quale Calfurnio prese & saccheggiò tutta, benche prima si uolessi dare à patti. Partitosi il nuouo Cōsolo da questo luogo, andò à Ispargeta città grande et con la fortezza quasi inespugnabile, et cō bellissimo porto, la quale fu edificata da Agatocle tiranno de Siracusani, & era posta nel mezo tra Vtica & Carthagine. Quelli della città del cōtinuo attendeuano à mettere à sacco le uettouaglie che per mare ueniuano nel campo de Romani, & predauano anchora cioche ueniua loro alle mani, & per questa uia haueuano occultamente di molte ricchezze. Calfurnio adunque deliberò inanzi che facessi altra impresa uendicare tanta ingiuria, et ritorre loro il guadagno et la preda. Ma indarno ui consumò tutta l'estate, nel quale tempo due uolte gli Ispargeti col fauore de Carthaginesi arsono le artiglierie de

Romani. Et nel fine ueggendo il Consolo nõ fare alcuno frutto, et perdere di reputatione, si leuò dalla impresa, & partendosi, quelli della città uscirono fuori, & trouando i nimici in disordine, gli assaltarono et amazzorono assai, in modo che Pisone con pochi de suoi à pena saluo si ridusse à Vtica, doue dimorò quella uernata alle stanze. Parendo à Cartaginesi che lo esercito, ilquale era sotto Asdrubale fusse potentissimo, & esaminando che nella battaglia fatta à Isspargeta Calfurnio era stato rotto, & che oltra à questo Bithia uno de capi dello esercito di Gelosso sen'era uenuto nel campo loro cõ otto cento huomini d'arme, & che Micissa et Manastabe figliuoli di Massinissa non consentiuano d'essere in fauore de Romani, perche uoleuano stare à uedere lo euento della guerra. per tutti questi rispetti uennono in tanta superbia, che concepeuano nelli animi loro ogni gran cosa, & però cominciorono usare ogni arte & mezzo & con lettere et con imbasciadori per solleuar gli animi delle città amiche & confederate à Romani, & per farle rebellare dalla deuotione & fede loro, dando carico à Romani di molte cose ingiuste crudeli, & scelerate. A queste calunnie aggiugneuano con quanta uergogna & ignominia si erano portati à Carthagine, la quale non haueuano potuto superare, essendo senz'arme & presidio. Mandarono anchora à Micissa Manastabe & à Marusij loro confederati à confortarli, ò che uolessino essere con loro, ò al manco starsi neutrali. Mandarono etiandio in Macedonia al figliuolo di Perseo per inuitarlo alla guerra cõtro à Romani, promettendo aiutarlo et con le arme et caualli & pecunia. Erano certamente accresciuti gia molto di potentia, & prouisti alla guerra molto gagliardamente. Asdrubale anchora era diuentato molto grande pel fauore delle parti, & uenu-

to in grandissima reputatione per gli errori di Manilio. Co=
stui hauendo animo di occupare il principato di Carthagine, accuso nel Senato Asdrubale consobrino di Gelosso il quale era in quel tempo il primo cittadino di Carthagine, opponen dogli che egli teneua pratica di dare la citta à Gelosso. Di= uolgandosi questa calunnia nella citta, & entrata in molti questa sospitione, fu preso à furore di popolo & battuto con uerghe & priuato del gouerno & amministratione della Republica. In questo medesimo tempo uenne à Roma la nuo ua della rotta riceuuta da Calfurnio à Ispergeta, & dopo questo essendosi diuolgata la fama de gli apparati grandi de Cartaghinesi, il popolo Romano cominciò à dubitare as= sai. Imperoche ogni giorno cresceua la guerra, la quale si dimostraua essere maggiore & piu pericolosa che fusse stata anchora, se non ui usaua maggiore studio & diligentia. Per= ilche repetendo le cose fatte da Scipione in Libia, essendo tri= buno, & misurandole con le cose presenti deliberò farlo Con= solo, & mandarlo capitano di quella guerra. Et gia era ue= nuto il tempo de Comitij & à Scipione per rispetto della età non era lecito chiedere il Consolato. Ma haueua in animo do= mandare la edilità. nondimeno il popolo si congregò insieme, & creò Consolo Scipione. La qual cosa parendo iniqua & di cattiuo esempio al Senato che il popolo si attribuissi tanta aut torità, oppose à questa creatione la legge. Ma la moltitudi ne prima cominciò à pregare, poi à fare instantia, & ultima mente à minacciare & uociferare per mantenere la sua elett o ne allegando che per la dispositione delle leggi ordinate & da Romolo & Tullo Hostilio il popolo era principe de suffragij et delle leggi & poteua creare & rimuouere ogni Magistrato. Et in ultimo i tribuni della plebe affermauano che il Senato nó

poteua reuocare la elettione di Scipione contra del popolo. Allhora il Senato comandò che almeno dissoluessino la legge che ostaua al Consolato di Scipione et la rifacessino di nuouo passato l'āno, come feciono i Lacedemonij per fuggir la infamia de prigioni presi à Pilio, inchinando piu presto alla misericordia che al supplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedendo essere fatto edile, fu creato Consolo, & il Collega suo fu Druso, & uenendo al sortire delle Prouincie, fu pronunciato da uno de Tribuni, la Libia douere essere data à Scipione alquale fu concessa la faculta di potere torre da tutti gli amici & collegati de Romani, tutti quelli sussidij & fauori, i quali giudicassi necessarij. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa montò in su l'armata & prima fece scala in Sicilia, & poi à Vtica. In quel tempo Calfurnio teneua in assedio i luoghi fra terra uicini à Carthagine. Mancino ilquale era suto mandato inanzi à Scipione con parte dello esercito, se ne andò à drittura à Carthagine, & speculata una parte del muro della Città manco guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella banda ripe molte aspre & senza uia, una mattina auanti giorno appoggiò le scale da questo luogo, facendo pruoua di gettarsi drento aiutato strenuamente da compagni. Ma i Carthaginesi accorgendosi del fatto, ne facendo molta stima di loro per esser pochi spontaneamente apersono la porta, che andaua inuerso le ripe, & impetuosamente corsono adosso à Romani, i quali riuoltandosi, gli messono in fuga, & con loro insieme in uno medesimo tempo entrorono per la porta. Subito il romore si leuò grande, come si fa nelle cose dubbie, & perigliose. Mancino essendo per natura presto & leggiere con somma letitia si messe innanzi a=

della opinione di ciascuno sono si prestamente cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni di diuentate piu timidi & negligenti. Et se io mi persuadessi che la cagione principalmente nascessi da uoi, ui punirei senza misericordia, ma attribuendone io la colpa alli errori d'altri, sono contento perdonarui. Sappiate che io sono uenuto à questa impresa non à predare ma per essere uittorioso, non per accumulare ma per acquistare gloria al nome Romano. Comando adunque à tutti quelli che non sono degni militare sotto i Romani che si partino subito da me, ne uoglio che di quelli si partiranno alcuno ritorni se non chi si correggera in modo che meriti essere riceuuto à gratia, con portarsi come si conuiene alla modesta & temperata militia. Ma à tutti gli altri iquali meco resteranno fo generalmente questo comandamento, che essendo io disposto in tutte le opere occorrenti participare della fatica uostra, siate uigilanti solleciti & pronti in ogni cosa, & obsequenti à comandi miei, & in questo modo non mancherete della gratia del Senato ne del premio della fede & uirtu uostra. Conuiensi à forti & strenui soldati affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo & porre da canto la paura, le delitie, & la auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militari ui comandano questo. Chi si portera fedelmente hara la retributione di molti beni. Chi non sara fedele, sentira la penitentia del peccato. Dopo queste parole fece mandare uia tutta la turba de gli huomini disutili, & che per i loro costumi iniqui poteuano corrompere gli altri. Et hauendo in questo modo purgato lo esercito, & ridotto ciascuno alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si monstraua prontissimo à fare il debito suo, deliberò fare la impresa di Megara, che era uno luogo drento in Carthagine assai spatiof

congiunto con le mura, doue collocato la notte duplicate insi die, mandò inanzi da una parte alcuni de suoi, & egli da l'altra parte con scure, biette, & scale camino circa uenti stadij con marauiglioso silentio. Quelli che erano à guardia delle mura accorgendosi dello inganno, leuorono il romore. Scipione dallo opposito fece fare il simile à suoi. I Romani che erano dall'altra parte alzorono le uoci molto piu forte in modo che i Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggendo i nimici intorno da due bande. Ma benche Scipione usasse ogni diligentia per accostarsi alle mura, nondimeno non pote acquistare alcuno uantaggio. Era fuora delle mura una torre senza guardia, l'altezza sua era eguale alle mura. uno giouane piu audace che gli altri ui sali suso, seguitando alcuni soldati, & considerando che da questa torre alle mura era si poco spatio che facilmente si poteua con qualche ingegno hauere lo adito in su le mura, tolsono alcune haste grosse & forti, & le appoggiorono dalla torre alle mura, & in su le hasti attrauersorono asseregli. Et hauendosi in questo modo aperta la uia da poter andare alle mura, si condussono à Megara, & da quella parte ruppono le mura, & chiamorono Scipione, ilquale sanza alcuna difficultà entrò drento con quattro mila persone. I Carthaginesi impauriti da questo improuisto assalto non altrimenti che se tutta la cità fussi stata occupata & presa, si ridussono per la maggior parte nella rocca di Birsa. Comincioßi à udire molte grida & la presura d'alcuni. Et finalmente nacque in uno momento si grande tumulto che quelli che erano dal canto di fuora lasciorono le difese, & insieme con gli altri si ridussono in Birsa. Scipione ueduto che Megara era luogo difficile & arduo per essere pino d'arbori ombrosi et di pruni con riui d'acque profonde, co

minciò à temere che al resto del suo esercito, che lo seguitaua, non fusse molto pericolosa l'entrata, hauendo massime à caminare per luoghi incogniti, & però dubitando al fine di qualche insidia deliberò uscirne. Asdrubale il giorno seguente hauendo molestia che Megara fusse presa da Romani, pose in su le mura i prigioni tutti in luogo che li Romani li uedessino, doue gli fece tormentare et uccidere con diuersi supplicij, concio sia cosa che ad alcuni fece trarre gli occhi, à chi la lingua, à chi radere le piante de piedi, à chi tagliare le parti pudende & chi scorticare uiuo, & poi tutti quelli che non erano anchora morti fece impiccare alle mura per priuare i Carthaginesi d'ogni speranza di perdono & irritargli con odio capitale contro i Romani, & fare che essi conoscessino che da nimici non doueano aspettare alcuna salute, ma quella consistere solamente in fare la guerra gagliardamente, & in difendersi sino alla morte. Ma fu lo esito molto contrario alla opinione di Asdrubale. Imperoche ueduta i Carthaginesi tanta crudeltà, doue prima erano audaci diuennono timidi, & cominciorono hauere Asdrubale in odio grandissimo, parendo che egli al tutto hauessi chiusa la uia alla salute. Et intra primi era ripreso da Senatori che intra tanti loro mali hauessi ardito commettere tanta impietà & superbia. Per ilche Asdrubale uinto dalla impatientia & disperatione, ammazzò alcuni de Senatori. Onde fatto piu formidabile pareua che spirasse piu presto alla tirannide, che alla ciuilità, quasi come se la stabilita sua consistesse nello essere temuto da molti. Scipione in questo mezo insignoritosi dello steccato, ilquale haueano abbandonato prima quegli che si erano fuggiti nella rocca, lo fece ardere. Dipoi pigliando tutto quello, che era da l'uno lito del mare à l'altro, si pose presso

alli inimici per uno tratto di baleſtro, doue fece uno foſſo lungo xx. ſtadij. Dopò ilquale ne fece uno altro non molto diſtante, ilquale era di uerſo terra. Fecene dipoi due altri non molto diſſimili à primi, in modo che tutta la opera inſieme era in forma di quadrangolo. Tutti queſti foſſi fortificò con ſtecconi aguzzi, & con legni à trauerſo, & li circondo con uno muro lungo ſtadij. xxy. et alto xij. piedi, la profondità delqual era per la metà della altezza. Nel mezo fondo una torre alta, ſopra laquale fece fabricare una berteſca di legno quadrangulata, onde ſi potea facilmente uedere cioche ſi facea nella città. Tutta queſta opera fu fatta in. xx. giorni. et xx. notti, doue ſi adoperò anchora tutto lo eſercito ſcambiando l'uno l'altro, et pigliando à pena cibo ò ſonno. Ilche fatto, riduſſe il campo dentro al foſſo, ſiche in uno tratto fece lo alloggiamento à ſoldati, et chiuſe la uia, per laquale ueniuano prima le uettouaglie à Carthagineſi per terra. Et in queſto modo Carthagine dal colle di ſopra in fuora, ueniua ad eſſere in aſſedio, dalla qual coſa fu cauſata la fama et l'ultima rouina de Carthagineſi. Imperoche biſogno che nella città rifuggiſſi tutta la moltitudine de uillani & delli altri habitatori di fuori. E accreſceua piu queſto male, che chi ui era entrato, non ne potea uſcire per lo aſſedio. Solamente di uerſo la Libia qualche uolta era cõdotto uno poco di uettouaglia per la uia di mare. Per ilche ogni di piu creſceua la fame. Interuenne in queſto tempo che Bithia, ilquale era ſuto mandato da Carthagineſi à condurre uettouaglia, nel ritorno ſuo, hauendone ragunata buona quantità, ne potendo hauere la entrata per cagione dello ſteccato che hauea fatto Scipione, uſaua queſta induſtria, caricaua la uettouaglia in ſu certi piccoli nauilij, & perche le naui di Scipione erano nel por-

to di Carthagine, & essendo il mare uicino alla citta pieno di scogli Bithia stando con le uele tese come uedeua che il uento si mettesse forte, quando le naui de nimici per la inondatione della acqua non poteuano stare unite insieme, si calaua nel porto con tanta prestezza per essere detti nauilij aiutati dal uento & dalle uele che non poteua essere offeso da nimici. Benche la uettouaglia condotta in questo modo non fusse à bastanza, perche non si poteua condurre, se non quando il uento era molto potente. aggiugneuasi à questo incommodo che Asdrubale diuideua questa uettouaglia solamente à soldati che erano nel campo suo di circa. xxx. mila persone, non si curando degli altri. oltra questo essendosi Scipione accorto del modò tenea Bithia nel condurre la uettouaglia, deliberò guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per laqual cosa ordino uno argine lungo in sul lito del mare. Fu la sua larghezza dalla parte di sopra xxiiij. piedi, & nel fondo quattro uolte piu. fecelo caricare di grandissimi sassi et spessi, accioche tale opera non si dissoluesse per la inondatione del mare. Parue à Carthaginesi questa opera da principio ridicola, persuadendosi esser necessario metterui lungo tempo, & che fusse impossibile condurla à perfettione, ma Scipione con marauigliosa diligentia & sollecitudine ui adoperò tutto lo esercito sanza alcuna intermissione, facendoui lauorare di & notte per la grandezza della impresa, in modo che in breue tempo fu fatta, onde la derisione de Carthaginesi si conuerti in tremore. Et pero deliberorno fare uno argine anchora loro alla opposita parte nel mezo del pelago. doue feciono esercitare sino alle donne & à fanciulli, cominciorono dalla parte di drento molto secretamente, & in uno medesimo tempo fabricorono di materia

uecchia alcune naui & galee, non lasciando indrieto audacia ò prontezza alcuna, & fecиono queste prouisioni tanto occultamente, che nissuna notitia ne peruenne à Scipione. Solamẽte li fu detto qualche uolta, che nel porto si sentiua di e notte gran strepito, ma che non si poteua intendere la cagione. In questo modo li Carthaginesi fuora d'ogni aspettatione de' Romani in un tratto apersono il porto dalla parte di Leuante & con cinquanta naui & buono numero di Galee, fuste, et altre generationi di nauilij mandarono fuora assai spauenteuole armata. Li Romani ueggendosi alle spalle improuisamẽte una moltitudine di tante uele, & il porto in uno subito aperto, ne presono tanto terrore, che se allhora li Carthaginesi senza altra dilatione hauessino assalita la loro armata, che era sanza alcuno sospetto di potere essere offesa da chi era assediato, & essendo le naui inimiche quasi uacue di nocchieri & marinai, senza alcuna dubitatione si sarebbono insignoriti della armata, che haueuano li Romani in porto loro. Ma era disposto da cieli & da fati che Carthagine perisse per le mani de' Romani, perche mossono li Carthaginesi l'armata loro solo per dare terrore à gli auersarij, & per mostrar la loro potentia & uirtu nelle cose difficili & periglio se, & discorrendo superbamente da piu bande, in ultimo senza alcun frutto si ritornarono in porto. tre giorni dipoi con grandissimo & terribile apparato ordinarono dare la battaglia. della qual cosa hauendo notitia li Romani, missono in ordine le naui & le altre cose necessarie per farsi loro incontro, & dato il segno della pugna, subito si leuò incredibile strepito & rumore da ogni parte. Vedeuasi nell'uno & nell'altro esercito singulare peritia & prontezza di gouernatori maritimi, & merauiglioso ardire di soldati, perche in questa sola zuffa

si conosceua consistere ò la salute de' Carthaginesi ò la uittoria de' Romani. Del continuo erano feriti da ogni banda gran moltitudine, & mortone assai. Durante la pugna alcune fuste de Libici assaltarono certe naui de Romani, infestando le prue & tagliando i caui con la prontezza del fuggire, & per la prestezza del ritornare. Essendo gia uenuta la sera parue à Carthaginesi tempo da ritirarsi, non perche fussino inuiliti, ma per mantenersi piu freschi, & per potere con piu ferocità & uehementia combattere il giorno seguente. Le fuste delle quali habbiamo fatto mentione disopra ueggendo li Carthaginesi spiccati dalla zuffa si missono in fugga, & per la prestezza del uogare, attrauersando l'una l'altra, uennono à chiudere il porto. Onde preuenute subitamente dalle naui de nimici non si potendo altrimenti saluare si rifuggirono allo argine, doue dinanzi alle mura era uno luogo assai spatioso, nel quale soleuano gli mercatanti scaricare le robbe. Ma per la guerra era stato ristretto sotto le mura per maggiore sicurtà de mercatanti. Adunque le naui & galee de Carthaginesi per la strettezza del porto si ridussono anchora loro allo argine, & quelli che ui erano su per la uia di mare, & quelli che erano in su lo argine & su le mura per la uia di terra si sforzauano danneggiare gli nimici. li nauily de' Romani erano piu leggieri, e pero combatteuano piu espeditamente. i legni de Carthaginesi per lo opposito essendo maggiori, tanto ueniuano ad esser piu graui, & tanto piu difficilmente combatteuano, ma quando ritornauano indietro sosteneuano piu gagliardamente l'impeto che era fatto loro da Romani. Stando le cose di mare in questi termini, cinque naui di Sidetori, lequali seguiuano Scipione per beniuolentia, cominciarono la zuffa in questo modo. Gittarono le anchore

in mare, separandosi l'una dall'altra per lungo interuallo, & dipoi attaccarono i caualli, legandosi insieme in modo che occupauano assai lungo spatio, & assaltando gli inimici, si mescolarono con loro, attrauersandoli con le funi uerso la poppa, nel qual modo teneuano impedite le naui de Carthaginesi che non poteuano essere destri nel combattere. Della qual cosa accorgendosi gli altri teneuano il medesimo ordine de Sidetori, si che facilmente offendeuano i Carthaginesi. per il che al fine tutta la loro armata si messe in fugga, & ritornossi drento al porto. Scipione il giorno seguente assaltò l'argine di uerso il porto, & con machine & arieti ne atterrò una parte. I Carthaginesi benche fussino afflitti dalla fame & oppressi da molte angustie & fatiche, non dimeno la notte uscirono fuora & assaltarono le artiglierie de' Romani nõ si adoperando però per terra, non hauendo alcuna uia, ne con le naue, essendo gia il mare tutto assediato. Ma di notte nudi & con fiaccole spente in mano per non essere ueduti, si metteuano à nuoto, & arriuati doue erano l'arteglierie de Romani, accendeuano le fiaccole per attaccarui il fuoco. Ma essendo scoperti erano percossi da diuerse punte, benche loro ne guastassino molti col fuoco, tanto era la loro audacia & ferocità d'animo. Furono molti, i quali benche hauessino nel petto molte uerrette & tronchi di lancie, non però cessauano da combattere, ma come fiere siluestre si metteuano tra le punte delle spade & delli stocchi sino che finalmente missono fuoco nelle machine & ne feciono fuggire gli soldati, che ui erano posti alla guardia. Essendo turbato ciascuno per lo insulto & strepito, il quale era gia sparso per tutto lo esercito, Scipione ueggendo con quanta uirtu & fortezza era combattuto da essi nudi uinto da ira & dalla

uergogna cose col cauallo inanzi à quelli che fuggiuano, & commandò che chi non si fermasse fusse abbattuto à terra et morto. Per la qual cosa molti dello esercito ritornarono indietro & nondimeno tutta quella notte sterono armati dubitando dello insulto e disperatione de' nimici, ueggendo che non che altro combatteuano nudi, i quali poi che hebbeno arse le artiglierie, ritornarono nella città. la mattina seguente gli Carthaginesi non essendo impediti da nimici di nuouo rifeciono quella parte del muro che Scipione hauea fatto cadere dello argine, & con incredibile prestezza fabbricarono alcune torri di legname & le posono sopra il detto muro con ugale interuallo. In quel mezo li Romani rifeciono nuoue macchine & dalla opposita parte dello argine feciono un riparo con torri pure di legno. Et dipoi hauendo ordinate molte fiaccole con zolfo & pecie le gittauano cosi accese addosso à gli inimici & hauendo per questa uia attaccato il fuoco in alcune torri del muro soprascritto, li Carthaginesi che erano da quella banda si missono in fugga & abbandonarono l'argine, & benche li Romani li seguitassino, nondimeno per essere la terra bagnata di molto sangue, & dello limo della terra, & per questo non potendo bene fermare li piedi che non cascassino spesso, si ritrasseno dal seguirli. Scipione poi che si fu insignorito dello argine lo circondò tutto con una fossa, & feceui appresso uno muro di pietra doue pose à guardia, & presidio quattro mila soldati, perche ritenessino gli inimici dalle scorrerie. & in questo modo si consumò tutta quella state. Nel principio del uerno Scipione ueggendo, che molti di quella regione prestauano aiuto & fauore à Carthaginesi, deliberò leuarsi inanzi tale impedimento. Per il che mandò in tutti questi luoghi molti de suoi soldati alle stáze per tenergli à fre

no, & egli se n'andò uerso Nefri contra Diogene, il quale fauoriua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, & per la terra mandò Caio Lelio, & essendo uicino à Diogene due stadij, prese gli alloggiamenti, & lasciatoui per capo Gelosso, accio che si opponesse à Diogene, egli si ritornò à Carthagine, & scorrendo hora à Nefri hora à Carthagine, andaua speculando tutto quello che si faceua da gli inimici, & da ultimo si pose à Nefri nel mezo di due torri, & pose nello aguato dietro à Diogene mille cauallieri scelti, & dalla frõte ne puose tre mila, & cominciò à salire una delle due torri da quella parte, onde era rouinata, accompagnato da una parte de suoi. Et essendo leuato il romore grande da Romani per prouocare gli auersarij, subito i Libici corsono al romore, & in un subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrouò anchora Diogene, il quale insieme con li suoi haueua lasciati gli alloggiamenti con poca guardia. Mentre si combatteua, quelli che Scipione haueua posti in agguato, si scopersono, & saltarono nello alloggiamento di Diogene. la confusione fu grandissima, perche ueggiendo i Libici perduti gli alloggiamenti & che Gelosso da l'altra parte stipato da buono numero de' suoi & con piu elefanti si spinse loro addosso inuiliti si messono in fugga stimando che il numero de' nimici fusse molto maggiore che non era in fatto. Nel fuggire ne furon morti assai, il numero de' quali (computãdo anchora gli inutili) si dice che fu circa di settanta mila, e dieci mila furono li prigioni, e quattro mila solo ne scamparono. Dopo questa uittoria Scipione andò à campo alla città di Nefri, la quale prese in uintidue giorni, poi che fu assediata, benche fusse nella stagione del uerno, & sopportassiui molti disaggi per esser quello paese freddissimo. Questa celebre uittoria accreb-

be molto la ſperanza di potere uincere Carthagine. Et molti di quelli ſi fuggirono nel campo de' Romani la prometteuano indubitatamente, maſſime anchora perche à Carthagineſi era ſuta tolta del tutto la uia delle uettouaglie. Venne dopo la ſopraſcritta uittoria Scipione in tanta fama & riputatione che la maggiore parte de' luoghi della Libia uolontariamente ſe li derno. Gia in Carthagine mancaua la uettouaglia & la fame creſceua ogni di piu crudelmente, & quello che era piu horrendo nõ haueuano alcuna ſperanza di trarne di luogo alcuno, eſſendo ſerrati tutti i paſſi & per mare e per terra, e la Libia fatta ſuddita à Romani. Eſſendo adũque i Carthagineſi nel principio della primauera condutti in queſte difficulta, Scipione deliberò far la impreſa di Birſa fortezza di Carthagine & eſpugnare il porto chiamato Cothone, la qual coſa preſentendo Aſdrubale, disfece la notte una parte del porto per torre Scipione da quella impreſa, & perche ſtimò da quella parte uſcire fuore & aſſaltare gli inimici. Et andando drieto à queſto diſſegno, uſci fuora per la rottura del porto con tutti i Carthagineſi atti alla guerra, & appiccata la ſcaramuccia animoſamente, Lelio il quale era poſto in aguato drieto al porto, ſi fece dauanti, & miſſe in mezo i Carthagineſi. Allhora il romore ſi leuò grandiſſimo, & benche Aſdrubale con li ſuoi ſi sforzaſſi ributtare gli inimici, & da principio cõbatteſſino uirilmente, non dimeno eſſendo pur debili per la fame, non poterono lungamente reſiſtere, & al fine molti ne furono preſi & morti, e quelli che ſi ſaluarono, ſi ritornarono in Carthagine. Per il che Scipione preſe il muro allato à Cothone, e quella notte eſſendo tutto il ſuo eſercito ſtãco e laſſo per la precedente battaglia, ſi ripoſorno, benche con le arme indoſſo, uenendo il giorno, & accoſtatiſi alle mura,

doue erano piu rouinate, & fatto terribile impeto, benche da Carthagineſi fuſſe fatta incredibile reſiſtentia & merauiglioſa difenſione, finalmente entrarono nella infelice Città, & il primo aſſalto fu fatto al tempio di Apollo, il quale eſpugnarono facilmente, & traſſonne la ſtatua ſua, che era di finiſſimo oro. Spogliarono il tempio d'ogni ſuo ornamento, doue erano molte piaſtre d'oro, che tutto inſieme peſò mile talenti. Dopo queſto Scipione deliberò uſare ogni forza per eſpugnare la fortezza, la quale come è detto ſi chiamaua Birſa, benche fuſſe luogo fortiſſimo, & che molti ui fuſſino rifuggiti. Da la piazza principale di Carthagine ſi partiuano tre uie maeſtre, le quali andauano à trouare Birſa, & in queſte uie erano le principali caſe & habitationi de cittadini. I Romani hauendone preſe alcune le gittarono à terra, tanto che non hauendo alcuno oſtacolo ne diſſeciono aſſai, & tutto il legname che ui era drento ſparſono in luogo di ſtipa per li portici che erano ſotto l'altre caſe. ma niſſuno ardì attaccarui il fuoco, perche molto numero de Romani era ſalito in ſu tetti delle caſe. Vedeuaſi una crudeliſſima battaglia, che era con quelli ſi difendeano per le ſtrade. Sentiuaſi tutta la miſera Città reſonare di pianti e ſoſpiri, & erano gia quaſi tutte le uie ripiene di corpi parte morti & parte feriti. Vedeanſi cadere molti da tetti à terra chi morto & chi ferito. Come Scipione hebbe preſa la rocca & entrato dentro, allhora fu meſſo il fuoco ne portici da tre bande, et in poco ſpatio ſi fece grandiſſimo incendio, il quale à poco à poco comprendeua tutte le caſe, il che faceua che ſoldati di Scipione poteuano piu liberamente diſcorrere doue pareua loro. Era certamente horrendo et miſerando ſpettacolo, uedere una ſi nobile, ſi grande, & ſi popoloſa Città meſſa tutta à fuoco, uedere la fiamma guaſtare ogni

edificio. Vedere le donne, & fanciulli, uecchi, & giouani cadere nel mezo del fuoco chi co figliuoli, & chi co nipoti in braccio. Vdiuansi crudeli strida di quelli che ardeuano senza rimedio, lo aspetto de' quali era spauentoso & lacrimabile, essendo abbrusciati & non riconoscendo l'uno da l'altro. Chi uedeua ardere il padre & la madre, chi i figliuoli & nepoti, chi il fratello & la sorella, chi la mogliera & chi il marito. Ne però era questo il fine del male loro, conciosia cosa che li soldati inimici loro, i quali con scure & spiedi in mano faceuano la uia innanzi à gli altri, qualunche trouauano per le strade in terra morti ò uiui, ò uicini alla morte che fussino, pigliauano chi di peso & chi strascinando, & gli gittauano in certe lacune & fosse mescolando i uiui con li morti, chi era messo per trauerso, chi col capo di sotto, molti de' quali si uedeuano scuotere le gambe, altri che erano col uolto di sopra, mandauano fuora miserande querele, & acerbissimi lamenti & quello che appariua piu crudele, & nefando conflitto, era, che sopra questi correuano gli soldati à cauallo & calpestàndoli rompeuano loro insino al ceruello. Gia si uedeua presente il fine della guerra, & la gloria della uittoria. Era lo strepito & tumulto de' soldati & trombetti grandissimo. i Tribuni e gli altri soldati eletti diuisi per ordine discorrendo per tutta la città, non prima restarono che tutta la saccheggiarono, & hebbeno in potesta loro. Durò questa lacrimabile strage sei di & sei notti, nel qual tempo guastarono tutta Carthagine, scambiando le fattioni per interuallo, accio che ne per troppa uigilia & fatica, ne per la infinita occisione & spauenteuole aspetto de corpi morti i soldati fussino presi da tedio & pigritia. Era Scipione presente ad ogni cosa, il quale spesse uolte lasciando il sonno, ne cu=

randosi del cibo, discorreua hora in qua, & hora in la, tanto che stracco al fine si puose à sedere in uno de piu eminenti luoghi della città, onde poteua facilmente uedere ciò che si faceua. Et accorgendosi che già era destrutto ogni cosa, & che si era fatto quel male che si poteua fu commosso da compassione della rouinata Republica et città di Carthagine. Et stando in questo conflitto di mente uennono à lui alquanti giouani Carthaginesi con le corone in testa secondo il modo de sacerdoti di Esculapio, il cui tempio era nella rocca molto piu splendido, & illustre, che tutti gli altri. Costoro supplicheuolmente chiesono di gratia à Scipione, che lasciasse andare salui, & liberi tutti quelli, che uolessino uscire di Birsa, à che Scipione fu contento, eccetto li fuggitiui. Sotto questa licentia, & concessione uscirono della fortezza tra maschi & femine circa cinquanta mila persone. Tutti i fuggitiui che ui erano dentro, i quali furono oltra noue cento disperatisi del trouare perdono, si fuggirono nel tempio di Esculapio insieme con Asdrubale, et con la donna, & con due loro figliuoli maschi. Essendo il tempio molto forte per l'altezza sua, & per la asperità d'una ripa uicina, quelli che ui erano dentro si difendeuano gagliardamente. Ma da ultimo stanchi per la fatica, per la fame & uigilia, per la paura, & non manco per la propinquità del male, la maggior parte uscì del tempio, & alcuni salirno sopra il suo pinnacolo, & alcuni si nascosono ne luoghi piu occulti. Asdrubale non hauendo piu alcuna speranza di saluare la uita, senza pensare altrimente alla salute della donna, & de figliuoli, ma lasciato ogni altro, si fuggì al cospetto di Scipione & inginochiato seli à piedi supplicheuolmente gli domandò perdono. Scipione se lo fece sedere à piedi, et uolse che i sopradetti fuggitiui lo ue

dessino, i quali subito che lo hebbono ueduti chiesono licentia di potere parlare, la quale ottenuta accusarono Asdrubale uariamente, dandoli molte calunnie per prouocare Scipione ad ira & uendetta contra lui, & parlato che hebbono messono fuoco nel tempio. La donna di Asdrubale, ueggendosi il fuoco d'intorno, s'adornò quanto era lecito ne gli affanni, & miserie, Poi postosi li figliuoli dauanti, uoltandosi à Scipione disse. Nessuna indignatione ò Romano ti puo restar piu, dapoi che tu hai lo inimico in tuo potere, & sei dominatore de Carthaginesi. Restauati Asdrubale traditore della patria, de templi de gli Dei, di me sua mogliera, & del proprio sangue. Hora tu lo hai nelle mani, fanne quello che uuole la fortuna nostra, alla quale tu sei superiore. Dipoi uoltandosi al marito con alta uoce chiamò, ò scelerato perfido, & effeminato piu che tutti gli altri huomini. Questo fuoco arderà me co tuoi figliuoli, i quali hai abbandonati cercando sopra uiuere con infamia, & uituperio tuo perpetuo, quando la morte doueua essere da te piu desiderata per morire uirilmente, & come strenuo capitano. Questo è il trionfo che tu riporti per essere stato imperadore dello esercito della gran città di Carthagine, gettandoti nelle braccia del tuo inimico tuo tanto uituperosamente, & con tanta tua ignominia, & uergogna. Et cosi detto alla presentia sua prese ambodue li figliuoli, & con loro insieme si buttò nel fuoco, doue arsono anchora tutti i fuggitiui. Credesi che Asdrubale uinto da confusione di se stesso, & preso del tedio della uita seguitando lo esempio della moglie si dessi la morte subitamente. Scipione hauendo superato ogni difficultà, & insignoritosi al tutto di Carthagine, uoltando gli occhi intorno da ogni parte, & pensando come per spatio d'anni sette cento ò piu quel

la città era suta potentissima, florida, & abbondante di ogni cosa, & che haueua posseduto amplissimo imperio, & per mare, & per terra, signoreggiando à molte isole, non essendo stata inferiore ad alcuno altro imperio nel numero de nauilij, nelle armi, nelle ricchezze, & hauendo nello ardire, & prontezza superato qualunque altro principato, & nel fine spogliata d'ogni presidio, tribulata, & affannata tre anni da continoua guerra in su le mura, & afflitta da assidua fame esser condotta alla ultima rouina, non potè contenere le lachrime, dimostrãdo per questo conoscere assai apertamente tutti gli Imperi, ben che grandi, & potenti, tutte le nationi, popoli, città & regni essere sottoposti alla uarietà della fortuna, & suo ludibrio, & qualche uolta douere per necessità uenire allo interito suo, come se manifesto lo esempio della famosa & gran città di Troia, & cosi li Regni de gli Assirij, Medi, & Persi, i quali già salirono al colmo della felicità. Il medesimo gioco di fortuna si manifestò nella rouina di Macedonia. Et però si può allegare quello uerso di Homero, che dice, già uerrà quello giorno, nel quale rouinera la nobile città di Ilio, & perirà il gran Re Priamo, et il suo popolo armipotente. Scipione poi che Carthagine fu tutta disfatta cominciò à diuidere la preda intra lo esercito, reseruando l'oro, & l'argento, & le statue piu eccellenti, & ricche. Parti anchora à soldati molti premij, lasciando indrieto quelli che ardirono spogliare i tempij d'Apollo, à quali non uolse donare alcuna cosa. Dopo questo scelse una delle piu belle & preste naui, che fussino nella armata, & ornolla splendidamente, & caricoui su tutte le spoglie piu ricche, & pretiose, et la mandò à Roma con la nuoua della uittoria. Mandonne similmente in Sicilia alcune altre con le cose ca-

re, le quali i Carthagineſi haueuano già tolte à Siciliani, quando erano confederati de Romani nella guerra contro à Carthagineſi. Queſta liberalità recò grandiſſima beniuolentia à Scipione, ueggendo che con la potentia, & grandezza ſua, era congiunta una ſingulare humanità. Fatta la diuiſione della preda egualmente ſecondo il coſtume Romano, arſe in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine & iſtrumenti bellici, & li nauilij inutili. Era in ſul tramontare del ſole quando à Roma fu uiſta la naue diſcoſto, et ueggendola i Romani tanto ornata, ſi perſuaſono che fuſſe il nuntio della uittoria. Il perche diuulgata la nouella ſubito per tutta la città, tutta la notte il popolo ſtette uigilante, abbracciando, & baſciando l'uno l'altro per la molta letitia, aſpettando con ſommo gaudio la certezza della uittoria, & hauendo finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione, con lo auiſo particolarmente di quanto era ſeguito à Carthagine, & della ſua rouina, Parue certamente à ciaſcuno che la città loro ſi poteſſe chiamare felice, grande, & potente, hauendo ottenuto una tanta uittoria, ſimile alla quale non haueuano acquiſtata mai un'altra. Raccontauano molti preclari ornamenti della uirtù loro, & molti egregij fatti de loro maggiori contra Macedonia, Iberia, & contra il Re Antioco Magno. Et finalmente allegando le uittorie riceuute per tutta Italia eſſere ſtate glorioſe. Ma la città loro mai non hauer hauuta alcuna guerra piu uicina ne piu formidabile, et quaſi in ſu le porte de Romani per la fortezza, ardire, & prudentia de Carthagineſi, et per la loro incredibile perfidia. Commemorauano oltra queſto le ingiurie, & danni riceuuti da loro in Sicilia, & in Iberia, et piu in Italia, & con piu graue loro pericolo ſotto Annibale ſedeci anni cõtinui, eſſendo ſta=

te saccheggiate et messo à fuoco in questo tempo piu che quattro cento città suddite à Romani, & morti piu che trecento mila huomini, nel quale tempo Annibale pose lo imperio de Romani piu uolte in estremo pericolo. Le quali tutte cose repetendo nella mente, pareua loro impossibile che Carthagine fusse stata superata. Faceano etiandio mentione del modo col quale erano state tolte le armi à Carthaginesi, et dato à Consoli tutta la loro armata, & poi fuori della aspettatione di ciascuno haueuano fabricata nuoua armata in si breue spatio, & poi che Scipione haueua chiuso il porto, & assediato, essi da l'altra banda haueuano fatta un'altra uscita. Ragionauano dell'altezza delle mura, & grandezza delle pietre, & del modo tenuto di metter spesso il fuoco nelle artiglierie, & machine del campo. Racconta uano similmente tutto l'ordine della guerra, come se ui fussino stati presente. Et parea loro uedere Scipione hora scalare le mura, & hora in su le porte di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina seguente tutto il Senato congregatosi insieme con tutto il popolo solennemente, & con molta pompa sacrificarono alli Dei immortali. Et continuando molti giorni feciono diuerse feste, & giuochi & splendidissimi spettacoli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci ottimi cittadini, i quali mandarono à uisitare la Libia, dando loro amplissima commissione, che insieme con Scipione la ordinassino in quella forma che paresse loro fusse piu utile, & commodo al popolo Romano, & in particolare commandarono che se alcuna parte di Carthagine restasse in pie la disfacessino, ne permettessino ad alcuno che ui habitasse. Et in oltre ordinarono che fussino desolate tutte le città, le quali nella guerra haueano prestato fauore à Carthaginesi, & à quelli che hauessino obbedito à Romani fusse

donata la giurisditione libera. à cittadini di Vtica largirono tutte le possessioni de Carthaginesi et di Hipponia. A gli altri furono imposte le gabelle, & ordinato che fusse mandato loro ciascuno anno uno pretore Romano. Questi dieci commessarij condotti che furono in Libia, & assettato con Scipione ogni cosa secondo la loro commessione si ritornarono à Roma. Scipione anchora poi che hebbe sacrificato à tutti li Dei, & fatti molti degni spettacoli, & molte prouisioni, le quali li paruono necessarie per lo stabilimento, & sicurtà di quella prouincia per mare si ritornò à Roma, doue li fu statuito piu splendido, et magnifico trionfo, che alcun altro fosse stato per tempi passati, ornato con molto oro, statue, & altre nobilissime spoglie. Fu questo trionfo il terzo dopo la cattura di Pseudo Filippo nella centesima & sessagesima Olimpiade. In processo poi di tempo quãdo Caio Crasso era tribuno della plebe nacque la discordia, & seditione ciuile nella città di Roma per cagion della legge chiamata agraria. Et per sedare la discordia, parue al Senato trarre per sorte sei mila persone, & mandarle per Colonia ad habitare in Libia, doue essendo designate le mura per edificarui la città si dice che una notte i lupi guastarono sino à fondamenti. Per il che fu dal Senato interdetta tale edificatione. Dopo questo Caio Cesare Dittatore perseguitando Pompeo in Egitto, & dipoi infestando gli amici di Pompeio che si rifuggiuano in Libia, prese gli alloggiamenti appresso à doue era stata Carthagine, & dormendo la notte li parue uedere combattere alla presentia sua uno esercito molto grande, dalla qual uisione impaurito si propose nella mente che Carthagine si douesse restaurare. Onde non molto tempo dipoi ritornato in Roma, & essendoli da molti de soldati suoi per remuneratione della fede loro, &

delle fatiche ſopportate con Ceſare, chieſte poſſeſſioni, egli a piu deboli conſegnò beni à Carthagine parte, & parte à Coranto, con propoſito di mandargli ad habitare in detti luoghi, & di rifare le predette città. Ma eſſendo in queſto mezo morto nel Senato, Ottauiano Auguſto hauendo notitia di queſta intentione di Ceſare, & uolendola mandare ad effetto, trouando queſta ſua uolonta per ricordo ne li ſcritti ſuoi, fece rifare Carthagine in quel modo che ſi uede al preſente, & da principio ui mandò per habitatori tre mila Romani, gli altri furono de luoghi circonuicini. In queſto modo i Romani ſoggiugorono la Libia, et disfeciono Carthagine da fondamenti, & dopo la ſua rouina anni cento due fu reedificata da Ceſare Auguſto.

LA FINE.

APPIANO ALESSANDRINO DEL= LA GVERRA DE ROMANI COL RE ANTIOCO.

ANTIOCO figliuolo di Seleuco Callini=
co Re della Soria, & di Babilonia, & di
alcune altre nationi, ſeſto Re da Seleuco
Nicatore, il quale dopo Aleſſandro imperò
all'Aſia intorno allo Eufrate andato pri=
ma contro à Medi, & Parthi, & contra alcuni altri popo=
li, i quali ſi erano già ribellati, hauendo fatto molte coſe ſtre
nuamente, onde fu chiamato Antioco Magno, inſuperbito
per la gloria de ſuoi progenitori, & per queſta appellatio=
ne, & titolo, aſſaltò dipoi la Soria inferiore, & la Cilicia,
le quali ſi teneuano per Tolomeo Filopatro Re di Egitto al=
lhora giouanetto. Et penſando nella mente ſua grandiſſime
impreſe, penetrò in Helleſponto, eſaminando che li popoli di
Eolia, & di Ionia, erano molto commodi & opportuni à chi
dominaua in Aſia, maſſime perche ne tempi ſuperiori erano
ſtati ſudditi alli Re Aſiatici. Finalmente paſſò con l'armata in
Europa: ſoggiogò la Thracia, e preſe per forza quelli, che non
uolſono uolontariamẽte uenire alla ſua diuotione: poſe il pre
ſidio nel Cheroneſo, et fortificollo. Oltre à queſto edificò la città
di Liſimachia, la quale prima era ſtata coſtrutta come una for
tezza, & propugnacolo della Thracia da Liſimaco Thracio,
eſſendo gouernatore per Aleſſandro Magno di quella prouin=
cia. Ma li Thracij dopo la morte di Liſimaco, la diſfeciono,
& Antioco poi la rifece di nuouo come habbiamo detto, co=
noſcendo quel ſito eſſere inclito, & nobile, & molto accom=
modato à tutta la Thracia, et quaſi uno opportuno grandio,

& ricetto

& ricetto da potere mandare ad esecutione le imprese, le quali haueua gia conceputo seco ne lo animo suo. Perlaquale edificatione insospettiti li Smirnei & Lāpsaceni auersarij di Antioco per assicurarsi dal pericolo mandarono imbasciadori à Quinto Flaminio imperadore dello esercito Romano il quale haueua gia superato in Thessaglia Filippo di Macedonia. Per questa cagione furono mandate dall'una parte & dall'altra alcune imbasciate tra Antioco & Flaminio, & trattati indarno alcuni accordi, perche gia li Romani haueuano à sospetto Antioco ne poteuano stare con lo animo quieto ueggendo che Antioco era fatto molto potente per la grandezza del principato & per la felicità sua. Egli anchora non si riposaua conoscendo i Romani essere accresciuti molto di forze & di reputatione, & che loro soli poteuano ritardare le imprese sue, & impedirli il transito in Europa. Ma non essendo anchora intra loro & Antioco alcuna manifesta cagione di inimicitia, furono mandati da Tolomeo Filipatro imbasciadori à Roma molto al proposito del Senato, i quali feciono doglienza della ingiuria fattali da Antioco, hauendolo occupato la Soria inferiore & la Cilicia. Perilche gli Romani si rallegrarono assai che fusse data loro questa occasione di potere dare principio alla guerra contra Antioco, con qualche loro honesta giustificatione. Ma prima giudicarono essere conueniente alla Romana prudentia & grauità mandare imbasciadori al Re, i quali facessino dimostratione in parole reconciliare Tolomeo con lui, ma in fatto si sforzassino fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, & obuiare alle sue forze quanto fusse loro possibile. Gneo il primo di questi imbasciadori cominciò à confortare Antioco che restituisse à Tolomeo confederato & amico de Romani quel-

la parte del regno, che il padre li hauea lasciato, & restituisse in sua libertà le città, le quali Filippo hauea tenute in Asia, cõ ciosia cosa che nõ fusse ragioneuole che Antioco possedesse quel la città, che Romani haueano tolto à Filippo. Ma in ogni modo i Romani non sapere per qual cagione egli hauesse apparec= chiato uno esercito si grande et fattolo uenire di Media in A= sia uerso la marina per passare in Europa, con edificare nuoue città, & occuparsi la Thracia, se questi non fussino fondamen ti dun'altra maggiore guerra. alquale Antioco rispose in que sto modo, che hauea recuperato la Thracia data all'ocio, perche fu gia suddita de suoi progenitori & tolta loro per somma in giuria & rifatta Lisimachia per dare quella habitatione à Se leuco suo figliuolo, & le città di Asia essere contento lasciare libere, se uoleuano ringratiare lui, & non i Romani, à Tolo meo disse, sono io parente, & la differentia che ho con lui sarà facile à comporre, & sarò contento che esso ne ringratij uoi. Ma io anchora sono costretto dubitare con qual titolo di ra= gione gli Romani si mescolano nelle cose di Asia non hauen= do io alcuno pensiero uolto alle cose di Italia. In questo modo si partirono gli imbasciadori senza conclusione alcuna. Diuol gossi dipoi la fama che Tolomeo Filopatro era morto. Peril= che Antioco subitamente andò con parte dello esercito à quella impresa per occupare tutto lo Egitto, stimandolo per la mor= te di Tolomeo destituto, & senza Re. Annibale, il quale alhora si trouaua per le calunnie delli auersarij sbandito da Carthagine, passando Antioco da Efeso, se li fece incontro, essendo in questo tempo i Carthaginesi in lega co Romani, i quali usauano dire che Annibale era tãto studioso della guer ra, che non potea sentire ricordare il nome della pace. An= tioco lo riceuè lietissimamente, conoscendolo per fama espertis

ſimo nelle guerre, & tennelo con grandiſſima reputatione & ſplendore. Ma intendendo poi nel camino Tolomeo uiuere, & eſſer uenuto in Licia, depoſta la ſperanza dello Egitto, uolto il penſiero alla Iſola di Cipri, la quale ſperando facilmente ottenere deliberò farne la impreſa, & nauigando à quella uolta, per forza di tempeſta preſſo al fiume Saro perdè molte delle ſue naui con aſſai de ſuoi amici. Perilche dirizzò il camino à Seleucia di Soria, doue reſtauro lo eſercito molto affaticato, & celebrò le nozze di Antioco ſuo figliuolo con Laodice, ma uedendo finalmente ſcoprirſi la guerra de Romani paleſemente, ſubito deliberò farſi beniuoli per parentado tutti gli Re finitimi. Perilche à Tolomeo Re di Egitto congiunſe per matrimonio Cleopatra ſua figliuola chiamata Sira, dandoli per dote la Soria inferiore, la quale gli hauea tolta pel paſſato, per obligarſi il giouane & farſelo coſtante & adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia deſponſo al Re di Cappadocia Ariarate. l'altra uolle dare à Eumene Re di Pergamo, ma egli preuedendo gia la futura guerra de Romani con Antioco, & che alla utilità, la quale ſi dimoſtraua in queſta parentela, era congiunto il timore & il pericolo, apertamente ricuſo eſſere genero di Antioco. Marauigliandoſi Attalo & Filetro ſuoi fratelli che Eumene recuſaſſe la affinità di uno Re tanto eſimio, & uicino & dominatore di tutta quella Iſola, dimoſtrò paleſemente douere eſſere guerra intra Romani & Antioco, lo euento dellaquale benche nel principio haueſſe apparere uguale, nondimeno in proceſſo di tempo i Romani douere riuſcire ſuperiori per la grandezza & uirtu loro, dicendo, Io quando il popolo Romano ſia uittorioſo, harò la ſede del regno mio piu ferma. Et ſe Antioco rimarrà uincitore, non mi

manca la ſperanza delli amici & de propinqui. Ma ſia qual fine ſi uoglia, che io ſo che chi ſerue à Romani ſignoreggia. Con queſte ragioni Eumene riſiutò le offerte nozze. Non molto dipoi Antioco diſceſe in Helleſponto, & fatto ſcala con l'armata à Cheroneſo ſoggiogò & guaſtò gran parte della Thracia, & reſtituì gli Greci in libertà i quali prima erano ſtati ſottomeſſi à quelli di Thracia. Donò anchora molti priuilegij alli Conſtantinopolitani come à quelli che haueano la città loro inſul paſſo. Induſſe etiandio per mezzo di molti egregij doni li Galathi à fare lega ſeco, perche erano molto utili alla guerra per la eſimia loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo queſte prouiſioni andò à Efeſo, donde mandò imbaſciadori à Roma Liſia Egiſianatte & Menippo per tentare il Senato & conoſcere la mente ſua. Le parole fece Menippo in queſta ſententia, Antioco eſſere ſtudioſo della beniuolentia de Romani, & uolere eſſere propugnatore con loro ſe lo giudicauano al propoſito, marauigliarſi che eſſi uoglino impedire ad Antioco il dominio della città, che egli tiene in Ionia & torli quelle entrate, & tentino priuarlo de alcune coſe, le quali poſſiede in Aſia, eſſendo egli deſideroſo della pace co Romani piu che altro principe. Oltra queſto non ſapere la cagione, perche il Senato comandi che Antioco laſci la Thracia eſſendo ſtata per lo adietro de ſuoi progenitori. Imperoche ſimili coſe non è conſueto imporre à gli amici, ma à quelli che ſono uinti & ſuperati. Il Senato perſuadendoſi che gli imbaſciadori fuſſeno uenuti per tentarlo, riſpoſe in queſto modo. Se Antioco laſſerà li Greci in libertà, & aſterraſſi dalle coſe di Aſia & di Europa, harà la pace & amicitia de Romani. & con queſta breue riſpoſta furono licentiati. Nel ritorno

loro Antioco parendogli hauere compreso assai manifestamente l'animo de Romani, subito deliberò andarsene in Grecia, & di quiui muouere la guerra loro, facendo grande fondamento nella uirtu & peritia militare di Annibale, benche il consiglio suo fusse molto diuerso alla deliberatione di Antioco, conciosia cosa che lo consigliassi in questa forma. Io credo che la impresa della Grecia sia opera molto facile per essere afflitta da continua & diuturna guerra. Ma diuenterà difficile se farai la impresa al presente, perche non è da dubitare che gli Romani non si difendino, & non prestino loro ogni fauore. Perilche io ti conforto, che lasciata indietro qualunche altra impresa subito assalti Italia, & quiui comincia la guerra, la quale in casa è molto piu difficile & pericolosa, & fuora & da lontano le difese si fanno piu facilmente. Et pero assaltando li Romani in casa, haranno maggiore briga, & in uno medesimo tempo le cose loro di casa, & quelle di fuora uerranno ad essere piu deboli. Io sono esercitato in Italia, & ho notitia di tutto quello paese, & bastami l'animo condurui salui à uno tempo molte migliaia di huomini, & trarre di Carthagine assai amici. continuamente è facile concitare quello popolo in seditione & discordia, essendo molto diuiso & infenso alli Romani. Et oltre à questo audace & in speranza che pel mezzo mio Italia si potesse soggiogare. Questo consiglio fu accettato da Antioco uolentieri, parendo che à questa impresa hauesse à recare grande reputatione & utilità le forze di Carthaginesi, & però confortò Annibale che subito douesse richiedere & persuadere gli amici à questo. Ilche egli nondimeno differì, perche non li pareua sicuro, hauendo li Romani gli auisi d'ogni luogo, ne essendo anchora le cose necessarie alla

guerra assai stabili & ferme, tẽtare gli Carthaginesi. Ma trouandosi à Tiro per facende di mercatantie Aristone Carthaginese, Annibale lo mandò à casa alli amici per farli confortare che subito intendessino che egli fusse entrato in Italia, per uendicarsi delle ingiurie riceuute dalli auuersarij, facessino nouità in Carthagine per mutare gouerno, la qual cosa fu fatta da Aristone. Ma gli inimici di Annibale, intesa la causa della uenuta di Aristone, si sforzarono farli porre le mani adosso. Onde egli & per fuggire il pericolo & per non hauere à scoprire & dare calunnia alli amici di Annibale, uscì la notte della città nascosamente, & mandò lettere al Senato, per le quali significaua come Hannibale confortaua ciascuno de Senatori à pigliare con Antioco la guerra contra li Romani per salute & sicurtà della patria. Et cosi fatto se ne ritornò per mare. La mattina seguente cessò la paura che haueuano gli amici di Hannibale per la uenuta di Aristone, parendo loro essere scusati per la lettera che era stata scritta da lui di questa cosa publicamẽte à tutto il Senato. Ma la città era tutta solleuata & diuisa in pareri diuersi, perche benche fusse auersa & contraria à Romani, temeua nondimeno sendo con loro in lega, che questa pratica non si intendessi à Roma, non parendo che si potessi occultarla. In questo mezzo furono mandati da Romani di nuouo imbasciadori ad Antioco, intra quali fu quello Scipione il quale tolse il principato à Carthaginesi, perche inuestigassino la mente & apparato del Re. Et hauendo per camino inteso che egli si era fermo à Pisida, si posarono à Efeso doue Antioco doueua comparire. In questo luogo si dice che spesse uolte gli imbasciadori uennono à ragionamento con Hannibale, allegando che Romani erano in lega con Carthaginesi, & che

Antioco non ſi era anchora dimoſtro apertamente inimico de Romani. Fingeuano dolerſi dello eſilio di Hannibale, & che non ſi poteuano perſuadere che uolendo pure Antioco fare guerra à Romani egli ò li ſuoi Carthagineſi li uoleſſino preſtare alcuno fauore, non hauendo il popolo Romano, dopò la confederatione & pace contratta, fatta alcuna ingiuria ò à lui ò alla citta ſua. Con queſti ragionamenti ſi sforzauano moſtrarſi domeſtici di Hannibale per farlo uenire in ſoſpetto con Antioco, dellaquale aſtutia egli, come ſoldato, non ſi accorgeua. Onde interuenne che il Re ne hebbe preſto notitia, & comincio à dubitare et eſſere uariamente trauagliato nel lo animo ſe douea fidarſi di Hannibale. A queſto ſi aggiugnea, che per geloſia, & inuidia che haueа ad Hannibale che à lui non fuſſe attribuita la gloria della futura guerra, incomincio hauerlo in diſpregio, & non ſi curare di parlargli. Diceſi che ne ragionamẽti c'hebbono inſieme Scipione & Hannibale diſputorono alla preſentia di molti della diſciplina militare, & dimandato Hannibale da Scipione chi egli giudicaua che fuſſe ſtato piu preſtante Capitano in guerra, diſſe Aleſſandro Magno, & Scipione tacendo parue che lo acconſentiſſe, ilquale domandò poi chi fuſſe il ſecondo dopò Aleſſandro. Hannibale nominò Pirro Re delli Epiroti, perche alla uirtu militare hebbe cõgiũto lo ardire, ne intra Re ſi poteua facilmẽte trouare un'altro, ilquale fuſſe ſtato ornato di tãto ardire. Onde Scipione parẽdogli nõ ſenza inuidia eſſer laſciato indietro, dimandò chi Hannibale giudicaua eſſere ſtato il terzo, penſando che queſta laude fuſſe attribuita à ſe medeſimo, ma Hannibale dimoſtro con queſte parole che il terzo luogo fuſſe ſuo. Eſſendo io anchora giouane, diſſe, preſi la Hiberia, & fui il ſecondo dopo Hercole, ilquale paſſato le

alpi mi condussi in Italia, doue non essendo alcuno di uoi che ardissi uenirmi in contro, presi & disfeci piu che quattro cento citta delle uostre, & condussimi con lo esercito qualche uolta presso alle mura di Roma non hauēdo dalla patria mia ne danari ne gente d'arme. Scipione adunque udendo Hannibale fuore de lo honesto lodarsi sorridendo disse. Che luogo ti haresti tu dato Hannibale se tu non fussi stato uinto da me? Intesa allhora Hannibale la concorrenza di Africano, rispose. Io mi sarei preposto ad Alessandro: & in questo modo resto di lodarsi piu oltre, & nel secreto cedè à Scipione, come se egli hauesse superato uno Capitano piu che non fu Alessandro, & posato in tra loro questo ragionamento, prego Scipione che lo uolessi riceuere nella beniuolentia sua, alquale Scipione rispose humanamente che uolentieri lo compiacerebbe se nō sapessi che Antioco gia si fidaua poco de Romani. Et in tal modo l'uno & l'altro insieme cō la guerra pose fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminio. Impero che uinto & superato che fu poi Antiocho, fuggendosi Hannibale & andando come uagabondo inuerso Bithinia essendo stato mandato Flaminio al Re Prusia per altra cagione, senza hauerne alcuna commessione ò comandamento de Romani, perche hauendo loro à quel tempo superato Carthagine non teneuano piu in alcuno conto Hannibale, nondimeno chiese che Prusia lo facesse morire. Perilche Hannibale prese il ueleno per non uenir in potere del nimico, benche non si persuadesse che la morte sua hauessi ad essere anchora ne in quello luogo, confidandosi nello oracolo, che gli haueua detto, la terra Libissa coprira il corpo di Hannibale. Et per questo credeua morire in Libia. Ma Libisso è uno fiume in Bitinia & il terreno che gli è intorno si chiamaua Libissa. Questo mi è parso toccare

per diſtinguere la magnanimità di Scipione dalla puſillani=mita di Flaminio. Antiocho dipoi partito da Piſida ritornato ad Efeſo, fece intendere per ſuoi imbaſciadori à Rhodiani, Conſtantinopolitani, Ciziceni, & à qualunche altro popolo Greco inuerſo la Aſia eſſere contento laſciarli in liberta, ſe uoleuano collegarſi con lui contra Romani. Di quelli di Eolia & di Ionia non ſi curare come di popoli aſſuefatti allo impe=rio de Barbari. Venendo dipoi al congreſſo delli imbaſciadori Romani, & trattato inſieme piu giorni lo accordo, finalmẽte ſi ritornorono à Roma ſenza hauere fatta alcuna concluſione. In queſto mezzo uennono al Re Antiocho gli imbaſciado=ri degli Etholi, i quali erano ſotto il gouerno di Thoa, & chiedeuano Antiocho per loro Signore & Duca, confortan=dolo alla impreſa della Grecia come coſa facile & riuſcibile, imperoche diceuano non eſſere utile che uno eſercito ſi poten=te, & che ueniua dalla Aſia diſopra perdeſſi tempo. Et dando riputatione alle coſe loro, facendole molto maggiori che non erano, affermauano anchora, che harebbono in loro compagnia i Lacedemonij, & Filippo di Macedonia inimico al popolo Romano. Per ilche Antiocho aſſai uanamente ſolle=uato da queſta offerta, hauendo notitia che il figliuolo non era anchora partito di Soria, con ueloce camino accompagnato da dieci mila ſolamente de ſuoi uenne con la armata à Negroponte, ilquale luogo ottenne ſenza difficultà, impaurito per la repentina ſua uenuta. Et Micitione un de ſuoi Capitani ſi fece incõtro à Romani preſſo à Delo iſola cõſecrata ad Apollo, & parte ne uccilſe parte ne preſe. Et Aminando Re delli Atamanori fece lega con Antiocho, & uenne con lui incom=pagnia della guerra inuitato da queſta occaſione. Era uno certo Aleſſandro nato in Macedonia, & alleuato nella citta di

Megalopoli, & da principali di quello gouerno osseruato, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo della stirpe di Alessandro Magno. Costui per fare maggiore, & piu costante la fede & oppinione di questa nobilità & progenie, hauendo due figliuoli, chiamò l'uno Filippo, l'altro Alessandro, & à una femina pose nome Apena, laquale congiunse per matrimonio al sopradetto Aminandro. Per ilche accompagnando Filippo la sorella à marito, & interuenendo alle nozze, & accorgendosi che Aminandro era di natura debole, & di piccola esperientia in ogni cosa, deliberò restare con lui per hauere cura del regno suo. Desideroso adunque Antiocho insignorire questo Filippo del Reame di Macedonia, come quasi appartenente à lui per ragione di successione, prese col fauore suo per compagni della guerra gli Athamani sudditi di Aminandro & con loro li Thebani, & egli si transferi à Thebe, & in publico fece una oratione per inuitare li animi de gli auditori à quella impresa, confidandosi uanamente in una cosa di tanto peso nel fauore di Thebani, di Aminandro, & delli Etholi. Volendo oltra questo passare in Thessaglia era trauagliato nello animo uariamente se ui conduceua lo esercito di presente ò à tempo nuouo, nelquale pensiero uolgendo gli occhi uerso Hannibale, comandò che egli fusse il primo à dirli il parere suo. Hannibale adunque rispose, io non credo che sia da pensare se è da fare la impresa di Thessaglia hora ò da differirla in altro tempo, perche ti sara sempre facile uincere questa natione, quando uorrai usare la forza, conciosia cosa che quella sia stanca dalle fatiche, & non habbi à fare molta differentia di uenire piu in potestà tua, che de Romani. Andiamo adunque senza troppo indugio inuerso Italia, confidandoci nelli Etho=

li, che ci conduchino, & tanto piu, quanto i Lacedemoni & Filippo sono dal nostro. Et pero il consiglio, che io ti do è questo, che tu moui lo esercito di Asia subitamente, hauendo speranza in Aminandro, & ne li Etholi, perche quando ci sara dato la faculta di potere predare la Italia, i Romani soprapresi dal male domestico potranno manco molestare le cose tue, ancho temendo dello stato proprio, non presumeranno muouere uno passo fuora di Italia. Ma è necessario con la metà della armata infestare le parti maritime di Italia, & l'altra hauere in ordine & preparata per adoperarla à quello che sia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, laquale e finitima alla Italia, acquistando reputatione con la fama, & bisognando userai la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Filippo di Macedonia per adoperarlo à fare quello, in che egli sia piu utile & piu potente, & trouandolo renitente domanderai à Seleuco tuo figliuolo che facci guerra alla Thracia, accioche Filippo oppresso dal pericolo di casa, non possa recare alcuna utilità alli inimici. In questa sententia fu il consiglio di Hannibale, ilquale benche fusse salutare al tutto, nondimeno per la inuidia della reputatione & prudentia sua, non solamente gli altri, ma il Re mutorono in contrario ogni cosa, accio che non paresse, che Hannibale fusse piu eccellente di loro nella disciplina militare, & la gloria del futuro si potesse meritamente attribuire à lui. Il Senato intendendo, che Antiocho era gia mosso per andare in Grecia, & che li Romani, i quali erano nella isola di Delo parte erano stati presi, & parte morti, deliberò pigliare contra di lui la guerra, laquale hebbe principio nel soprascritto modo, cau=

sata assai prima da lunga sospitione, perche gli Romani si persuadeuano che tal guerra hauesse ad essere lunga & grãde, & cominciata prima da Antioco, ilquale fu Re della Asia maggiore & signoreggiaua à molte & potenti nationi & possedeua assai spatio di mare, & gia era diuolgata la fama, che egli con grande & formidabile apparato ueniua in Europa hauendo gia mostro di se molte preclare & eccellenti opere nel mestiero dell'arme, per lequali era cognominato Magno. Haueano oltre à questo i Romani à sospetto Filippo di Macedonia per hauerlo gia superato. Pensauano anchora che li Carthaginesi non osseruarebbono la lega con loro, essendo Hannibale con Antioco, ne manco temeuano che alcuni popoli congiugati da loro pel passato non hauessino à rebellarsi & pigliare l'arme in fauore di Antioco alla uenuta sua. Per ilche mandorono à tutti quelli che uiueano quieti, & pacifichi sotto lo Imperio loro una parte dello esercito sotto uno Capitano di quelli che portauano innanzi per insegna sei scure, concio sia cosa che li Consoli ne portassino dodici con altretante fascette di uerghe, come usauano gli antiqui Re, & come interuiene in una grandissima dubitatione, temeuano i Romani delle cose di Italia, perche uedeuano che nessuno si dimostraua loro fedele ò costante contro al Re Antioco. Et però mandorono à Taranto gran numero di fanterie per tenere guardato quel paese, & assicurarsi della rebellione, oue dispongono anchora una parte della armata, acciò che andasse uolteggiando per quelle marine, tanto tremore dette loro nel principio. Et hauendo gia fatte tutte le prouisioni necessarie alla guerra, spinsono inanzi lo esercito contro Antioco, palesemente, hauendo nel campo loro de proprij soldati xx. mila & de confederati due uolte altrettan-

ti, con proposito di rompere la guerra in Ionia, benche consumassino in questo apparato quasi tutta la uernata. Ma Antioco uscito à campo col suo esercito, essendo peruenuto ad uno luogo chiamato da paesani capo di cane, doue poco tempo inanzi furono da Romani rotti i Macedoni, fece sepelire splendidamente le reliquie de morti, che anchora ui giaceuano insepolti, stimando con questa pietà obligarsi quelli di Macedonia & concitarli contro a Filippo, hauendo esso lasciati senza sepoltura tanti soldati morti sotto il gouerno suo. Filippo hauuta la notitia di queste cose, dubitaua assai in qual parte inchinassi piu presto, & dopò una lunga disputa, delibero essere in fauore de Romani. Per laqual cosa fece intendere à Bebio capitano dello esercito de Romani, ilquale hauea gli alloggiamenti non molto lontano, che fusse contento uenire ad uno certo luogo offerendo senza fraude essere apparecchiato pigliare le arme contro Antioco. Bebio liberamente gli prestò fede, & laudatolo in nome del Senato, lo riceue in tra gli amici, & confederati del popolo Romano. Adunque mandò per la uia di Macedonia Appio Claudio in Thessaglia con dua mila fanti. Appio arriuato che fu à tempo, ueggendo che Antioco era fermo presso con lo esercito per occultare il poco numero de suoi soldati fece fare molti grandi fuochi. Per ilche Antioco stimando che Bebio & Filippo fussino comparsi, preso da timore mutò alloggiamento, dimostrando farlo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nel quale luogo fu preso dallo amore d'una bellissima uergine, passando gia la età di cinquanta anni, & benche fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, non dimeno celebrò le nozze secondo il costume Regio, & solenne, & tenne quel la uernata lo esercito in ocio & in pigritia. Venendo la pri

ma uera, andò in Acarnania, & conosciuto la pigritia de sol dati suoi, & trouandoli inutili à ogni cosa, si cominciò à pentire delle nozze & della lasciuia. Et presa una parte di Acarnania, essendo diuolgata la fama che lo esercito de Romani si approssimaua alla Ionia, ritorno di nuouo in Calcide. I Romani con somma prestezza congregati insieme duo mila huomini d'arme, & uenti mila fanti hauendo anchora alcuni elefanti sotto Acinio Manio Galabrione loro capitano, mossono lo esercito da Branditio alla Velona, & di quiui in Thessaglia, & subito liberorno tutte le città dallo assedio, & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassono, & menorono prigione Filippo Megalopolitano, ilquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, colquale presono circa tre mila soldati di Antioco. Mentre che si fanno queste cose da Manio Filippo andatosene in Acarnania, la costrinse tutta ad obbidire à lui & Aminandro si rifuggi in Ambrachia. Intendẽdo Antioco queste cose & ueduta tãta prestezza delli inimici, cominciò à temere piu fortemente & come oppresso da subito & inaspettato male, riconobbe allhora il salutare consiglio di Hannibale, & mandò l'uno dopo l'altro molti de suoi in Asia, i quali sollecitassino la uenuta di Polizenide suo capitano. Esso ragunò insieme quelle piu genti che li fu possibile, & fatto uno esercito di dieci mila fanti, & cinquecento huomini d'arme aggiuntoui alcune squadre di confederati, nel passare prese Termopila, acciochè mentre che egli aspettaua lo esercito, che ueniua d'Asia, ritenessi gli inimici occupati & impediti con la commodità di quello luogo: & una uia doppia, laquale condusse à Termopila stretta & lunga, da una parte è il mare aspro, & sanza porto, da l'altra è una palude profonda. Sonui oltre à que

sto due monti alti, & precipitosi: l'uno è chiamato Tichiunte, l'altro Calidromo. Ha questo luogo alcune fontane d'acque calde, onde sono chiamate Termopile. Antioco adunque ui fece uno muro doppio, sopra il quale pose alcune bertesche, & comandò che in su la sommità de monti predetti stessino alla guardia gli Etholi, acciochè gli inimici non si insignorissino della uia soprascritta per laquale gia Xerse, non sendo guardata, assaltò Leonida Capitano de Lacedemoni. Gli Etholi adunque posono nell'una & nell'altra sommità de monti mille de suoi & col resto assediorno la citta di Heraclea. Perilche Manio conosciuto l'apparato de nimici, la mattina in sul fare del giorno fece il cenno della battaglia, & comandò à due de tribuni cioè à Marco Catone, & à Lucio Valerio che assalissino quale de due monti paresse loro, & si sforzassino cauare gli Etholi. Lucio fu ributtato da quelli, che erano in su la cima di Tichiunte. Catone insultando da Callidromo hebbe allo opposito gli inimici, doue si fece grandissima zuffa. Et gia Manio si appropinquaua uerso Antioco hauendo diuiso lo esercito à squadra à squadra. Il Re comanda che li primi à combattere sieno i caualli leggieri con li targoni in braccio dinanzi allo squadrone, ilquale uolle chestesse auanti al resto dello esercito. Dalla parte destra pose i balestrieri & alcuni che si adoperauano con le frombole, & gli Elefanti dalla sinistra. La caterua che lo accōpagnaua assiduamente fece stare uerso la marina. Cominciata dipoi la pugna li caualli leggieri discorrendo da ogni parte, da principio ributtorono Manio. Filippo opponendosi loro, & percotendone molti, li messe in fuga. Ma una schiera di soldati di Antioco, i quali erano Macedoni, diuisa in due parti fattasi incōtro à quelli che fuggiuāo, li difese, laqual fu anchora la prima che incominciò à mettere mano alle lan-

cie. I ſoldati allhora di Filippo facendoſi anchora eſſi inan zi con le haſte lunghe, impaurirono in modo la ſchiera Mace donica che non ardi affrontarſi, ma ritiroſſi indrieto. li Etholi che erano alla guardia di Callidromo, ueggendo lo eſer cito che era in compagnia di Antioco metterſi in fuga, non ſapendo la cagione del diſordine & tumulto, ſi dierono anchora loro al fuggire. Per ilche ſubitamente Catone incominciò à ſeguirli & eſſendo gia quaſi propinquo alli alloggiamenti di Antioco, quelli che erano al preſidio del Re, dubitorono della ſalute ſua, & bene ſi conoſceuano eſſere debilitati per le delicatezze del uerno paſſato. Per ilche facendo gia impeto contra loro i ſoldati di Catone & ſtimando gli nimici eſſere maggior numero, che non erano in fatto gia temeano di tutta la ſomma dello eſercito. Onde ſenza ordine alcuno ſi rifuggiuano à la preſentia del Re, quaſi per ſaluarlo da Romani. Per laqual coſa Antioco impaurito & confuſo, incominciò uituperoſamente à fuggire. Manio ſeguitando ſino à Scarpia, ferendo parte de nimici, & parte pigliandone nel ritornare indrieto tutto lo eſercito regio, gli Etoli che erano ſceſi de monti ſopraſcritti, ueggendo nel ritrarſi à drieto gli alloggiamenti di Catone per la aſſentia ſua eſſere uoti ui entrorono drento. Ma Catone nel ritorno neli fe fuggire con loro danno & uergogna. Furono morti in quella battaglia de Romani cirra. cc. Di quelli di Antioco circa x. mila contando i prigioni. Il Re come prima hebbe incominciato à uoltare le ſpalle ſtipato da cccc. caualieri ſenza uoltarſi mai indrieto peruenne ad Elatia & di qui in Calcide, & ultimamente ſi fermò in Efeſo accompagnato ſempre da Eubia nuoua ſpoſa, che coſi ſi chiamaua. Eſſendo ſcampato dalla fuga per beneficio delle naui, ma non di tutte, concio

te, conciosia cosa che il gouernatore della armata de Romani ne pigliasse alcune. Il Senato Romano hauuta la nuoua della uittoria giudicandola di grandissima importanza & parendo che la si fusse acquistata per beneficio delli Dei essendosi ottenuti con tanta fretta et tanto contra la espettatione di tutta la citta, fece fare sacrificio in tutti li Templi di Roma, tanta era grande la sospitione che haueano della riputatione & potentia di Antioco. Et per rendere à Filippo conueniente gratie, li rimandarono Demetrio suo figliuolo, il quale era stato mandato da lui à Roma per statico. Manio dopo la uittoria giudicò essere bene à proposito della impresa assicurare i Focensi & quelli di Calcide, & alcuni altri dal sospetto che haueano per essere stati fautori di Antioco, hauendoli massime chiesto perdono. Filippo andò poi con lo esercito ad Etholia, & messeui lo assedio, doue Manio anchora subito comparse, & prese Democrito Duca de gli Etholi, il quale era nascoso. Costui gia baldanzosamente minaccio Flaminio che si accamparebbe in su'l Teuere. Pigliando Manio dopo questo la uia su pel monte di Calliopoli chiamato Coruo, il quale è altissimo & difficile à passarlo, massime da uno esercito carico di spoglie & preda & al quale bisognaua caminare per luoghi pericolosi, molti de suoi soldati, andando per altissime ripe del monte, rouinarono à basso con le arme & con gli cariaggi, à scauezzacollo. Per il che Manio facilmente poteua essere superato da gli Etholi, se fusse stato osseruato da loro, ma haueuano gia mandati imbasciadori à Roma à chiedere la pace. In questo mezo Antioco con somma prestezza ragunato nuouo esercito da Satrapi, che habitauano il mare di sopra preparò anchora una potente armata, della quale fece Capitano Polizenide Rhodiano sbandito dalla patria. Et

ritornato di nuouo à Cheroneso assediò alcune di quelle città, & occupò Sesto & Abido, perche da questi luoghi bisognaua che Romani guidassino lo esercito, uolendo ritornare in Italia. In Lisimachia come uno granaio ragunò grandissima copia di frumento & di armadure: & parendoli hauere fatte gagliarde prouisioni, si persuadeua questa uolta potere opprimere li Romani. In questo tempo il Senato elesse per successore di Manio Lucio Scipione allhora Consolo, benche non molto esperto nel mestiero dell'arme. Ma gli dierono partecipi de consigli, & come un gouernatore Publio Scipione suo fratello, il quale superò i Carthaginesi, & fu cognominato Africano. À Liuio fu data la cura della armata in luogo di Attilio. Costui congiunto con le proprie naui de' Romani, molte naui & da Carthaginesi & da alcuni altri confederati de' Romani per la uia di Italia si condusse à Pirea, doue riceuuto lo esercito da Attilio insieme con ottanta naui armate, accompagnato da Eumene con cinquanta delle sue proprie, la metà delle quali erano solamente armate, prese il camino diritto à Focida città gia di Antioco rebellatasi à Romani dopo la rotta del Re. Hauendo il giorno seguente nauigato alquanto, Polizenide prefetto della armata Regia se gli fece innanzi con ducento naui leggiere, & subito preoccupò il corso del nauigare. Non erano anchora li Romani ordinati alla battaglia. Andauano auanti due naui Carthaginesi. per il che Polizenide mandò uelocemente fuora dello stuolo tre delle sue, & prese ambedue le Carthaginesi, ma uote: perche quelli che ui erano su si saluarono per beneficio d'alcune barche. Liuio preso da ira, fu il primo, il quale con la naue militare drizzò il corso à quelle tre, & essendo sprezzato da nimici, come solo, fe gittare addosso alle tre naui uncini di

ferro, nel qual modo uenne à legarle insieme & in tal forma le dette naui impedite l'una da l'altra, difficilmente poteuano adoperarsi. Et benche la battaglia fusse gagliarda da ogni lato, nondimeno superando lo ardire de' Romani, ne presono due con una sola, con le quali ritornarono alli suoi. Poi che l'armata de' Romani fu unita insieme, benche per uirtu & prontezza fussino superiori, nondimeno per la tardità & grauezza delle naui non poterono giugnere gli inimici, i quali essendo con le naui piu leggieri, fuggendo loro dinanzi, non si fermarono insino che non peruennono ad Efeso, & li Romani presono porto à Scio, doue si congiunsono con loro uintisette naui di Rodi. Antioco intesa la fuga delle naui sue, mandò innanzi Hannibale in Soria, acciò che apparecchiasse un'altra armata in Fenicia & Cilicia. Nel ritorno suo fu assaltato in Panfilia da Rodiani, doue perdè alcune naui, & con le altre era guardato in modo che non poteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etolia insieme con Lucio Console riceuè lo esercito di Manio, col quale sanza alcuna quasi difficultà, dissoluè lo assedio della città, che erano in Etolia. Dipoi uolendo rompere la guerra contra Antioco innanzi che il fratello finissi il Magistrato, statui per la uia di Macedonia & di Thracia conferirsi in Hellesponto: il quale camino era molto difficile & aspro, se non che Filippo di Macedonia li consentì il passo, & lo riceuè in casa, dandogli il bisogno delle uettouaglie. Per il quale beneficio fu assoluto liberamente dal tributo. Mandarono oltre à questo li Scipioni imbasciadori à Prusia Re di Bithinia à persuaderlo, che uolesse imitare lo esempio di quelli, i quali per essere ossequēti à Romani, et per hauer loro somministrato fauore haueuano accresciuto il principato, come la esperientia hauea dimostro in Fi

lippo, il quale haueano restituito nel regno per hauere fatto beneficio al popolo Romano, benche prima fusse stato superato. Et oltra à questo rimandatogli il figliuolo che era per statico in Roma, & rimessoli il censo, ouero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la espositione de gli imbasciadori, se ne rallegrò molto, & deliberò pigliare la guerra contra Antioco. Liuio prefetto della armata, hauendo lasciato in Etolia Pausimaco Rodiano insieme con le naui di Rhodi, & con una parte del suo esercito, egli col resto passò in Hellesponto per riceuere quiui Lucio Scipione Imperadore dello esercito, & gia haueua tirato alla diuotione de' Romani la città di Sesto, & di Rhetio, & posto in Assedio Abido, perche faceua resistentia. Pausimaco dopo la partita di Liuio hauendo fatto esperientia de suoi in molte cose, & confidandosi nella uirtu loro, fece fabbricare molte machine da guerra, & alcuni uasi di ferro, ne quali fece mettere fuoco, & legogli insu certe lácie per potere in questo modo portare il fuoco per mare et con esso difendere le naui, & nuocere à quelle de nimici, quando si appropinquassino. Della quale cosa accorgendosi Polizenide Capitano dell'armata Regia per patria da Rodi, essendo per certe cagioni sbandito da casa, si pose presso à Pausimaco, & occultamente gli fece intendere che promettendoli farlo riuocare dallo esilio, era contento mettere in suo potere l'armata di Antioco. Pausimaco non se fidando di lui da principio, perche lo conosceua molto astuto & atto à gl'inganni staua sopra di se attendendo à buona guardia. Ma riceuuta dipoi una lettera scritta di mano propria di Polizenide, che trattaua di questa cosa, & diceua che uoleua fare uela del porto di Efeso, & condurre lo esercito in Sitologia, Pausimaco allhora conoscendo il nauicar suo essere molto conforme à fare

lo effetto che prometteua à Polizenide, giudicò che la lettera fusse di sua mano propria, & sanza alcuna simulatione, & prestoli del tutto fede, in modo che non facendo guardia mãdo alcuni de suoi in Sitologia ad incontrar Polizenide, il quale accorgendosi, che Pausimaco si fidaua di lui, subito congregò le sue genti per assaltarlo, & mandò innanzi Nicandro corsale con pochi de suoi à Samo, accio che assalisse Pausimaco, da l'altra parte egli circa meza notte fece uela, & in su l'alba arriuò in Etholia, doue era Pausimaco, & trouandolo à dormire, lo assaltò improuisamente, il quale ueggendosi oppresso da repentino inganno, commandò à soldati, che smontati à terra facessino ogni cosa per tenere i nimici discosto dalle naui. Ma facendosi loro incontra Nicandro dalla opposita parte, pensò Pausimaco non hauer piu difesa credendo massime i nimici esser molto maggior numero di quelli, che si uedeuano. Per il che essendo gia in confusione di ogni cosa, richiamò li suoi alle naui, & entrando il primo nella zuffa, fu anchora il primo, il quale combattendo uirilmente fu morto, & de suoi ne furono parte morti & parte presi. Sette naui solamente di quelli che portauano il fuoco, perche nissuno ardì accostarsi loro per il pericolo dello incendio, scamparono dalla furia. Le altre, che furono uenti, Polizenide condusse ad Efeso. Per la fama di questa uittoria, di nuouo ritornarono alla diuotione di Antioco, Foci, Samo, & Cime. Liuio inteso il disordine seguito delle naui, temendo di quelle che haueua lasciate in Etolia, con grande prestezza andò à ritrouarle & con lui Eumene. i Rodiani allhora accommodarono di nuouo gli Romani d'altre uenti naui, della qual cosa presono singular letitia. Et per tal fauore conduceuano l'armata ad Efeso per combatter con gli auersarij.

Ma non si facendo loro incontra alcuno, fecion fermar la metà delle naui in alto mare lontano dal conspetto di Efeso, & col resto accostatisi à terra cominciarono assediare quella città, insino che Nicandro uscito di luoghi fra terra tolse loro la uettouaglia, & cominciò à perseguitare le naui. Allhora di nuouo si ritornarono à Samo, & in quel mezo passò à Liuio la stagione del potere combattere per mare. In quel medesimo tempo Seleuco figliuolo di Antioco predaua tutto il paese di Eumene, & fermatosi intorno alle mura di Pergamo, faceua ogni prouisione per espugnarlo. Il perche Eumene fu necessitato conferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco andò Lucio Emilio Regolo, il quale era uenuto per successorre di Liuio alla cura della armata. Gli Achiui anchora mandarono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento huomini d'arme eletti, de quali era capo Diofane. Costui uedendo dalle mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauano à giuocare & inebriarsi, prese animo contra loro, & confortò gli Pergameni, che insieme con lui assaltassino inimici. Ma ricusandolo, fece armare li suoi mille fanti con li cento huomini d'arme, & gagliardamente con questi si pose sotto le mura: in modo che gli inimici lo poteuano uedere. & benche per numero gli uedessino molto inferiori, non però ardirono affrontarsi. Diofane parendogli hauere ottima occasione, uedendo gli inimici à pranso corse loro addosso à grandissimo strepito & conturbogli tutti, & costrinse le guardie à lasciare i luoghi suoi, & correndo alcuni per armarsi, & per mettere le briglie à caualli, non hauendo spatio ad ordinarsi, finalmente si missono in fugga. Seguitandoli adunque Diofane, ne ammazzò tanti, quanti li parue, & tolto loro le arme & gli caualli sene ritornò drento con incredibil prestez

za, nel qual modo ne riportò la uittoria. Il giorno seguente pose gli Achei alla guardia delle mura. Et temendo pure i Pergameni uscire fuora, Seleuco stipato da molti cauallieri, si fece inanzi à Diofane prouocandolo alla battaglia. Ma egli non uolse affrontarsi conoscendosi troppo inferiore, ma contenerasi sotto le mura, per aspettar migliore occasione al cōbattere. stando Seleuco con li suoi in arme sino à mezo giorno, & desiderando ritornarsi indrieto, per hauere gia li caualli stanchi, Diofane, assaliti quelli che erano gli ultimi, ne ferì assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura. Et tenendo questo ordine continouamente & assaltando gli soldati, li quali andauano à saccomanno, perturbando & infestando gli inimici, finalmente costrinse Seleuco à partirsi non solamente da Pergamo, ma da tutto il paese di Eumene. In questo mezo i Romani & Polizenide si accostarono l'uno l'altro presso à Meonesio con grande armata. Haueua Polizenide nouanta naui armate: Lucio ottanta tre, delle quali erano uenticinque de' Rodiani sotto il gouerno di Eudoro, il quale posto nel corno sinistro ueggendo che Polizenide dalla parte opposita, andaua molto inanzi de' Romani, temendo che non fussino circondati da lui, se li fece incontra con molta prestezza, come quello che haueua le naui sua ueloci & buone di remi: & oppose à Polizenide prima le naui che portauano il fuoco, & riluceuano da ogni parte. Per il che Polizenide non ardì assaltarle, ma discorrendo intorno, cominciò à dechinare, insino à tanto che una naue di Rodi con grandissimo impeto trascorse in una di quelle di Sidonia, & percossela in modo che gli spiccò l'ancora, & appiccate insieme, quelli che ui erano su cominciarono à combattere, non altrimenti che si combatte per terra. Facendosi adunque inanzi molti da

l'una parte & da l'altra per aiutare ciascuna li suoi, nacque tra loro una splendida contentione. Per questa cagione essendo abbandonate le naui di Antioco, che erano poste in mezo, sopraunennono le naui de' Romani, & missono in mezo gli huomini non consapeuoli anchora del pericolo, ma subito che se ne furon accorti, si dierono à fuggire, & per tal disordine della armata di Antioco, perirono naui uintinoue, delle quali furono prese tredeci con gli huomini insieme. De Romani perirono solamente due. Questo fine si dice, che hebbe la zuffa nauale fatta à Meonesio, non hauendo anchora Antioco alcuna notitia, ilquale haueua fornito diligentissimamente di monitione & d'ogni altro presidio Cheronesso, & Lisimaco stimando questi duoi luoghi essere, come era, grande ostacolo contra Romani, perche se mai uolessino condurre altro esercito in Tracia, il transito hauea ad esser loro molto difficile, & quasi sanza adito, se Filippo non concedeua loro il passo. Ma essendo Antioco per natura molto leggiere & subito nel mutare proposito, come hebbe notitia della uittoria, che li Romani haueuano hauuta à Meonesio le sue naui, gli mancò assai l'animo, & pensando che qualche diuino fato li fusse contrario, conciosia cosa che li paresse che fusse contra ogni ragione che gli Romani potessino essergli superiori per mare, doue stimaua essere molto piu potente di tutti loro. Da l'altra parte essaminando, che Hannibale era assediato in Pamphilia, & Philippo daua il transito libero & spedito à Romani, il quale era piu conueniente, che fusse loro auersario, hauendo riceuuti molti danni & ingiurie, tanto maggiormente fu commosso quasi come se la fortuna si contraponesse alle forze de suo pensieri, come suole parere à chi si truoua nelle auersita & affan=

ni. Et però ſenza eſſer moſſo da alcuna altra cagione, et come huomo ſenza conſiglio abbandonò Cheroneſſo, inanzi che il nimico ſe gli faceſſe incontro, non ſi curando di trar di quel la città il frumento del quale ui haueua accumulato in grandiſſima copia, ne di ſaluare le armadure, ò la pecunia, & gli iſtrumenti bellici, che ui erano dentro per munitione, ò almanco abbruciarle, ancho laſciando ogni coſa in abbandono, & à diſcretione de gli inimici. Il popolo adunque di Liſimachia ueggendo la ſubita & inſperata partenza del Re, come ſe fuggiſſino d'una terra aſſediata con amari pianti, et lamenti lo ſeguiuano, ma egli diſpregiando ogni altra coſa, uoltò il penſiero di uoler con l'armata ſola prohibire il tranſito à nimici nello ſtretto di Abido, hauendo poſto in queſto tutta la ſperanza della guerra. Nondimeno non uſando alcuna ragione nel nauigare per la ira delli Dei, ſi conduſſe ne luoghi mediterranei per preuenire li Romani, non facendo alcuna guardia nel uiaggio. Li Scipioni inteſa la partita del Re, ſi uoltarono ſubito alla impreſa di Liſimachia, la quale preſono ſenza difficultà & acquiſtarono tutto il theſoro, & le armi che erano in Cheroneſſo. Dipoi eſſendo certificati che Heleſponto non era guardato con gran preſtezza preuennero il diſegno del Re. Per la qual coſa sbigottito Antioco, dando la colpa di tutti i ſuoi errori alla fortuna, mandò ambaſciadore alli Scipioni Heraclide Coſtantinopolitano, perche ſi forzaſſe in qualunque modo ſpegnere la guerra con li Romani, & laſciaſſe loro la poſſeſſione di Smirna, & di Aleſſandria, la quale è ſopra Granico, & anchora Lanſaco, per cagione delle quali città era nata la guerra, prometteſſe oltra queſto rifare al Senato la metà di tutte le ſpeſe, che haueſſe fatte in quella guerra, alquale dette anchora in commiſſione

che bisognando per hauere la pace, restituisse à Romani tutte le città, lequali hauea prese in Eolia, & in Ionia, & consentisse anchora piu oltre tutto quello che li Scipioni addimandassino. Et commandò ad Heraclide che esponesse in publico la commessione: ma in occulto presentasse à Scipione gran somma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, il quale era stato preso da Antioco in Helleda, quando nauicaua da Demetriade in Calcide. Fu questo fanciullo quello che poi prese, & disfece Carthagine, & fu chiamato il secondo Africano figliuolo legittimo di Paulo Emilio, che tolse la Macedonia à Perseo, & fu nipote di questo Scipione nato d'una sua figliuola, & poi adottato da lui. Risposeno gli Scipioni in questa sententia, che se Antioco desideraua la pace, non solamente lasciasse à Romani la possessione della città di Eolia, & di Ionia, ma di tutte l'altre che sono di qua dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio ad Heraclide: Se mentre che Antioco propone queste conditioni signoreggiasse Cheronesso, gli Romani esaudirebbono uolentieri li prieghi suoi, & forse anchora se gli hauesse l'armata sua alla guardia di Hellesponto. ma essendo noi hora passati dal canto di qua, & posti al sicuro, & hauendo messo il freno al cauallo, & montatoui su, io credo che Romani per queste parole, & offerte di Antioco non uorranno consentirli la pace. Io per quanto à me si appartiene ringratio il Re, che elegga la pace, & son molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo: per la quale largità, et liberalità confesso essergli obligato, & come amico lo conforto à douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, innanzi che le cose diuentino piu difficili. Dopo questa pratica di pace Publio ammalò. Per il che

fu costretto farsi portare in Elia, & lasciò per cons[illegible] essere fratello Gneo Domitio. Antioco ueggendosi fuor dallo racordo, seguitando in questo lo esempio di Filippo di Macedonia, persoadendosi molto che non gli potesse essere tolto da Romani in questa guerra alcun luogo piu oltre delle cose acquistate, si pose con lo esercito nel campo Thiatero non molto lontano da gli inimici: & nondimeno rimandò il figliuolo sino in Elia à Scipione, il quale uolendo monstrarsi grato inuerso Antioco per questo beneficio, diede per consiglio à quelli che li condussono il figliuolo, che uolessino confortare Antioco à non pigliare la guerra insino à tanto che egli non ritornasse in campo. Seguitando adunque Antioco questo ricordo di Publio Scipione, prese gli alloggiamenti appresso al monte Sipilo: & intorno al campo fece uno muro, hauendo allo incontro per ostacolo de nimici il fiume Frigio, come uno antimuro: siche non poteua essere sforzato combattere contro la uolontà sua. Domitio desideroso che il fine di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passò il fiume con marauiglioso ardire, & fece uno steccato lontano dal Re uenti stadij. Passarono quattro giorni, ne quali ciascuno tenendo ordinato il suo esercito, non si fece alcuna proua di combattere. Il quinto di Domitio, ordinati di nuouo li suoi, si fece auanti à gli auersarij per far fatto d'arme. Ma non uscendo Antioco à campo, Domitio prese gli alloggiamenti prossimi: & passato solamente uno di intiero, mandò il trombetto à significare al Re che il di seguente lo aspettasse, perche haueua deliberato ad ogni modo, quando bene egli lo ricusasse, appiccare la zuffa. Dalla quale ambasciata conturbato il Re mutò il consiglio, & potendo stare drento al muro fatto da lui, & con tale commodità combattere

che bisognente, insino à tanto che fusse presente. nondimeno te lendoli uituperoso, hauendo molto maggiore numero di gente, recusare la battaglia si fece auanti con li suoi, & l'uno & l'altro si ordinò alla pugna, essendo anchora di notte. l'ordine del combattere fu distribuito dall'uno, & dall'altro in questo modo. Nel corno sinistro erano posti in su la riua del fiume dieci mila soldati Romani armati strenuamente, dopo i quali erano altre tanti Italiani diuisi in tre squadre, dalla parte di sopra delli Italiani era lo esercito di Eumene, & circa tre mila Achinori con le imbracciature. Nel destro corno erano tra Romani, Italiani, & altri soldati non piu che tre mila in circa, & con tutti erano alla mescolata li balestrieri, et gli altri caualli leggieri. Intorno à Domitio erano tre squadre, siche tutti insieme li soldati dello esercito Romano erano circa trenta mila. Nella parte destra era Domitio, nella sinistra Eumene, & gli elefanti furono posti nello ultimo luogo, i quali Scipione haueua fatto uenire di Libia, perche essendo pochi & deboli di corpo Domitio non speraua trarne alcuna utilità. Sono gli elefanti di Libia minori che gli altri, & temono lo aspetto de maggiori. In questo modo fu diuiso il campo de Romani. Nello esercito di Antioco si dice che furono settanta mila soldati, de quali la miglior parte fu una schiera di Macedoni, per numero sedeci mila, chiamata Falange. La cui forma fu ordinata prima da Filippo Re di Macedonia & osseruata poi da Alessandro Magno suo figliuolo. Era collocata nel mezzo, & sopra lei eran mille dugento huomini diuisi in dieci parti, & ciascuna di queste parti haueua dalla fronte huomini cinquanta eletti, & di drieto trenta duo, da lati da ogni parte ueti. Era la sua forma à similitudine d'un muro, nel qual modo fu ordinata la fanteria di Antioco. Gli

huomini d'arme furono messi d'ogni parte. I Galati, essere no i fornimenti molto splendidi & li cauallieri eletti di Macedonia similmente. dopo questi erano nella destra parte li caualli leggieri et molti soldati ornati con elmetti d'argento, & ducento balestrieri à cauallo. Nella parte sinistra era la gente di Galitia, Tettosagi, Tromiti, li Stobij, & quelli di Cappadocia mandati dal Re Ariarate insieme con molti altri forestieri soldati. Seguiuano poi i caualli bardati con una compagnia leggiermente armata. Tale fu la forma dello esercito di Antioco, il quale pare che hauesse collocato grandissima speranza ne soldati à cauallo, i quali per la maggior parte haueua posti nella fronte. Et la schiera la quale habbiamo detto di sopra haueua ristretta, & condensata, della quale, come piu esercitata & esperte nelle armi, bisognaua che piu si ualesse. Hauea oltre à questo una moltitudine quasi infinita di arcieri, di frōbolieri, lanciatori di dardi, et di fanti con le imbracciature uenuti di Frigia, di Licia, de Panfilia, & di Piside, di Tralia, & di Cilicia ornati secondo il costume de Candiotti. arcieri à cauallo hauea assai oltra sopradetti. Erano anchora con lui molti soldati di Dacia, Misia, Climia & Arabia, i quali caualcauano ueloci cammelli, & erano consueti à combattere di lontano con le freccie, et dappresso con li stocchi lunghi & stretti, & nel principio della battaglia sogliogno stare in su certi carri falcati. costoro anchora furono messi dalla fronte, & haueano in commandamento che poi si fussino messi in fuga, di nuouo ritornassino alla battaglia. Il numero & la moltitudine di questi era si grande che haueua lo aspetto di duoi eserciti, l'uno che cominciasse la zuffa, l'altro che stesse fermo nel campo & nella schiera. Et ambi duoi & per moltitudine, et per apparato dimostrauano in se uno am=

che bisog[illegible]rrore. Antioco si pose nella parte destra con gli te le[illegible]mini d'arme, nell'altro Seleuco suo figliuolo. della Falange era capo Filippo Prencipe de gli elefanti col presidio de Medi, et Zensi. Era quello giorno l'aere obombrato da una densissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli eserciti, non si potea bene discernere, et il tratto delle uerrette non si potea fare apertamente per la scurità, & humidezza dello aere. Della qual cosa accorgendosi Eumene, cominciò à fare poca stima di tutti gli altri: solo temeua lo impeto de carri falcati, i quali stauano con marauiglioso ordine apparecchiati. Congregando adunque tutti insieme i frombolieri, & lanciatori de dardi & gli soldati della armatura leggiere, li fece stare allo opposito de carri: accioche uolendo quelli de carri farsi auanti per usare la forza, questi soldati attendessino à ferire li caualli che tirauano li carri, & disturbare l'ordine in modo che li combattenti, che ui erano su non si potessino adoperare. La qual cosa interuenne allhora: imperoche essendo feriti i caualli à torme, correuano con li carri contra gli altri dello esercito: in modo che intra i primi, che cominciarono à impaurire, furono li camelli, dopo li quali i caualli bardati si sbaragliarono: per il peso delle armi non poteano fuggire i colpi che erano dati loro. onde nacque immenso tumulto & grandissima confusione: la quale pigliando il principio di qui, occupò gli animi della metà del campo, superando la sospitio ne ogni diligentia, come suole interuenire in una spessa moltitudine posta in lungo spatio & in lungo interuallo, et confuso da uario strepito, & paura: siche anchora à quelli i quali erano presso à feriti mancauano le forze & ciascuno si persuadeua il pericolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel primo assalto la cosa esserli successa à suo modo, & la metà

dello ſpatio, quanto i camelli & li carri occupauano, eſſere abbandonato da caualli, ſpinſe à doſſo à Galati, & à Cappadocij tutti li Romani, & Italiani che hauea ſeco, et con gran gridor aſſaltò l'altra torma de fanti foreſtieri, come huomini ineſperti nella guerra. per il quale inſulto non ſolamente queſti ſi miſſono in fuga, ma anchora gli huomini d'arme, che erano con loro. Et queſto diſordine ſeguì nella parte ſiniſtra della Falange. Nella parte deſtra Antioco rompendo l'ordine de Romani, & mettendoli in fuga, gli ſeguitò buon pezzo Ma la Falange de Macedoni, come quella che inſieme con gli huomini d'arme era poſto in luogo ſtretto, et in quadrangulo diuidendo ſe medeſima, uenne à riceuere in ſe de ſoldati amici, et inimici, & rinchiuderli nel mezzo. Domitio diſcorrendole intorno da ogni parte con molti de ſuoi huomini d'arme, & caualli leggieri, non potendo ſpuntare ſi immenſa turba, con aſſai difficultà ſopportaua tal peſo. et li nimici ſi affligeuano nell'animo, non potendo fare piu alcuna proua contra Domitio, ma d'ogni banda eran oppoſti alle ferite; benche adoperando le lancie Macedoniche, offendeſſino li Romani. I fanti à pie nondimeno per non diſſoluere l'ordine, et per non diminuire la forza ſi metteuano uniti, & ſtretti inſieme in modo che Romani non ardiuano appropinquarſi et uenire al le mani con loro, temendo la moltitudine & deſperatione loro. ſolamente lanciauano dalla lunga haſte, & uerrette, di che neſſuna coſa poteua eſſere piu dannoſa, perche eſſendo ſi grande numero tutto inſieme, non poteuano ſchiuare li colpi che ueniuano loro à doſſo. onde non potendo al fine molto lungamente ſoſtenere, furono da neceſſità coſtretti uoltarſi, & ritirandoſi indrieto, uſauano molti acerbi minacci con li uolti ſi coſtanti, & terribili, che li Romani li temeuano

ne ardiuano anchora accostarsi loro, ma discorrendo intorno ne feriuano assai, tanto che inuiliti per la paura gli elefanti della Falange, ne sendo ossequenti allo imperio de loro sessori, l'ordine della fuga si dissipò, & Domitio occupò tutta la Falange, & preuenendo subitamente lo esercito di Antioco trasse le guardie del luoco suo. Antioco hauendo seguitato i Romani per lũgo spatio da quella parte, dallaquale gli hauea assaltati, nõ porgendo loro aiuto, pure un'huomo d'arme, ò uno fante, imperoche Domitio non era comparso, stimando non bisognare per la uicinità del fiume, si condusse insino à gli alloggiamenti de Romani, ma facendosi incontro uno de Tribuni con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata commessa la cura de gli alloggiamenti, restò Antioco di seguitarli piu oltre, & li Romani che fuggiuano dinanzi mescolati con li suoi lo confortauano à ritirarsi indrieto. Ritornaua adunque Antioco. come da una uittoria, lieto & insolente, non hauendo anchora notitia di quanto era successo dall'altra parte. Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti cauallieri, à quali facendosi Antioco auanti superbamente, ne amazzò alcuni, gli altri si missono in fuga, ma poi che fu uenuto al luogo doue prima haueua lasciato il rimanente dello esercito, come uide la rouina de suoi, & tutto quel campo ripieno da ogni parte di corpi d'huomini, di caualli, et di elefanti, & per questo conosciuta la occisione de suoi, con irreuocabile fuga peruenne à Sardi circa meza notte, di qui passò à Celena chiamata altrimenti Apamea, doue intese che il figliuolo era scampato della battaglia. Il di seguente si partì da Celena, & andò in Soria, lasciando in Celena alcuni ministri, i quali riceuessino quelli che fuggiuano & ragunassegli insieme. Et per hauer la trie-

gua

gua mandò imbasciadori al Consolo, ilquale dopò l'acquista-ta uittoria fece seppellire gli amici & domestici. i corpi de nimici morti fece spogliare, & li prigioni mettere insieme. De Romani furono trouati morti solamente uenticinque cauallieri & trecento fanti à pie tutti cittadini Romani. Di quelli di Eumene furono feriti xyi. de soldati di Antioco co prigioni è manifesto che perirono circa cinquanta mila. Imperoche non facilmente si poteuano annumerare per la grande moltitudine. Delli Elefanti furono morti assai, & presone quindeci, laquale tanto celebre uittoria parendo acquistare quasi fuora d'ogni ragione. Conciosia cosa che non pareua conueniente che pochi in aliena patria potessino superare tanto maggiore numero di loro, combattendo specialmente la Falange Macedonica, laquale & per uirtu & per forza era prestante & eccellente, & quasi insuperabile & tremenda. Per ilche gli amici & familiari di Antioco accusauano la proteruita sua contra Romani & la stoltitia & imperitia nella guerra, che hauesse abbandonato tanto inconsideratamente Cheronesso, & Lisimachia piena di tanta munitione d'arme & di uettouaglia, & prima che il nimico seli facesse inanzi hauesse uoluntariamente sprezzato la guardia di Helesponto, quando li Romani non haueuano alcuna speranza di poter passare. Doleuansi oltre acio di questa sua ultima pazzia di hauere lasciato la miglior parte del suo esercito in luogo si angusto, & doue non si era potuto esercitare, & piu presto hauesse colloccato la speranza sua in moltitudine confusa & inutile al combattere, che in quelli, che, & per esperienza & per uirtu erano peritissimi nella disciplina militare, & nelli animi de quali si conosceua essere fiducia & ardire immenso. Queste cose erano opposte da suoi contro An

tioco. I Romani dall'altra parte haueuano conceputo grandissima speranza, che niente piu hauessi essere loro difficile, aiutandoli li dei & la propria uirtu. Ma questo massime gli inalzaua à futura gloria di felicità, perche haueano ueduto, che essendo tanto inferiori di forze & in luoghi esterni, non dimeno erano stati in un di uittoriosi d'una moltitudine si grande, nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, & la uirtu de Macedoni & contro à uno Re immenso, onde era detto Magno. Lequali cose ragionando intra loro i Romani si gloriauano. Il Consolo poi che Publio che era malato à Elia fu libero, & ritornato in campo, deliberò rispondere à gli Oratori di Antioco, i quali dimandauano sapere quello che Antioco potesse fare per essere amico & confederato de Romani. La risposta di Publio fu in questo modo & tenore, Antioco essere stato causa egli stesso del suo male per la troppa sua ambitione & cupidità di regnare, & per le cose che egli haueua tentate prima, & al presente, ilquale possedendo gran principato, sanza alcuna molestia ò contradittione de Romani haueua tolta la Soria inferiore à Tolomeo suo parente, & collegato de Romani, & conducendo poi lo esercito in Europa, laquale non apparteneua à lui, hauea guasto la Tracia, fortificato Cheronesso & rifatto di nuouo la città di Lisimachia. Dipoi passato nella Grecia, hauea ridotta in seruitù quella prouincia prima fatta libera da Romani insino che fu superato nella battaglia fatta à Termopila, et benche fusse scampato mediante il beneficio della fuga, non dimeno non haueua proposta la cupidita di hauer le cose predette, ma essendo suto gia uinto piu uolte per mare, & non hauendo anchora i Romani Hellesponto, adimandò la triegua, mosso dipoi da sospetto, ne fece poca sti-

ma, & recuso le conditioni, lequali li furono proposte, & di nuouo fece grande esercito con apparato immenso per contendere un'altra uolta con li Romani, tanto che finalmente con estrema occisione de suoi era stato uinto & debilitato assai delle forze. Per ilche à noi, disse Publio, sarebbe forse piu giusto punirlo con maggior pena anchora, hauendo gia tante uolte con tanta audacia & temerità prese le arme contra il popolo Romano. Ma noi nō uogliamo macchiar la felicità nostra, ne accrescere il male d'altri. Saremo adunque contenti concedere ad Antioco quelli patti & quelle conuentioni, che l'alttra uolta gli proponēmo, aggiugnendo alcune piccole cose, lequali, benche stimiamo essere utili à noi, crediamo che non saranno anchora inutili alla sicurta di Antioco. Vogliamo che al tutto si astenga dalle cose di Europa, & di Asia di quà dal monte Tauro intra quelli confini che saranno posti, che ci consegni tutti li suoi Elefanti, & per lo auenire non ne possa tenere alcuno, che non tenga se non quello numero di naui, lequali gli consentiranno i Romani, dia al popolo Romano uenti statichi quelli che il Pretore scriuerà, & paghi di presente. ccccc. talenti di Negroponte per rifacimento delle spesse che ci è bisognato fare nella guerra cōtra lui. Et quando poi il Senato harà approuate queste conditioni, ce ne darà duo mila cinquecento, & dipoi per tempo di dodici anni continoui ne paghi diece mila cinquecento. Et finalmente uogliamo che egli ci consegni tutti li prigioni nostri & fugitiui, & restituisca à Eumene tutto quel che resta in potere suo delle cose che gli furono lasciate da Attalo suo padre, & lequali Antioco è tenuto renderli per patto & obligo di lega. osseruando tutte queste cose Antioco sinceramente, noi gli promettiamo la pace & l'amicitia col popolo Romano, quando il

senato celo comandera. Gli imbasciadori hauendo dal Re loro una amplissima facultà di potere accettare ogni cõditione, che paresse loro, consentirono ad ogni cosa liberamente, et ritornati ad Antioco, gli portarono il contratto & egli lo ratificò assolutamente, & subito mandò parte della pecunia, & XX statichi intra quali fu Antioco suo figliuolo chiamato Antioco Iuniore. Ilquale gli Scipioni mandarono à Roma. Il Senato hauendo auiso di queste conditioni uene aggiunse alcune & alcune ne corresse. Veggiamo dissono li Senatori il principato di Antioco esser due promontorij, Calicadimo & Sarpidonio. Dila da questi non uogliamo che Antioco possa nauicare, ne tenere piu che dodici naui per usarle nella guerra contro li sudditi, ne condurre alcuno soldato forestiere, ne dare ricetto à fugitiui, & possa scambiare li statichi in fra tre anni, eccetto che Antioco suo figliolo. Furono queste conditioni scritte dal Senato in tauole di bronzo & appicate in Campidoglio, doue erano consueti appiccare tutte le confederationi et legge de Romani, et mandaronne la Scrittura à Manio Vlisone, ilquale doueua succedere nello esercito à Scipione. Costui & adunque & insieme con li imbasciadori di Antioco in Apamea, città di Frigia, con giuramento promesono la osseruantia della lega ciascuno per la parte sua, ilquale giuramento fu poi confirmato da Antioco nelle mani di Termo Tribuno, mandato à lui per cagione. Fu questo adunque il fine della guerra intra Romani & Antioco Magno, et parue che Antioco piu prontamente, & con minore difficultà si disponesse à pigliare la pace co Romani per la reuerentia che portaua à Scipione, ilquale anchora egli sene adoperò piu uolentieri per la gratia & beneficio, ilquale riceuè nella liberatione di Scipione suo figliuolo adottiuo, come habbiamo

detto di ſopra. per laquale cagione eſſendo poi tornato à Roma, fu molto calumniato, & intra gli altri furono due Tribuni, i quali lo accuſarono, che hauea fraudato il Senato della pecunia publica, & che haueua commeſſo tradimento. Ma egli non facendo alcuna ſtima della malignità & improbità delli accuſatori, comparì in giudicio il medeſimo di nelquale già hauea ſogiugata Carthagine, hauendo prima ordinato il ſacrificio in campidoglio, et uenuto al conſpetto de giudici con ſembiante uenuſto & non miſerando & abietto, come ſogliono fare li rei, commoſſe ciaſcuno in ſtupore & à trarſe nella ſua beniuolentia, conoſcendoſi in lui una ſingulare bonta & confidentia per la uirtu & innocentia ſua. Dipoi incominciando à parlare non fece alcuna mentione della accuſa, ma commemorò quale fuſſeno ſtate le opere della uita ſua, quante uolte haueua combattuto per la patria, quante uittorie haueua acquiſtate al popolo Romano, in modo che tutti gli auditori ſentiuano nelli animi loro grandiſſima giocondita, & per la grandezza & marauiglia delle coſe fatte da lui. Et repetendo da principio la guerra, laquale haueua aminiſtrata contra Carthagineſi, ueduto che la moltitudine lo aſcoltaua con attentione incredibile, cominciò à parlar coſi. Perche nel medeſimo giorno, nelquale ſiamo hoggi, io cittadini miei ui ſottomeſſi Carthagine, laquale prima era formidabile al uoſtro Imperio, uoglio andare di preſente in Campidoglio per ſacrificare alli noſtri dei, laquale coſa prego uoglino far meco anchora quelli che portano amore à la patria, accioche dimoſtriamo eſſere grati del beneficio riceuuto. Et coſi detto, preſe la uia uerſo Campidoglio ſenza dimoſtratione di hauere penſiero della accuſa, & ſeguitandolo gran numero di cittadini, & la maggior parte de giudici

interuennono al ſacrificio. Gli accuſatori per queſto impauriti non ardirono ſeguitare nella accuſatione, ma la laſciorono imperfetta, temendo il fauore che dimoſtraua il popolo à Scipione, & conoſcendo, che molto maggior forza haueua la modeſtia & il teſtimonio della uita ſua, che tutte le calumnie, lequali gli poteſſino eſſere date. Ma Scipione reputandoſi indegno di tale perſecutione, eleſſe uolontario eſilio, doue conſumo il reſto della uita ſua, & morendo prohibi che il corpo ſuo non fuſſi portato à Roma, commettendo tal cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu ſapiente che Ariſtide, quando fu anchora egli accuſato che haueua fraudata la pecunia del publico, & piu prudẽte che Socrate nelle calumnie, lequali gli furono oppoſte dagli accuſatori, perche non fece alcuna parola ò difeſa. Affermaro anchora eſſere ſtato magnifico fatto quello, che fece Epaminõda, perche eſſendo prefetto de Boetij inſieme con Pelopida furono li Thebani contenti con lo eſercito che haueuano al gouerno preſtaſſino fauore & aiuto à quelli di Meſſina & Archadia, i quali faceuano la guerra con Laconij, ma non hauendo anchora eſequito la commeſſione, fu dato loro li ſucceſſori, & furono richiamati à la città, & perche recuſorono dare la amminiſtratione della guerra à ſucceſſori in fra ſei meſi, come uoleuano le leggi & differirno tanto, che traſſono li preſidij de Lacedemoni delle terre amiche, & meſſonui quelli di Archadia, inducendo à queſto Epaminonda i ſoldati con promettere loro defenderli da ogni pena, nellaquale incorreſſino per tale inobedientia. Onde poi ritornati Epaminonda & Pelopida alla patria furono accuſati & condennati alla morte, perche diſponeua la legge, che chi eſercitaua il principato d'altri, fuſſe punito à morte. Per laqual coſa i ſoldati che erano ſtati con Epami-

nóda si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauesse confortati à essere transgressori della legge. Esso allhora sapendo che era condennato alla morte, disse. Io so che iniquamente et contro la legge ho tenuto lo esercito et sforzato gli soldati, che erano meco à preuaricar la legge, & per questo io non chieggo che mi sia perdonata la uita. Solo adimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel preterito mi sia scritto nella sepultura questo epitaffio. Qui giace colui, ilquale acquistò uittoria presso à Leucia, & liberò la patria, che gia piu oltre non poteua resistere alla forza de nimici, nondimeno suto morto per hauere procurato la utilita, & salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, & fecesi uirilmente incontro à quelli, che haueuano l'ordine di pigliarlo. Ma gli giudici commossi dalla forza delle parole sue, & dalla reputatione & authorita di tanto capitano, non hebbono ardire di pigliar partito, ma uscirono del luogo del giudicio. Queste cose pero ciascuno giudichi in quel modo che gli pare piu conueniente. Manio, ilquale era successo nello imperio à Scipione prese egli la possessione personalmente della regione tolta ad Antiocho. Dipoi perseguitando i Galati, i quali erano stati con Antioco & datisi à latrocini, non senza continoua & gran fatica gli prese, & quelli, che furono morti, fece precipitare dalla ripa del monte Nisio Olimpo, doue erano rifuggiti, i quali furono gran moltitudine. Quelli che restorono prigioni che furono circa quaranta mila fece spogliare, & tor loro le arme, & non potendo condur seco si gran turba, gli uẽdè tutti cosi spogliati à Barbari finitimi. Egli nel camino arriuo in tra certi popoli chiamati Tettosagi, & Proemi, doue gli erano state apparecchiate insidie, dallequali non senza difficulta & peri-

colo, ſi ritraſſe à ſaluamento, & riſtrettoſi con li ſuoi, deli bero uendicarſi della ingiuria, & ritornato à luogo doue era ſtato aſſaltato ne trouò aſſai. Per ilche ſpinſe loro adoſſo i ſol dati armati di leggiere armadure, & lui caualcando intor no, faceua lanciare ſpeſſi dardi & uerrette contra gli inimi ci, iquali eſſendo in tanto numero, non cadeua alcuno colpo in darno, in modo che ne furono morti circa otto mila. Il reſto perſeguitò inſino alla ripa del fiume Ali. Al Re di Cap padocia Ariarate laſciò il paeſe intatto, benche haueſſe manda to in aiuto di Antioco molti de ſuoi ſoldati, & pero dubitan do aſſai di non eſſere off.ſo da Romani, occultamente, man dò à Manio dugento talenti, ilquale dopò queſto ritornò in Helleſponto con molta preda & con una ſomma di danari quaſi innumerabile, in modo che tutto lo eſercito era carico. Ma le coſe fatte da lui poi furono ſtimate eſſere aminiſtrate ſenza alcuna prudentia ò ragione. Imperoche nel tempo della ſtate differì il nauigare, & non ſi curando del peſo, & impe dimento delle coſe che portaua ſeco, non uſado alcuna ſolleci= tudine ò induſtria, non penſaua altro, ſe non condurre gli ſoldati à caſa ricchi per tante ſpoglie tolte alli inimici, per il che fece la uia per la Thracia, uiaggio lungo, ſtretto, & difficile, & nella ſtagione del caldo. Oltra cio non fece ſtima mandare in Macedonia contro à Filippo per occorrere à peri coli, i quali li poteſſino ſopraſtar da quella banda, et poter paſ ſare piu ſicuramente, ne fu di tanto ingegno che diuideſſe lo eſercito in piu parti accioche poteſſe caminare con facilita mag giore, & hauere piu pronte le coſe neceſſarie, ne ſeppe porre per dritto ordine quelli che portauano il teſoro gua= dagnato, accioche poteſſino, biſognando difender l'uno l'= altro, ma conduceua tutto lo eſercito inſieme confuſo &

ſenza ordine, & gli carriaggi haueua poſti nel mezzo in modo che quelli che audauano innanzi non gli poteuan ſoccorrere ne quelli che ſeguiuano dopo per la aſprezza & difficultà del camino. Perlaqualcoſa aſſaltati in molti luoghi da molti popoli di Thracia, fu tolto lor gran parte della preda & pecunia publica & de particolari ſoldati, & à pena ſi conduſſono ſalui in Macedonia, nel qual luogo ſi conobbe manifeſtamente quanto giouò Filippo alli Scipioni: i quali hauēdo à paſſar per la ragione ſua mandarono inanzi à chiederli il paſſo & quanto errore hauea commeſſo Antioco per hauer laſciato Cheroneſſo in abbandono. Manio da Macedonia paſſò in Theſſaglia, & di Theſſaglia in Epiro, & di quiui à Brandi tio, & mandatone i ſoldati ciaſcuno à luoghi proprij, uenne à Roma. i Rodiani & Eumene Re di Pergamo per eſſerſi accoſtati contra Antioco in fauore de Romani, uennono in ſperanza d'eſſer remunerati in qualche parte, & però mandarono imbaſciadori à Roma ſotto ſpetie di congratularſi della riceuuta uittoria. Il Senato che ben conobbe la cauſa di tale imbaſceria, uolendoſi moſtrare grato del beneficio riceuuto, concedè à Rodiani Licia & Cari, i quali popoli poco dipoi ritolſe loro per hauere quaſi piu preſto fauorito Perſeo che il popolo Romano nella guerra hebbono inſieme. à Eumene dierono il reſto delle coſe, che haueano tolte al Re Antioco, riſerbandoſi la Grecia ſolamente. Furono bene contenti, che tutti i popoli della Grecia i quali erano ſtati gia conſueti dare il Trito à Attalo padre di Eumene lo deſſino parimente à lui, & quelli che erano prima tributarij di Antioco furono laſciati liberi. In queſto modo i Romani partirono le coſe tolte à Antioco nella guerra. Dopo la morte di Antioco Magno, ſucceſſe nel regno Seleuco ſuo figliuolo, il quale come pietoſo per li=

berare Antioco suo fratello dato per statico à Romani, mandò in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antioco Iuniore à casa, & essendo gia propinquo ad Athene, Seleuco per tradimento di Eliodoro fu morto da uno de suoi ministri. Et facendo Eliodoro forza di insignorirsi di quel regno, fu impedito da Eumene & da Attalo, & mediante il fauore loro fu restituito Re Antioco Iuniore, alquale questi duoi fratelli erano molto affettionati, & per alcune offese riceuute da Romani, haueuano incominciato hauerli à sospetto. In questo modo Antioco figliuolo di Antioco Magno acquistò il principato della Soria, il quale nome appresso à Soriani per lungo tempo gia era stato molto celebre & illustre. Fermata adunque et stabilita Antioco buona amicitia con Eumene reggeua la Soria & tutte le altre nationi circostanti, & fece Timarco Satrape di Babilonia & tesauriere elesse Heraclide suo fratello i quali erano stati dinanzi suoi ragazzi. Dipoi mosse la guerra contra Artassa Re di Armenia, & hauendolo uinto & preso finì il corso della sua uita, lasciando dopo se Antioco suo figliuolo d'età d'anni noue, il quale i Soriani per la uirtu del padre chiamarono Eupatro. Costui da pueritia fu nutrito da Lisia. Il Senato ueggendo la stirpe di Antioco essere ridotta al poco, & douere mancare presto se ne rallegrò assai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuolo di Seleuco nipote di quel preclaro Antioco & consobrino di questo fanciullo, essere riceuuto nel regno, essendo gia di età di uentitre anni, li Romani non uolsono acconsentirlo, non parendo loro utile, che Demetrio gia giouane & adulto nella età, fusse proposto al regno di Soria in luogo del fanciullo. Intendendo dipoi li Romani essere alleuati in Soria una gregge di elefanti & piu naui di quelle, le quali haueano concedute nella pace che An-

tioco potesse tenere, mandarono imbasciadori, liquali coman dassino che gli elefanti fussino morti, & le naui fussino arse. Fu certamente miserando spettacolo uedere la morte di si nobili bestie gia mansuete fatte & lequali gia appresso à tutti erano rare, & similmente il fuoco messo nella armata. per il quale spettacolo commosso uno certo chiamato Lettino nella città di Laodicea prese Gneo Ottauio il primo delli imbasciadori, & lo ammazzò, ilquale poi Lisia fece sepelire. Demetrio adunque di nuouo entrato nel Senato chiedeua solamente essere liberato dalla seruitu, essendo stato dato per statico in luogo di Antioco ilquale dipoi era morto. Laqual cosa non potendo ottenere, si fuggi di nascoso per mare, & fu da Soriani riceuuto gratamente & preso il regno amazzò Lisia insieme col fanciullo, & bandeggio Heraclide & fece morire Timarco, perche seli contrapose, & anchora perche iniquamente si portaua in molte cose cõtro li Babilonij, per lequali cose fatto signore de Babilonij, fu chiamato dalloro Sotero. Acquistato adunque lo imperio da lui, Demetrio mandò alli Romani una corona di x. mila ducati, perche fu loro statico, et insieme mãdò Lethino, ilquale hauea morto Ottauio. Il Senato accettato la corona, recusò Lethino, hauendo gia proposto nello animo di osseruare questo delitto contra gli Soriani al tempo. Demetrio priuato che hebbe Ariarate del regno di Cappadocia, sustitui Holoferne in suo luogo riputato fratello di Ariarate, perche li Roma. cõsentirono che costoro come fratelli amministrassino questo Reame. Mancati adunque costoro et dopò loro anchora Ariobarzane uinto, sotto Mithridate Re di Põto hebbe principio la guerra Mithridatica, laquale fu grandissima & diuersa, & durò circa anni quaranta, nelquale tempo li Soriani hebbono molti principi di stirpe Regia, benche

regnassino poco, & interuennono molte rebellioni & reconciliationi in detto regno. Li Parthi rebellandosi anchora loro, occuparono la Mesopotamia, la quale era consueta obidire al la stirpe di Seleuco Antioceno. Oltra à questo Tigrane Re della Armenia per hauer soggiogate alcune nationi finitime, ciascuna delle quali hauea Re proprio, uoltandosi poi contra Seleucidi recusanti obidirlo li superò per battaglia. Dipoi non ostante che Antioco di Eusebio non li facesse alcuna resistentia, nondimeno li tolse la Soria di la dal fiume Eufrate, & fecesi Re di tutte le nationi della Soria insino in Egitto, & di Cilicia la quale obidiua à Seleucidi, doue fece pretore per quatordici anni continui Megadata. Dipoi perseguitando Locullo imperadore dello esercito Romano Mithridate Re di Ponto, il quale si era fuggito à Tigrane Megadata se li fece incontro con lo esercito per porgerli aiuto. nel qual tempo Antioco di Eusebio assaltò la Soria per recuperare quello regno, la qual cosa ottenne senza difficultà molta, perche li Soriani spontaneamente ritornarono alla deuotione sua. Locullo dipoi combattendo con Tigrane, & cacciandolo delle prouincie, che egli haueua acquistate, lo ridusse à possedere solamente il regno paterno. Pompeio il quale succedè à Locullo nella guerra di Mithridate fu contento che Tigrane hauesse la Armenia, & priuò Antioco del regno di Soria, non hauendo in alcuna cosa ingiuriato li Romani, mosso come io credo da questo, perche era facile cosa à Romani albora, hauendo grande esercito, poter torre il principato senza arme, & perche anchora stimaua esso Pompeio non essere ne utile ne secondo la dignità del popolo Romano, che Seleucidi uinti sotto Tigrane signoreggiassino à Soriani piu presto che li Romani li quali haueano superato Tigrane. In questo modo li Romani soggiogarono per guerra la

Cilicia & la Soria inferiore, & la Fenicia & la Palestina, et tutte l'altre nationi di Soria in qualunche nome siano chiamate dallo Eufrate insino allo Egitto, contraponendosi solamente alle forze di Pompeio la stirpe de Giudei. Et però andò loro adosso cō lo esercito, & uinsegli & prese Aristobolo Re loro et mandollo à Roma. tolse loro Hierosolima città grande, & appresso li Giudei dinanzi all'altre ueneranda & sacrosanta, la quale anticamente fu disfatta da Tolomeo primo Re di Egitto, & Vespasiano, essendo stato di nuouo restaurata, la disfece un'altra uolta, & Andriano nella età mia totalmente la desolò. Per laquale cosa fu posto alle teste de Giudei grande tributo da Romani, & una decima molto grande alle sostantie. Il medesimo fu fatto à Soriani & à quelli di Cilicia. Pompeio alle nationi, le quali obidiuano à Seleucidi propose proprij Re, come fece anchora à Galati in Asia, à quali dette quattro gouernatori, & confermò le loro tetrarchie per hauerli in fauore contra Mithridate. Alla Sorio propose gouernatore Scauro, il quale era stato nella guerra suo Camarlingo. Il Senato poi in luogo di Scauro mandò Marco Filippo, & Marcellino Lentulo in luogo di Filippo, & ambidui constituì pretori. Ma l'uno & l'altro finì il tempo della pretura in mentre che attesono à reprimere gli Arabi, che molestauano i popoli finitimi. Da questa cagione furono creati li Pretori, il nome de quali fu eccellente nella città di Roma, & haueano nello ordine della guerra & dello esercito la medesima potestà, che haueano li Consoli. Il primo di costoro fu Gabino mandato con lo esercito per amministrare la guerra. Mithridate Re di Pōto scacciato dal principato di Herode suo fratello partito d'Arabia si conferì alli Parthi. Tolomeo undecimo Re di Egitto anchora egli cacciato dal regno con molta pecunia fece tenta=

re & confortare Gabinio che uolesse fare guerra contra gl Alessandrini. Gabinio adunque fatto grandissimo impeto contro la città di Alessandria, restituì Tolomeo nel regno. Ma i Senato lo condannò per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto contro la prohibitione de precetti & ricordi Sibillini. in luogo di Gabinio fu preposto Crasso alla Soria sotto il quale gli Romani riceuerono grandissimo conflitto. Tenendo la Soria dopo Crasso Lucio Bibulo, i Parthi li mossono guerra. à Bibulo fu dato Sassa per successore. nel tempo suo i Parthi penetrarno insino al mare Ionio, essendo i Romani in discordia & guerra ciuile, ma di queste cose trattaremo piu diffusamente nel libro de Parthi. In questo libro il quale noi intitoliamo Sirio habbiamo descritto copiosamente in che modo i Romani acquistarono la Soria, & ordinaronla in quel grado nelquale si troua al presente. non mi par nondimeno inconueniente, scriuendo noi della Soria, passare à Macedoni, i quali ne furono Signori prima che Romani. Alessandro Magno si dice ueramēte hauere imperato à Soriani sopra la Persia. Morto Alessandro i Macedoni mossi dal desiderio di Filippo suo padre elessono in Re loro Arideo fratello di Alessandro benche non fusse di molta prudentia & scambiatoli il nome proprio di Arideo lo chiamarono Filippo. Aspettando in questo mezzo il parto della moglie, la quale rimase grauida, gli amici partirono le prouincie intra loro. Et Perdica che era al gouerno di Filipppo fu il partitore. Dopo non molto tempo essendo mancato il nome Regio, furono in luogo di Re eletti Satrapi. Il primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedonte de Metellin. Tolomeo Satrape dello Egitto mosse l'armata contra Laomedonte, & prima che uolesse usare la forza contra lui, lo confortò che gli uolesse dare la Soria, come uno commo=

do transito allo Egitto, & forte propugnacolo contro la Isola di Cipri, facendoli molte grandi offerte. non consentendo Laomedonte fu preso per forza da Tolomeo & dato in custodia. Ma egli uccise le guardie, fuggì in Caria al Re Alcita, & per questa uia Tolomeo tenne alquanto tempo la Soria, & posto il presidio in quella città di Licia & di Panfilia, & fatto guardiano di tutta la Asia da Antipatro si condusse in Europa con lo esercito, et pose lo assedio à Eumene Satrape di Cappadocia, il quale scápato per fuggire, occupò Media. Ma finalmente preso da Antigono fu morto. Antigono ritornando al la patria fu riceuuto splédidamente da Seleuco Satrape di Babilonia. riprendendo poi Seleuco uno de Capitani di Antigono & dandoli calunnia di molte cose, Antigono fu commosso da ira, perche Seleuco non lo haueа accusato dinanzi à se, & per tale indignatione comandò à Seleuco che gli rendesse conto della amministratione delle robbe & pecunie amministrate. Seleuco ueggendosi piu debole, & uolendo leuarsi dal pericolo, si fuggì in Egitto à Tolomeo. Antigono dopo la fuga di Seleuco tolse lo stato à Blitore Duca di Mesopotamia, perche haueua accompagnato Seleuco per camino. Et occupò Babilonia & Mesopotamia, & tutte l'altre nationi da Medi sopra Helesponto. Morto che fu Antipatro, Antigono cominciò ad essere inuidiato dalli altri Satrapi, che egli solo possedesse tutto quello regno. Per consiglio adunque di Seleuco Tolomeo & Lisimaco Satrapi della Thracia, & Cassandro si conuennono insieme, & mandarono imbasciadore ad Antigono facendoli chiedere la diuisione delle pecunie, che egli haueua riceuute da Macedoni, li quali erano sbandeggiati del regno, Ma disprezzati da Antigono, congiurarono contra lui, & presono la guerra à commune.

Antigono dall'opposito apparecchiato l'esercito trasse di tutte le citta di Soria li presidy, li quali Tolomeo haueua lasciati. indusse oltre à questo alla diuotione sua la Fenicia, & la Soria inferiore, le quali obidiuano à Tolomeo. andato dipoi alle porte Cilicie lasciò in Gaia con lo esercito contro à Tolomeo Demetrio suo figliuolo di età d'anni uentidua, il quale Tolomeo uinse con grandissimo conflitto, & scampato à pena dal pericolo, si ritornò al padre. Tolomeo mandò Seleuco in Babilonia, perche recuperasse quel principato, dandoli mille fanti & trecento caualli, con li quali benche fussino pochi, Seleuco col fauore de' paesani assaltò uirilmente lo Babilonia & presela, & da questo principio in non molto tempo acquistò un potentissimo stato. Antigono in quel mezzo molestò Tolomeo, apparecchiata una potente armata, lo andò à trouare, & uenendo alle mani seco nella Isola di Cipri insieme con Demetrio suo figliuolo lo superò. Fu questa uittoria tanto celebre & illustre, che lo esercito pose al figliuolo & al padre il nome Regio. In questo tempo morì Arideo Filippo, fratello di Alessandro Magno, & Olimpiade sua madre. Perilche la stirpe di Alessandro mancò in tutto. Onde lo esercito di Tolomeo lo chiamò Re, et benche hauesse riceuuto danno non piccolo nella rotta predetta, nondimeno non haueua minore stato di quello di Antigono. Da questo esempio inuitati gli altri Satrapi, subito si feciono chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistò la Babilonia et Media, & uinse Nicatore, lasciato Satrape di Antigona in Medio. Fece anchora molte guerre accompagnato da Macedoni & Barbari. Ma due principalmente furono grādissime, le quali fece col fauore de Macedoni. l'ultima fu con Lisimaco Re di Thracia & la prima con Antigono presso à Isseo di Frigia essendo egli capitano, & combattendo uirilmente

mente

mente di età d'anni settanta, nella quale battaglia fu morto Antigono. Per il che Seleuco insieme con li Re che erano suti con lui diuisono intra loro la Signoria di Antigono, nella quale diuisione Seleuco ottenne il Regno di tutta la Soria circa lo Eufrate uicina al mare, & della Frigia sopra luoghi mediterranei, & soprastando alle nationi finitime, si sottomesse la Messopotamia, Armenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Parthi, Battriani, & popoli di Arabia. Sottomesse anchora allo imperio suo Goliriani, Aracosi, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indo, lequali erano state uinte da Alessandro in modo che costui dopo Alessandro fu stimato solo esser aggiunto à confini di Asia. Impero che tutto il paese, il quale è dalla Frigia insino sopra il fiume Indo obbediua à Seleuco. passato dipoi detto fiume combattè tanto con Androcoto Re de gli Indiani, che se lo fece amico & parente. Et queste cose furono fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte dipoi. Dicesi che militando sotto Alessandro Magno et seguitandolo in Persia, hebbe in Direma uno oracolo di questa natura. Impero che adomandando l'oracolo se egli douea ritornare in Macedonia, li fu risposto, non cercar la Europa, la regione della Asia è piu sicura parte. Oltra à questo essendo egli in Macedonia, la casa paterna per se medesima mandò fuora una gran fiamma. la madre anchora disse hauere sentito una uoce, la quale disse, darai à portare à Seleuco l'anello che tu trouerai, perche egli regnera in quelli luoghi, ne quali li cadera detto anello. Poi trouando la madre uno anello di ferro, dou'era insculto un'anchora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perdè lũgo il fiume Eufrate. Dicesi inoltre che andando egli in Babilonia dopo queste cose, percosse il pie in un sasso, il quale usci

del luogo ſuo & ſotto ui trouò una anchora. Nato per queſto intra figliuoli ſoſpetto, che tale pronoſtico non fuſſe giudicio di ſeruitu, Tolomeo Lagi huomo dottiſſimo nella interpretatione de prodigij, prediſſe, che la anchora non era giudicio di ſeruitu, ma di ſtabilita & fermezza. per queſta cagione Seleuco quando fu fatto Re, cominciò à portare uno anello, nel quale era inſculta la anchorà. Viuendo anchora Aleſſandro Magno alla preſentia ſua ſi moſtrò à Seleuco uno altro ſegno di principato, ritornando da Sidone in Babilonia, & caminando per alcune paludi, hauendo il fiume Eufrate inondato la Soria ſi leuò un ſubito uento, tale che gli leuò la corona di teſta, & poſela in ſu una canna non molto diſcoſto da una certa antica ſepoltura Regia. Per il che fu principalmẽte ſegno della morte del Re. uno nocchiere ſi meſſe à nuoto, & ſpiccata la corona ſe la meſſe in capo, & notando con ella, la portò ad Aleſſandro pura & intatta dalla humidità dell'acqua, & dal Re in premio di queſta opera hebbe un talento d'argento. Li maeſtri de gli auguri giudicarono che queſto nocchiero fuſſe morto, perche affermauano eſſergli ſignificato nuouo Regno, ma da l'altra parte eſſendone diſſuaſo Aleſſandro, rimaſe il nocchiere ſaluo. Furono alcuni, che affermarono nõ eſſer ſtato il nocchiere che portò la corona ad Aleſſandro, ma Seleuco, perche nel fine queſti ſegni hebbono il loro ſignificato in ambedue, concioſia coſa che Aleſſandro morì in Babilonia, e dopo la morte ſua Seleuco tenne del ſuo Imperio piu che tutti gli altri ſucceſſori di Aleſſandro. Partẽdoſi poi Aleſſandro, Seleuco fu eletto Capitano de caualliєri, il quale officio hebbe gia Efeſtione ſotto Aleſſandro, e dopo Efeſtione Perdica. Poi fu creato Satrape di Babilonia, e finalmẽte Re, eſſendo nelle guerre molto felice & uittorioſo, onde fu co-

gnominato Nicatore, il che significa uittorioso. A' me pare piu probabile che Seleuco acquistasse tale cognome, ò perche uccise Nicatore, ò perche fu di statura grande & robusta, conciosia cosa ch'una uolta fuggēdosi dal sacrificio di Alessandro un Toro siluestre, Seleuco se gli oppose, & con ambedue le mani lo ritenne, la qual cosa si dimostra nelle statue sue, sopra le quali sono sculte le corna di Toro. edifico per ostentatione e gloria della grandezza dello Imperio suo sei città. In memoria del nome paterno edificò dieci altri città & nominolle Antiochie, in honore di Laodice sua madre cinque, chiamandole Laodice, noue del nome suo Selucie, quattro in cōmemoratione delle sue mogliere, tre Apamie, & una Stratonicia, delle quali nella età nostra sono anchora intere, Seleucia, che è posta in sul lito del mare, & un'altra Seleucia edificata sopra il fiume Tigre in Armenia, Laodice in Fenicia, & Antiochia sotto il monte Libano, & Apamia di Soria. Edificonne anchora molte altre in Grecia & Macedonia, & pose loro il nome da alcune sue opere, & alcune chiamo Alessandrie in laude & memoria di Alessandro. Per questa cagione in Soria, & ne luoghi barbari circunuicini sono molte terre, le quali hanno il nome di alcuni greci & Macedoni suoi amici, come furono Berria, Edessa, Perinto, Marconia, Callipoli, Acaia, Pella, Oropo, Ausipoli, Arethusa, Astaco, Thegea, Calci, Larissa, & Erea & Apollonia. Intra Parthi edificò Sotera, Calliopoli, Cari, Hecatonpoli, & Acaia. In India Alessandri nopoli, & in Scithia Alessandrecheta. Per fama & memoria delle sue uittorie edificò in Mesopotamia, Niciforiona, & Nicopoli in Armenia, La quale è à confini di Capadocia. Dicesi che quando edificaua le città Seleucie, quella che è in su'l Mare fu percossa dalla Saetta & però gli habitatori sti-

mando che tal folgore fusse stato uno Dio, erano consueti in honore suo cantare certi hinni, ne quali nominaua spesso il nome della Saetta. Volendo edificare Seleucia che è insu'l fiume Tigre, uolle da saui Magi il punto, nel quale douesse fare gettare i fondamenti. Essi temendo che questa Città edificandosi, non hauesse à porre loro il giogo, mentirono l'hora. Seleuco adunque sedeua nel padiglione aspettando l'hora con attentione, lo esercito apparecchiato alla opera, aspettando il commandamento del Re subito, soprastando anchora l'hora fatale, li soldati non sendo loro imposto da alcuno, ma parendo loro hauere hauuto il cenno di cominciare la opera, spontaneamente corsono à dar principio à fondamenti. Et benche fussino prohibiti dallo strepito & suono delle trombe, non però si fermarono, ma perseuerarono tanto che hebbono finita la opera. Seleuco adunque preso da grandissima molestia & dispiacere, di nuouo prese consiglio da Magi per sapere qual fortuna doueua essere quella della Città, i quali chiedendo prima perdono, risposono in questo modo. Non si può ò Re permutare la fatal sorte dello huomo, ò della città, ò buona ò trista che la sia, impero che cosi hanno alcune città la sorte propria, come hanno anchora gli huomini. Questa tua città li Dei hanno dimostro uolere che sia eterna, hauendo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata. Noi temendo che essa non fusse una fortezza, & propugnacolo contra noi, fummo bugiardi nel darti la hora fatale. Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro & del tuo commandamento, persuaditi ò Re quello essere stato il uero punto, perche fu dato di sopra, & la città tua sarà felicissima, certamente qualche diuinità mostrò à tuoi operai la hora felice. Et accio che tu non creda che noi parliamo simulatamen-

te, te lo faremo intendere in questo modo, impero che tu stando col tuo esercito in riposo, haueui dato il commandamento à soldati, che aspettassino il cenno tuo, prima che dessino principio alla opera. Ma loro i quali insino à quella hora continouamente haueuano in tutti li pericoli obbedito à tuoi commandamenti, non poterono questa uolta ne aspettare il cenno, ne osseruar l'ordine assegnato. Et non con lentezza, ma costretti da diuino impeto, sprezzando chi li uoleua ritardare, si missono alla opera, credendo essere stato dato loro il cenno, & hauere hauuto il tuo commandamento, il quale certamente fu fatto loro, non da te, ma da chi è superiore à te, perche chi è quello in tra gli huomini, il quale sia piu potente che Dio? il quale è consapeuole della sua mente, & in luogo di noi altri si fece auttore & guida della edificatione di questa tua nobile città, crucciandosi contra la fraude nostra, & nostra finitima stirpe. Doue potranno stare le forze nostre insurgendo contra di noi forze tanto piu ualide & potenti? Conchiudiamo adunque questa Città essere stata edificata felicemente, & affirmiamo che ogni di sarà piu florida & eccellente, & durera per molti secoli. Preghiamoti adunque Re felicissimo, che uogli essere propitio & clemente in uerso di noi, i quali mossi dalla carità delle cose nostre habbiamo errato contra la Maestà tua. Seleuco rallegratosi molto pel parlare de Magi fu contento riceuerli à gratia. Et conoscendo essere gia peruenuto al termine della uita per essere molto uecchio constitui Antioco suo figliuolo Re di tutta la regione di sopra. Et benche questa cosa sia da stimare Magnifica & Regale, fu molto piu Magnifico & di maggiore sapientia lo amore del giouanetto figliuolo, & la temperantia & constantia singulare. Costui era preso da incredibile amore di Stra-

tonica sua matrigna moglie di Seleuco, del quale gia gli haʒ
uea partorito un figliuolo. Ma uergognandosi di tale amore
non ardiua scoprirlo à persona, ne manifestarlo alla cosa ama
ta. Pur con un piccol segno, solamente si pasceua dello incenʒ
dio amoroso, & haueuasi proposto nello animo uolere piu
presto morire, che fare palese la fiamma sua. Era gia incoʒ
minciato ad impallidire & diuenuto macilente, & per super
chio amore dormiua & mangiaua poco. Della qual cosa acʒ
corgendosi il padre & gli altri di casa lo dimandauano onde
nascesse tanta mutatione dello aspetto suo & della complessio
ne gia tanto robusta. Ma egli fingendo & occultando il ma
le suo à poco à poco si consumaua. Seleuco delibero farlo cuʒ
rare, & facendolo uedere da molti medici & intra gli altri
da Erasistrato medico eccellentissimo & il primo della corte
sua nissuno poteua conoscere la cagione del morbo suo. Ma
come interuiene in tutte le facultà, che sempre suole proceðeʒ
re un sagace & acuto giudicio naturale, Erasistrato hauenʒ
do ben considerato tutte le parti del corpo & gli accidenti este
riori & interiori, parendoli che la corporatura del giouane
fusse tutta sincera pensò che il morbo suo fusse nello animo,
& che quel corpo fusse uinto da quella passione, la quale suoʒ
le hauere ne giouani maggior forze che tutte l'altre, et che la
malinconia & il dolore, la indignatione & l'odio & le altre
cogitationi et passioni dello animo da gli huomini saui il piu
delle uolte si possono simulare, ma lo amore non si puo copri
re dentro. Per il che persuadendosi Antioco essere innamoraʒ
to, & argumentato che la cosa amata douesse essere di tal
qualità, che'l giouane si desperasse hauerne copia, pensò queʒ
sta singulare & memoranda astutia. Entrò nella camera, do
ue era Antioco et postosegli à sedere allato fece (con ordine da

to prima col Re) entrare in camera tutte le donne di corte separatamente l'una da l'altra, & tenendo la mano in sul polso del giouane, osseruaua diligentissimamente se faceua alcuna mutatione allo entrar d'una piu che d'un'altra donna, & essendo gia uenute alcune, il polso staua pigro & quieto. Ma uenendo Stratonica in un tratto il uolto suo diuenne rosso, & il polso fu commosso & alterato con merauigliosa uehementia, & in tutti gli sensi parue si dimostrasse una subita uiuacita, & gagliardia. Partita Stratonica ritorno Antioco nella prima debilità. Hauendo in questo modo il sauio Fisico scoperto il male di Antioco, subito andò alla presentia di Seleuco, & dissegli che il figliuolo era oppresso da insanabile morbo. Contristatosene amaramente il Re, & dolendosene infinitamente, Disse Erasistrato, il morbo del figliuolo tuo nasce da amore, ma è inamorato di tal donna, la quale non gli è lecito, ne puo fruire. Merauigliandosi il Re quale donna potesse essere quella in tanto suo amplissimo Regno, la quale non si potesse pregare & indurre al matrimonio del figliuolo ò con prieghi, ò con pecunia ò con doni ò prometterli la metà del suo Reame, essendo egli Re di tutta la Asia, & douendo Antioco succedere à tanto imperio, in ultimo affermò uolere dar per la salute del figliuolo tutto quello che fusse promesso senza intenderne altro, ma che uoleua saper solamente chi fusse costei. Erasistrato rispose, Antioco è innamorato della mia moglie. Allhora disse Seleuco, ò Erasistrato mio sarai tu tanto inhumano & crudele, che potendo facilmente saluare uno giouane d'età florida, & successor di si gran Regno, figliuolo di Seleuco Re & amico tuo, il quale nella infelicità sua è stato prudente, che celando il morbo uinto dalla uergogna, ha deliberato morire, tu non uogli saluar-

lo, essendo tu massimo bono et à noi congiunto con somma beniuolentia & carità, & per uirtu, & sapientia inferiore à pochi? Se tu stimerai poco la uita di Antioco, stimerai anche poco la uita di Seleuco. Erasistrato opponendosi al Re, & dimostrandosi inconuincibile & pertinace, disse, tu ò Seleuco benche gli sia padre, se Antioco desiderasse Stratonica tua, come ti potresti mai disporre consentirgliela? Allhora Seleuco giurando santamente & per gli Dei, & per tutti gli Re, rispose lietamẽte, che uolontieri gliela darebbe et che sarebbe essempio à tutto il mondo di buon padre inuerso il figliuolo si prudente & cõtinente, et tanto indegno di questa passione. Et parlando in questo modo, si contristaua & si lamentaua & pregaua il medico che li uolesse conseruare in uita il figliuolo. Erasistrato ueggendo la mente del Re non simolata, ma pronta, & certa, non li parue da differire piu oltre, & aperse al padre tutto il morbo del figliuolo, & feceli intendere in che modo haueua compreso la cosa. Seleuco preso da grandissimo gaudio, giudicando non gli restare indrieto, se non questa sola opera, in che modo potesse persuadere il matrimonio al figliuolo & alla moglie, non attese ad altro che à disporui & l'uno & l'altro. Il che hauendo conseguito, congregò lo esercito insieme, alquale gia era peruenuto la notitia del fatto, & poi che hebbe commemorato tutte le cose fatte da lui, & dello acquisto, che hauea fatto di tale imperio, disse, che ueggendosi gia consumato della uecchiezza non li parea poter piu gouernare tanto principato, & però disse ho deliberato diuider la grandezza sua, e farne parte à miei piu cari amici. Pregoui tutti che uogliate essermi fautori in questo, come siate stati aiutatori à farmi ottẽnere si grã regno dopo la morte di Alessandro Magno. Io adunque dichiaro che à me sieno charissimi &

amantissimi inanzi à tutti gli latri Antioco mio figliuolo gia in età giouanile, & Stratonica mia donna. Di costoro, essendo ambe due in florida età, nasceranno de figliuoli, i quali poco di poi saranno sostentacolo di questo mio Reame. Congiongoli adunque insieme per matrimonio in uostra presentia & con nostro consenso et constituisco l'uno & l'altro Re delle mie genti, & à uoi non imporro altra legge che quella, la quale è commune à tutti, ciò è che uoi stimiate sempre quello essere giusto, che statuiranno i nostri Re. Lo esercito allhora cominciò à chiamare Seleuco Massimo Re, & padre ottimo, & degno successore di Alessandro, magnificandolo con somme laudi. Et poi che hebbe congiunti insieme per matrimonio Antioco & Stratonica lasciò loro la cura, & amministratione del Regno. Opera certamente di memorabile, & di maggior fortezza d'animo, che quelle che haueua fatte nelle guerre. Furono sotto costui settanta duo Satrapeie, la maggior parte delle quali consegnò al figliuolo, & à se riserbò solamente il regno del mare all'Eufrate. L'ultima guerra fatta da lui fu appresso alla Frigia, che è sopra Hellesponto. nella quale combattendo con Lisimaco, lo uinse. Passando poi di là da Hellesponto, & andando in Lisimachia fu morto da Tolomeo Ceranno, che lo seguiua. Fu questo Ceranno figliuolo di Tolomeo Sotira, & di Euricide figliuolo di Antipatro, & partendosi del regno di Egitto per paura del padre, perche haueua deliberato lasciare il regno al figliuolo minore, fu riceuuto in quella calamità da Seleuco, & nutrito come figliuolo. Il premio di tanto beneficio fu la ingratitudine, la quale armò le scelerate mani di questo Ceranno contra Seleuco. Tale fu la morte di Seleuco, essendo di età d'anni lxxiij. & hauendo regnato quaranta duo. Meritamente adunque

si puo in lui accommodare lo oracolo, il quale gli rispose, Non cercare Europa, il paese di Asia è piu sicuro, imperoche Lisimachia è parte di Europa & fu questa la prima uolta, che le reliquie dello esercito di Alessandro passò in Europa. Dicesi che innanzi alla morte sua furono diuolgati questi uersi, & egli gli recitaua. Argo fuggendo andrai nel tempo fatale. Quando sarai in Argo di morte la sorte userai. Sono piu luoghi, et città chiamate Argo, imperoche Argo è in Peloponesso. Argo è in Anfilochia, un'altra è in Horestia, dalla quale i Macedoni sono detti Argeade. Argo è anchora in Ionia, la qual città si crede che fusse edificata da Diomede. Seleuco per tal pronostico fece diligentissimamente cercare se altroue si trouaua alcuno luogo chiamato Argo per fuggire solo la sorte del fato. Caminando poi da Hellesponto in Lisimachia, uide da lontano un tempio grande & molto ornato & illustre, et mentre che gli è detto da paesani quello altare essere stato edificato dalli Argonauti quãdo nauigauano alla isola di Colchi, ò da Greci, quando andauano à cãpo à Troia, et per questo dalli habitatori essere chiamato Argo per corrotto uocabolo & mentre che incomincia à dubitare, ecco in uno subito che Tolomeo Ceranno lo assalta à tradimento, & ammazzollo. Il corpo suo fu arso da Filetro prefetto di Pergamo hauendolo prima riscattato da Ceranno occisore con molta pecunia, & le reliquie del corpo morto mandò al figliuolo Antioco. egli fatto un sontuosissimo sepolcro, ue lo messe drento, doue edificò un magnifico tempio, il quale nominò Niciterio. Io ho gia letto in alcune historie di Alessandro che Seleuco fu suo scudiere, et molto tempo gli andò alla staffa, & quando era stracco, si appiccaua alla coda del cauallo per poterlo seguire. Vna uolta à caso la punta della spa=

da di Alessandro percosse la faccia di Seleuco, & spargendosi subito sangue, Alessandro con la propria Diadema gli fasciò la ferita, & la Diadema si macchiò dal sangue. Per questa cagione Ariscando profeta predisse Seleuco douere essere Re, ma douer regnare con molta difficultà, & cosi regnò quaranta anni computandoui il tempo, nel quale fu Satrape, ma con assidua fatica, in modo che settanta anni gli bisognò guerreggiare. Lisimaco dopo la morte di Seleuco, fu tagliato à pezzi. il corpo suo fu lasciato in terra insepolto, et uno suo cane domestico defendendolo da gli uccelli, & dalle fiere, tanto il conseruò illeso, che Torace Farsalico lo ritrouò, & fecelo sepellire. Alcuni dicono che Alessandro figliuolo di Lisimaco, il quale era gia fuggito à Seleuco temendo il padre, perche haueua morto Agatocle l'altro suo figliuolo, hauendo seco il cane, hauer trouato il corpo del padre in terra corrotto, & sepellitolo in Lisimachia in uno tempio chiamato Lisimaco. Tale fine adũque hebbero questi duoi Re, essendo l'uno & l'altro di corpo fortissimo, & eccellentissimo. Lisimaco uisse anni settanta. Seleuco settanta tre, et ciascuno di loro in guerra con le proprie mani combatte insino allo estremo spirito. Quelli che regnarono dopo la morte di Seleuco, & tennono lo imperio di Soria furono questi. Antioco primo suo figliuolo, che si innamorò della matrigna, & fu cognominato Sotero. costui li Galati, che di Europa erano uenuti in Asia ricacciò del paese loro. Il secondo Antioco nato del soprascritto Antioco, & di Stratonia, il quale fu cognominato Dio da Milesi, perche cacciò il tiranno loro, ma costui fu auelenato dalla moglie, & hebbene due, cioè Laodice, & Beronice. Per gelosia adunque & delle nozze di Filadelfo, & della figliuola fu occiso da Laodice, & con lui

Beronice & uno suo figliuolo Tolomeo per uendicare la morte di Berenice, ammazzò Laodice, & con lo esercito assaltò la Babilonia, & da quel tempo i Parthi primamente si ribellarono da loro, ueggendo gia il Regno di Seleucidi perturbato et in dichinatione. Dopo la morte di Antioco cognominato Dio, prese il regno Seleuco suo figliuolo nato di Laodice. Costui fu chiamato Callinico. Di questo Callinico nacquero duo figliuoli, cioè Seleuco et Antioco. Essendo questo Seleuco poco sano, & manco grato allo esercito di consiglio delli amici fu auelenato hauendo regnato gia duo anni. Antioco, l'altro fratello fu quello che hebbe il cognome di Antioco Magno, del quale scriuemmo nel principio del presente libro. Et fece guerra con li Romani, & regnò anni trentasei. de suoi figliuoli habbiamo scritto à sufficientia di sopra, cioè di Seleuco & Antioco, ciascuno de quali fu Re. Seleuco regnò anni duodeci. Antioco duoi, nel qual tempo prese Artassa Re di Armenia, & prese le armi in Egitto contro Sesto Tolomeo, col fratello abbandonato dal padre, al quale Antioco presso ad Alessandria, doue era con lo esercito Pompilio mandato da Romani, presentò una lettera, nella quale era scritto non combattere Antioco contra Tolomeo, la quale hauendo esso letta, & chiesto tempo à consultare, Pompilio fè con la uerga un circolo dicendo consigliati in questo circolo. pel commandamento stupefattto Antioco si partì dalla impresa, & nel ritorno spogliò il tempio di Venere Elimea, & poco dopo preso da graue infermità morì lasciàdo Antioco suo figliuolo di noue anni, il cui cognome fu Eupatro, del quale anchora habbiamo detto di sopra. Habbiamo anchora detto di Demetrio che regnò dopo lui, & come fu statico à Roma, & dipoi si fuggì di nascoso, & prese il regno di Soria, &

da Soriani fu chiamato Sothero ſecondo, dopo il cognome del figliuolo di Seleuco Nicatore. Contra coſtui preſe l'arme un certo Aleſſandro, il quale fingeua eſſere nato di Seleuco, & Tolomeo Re di Egitto per odio che portaua à Demetrio, fauoriua Aleſſandro, per il quale fauore Demetrio fu priuato del Regno, & poco dipoi ſi morì in eſilio. Ma Aleſſandro ne fu ſpogliato da Demetrio figliuolo di Demetrio Sothero, & perche haueua ſuperata la ſchiata baſtarda fu il ſecondo che da Soriani dopo Seleuco fu chiamato Nicatore, & moſſe guerra à Parthi, nella quale fu preſo & rotto, & ſtette prigione alquanto tempo appreſſo à Fraate, nel qual tempo detto Re ſi congiunſe per matrimonio Rodouna ſorella di queſto Demetrio. Per la quale indignatione Diodoto ſeruo del Re conduſſe nel Regno Aleſſandro giouanetto nato del ſopraſcritto Aleſſandro baſtardo, & d'una figliuola di Tolomeo, & poi che lo hebbe fatto Re, lo ammazzò, & preſe il regno per ſe, & feceſi chiamare Trifon, contra il quale poi Antioco fratello di queſto Demetrio, che di ſopra dicemmo eſſere prigione preſe la guerra, & ſuperollo, togliendoli la uita, & non ſenza grandiſſima difficultà recuperò il regno paterno. Dipoi moſſe guerra contra Fraate, chiedendo che gli reſtituiſſe il fratello, per la quale coſa Fraate glielo reſtituì.
Ma pigliando poi di nuouo le armi contro à Parthi, fu rotto, & per diſperatione ammazzò ſe medeſimo. Fu anchora morto Demetrio ſuo fratello ritornando nel regno di Cleopatra ſua donna per le nozze di Rodouna moſſa da geloſia, eſſendo prima ſtata ſpoſata da Antioco fratello di Demetrio, del quale hauea partorito duoi figliuoli Seleuco, & Antioco chiamato Gripo, del quale nacque Antioco detto Cizicino, Gripo mandò à nutrire ad Athene, & Cizicino in Cizico, Co-

ſtei dopo la morte di Demetrio allhora ſuo marito fe ſaettare Seleuco ſuo figliuolo, ouero perche ſi uoleua occupare interamente il regno, ouero perche temeua lo inganno che haueua uſato nel padre. Dopo Seleuco adunque fu creato Re Antioco Gripo, il quale conſtrinſe Cleopatra ſua madre à bere il ueleno, che ella occultamente gli hauea apparecchiato, nel qual modo uendico la ingiuria paterna, & del fratello. ne fu certamēte queſto Gripo diſſimile alla madre, perche anchora egli cercò ſpegnere Antioco Cizicino, benche fuſſe nato d'una medeſima madre. Della qual coſa accorgendoſi Cizicino, moſſe guerra al fratello, & rimoſſelo dal Regno di Soria, & preſolo per ſe. Ma Seleuco figliuolo di Antioco Gripo preſe l'armi contra il zio, & gli tolſe il Regno. Coſtui portandoſi crudeliſſimamente, & come Tiranno, fu preſo & legato da Soriani, & arſo in ſu lo altare di Moſſo. Il perche ſuccede nel Regno Antioco figliuolo di Cizicino, al quale inſidiando Seleuco ſuo cugino, i Soriani ſtimarono che fuſſe conſeruato per eſſere pietoſo, & per queſto fu chiamato Euſebio. Ma in uero fu ſaluato da una ſua manza, la quale era miſeramente preſa della ſua bellezza. Ma mi pare che queſto nome li fu poſto da Soriani piu toſto per deriſione, perche coſtui tolſe per donna Luna, laquale prima era ſtata maritata à Cizicino ſuo padre, & poi à Gripo ſuo zio. Tigrane Re di Armenia cacciò Euſebio, & un ſuo figliuolo nato di Luna, & nutrito in Aſia, & per queſto fu cognominato Aſiatico. Dipoi Pompeio priuò Tigrane del regno di Soria come diſopra habbiamo dimoſtro, et eſſendo gia paſſati dal primo Seleuco anni ducento, & ſette non cōputando il tempo, nel quale regnò Aleſſandro, et Aleſſandro ſuo figliuolo, perche furono baſtardi, et eccettuādone anchora Diodoto loro ſeruo, il quale

regnò ſolamente uno anno. Durò adunque lo imperio di Se=
leucidi in tutto ducento ſettanta anni. Et ſe uorremo contem
plare i tempi de Romani da Aleſſandro Magno, aggiugnere=
mo à queſti ducento ſettanta anni quatordeci an=
ni, ne quali Tigrane poſſede il Regno di So=
ria. Queſte coſe habbiamo ſcritto de
Macedoni, i quali regnarono in
Soria, come hiſtoria alie=
na, & non de
Romani.

LA FINE.

LA GVERRA DE PARTHI DI APPIANO ALESSANDRINO HISTORICO.

DOPO Gneo Pompeio, & dopo gli altri, i quali habbiamo scritto essere stati mandati officiali in Soria dal popolo Romano, fu mãdato Pretore Gabinio à reggere, et gouernare quella prouincia. Et andando con lo esercito in Arabia, Mithridate Re de Parthi cacciato dal regno da Orode suo fratello il confortò che uolesse da Arabia andare contra Parthi. Ma Tolomeo undecimo Re di Egitto, egli anchora priuato del Regno indusse Gabinio pel mezo di molte pecunie, che lo rimetesse in possessione, rompendo la guerra à gli Alessandrini. Il che hauendo fatto Gabinio sanza il decreto del Senato, fu per sententia condennato, & per non uenire in podestà de Romani si fuggi. In luogo di Gabinio fu preposto alla Soria Marco Crasso, sotto il quale i Romani riceuerono grandissimo conflitto nella guerra fece contra Parthi. Dopo Crasso gouernando Bibulo la Soria, i Parthi mossono guerra contra Soriani. Reggendo poi questa prouincia Sassa dopo Bibulo, li Parthi penetrarono sino in Ionia, contendendo allhora li Romani fra loro con gran guerra ciuile. Ma sopra tutto il caso, & la calamità di Crasso accrebbe marauigliosamente lo ardire, & gli animi de Parthi. In che modo adunque fusse questa guerra incominciata da Crasso, ci è parso replicare un poco piu dal principio. Era uenuto il tempo della creatione de nuoui Consoli. Al Consolato aspirauano con grandissimo desiderio, & co'l fauore di Caio Cesare, Pompeio Magno,

& Marco Crasso, i quali superati gli auersarij, massime Tullio & Catone ottennono tal magistrato. Et principalmente à Cesare fu confirmata la Francia per altri cinque anni. Pompeio & Crasso intra loro sortirono la Soria, & la Spagna. La Soria toccò à Crasso, la Spagna à Pompeio, laqual sorte fu quasi à ciascuno accettissima. Imperoche molti desiderauano che Pōpeio non si discostassi dalla città, & egli per lo amor che portaua alla moglie, staua in Roma uolentieri. Crasso lieto oltra modo per la sorte sua, parendoli non gli esser potuta interuenire alcuna fortuna piu splendida, à pena si riposaua. Era di natura poco seuero & incontinente, & in questo caso parlaua con gli amici molte cose uane, & quasi puerili, ne conuenienti alla sua età, & alhora come aggrandito & soluto da ogni legge, non era contento terminar la felicità sua con la Soria, ò co Parthi, ma dimostrando parergli un giuoco le cose fatte da Locullo contra Tigrane & da Pompeio contra Mithridate Re di Ponto, con una speranza si gloriaua uoler penetrare sino à Battriani & Indiani, & por gli termini di la dal mare. Nondimeno non gli essendo permesso dalla legge la guerra cōtro à Parthi, essendo confederati al popolo Romano, non era dubbio che Crasso non hauesse à cadere dalla conceputa speranza, se non che Cesare hauendo notitia del suo desiderio & proposito, gli scrisse di Francia, laudando & accrescendo lo impeto suo alla guerra, & offerendogli il fauore suo. Perlaqualcosa deliberò andare à quella impresa. Benche Atteio Tribuno della plebe se gli opponesse hauendo il fauore di molti cittadini à quali pareua cosa degna di somma uituperatione, ne poteuano sopportare, che Crasso rompesse la guerra à chi non haueа commesso alcuno errore, & era loro confederato.

Perilche egli temendo che la impresa non gli fusse impedita, incominciò à pregar Pompeio che uolesse essere in suo fauore & aiutarlo. Et ueggendo gia esser congregati molti, & preparati à farli resistentia, allo uscir di Roma si congiunse con loro, & cō allegro uolto et con l'ardire raffrenò il mouimento & impeto delli auersarij, & parendoli hauere superata la difficultà, montò à cauallo per uscir della città. Ma Atteio perseuerando nel suo proposito prima lo prohibì con le parole, & protestolli che non uscisse fuora. Et ueduto pure che Crasso seguiua lo intento suo, comanda al Littore che pigli Crasso, & lo ritenga per forza, alla quale uiolentia si contraposono gli altri Tribuni, onde bisognò che il Littore lasciasse andar Crasso. Atteio alhora non potendo far riparo per altra uia, prese in mano una fiaccola di fuoco, & correndo, la pose dinanzi alla porta, onde Crasso doueua uscire, & sacrificato che hebbe con prestezza grandissima fece crudelissime esecrationi & horrende inuocando gli Dei impij & infernali, & usando imprecationi & maledittioni molte nefande contra Crasso, & tutti quelli che erano con lui.
Queste esecrationi sogliono li Romani tenere occulte, & affermano essere antichissime, & hauere tanta forza & tanta potestà, che nessuno contra il quale sono ragioneuolmente usate, le puo fuggire. Et per il contrario fanno pessima operatione à quelli che le usano iniquamente se non sono fatte col consenso di molti. Perlaqual cagione la maggiore parte de cittadini riprendeuano Atteio, che per solleuar la città contra Crasso la hauessi messa in empie esecrationi, & in cosi grā superstitione. Crasso nondimeno uscendo di Roma al camino deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo afferrare il porto, non sendo anchora il mare tranquillo per la

stagione del uerno l'armata si dissipò, & per forza di tempesta perdè molte delle sue naui. Perilche fu costretto pigliare il camino di terra per la uia di Galatia. Doue trouando il Re Deiotaro gia uecchio, il quale edificaua una nuoua città gli disse mordendolo, ò Re tu fai una casa di dodici hore, alquale Deiotaro sorridendo rispose. Ma ne anchora tu ò capitano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la stagione del tempo & della tua età. Imperoche passaua Crasso anni sessanta, benche mostraua anchora piu tempo che non haueua. Continuando il uiaggio gli successono da principio alcune cose non aliene dalla conceputa speranza. Conciosia che con molta facilità fe gettare un ponte in sul fiume Eufrate, & passò dal canto di la con lo esercito à saluamento, & riceuè piu città di Mesopotamia, le quali se gli dierono spontaneamente. Vna solamente doue era Presidente Apollonio tiranno, fe resistentia, ma la prese per forza & saccheggiolla, & gli cittadini uendè per schiaui, hauendoui perduto nella battaglia circa cento soldati. Questa città chiamano gli Greci Zinodochia. Per questa piccola uittoria sopportò essere chiamato dallo esercito Imperadore, dellaquale nominatione contrasse non mediocre infamia, & cominciò ad essere tenuto in poca stima, quasi se egli disperasse potere acquistare maggior cose, facendo tanto conto delle minime. Posto dipoi il presidio di sette mila fanti, et sei mila huomini d'arme in Zenodochia, col resto dello esercito andò in Soria alle stanze, doue Publio Crasso Iuniore suo figliuolo il uenne à ritrouare mandato da Cesare della Francia ornato con molti doni, & accompagnato da mille caualli eletti. In questo primamente dimostrò essere poco esperto nella militia, perche essendo necessario innanzi ad ogni altra cosa hauer dal canto suo Babi-

lonia & Seleucia infense del continuo & inimiche à Parthi, non se ne curò, ma diè tempo alli inimici à potersi prouedere, & instruire alla guerra, & dimorando in Soria per attender alla auaritia daua piu presto opera à congregar pecunie, che à bisogni della guerra. Non pensaua punto al supplimento delle arme & de soldati, non si curaua esercitare il campo nelle contentioni & fattioni della guerra, come soglion fare li capitani eccellenti. Ancho essendo tutto occupato in pigliar l'entrata delle città consumò alcuni giorni in Ierapolichea solamente in pesar pecunie con le bilancie & stadere, tanto gran numero gia ne haueua congregato. Oltra questo richiedendo per lettere i popoli & primati che gli mandassino ciascuno la portione sua de soldati, ò gli danari per condurli alle spese loro, & riprendendo ciascuno con parole piu acerbe che nõ era conueniente, finalmẽte cominciò ad essere hauuto in dispregio, & di nessuna stima uniuersalmente da tutti. Li segni & pronostichi della futura sua calamità & conflitto, furono questi. Prima uscendo Crasso Iuniore del tẽpio, alcuni dicono di Venere, alcuni di Giunone altri della Dea Origine, dallaquale nasce la cagione & la natura, che da lo humore à semi, & li principi à tutte le cose create, percotendo nella soglia cadde in terra, & sopra lui Crasso suo padre. Leuatosi con lo esercito dalle stanze per appropinquarsi à Parthi, uennono à lui imbasciadori dal Re Orode, i quali gli esposono questa breue commissione. Se da Romani era loro mandato lo esercito adosso, questa guerra essere scelerata et nefanda, & contra la fede della confederatione. Ma se contro la uolontà della patria (come haueano inteso) Crasso per propria sua utilità pigliaua l'arme per occupare quella regione, Orode se ne doleua, & haueua compassione alla uecchiezza sua.

Mormorando Crasso à questa sua imbasciata & promettendo rispondere in Seleucia, Vno de gli imbasciadori per nome Vagise, mostrando la palma della mano disse. Qui nasceranno piu presto li capelli ò Crasso, che tu uegga Seleucia. Affrettando il camino, le città di Mesopotamia, che obbidiuano alli Romani, intesa la uenuta sua impaurite dalla moltitudine de nimici delle guerre che haueuano gia sopportate si sforzauano dissuadere à Crasso tale impresa & per mettergli spauento, raccontauano delle forze & uirtu de Parthi cose marauigliose, & da generare non piccola suspitione, accrescendo con le parole la potentia loro molto piu che non era in fatto. Affermauano etiandio che quando questi popoli si metteuano alla zuffa, & cominciauano à seguire il nimico, erano insuperabili, & quando si metteuano in fuga non si poteano ritenere, & con la moltitudine delle uerrette occupauano la uista de nimici, & prima che si potessi uedere chi gli saettaua ereno gia adosso al percosso. le quali cose intendendo i soldati di Crasso, impaurirono assai, persuadendosi manifestamente non essere alcuna differentia dalle forze delli Armenij & de Cappadoci, à quelle de Parthi, i quali gia oppugnando Locullo, si leuò dalla impresa. Pensauano oltra questo essere una grauissima parte della guerra il camin lungo, & il costume de gli inimici consueti correr sempre nel combattere, ne mai lasciarsi condurre à campo aperto. Perilche temeuano di combatter con loro, come cosa di grandissimo & manifestissimo pericolo. instando in ultimo il tempo del sacrificio, pensando gli soldati proporre le cose al proposito loro per dissuadere la impresa à Crasso col mezzo delli Aruspici & indouini, dimostrauano apparire segni pessimi & ascosi ne sacrificij. Ma Crasso ne à questi indusse l'animo, ne ad alcu-

ni altri se non à quelli che faceano al proposito suo, ne manco si crede che lo infiammasse alla guerra Artabasse Re di Armenia, imperoche uenne à lui nello esercito menando seco sei mila caualli, i quali erano la guardia del Re, & altri caualli tutti coperti d'arme chiamati Catafratti, insino al numero di dieci mila, & tre mila fanti. Et confortò Crasso che per la uia della Armenia conducesse lo esercito contra Parthi, facendoli intendere, che essendo in sua compagnia non solamente il condurrebbe per luoghi ameni & fertili, ma anchora harebbe il camino sicuro per gli monti & con gli congiunti insieme, benche à chi menaua caualli fussino luoghi molti difficili nequali era collocata tutta la speranza & forza de Parthi. Crasso adunque commendata la prontezza del Re, & lo ornato de soldati, disse uoler fare la uia per Mesopotamia, hauendoui lasciato molti & spettabili cittadini Romani, & Artabasse andò con lui. Mentre che Crasso passaua il ponte sopra lo Eufrate si uidono molti Baleni fuora del consueto con grandissimo impeto di uento, accompagnato da nebbia tuoni & Baleni, il quale dissipò in modo le naui che sommerse buona parte, & il luogo doue Crasso haueua disegnato pigliar gli alloggiamenti, fu percosso da doppia saetta. il cauallo pretorio impaurito, sbattè in terra chi lo caualcaua & gittatosi in uno fosso, non si riuide piu. Dicono oltre à questo che lo stendardo, nelquale era la insegna della Aquila essendo stato ritto & spiegato, cadde per terra. Aggiunsesi alle soprascritte cose, che essendo posti innanzi alli soldati suoi nel uiaggio uarij cibi, intra gli altri furono lente & alcuni legumi, i quali i Romani stimano pessimo augurio, perche si sogliono dare ne mortori. A' Crasso facendo la oratione à soldati, mancò la uoce, ilche turbò non poco lo esercito. Vl-

timamente hauendo passato lo Eufrate disfece il ponte dicendo io lo leuo, acciò che nessuno di uoi possa ritornare à dietro, & purgando poi lo esercito secondo la consuetudine de Romani, fece il sacrificio delli holocausti, nelqual cadono allo Aruspice gli interiori di mano, mentre che gli porgeua à Crasso. Dellaquale cosa ueggendo contristarsi quelli che erano presenti ridendo disse, la uecchiezza dello Aruspice è suta cagione di lasciarsi uscire di mano il sacrificio, ma li nimici non usciranno delle man nostre. Hauendo finite queste cerimonie si partì di la dal fiume menando sette legioni di soldati, & poco manco di quattro mila huomini d'arme, & altretanto numero de caualli leggieri. Haueua mandato prima innanzi alcune spie per intender l'ordine de nimici, i quali tornati, riferirono hauer truouato il paese uacuo di huomini, ma non dimeno hauer ueduto & osseruato le pedate & uestigie di molti caualli, perlequali si dimostraua che molta gente era passata, & poi ritornata indietro. Dellaqual cosa Crasso prese tanta speranza che al tutto cominciò à far poca stima de Parthi come se hauessino temuto uenire seco alle mani, ma Cassio & gli altri che militauano sotto lui, come piu cauti & prudenti confortauano Crasso che riducesse lo esercito in qualche una delle città afforzate da lui, tanto che hauesse piu certa notitia delli andamenti de nimici. Et quando non gli piacesse questo consiglio uolesse almanco pigliar la uolta di Seleucia uerso il fiume, perche la facilità del camino somministraua abondantia di uettouaglia, & faceua molto alla salute & conseruatione dello esercito, hauendo la scorta del fiume, ilquale faceua che non poteuano incautamente essere circondati dalli inimici, non essendo assuefatti combattere à campo aperto. Essendo per questa cagione Crasso mol-

to dubbio, et ſtando in conſulta uenne à lui uno Arabeſco chiamato Abaro huomo ſimulatore & perfido, delqual ſi puo dir ueramente che fuſſe uera cauſa di tutte le calamità, lequali interuennono dipoi allo eſercito de Romani. Era coſtui noto ad alcuni di quelli, i quali haueuano militato ſotto Pompeio & haueuanlo conoſciuto nō contrario al nome Romano. Haueua preſa la cura per ordine d'alcuni perfetti del Re, di ſedur Craſſo, & ſotto ſpecie di moſtrarſeli beniuolo & affetionato, conſigliarlo che pigliaſſe la uia lontana dal fiume, per condurlo in certe pianure lunghe & ſpatioſe, doue piu facilmente poteſſe eſſere uinto da nimici, i quali erano diſpoſti fare eſperientia d'ogni altra coſa, che di combattere à campo aperto. Abaro adunque uenuto à Craſſo eſſendo molto eloquente & artificioſo al perſuadere, cominciò à commendare con ampliſſime laudi Pompeio Magno come liberale & benefattore à tutti, & nominar Craſſo felice, eſſendo conſtituto in tanta potentia, dolendoſi che egli perdeſſi tempo indarno à metterſi à ordine piu che biſognaſſi, perche gliera piu neceſſario uſar le mani & li piedi uelociſſimi, che le arme contra huomini, i quali di gia per paura haueuano tolto tutte le loro robbe precioſe, con propoſito di andarſene à gli Scithi & Hircani, & quando bene haueſſino in animo di combattere, ad ogni modo diſſe ſi uuole affrettar il camino innanzi che uniſcano le forze inſieme. Ma tutte queſte coſe erano ſimulate, impero che Orode diuidendo la potentia ſua in dua parti, egli entrato nella prouincia di Armenia, predaua la regione di Artabaſſe, & Surena ſuo Capitano haueua mandato contra Romani. Era Surena & per nobiltà di ſangue & per ricchezze & per gloria dopò il Re il ſecondo, & per fortezza di corpo, & per prudentia di conſiglio intra Par

chi quasi il primo della età sua, à questo si aggiugneua che
era di statura grande, & formoso di corpo, & menaua seco
alle sue spese proprie mille camelli per portar le some necessa=
rie allo uso della guerra, & mille caualli tutti armati, con al
cuni caualli leggieri. La somma adunque di tutti quelli che e
rano in compagnia di Surena, computati quelli di Orode, &
de partigiani & de serui suoi, faceua il numero di. xy. mi
la caualieri. A costui da principio per la generosità della
stirpe sua fu concesso essere il primo che mettessi la diadema
in testa al Re de Parthi, & così fu il primo, ilquale uenne
in aiuto di Orode contra Romani essendo gia Surena altra
uolta à campo à Seleucia città grande, fu il primo che salì
il muro & entrato drento la prese reprimendo gli auuersarij
con le proprie forze non passando anchora la età d'anni xxx.
Onde haueа acquistata fama & gloria non mediocre & di
consiglio & di forze. Et per esser prudenti facea molta sti
ma di Crasso, come di huomo primario de Romani. Et per
tal cagione essendo gia propinquo à lui, esso lo andaua osser
uando con somma uigilantia una parte col timore, & una
parte con lo inganno. Abaro adunque hauendo egli con le
sue sopradette persuasioni rimosso Crasso da fare il predetto
camino lungo il fiume, lo condusse nel mezo de una pianu=
ra senza acqua, & non ui era pure un solo arbore & la=
quale à chi guardaua datorno, non monstraua alcun fine
del camino, sì che non solamente poneua innanzi alli occhi la
sete & la difficultà del camino, ma anchora pareua che à
ombrasse lo aspetto delli occhi per la sua immensa grandezza
& desolatione, non si uedeua come habbiamo detto pure u=
no arbore, non uno rio, non uno monte, non herba uiua,
ma uno aspetto brutto & diserto, laquale cosa cominciaua

gia à scoprir lo inganno di Abaro. In questo tempo uenno=no messi mandati da Artabasse, i quali significassino lui es=sere stato assaltato da Orode con pericolosa guerra. Et per tal cagione non poter ne seguire Crasso, ne somministrarli al cun fauore, ma che lo confortaua à ritornarsi indrieto per unirsi con lui & con li Armeni à far la guerra contra Oro=de, & se pure non li paresse da uenire, attendessi al manco à contenersi nelli alloggiamenti, & guardarsi di non si met tere in luogo onde non potesse uscire à sua posta pigliando piu tosto la uia su per gli monti, che per la pianura. Crasso pre so da ira & sdegno non rescrisse indrieto alcuna cosa ad Ar tabasse, ma rispondendo à messi à parole disse, & Armenia anchora non si riposera. Ma se io ritorno mai indrieto, dite che io gli farò sopportare la pena del suo tradimento. Cassio et gli altri che erano con lui indegnati per le parole u=sate da Crasso contra l'imbasciadori di Artabasse si sforzoro no mollificar gli animi loro, & riuoltandosi contra Abaro, cominciorono à riprenderlo mordacemente, dicendo, Qual sorte infelice ti ha condotto à noi pessimo di tutti gli huomi=ni, con quali incanti & ueneficij hai sospinto Crasso in que=sta aspra & profonda solitudine? Laquale dissipa il nostro e=sercito, uia piu presto da essere calcata da ladroni & d'assas sini di Numidia, che da Romano Imperadore. Allequali pa role Abaro huomo fallace & uario rispondendo gli conforta ua che uolessino un poco sopportare il disagio, & accostando si hora à uno soldato & hora à un'altro ridendo & motteg giãdo dicea, uoi credeuate forse hauere à far la uia per la cam pagna di Roma, come assuefatti alle fontane à fiume & al=l'ombra di boschi, & à bagni & molte hosterie delicate. non sapete che uoi caminate per gli confini di Arabia et della Assi

ria. Coſi Abaro quaſi come un pedagogo beffegiaua gli Romani caualcando in loro compagnia. Benche gia Craſſo & gli altri primi ſi fuſſino accorti di tutto queſto inganno. Dicesi che in quel giorno, nel quale fu cominciata la zuffa, Craſſo contra il coſtume delli imperadori dello eſercito, i quali ſoleuano ueſtire di porpora, con lo ammanto nero uſcì fuora del padiglione, ma che al fine riconoſcendo lo errore, mutò il ueſtito. Et che alcuni anchora, i quali portauano gli ueſſilli innanzi, non poteuano condurſegli drieto ſenza grandiſſima difficultà. Craſſo nondimeno comanda che lo eſercito ſi affretti à farſi auanti, & che la fanteria uadi al pari de caualli. In queſto mezo ritornano alcune ſpie di quelle che erano ſute mandate innanzi, & narrano i compagni loro eſſere ſtati preſi & morti dalli inimici, & che eſſi con molta difficultà erano ſcampati dalle lor mani & che gli haueuano trouati in ordine per combattere, & che ueniuano allo incontro con gran moltitudine. Dal quale rapporto ciaſcuno impauri, & Craſſo anchora egli comincio a temer grandemente. Per ilche con ſomma preſtezza, benche non con molta coſtantia ordinò i ſuoi alla battaglia. Et principalmente per conſiglio di Caſſio diſtribuì nel mezzo alla diſteſa la ſchiera leggermente armata, accio che gli inimici non la poteſſino circondare. Ma poco dipoi mutato conſiglio riſtringendola inſieme, le poſe intorno doppio preſidio, & ſtipatola oltre à queſto con una quadrata & ſpeſſa moltitudine di ſoldati, ne fece dodici ſquadre, ponendo l'una allato all'altra, & appreſſo fece ſtare uno ſquadrone d'huomini d'arme di tal numero, che à neſſuna delle dodici ſquadre predette poteua mancar ſoccorſo, ma ciaſcuna era coperta da ogni banda da queſto preſidio. Delle ſchiere de caualieri, l'una fu data à Caſſio,

l'altra à Crasso Iuniore. Conducendo Crasso lo esercito con questo ordine peruenne ad un riuo detto Balisso, ilquale ben che non hauesse molta abbondantia d'acqua, fu non dimeno grato à soldati in tanta siccità & calore. Molti di principali giudicauano essere ben fermarsi in quel luogo la notte, tanto che si potesse hauere notitia dello apparato & numero de nimici. Ma finalmente à Crasso Iuniore & à soldati, i quali erano con lui, fu commandato che seguitassino il camino, & si preparassino alla battaglia. Per laqual cosa egli come preso da ambitione, comandò à soldati che chi ha fame si ponga à mangiare. Non dimeno prima che fussino cibati al bisogno, li fece muouere non con riposo & quietamente, come si costuma fare à chi ua à combattere, ma con ueloce corso, tanto che fuori della loro opinione hebbono la uista delli inimici, non pero di molti, ne di aspetto feroce, perche Surena haueua indrieto il resto della moltitudine, ilquale per occultar lo splendore delle arme, le fece coprire con le uesti. Essendo fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, fu tanto grande lo strepito & horrendo, che tutta quella pianura rintonaua, imperoche li Parthi non sogliono dare il segno della pugna con trombe è corni, ma hanno alcune lancie uote, alle quali son confitte con chiaui di bronzo certe cuoia secche distese, lequali ripercosse insieme, mandono fuora uno horrendo & concauo suono simile à un fremito ferino, mescolato alla similitudine del tuono, laqual cosa chi considera maturamente conoscera esser pensato con singulare astutia, perche di tutti i sentimenti del corpo lo audito conturba grandemente lo animo, & circa quello desta le perturbationi & principalmente impedisce lo intelletto. Turbati adunque & spauentati li Romani da questo inconsueto & inopinato suo-

no, subito gli inimici trahendosi le ueste scuoprono le arme, & in un momento si uede rilucere ogni cosa per la moltitudine degli armati. Et innanzi à gli altri era Surena di aspetto bellissimo, & per fama Illustre, benche allhora non fusse ornato con molto apparato, & non dimeno intra Parthi appariua il piu insigne & formidabile. Et primamente cominciorono à ferire con le saette i Romani, che erano dalla fronte, sforzandosi spignerli indrieto. Ma facendo esperientia della costantia & fortezza delle squadre de nimici, & dello egregio ordine loro, si tirorono indrieto, & parue che si separassino in piu parti et che dissoluessino l'ordine delle schiere. Ilche ueggendo Crasso, comandò à suoi che discorressino contra gli Parthi. Ma non essendo iti molto in la furono oppressi dalla moltitudine delle freccie. Onde bisognò che ritornassino alli suoi. La quale cosa fu principio del disordine & terrore de Romani. Perche era si grande la uiolentia et stridore delle saette, che spezauano le armadure, & penetrauano qualunque altra cosa piu dura. Et li Parthi li trahevano indistintamente in ogni luogo, & quello che offendeua piu era che le squadre de Romani erano in modo congiunte & ristrette insieme, che uolendo gli inimici trarre indarno una saetta non harebbono potuto. Era adunque gia la rouina de Romani aperta & manifesta, & uolendo ciascuno seruar l'ordine suo, erano percossi & feriti da esse, di acerbe ferite, chi nella giuntura de nerui, chi nel uolto, & chi in diuerse parti del corpo, & quelli, i quali si tirauano indrieto, erano nel medesimo pericolo. Impero che li Parthi insieme & fuggiuano et traheuano à nimici. Ilche è giudicato appresso à gli Scithi opera degna d'huomo fortissimo, perche affermano co loro esser sapientissimi, liquali parimente prestono aiuto

a'gli altri, & ſanno difendere ſe medeſimi, & cuoprono con tal commento & conſiglio la nota & infamia della fuga. Li Romani inſino à tanto che credeuano che li inimici conſumate le ſaette, haueſſino à uenire alle mani con loro, ſopportarono patientemente lo inſulto. Ma come uiddono di nuouo comparir li camelli con gran copia di uerrette, manco loro al tutto l'animo, & perderono ogni ſperanza di ſalute, e Craſſo che uedeua ogni coſa uenne in maggior ſpauento. Impero che mandò à ſignificare al figliuolo che uſaſſe ogni aſtutia & diligentia, ſe meſcolandoſi intra inimici, prima che fuſſi circondato, poteſſe in qualche modo uſcire delle forze loro, li quali inſtauano ferociſſimamente, & gia erano intorno alla ſquadra ſua per accoſtarſeli. Togliẽdo adunque il giouane trecento caualieri, intra li quali erano cento di quelli che haueamenato ſeco da Ceſare, & otto ſquadre di armati con li ſcudi in braccio, fece pruoua impetuoſamente di paſſare fra gli inimici, liquali hora ſchifando lo impeto de Romani, & hora percotendoli, & come dicono alcuni per ingannar Craſſo con aſtutia, & per condurlo diſcoſto da gli altri ſuoi ſoldati, quando ſi ritornauano indrieto, inſino che eſclamando Craſſo diſſe. Coſtoro non ci aſpettono & non ci ſeguono. Erano con lui Cenſorino, & Megabocco per fortezza & grandezza d'animo eccellentiſſimi, & Cenſorino era della dignità Senatoria, & molto eloquente. Ambodue amici à Craſſo, & quaſi d'una medeſima eta. Simulando al fine li Parthi la fuga, li Romani ſtimauano hauer uinto, & andar drieto à chi fuggiſſe, con laquale opinione ſi laſciarono tranſcorrer tanto in là, che tardi conobbono eſſere circondati dallo inganno del nimico, perche li Parthi, liquali prima fingeuano di fuggir, ſi uoltorono adrieto. Sopraſtati li Roma=

ni in questo luogo alquanto si persuadeuano che gli inimici hauessino à uenire alle mani con loro. Ma essi ponendo i caualli armati allo opposito, incominciorono sanza ordine alcuno, & confusamente à scorrere per la pianura. laquale essendo arenosa empieua ogni cosa di poluere, dalquale incommodo oppressi i Romani non poteuano facilmente, ò uedere l'uno l'altro, ò esprimere le parole, ma tenendo gli occhi socchiusi, & percotendosi insieme, rouinauono senza potersi difendere, non che offender gli inimici, & da ogni parte feriti delle uerrette, erano presi da spasimo & dolore immenso, & tentando per forza trarsi de nerui & membri del corpo li bronchi delle saette, affliggeuano lor medesimi tanto maggiormente, & laceraunsi tutto il corpo. In questo modo ne periuano molti & quelli che sopra uiueano, non poteano adoperarsi punto. Onde confortando Publio Crasso i soldati, che assaltassino li caualli armati, chi mostraua le mani confitte nelli scudi, & chi li piedi confitti dalle freccie, dolendosi non potere ne combattere, ne fuggire. Egli adunque correndo alli huomini d'arme cõ singulare ardire insieme con loro si fece incontro alli inimici, mescolandosi intra loro, benche li Romani combattessino con disauantaggio. Conciosia cosa che percotendo con alcune deboli & piccole lancie le corazze denimici, lequali erano fortissime, faceuano piccola offensione. Ma sopra tutti li altri erano offesi gli Franzesi, i quali essendo come disarmati erano feriti miseramente. Laqual cosa benche ne facesse perire molti, non dimeno feciono molte egregie opere nel combattere, essendo di corpo robustissimi, perche poi che erano feriti, si restringeuano insieme, & faceuano tale impeto contra gli huomini d'arme, che gli tirauano à terra del cauallo, non si potendo sostener per la grauità delle arme, et

molti anchora entrauano sotto li caualli delli inimici, & feriuanli nel uentre, in modo che concitati dal dolore in uno medesimo tempo opprimeuano correndo & gli inimici & li loro caualcatori. Afflisse anchora grandemente li Francesi il caldo & le sete, non essendo assuefatti sopportare ne l'uno ne l'altro incommodo. Onde come disperati si doleuano morire uergognosamente, & come codardi & uili. Erano à caso con Publio Crasso due Greci i quali habitauano nella città di Carra, cioè Girolamo & Nicomaco. Costoro il confortorono che insieme con loro fuggisse ad Icna città ossequente al popolo Romano. Rispose Publio non essere alcuna si acerba morte, laquale potesse dargli terrore, & fare che abbandonasse quelli che per lui sopportauano tanti incommodi & calamità, & confortò detti Greci, che cercassino di saluarsi, & abbracciatili, die loro buona licentia. Dipoi non si potendo ualere delle mani per le ferite che haueua, impose à uno suo staffiere che li affretasse la morte, porgendoli il petto, & cosi finì la uita sua. Nel medesimo modo si disse che mori Censorino. Megabocco amazzò se stesso con un coltello. Laqual generatione di morte era osseruata dalli huomini piu illustri. Li altri che erano anchora restati al conflitto assaliti da Parthi, furono facilmente oppressi. Dicesi che di tutta quella parte dello esercito, che andò con Publio Crasso, rimasono uiui non piu che . ccccc . & tutti prigioni delli inimici, & la testa di Publio, & delli primi che erano con lui, mandarono subito à Marco Crasso. Tal fine hebbe il comādamento, che fece Crasso al figliuolo, mandandolo contro à Parthi inconsideratamente. Non hauendo anchora notitia Crasso di tal rouina, uenne à lui uno messo, significando i nimici essere rotti, & messi in fuga, & Publio seguitarli, onde si ralle

gro

grò alquanto, & ragunando li suoi insieme, commandò, che andassino à luoghi oppositi, credendo che il figliuolo, ritor= nando dalla battaglia douesse fare quella uia. Publio hauea mandato inanzi alcuni per fare intendere al padre il pericolo, nel quale si ritrouaua. li primi di costoro capitati nelle mani de nimici, furono presi & morti. Quelli che erano à drieto con difficultà scampati, affermarono Publio gia non potere piu oltre sostenere l'impeto de nimici, se non era presto soccor so. Crasso adũque haueua l'animo distratto da piu cose auer se: impero che non poteua fare alcuna ragioneuole congiettura delle cose successe nel figliuolo. Ma era pieno di timore, & pre so dalla carità & amore paterno, non sapeua come soccor= rerlo. Finalmente deliberò usare l'ultime sue forze, quando li Parthi uennono con clamore, & letitia, & molto piu for midabili, che prima, sonando diuersi instrumenti al modo lo ro, che dauano grandissimo terrore à Romani, i quali pen= sauano, che quello fusse il segno della futura nuoua battaglia. Impero che hauendo affiso il capo di Publio ad una lancia, si accostarono à Crasso mordendolo & improuerandolo cõ acer bissima contumelia, & parole ingiuriose, & maledicendo la stirpe sua, diceuano che egli era al tutto indegno padre di Pu blio suo figliuolo, essendo stato generoso di animo & di splen dida uirtu, & egli padre pessimo & effeminato. Questi im= properij de Parthi inuilirono gli animi de Romani, in modo che non solamente non si accesono con lo impeto alla uendetta, come pareua conueniente, essendo stato morto Publio con tut ti li suoi, ma ciascuno era preso da spauento & terrore. Sola mente Crasso in tanta calamità si disse che dimostrò uno ani= mo inuitto & generoso. Impero che con intrepida uoce, di= scorrendo intorno à tutte le squadre, dicea. Questa rouina

è degna tutta di me ſolo, perche io ne ſon cagione. Ma certa mente la gloria della uirtu uoſtra ſarà maggiore in uoi, ſe ui ſaluarete da queſti Barbari crudeli, & benche la inimica et inuidioſa mia ſorte mi habbi tolto un figliuolo ottimo di tutti gli altri almanco ſarò contento ſe contra gli inimici ne dimoſtrerete qualche ira & indignatione, & torrete loro la letitia, che ne dimoſtrano, & finalmente punirete con pena conueniente, ſi gran loro crudeltà & ſceleratezza. Non ſi conuiene al nome de' Romani diminuire punto lo ardire & la uirtu conſueta per le coſe, che ci ſono interuenute infelicemente. E coſa neceſſaria, che qualche uolta nelle impreſe grādi ſi ſopportino grandi incommodità, & graui danni. Lucullo certamente non uinſe il Re Tigrane ſanza molta effuſione di ſangue delli ſuoi. Ne Scipione Antioco, impero che gli Romani non con la aſperità, ma con la patientia, & uirtu ſuperando ogni difficultà & aſprezza, acquiſtarono tanta gloria & potentia. Mentre che Craſſo parlaua à queſto modo, conobbe, che pochi gli preſtauano gli orecchi, onde per conoſcere piu certamente gli animi de ſuoi commādà che ciaſcuno lieui il romore. Ma eſſendo le uoci di tutto lo eſercito molto deboli & inordinate, uide facilmente la loro meſtitia & diſperatione. Li Barbari per contrario ſi dimoſtrauano pieni di letitia & ferocità di animo. ſeguendo adunque la incominciata opera miſſono le mani alle ſaette, delle quali era tanta la moltitudine, che non che altro copriuano la terra, & pareua pioueſſino da cielo. quelli, che erano poſti intra primi à combattere rinchiuſi in un certo breue ſpatio, furono quaſi tutti morti in un momento, eccetto alcuni, che fuggendo la morte, ſi metteuano à paſſare intra nimici con merauiglioſo ardire. Era tanta la forza & acerbita delle ſaette, che

qualche uolta passauano le armadure, un cauallo, & due fanti ad un colpo. sopr auenendo la notte, restarono di combattere affermãdo uoler donare una notte à Crasso, accio che hauesse piu quello spacio à piangere il figliuolo, benche non poteua hauere in quel tempo miglior fortuna, che il beneficio di si breue spatio, perche se hauesse hauuto buon consiglio, poteua in quella notte medesima fuggir il pericolo se pigliaua il camino al Re Arsace. Li Parthi hauendo il campo loro intorno, erano in grandissima speranza di hauere à discretione tutti gli Romani, à quali fu quella notte molto molesta, & erano in tanta confusione d'ogni cosa, che non haueuano alcuna cura di sepellire i morti, ne di medicare li feriti, ò di dare pure un conforto à quelli, che moriuano loro à piedi. Ma ciascuno piangeua se stesso, & aspettaua la futura morte. La qual conosceuano essere ineuitabile & presente, ne speranza alcuna haueuano della fuga, essendo ridotti in luoghi diserti, & sanza uia. Daua loro oltra questo grande desperatione lo impedimento & incommodo di hauersi à menare drieto tanti feriti, perche se li menauano, ostauano alla prestezza, se gli abbandonauano, era cosa nefandissima. & benche ciascuno sapesse e confessasse Crasso essere causa di tãti loro mali, nondimeno per la riuerentia del nome Imperatorio desiderauano di uederlo, e parlargli. Ma egli separato da gli altri, staua nascoso al buio, douendo esser poco dipoi essempio à tutto'l mondo di temerità, e di ambitione, perche potendo essere nella città sua intra tante migliaia d'huomini, tra gli primi e maggiori, nondimeno parendogli essere inferiore à duoi solamẽte li pareua hauer bisogno d'ogni cosa. Allhora adunque Ottauio Commessario del campo, e Cassio si sforzarono cõfortarlo & animarlo, per farlo intrepido & gagliardo in tanto estre

ma necessità, Ma non si facendo uiuo, & mostrandosi abbãdonato del tutto, conuocarono li capi & pretori del campo, & hauendo preso consiglio di leuarsi inanzi che il giorno apparisse, per far pruoua se col beneficio della notte si poteuano saluare cominciarono à muouersi con molto silentio. Ma subito si leuò un grandissimo tumulto & confusione mescolata con stridori & pianti de feriti & amalati, i quali accorgendosi del tratto si uedeuano essere abbandonati, per la qual cosa tutti quelli che se n'andauano, furono presi da paura non altrimenti, che se in quel punto fussino stati assaltati da nimici, onde riducendosi spesse uolte nello ordine loro, parte pigliauano li feriti che li seguiuano, parte scacciandoli da se, furono ritardati tanto, che fu poi loro impedita la fuga da tre cento Cauallieri in fuora, i quali sotto la guida di Gnatio si condussono à Carra à meza notte, & essendo sotto le mura della città, Gnatio parla in lingua Romana alle guardie, & chiede che à Coponio sia notificato che da Crasso era suta fatta una grande battaglia con i Parthi, e sanza dire altro ò manifestando chi egli fusse, fu messo drento per la uia del monte, & saluo se & li compagni per questa uia. Ma fu ripreso acerbamente che hauesse abbandonato il suo capitano. Nondimeno l'ambasciata che fu fatta à Coponio, non fu inutile à Crasso. Impero che riuoltandosi per lo animo la cosa, Coponio stimando che questo si confuso parlare di Gnatio non potesse significare alcuna cosa di buono, commandò subito à soldati suoi, che si mettessino in arme. Et fattosi incontra à Crasso lo misse drento in Carra con quelli che fu possibile. I Parthi benche quella notte hauessino sentito la fuga, & mouimento de' Romani, non però gli seguitarono. Ma subito che fu uenuto il giorno assaltarono quelli che erano stati lasciati dal

lo esercito, & ammazzaronli tutti, che fu uno numero di circa quattro mila, & molti altri ne presono, i quali erano sparsi per la pianura. Ammazzarono oltra questo quattro squadre, le quali erano guidate da Barguntio hauendo errato la uia. Furono rinchiuse ad uno passo stretto, solamente scamparono uentiquattro huomini, i quali passando pel mezo de gli inimici con le spade nude in mano si condussono anchora loro à Carrano sanza grandissima ammiratione di ciascuno. In questo mezo uenne à Surena falso romore, Crasso essere entrato in Carra & poi fuggito, & con lui erano anchora fuggitti tutti i migliori del suo esercito, & quelli li quali erano restati nella sopradetta citta di Carra essere una ciurma di gente mescolata, & da fare molto poca stima. Credendosi adunque hauere perduto la occasione & il fine della desiderata uittoria, & stando lo detto Surena con lo animo dubbio, & desiderando saper se la detta fama era uera ò no, mandò uno de suoi alli cittadini della detta Citta di Carra per uolere intendere se Marco Crasso ui era drento per assediarlo & se fusse fuggito seguitarlo, commettendogli, che dimandasse se Marco Crasso era nella terra, & dimostrasse di uolere alquanto parlare al detto Crasso, ò à Cassio, perche Surena uerrebbe uolontieri à parlamento con loro. Hauendo costui in lingua Romana fatto fare la sopradetta imbasciata drento la terra, Marco Crasso acconsentì alla richiesta di Surena. Per il che furono non molto dipoi mandati dalli detti Parthi alcuni Arabeschi, quali conosceuano ottimamēte lo aspetto di Marco Crasso & di Cassio. Costoro ueggēdo Cassio dalle mura li dissono che Surena era al tutto disposto & deliberato patteggiarsi con gli Romani, & promettere di lasciargli anda-

re salui & liberi se uoleuano essere amici del Re & concedergli Mesopotamia. Parendo à Crasso questa offerta essere utile in tanta estrema necessità, accettò la conditione. Rallegratosi adunque Surena, parendogli che gli fusse dato spatio à potergli assediare, la mattina seguente fece accostare lo esercito alla detta Carra, & minacciare li Romani, che se uoleano accordo dessino loro nelle mani Marco Crasso & Cassio. Gli Arabeschi ritornati alle mura, & fingendo dolersi di essere stati ingannati da Surena confortauano Crasso, che cercasse saluarsi col fuggire. Ma che non lo facesse noto à Carini. Persuadeua similmente à Crasso la fuga inanzi à gli altri Andronico piu perfido di tutti gli huomini, promettendo farli la scorta, & mostrargli il camino. Crasso adunque lasciatosi persuadere elesse di partirsi quella notte, la quale deliberatione fu l'ultimo suo fine, perche hauendo incominciato à caminare, Andronico, il quale haueua fatto noto tutto à Surena, usando singulare astutia conducea Crasso con li suoi per diuersi tragetti per ritardare piu il uiaggio loro, & dare piu spatio à Parthi di conseguitarli. Finalmente li condusse in una selua amplissima, doue erano molte fosse, che impediuano il transito à caualli massime & conseguẽtemente ritardauano il camino. Per il che molti cominciarono à conoscer lo inganno di Andronico, & non uoler seguitarlo, intra li quali fu Cassio, che deliberò ritornare alla predetta Carra, cõfortandolo li detti Arabeschi, che stesse tanto che la Luna hauesse trascorso il segno dello Scorpione. Rispose Cassio io ho maggior paura del Sagittario. Prese adunque la uolta di Soria, accompagnato da cinquecento caualli eri, & sotto guida fedele caminando per luoghi montuosi chiamati Sinaca, si condusse al sicuro con cinque mila perso=

ne in tutto. ma Crasso andando pur drieto alla uia che li mostraua Andronico, & essendo gia leuato il Sole si ritrouo in luoghi smarriti & senza alcun segno di camino. Erano con lui quattro colonelli di fanti & alcuni pochi huomini d'arme, con li quali à pena ritornò in su la strada, & ueggendo gia gli inimici comparsi da ogni banda, benche Ottauio non gli fusse lontano oltra dodeci stadi, si risuggi in su un colletto quiui prossimo, non molto facile à caualcarlo, ne molto forte, ma circondato da alcune ualli, quasi come da un lungo giogo con aperta pianura nel mezo. Per il che si potea & da Ottauio & da quelli che erano con lui facilmente uedere il pericolo, nel quale era uenuto Crasso. Ottauio adunque in compagnia co suoi si precipitaua cõtra gli inimici per far pruoua di unirsi con Crasso, & con singulare uirtu ributtati gli Parthi si congiunse con lui, & opponendo li Romani li scudi per difendere & coprir Crasso dalle ferite. Poi che lo missено in mezo senza lesione alcuna comincia rono à gloriarsi, come se gli Parthi non hauessino alcuna saetta, la quale potesse nuocere al capitano Romano. Surena ueggendo li Parthi mettersi nel pericolo inconsideratamente, come gia stanchi, & impediti dalla notte, & che oltra à questo il colle occupato da Romani gli assicuraua da ogni parte, uinse Crasso con questo inganno. Lasciò andare alcuni de suoi & impose loro che fingessino essere fuggitiui, & nel dimesticarsi con gli Romani, dicessino hauere udito ragionare insieme molti de' primi del campo de Parthi, come il Re loro era in dispositione & proposito fare pace, & riconciliarsi con gli Romani, solo per la riuerentia portaua à Crasso, alquale desideraua molto farsi amico. Faceua qualche colore & uerisimile à queste parole, che al=

lhora i Parthi ſi erano aſtenuti dal combattere alquanti giorni, & Surena per ingannar Craſſo piu facilmente ſcelti de principali del campo, & laſciato gli altri ſoldati da lontano, ſi accoſtò uerſo il colle, & primamente ſteſe l'arco, dipoi porſe la deſtra mano & da ultimo comincio à chiamar Craſſo à parlamento, dicendo il Re hauer contra ſua uoglia uſata la potentia & uirtu ſua contra Romani, ma eſſer diſpoſto dimoſtrare ſpontaneamente à Craſſo la clementia & manſuetudine, & fare lega ſeco, laſciandolo partir libero & ſicuro con tutti li ſuoi. Et benche molti preſtaſſino fede alle parole di Surena & ringratiaſſinlo, Craſſo nondimeno hauendo grãdiſſima ſuſpitione della perfidia loro & della ſubita mutatione non ſe ne uolſe fidare, ma diceua à ſuoi che ſi conueniua fare ogni coſa cautamente & con prudentia. I ſoldati li contradiceuano & riprendendolo uariamente lo ſforzauano à fare à ſuo modo. Craſſo adunque da principio tento mitigarli con humane & dolci parole, inſino à tanto che conſumando il reſto di quel giorno tra monti & ripe, poteſſino ſopraeuenendo la notte, partirſi piu commodamente & con maggior ſicurtà. Moſtrò etiandio loro il camino & confortolli, che non uoleſſino perder la ſperanza della ſalute, eſſendo gia proſſima. ma ueggendo finalmente che non reſtauano di querelarſi & che percoteano l'arme, cominciando ad uſar le minaccie, impaurito ſi laſciò tirare nella uolontà loro con uſare ſolamente queſte parole. Ottauio & Petronio & uoi altri primati dello eſercito noſtro, io ui chiamo in teſtimonio della forza che mi è fatta, & della neceſſità, che mi è impoſta à pigliare il partito, il quale ſo che al tutto ſara cagione della ruina & ultimo eſterminio di queſto eſercito. Voi ſiete preſenti, e uedete la ignominia & ingiuria che io ſopporto da chi mi

debbe honorare & riuerire. Priego adunque che se alcuno si saluera dallo imminente gia conflitto, facci solamente fede Crasso essere perito non tanto per la perfidia de gli inimici, quanto anchora per la contumacia, & inobedientia de soldati suoi. ma non pero quelli che erano con Ottauio si mitigarono: ancho seguendo nella ostinatione loro cominciarono à scender da basso. Crasso fece resistentia solamente à littori. I primi de nimici che si feciono loro incontro, furono due mezi Greci, i quali smontati da cauallo, riceuerono Crasso con debito honore, & parlando in Greco il confortarono che mandasse qualch'uno de suoi inanzi à Surena, perche uedrebbe, & lui & li suoi sanza arme. Crasso rispose loro, che benche egli hauesse poco desiderio di uiuere, non uoleua però mettersi spontaneamente, & come disperato nelle mani del nimico. Il perche mandò inanzi al quanti, perche specolassino quanti erano insieme de gli amici, ma Surena subito li fece pigliare & ritenere, & con piu nobili, & illustri si fece auanti col cauallo & ueduto Crasso disse, che uuol dire questo che lo Imperadore dello esercito de Romani camina à pie, & noi à cauallo, & cosi detto fe uenire uno cauallo, & recusandolo Crasso disse Surena, il Re te lo da uolentieri, et insieme mostraua il cauallo ornato con fornimenti d'oro e d'argento. Ottauio prese il cauallo per la briglia & dopo lui Petronio uno de tribuni, & gli altri finalmente circondarono il cauallo sforzandosi d'ammazzarlo, spingendo à drieto quelli che ueniuano per assaltare Crasso. Per il che leuato il romore si cominciò à uenire à l'arme. Ottauio tratto fuora la spada ammazzò un barbaro chiamato Equilone, et un'altro ferì Ottauio nel costato. Petronio non sendo bene armato percosso nel petto, si spiccò dalla zuffa. Crasso fu morto

da Maſſarte uno de Parthi, & eſſendo il corpo ſuo in terra li fu tagliata la teſta, & la deſtra mano. Di quelli che difendeano Craſſo, & che erano con lui, parte ne furono morti nella battaglia, & parte ſi rifuggirono al colletto. Venendo poi la nouella della morte di Craſſo, Surena commandò che tutti i Romani che erano in ſul colle poteſſino ſcendere ſicuramẽte. per il che ſceſi à la pianura ſcamparono ſicuri da pochi infuori, tutti gli altri che erano nella pianura furono ò preſi ò morti. dìceſi che quelli i quali perirono, furono circa uenti mila, & dieci mila ne rimaſono prigioni. Surena dopo queſto ultimo conflitto, mandò al Re Orode in Armenia il capo & la deſtra di Craſſo. Egli mandati inanzi alcuni meſſi à ſignificare à Seleucidi, come Craſſo ueniua prigione in ſul trionfo, trouòuna ridicula pompa per contumelia, & ignominia di Craſſo, et de Romani. Era intra gli altri prigione Caio, che fu gratiſſimo, & amiciſſimo di Craſſo. Surena li fece mettere in doſſo una ueſte regale, & muliebre, & comandolli che riſpondeſſi in luogo di Craſſo, facendolo chiamar imperador Romano. Era à cauallo, & inanzi andauano in ſu cammelli pifferi, & littori con uerghe in mano, delle quali pendeuano certe taſche drentoui ſcure, & alcune teſte di cittadini Romani tagliate freſcamente. Seguiuano dipoi alcune meretrici di Seleucia, & cantori, i quali uſando alcuni motti ridicoli cantãdo referiuano la mollicie, & ignauia di Craſſo. Dopo queſto era una congregatione di piu uecchi di Seleucia, al conſpetto de quali fece recitare alcuni libri di Ariſtide Mileſio ſcritti molto impudicamente, i quali dierono à Surana ampia materia di contumelie, & d'improperi contro à Romani. Seguiua da ultimo uno ſpettacolo horrendo, & terribile de Parthi, i quali pro

cedeuano confusamente con archi, saette, lancie, & stocchi, scure, & mazze ferrate in mano, & nella estrema parte di questa schiera si uedeuano cori di danzatori, et cantori in compagnia di molte donne impudiche, & ciascuno beffeggiaua & mordeua uituperosamente Caio, il quale con gli altri prigioni in tal modo fu condotto à Seleucia. Dopo queste cose Orode uenne à parlamento con Artabasse Re di Armenia, & feciono parentado insieme. Orode congiunse per matrimonio la sorella à Pacoro figliuolo di Artabasse, & furono celebrate le nozze, et fatti da ogni lato molti splendidi, et suntuosi conuiti, & represeñtati uarij giuochi, & spettacoli, & recitate in greco alcune comedie, & tragedie in segno di letitia & festa, imperò che era Orode perito nella lingua Greca. Artabasse anchora si dice che scrisse tragedie, historie, & orationi, delle quali anchora restano alcune intere ne tempi nostri. mentre che si daua opera à queste cose, comparì la testa di Crasso. Per il che subito ciascuno si leuò da mensa per uederla. Giansonne allhora Traliano recitatore di Tragedie cominciò à celebrare li sacrificij di Bacco chiamati orgia, secondo la descrittione di Euripide, nella tragedia intitolata Agaue. Era la sua uoce grata à ciascuno, et hauendo finito la cerimonia sua, si inginocchiò auanti alla statua di Silace, & fattoli reuerentia, prese la testa di Crasso, & buttolla in mezo. Allhora si leuò immenso strepito di letitia, esaltando, & magnificando ciascuno de Parthi, che hauessino spento lo inimico, & in ultimo per commandamento del Re, tutti feciono riuerentia alla statua di Silace. Giansone dipoi diede ad uno di quelli, che danzauano i Poemathi di Pentheo, accio che li recitasse. Costui tolta la testa di Marco Crasso à similitudine di furioso, tutto si

eleuò ſopra quella, uſando queſto canto & ſuperſtitione. Noi portiamo del circoito del monte una ottima cacciaggione preſa & occiſa freſcamente. Per lo qual canto ſi rallegrò cia ſcuno & riſpondendo à queſto canto tutti, uno de danzatori aggiunſe, mio mio è queſto honore. Maſſarte ſaltando in mezo, tolſe il capo di Marco Craſſo di mano al cantore, quaſi ſtimando piu cõueniente che tal parole doueſſino eſſere uſate da lui. Rallegratoſi adũque di tale ſpettacolo, donò à ciaſcuno qualche premio ſecondo il coſtume Regio, & à Gianſonne dette uno talento. Con queſti ludibrij adunque & ridicole canzone finì la militia di Marco Craſſo à ſimilitudine di tragedia. Nondimeno Orode portò merita pena della ſua crudeltà, et Surena del ſuo pergiuro. Imperoche Orode non molto dipoi portando grandiſſima inuidia alla dignita, et gloria di Surena lo fece morire. Orode hauendo perduto in una battaglia con li Romani Pacoro ſuo figliuolo, cominciato à diuentar hidropico fu auelenato da Fraarte ſuo figliuolo, & hauendo preſo alcune medicine per uincere il ueleno,ueggendo Fraarte che la uita gli duraua piu che non harebbe creduto, ben che del continouo il corpo ſuo ſe li attenuaſſe, per altra uia gli dette poi la morte. Venendo poi in diſcordia, & gran tumulto lo eſercito de Parthi, i ſoldati Regij fecionо loro principe Labieno, dimoſtrando uolere aſſaltare la Soria, per andare poi in Aleſſandria. Conducendo adunque Labieno i Parthi dallo Eufrate, & dalla Soria inſino in Lidia, & Ionia, guaſtando tutta quanta la Aſia, fu da Romani mandato Marco Antonio con lo eſercito per reprimere lo impeto, & reſiſtere alle forze di queſti barbari, ma Fuluia ſua donna con molte lachrime, & lettere richiamandolo à ſe, lo ſtrinſe finalmente ritornare in Italia, doue riconciliato à Ce=

sare & à Pompeo, che reggeua la Sicilia, mando innanzi Ventidio Basso in Asia, accioche desse impedimento à Parthi. egli dando opera à suoi piaceri, fu creato Pōtifice Massimo, nel quale magistrato si esercitò in ogni cosa benignamente & con ciuile modestia. era con lui Mago Egittio, il quale faceua professione di sapere giudicare della genitura, & sorte de gli huomini. Costui ò per gratificare à Cleopatra, ò per accostarsi pure alla uerità, hebbe tanto ardire, che disse ad Antonio che la fortuna sua, che era illustre, & insigne, mancaua assai sotto Cesare Augusto, & faceuasi debole. Et però lo confortaua che si discostasse lontano dal giouane il piu che poteua usando queste parole. Il tuo demone teme l'angelo di costui. Per le quali parole Antonio dimostro manifesta tristitia, in modo che deliberò andarsene in Egitto, & le cose che erano sue proprie in Grecia, lasciare alla podestà di Augusto. essendo quella uernata fermo in Athene, hebbe lo auiso della uittoria, la quale Ventidio haueua riceuuta contra Parthi, cio è li Parthi essere stati superati, & Labieno & Fraarte ferocissimi capitani di Orode essere morti in battaglia. Per la quale felice nouella Antonio fece à gli Atheniesi publico conuito, & giuochi precipui, & douendo partirsi per andare à finire la guerra contra Parthi, si messe in testa la corona d'uliuo sacro, & secondo il commandamento datoli, attinse acqua con uno uaso chiamato Clessidria, & portollo seco. In questo mezzo Ventidio facendosi presso à Ciristio incontro à Pacoro figliuolo di Orode, il quale conduceua in Soria grande esercito di Parthi, in prima lo spinse in drieto, & appiccandosi poi con gli inimici, Pacoro fu morto nella prima zuffa, & li suoi dipoi furono afflitti con gran rouina, la quale opera intra le altre fu degna di memoria,

perche uendicò quasi tutte le ingiurie & calamità de Romani haueuano riceuute sotto Marco Crasso. Furono superati i Parthi tre uolte da Ventidio, & quelli che rimasono richiusi intra Media, & Mesapotamia, non gli parue di perseguitarli piu oltre, temendo la inuidia di Marco Antonio. Ma usando la forza contra quelli che si ribellauano, gli faceua ritornare al giogo. Assediò oltre à questo nella città di Samosate Antioco Comageno, al quale pregando Ventidio che lo liberasse dello assedio con promettergli mille talenti, & di essere ossequente à commandamenti di Antonio, Ventidio fece dire, che mandasse à Marco Antonio, che era gia prossimo, la qual cosa fece perche Marco Antonio gia lo haueua fatto ammonire, che trattando alcuno accordo con Antioco, lo conchiudesse in nome suo, perche non gli pareua conueniente, che ogni cosa si esequisse da Ventidio. Onde arriuato poi Antonio, et procedendo lo assedio in lungo, quelli della città disperati gia dello accordo, si uoltarono allo ardire, & alla difesa gagliardamente. Per il che accorgendosi non poter far alcun frutto, preso da uergogna, & da penitentia accettò cupidamente da Antioco trecento cinque talenti, & componendo alcune piccole cose in Soria, di nuouo ritornò ad Athene, & Ventidio mandò à Roma al trionfo. Costui solamente insino alla età nostra ha trionfato de Parthi, huomo per natione ignobile, ma fatto illustre pel mezo della amicitia di Marco Antonio, col fauore del quale hebbe occasione di trattare molti grandi, & egregij fatti, non senza illustrare la gloria di Antonio. Onde assai chiaramente si puo affermare quello che si troua scritto di lui, & di Cesare, cioè essere stati molti capitani, i quali sono suti felici, nelle guerre piu per opera d'altri, che per la loro propria uirtu. Impero che è

manifesto Cassio uno de capi di Marco Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, & Canidio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quei popoli, & soggiogati li Re di Spagna, & di Albania, & essere penetrato insino al monte Caucaso. Nondimeno la gloria, & reputatione di queste eccellenti opere essere per la maggior parte, & massime intra Barbari attribuite ad Antonio. Impero che hauendo Fraarte morto Orode suo padre, & occupatosi quel regno, molta gente de Parthi si fuggirono, & Munesse huomo preclaro & potente parimente rifuggì à Marco Antonio, assimigliando la fortuna sua à quella di Themistocle, & la ricchezza, & magnificentia sua à quella del Re di Persia, hauendo Marco Antonio donato à Munesse tre città, Larissa, Aretusa, & Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede à Munesse, & assicurandolo per farlo ritornare à se, Antonio lo lasciò andare uolentieri, facendo pensiero ingannar Fraarte col mezo della pace intra loro, giudicando cosa degna, con la fraude opprimere la fraude de Parthi, con la quale haueano seduto Crasso. mandata adunque inanzi Cleopatra in Egitto, egli prese la uia per Arabia, & Armenia, ne quali luoghi congregò lo esercito insieme, con gli aiuti anchora, & presidij de Re amici, & confederati de Romani. I fanti erano sessanta mila, i caualli computando quelli hauea riceuuti dalli Spagnuoli, & Celtiberi, & dalle altre nationi ascendeuano al numero di quaranta mila. Questo si grande & potente apparato, la fama del quale penetrò di la da Battriani, & diè terrore à popoli d'India, et col quale Antonio harebbe potuto soggiogare tutta l'Asia, diuentò inutile & infruttuoso per la intemperantia dello amore, che portaua à Cleopatra. Impero che desiderando stare quella uer

nata con lei, comincio la guerra inanzi al tempo, non usando alcuna ragione ò peritia militare, ma quasi costretto et legato da malie & incantationi, à lei solamente haueua uolto ogni pensiero, & piu desideraua ritornare al cospetto suo, che uincere gli inimici. Et principalmente essendo necessario andare alle stanze, & restaurare lo esercito stanco della fatica, hauendo senza intermissione gia caminato otto mila stadij, & douendo egli prima che i Parthi uscissino à campo nel principio della primauera assaltare Media, non sopportò aspettar questo tempo, ma entrato dalla sinistra parte con lo esercito, & presa Armenia, predò & saccheggiò la regione Aropathina. Oltre à questo lasciò indrieto, come impedimenti del uiaggio suo, & come quello che si studiaua di affrettare la impresa, tutte le machine, le quali soleua condur seco con trecento carri per espugnar le città, intra le quali era uno Ariete lungo ottanta piedi non pensando che hauendone bisogno, non ne poteua trouare alcune simili à queste, ne hauerle à tempo, concio cosa, che quella regione produceua tutto il legname inutile per la sottigliezza, et debilità sua. Solamente pose à guardia de carri, & per le machine predette una piccola parte dello esercito, & egli pose lo assedio à Fraarta città nobile, nella quale erano i figliuoli del Re di Media, & mogliere, doue la necessità lo riprese dello errore che haueua commesso in lasciare le machine, perche bisogno che con grandissima fatica facesse una bastia à rincontro della città. In questo tempo uenendo Fraarte con uno grandissimo esercito, hauendo notitia delle machine, lequali haueua lasciate Marcantonio, ui mando buona parte de suoi soldati per pigliarle sotto Taciano uno de suoi Capitani. Ma Antonio hauendo inteso il disegno di Fraarte, con

grandissima

con grandissima prestezza, & per luoghi nascosi, mandò buon numero de suoi à pie & à cauallo per giugnere i nimici alla sproueduta & aspettandoli ad un certo passo subito si scopersono loro adosso, & trouandoli senza ordine, nel primo assalto ne ammazzarono circa diece mila et cō loro Taciano, & molti ne furono presi, intra quali fu Polemone. Nondimeno per la moltitudine di questi Barbari, parte dequali si spinsono innanzi per lo effetto, perche erano uenuti li Romani, non poteron saluar le Macchine, perche ui fu messo drento il fuoco, & arsono tutte. Ilche ueggendo li soldati Antoniani, cominciarono à temere assai, assaliti da cosi insperato et repentino incommodo. Artabasse Re di Armenia, uedute le cose de Romani in declinatione, si ritornò à casa con tutti li suoi soldati, li quali haueua condotti seco in fauore di Marcantonio, benche egli fussi potissima causa di questa guerra. Portandosi gagliardamente quelli che erano assediati in Faarta, Antonio temendo della pigritia dello essercito suo, & uolendo ouiare che la piaga di questa calamità non crescesse alla giornata, tolse dieci legioni, & tre squadre pretorie, & mandò tutta la caualleria à dare il guasto, confidandosi molto che gli inimici hauessino à farseli incontro & poter combattere con loro con ordinata battaglia. Essendo caminato una giornata, come uide li Parthi sparsi in piu luoghi, & desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro pel camino, comandò alli suoi, che ciascuno si preparasse alla battaglia dipoi leuati i padiglioni, come se temessi uenire alle mani, & uolessi partire per declinare lo horrido aspetto de Barbari, impone à cauallieri, che non potendo gli primi delli inimici, posti in luogo stretto fuggire uoltassino gli caualli contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati gli Bar-

bari, l'ordine de Romani si mostrò migliore, i quali proceden do con equali interualli, assaltauano gli inimici senza fare al cuno strepito. Ma subito che fu poi dato il cenno della batta= glia leuato il romore et riuoltati li caualli adosso à tutti quel li, che si faceuano loro auanti ne ferirono assai. Et essendo na to grandissimo tumulto & strepito d'arme, li caualli de Par thi impauriti incominciarono à uoltarsi adrieto, & fuggire in modo che gli Romani non poterono conseguirli, ma Anto nio però non cessò seguirli preso da una certa speranza ò di hauere in quella battaglia finita interamente la guerra, ò la maggiore parte d'essa. Nondimeno ritornato poi alli allog= giamenti & riuedendo il numero delli inimici presi & morti, trouò che solamente li prigioni erano trenta, & li morti ottan ta. Perilche li Romani quasi tutti furono presi da stupore et mestitia, considerando che essendo stati uittoriosi con hauere rotti gli auersari, ne hauessino presi & morti si piccolo nu= mero. Il giorno seguente ordinatosi di nuouo alla battaglia presono la uia uerso Fraarta per continuare lo assedio. Ma uenendo tra uia loro incontro gli inimici in tre uolte, cioè pri= ma con piccola parte, poi con maggiore, & da ultimo con tutto lo esercito & sforzò di soldati, i quali correuano da ogni banda, con grandissima difficultà & pericolo, i Romani à pena si ritornarono salui alli alloggiamenti. Dopo questo quel li di Fraarta uscirono fuora & corsono insino alla bastia non senza terrore de Romani, in modo che molti si tirarono in= drieto. Antonio preso da ira fece morire la decima parte, & à gli altri fece porre innanzi orzo per grano. Era certa mente all'una parte & l'altra dubio & formidoloso lo esito della guerra. Antonio teneua la fama, che li soprastaua, & haueua nel campo assai morti, & feriti, & Fraarte in=

tendẽdo gli Parthi hauere deliberato piu presto sopportare o=gni cosa, che uolere campeggiare quel uerno, temea molto che perseuerando gli Romani nella impresa, i suoi non lo abban=donassino, essendo gia propinquo lo autunno. Pensò adun=que tale astutia, essendo gli primi de Parthi mandati al sac comanno o' à fare qualche scorreria per ordine del Re, si por tauano pigramente, ne cercauano fare alli Romani di quelli danni, che harebbono potuto, ma con molte grate parole magnificauano la uirtu loro, la quale affermauano essere ap presso al Re in somma ueneratione & da l'altra parte cau tamente riprendeuano Antonio, che desiderando Fraarte re=conciliarsi seco egli non ui prestasse orecchie, ancho uolessi far pruoua della potentia massima delli inimici, conducen=dosi nella inuernata per hauere à sopportare, & fame, & molti incommodi & fare il suo essercito pigro & languido. Essendo queste parole rapportate à Marco Antonio da mol=ti de suoi, ingannato da uana speranza prima che faces=se altra pruoua nel combattere, uolle intendere se queste cose procedeuano dalla mente di Fraarte. perilche affermando quelli à quali era suta data la cura di usare tale astutia, & fraude che Antonio non dubitasse della fede Regia, egli per certificarsene meglio, mandò uno de suoi à dire al Re che uolendo dare qualche principio allo accordo, era con=ueniente restituire gli prigioni & gli stendardi tolti. Et essendogli risposto che non bisognaua uenire à questi parti=colari, perche uolendosi Antonio partire, il Re gli promet=teua pace & sicurtà. à che prestando fede Antonio, si preparo' al camino, omettendo fare quello, che era con=sueto, cioe' di parlare amoreuolmente à popolari dello essercito, de quali fu studiosissimo, & di condurre il

campo prouidamente & con ragione. Ma commesse questa cura à Domitio Eneobarbo. Perilche molti ne presono indignatione & tristitia, parendo loro essere stimati poco. Essendo per entrare in camino, il quale bisognaua tenere per luoghi piani & deserti, Mardo soldato di Antonio huomo & per natione & per costumi non dissimile à Parthi, il quale nella battaglia fatta per difesa delle macchine si era portato fedelmente uenne à lui confortandolo che facci la uia dalla mano destra inuerso gli monti, per non esporre lo esercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle saette. Perche Fraarte simulando uolersi pacificare con lui, li preparaua lo inganno, onde offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiaggio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose necessarie al uitto. La qual cosa intendendo Antonio, cominciò à consultare con gli amici quello che fusse da deliberare dicendo non gli parere conueniente cosa mostrare diffidentia in Fraarte, hauendo una uolta accettata la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminare per la uia consueta & maestra. Nondimeno instando Mardo, & confortando molto il partito proposto da lui, Marco Antonio per assicurarsi della fraude, lo richiese di qualche sicurtà. Perlaqual cosa Mardo fu contento d'essere legato insino à tanto che egli hauesse condotto & fermo lo esercito in Armenia nelquale modo menò lo esercito per spacio di giorni due con ordine marauiglioso. Il terzo di non hauendo Antonio piu alcuna suspitione de Parthi, caminaua incautamente, & arriuando ad uno passo, doue era sboccato il fiume, il quale hauea inondato gran parte del piano, Mardo mostrò tale opera essere stata fatta da Parthi per difficultare & allungare la uia à Romani. Perilche confortò Antonio che uo-

lessi hauersi cura, & usare diligentia nel passare, dubitando che gli inimici non fussino propinqui. Subitamente adunque Antonio dispone gli soldati per ordine con le arme in dosso mettendo innanzi alcune squadre di lanciatori & di frombolieri. Quando in uno momento gli inimici comparsono da piu bande, con fare ogni dimostratione di uolere mettere in mezzo i Romani, laqualcosa recò lor non mediocre spauento. I Parthi fattisi loro incontro cominciarono à saettarli & ferirne molti, benche il medesimo fussi fatto allo incontro con dardi & con le frombole da Romani, i quali preualendo nel principio constrinsono i nimici à uoltare le spalle, ma ritornati poco dipoi furono similmente messi in fuga, non hauendo in quello giorno fatto di se alcuna uirtuosa pruoua. Antonio adunque maestrato da questo insperato caso, ordinò lo esercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tutti i lanciatori & frombolieri. Da ciascuno de lati pose gli huomini d'arme, & à dietro la fanteria con uno squadrone di caualllieri, & con lo esercito quadrato. in questa forma si messe in camino hauendo prima comandato à gli huomini d'arme, che sendo costretti affrontarsi con inimici, facessino ogni forza per uoltarli in fuga, & poi che hauessino incominciato à fuggire, non li seguissено. andorno li Parthi seguēdo li Romani per spatio di quattro giorni, nel qual tempo non feciono loro alcuna lesione, che non la riceuessino molto maggiore. Si che finalmente indebiliti, & esaminando il uerno essere uicino, deliberarono tornare à dietro. Il quinto giorno Flauio Franzese per natione, huomo acuto & esperto nella guerra, il quale guidaua una parte dello esercito uenne à Marco Antonio & chieseli certo numero di caualli & fanti promettendo far cosa di grandissima utilità, impetrata

la gratia cominciò à mutar gli inimici, & quanti ſi appic=cauano ſeco tanti ne metteua per mala uia, non ſeguendo l'ordine delli altri ſoldati in fare impeto contra Parthi, & poi ritrarſi in dietro, ma ſtando forte & meſcolandoſi ardi=tamente con gli auerſàri acquiſtaua del continuo gran uan=taggio. La qual coſa ueggendo gli altri condottieri, dubi=tando della ſalute di Flauio, mandarono à confortarlo che uoleſſi ritornare indietro, ma egli non uolle accettar i ricor=di loro. Perilche Titio Queſtore gli tolſe lo ſtendardo, ri=prendendolo acerbamente, che come temerario metteſſe in pe ricolo tanti ualenti huomini. Et rimordendo Flauio il Que=ſtore con parole ingiurioſe, & confortando quelli che era=no con Titio che nol ſeguiſſino, Titio con pochi ſi ritraſſe & ritornoſſi à dietro. Et ſeguendo il Franceſe l'impreſa, ſi meſ ſe in qualche pericolo, perche era intra primi della ſchiera à combattere, ilche ueggendo alcuni de compagni corſono do=ue lui per difenderlo biſognando. Nondimeno oppreſſo poi dalli inimici, fu conſtretto mandare à chieder ſoccorſo à Mar co Antonio, il quale gli mandò certi huomini d'arme, in=tra quali fu Canidio amiciſſimo di Antonio. Di coſtui ſi di=ce che commeſſe grande errore, imperoche biſognando fare riuoltare la ſpeſſa ſchiera, & mandare de ſuoi l'una par=te dopo l'altra per rinfreſchare gli combattenti, gli mandò ad uno tratto, & mancò poco che non fuſſino tutti ſupera=ti, & che non fuſſino cauſa di metter tutto lo eſercito de Ro mani in fuga, ſe non che Antonio ſi fece loro incontro dalla fronte, & mandò la terza legione per far fermar quelli che di gia cominciauano à fuggire, & nondimeno furono mor=ti de Romani in quella zuffa circa tre mila, & nelli allog=giamenti furono condotti de feriti piu che cinque mila, intra

quali fu il Franzese Flauio ferito in quattro luoghi in mo=
do che mori in pochi giorni. Antonio uisitando tutti li infer
mi à uno à uno gli confortaua & lacrimando daua loro spe
ranza di salute. Della quale sua clementia & liberalità ral
legrandosi ciascuno pigliaua la sua destra mano pregando=
lo che partendosi da loro, uolesse attendere alla cura sua, &
pigliar qualche riposo di tante fatiche & uigilie sopportate,
essendo loro Imperadore, perche allhora giudicherebbono es=
ser salui quando uedessino saluo anchora lui. & certamen=
te si puo affermare che ne per ardire ne per patientia ne per
fo.za di corpo fusse alcuno piu illustre di Marco Antonio. In
quella sua età ne fu à capitano hauuta piu riuerentia, ne
data obbedientia maggiore mescolata con una somma beniuo
lentia, che à lui & da nobili & dalli infimi, in modo che
haueua maggiore gratia, & era tenuto in piu honore, &
hauuto da tutti li suoi soldati maggiore cura & desiderio
della salute & prosperita sua, che fussi mai alcun'altro im=
peradore d'esercito suto innanzi à lui. Di che si narra es=
sere stato causa piu cose, la nobilità, la singulare eloquentia,
la simplicità de suoi costumi, la liberalità memoranda, la
magnificentia in tutte le sue opere, la conuersatione huma=
nissima con ciascuno, li motti & le facetie nel parlare & u=
na marauigliosa piaceuolezza & ugualita in uerso ogni qua
lità d'huomini, concio sia che uisitassi tutti gli infermi & fe
riti dello esercito, mostrando hauer di loro grandissima com
passione con farli prouedere di tutte le cose necessarie, in mo=
do che non facilmente si potea discernere chi li fusse piu osse=
quente ò l'infermi ò sani. Li inimici adunque liquali gia stãchi
dalla molta fatica cominciauano à desiderare la quiete et schi
fare di combattere, insuperbirono tanto per la soprascritta uit

toria, che nõ tenendo piu conto di Romani, la notte ſi ripoſaua no ſenza guardie, & perſuadeuanſi che gli inimici haueſſino abbandonati gli alloggiamenti, & di poter torre loro gli carriaggi. Per la quale ſperanza la mattina ſeguente ſi congregò inſieme una moltitudine di circa quattro mila Parthi, parendo loro andare à manifeſta & certa uittoria. Antonio ueggendoſi circondato da tanti barbari, uolendo parlare à ſoldati ſuoi, ſi meſſe una uiliſſima ueſte per cõmouerli à maggiore commiſeratione. Ma diſſuadendolo gli amici che non uoleſſi moſtrarſi allo eſercito con tal ueſtimento, ueſti di porpora. Nel principio pel ſuo parlare commendò la uirtu di quelli, che ſi erano portati ſtrenuamente & gli piu puſillanimi riprese con acerbe parole. Dipoi pregò ciaſcuno che in queſto biſogno eſtremo uoleſſino dimoſtrare la uirtu loro & generoſita dell'animo, con promettere di remunerare qualunche ſecondo la conuenientia de meriti. Tutti confortarono Antonio à ſperare bene, affermando eſſere prontiſſimi à fare l'officio loro. Quelli à chi pareua eſſere in qualche colpa, offerſono di reſtare cõtenti che fuſſe data loro quella punitione che gli piaceſſe, pure che non ſi affligeſſe nella mente, & ſi liberaſſi da ogni cura & ſuſpitione. A queſte parole ſi dice che Marco Antonio alzando le mani al cielo, pregò gli Dei che ſe allo eſercito Romano ſopraſtaua alcuna indignatiõe di fortuna, la conuertiſſino tutta in lui, & à ſoldati concediſſino ſalute & uittoria. Il giorno ſeguente ordinato lo eſercito con ſomma diligentia continuando il uiaggio, & non ſendo molto lontano, fu aſſaltato da Parthi con ſingulare ferocita & prontezza. i Romani diſcendendo da certo colle alla china, nõ poteuano combattere ſenza difficulta. Per il che ritornati indrieto alquanto, ſi riſtrinſono inſieme, & feciono ſtare da

lati la fanteria co pauesi in braccio, rinchiudendo nel mezzo i soldati à pie & à cauallo, & inginocchiati con questa paluesata, faceano una figura à modo di theatro, & mediante li scudi che erano dalla parte di fuora, ueniua à essere fatto quasi che uno riparo & difesa contra le saette auerse. Li Parthi adunque stimãdo che lo stare gli Romani inginocchiati fusse per essere stanchi & uinti dal caldo, posarono li archi, & con le spade cominciarono à combattere dapresso, à quali i Romani si opposono con impeto grandissimo, amazzando tutti quelli che furono li primi nella schiera, li altri si uoltarono in fuga, ritornando qualche uolta indrieto. Durò alcuni giorni questa zuffa, nel qual tempo gli Parthi & fuggendo & ritornando mancarono in buon numero, & gli Romani per tal cagione erano ritardati dal camino, & la fame ogni di piu gli premeua, perche hauendo à combattere, nõ poteuano attendere bene al prouedimento della uettouaglia, et mancauano loro instrumenti atti al portarne, hauendone lasciati molti intra uia, & oltra questo erano morte loro buona parte delle bestie da carriaggio, & anchora bisognaua cõdurre drieto li feriti & infermi in su carri. Et quanto alla carestia, basti solo questo esempio, che comperauano il moggio del grano cinquanta dramme, & l'orzo à ugudle peso dello argento. Onde furono necessitati uoltarsi à cibarsi di herbaggi incogniti, & intra le altre herbe, ne trouarono una che faceua subito impazzar chi ne gustaua, usciuano della memoria, ne conosceuano ò intendeuano alcuna cosa, ma subito correuano à cauare pietre, le quali riuoltauano non con altro studio, che se hauessino hauuto à maneggiare qualche opera importantissima. Per il che tutta quella pianura si uedeua piena di soldati, che non

attendeuano ad altro che à cauare terra, & sassi, tanto che al fine stanchi, & superati dal morbo, uomitauano grosse, & uiscose colere, & cosi uomitando moriuano. Mancandone adunque in questo modo assai, ne cessando li Parthi dal perseguitarli, si dice che Marco Antonio con alta & lamenteuol uoce mandò fuora queste parole. O beati quei diece mila, i quali con Senofonte partiti da Babilonia camparono salui da si lungo camino, ben che del continuo andassino combattendo con molto maggior numero de barbari, che nõ facciamo noi. I Parthi da ultimo non potendo ò torcere, ò impedire il camino à Romani, ne rompere l'ordine loro, et essendo gia piu uolte stati uinti & uolti in fuga, incominciarono alcuni di loro à mescolarsi co Romani che andauano al saccomanno, & conduceuano la uettouaglia, & mostrando gli archi consumati affermauano uolersene tornare indrieto, perche pareua loro che il fine della guerra fusse uenuto, et de Medi erano restati pochi con loro, i quali doueano seguitargli per spatio solamente di duoi giorni, ò tre al piu lungo. Onde pregauano gli Romani, che non uolessino nuocere loro, ma astenersi dal danneggiare le loro uille. con queste parole, & carezze assicurarono in modo li Romani, che Antonio desideraua piu tosto andare per luoghi aperti doue era maggior pericolo, che per li monti, i quali ben che fussino piu sicuri, nondimeno haueano piu carestia d'acqua. Mentre che era per pigliare il partito uenne à lui del campo de nimici Mitridate cugino di quello Munesso, il quale era noto & famigliare di Antonio, & haueua riceuuto da l'altre citta in dono chiedẽdo gli fusse dato qualc'uno delli suoi fidati, il quale sapessi la lingua Parthica & Soriana. Antonio commesse tal cura in Alessandro Antioceno. A cui Mithridate mostrando l'o-

bligo che haueua con Antonio per la liberalita ſua uſata inuerſo Muneſſo ſuo fratello, diſſe, uedi tu quelli colli diſcoſto congiunti inſieme, & che paiono ſi difficili. & riſpondendo Aleſſandro uederli, Mithridate ſoggiunſe, ſotto quelli ſono aſcoſe le inſidie de Parthi, ſotto detti colli ſono campi aperti, onde li uoſtri inimici ſtimano che habbiate à caminare, & laſciare la uia, che conduce à monti. Per il che andate drieto al camino uoſtro incominciato, ſe uoi uolete ſaluare, Ma ſe terrete altra uia, ſappia Antonio, che tale ſara la ſorte ſua, quale è ſuta quella di Craſſo, & coſi detto ritornò in campo alli ſuoi. Antonio inteſo queſto rapporto, fu turbato nell'animo, & chiamò tutti li amici, et con loro Mardo guida del camino, ricercando il parere di ciaſcuno. Mardo fu nella ſententia di Mithridate, che la uia del piano fuſſe difficile & erronea, & gli monti nō haueſſino altra difficulta, che ſupportar la ſete per un giorno. Antonio accettando il conſiglio, delibera caminare la notte ſequente, et comanda à ſoldati che portino l'acqua ne gli orci. Furono alcuni iquali per careſtia di uaſi empierono le celate. Gia erano entrati in camino quādo li Parthi ne furono auiſati, et benche fuſſe di notte, nondimeno andarono ad aſſaltare li Romani, & nell'apparire del giorno raggiunſono quelli che erano adrieto ſtanchi per la fatica et uigilia, ne credeuano che li nimici haueſſino ſi preſto à cōparire. La qual coſa reco loro grādiſſimo danno, perche erano cōſtretti andar cōbattendo, et nel cōbattere & caminare creſceua loro la ſete. Per ilche uiſto poco da lontano un fiume, l'acqua delqual appariua molto chiara et freſca, molti corſono à berne, et tutti per eſſer l'acqua falſa et uenenoſa, erano moleſtati da grādiſſimi dolori di corpo et di precordij, et moriuano cō miſerabil pena et affanno. Antonio era preſente, &

confortaua gli altri à sopportare la sete, massime per che Mardo affermaua non esser molto discosto uno fiume con l'acqua molto salubre & buona, & da indi in la il camino essere talmente aspro & difficile à caualcare, che gli inimici erano sforzati ritornarsene indrieto. Marcantonio poi che fu condotto à certo luogo ombroso, fe rizzare il Padiglione per dare qualche spatio di riposo à suoi poueri soldati, quando Mithridate di nuouo tornò à parlare con Alessandro, & confortò che Antonio mutasse luogo, & mouesse lo esercito alquanto piu oltre, auicinandosi al fiume, perche il consiglio de Parthi era di non uolere passare la ripa del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate li fece portare alcuni uasi d'oro, de quali prese tanti, quanti ne pote occultare sotto la ueste, & ritornò in campo. Era gia prossimo il giorno, & Antonio fe muouer lo esercito non comparendo piu gli inimici da parte alcuna. la sequente notte fu à Romani la piu horrenda & difficile di tutte l'altre, perche una parte de piu incontinenti, & scelerati soldati congiurati insieme assaltorno li carriaggi spogliando quelli che sapeuano esser piu danarosi, & da ultimo furono tanto audaci & insolenti, che non si astennono da propri carriaggi di Marco Antonio rompendo tutti li suoi piu preciosi uasi, & diuidendo intra loro. Per essere notte scura, & la cosa incognita, nacque in tutto lo esercito grandissima confusione & tumulto, dubitando ciascuno che li Parthi non fussino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Andò questa erronea opinione in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendoli non hauer piu alcun rimedio contra la offesa de Parthi, chiamò à se uno de suoi satelliti per nome Ranno suo liberto, & fecelo giurare che li darebbe d'un

pugnale nel petto ogni uolta che Antonio ne lo richiedessi, & poi spiccasse il capo del busto, accioche ne uiuo fusse preso da nimici, ne conosciuto morto. Piangendo tutti li suoi amici, & hauendo compassione alla miseranda sorte del Capitano, Mardo il confortò à non temere, perche il fiume era gia presso, & haueua di gia incominciato à sentire uno leggiere & sottil uento, & l'aere rinfrescare, ilche gli daua giudicio della uicinità del fiume. Non restaua molto della notte, quando à Marco Antonio fu significato il tumulto non uenir da Parthi, ma dalla auaritia & sceleratezza di alcuni soldati Romani. Antonio adunque comanda che subito ciascuno si riduca nello ordine suo, per ritrouar gli auttori del male, ilche non pote fare, perche la maggiore parte gia era dispersa & imboscata per non uenire alle mani del Capitano. Gia il Sole illustraua la terra, quando i Parthi di nuouo si scopersono alla coda de soldati, & cominciorono à saettarli. Peril che Antonio fatto mettere il campo in arme comandò à soldati che si ristringhino insieme, ponendo dalla fronte tutti quelli che erano co pauesi, perche riparassino i tratti delle saette. Et in questo modo spinse lo esercito inanzi à poco à poco, tanto che hebbe la uista del fiume, doue poi che fu arriuato, pose su la riua tutti i soldati armati, facendo passare li piu deboli. Gia era lecito à ciascuno rifrescarsi & acquetar la sete. Allhora i Parthi stesono gli archi, & commendando la uirtu de Romani diceuano, Passate sicuramente, noi ci chiamiamo uinti dalla fortezza & patientia uostra. Passato adunque che hebbono tutti il fiume quietamente, si recreorono alquanto non senza qualche suspitione & gelosia, che gli inimici di nuouo non gli uenissino ad assaltare. Il sesto giorno peruennono al fiume Arasse, che diuide la Media da l'Armenia.

E questo fiume molto ueloce & profondo, & non si puo passare senza difficultà & pericolo & era diuolgata una fama che li Parthi erano posti in aguato per assaltare i Romani nel transito di detto fiume. Nondimeno lo passorono senza alcuno impedimento & entrati in Armenia parue loro essere usciti di tempestoso mare, & uenuti in porto ameno & tranquillo & distendendosi in terra lacrimauano, & per la molta letitia abbracciauan l'uno l'altro. Mentre caminauano quella regione fertile & diletteuole, si portauano con tanta intemperantia & libidine, che molti incorsono in uarij morbi, & alcuni diuentorono hidropici per troppo mangiare, bere, & lussuriare, & à molti si sparse il fiele. Da ultimo facendo la rassegna de soldati, Marco Antonio trouò mancar dello esercito uenti mila fanti & quattro mila caualieri, non però morti tutti nella guerra, ma periti piu che la meta di uarie infermità. Dalla partita loro di Fraarta insino che arriuorono in Armenia corsono. xxy. giorni, nelquale tempo combattendo co Parthi, li superorono. xyiij. uolte. Ma concio sia cosa che la cagione di tutti i mali interuenuti à Romani in questa guerra fusse attribuita ad Artabasse Re di Armenia per hauere tolto di mano àMarcantonio il fine ultimo della guerra, perche hauendo menato seco in fauore de Romani diece mila combattenti armati secondo l'uso de Parthi et assuefatti al combattere con loro, quando Antonio ne haueua piu bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tutto, Artabasse si partì di campo, & ritornò nel Regno. la maggiore parte de Romani confortauano Antonio, che se ne uendicasse, ma egli usando singulare astutia nõ uolse dimostrare contra Artabasse alcuna mala dispositione, anzi dissimulando la ingiuria, non lasciò indrieto alcuna specie di honore &

di amicitia uerso il Re, essendo massime lo esercito inhabile et bisognoso di ciascuna cosa, tanto che assicurato il Re con farli molte carezze si fidò in Antonio, in modo che egli lo prese à man salua, & mandollo legato in Alessandria al trionfo, laqual cosa fu molesta grandemente à Romani, parendo loro che Antonio per gratificare à Cleopatra non si curasse fraudare la republica sua del debito & consueto honore. Ma di queste cose tratteremo nel luogho suo. Nacque dipoi graue discordia intra e Medi & e Parthi, la quale hauendo origine dalle spoglie tolte à Romani, reco sospitione al Re di Media di non perdere il Regno. Per ilche mandò imbasciadori à Marco Antonio inuitandolo à uenir con lo esercito, & promettendo unirsi con lui con tutte le forze à destruttione et esterminio de Parthi. Onde Antonio crebbe in grandissima speranza di poter con questo presidio superare li Parthi interamente, conoscendo non poterlo far con le forze proprie per hauere mancamento di huomini d'arme & balestrieri. Per ilche deliberò di nuouo assaltare la Armenia, & dare principio alla guerra dal fiume Arasse, Ma uinto da prieghi di Cleopatra deliberò prima chè si unissi co Medi aspettar la stagione della state, benche allhora i parti, come si diceua, fussino in contentione, & seditione grandissima. Nelqual tempo si trasferi alla presentia del Re, colquale contrasse ottima & ferma amicitia, et hauendo sposata una figliuola piccola di questo Re à uno de figliuoli di Cleopatra, si ritornò à Roma hauendo l'animo dritto alla guerra ciuile.

IL FINE.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLA GVERRA DI MITRIDATE RE DI PONTO ET D'ASIA CON I ROMANI.

I Romani in quella guerra, la quale hebbo- no con Mithridate, che durò anni xlij. sog giugorono Bithinia & Cappadocia, & tut te le nationi finitime al mare Eusino. Et do pò il fine della medesima guerra acquistoro no Cilicia, Soria, Fenicia inferiore, & la Prouincia Palesti na, & i luoghi fra terra intorno al Fiume Eufrate. Benche non fussino sotto lo Imperio di Mithridate, ma se ne insignori rono con lo impeto & reputatione di questa uittoria, dopò laquale occuporono anchora Paflagonia, Galathia, Frigia, Caria & Ionia con tutte l'altre prouincie della Asia inuerso Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia appresso. Per laquale cosa pare à me si possa affermare questa guerra essere stata grande, ma la uittoria douersi reputare molto maggiore, & che Pompeio ultimo administratore, & uin- citore di tale impresa meritamente sia da essere appellato Ma gno, se uorremo ben considerare la moltitudine delle genti & popoli, i quali ò li Romani si sottomessono ò perderono de propij sudditi, & la lunghezzza & diuturnita della guer- ra essendo continuata, come habbiamo detto quaranta anni ò piu, & se uorremo considerare anchora il marauiglioso ar dire & la incredibile perseuerantia & patientia di Mithrida te, ilquale gli Romani esperimentorono potente in ogni co- sa, confesseremo questa guerra essere stata di grandissimo mo mento & pericolo al popolo Romano, impero che hebbe Mi-

thridate

thridate un'armata di quattrocento naui sue proprie, & uno esercito di cinquanta mila caualieri & di ducento cinquanta mila fanti, & di macchine & istrumenti bellici una copia pari, & conueniente alla potentia sua. Oltra accio combatteuano in suo fauore li Re, & principi di Scithia & Armenia. In Hispagna hauea mandato chi concitasse quei popoli alla guerra contra Romani. Con Celti contrasse lega & amicitia & in ultimo fu cagione che Italia si riempiesse tutta di predatori & assassini, & che tutti li mari di Cilicia & le colonne di Hercole fussino infestati di corsali in modo che non si poteua nauicare da mercatanti. Il perche le città maritime erano condotte in estrema fame & carestia di ciascuna cosa. Certamente questo Re pare che non lasciasse intentata alcuna cosa possibile alle forze & ingegno humano cosi nel fare, come nel pensare. Et è manifesto che questo suo massimo mouimento diede perturbatione & molestia à ciascun luogo, & città dalla Oriente allo Occidente, perche nessuno fu che ò non fusse impacciato in quella guerra ò che non porgesse aiuto ad una delle parti ò che non fusse infestato da latrocini tanta fu la grandezza & importantia della guerra & tanto dubia, & uaria, il fine della quale inalzò il popolo Romano in grandissima potentia, & distese gli termini del suo imperio da ponente insino al fiume Eufrate. Difficile è diuidere queste cose per nationi, essendo connesse & implicate insieme. Per il che narrero solo in particulare quello che si puo descriuere separatamente. li Greci stimano li Thraci esser quelli, i quali con Reso furono in aiuto de Troiani. Morto che fu dipoi Reso da Diomede, come scriue Homero, essi Thracij rifuggirono nella isola di Ponto, fermãdo la sede loro ne luoghi piu stretti di Thracia, & occuparono quella parte chiamata

Bebricia. Alcuni di loro passorno in Costantinopoli, & posono la loro habitatione lungo il fiume Bithi, dal quale poi furono cognominati Bithinij. Cacciati poi dalla fame ritornorono in Bebricia, la quale nominarono Bithinia dal soprascritto cognome. Alcuni altri affermano Bithi, figliuolo di Gioue, & di Thrace essere stato loro primo Re, & della denominatione dell'uno, & dell'altro essere imposto il nome all'una terra, & all'altra. La quale prouincia dipoi fu retta da Romani. Questa parte di historia mi è parso riferire dell'origine di Bithinia, perche hauendo proposto descriuere la guerra di Mithridate habbiamo giudicato necessario torre il principio di questa prouincia. Prusia adunque cognominato Cinigo Re di Bithinia, & genero di Perseo Re di Macedonia, nella guerra che feciono li Romani contra detto Perseo, non uolse accostarsi ad alcuna delle parti stando neutrale. Essendo Perseo superato, fu menato prigione al capitano dello essercito uestito alla Romana con la toga, & calzato à modo di Italiano hauendo il capo raso, & il capello in testa col quale habito soleuano essere uestiti quelli che erano liberati dalla seruitu. Era Perseo di deforme aspetto, & di breue statura, per il che condotto al conspetto de i Romani parlò in lingua Romanesca, & confessò essere loro liberto, & hauendo commosso à ridere ciascuno fu mandato à Roma, doue fu tenuto in maggior derisione per lo habito & per lo aspetto. Et nondimeno al fine usò tanta prudentia che fu riceuuto à gratia del Senato, e restituito nel regno. In processo di tēpo nacquono graui inimicitie intra Prusia, et Attalo Re di Pergamo, per la qual cosa Prusia assaltò hostilmente il Regno di Attalo. Il che hauēdo inteso il Senato Romano, mādò subito ambasciadori à Prusia, facendolo confortare et ammonire, che non uo=

lesse molestare & offendere. Attalo amico, & confederato de Romani. ma dimostrando Prusia far piccola stima di tale requisitione, gli imbasciadori secondo la loro instruttione com mandano al Re che sia ossequente al Senato, & con mille caualieri solamente si trasferisca à termini posti intra loro per uirtu della lega, perche Attalo con uguale numero di caualli lo aspetterebbe in detto luogo. ma egli disprezzando Attalo per la paucità de suoi, pensò poterlo facilmente ingannare. Per il che disse à gli ambasciadori che facessino la uia inanzi, & che egli gli seguirebbe appresso con mille caualieri, & nondimeno si mosse con tutto lo esercito non con altro ordine che se hauesse hauuto à combattere. Per la quale improuisa & inaspettata fallacia Attalo, & gli ambasciadori si missono in fuga. Prusia lasciati quelli che guidauano li carriaggi de Romani, seguito gli altri, & nel corso di tal uittoria prese il castello Nociferio, & lo disfece tutto, & arse le naui, che ui erano drento per munitione, & condottosi poi à Pergamo ui pose lo assedio. i Romani hauuta la notitia di queste cose, mandarono à Prusia nuoui ambasciadori, i quali arriuati al conspetto suo li commãdarono che rifacessi Attalo di tutti gli danni riceuuti. Prusia allhora impaurito richiamò lo esercito de lo assedio di Pergamo, & fu contento alla satisfattione impostali da gli ambasciadori, & promisse ristaurare Attalo de danni secondo la dichiaratione de Romani. Era Prusia per la sua crudeltà in odio quasi à tutti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bithinij in somma ueneratione, & honore. La qual cosa soportando molestamente il Re deliberò mandarlo à Roma, per teneruelo fermamente. Doue poi che fu stato alquanto tempo, Prusia certificato come Nicomede era amato, & hono=

rato molto da Romani, ſotto colore & fintione di mandar Mina ſuo oratore à ſupplicare al Senato che lo uoleſſino liberare dallo obligo haueua con Attalo di pagarli per rifacimento de danni cinquecento talenti & uenti naui con ſuoi corredi, in ſecreto gli impoſe che impetrando tal gratia dal Senato non tenti contra il ſigliuolo alcuna coſa. Ma cadendo dal uoto, allhora diè ordine & opera di farlo morire & à queſto fine li die alcune galee doue meſſe circa domila ſoldati. Eſſendo dal Senato negato la remiſſione della pena, maſſime perche Andronico mandato da Attalo contradiceua, Mina deliberò fare eſperientia di tor la uita à Nicomede, ma ueggendo che egli ſi guardaua con ſomma cura, & diligentia, cominciò à mancare d'animo, per il che ſi leuò dalla impreſa, ma temendo ritornare in Bithinia, deliberò manifeſtare lo inganno à Nicomede, et conſultare con lui di uincere la fraude con la fraude, & per condurre la coſa ad effetto, preſe intima familiarità & amicitia con Andronico, tanto che lo confortò & diſpoſe à perſuadere ad Attalo che uoleſſe preſtare fauore à Nicomede di inueſtirlo del Regno paterno. Al fine ſi conuenneno di aſpettare l'uno l'altro in uno certo caſtello fra terra chiamato Bernice, doue poi che ſi furono ritrouati, andarono alla marina, & montati in naue di ſera, eſaminano quello che ſia da fare. La mattina ſeguente Nicomede che naſcoſamente era partito da Roma, ſecondo l'ordine dato arriuò in detto luogo, & ueſtito di Regale porpora con la diadema in teſta entrò in naue. Andronico ſe li fece incontra, & appellatolo Re, li perſuaſe che uadi inanzi con cinquecento cauallieri, i quali erano con Andronico. Mina fingendo non hauere alcuna notitia della uenuta di Nicomede, come timido ſi naſconde intra li dua mila ſoldati, i quali Pruſia gli haueua

mandati, come di ſopra è detto, & con loro comincia à parlare dicendo. Pare à me che ueduto l'animo che ſi dimoſtra in Nicomede di occupare il regno paterno, ſia ſommamente neceſſario conſultare intra noi à quale di queſti due Re ſia piu utile & piu ſicuro che noi, ſi accoſtiamo eſſendo l'uno in caſa & l'altro fuora. Conuienſi à gli huomini prudenti penſare, & prouedere alle coſe future, & hauere precipua cura alla ſalute propria, alla quale noi ſecondo il mio giudicio prouederemo piu ſicuramente, & con maggiore certezza, ſe intra noi eſaminaremo chi ſia di lor due piu degno del gouerno, & amminiſtratione del Regno. Pruſia è uecchio. Nicomede giouane. i Bithinij hanno in odio il padre, & amano il figliuolo, il quale molti anchora de patricij Romani tengono caro. Andronico è ſuo fautore, & promette che Attalo farà lega et amicitia con lui. Il che li dara gran reputatione, eſſendoli uicino et poſſeſſore d'imperio, e nimico à Pruſia. Hauendo parlato Mina in queſta ſententia cominciò da ultimo à biaſimar la crudeltà di Pruſia, & le coſe in particulare, le quali hauea fatte contra ciaſcuno ſuperbamente, & con ſomma iniquità et ingiuria. Riferiua oltra queſto la maliuolentia & mala diſpoſitione de ſudditi, perche erano gia buon tempo infenſi & inimici à ſuoi coſtumi, ne parea che piu oltre poteſſino tollerare il ſuo peſſimo gouerno, onde era da ſperare indubitatamente che ciaſcuno facilmente indurrebbe l'animo à Nicomede. Et mentre che Mina raccontaua queſte coſe, ſeguiua Nicomede continuamente, tanto che ſi conduſſe nel palazzo di Attalo, dal quale fu riceuuto con grandiſſima accoglienza. eſſendo queſto Re molto inchinato à fauori del giouane, ſcriſſe al padre confortádolo che uoleſſe dare al figliuolo alcune città del Regno, et qualche paeſe, onde poteſſe trarre tante

entrate che ne uiuesse, come se conueniua alla qualità. Prusia gli fece questa acerba risposta. Io dono ad Attalo tutto il Regno tuo, perche sono entrato in Asia per acquistarla, & concederla poi à Nicomede. Dipoi mandò subito imbasciadori à Roma per accusare Attalo & Nicomede, & farli chiamare in giudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bithinia. Prusia ueggendo la maggiore parte de popoli riceuere il figliuolo con lietissimo animo, non si fidando di alcuni delli suoi fece suo Capitano un Thracio, & preposelo al gouerno di cinquecento huomini d'arme Thracij, à quali commesse la guardia della persona sua, & con questo presidio si ridusse nella fortezza di Nicea. Essendo in questo mezzo condotti à Roma gli imbasciadori di Prusia, il pretore Vrbano uolendo gratificare ad Attalo tenne gli imbasciadori in tempo alcuni giorni prima che li uolesse introdure nel Senato. Essendo finalmente ammessi, & hauendo esposto la loro imbasciata, il Senato commandò al pretore che facesse elettione de gli oratori, i quali andassino à trattare, & conchiudere la pace intra Prusia & Attalo. Il pretore adunque ne elesse tre, de quali uno haueua rotta la testa, l'altro era gottoso, & il terzo era quasi stolto & menttecato, onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti imbasciadori, disse per moto, i Romani hauere eletta una imbasciaria senza capo senza piedi, & senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati in Bithinia, cõmandarono à ciascuno de Re che ponessino fine alla guerra. Attalo & Nicomede risposeno essere parati ad obbedire, ma che Bithinij si doleano non potere piu sostenere la crudeltà & tirannide di Prusia, & specialmente essendo gia molti di loro scoperti suoi nimici. Gli imbasciadori trouãdo la cosa difficile partirono senza conclusione. Prusia perdu

ta la ſperanza d'eſſer fauorito da Romani, deliberò uendicar ſi principalmente di quelli che ſi erano rebellati. Li cittadini di Bithinia poi che Pruſia fu ritornato nella città, ſerrorno le porte per tradimento, & hauendo rinchiuſo, chiamarono ſubito drento Nicomede con lo eſercito. Pruſia uolendo rifuggire nel tempio di Gioue, fu preſo & tagliato à pezzi da alcuni mandati da Nicomede, il quale ottenne in queſto modo il regno di Bithinia. Dopo la morte ſua ſucceſſe nel Regno predetto Nicomede Filopatro ſuo figliuolo, il quale fu confermato Re de Romani. Il figliuolo poi di queſto Nicomede laſciò per teſtamento herede il popolo Romano. Ho giudicato non eſſere impertinente ò inutile far mentione di tale hiſtoria. Ma non poſſo gia ſcriuere apertamente chi fuſſino quelli, i quali furono dominatori di Cappadocia inanzi à Macedoni, ſe quella prouincia ſi gouernò, & reſſe in libertà ò ſe pure fu ſudditа al Re Dario. diceſi Aleſſandro magno, quando fece la impreſa contra Dario, hauere laſciati tributarij gli principi di quelle genti, & hauere ſimilmente ordinata Amiſo città di ſtirpe Attica ſotto gouerno di Republica & ciuile. Ma Girolamo ſcriue che Aleſſandro non peruenne à queſti confini, ma che paſſo à luoghi maritimi di Panfilia & di Cilicia, tenendo contra Dario altro camino. Perdica poi il quale dopo la morte di Aleſſandro hebbe in gouerno la Macedonia, preſe in battaglia Ariarate, & lo impiccò per la gola, ò per uolere moleſtare la Macedonia ò piu preſto perche ſi ribellò da lui, ò ueramente per acquiſtare quello Regno à Macedoni, ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, il quale dipoi dichiarato rebelle da Macedoni fu morto. Antipatro dopo Perdica preſe cura di quella regione, che era ſtata ſotto Aleſſandro, & creò Satrape di Cappado-

cia Nicanore. Non molto dipoi essendo i Macedoni in contentione et discordia intra loro medesimi, Antigono cacciato Laomedonte del Regno, resse la Soria, col quale fece lega et unione Mithridate della regia stirpe de Persi. Dicono li scrittori Antigono hauere sognato seminare oro, & che Mithridate lo mieteua, & portaualo seco nella Isola di Ponto. Per laquale cosa Antigono lo fece pigliare con proposito di torli la uita. Ma Mithridate corruppe le guardie, et con sei caualli fuggì uia, & fortificò in Cappadocia un certo luogo, doue concorsono molti soldati di uarie nationi, col fauore de quali prese la Cappadocia, & tutte le altre nationi finitime alla Isola di Ponto. Et hauendo finalmente accresciuto ampliamenee li confini del suo imperio, morendo lasciò la successione à figliuoli gouernando il regno per grado insino à Mithridate sesto, il quale hebbe la guerra col popolo Romano. Il primo adunque di questi Re fu Mithridate Euergete Re di Ponto, il quale essendo amico de Romani mandò alcune naui in loro fauore nella guerra di Carthagine. A costui successe Mithridate Dionisio suo figliuolo chiamato Eupatro, al quale fu commandato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia à prieghi di Ariobarzane, perche forse temeuano che la potentia di Mithridate non crescesse troppo. Essendo oltre à questo confermato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel regno di Bithinia, Socrate mandò contra lui con lo esercito il fratello di quello Nicomede, il quale fu chiamato Cristo, col mezo del quale Socrate transferì à se il Regno di Bithinia. Quasi nel medesimo tempo Mistralo, & Bagna mossono guerra contro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, & priuatolo del Regno ui messono Ariarate. I Romani adunque deliberarono riporre nel

Regno & Ariobarzane & Nicomede, & per tal cagione mandarono imbasciadori à l'uno & à l'altro. Di questa legatione era capo Manio Attilio, & ordinarono che detti imbasciadori togliessino da Lucio Cassio, che era col campo uicino à Pergamo, & da Mithridate Eupatro quelli aiuti che giudicassino opportuni. Mithridate, dolendosi essere stato spogliato da Romani della Cappadocia & Frigia negò prestare loro alcun fauore. Manio adunque unito con Cassio col fauore de Galati & Frigij restitui ne proprij regni Nicomede in Bithinia, & Ariobarzane in Cappadocia. Et essendo & l'uno & l'altro uicino à Mithridate, conuennono insieme di fare subita scorreria per la sua regione, & prouocarlo, poten do, à guerra, confidandosi molto ne fauori de Romani. Temeua nondimeno ciascuno per se dare principio ad una tanta guerra, considerando principalmente la potentia di Mithridate, & dipoi la uicinità del Regno. Ma instando pure gli ambasciadori Romani, & dando loro animo & speranza, Nicomede in preparar lo esercito & le prouisioni necessarie espose molte pecunie in tãto che fu di bisogno ne accatasse buono numero da cittadini Romani, i quali erano nel Regno suo, & quasi spinto & contra l'animo suo mosse lo esercito contra Mithridate passando insino di la da Amastre città suddita à Mithridate, & predando tutto quel paese senza alcuno ostacolo, ò prohibitione. Impero che Mithridate benche hauesse in ordine esercito potente, non però uolle muouersi, aspettando hauer piu giusta cagione di uendicarsi della ingiuria. poi che Nicomede fu ritornato à casa con molte spoglie & molta preda, Mithridate mandò Pelopida à gli imbasciadori Romani à dolersi della ingiuria di Nicomede, anchora che non dubitasse della mala dispositione de' Romani, & la causa dello in-

fulto eſſere proceduta da loro. Ma diſſimulando & aſpettan do piu honeſta occaſione di guerra oltra la querela commemorò la confederatione & amicitia del padre col popolo Romano, & la oſſeruantia & fede paterna inuerſo quel Senato. La quale fu di tanta forza, che ad una ſemplice requiſitione de' Romani era ſuto contento ſpogliarſi della Frigia & Cappadocia, benche l'una prouincia fuſſe ſtata continouamente de ſuoi progenitori, & ultimamente acquiſtata dal padre, & la Frigia conſegnatali dal Senato in ſegno della uittoria contra Ariſtonico. Soggiugnendo Pelopida nel fine delle ſue parole & hora uoi conſentite che al conſpetto uoſtro Nicomede chiuda la entrata di Ponto, & habbi predata tutta la regione del mio Re, inſino alla città Amaſtre? & non ſolamente dimoſtrate non farne alcuna ſtima, ma paleſemente gli ſiate fautori. Il mio Re non è impotente alle difeſe ne improuiſto, nondimeno ricerca il teſtimonio uoſtro delle coſe, le quali ſono ſtate fatte al uoſtro conſpetto, & richiede che dapoi ſiate ſuti preſenti, & hauete ueduto ogni coſa, ò ſiate in ſuo fauore à uendicare la ingiuria, ò commandiate, e prohibiate à Nicomede che ſi aſtenga da ingiuriare piu oltre Mithridate. Gli imbaſciadori di Nicomede, i quali erano preſenti alla eſpoſitione di Pelopida riſpoſono à queſto modo, Mithridate dando opera gia lungo tempo à preparare inſidie à Nicomede, fu cauſa che Socrate aſſaltò il ſuo Reame, eſſendo il noſtro Re ſtudioſo amatore della pace, & poſſedendo giuſtamente lo ſtato de ſuoi progenitori, ne ha Mithridate hauuto alcun riſpetto, che Nicomede è ſuto inſtituto da Romani Re di Bithinia, & però la ingiuria non è manco uoſtra che ſua. Coſtui anchora contra il commandamento uoſtro col quale gli prohibiſti, che non faceſſe guerra contra alcuno Re Aſiatico, ha oc-

cupato gran parte del Cheronesso. sono opere queste sue piene di contumacia & di temeraria insolentia. Lo apparato che egli fa incredibile, come ad una deliberata & massima guerra. La ordinatione de propri eserciti, & delli Scithi, Thraci, & de gli altri suoi confederati & amici finitimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbasciadori mandati in Egitto & in Soria per farsi quelli Re amici & collegati, & finalmente le trecento naui, le quali ha gia armate, & le altre che del continuo fabrica. Tanti apparati non sono fatti contra Nicomede, ma certamente in pernicie del popolo Romano. E preso di grandissima insania & furore, perche uoi gli hauete commandato che lasci la Frigia, come possessa da lui indebitamente & hauuta per inganni & corruttelle, sopporta impatientissimamente, che habbiate cō cessa la Cappadocia ad Ariobarzane, perche ha suspetta la potentia uostra, & teme della felicità de' Romani. Parendogli adunque al presente hauere ottima occasione al desiderio suo fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui por qualche freno & giogo. Sarete prudenti non aspettare sino che egli si scuopra uostro inimico, ma hauendo piu presto cura de suoi andamenti che delle parole, non lascerete à discretione di chi è à uoi simulato amico gli ueri & probati amici uostri, ne permetterete che sia debilitato & fatto uano il giudicio, colquale hauete stabiliti li regni d'altri da huomo ugualmente infenso & inimico à uoi & à noi altri. Poi che gli imbasciadori di Nicomede hebbono parlato, Pelopida fu intromesso al consiglio dello esercito Romano, oue di nuouo fe querela delle cose fatte da Nicomede contra Mithridate addimandandone il giudicio & la sententia, & dicendo tutto quello che ha fatto Nicomede in danno & offensione del

mio Re è suto alla presentia uostra, hauete uisto predare la regione sua, introcludere il mare, & condur tanta gran preda à casa. Le cose manifeste non hanno bisogno di circuitione di parole. Per il che io ui priego di nuouo ò che uoi correggiate li delitti di Nicomede con satisfattione delli nostri danni, ò che siate fautori à Mithridate à uendicare tanta sua ingiuria, ò almanco uogliate concederne questo ultimo, non uolete prohibire à Mithridate la uendetta, ma essere neutrali. Fu consultata la cosa maturamente & deliberato fauorire Nicomede con dissimular però di intromettersi alla compositione & accordo intra l'uno e l'altro. Ma erano ambigui in qual modo fusse da rispondere à Pelopida, perche bisognaua hauere rispetto alla confederatione che haueano Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualità della risposta, fu fatta nello infrascritto modo. Non è ò Pelopida nostra intentione che Mithridate sopporti indebitamente alcuna cosa da Nicomede. Ma non uogliamo anchora consentire che Nicomede sia oppresso da lui, perche non sarebbe utile al popolo Romano, che Mithridate superi Nicomede. Volendo Pelopida replicare à questa breue risposta, fu mandato fuora del consiglio. Mithridate adunque ueggendosi apertamente prouocato & incitato da Romani, mandò subito Ariarathe suo figliuolo contra Ariobarzane con grande esercito, dal quale fu facilmente spogliato del Regno di Cappadocia. Dopo la quale uittoria uolendo mordere li Romani & mostrare, che non era per riceuere ingiuria da loro, mando Pelopida di nuouo à primi dello esercito Romano, & uenuto al conspetto loro disse. Sapete con quale ingiuria Mithridate è suto offeso da uoi, quando tanto ingiustamente fu priuato da uoi della Frigia & Cappadocia & quanti danni dipoi ha riceuuti da Ni-

comede, non solamente hauete ueduto & tollerato, ma anchora ne siate stati manifesti auttori. Et dolendosi poi dinanzi al uostro tribunale con chiedere che gli facessi restaurare il danno, rispondesti non essere utile al popolo Romano, che Nicomede sia oppresso da Mithridate. siate adunque suti causa del danno commune à uoi fatto nuouamente ad Ariobarzane del Regno di Cappadocia, per essere stato il mio Re uilipeso da uoi con una risposta tanto sofistica. Et per tal rispetto manda suoi imbasciadori à Roma per accusarui al Senato, con proposito di uolere essere presente quando ui scusarete. Perche ha deliberato prima che le cose uadino in peggior luogo, & che si dia principio à si graue guerra, fare dal canto suo ogni cosa per giustificarsi & esser scusato à tutto il mondo. E noto à ciascuno Mithridate possedere il Reame paterno. La grandezza del quale è stadij uinti mila, & egli con la propria uirtu lo ha amplificato con hauere soggiugato molte altre finitime nationi, intra le quali sono i Colchi, Armeni, & Greci, che habitano sopra la Isola di Ponto, & tutte le genti Barbare circumuicine. Ha oltra questo molti amici disposti & apparecchiati somministrargli ogni fauore, come sono Scithi, Tauri, & Bastarni, Thracij, & Sarmati, i quali habitano lungo il fiume di Tanai, & di Istro & lungo la Palude Meotide. Ha per suocero Tigrane Re di Armenia, & per confederato Arsace Re di Parthi. Ha grande moltitudine di naui, & del continuo fabrica dell'altre, ne gli manca prouisione alcuna necessaria ad una potentissima guerra. Non hanno mentito li Bithinij, benche habbino detto per calunniare, che Mithridate ha fatto lega con li Re de Egitto & di Soria, i quali bisognando non solamente saranno in nostro fauore, ma possiamo hauerne anchora de gli altri. Ne

manchera tutta la Asia, benche uoi la possediate. Harremo tutta la Grecia e la Libia et una buona parte di Italia, i quali tutti luoghi, come quelli che hanno in odio la uostra auaritia, et non possono piu oltra sopportar tanta uostra tirannide, fanno grandissima instantia di congiungersi con Mithridate à farui la guerra. Della qual cosa preuedendo uoi il futuro hauete comminciato à molestare Mithridate opponendoli le forze di Nicomede & di Ariobarzane occultamente, benche in parole affermiate essere amici & confederati del nostro Re. Correggete adunque gli errori commessi & se ci uolete per amici & confederati, non sopportate che noi siamo ingiuriati da Nicomede. Impero che facendo cosi, io ui prometto che da Mithridate ui sara prestato aiuto contra tutti gli inimici uostri, ò ueramente dissoluete la amicitia apparente & dissimulata, & andiamo à Roma insieme à disputare in giudicio. In questa sententia parlò Pelopida. Gli imbasciadori & gli altri primi dello esercito Romano parendo loro che Pelopida hauesse parlato con troppa insolentia, non gli risposono alcuna cosa, solamente commandarono che Mithridate non molestasse Nicomede, & restituisse subito Cappadocia ad Ariobarzane, per che altrimenti deliberauano restituirlo con lo esercito, & à Pelopida derono licentia minacciandolo che non tornasse piu da loro, se gia Mithridate non era contento far la uolontà loro. Et dopo queste cose uoltarono gli animi alla guerra, per non essere preuenuti, & partendosi di Bithinia passarono per Cappadocia, Paphlagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio Cassio proconsole della Asia. Doue congregarono tutte le forze loro, & de gli amici & confederati. Dipoi partito intra loro lo esercito ciascuno prese gli alloggiamenti. Cassio si pose nel mezo di Bithinia & di Galatia, Manio ne luoghi in=

feriori di Bithinia inuerſo Mithridate, & Appio ſopra monti di Cappadocia hauendo ciaſcuno di loro in gouerno tra pie & à cauallo quaranta mila perſone. Soprauenne anchora l'armata che haueano in Coſtantinopoli Minutio Ruffo & Caio Popilio, con la quale inchiuſono l'entrata di Ponto. Era con loro Nicomede Re di Bithinia con cinquanta mila fanti, & ſette mila huomini d'arme. Mithridate de' ſuoi proprij hauea duocento mila fanti & cinquanta mila huomini d'ar= me, trecento naui, & galee con altre ſpecie di nauilij una co pia grandiſſima. Li capitani dello eſercito erano Neottolemo & Archelao fratelli, benche Mithridate uoleſſe interuenire à ogni coſa. Conduceuano oltra queſto della Armenia minore Arcatia & Dorilao figliuoli di Mithridate dieci mila ca= uallieri ordinati in una ſchiera chiamata Falange. Cratero anchora uenne in campo con carra cento trenta da combat= tere. Diceſi che quando Mithridate appicò la prima uolta la zuffa co' Romani fu nella centeſima ottuageſima olimpia= de. eſſendo adunque l'uno & l'altro eſercito ridotto in una pianura ſpatioſa preſſo al fiume Anneo, Mithridate & Ni= comede ueggendo l'uno l'altro ordinarono gli eſerciti. Ni= comede adoperò tutti li ſuoi. Neottolemo & Archelao Capi= tani di Mithridate meſſono à combattere ſolamente li caualli & fanti piu eſpediti inſieme co' ſoldati che hauea condotti Archatia con alcuni carri. Gia la Falange hauea incomincia= to à farſi auanti, quando li due capitani di Mithridate man= darono certi di loro per occupare un monticello petroſo poſto nel mezo della pianura, accio che non poteſſino eſſere circon= dati da Bithinij, i quali per numero erano ſuperiori. Ma hauendo gia incominciato à ſalire il monte furono ribu= tati. Il che ueggendo Neottolemo temendo non incorrere

nel medesimo pericolo, andò subito à soccorso de suoi chiamando Arcatia in compagnia. In questo luogo si commette zuffa terribile, & grande occisione, & preualendo al fine Nicomede li soldati di Mithridate si mettono in fuga, insino che Archelao dal corno destro fattosi incontro à gli inimici che seguitano Neottolemo appica con loro la battaglia, & tanto li ritenne, che Neottolemo con li suoi restò di fuggire. La qual cosa ueggendo Archelao con subito impeto mandò addosso à Bithinij li carri, in su quali erano soldati con falci in mano, & con questo instrumento tagliauano & segauano molti, alcuni in due parti, alcuni altri in piu pezzi. Il che diede grandissimo spauento allo esercito di Nicomede, ueggendo molti de suoi chi lacero, & chi diuiso in piu parti, & chi prender sospeso dalla falce. Il quale aspetto & nouità della cosa piu, che la forza del combattere confondeua tutto l'ordine de soldati. Disturbati & inordinati li Bithinij in questo modo, Archelao dalla fronte, & Neottolemo & Arcatia dallo opposito assaltano gli inimici, i quali poi che alquanto si difesono gagliardamente non potendo al fine piu sostenere l'impeto, uoltarono le spalle, & insieme con Nicomede fuggirono in Paphlagonia non essendosi anchora adoperata la falange di Mithridate. Furono presi & saccheggiati gli alloggiamenti de' Bithinij, & menatone prigioni gran numero, i quali tutti per dimostrarsi pietoso & clemente Mithridate lasciò andare liberi à casa loro, dando à ciascuno quanto li bisognaua pel camino. Tale fu la opera di Mithridate in questa prima battaglia. La quale uittoria fece mancare assai gli animi de Romani, riprendendo il consiglio loro che fussino entrati nel pericolo di tanta guerra piu presto uinti dalla ambitione et passione, che menati dalla prudentia, & maturita. Ma quello

che

che li premeua ſopra ogni coſa era che molti erano ſtati rotti da pochi nõ per cõmodità ò uantaggio di luogo ò per felicità, ma per propria uirtu & peritia de capitani & ſoldati di Mithridate. Nicomede dopo la fuga ſua ſi congiunſe con Manio. Mithridate preſe li alloggiamenti ſopra il monte Scorabo, il quale diuide li confini intra Bithini & Ponto. in queſto mezzo alcuni de ſoldati ſuoi, che haueuano la cura di fare la ſcorta al Re, ſcontrati in certi ſoldati di Nicomede gli preſono, & queſti anchora furono rimandati ſalui da Mithridate al padrone. Manio che fuggiua fu preſo da Neottolemo & Nemane Armenio in uno luogo chiamato Pachio à hore ſette di notte. Nicomede il quale perduta la compagnia di Manio, andaua à ritrouare Caſſio, eſſendogli attrauerſata la uia dalli inimici, fu coſtretto uenire alle mani, hauendo ſeco quattro mila canallieri & ſette mila fanti, & nella battaglia furono morti de ſuoi circa dieci mila & preſi circa trecento, i quali ſimilmẽte furono laſſati da Mithridate per acquiſtar gratia et beniuolentia co ſoldati delli inimici. Manio eſſendo menato preſo al coſpetto col fauore d'alcuni ſoldati corrotti da lui con danari, fuggi la notte delle mani delli inimici, & paſſato il fiume Gargaro, ſi conduſſe in Pergamo ſaluo. Caſſio & Nicomede & gli Oratori Romani uenneno à Capoleonte, che è luogo piu forte di tutta la Frigia. Militaua con loro una moltitudine grande di artigiani maeſtri di legname, & di fabri, di uillani, & di priuati, & anchora di Frigij, i quali erano aſſuefatti allo uſo della guerra. Ma temendo che tanta turba non recaſſe impedimento & moleſtia à ſoldati, rimandarono ciaſcuno à caſa ſua. Caſſio andò in Apamia con una parte dello eſercito, Nicomede à Pergamo con l'altra parte, & Mancino uenne à Rodi. Ilche intendendo quelli che

guardauano l'entrata di Ponto ſubito ſi partirono, dando à Mithridate le naui che haueano riceuute da Nicomede. Mithridate occupando ad un tratto il regno di Nicomede andaua perſonalmente à tutte quelle città, & riduceuale alla ſua deuotione. Caualcò poi in Frigia & fermoſſi in quello albergo, doue alloggiò Aleſſandro Magno attribuendo ad una ſomma felicità ſua che la fortuna gli haueſſi conceſſo alloggiare nel medeſimo albergo, doue era ſtato Aleſſandro, Aſſaltò di poi il reſto della Frigia, & Miſia, & Aſia poſſeduta nouellamente da Romani, & con una grandiſſima felicità & preſtezza ſoggiugò Licia, Panfilia, & tutti gli altri luoghi inſino ad Ionia. I Laodicei ſe gli opponſono ſu il fiume Licio. al preſidio di queſta città era Quinto Oppio Romano Pretore. Mithridate mandò loro uno trombetto à ſignificare che uolendo dargli Oppio nelle mani, era contento perdonare loro. Perilche Laodicei cacciarono fuora della città gli ſoldati Romani, & Oppio mandarono à Mithridate, il quale non ſenza riſo di ciaſcuno menaua ſeco il littore. Il Re ſubito lo fece ſciorre & mandollo per tutto il campo, accioche fuſſe ueduto da ciaſcuno. In queſto tempo fu preſo Manio che era ſtato potiſſima cauſa di tutta quella guerra. Mithridate gli fe ligare le mani dietro, & porre in ſu uno Aſino & menarlo per tutto lo eſercito col trombetto innanzi, il quale diceua. Queſto è Manio che per auaritia proprio uitio de Romani, ha rotto guerra à Mithridate. Hauendo ultimamente dato à tutte le città & popoli preſi da lui, Gouernatori, & Satrapi, andò à Magneſia & ad Efeſo, doue fu riceuuto lietamente, & li Efeſij per gratificare al Re guaſtarono tutte le ſtatue de Romani, del quale delitto non molto dipoi ſopportarono merita pena.
Tornando da Ionia preſe Stratonitia, & condannatola in

danari, ui pose il presidio: & egli preso dalla bellezza da una bellissima uergine la menò seco. Da ultimo fece guerra contra Magnesij, Licij, & Pafflagonij pelm ezzo de suoi capitani. Mentre cheda Mithridate si fanno queste cose, li Romani hauendo inteso l'impeto & intrata sua in Asia deliberarno mandarui lo esercito, benche intra loro contendessino con discordia quasi inestricabile & tutta Italia fusse solleuata. Facendo i Consoli adunque la sortitione delle prouincie à Cornelio Silla toccò la aministratione di Asia, & il gouerno della guerra contra Mithridate. Ma non hauendo il popolo Romano la commodità di potere somministrare la pecunia necessaria à tanta guerra, feciono per decreto che si uendessino allo incanto tutte le cose dedicate al culto de gli dei da Numa Pompilio, della quale uendita trassono libre noue mila d'oro, che tutto fu assegnato à questa guerra. Silla era occupato da uarie contentioni & discordie ciuili come habbiamo scritto nelle guerre ciuili de Romani & però contra l'animo suo entrò in questa impresa. Mithridate poi che hebbe comandato à Rodiani che mettessino ad ordine certo numero di naui scrisse in secreto à tutti gli Satrapi delle città suddite, imponendo à ciascuno che facessino morire tutti gli Romani & Italiani con le donne & figliuoli che ui si trouassino, & gli lasciassino insepolti, diuidendo i beni & sostantie loro con la corona sua, & statuì graui pene à chi ne sepellisse ò nascondesse alcuno, assegnando premio à chi notificasse ò amazzasse chi si nascondeua. à serui promisse la libertà, & à debitori la metà della remissione del debito che hauessino per usura. Essendo uenuto il giorno assegnato alla occisione, si uedea per tutta Asia diuersi aspetti di calamità, de quali alcuni furono in questa forma. li Efe=

sij amazzarono alcuni, i quali fuggiti nel tempio Artemiosio haueano abbracciate le statue de gli dei. i Pergameni uccisono quelli che erano ascosi nel tempio di Esculapio, saettandogli nel fuggire. Li Adramitani pigliauano di peso chiunque tro uauano per le uie, & cosi uiui gli gettauano in mare, anneg gando le madri insieme co piccoli fanciulli & infanti. Li Ca= ni, i quali nella guerra di Antioco essendo fatti tributarij à Rodiani poco innanzi erano stati liberi da Romani presono li Italiani fuggiti nel tempio della dea Vesta, & prima taglia= rono in pezzi i fanciullini al cospetto & nelle braccia delle madri, & ultimamente ui aggiunsono gli mariti. tra gli altri condussono à prezzo Theofilo huomo fiero, il quale assaltan do tutti quelli che erano fuggiti nel tempio, & che abbrac= ciauano i simulacri delli dei, tagliaua loro le mani. In tal modo & con tale strage furono trattati li Romani et Italiani che erano in Asia, non tanto li huomini & donne, ma li fan= ciullini & serui & liberi. Onde si puote manifestamente co= noscere li Asiatici non tanto per timore di Mithridate quanto per lo odio che portauano à Romani hauere esercitato tanta sceleratezza & crudeltà. Ma ne sopportarono doppia pena prima perche sopportarono da Mithridate ingiurie, poi perche Silla per uendetta mosse guerra à tutti quelli popoli & fece loro grandissimi danni. Mithridate in questo medesimo tem= po andò con l'armata in Coo, doue fu riceuuto gratamente, menandone seco il figliuolo di quello Alessandro, il quale era stato Re dello Egitto & era suto lasciato in Coo con molta pe cunia da Cleopatra sua auola, & ritenendolo seco nella corte regia, mandò in Ponto del thesoro di questa Cleopatra molti ornamenti, pietre preciose, & ueste muliebri ricchissime con infinita somma di pecunia. In questo tempo anchora li Ro=

diani hauendo incominciato à fortificare le mura della città, & il porto, & postoui molti instrumenti bellici haueuano in compagnia alcuni di Telmisia, & di Licia, & molti Italiani fuggiti di Asia. Accostandosi adunque Mithridate con l'armata, i Rodiani feciono sgombrare li sobborggi, et deliberorno affrontarsi con lui, ponendo alcune naui dalla fronte del porto, & alcune dalati. Mithridate stando in alto mare in su una galea di cinque ordini di remi, comanda à gouernatori della sua armata, che si diuidino in due parti, & dipoi per forza di remi assaltino da ogni banda gli inimici molto inferiori per numero. Dellaqual cosa accorgendosi gli Rodiani temendo non esser messi in mezzo, si ritornò indietro, & essendo gia usciti à largo & ritornati in porto tirarono la catena, & dalle mura si defendeuano, sforzandosi far star discosto li inimici. Mithridate poi che hebbe piu uolte indarno tentato entrar nel porto deliberò aspettare li fanti, i quali ueniuano di Asia. In quel mezzo si faceano alcune scaramuccie leggieri, nellequali essendo li Rodiani superiori, pigliãdo piu animo uscirono tutti quanti fuora del porto con le naui, et andarono ad assaltar gli inimici. l'una delle naui di Crote de Rodiani andò à ferir la naue Regia, & seguitando l'una dopo l'altra si cominciò à combattere ferocemente. Mithridate era acceso d'ira ueggendosi intorno le naui inimiche, & le sue che erano tanto maggiore numero portarsi uilmente, & che li Rodiani combattendo in su le scafe come piu esperti nel nauicare feriuano assai delli suoi. Finalmente spiccata la zuffa i Rodiani ritornarono in porto con una galea & con molte spoglie tolte della armata di Mithridate. Ma non sappendo che dalli inimici era suta presa una galea di cinque ordini di remi ueggendola mãcare poi dallo stuolo dell'altre si dierono à cercarne, & man-

dati innanzi i nauili piu leggieri cominciorno à nauigare cõ tutta l'armata, dellaquale era capitano Damagora. Mithridate ueggendo l'armata inimica essere di nuouo uscita fuori, mãdò inanzi trentacinque delle sua naui per farsi incontra à Damagora, ma egli circa il tramontare del Sole cominciò à ritornare indietro. Et gia ueniua la notte quando Damagora nel ritorno appiccò la zuffa con due & sommersele in mare, & à due altre diede la caccia insino à Licia, & la notte medesima ritornò à Rodi. Et questo fu il fine della pugna marittima intra Rodiani & Mithridate. In questa battaglia una naue di Scio, la quale era uenuta in aiuto del Re, si scontrò nel combattere in una delle naui Regie con tanto impeto che la diuise pel mezzo per colpa di chi era gouernatore. Ma il Re simulando non se ne essere accorto fece poi morire il gouernatore & nocchieri, & prese sdegno con tutti quelli di Scio. Quasi ne medesimi giorni essendo in alto mare alcune naui & galee; in su le quali era imbarcata la fanteria che ueniua à congiungersi con Mithridate, si leuò un subito uento che spinse quasi tutti quei nauili nel porto di Rodi, contra li quali facendosi i Rodiani incontro ne presono alquante, alcune affondarono, & alcune altre affogarono, & presono circa quatrocento huomini. Perlaqualcosa Mithridate apparecchiò contra Rodiani nuoua battaglia & assedio. Ordinò adunque una certa specie di Macchina, che si chiama sambuca posta in su due naui, & essendogli mostro da fuggitiui uno monticello facile à salire propinquo al porto, doue era il tempio di Gioue Tabirio, imbarcò la notte nelle naui parte dello esercito, diede ad alcuni le scale, & la armata diuise in due parti, imponendo silentio à ciascuno insino che da certe spie mandate à Tabirio fusse fatto il cenno col fuoco.

Allhora con grandissimo romore una parte assalta il porto, et un'altra le mura della città. I soldati si accostano con marauiglioso silentio. Le guardie di Rodi sentendo pur qualche strepito, fanno il cenno del fuoco. Li inimici credendo che'l cenno uenisse da Tabirio, rotto il silentio, leuano uno grandissimo romore. Quelli che portauano le scale, & tutto il resto dello esercito corrono al soccorso. I Rodiani gridando anchora loro, corsono strenuamente dalle mura. Per ilche gli inimici quella notte non poterono fare alcuna pruoua, ma uenendo il giorno furono ributtati. la sambuca gia accostata alle mura da quella parte doue era il tempio di Iside daua gran terrore, perche traheua infinite saette, arieti, & dardi. I soldati del Re in su le scafe correuano cō le scale per salire alle mura. I Rodiani quasi immobili sosteneuano l'impeto de nimici, in sino che la sambuca uinta dal peso si ruppe. Per ilche Mithridate perduta la speranza della uittoria, leuò lo esercito da Rodi, & conducendosi poi à Patarei, non hebbe rispetto per rifare le Macchine fare tagliare la selua consecrata à Latona. Ma spauentato dal sogno si leuò dalla impresa, & creando capitano della guerra ordinata da lui contra Licij mandò innāzi Archelao in Grecia, accioche riducesse alla sua diuotione tutto quello paese ò per gratia ò per paura ò per forza, et egli col resto di condottieri inebriando & lussuriando si daua piacere con Stratonicia sua concubina. Mentre che il Re da opera alla uita libidinosa, in grecia interuennono le cose infrascritte. Archelao con grande esercito & copia di uettouaglie, fatto uela fece scala alla Isola di Delo, laquale si ribellò alli Arthenie si alla deuotione di Mithridate insieme con alcuni altri luoghi presi con la potentia & con la forza. doue in battaglia amazzò piu che. xx. mila huomini, de-

quali la maggior parte furono Italiani. Et in tal cambio di Delo concede alli Atheniesi alcuni altri luoghi, & esercitando alcune simili cose con molta arrogantia, & magnificando Mithridate con diuine lodi, indusse molte citta nella beniuolentia & amicitia sua. Trasse di Delo infinita pecunia, & molte cose sacre, lequali mando innanzi à se per Aristone Atheniese, con liquali danari Aristone occupò la Tirannide della patria amazando delli Atheniesi alcuni come amici de Romani, alcuni ne mando nelle mani de Mithridate. Era costui filosofo della setta delli epicuri, ma non fu Aristone solo tiranno delli Atheniesi, perche Critia fe il medesimo inanzi lui, & molti altri che dierono opera alla filosofia furono tiranni, in tra quali fu Pittagora, & quelli che furono chiamati sette saui della grecia, che usorono la potentia & tirannide piu crudelmente alle uolte, che gli huomini indotti & senza lettere. Si che è anchora da dubitare delli altri filosophi, se ò per uirtu ò per pouerta piu presto ò inhabilità, & imperitia del gouerno delli stati habbino uoluto il cognome di sapienti, conciosia che molti di loro siano stati ignoranti & bisognosi, & per necessita tirati alla filosofia, cō dare acerbe calumnie à ricchi, et à principi non mossi piu dalla insolētia de ricchi, che dalla gloria de principi, & dalla inuidia. Ma è stata molto maggiore la sapientia di quelli, che hāno fatto poca stima delle calunnie loro. Di questo nostro sermone è suta causa la filosofia di Aristone, laquale insegnò allui occupare la tirannide della patria. Doppo queste cose li Achiui, & i Lacedemoni si accordorono con Archelao, & tutta la Boetia, da Thespij in fuora, iquali Archelao pose in assedio. Nel medesimo tempo Metrofane mandato dal Re con altri eserciti infestaua Negroponte, Demetriade, & Magnesia, perche disprezzauano li comanda-

menti di Mithridate. Bittio uenuto con piccola armata di Macedonia se li opponeua, & nel primo congresso annegò in mare con uno instrumento chiamato sescuple uno de nauili di Metrofane con tutti gli huomini, che ui erano dentro, la qual cosa hauendo uista Metrofane impaurito si messe in fuga. seguitando Bittio, ne potendolo giugnere, perche haueа il uento prospero, saccheggiò Sciato, ilquale luogo fu come uno recettacolo dalla preda de barbari, doue fece impiccare alcuni serui, & à quelli che erano in libertà tagliò le mani. Voltosi poi contra Boeti con mille altri huomini d'arme, & fanti, che li furono mandati di Macedonia, si affrontorono à Caonia con Aristone, & Archelao piu uolte in tre giorni essendo la zuffa del pari. Vennono i Lacedemoni, & li Achiui in fauore di Archelao, & di Aristone. Per ilche Bittio ristretti li suoi insieme, conoscendosi fatto inferiore si ridusse à Pireo, doue si contenne insino, che Archelao ui comparì con la armata. In questo tempo Silla Cornelio eletto da Romani imperadore della guerra contra Mithridate, come dicémo disopra accompagnato da cinque legioni di soldati, & da alcune squadre, partito di Italia nauicò insino in Grecia, doue hebbe da tutte quelle città confederate molte pecunie, & la uettouaglia da Etholia, & da Thessaglia. Dipoi parendoli hauere fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica contra Archelao per assediarlo in Athene. Camizando tutta la Boetia gli uenne incontro, da pochi in fuora. La nobile Citta di Thebe, che haueua recusato modestamnte la parte de Romani obbidiua allhora à Mithridate. Ma intesa la uenuta di Silla subitamente si ribellò, & uenne alla deuotione de Romani. Silla adunque uoltando l'arme contra Athene cominciò à assediare Aristone con una

parte dello eſercito per terra con l'altra ſi conduſſe à Pireo porto di Athene, doue era Archelao alla guardia. Era l'altezza delle mura di Pireo piu che quaranta cubiti, & lo edificio tutto compoſto di pietre quadre & grandi, dellaquale opera fu architettore Periclione, quando nella guerra di Peloponeſſo eſſendo Capitano delli Athenieſi, hauea collocata in Pireo tutta la ſperanza della uittoria. Silla ueduta l'altezza delle mura, & hauendo gia tentate molte uie, & ſopportati molti incommodi, difendendoſi gagliardamente quelli di drento, finalmente uinto dalla fatica ſi ritraſſe in Eleuſina poi in Megara, doue ordinate alcune Machine per uſarle contra Pireo, diſegnò farui al rincontro una baſtia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & le altre coſe neceſſarie à quella opera, fece condurre da Thebe, & fatto tagliare la ſelua di Achademia ne fabricò Macchine alte & ſublime. Oltra queſto fece condurre al luogho della baſtia tra ui molte groſſe, & ſaſſi molto grandi, & terra in grandiſſima copia. Mentre che la baſtia ſi tiraua inanzi dui ſerui Athenieſi, che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani ò piu preſto à ſe medeſimi potendoſi fuggire, ſcriueuano in piaſtre di piombo tutto quello, che alla giornata ſi faceua drento. Dipoi fattole à ſimilitudine di pallotole, le gittauano nel campo de Romani con la frombola, laqual coſa feciono tante uolte, che li Romani ſe ne accorſono, perche Silla ponendoui l'animo trouò una piaſtra, nellaquale erano ſcritte queſte parole, Domane uſciranno fuora i fanti, & aſſalteranno li operai, che ſono alla baſtia, & nel medeſimo tempo li huomini d'arme aſſalteranno i uoſtri ſoldati, che fanno la ſcorta alla baſtia. Ilche inteſo Silla, naſcoſe la maggior parte dello eſercito nello aguato, in modo, che uſcē=

do poi fuora li inimici per fare impeto alla bastia, in uno trat to si trouorono messi in mezo, et ne furono morti assai, et alcu ni gettati in mare, laqual cosa fu cagione di farli poi tempera re da ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita, Ar chelao allo opposito fe rizare alcune torri di legname, sopra lequali pose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamò anchora in aiuto suo alcune genti d'arme, & fanti da Calcide, & dalle altre Isole uicine, esercitando oltre à que sto nell'arme insino à marinai per prouedere al pericolo da ogni parte. Et benche da principio lo esercito di Silla fusse maggiore, nondimeno, soprauenuti dipoi li aiuti à Archelao detti disopra, et trouandosi hauere numero maggiore di solda ti, che Silla, à meza notte Archelao fatto accendere molti lumi corse alla bastia de Romani, & arse tutte le Macchine, che ui erano su. Ma Silla le rifece in diece di, & riposele ne luoghi loro. In questo mezo arriuorono con la armata di Mithridate molti altri soldati, dequali era capitano Andro= michete. Con queste genti erano mescolati molti bale= strieri, & frombolieri, de quali Archelao fece un colonel= lo, & fecelo star sotto le mura. Nel porto di Pireo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che à un cenno mettessino fuoco nelle Macchine de i nimici. Essen= do appiccata di poi la battaglia molto dura, & difficile, quelli di Archelao furono i primi à tirarsi indietro insino, che rinfrescati ritornorno alla zuffa. Per la quale cosa i Romani gia stanchi, & impauriti cominciorono à uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Per ilche concitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dello animo, & con incredi bile ardire assaltorono il colonello, che era posto alla guar= dia delle mura, & amazzoronne circa duoi mila, & li al=

trì ſi fuggirono dentro alle mura. Archelao facendoli di nuo uo ritornare indrieto, egli per eſſere molto gagliardo et pron to nel combattere ſi laſciò tanto traſportare inanzi & diſco ſto dalle mura, che uolendo poi ritornare trouò ſerrate le por te di Pireo, & biſogno che fuſſe tirato nella Rocca con una fune. Silla poi che la battaglia fu finita tutti quelli che era no ſuti notati d'infamia & di timidezza, & non dimeno poi ſi erano portati ſtrenuamente libero dalla pena, & gli al tri accumulò con molti doni, & paſſando il uerno andò alle ſtanze in Eleuſina, & fece cauare in ſul mare una gran foſ ſa per impedire da quella parte gli inimici che non poteſſino ſcorrere, benche mentre che la foſſa ſi cauaua ogni di ſi faceſſe qualche ſcarramuccia. Dopò queſto hauendo biſogno di mag giore armata, mandò à Rodi. Ma dubitando li Rodiani man dare fuora l'armata, hauendo Mithridate aſſediati quelli mari, Silla mandò Locullo Illuſtre cittadino Romano, & in quella guerra ſuo Pretore, in Aleſſandria & in Soria, perche richiedeſſi li Re amici, & le città che haueano armata, che la mandaſſino à Rodi. benche quello Pelago, come habbiamo detto, fuſſi tutto dall'armata di Mithridate aſſediato Locullo nondimeno intrepidamente ſi meſſe in uiaggio, & fece ſcala in Celetito, & ſcambiando naue per naue per potere andare piu occulto, finalmente arriuò in Aleſſandria. In queſto me zo quelli, i quali ſoleuano con le piaſtre di piombo gittate con la frombola, ſignificare à Romani quello che ſi faceua dren to, ſcriſſono di nuouo gittando il piombo à quelli della baſtia, Archelao, che era à guardia del porto, la notte ſequente do uere mãdare grano nella città d'Athene oppreſſa dalla fame. Silla adunque poſto lo aguato, preſe la ſcorta col frumento. Il medeſimo giorno Munatio preſſo à Calcide apiccatoſi con

Neottolemo, l'altro Capitano di Mithridate, lo ferì grauemente, & amazò circa mille cinquecento di suoi, & molti ne prese. Non molto dipoi i Romani che erano alla guardia della bastia hauendo notitia che le guardie delle mura di Pireo dormiuano scalorono le mura & amazorono le prime guardie. Per la qual cosa alcuni ne saltorono à terra abbandonando la guardia credendo che gli inimici fussino per tutto. Alcuni altri piu arditi amazorono il capo di quelli che erano saliti, & gli altri costrinsono gittarsi di fuora, & finalmente usciti delle porte, furono per pigliare la Bastia, se non che Silla si fece innanzi con lo esercito, & spinse drento gli inimici. Dopò queste cose poi Archelao uolendo rizare un'altra gran torre sopra le mura per leuare le offese della bastia de Romani, fu fatto dall'una parte & dall'altra terribile zuffa insino che Silla gittando con le catapulte palle di piombo l'una drieto all'altra, amazò assai delli inimici, & ruppe la torre di Archelao, & fecela inutile in modo che Archelao fu costretto per paura nascõdersi dopò le mura. Crescẽdo ogni di piu la fame in Athene, li due frõbolieri significano nel modo usato del piõbo Archelao la notte prossima douer mettere uettouaglia nella città. Ma Archelao dall'altra parte suspicãdo che drẽto nõ fusse qualche tradimẽto per l'esempio del grano tolto di prossimo pose in su le porte alcuni col fuoco, accioche uolendo i Romani assaltare la uettouaglia, si ingegnassino ardere qualcuna delle loro Machine. L'una cosa & l'altra interuenne. Imperoche & Silla prese quelli che portauano drento il grano, & Archelao abbrusciò una delle Machine di Silla. In questo tempo anchora Archatia figliuolo di Mithridate andando con lo esercito in Macedonia prese quella prouincia senza molta fatica, essendoui al presidio pochi de solda

ti Romani, & menandone seco alcuni Satrapi uolto lo eser= cito contra Silla ma pel camino amalato, si fermo à Tideo, doue finì il corso della uita. Nella città di Athene ogni di piu cresceua la fame, & Silla faceua guardare li passi, accioche non potesse uscirne alcuno, & la fame tanto maggiormen= te crescessi, & fortificando di nuouo la bastia contra Pireo, ui pose su nuoue Machine. Archelao in quello mezo fece fa re una uia coperta, laquale andaua à trouare la bastia, & le cauò in modo intorno, che in uno tratto uenne à ruinare. Ma sentendo i Romani gia muouere la terra di sotto, dubi= tando di quello che interuenne poco spatio dipoi, leuorono le Machine di su la bastia, & caduta che la uidono, di nuouo la riempierono di terra. ilche ueggendo quelli della caua segui torono anchora di nuouo in cauare sotterra, tanto che al fi= ne penetrando alcuni de soldati Romani nella uia coperta, si appicorono con li operarij & guastatori, & percotendo l'u= no l'altro, & ferendosi insieme, combatteuano in oscuro, tanto che rassettata la bastia con incredibile prestezza Silla rizò molte Machine per leuare con quel mezo i nimici dalle mura, & dipoi accostatosi alle mura di Pireo, cominciò à percuoterlo con uno Ariete fortissimo, tanto che ne ruppe u= na parte affrettandosi mettere il fuoco in una delle torri qui= ui prossima ritta da Archelao, benche dalle mura fussino lan ciate infinite saette & fiaccole di fuoco. Fece anchora acco= stare alle mura molti de piu arditi con le scale da ogni parte & feciono tanta forza, che nel fine arsono la torre, & po= sono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, ruppono in alcuno luogo insino à fondamenti. Et per ritenere gli ini mici che non ui potessino correre alla difesa ò à farui ripari,

teneuano in mano certi legni & bronconi, nella ſommità de quali era Zolfo con pece meſcolato con la ſtoppa, nelquale modo riempieuano di fuoco & fiamma da ogni parte, onde naſceua che chi era in ſu le mura, non potendo ſopportare il fumo & il fetore del Zolfo, & reſiſtere alla fiamma & al uigore d'eſſa, biſognaua ò che ſi leuaſſi ò che per forza ne fuſſe leuato. Per ilche molti ne cadeuano à terra precipiti l'uno ſopra l'altro. Queſto repentino tumulto & diſordine, fu cagione di mettere terrore à tutte le guardie delle mura. Da l'altra parte erano ſi gagliardi & terribili li colpi delli Arieti, che faceuano tremare le mura, in modo, che chi u'era ſu temeua che non li mancaſſino ſotto. Per laqual coſa ripieni di timore & confuſione, erano come fuora della mente, & con molta inertia & puſillanimità reſiſteuano à Romani. Silla adunque ueggendo i nimici intili fa accoſtare le ſcale alle mura, deſtando alla guerra li ſuoi, quali confortando & quali minacciando, quaſi come in queſta uittoria conſiſteſſi tutta la ſomma di queſta guerra. Archelao dall'altra parte mutando le fattioni à ſoldati, et ſcambiando l'uno l'altro, et animando ciaſcuno alla difeſa chiama qualunque per nome promettendo à chi ſi portaua ſtrenuamente grandiſſimi premi & affermando che in queſta ſola zuffa era poſto ò lo eſitio, ò la ſalute. Era certamente coſa marauiglioſa uedere la diligentia & la prontezza, il fauore & la uirtu dell'uno & dell'altro eſercito, & la tolleran tia della fatica & perſeuerantia del combattere. Vedeuaſi anchora una uguale & ſimile occiſione intra l'uno & l'altro, tanto che Silla facendoſi innanzi à ſuoi, ueggendoli molto affaticati & ſtanchi, fece ſonare à raccolta marauigliandoſi della uirtu di ciaſcuno. Archelao in quel mezo faceua ri

parare le mura doue erano rouinate ponendoui ſaſſi rotondi & groſſiſſimi. Per ilche Silla uolto lo animo allo aſſedio della città d'Athene, ſtimando poterla facilmente ottenere, ſapendo eſſere oppreſſa da grandiſſima fame, perche haueua uera notitia che gia erano condotti drento in luogo che haueano gia conſumate tutte le beſtie, & cuoceuano le cuoia & le pelli, & alcuni haueano cominciato à paſcerſi di corpi humani ni quelli che erano morti da inimici. Onde finalmente comanda à ſuoi che ordinatamente circondino tutte le mura della città, accioche non che altro uno ſolo non ne poſſa uſcire. Dipoi fa porre le ſcale & in uno medeſimo tempo romper le mura, & hauendo gia in piu luoghi fatte le buche, che facilmente ſi poteua entrare dentro, uide preſtarſeli la occaſione manifeſta di poter pigliare la città, & però ordinate le ſquadre, & dato l'ordine à chi prima doueſſe entrar drento, fa incominciar la battaglia. Li Atheniesi perduta ogni ſperanza di ſalute, confuſi & inordinati cominciano chi à fuggire fuora della Città & chi naſconderſi, laqual coſa uedendo Silla con grandiſſimo impeto & romore & con ſpauentoſo tumulto penetra nella Città & in un ſubito li ſoldati Romani cominciono à tagliare à pezi chiunque ueniua loro innanzi ne uſauano alcuna pietà ò miſericordia nella occiſione, perche non perdonauano ne alle donne, ne à decrepiti uecchi ne à fanciulli in faſcia. Silla ſtipato da molti con grandiſſima crudelità & ira ne amazzaua tanti quanti ſe li offeriuano, & il medeſimo comandaua che faceſſino quelli che erano in ſua compagnia in modo che molti ſi amazauano con le mani proprie, & alcuni ſpontaneamente ſi offeriuano alli interfettori, pochi ſolamente ſi rifuggirono nella fortezza, co quali fuggendo anchora Ariſtone meſſe fuoco in Orcheſta accio

che

che Silla con la comodità di quel legname non espugnasse piu facilmente la rocca. Ma egli prohibì che la città non fusse sot toposta allo incendio, fu ben contento darla à sacco et nel pre dar che faceano li soldati, trouarono in molte case apparecchia ti per cibo corpi humani. Silla uendè tutti li serui, et à quelli che erano liberi & rimasi delle reliquie della occisione perdo nò loro liberamente annullando il decreto, il quale si suole usar contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla roui na de gli Atheniesi. Et fatto che hebbe Silla questi prouedimen ti, pose lo assedio alla fortezza, & tanto perseuerò all'im presa che macerati & uinti dalla fame Aristone & gli altri, che ui erano drento furono constretti darsegli à discretione. Punì con la morte Aristone, & tutti quelli, che erano stati della fattione sua ad occupare il principato & Tiran nide, ò che hauessino fatto qualche ingiustitia ò delitto da poi che la Grecia fu presa da Romani, & poi liberatosi per colpa loro à tutti gli altri perdonò, & impose loro le medesi me leggi, lequali erano sute date loro prima da Romani. Di cesi che trouò nella rocca xl. mila libbre d'oro, & sessanta mila d'argéto. Presa che Silla hebbe la città sanza alcun indugio ri tornò alla impresa di Pireo, cominciando à combattere di nuo uo le mura, & con Arieti, & con altre machine murali, et in uno medesimo tempo faceua cauare una uia coperta per andare à trouare le mura di Pireo, & accioche gli operai non fusseno impediti pose alcune squadre, perche con le saet te & co dardi tenessino occupati gli inimici in modo che non potessino impedir la caua. Disfece anchora facilmente quella parte delle mura che era suta rifatta, essendo la materia an chora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua con pie tre molto piu grosse in modo, che la fatica di Silla diuentaua

continoua, et insuperabile, essendo rifatto quello che gli gua staua con molto sudore & pericolo de soldati. Per il che discorrendo intra li suoi gli confortaua che uolessino continuare nella opera con affermare che in questo consisteua la speranza certa della uittoria, & il fine delle fatiche loro, i quali conoscendo essere cosi la uerità, & non parendo che il mettere tempo à rompere le mura fusse cosa egregia & illustre, mossi dalla contentione dello honore cominciarono à sforzarsi entrare per forza. Dal quale impeto & spauento Archelao come infuriato, et senza ragione abbandonò le mura et si ridusse nella parte piu forte di Pireo, la quale era tutta chiusa dal mare, doue Silla non poteua usare alcuna forza non hauendo la commodità della armata. Archelao dipoi per la uia di Boetia andò in Thessaglia, & à Thermopila, & ragunò insieme tutte le reliquie del suo esercito, col quale si congiunse Andromichete con lo esercito, il quale era ito con Archatia in Macedonia, che era molto florido & copioso di soldati. Sopragiunsongli poi anchora de gli altri mandati da Mithridate, & in questo modo congregò insieme uno ualido esercito. Silla in questo mezo abbrusciò la parte di Pireo, laquale era contigua alla città, non perdonando ne à porti ne à nauilij, ne ad edificio alcuno. Dipoi presa la uolta per Boetia per andare contra Archelao essendo propinqui l'uno l'altro Archelao partì di Thermopila, & uenne in Focia, nel quale luogo si unirono con lui Thraci, & Scithi uenuti di Ponto, Cappadoci, Bithini, Galati, & Frigi & di tutte le nationi soggiogate, da ultimo aggiunse questo esercito al numero di cento uenti mila soldati, hauendo diuersi capitani secondo la diuersità de popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Silla dall'altra parte haueua gli Italiani, Greci, & Macedoni, tut-

ti quelli che rebellatisi da Archelao erano uenuti à Silla, i quali tutti non eccedeuano oltra quaranta mila persone. Essendo posti l'uno allo opposito de l'altro, Archelao ordina li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al combattere, Silla parendoli da differire consideraua i luoghi & la moltitudine de gli inimici. Riducendosi poi Archelao in Calcide, Silla il seguitò seruando il tempo & luogo, et ueggendo che haueua presi gli alloggiamenti appresso à Cheronia, luogo molto aspro & difficile, onde non si poteua ritrarre senon chi fusse uincitore, egli prese gli alloggiamenti in una pianura grande uicina à Cheronia & subito ordinò lo esercito, & fecesi auanti per constringere Archelao à combattere anchora contra sua uoglia. Era il luogo, doue era posto Silla facile allo andare inanzi, & al ritornare indrieto. Ma Archelao era circondato da aspre ripe, laquale dispartita facea anchora inuguale la commodità del combattere, perche hauendo Archelao à cõbattere alla china non hauea l'esercito doue fermare i piedi, & la fuga era difficile bisognando correre in precipitio. Mosso adunque Silla da questa cõsideratione, li pareua hauer molto uantaggio, conoscendo che per la angustia et difficultà del luogo la moltitudine ch'era con Archelao non li poteua arrecare alcuna utilità. Ma non uscendo Archelao à campo, Silla manda una parte de suoi caualli piu leggieri, i quali cominciarono à montar le ripe, doue erano li nimici. Archelao accortosene tardi spinse inãzi alcuni de suoi, perche ributtassino gli auersarij, à quali ritornando indrieto Archelao spinse adosso sessanta carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi e Romani da parte per dare luogo à carri, quelli transcorsono tanto auanti, che non potendo tornare indrieto furono circondati da Romani, & constret=

ti correre alla china con tanto impeto che si spezzarono tutti. Archelao benche si potesse difendere ne gli alloggiamenti anchora sicuramente, & ridurre lo esercito nelle ripe à saluamento, nondimeno con certo furore & impeto esce à campo, et dispone per ordine con grandissima prestezza una moltitudine tanto immensa, non considerando la difficultà et angustia del sito doue li bisognasse combattere à disauantaggio si grande, et ueggendo che Silla gia si approssimaua, concitando primamente gli huomini d'arme contra à Romani con ueloce corso diuise le squadre de Romani pel mezo. i Romani riuoltandosi contra tutti quelli che li ueniano à ferire si difendeuano gagliardamente, ma sopra gli altri erano oppressi quelli che erano con Galba et con Hortensio, contra quali pugnaua Archelao stipato da molti Barbari, i quali si portauano con incredibil uirtu & ardire, come quelli che erano al cospetto del Capitano. Instando Silla con molti cauallieri, Archelao imaginando et per la copia della poluere et per li segni militari che lo Imperadore dello esercito Romano fusse presente, lasciò in drieto il uolere piu oltre far pruoua di circondare lo squadrone, ma far ritornare ciascuno all'ordine suo. Silla togliendo de gli huomini d'arme tutti i migliori ne fece due squadre elettissime, & preso il uantaggio, per uedere gli inimici, che non erano molti fermi anchora dalla fronte, ne ordinati per affrontarsi, ua contra à loro con tanto ardire et forza et impeto, che disordinatane gran parte et tratta dal proprio suo ordine, cominciò à ferirne assai, tãto che li messe in fuga. Cominciando la uittoria dalla parte destra, Murena, il quale era nella sinistra, non indugio punto, mà con li suoi spingendosi adosso à gli inimici li ua seguitãdo et percotendo strenuamente. Per il che uoltando le spalle li duoi squadroni, che

erano con Archelao, gli altri non ſterono forti, ma comin‑ciarono à fare il ſimile, in modo che in tutto quello eſercito nacque repentina fuga. Et coſi à Silla riuſcì il diſegno, & tutto quello fine che egli haueua penſato da principio. Impero che non hauendo gli inimici luogo facile ò parato doue rifug‑gire, erano da Romani riuchiuſi nelle ripe, doue alcuni erano preſi, ò morti, alcuni ritornauano pure al capitano, il qua‑le ritenendoli tutti allhora certamente ſi rinchiuſe con molta imprudentia nel pericolo, e quaſi à diſcretione de Romani, con cioſia coſa che facendo ſerrare le porte de gli alloggiamenti, di nuouo comanda à ſuoi che eſchino à campo contra gli ini mici, douendo ritenerli uniti tanto che tutta la parte de ſolda ti che erano diſperſi per la fuga, poteſſino hauer ſpatio di ſal uarſi & di ritornare à gli altri, et in quel mezo doueua con tenerſi nello alloggiamento per reſtaurare piu le forze. Ma ri tornando alli alloggiamēti quādo una parte et quando un'al tra di quelli ch'erano fuggiti, et non trouando chi gli riceueſſi et rimetteſſe à ordine nō diſcernēdo molto chiaramente le inſe‑gne, et ſtēdardi proprij, concio ſia che ciaſcuno fuſſe inordinato et confuſo nō ſapeano eleggere ò di fuggere, ò di cōbattere, ma erano à diſcretione de gli inimici, perche da ogni banda erano aſſaltati, et feriti hauendo perdute le forze & lo ardire ma‑ledicendo li dei come ſe per l'ira et indignatione loro & non da gli nimici fuſſino morti. Finalmente Archelao benche tar‑di ritornato alli alloggiamēti et ſenza ordine alcuno cominciò à riceuere drento di quelli che reſtauano ſalui. I Romani inte ſa la coſa corſono à gli alloggiamenti portādoſi con tanta uir tu & tollerantia che ne cacciarono gli inimici et ottennono la uittoria. Archelao e gli altri ſeparatamēte cercarono ſaluarſi mediante la fuga, & condotti in Calcide di cento uenti mila

ſi ragunarono inſieme à pena dieci mila. De Romani ſolamente mancarono dieci, de quali ritornarono duo. Tale adunque fu il fine della guerra fatta à Cheronia intra Silla, & Archelao, nel quale ſi conobbe la prudentia di Silla, & la ignorantia di Archelao. Silla acquiſtato grande numero di prigioni, & di armadure, le coſe inutili ſecondo il coſtume di Romani conſecrò col fuoco à gli Dei immortali, & reſtaurato lo eſercito moſſe in Epireo contra Archelao, il quale intrepidamente diſcorreua con la armata quelle Iſole, & predaua tutti li luoghi maritimi, per non hauere li Romani alcuni nauili da opporſeli. In ultimo partendo da Zacinto, & accorgendoſi che da Romani gli erano in tutti i luoghi apparecchiate inſidie, di nuouo ritornò in Calcide piu ſimile à predone che à capitano. Mithridate riceuuta la nuoua di queſta gran rotta ſubito cominciò à temere, come in coſa di grandiſſima importanza. Per il che congregò con ſomma preſtezza un'altro eſercito di tutte le nationi ſuddite allo imperio ſuo, ma dubitando della fede di molti ch'erano al gouerno delle città ſue, che inteſa queſta rotta non ſe li rebellaſſino, et non pigliaſſino le armi contra lui prima che deſſi principio alla guerra fece conuocare à ſe tutti li Satrapi et tetrarchi ſuoi, i quali come amici haueano militato con lui, & à tutti quelli che obbedirono inſieme co figliuoli, & con le donne fece tagliar la teſta da tre infuora che fuggirono, & confiſcando loro beni & ſoſtantie, poſe nuoui miniſtri alle città et ſopra tutti gli altri prepoſe uno Satrape potente et con ampliſſima auttorità, il quale i Satrapi ch'erano fuggiti il ſupplicio et crudeltà di Mithridate ragunato uno eſercito et cauati tutti li preſidij poſti à Galati, cacciarono fuora di tutta quella regione. Dopo queſte coſe Mithridate diuentato odioſo

à quelli di Scio per la cagione detta di sopra principalmente publicò tutti li beni di quelli ch'erano fuggiti à Silla. Dipoi mandò ad inuestigare tutti li beni et mercantie che haueano li Romani in Scio. Vltimamẽte fingendo mandare Zanobio uno de suoi capitani con l'esercito in Grecia, poi la notte sequẽte si uoltò contra Scio, et assaltò le mura della città, e gli altri luoghi muniti, et postoui le guardie & il presidio, mandò uno trõbetto dentro, et cõmanda che tutti li forestieri che ui sono siano sicuri, et salui, et che li cittadini di Scio si ragunino in consiglio per intendere da lui la uolontà del Re. Essendo cõgregati tutti insieme il trombetto refferi breuemente queste parole. Perche Mithridate dubita della città uostra per rispetto di quelli che fauoriscbino à Romani uuole assicurarsi di uoi, & però se uolete che la Maestà sua lieui l'offese, dategli le uostre armi e figliuoli de cittadini piu nobili per statichi. Essi ueggendo la città quasi che presa, feciono l'una cosa et l'altra, et Zenobio mandò li statichi & l'armi ad Eritra. Dopo questo fu scritta loro una lettera in questo tenore. Anchora siate beniuoli à Romani, concio sia che molti conuersino appresso di loro, & usino la loro amicitia tenẽdo poca stima de nostri commandamenti. Oltre à questo quando io cõbatteuo cõ Rodiani spingesti nella mia naue una delle uostre galee, et facestile mostrar carena, lequali ingiurie sopportando con patientia, solamente castigai i gouernatori della galea, ma uoi prouocandomi con nuoue ingiurie, nascosamente tenete pratica con Silla. Per il che uolendo procedere con uoi humanamente ui condanno in duo mila talẽti. Poi che fu letta la lettera chiesono licentia à Zenobio di poter mandare imbasciadori à Mithridate ilche sendo loro dinegato ueggendosi spogliati dall'arme et di figliuoli, et soprastando loro tanto grande esercito delli nimici

non senza acerbissime lacrime posono le mani per fare la somma de duo mila talenti, non solamente à gli ornamenti delle donne, ma anchora alle cose sacre. Poi che Zenobio hebbe riceuuti li duo mila talenti, oppose che il peso dello argento era imperfetto, & di nuouo fe congregare li cittadini nel teatro, & posto lo esercito da ogni parte con le spade gnude, & assediato ogni cosa li condusse uenir fuora sino al lito del mare chiamando à se ciascuno con separar gli huomini dalle donne, & mettendo i figliuoli nelle naui con grandissima crudeltà gli mandò à Mithridate, il quale commandò che tutti fussino condotti in porto Eusino. andando poi Zenobio con lo esercito à gli Efesy, essi non lo uolsono riceuere drento, se prima non lasciaua l'arme alle porte, & cosi lo riceuerono con pochi & disarmato & fu allogiato in casa di Filopomene suo padre. Monima amata da Mithridate commandò al preside de gli Efesy constituto da Mithridate & à gli Efesij che si congregassino in consiglio. Ma essi persuadendosi che la uenuta di Zenobio non recaua alcuna utilità ò commodo differirono il consiglio il di seguente, & la notte ragunati insieme andarono con armata mano à casa di Filopomene, & preso Zenobio lo incarcerarono, & auanti che uenisse il giorno lo ferono strangolare. Dipoi saliti in su le mura, & ragunata del contado nella città gran moltitudine di uillani si posero in libertà. La qual cosa intendendo i Tralliani, gli Ipapeni, i Mesopoliti, & alcun'altri ammaestrati dal miserando caso di Scio seguitarono lo esempio de gli Efesi. Per il che Mithridate mandò lo esercito contra tutte le Città rebellate & ripresene alcune, le punì crudelissimamente. Ma dubitando delle città che teneua in Grecia, che non facessino quel medesimo, per farsele piu beniuole & obli-

gate, & tor loro ogni occasione di accostarsi à Romani deliberò uincendole col beneficio, restituirle in libertà, & assoluer dal debito tutti li cittadini & fare cittadini tutti li forestieri, che ui habitauano, & li serui fece liberi, giudicando in questo modo farsi ad uno tratto amici li cittadini, li forestieri, & li serui. In questo tempo congiurarono contra la Maestà sua Minione & Neottolemo Smirnei, Clistene et Asclepiodato da Lesbo amici del Re. Ma Asclepiodato, il quale gia fu suo condottiere manifestò la congiura. Onde tutti gli altri furono presi & battuti con uerghe & poi impiccati per la gola. Questa suspitione occupò molto la mente à Mithridate, perche dubitando che in molte altre città non si tenessino simili trattati, fece porre le mani addosso à diuersi cittadini in diuersi luoghi, intra quali furono in Pergamo circa otto cento. Et hauendo mandato alcune spie col mezo loro furono scoperti molti essere in colpa, & ne furono morti oltra mille sei cento. Ma de gli accusatori poi furono impiccati alcuni da Silla, alcuni per non uenire in potestà sua ammazzarono se medesimi, & alcuni altri fuggirono in Ponto. Poi che Mithridate hebbe fatte queste cose in Asia, congregò esercito di soldati ottanta mila, il quale sotto Dorilao mandò in aiuto di Archelao in Grecia, che riteneua delle reliquie del primo esercito dieci mila soldati come di sopra. Silla accampato ad Orcomeno contra Archelao ueggiendo uenir si gran numero di soldati, fortificò il campo con fosse da ogni banda larghe dieci pie. Et facendosegli Archelao incontra ordinò le squadre, & cominciano la zuffa. Ma combattendo li Romani piu debolmente per la moltitudine de caualli inimici, andaua Silla discorrendo intorno à tutti li suoi, & confortaua & animaua ciascuno alla battaglia riprendendo, & minacciando doue bi

ſognaua, nondimeno non gli parendo far frutto, ne deſtare li ſoldati, come harebbe uoluto, ſmontò da cauallo, & tolto lo ſtendardo de l'aquila in mano, ſi fermò nel mezo del campo intonando con uoce altiſſima. Se alcuno ui domanda ò Romani in che luogo hauete tradito & abbandonato Silla uoſtro Capitano, dite in Orcomeno combattendo Archelao. Inteſe le parole li capi di ſquadre partendoſi dal proprio ordine, corſono al conſpetto di Silla gia proſſimo al pericolo. Il ſimile fanno tutti gli altri commoſſi dalla uergogna. Et riuoltati contra i nimici combattono con tanta ferocità & uirtu, che gli ſforzano uoltar le ſpalle. Silla adunque ueggiendo apparire il principio della uittoria, rimontato à cauallo, ua d'intorno à ſuoi incitando qualunque al combattere ſtrenuamente, tanto che fu dato fine alla battaglia, nella quale furono morti de gli inimici oltre à quindeci mila, che la maggior parte furono cauallieri, co quali perì Diogene figliuolo di Mithridate. La fanteria ſi ſaluo col reſto dello eſercito. Temendo Silla che Archelao come hauea gia fatto prima, non rifugiſſe di nuouo in Calcide, commandò che la notte fuſſe guardato da ogni parte, non ſi diſcoſtando dal nimico piu che uno ſtadio. Non uſcendo Archelao alla battaglia, aperſe gli alloggiamenti intorno intorno, confortando li ſoldati che uoleſſino allhora maſſimamente portarſi ſecondo la loro cõſueta fortezza & uirtu, conciosia coſa che in queſta ſola pugna conſiſta il fine ultimo della guerra, con le quali perſuaſioni conduſſe lo eſercito inſino allo ſteccato di Archelao. ſimile conuerſione d'animo ſeguitò ne capi dello eſercito di Archelao. perche diſcorrendo per tutti gli alloggiamẽti, & dimoſtrando lo imminente pericolo, riprendeuano l'uno l'altro che fuſſino preſi da tanta uilta & timore, che ſi laſciaſſino aſſaltar da gli inimi-

ci inferiori per numero insino dr nto alli steccati. Facendosi adunque impeto da l'una parte & da l'altra si fece da ogni lato egregio fatto d'arme, tanto che al fine li Romani penetrarono nello steccato, contra quali uscendo li barbari con li stocchi in mano si fermarono drento allo steccato, non assicurandosi però alcuno uscir fuora. Basillo condottiere dello ordine posteriore, fu il primo che fece la entrata nello steccato, & cominciò a rompere gli inimici, il quale seguitato poi da tutto lo esercito misse in fuga tutti li nimici, de' quali si cominciò à fare non piccola occisione, & alcuni si gittorno in un padule propinquo nõ potendo piu oltre sostener l'impeto. Archelao anchora egli si nascose in un stagno, & con le scafe si ridusse la terza uolta in Calcide, nel quale luogo ragunato con mirabil prestezza tutte le genti d'arme di Mithridate le sparse in piu luoghi. Silla il giorno seguente donò la corona à Basillo, & à gli altri contribuì diuersi premi secondo li meriti di ciascuno. Dipoi uoltosi à predar la Boetia ribellatasi tante uolte, andò alle stanze in Thessaglia aspettando che Locullo tornasse cõ la armata. In questo mezo Cornelio Cinna & Caio Mario auersari di Silla il feciono prononciare dal Senato ribelle della patria, & disferono le case & uille sue, & ammazzarono li suoi amici. Nondimeno Silla non uolle deporre la solita auttorità del Capitanato, hauendosi fatto lo esercito pronto & fedele. Cinna hauendo ottenuto per collega nel Consolato Flacco, lo mandò in Asia con due legioni, accio che in luogo di Silla fatto rebelle assaltasse l'Asia, & seguitasse la guerra contra Mithridate. Essendo questo Flacco molto inesperto nel mestiero dell'arme, Fimbria huomo singulare nella disciplina militare mosso da indignatione, che la guerra hauesse ad essere amministrata da chi non hauea alcuna

esperientia uscì del Senato per non si ritrouare à tal delibera tione. La qual cosa fu cagione che Fimbria fu dato in compa gnia di Flacco. Essendo arriuato à Branditio insieme, & di= morandoui alcuni giorni furono affondate nel porto della for tuna de uenti molte delle naui loro, & quelle che erano par= tite prima, furono arse in camino dalla armata di Mithri= date. Portandosi Flacco superbamente & con molta crudel= tà & ne supplici & ne premij de' soldati, lo esercito lo ab= bandonò & parte di quelli, i quali erano iti innanzi in Thes saglia, si rebellarono à Silla, gli altri furono ritenuti da Fimbria per essere piu trattabile & humano che Flacco. In alloggiare ad una certa hosteria nacque discordia tra Fimbria & il questore. Flacco non dandone alcuno giudicio, fece al= cuni segni contra la dignità di Fimbria. Per la quale ingiu= ria turbato Fimbria minacciò ritornarsene à Roma. Per il che dandoli Flacco Termo per successore, Fimbria lo andò osseruando insino in Calcide & costrinselo rinuntiare alla di= gnità della pretura datali da Flacco. Dipoi con ira si uoltò contra Flacco che ueniua anchora egli in Calcide, il quale ue= duto la mala dispositione di Fimbria, si nascose in certa casa, & la notte poi si condusse in Calcide, & di quiui si fuggì in Nicomedia, & fece serrar le porte, ma Fimbria entratoui per forza ricercando di Flacco, lo trouò nascoso in un poz= zo, & senza hauer rispetto che fusse Consolo & Imperadore dello esercito de' Romani lo tagliò à pezzi, essendo egli pri= uato solamente, & come sitibondo del sangue suo, poi che lo hebbe morto, li tagliò la testa, & gettolla in mare, & il busto lasciò insepolto, & con questo terrore si fe chiamare im peradore dello esercito co'l quale fece alcune battaglie co'l fi= gliuolo di Mithridate perseguitandolo insino à Pergamo, &

da Pergamo in Pitane, doue lo rinchiuse con una fossa intorno, se non che per la uia di mare si ridusse à Metellino. Fimbria entrato dipoi nella Asia, prese supplicio di tutti quelli che haueano seguitato la parte de Cappadoci, & saccheggio tutte le regioni di quelli, che non haueuano uoluto obbedire à suoi commandamenti. Dopo questo essendo assediate da lui quelli di Troia, chiesono aiuto à Silla, il quale mandò à lui, & li fece dire solamente che li Troiani si erano dati à lui, le quali cose intese, Fimbria li commendò, come amici de' Romani, dicendo loro che essendo anchora egli cittadino Romano lo douessino mettere drento cōmemorando li Romani & li Troiani per cognatione essere discesi l'uno dall'altro. con tale astutia fu messo drento Fimbria, & hauendo prima con gli suoi soldati messo à filo delle spade tutti quelli che gli uennono incontro saccheggiò tutta la Città, & dipoi ui messe fuoco, & quelli che erano stati mandati imbasciadori à Silla furono tormentati da lui con uarij supplicij, non perdonando alle cose sacre, ne à quelli che rifuggirono nel tempio di Pallade, i quali abbruccio insieme col tempio, disfece le mura della Città, & il giorno seguente andò ricercando tutti i luoghi della Città diligentissimamente per guastare se ui era rimasta alcuna cosa intera. Fu certamente questa rouina peggiore di quella, che dieono li Greci à Troiani sotto Agamennone & Menelao, perche fu desolata interamente ne ui rimase alcuno domicilio ò tempio, ò statua, ò reliquie di Città. Dicesi che allhora fu trouato intero il sacrario di Pallade chiamato Palladio, & mandato da Gioue in terra come uno oraculo essendo allhora coperto dalla rouina delle mura, se gia Diomede & Vlisse questo Palladio, come se dice, non trassono nella guerra Troiana della Città. Furono

fatte queste cose da Fimbria contra Troiani nel fine della centesima tertia Olimpiade, dal quale tempo insino dalla guerra di Agamennone, si dice che corsono anni mille cinquanta. Mithridate poi che hebbe intesa la rotta, la quale Archelao hauea riceuuta ad Orcomeno, considerando la moltitudine grãde de' soldati, che hauea mandati in Grecia da principio, & quella che hauea di presente & persuadendosi per lo esempio della fortuna passata che facilmente poteua perdere anchora tutto questo nuouo esercito, scrisse ad Archelao che s'ingegnasse pacificarlo con Silla con piu honeste conditioni, che li fussino possibile. egli adunque uenuto à parlamento con Silla, disse queste parole. Essendo ò Silla paterno amico uostro il Re Mithridate è suto costretto pigliar le arme contra uoi per la auaritia de' uostri Capitani. Ma placato & mitigato dalla singular tua uirtu uuol por fine à questa guerra persuadendosi che essendo tu giusto, non gli imporrai alcune ingiuste conditioni. Silla intesa tale proposta esaminando il mancamento che haueua delle naui, la carestia della pecunia, ne hauendo alcuna speranza di potere hauere alcuno aiuto da Roma, essendo suto dichiarato inimico della patria per le calunnie de gli emuli & auersarij, & ueggiendo hauere gia consumati li danari, li quali hauea tratti di Bithia di Olimpia & di Epidaura, in cambio de' quali hauea concesso à luoghi sacri la metà della regione Thebana, & da altra parte affrettandosi innanzi che gli auersarij fussino piu potenti condursi con lo esercito in luogo saluo, uolontieri uenne alla conclusione della pace dicendo, se Mithridate ò Archelao ha riceuuta alcuna ingiuria da noi, la colpa è tutta sua, per essersi portato iniquamente & hauere occupato infiniti paesi d'altri, con hauere morta infinita moltitudine di huomini senza perdonar

alle cose sacre & à gli edificij della città, appropriando al fisco suo gli beni de' priuati & de morti, & per questa cagione offendendo li proprij amici cō singulare perfidia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si potrebbe imaginar che quella, quando egli fece tagliare in pezzi in una medesima notte tanti de' suoi Satrapi & Tetrarchi insieme con le donne & co figliuoli, da quali non haueа riceuuta mai alcuna offensione? Contra'l Popolo Romano ha sempre dimostro natura et uolontà piu hostile et infensa, che non ha richiesto la necessità della guerra. Ha perseguitato con tutte le specie de mali & delle calamità tutti gli Italici, che sono stati in Asia, facendo perire crudelissimamente gli huomini, le donne, li figliuoli, & li serui, tanto è insatiabile lo odio, che ha contrat to contra il nome Romano, & hora simula la paterna amicitia. Onde è suto necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tanti migliaia di soldati de' suoi. Per il che non douerebbe meritamente porre alcuna speranza nella clementia nostra. Ma conosco lui persuadersi col mezo tuo potere conseguire perdono da noi, benche io nō so se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uuol dileggiare & simulare, è tempo ò Archelao che tu consideri queste cose diligentemente, & habbi auertenza in che modo le cose presenti siano da essere gouernate & da te & da lui. Rispondendo Silla in questa forma, Archelao come turbato disse, io non credo che tu uoglia souertire l'imperio di Mithridate, ma conseruarlo, se egli uuole riconciliarsi teco, della qual cosa uedrai la esperientia & lo effetto, se li proporrai conditioni honeste. Silla poi che hebbe fatto alquanto silentio, rispose, se Mithridate ci consegnerа interamente tutto lo esercito che tu hai, se ci rendera gli nostri pretori, gli imbascia-

dori, i prigioni, i fuggitiui et serui fuggiti da noi, se trarrà il presidio, & le munitioni da Scio, et da gli altri luoghi di uerso Ponto, se oltra à questo pagherà interamẽte la spesa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra contra lui, & ridurrasse intra confini del regno paterno, speriamo che li Romani faranno pace con lui. Archelao intese le conditioni chieste da Silla, fu contento rimuouere le guardie, & il presidio di tutti i luoghi nominati da Silla. Ma per la conclusione delle altre cose mandò à Mithridate. Silla in quel mezo predò gli Eneti & Dardani, & tutte le genti finitime alla Macedonia, perche haueano assiduamente infestata quella prouincia, & condotto poi lo esercito alle stanze attendea à congregare danari da ogni parte. In questo tempo uennero à lui gli ambasciadori di Mithridate, i quali esposeno il Re essere apparecchiato obbedir alla uolontà di Silla, eccetto che restituire la Passlagonia, potendo massime ottenere da Fimbria molto migliore conditioni, uolendo concludere la pace con lui. Silla turbato da queste parole, rispose, & Fimbria sopportarà la pena della insolentia sua, & mentre che io sono in Asia assai puo essere manifesto à Mithridate quello che li sia piu utile, ò accettare la pace con le conditioni preposte ò perseuerare nella guerra, & licentiati gli imbasciadori, per la uia di Thracia si condusse à Cissella mandando Locullo inanzi alla città di Abidogia tornato con l'armata, il quale nel uiaggio fu per essere preso piu uolte da corsali, & hauendo fatta l'armata col fauore di Cipriani de Fenici, Rodiani, & Panfilij era uenuto piu uolte alle mani con gli inimici, & prese alcune delle naui di Mithridate. Mentre che Silla era à Cissella & Mithridate à Pergamo uennero à parlamento in mezo d'una pianura ciascuno accompagnato da pochi, & lo esercito del-

l'uno

l'uno & dell'altro staua da lontano à uedere. le parole di Mithridate furono in commemorar la beniuolentia de suoi progenitori & le confederationi col popolo Romano et dolersi delle ingiurie fatteli iniquamēte, massime quando lo costrinsono consegnare la Frigia al Re Ariobarzane, & quando non si curarno punire Nicomede, il quale lo molestaua iniquamente, & tutte queste cose essere state consentite da Romani per corruttela di pecunie, le quali diceua che Ariobarzane et Nicomede haueano tolte à lui & alli suoi. Ilche forse non deue parere inhonesto à qualch'uno per la cupidità del guadagno, & per l'auaritia de Romani. Et in ultimo scusandosi affermò che tutto quello hauea operato contra de Romani, lo haueua fatto come spinto da necessità & prouocato da loro Capitani, piu che per uolontà & propria dirspositione. Silla rispose in questo modo. Ad altro fine tendono le parole tue ò Re, che à quello che tu hai proposto, & però non ti se curato parlar breuemente. Ma rispondendo à particulari della proposta tua, dico ch'io indussi Ariobarzane in Cappadocia per decreto de Romani, & tu obedisti al comandamento nostro. La Frigia ti fu data da Manio corrotto da te col mezzo della pecunia, il quale delitto fu commune à ciascuno di uoi et tu hai confessato questo medesimo, hauerla riceuuta ingiustamente, et Manio per questo peccato & per molti altri anchora fu condannato & confinato dal Senato, et tutte le cose aministrate da lui furono reuocate et annullate, et con la medesima ragione comandò il Senato che la Frigia fusse restituta alla sua immunita, et libera dal tributo sotto le sue leggi. Nicomede, il quale tu accusi, riprende et accusa te affermando che Alessandro che lo fece fu subornato da te, & che Socrate christo entrò nel regno suo col fauore tuo. Ee se pur tu eri molestato da loro,

doueui mandarlo à significare al Senato, & aspettar la risposta, et hauer qualche piu giusta causa di cruciarti con Nicomede. Con quale giustificatione tentasti tu torre il regno à Ariobarzane, ilquale non ti fe mai una minima offensione? perche ti marauigli, che li Romani da te necessitati lo restituiscono nel regno? & nondimeno poi di nuouo gli mouesti guerra. Ma hauendo dipoi superato li Romani, concepesti nello animo, & uenisti in speranza di occupar l'imperio del mondo. Dellaqualcosa l'argomento è in pronto, perche facesti lega co Thracij, Sauromati; & Scithi. mandasti anchora imbasciadori à Re finitimi per concitarli contra Romani. fabricasti gran numero di naui et congregasti insieme infiniti gouernatori & marinai, & la occasione del tempo accommodato allo appetito & disegno tuo scoperse le tue insidie. conciosia che intendendo tu Italia essere in discordia, osseruando le nostre occupationi pigliasti subitamente l'arme contra Ariobarzane & Nicomede & contra Galati & Paflagonij. Assalisti anchora la parte della Asia, che si apparteneua al popolo Romano. Dellequali imprese fatto superiore, chi non sa le tue crudeli & nefande opere contra le città, i serui dellequali facesti liberi, assoluesti i debitori loro, amazasti in un tratto mille secēto Greci, facesti morir crudelissimamente li tuoi Satrapi & Tetrarchi. Il medesimo facesti contra li Italiani, amazzando le madri, et i piccoli fanciulli in braccio con diuersa generatione di tormenti. non astenesti le scelesta & impudiche mani, da quelli, che refuggiti ne templi, teneano abracciate le statue delli dei. Per laquale tua si grāde & inaudita crudeltà meritamente hai contratto contro la corona tua uniuersale odio ira & indignatione delli huomini & delli dei. Dopò queste cose usurpando gli beni

& pecunie aliene, mandasti in Europa diuersi grandi eserciti, benche noi ti uenissimo allo opposito per non consentire che alcun Re esterno penetri in Europa. Voltandoti poi alla armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti i Greci della libertà. De quali tuoi tanti & si enormi delitti non prima cominciasti à pentirti, & mandare Archelao à noi supplicheuole, che ti ritogliessimo la Macedonia uendicammo la Grecia della tua uiolentia, amazando con le mani de nostri Romani in piu uolte piu che cento sessanta de tuoi soldati, togliendoti anchora la maggior parte de carriaggi. Per laqual cosa io mi marauiglio grandamente, attesa la superbia tua, che tu al presente pel mezzo di Archelao ne facci chiedere quello che egli ne ha esposto per parte tua, se tu non temi la mia potentia & non credi che io mi ti possa fare piu prosimo, per gastigarti & punirti de tuoi, demerti, de quali è passato il tempo à supplicare, & chiede perdono, perseuerando massime nella guerra, & noi combattendoti fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine. Poi che Silla hebbe con ira parlato, Mithridate perturbato nella mēte cominciò à temere molto piu forte che prima. Per ilche accettò le conditioni preposte & tutte le mandò ad effetto. Dipoi si ritornò in Ponto contenendosi intra confini del regno paterno. Tale fu il fine della prima guerra intra Ro & Mithridate. Silla dopò la pace fatta non essendo lontano da Fimbria piu che ij. stadij chiedeua che Fimbria gli desse il suo esercito, tenendolo contra la legge. Ma egli rimordendo Silla rispose, che anchora esso era Capitano de soldati Romani contra la dispositione della legge. Facendo Silla cauare una fossa per rinchiudere Fimbria, molti de soldati suoi cominciorono à fuggire da lui, & andare à Silla, per laqual co-

ſa Fimbria ueggẽdoſi abbandonare, cõgregò inſieme quelli che erano reſtati pregandoli che uoleſſino perſeuerare nella fede, & eſſere con lui contra Silla. gli fu riſpoſto che non uoleano combattere tra cittadino & cittadino. Fimbria adũque ſtracciando le ueſte ſi ingenocchiaua ſupplice alli piedi di ciaſcuno. Ma non facendo frutto, & andandone ogni giorno qualch'uno à Silla, corrompendo li primi con danari, di nuouo li ragunò inſieme richiedendo ciaſcuno che giuraſſe di non lo abbandonare. Contraponendoſi li Eneti con dire eſſerere neceſſario nel preſtare il giuramento chiamar ciaſcuno pel nome proprio Fimbria comanda al trombetto che nomini tutti quelli i quali erano piu obligati, & innanzi alli altri fa chiamar Nonio cõſapeuol di tutti li ſuoi ſecreti, accioche egli ſia il primo à giurare. Recuſando Nonio il giuramento, Fimbria tratta fuora la ſpada, lo minacciò di tagliarlo à pezzi, ſe non che ripreſo da gli altri impaurito ſi ritraſſe dallo incominciato & corrotto con danari uno ſeruo, lo mandò ſubito à Silla perche lo amazzaſſi. Ma coſtui eſſendo al coſpetto di Silla cominciò à temere in modo che recò ſoſpetto à Silla, il quale eſſendo preſo confeſsò il tradimento. Silla per queſta cagione commoſſo di grandiſſima indignatione, cercaua lo ſteccato doue Fimbria ſi conteneua. Calunniandolo anchora li ſoldati, & mordendolo acerbamente cominciarono à chiamarlo Atenione. Fu Atenione quello, il quale rebellandoſi i Trapaniti in Sicilia, ſi fe Re d'una picola parte. Fimbria deſperatoſi d'ogni coſa, chieſe di gratia di poter parlare à Silla, il quale mandò Rutilio in luogo ſuo. Laqualcoſa contriſtò totalmente Fimbria, ueggendo eſſergli denegato quello che dalli inimici anchora Barbari ſuole eſſere conceſſo. Et uoltandoſi à prieghi, adimandò che Silla gli perdonaſſe. Rutilio riſpoſe che Silla era

contento lasciarlo andare sicuro sino al mare, uolendosi egli partir d'Asia, dellaquale Silla era proconsolo. Fimbria dicendo uolere tenere piu facil camino, ritornò à Pergamo, & entrato nel tempio di Esculapio, si diè d'un coltello, ma non essendo la ferita molto adrento, comandò al seruo che era con lui, che gli affrettasse la morte & cosi il seruo amazzò prima il padrone, & poi se medesimo. In questo modo Fimbria finì la uita, hauendo fatto in Asia molte inique cose. Silla fu contento che gli suoi liberti lo sepellissino, dicendo non uolere imitare Cinna & Mario, i quali essendo stati à Roma cagione della morte di molti prohibirono la sepoltura de corpi loro. dopo la morte di Fimbria uenendo il suo esercito à Silla fu riceuuto da lui humanamente, & unito con gli altri soldati, mandò Curione con parte, perche rimettessi in Cappadocia Nicomede con Ariobarzane, & al Senato scrisse diligentissimamente tutte le cose fatte da lui, benche fusse dichiarato inimico della patria. Ordinate poi le cose della Asia pronunciò amici del popolo Romano li Troiani, quelli di Scio, di Rodi, & di Magnesia, & tutti gli altri, i quali per esser stati amici de Romani haueano sopportati molti danni & incommodi, & gli serui che hauea liberati Mithridate constrinse ritornare sotto i loro padroni, & molti che ricusarono obedire fe pigliare & priuare della uita. Il medesimo fe d'una gran moltitudine de cittadini i quali erano stati causa di far rebellare da lui la città. sfasciò anchora le mura di molte città, punì oltre questo grauemente quelli, i quali haueano seguitato la parte de Cappadocij & intra gli primi furono gli Efesij, perche ruppono le insegne de Romani per adulare à Mithridate. Poi che hebbe fatte le soprascritte cose fe general comandamento à tutte le città, le quali erano state in fa

uore di Mithridate, mandassino loro imbasciadori al cospetto suo in Efeso, assegnando à ciascuno un medesimo giorno. Et essendo gia conuenuti li imbasciadori, Silla disse la infrascritta oratione. Quando noi uenimmo in questa Asia con lo esercito de Romani, sforzamo Antioco Re della Soria, che ui faceua guerra, partirsi di casa uostra, & assegnamoli per confine del regno il fiume Ali col monte Tauro, & benche hauessimo potuto con ragione ritenerui sotto lo imperio nostro, nondimeno ui concedemo che ui fusse lecito uiuer sotto le uostre leggi & statuti, ne uolemo consentire che uoi fussi tributari à Eumene & alla città di Rodi, che haueano presa la guerra in fauore del popolo Romano, ma solamete ui dicemo che fussi loro ossequenti & amici. Tali adunque sono stati inuerso di uoi i nostri benifici. Ma uoi hauendo Attalo Filopatro lasciato per testamento i Romani heredi del suo regno per inuestirne Ariostonico pigliasti l'arme, & combattesti contra noi quattro anni continui insino, che Ariostonico fu preso, & che molti di uoi cacciati da necessità & timore uennono alla deuotion nostra. Dipoi essendoui riposati anni uintiquattro crescesti in amplissime ricchezze & in sostantie publiche & priuate, ma non sapendo al fine usar l'otio della pace ne prouocasti con nuoue ingiurie accostandoui con Mithridate per mezzo di confederatione & quello che è degno di maggior uituperatione & supplicio è che per gratificare alla maestà sua insieme con gli suoi ministri consentisti, che in uno di medesimo fussino crudelmente morti tutti gli Ialiani co figliuoli con le madri & serui, non perdonando à quelli i quali erano fuggiti ne templi di uostri dei, per cagione de quali errori habbiamo punito gia in buona parte Mithridate nostro inimico, & sitibondo del sangue & rapine delli huomini,

diuidendo le iurisdittioni, annullando i debiti alieni, libe= rando i serui, machinando diuerse tirannidi, & esercitan= do per mare & per terra nefandissimi latrocini per romper= ci la guerra & per adequare le sue forze alle nostre. Han no de loro delitti molti gia sopportato la pena, la quale è conueniente che sia come à uoi, che hauete commesso simili delitti. Ma acciò che à Romani non sia data imputatione di hauer consentito crudele uccisione ò di hauere posto grauez= ze inconsuete & innordinate ò procurato rebellione di ser= ui ò hauere fatte altre cose Barbariche, ancho per dimostra= re che ogni loro studio è generoso & degno di gloria, sola= mente ui comando che siate tributary del popolo Romano per cinque anni futuri pagando quella somma che altra uolta dichiarerò, al presente ui comando che in commune tutti mi restituiate interamente la spesa, la quale mi è conuenuta fa= re in questa presente guerra per colpa uostra secondo la di= uisione & portione, & infra quello termine, che io assegne rò alle uostre città, & à qualunche non osseruerà questo mio instituto comandamento mouerò subito guerra. Lo altro giorno poi Silla assegnò particolarmēte ciascuno delli imbascia dori la somma & tassa da douersi pagare dalle loro città, & prefisse il termine del pagamento, ma conciosia che tut= te quelle città erano oppresse da grandissima pouertà & de biti d'usure furono constrette per far la somma assegna= ta loro da Silla uendere tutte le loro entrate. Et in questo modo Silla accumulò gran copia di danari & fu posto fine alli affanni & calamità di Asia. Mithridate non sendo an chora Silla partito permetteua alli soldati che andassino pre= dando ogni cosa, & non solamente sforzaua li nauiganti, ma anchora molte città & paesi, nel quale modo guadagnò

assai thesoro. Ridusse in seruitu Samo, Clazomene, & Samothracia tutta. de tépli Samothracij è fama che trahesse tãti ornamenti, che passauano la ualuta di mille talenti. Silla ò che li paresse da differire in altro tempo la punitione di questi errori, ò che affrettasse di mettere seditione in Roma per uendicarsi delle ingiurie, prese la uolta di Grecia & di quindi poi in italia accompagnato sempre dalla maggior parte del suo esercito. La seconda guerra poi tra Romani & Mithridate hebbe origine da questa cagione. Murena lasciato da Silla in Asia con due legioni à comporre le cose che restauano indrieto, esercitaua come per giuoco alcuni esercitij di guerra pel desiderio che haueua del trionfo. Mithridate in quel tempo essendo in Põto con l'armata faceua guerra à Colchi et à Bosorani liquali non hauendo alcuno rimedio, che non uenissino àle mani cõ Mithridate, dissono essere cõtenti obbedire i comandamenti suoi, ma che uoleuano per loro Re Mithridate suo figliuolo, la qual cosa ottenuta che hebbono, furono ossequenti. Ma subito nacque in Mithridate gelosia & suspitione non mediocre, che il figliuolo non appetisse la amministratione di tutto il regno. Per ilche richiamatolo à se lo legò con catene d'oro, ne molto dipoi lo fece morire, benche nella guerra che hebbe cõ Fimbria in Asia lo hauesse in molte cose conosciuto non punto inutile. Dipoi apparecchiò l'armata contra Bosorani et messe in ordine grãde esercito, in mõ che la fama dela grãdeza di questo apparato si sparse subito et diede cõstãtissima opinione che Mitridate uolesse pigliar larme nõ cõtra Bosorani, ma cõtra Romani, et tãto piu si confermaua tale opinione, perche nõ hauea anchor restituita la Cappadocia interamẽte ad Ariobarzane. Hauea oltra questo à sospetto Arhelao parẽdoli ch'egli hauesse fatte molte cose in Grecia fuor

del bisogno et che per acquistare gratia cō Silla nelle cōditioni della pace hauesse usata troppa licentia. & cercando qualche occasione di leuarselo dinanzi, Archelao ne hebbe notitia & per timore rifuggì à Murena. & incitandolo & prouocandolo contro il Re, lo confortaua à mouergli guerra. Murena adunque conducendo lo esercito per Cappadocia, si condusse à Cūma città delle maggior del regno di Mithridate, nella quale era uno sacrario abbondantissimo, doue amazzò alcuni soldati di Mithridate & allegando gli imbasciadori la pace del Re co Romani, & mostrandogli il contratto, Murena rispose, che bisognaua produrre la lega essendo stata fatta da Silla rebelle de Romani, & subito fatta una scorreria pel paese, & predato tutto quello che gli fu possibile, non astenendosi pure dalle cose sacre andò alle stanze in Cappadocia. Mithridate intese queste cose mandò imbasciadori al Senato et à Silla per dolersi delle ingiurie fatteli da Murena, il quale oltra à quello che haueua fatte prima passò Ali fiume molto grande & difficile à guadarlo, massime allhora, perche era inondato dalla pioggia, doue saccheggiò circa. cccc. uille di Mithridate, non se gli facendo incontro alcuni de suoi. Hauendo adunque fatto Murena gran preda si ridusse in Frigia & in Galatia. In questo tempo torno Calidio mandato da Mithridate à Roma senza portare alcuna conclusione del Senato. Per il che Mithridate ueggendosi apertamente gia oppugnare da Romani, mandò Gordio uno de suoi Capitani à Cuma con parte dello esercito. Murena si pose allo opposito, ma non si appiccarono insieme insino che Mithridate non cōparse con maggior esercito, perche allo arriuare suo subitamente si appiccò crudelissima zuffa in su la ripa del fiume Ali, et benche Murena fusse piu forte, nondimeno Mithridate

ſupero il fiume, & coſtrinſe Murena rifuggire à un monticello, doue perduta una gran parte dello eſercito, & preſa la uia per luoghi montuoſi, & fuora di ſtrada, ſi fuggi in Frigia. Mithridate doppo queſta uittoria diſcorrendo tutti i luoghi di Cappadocia, ne traſſe i preſidij poſtiui da Murena. Dipoi ſecondo il coſtume patrio fe ſacrificio à Gioue militare nella ſommita del monte, l'ordine delquale era queſto. Metteuano inſieme come una cataſta di legne, & di ſtipa, & li Re ſono e primi à portar legne, ſopra lequali ſpargono latte, & mele, olio & uino, & qualunche ſpecie di odori. Nella radice del monte alla pianura apparecchiano il conuito à circoſtanti, & dipoi mettono fuoco nella ſtipa, laquale per la moltitudine delle legna mandãdo fuora grandiſſima fiamma, ſi uede da lontano da nauiganti mille ſtadi. Silla giudicando eſſere coſa riprenſibile, che à Mithridate fuſſe fatto guerra eſſendo congiunto per lega col popolo Romano, mandò Aulo Gabinio à Murena per confortarlo, che non uoleſſe continuar la guerra contra Mithridate, ma che piu toſto deſſe opera à reconciliar Ariobarzane con lui. Murena adunque parte, perche eſſendo ſtato gia ſuperato da Mithridate, temeua le forze ſue, & haueua caro, che li fuſſe preſtata queſta honoreuole occaſione da poterſi leuar dalla impreſa, parte anchora per gratificar Silla, reconcilio Ariobarzane con Mithridate, ilquale fu cõtento dare uno de figliuoli per ſtatico al Re Ariobarzane, & laſſarli poſſedere quella parte, che teneua di Cappadocia, & celebro a Gabinio, & alli ſuoi uno ſplendidiſſimo conuito, & tutte le uiuande, & i beueraggi fece portare in uaſi d'oro puriſſimo. Tale eſito hebbe la ſeconda guerra de Romani con Mithridate. Riduſſe dipoi in ſua poteſta Bosforo, & fenne Re Machare ſuo figliuolo, moſſe an=

chora guerra alli Achei, iquali sono sopra Colchi. E fama che costoro fussino di quelli, che si fuggirono gia di Troia, doue Mithridate perdè due parti dello esercito. Per ilche si ritrasse dall'impresa, & mandò à Roma à significar che questa differentia era composta, nelqual tempo mandò anchora al Senato Ariobarzane, benche sia incerto se mandò spontaneamente ò mosso da altri, sopportando molestamente, che non hauesse la possessione di tutta la Cappadocia, & dolendosi, che Mithridate ne teneua la miglior parte. Mithridate adunque à conforti di Silla fu contento lasciare al Re Ariobarzane interamente quella prouincia, & desiderando innouare la pace & lega con Romani, mandò al Senato imbasciadori. Ma essendo gia morto Silla furono tenuti in parole, tanto che Mithridate indegnato li richiamò, & mandò à Tigrane genero suo, confortandolo, che come da se stesso assaltassi la Cappadocia, laquale astutia non fu punto nascosa à Romani. Tigrane adunque tendendo le reti à Cappadocia comandò del regno suo da Armenia circa ccc. mila huomini, a quali impose, che stessino preparati, & in ordine per muouersi à ogni suo comandamento, & fattosi poi incoronare del regno di Armenia edificò una città nobile, laquale dal nome suo chiamo Tigranocerta, ilche significa città di Tigrane.
Mentre, che in Asia si trattauano queste cose, Sertorio rebelle allhora del popolo Romano essendo ridotto con lo esercito in Hispagna solleuaua tutta quella prouincia con tutti i luoghi finitimi contra Romani, & hauendo seco alcuni cittadini Ro. ordinò il Senato à similitudine della patria, de quali dua in tra gli altri piu seditiosi, cioè Lucio Manio, et Lucio Fauio scrissono à Mithridate psuadendoli, che si unisse cõ Sertorio dãdoli sperãza, che col fauor suo facilmẽte si sottometterebbe la

maggior parte della Asia. Mithridate prestando fede à tali persuasioni mandò imbasciadori à Sertorio, i quali intromessi da lui nel Senato esposono la commessione molto elegantissimamente, & in effetto dimostrorono la dispositione del Re in uolere contrarre amicitia & confederatione con Sertorio. egli nella risposta parlò di Mithridate honorificentissimamente, magnificando la gloria & potentia sua, et commemorando le cose fatte da lui contra Romani con mostrare che li haueua infestati & guerreggiati dall'oriente à lo occidente, & finalmente contrasse con lui intelligentia, & lega, & intra le altre conditioni fu che Asia, Bithinia, Pafflagonia, Cappadocia, & Galatia fusse di Mithridate, & per Capitani della guerra per la parte sua mandò Marco Varro, Lucio Manio, & Lucio Flauio, con liquali Mithridate cominciò la terza & ultima guerra con Romani, nella quale da ultimo fu priuato di tutto il regno & principato suo, ma sendo dipoi suto morto Sertorio in Spagna, li Romani elessono Capitano dello esercito contra Mithridate Lucio Locullo, ilquale era stato prima prefetto della armata di Silla & dopò lui Pompeio Magno, sotto ilquale fu uinto Mithridate, & uenne in podestà de Romani non solamente tutto il suo imperio, ma anchora tutti i luoghi finitimi insino al fiume Eufrate. Mithridate adunque hauendo spesse uolte gia fatto pruoua delle forze de Romani, & persuadendosi che questa guerra fusse nata subito & senza occasione alcuna, & quasi insperata esamino se co tutto lo apparato, che gli pareua essere necessario come se hauesse à cominciare allhora à far giudicio della guerra & à pensare della prouisione di tutte le cose. Per ilche tutto il resto di quella state, & il uerno intero consumò in tagliar selue & fabricar naui. Fece anchora gran preparatione d'ar-

me, & nelle città maritime pose per munitione dugento mi la moggia di grano per una. Compagni & confederati del la guerra tolse i Calibi, gli Armeni, gli Scithi, Tauri, A= chei, Eniochi, Leucosiri, & tutti i popoli habitanti lungo il fiume Thermodoonte. Laquale regione è chiamata Amazo nia, & tutti questi si grandi presidij furono in Asia dati à Mithridate. Passato che egli fu in Europa, hebbe in suo fa= uore li Sauromati, Iazize, & Corauli & tutta la gente di Thracia, che habita di là dal fiume Istro, Rodope & Emo et la ferocissima natione de Bastarni. Con questa potentia passo Mithridate in Europa hauendo seco de Soldati bellicosissimi cento quarantamila fanti, & xyi. mila huomini d'arme, oltra liquali lo seguiua gran moltitudine di guastatori, uettu rali, & mercatanti. Nel principio della prima uera, poi che hebbe tratto fuora l'armata & sacrificato à Gioue militare, & à Nettuno & al mare il cauallo bianco col carro, si tran sferi in Pafflagonia, hauendo eletti per suoi Capitani Trasil= lo & Eumocrate, nel quale luogo fece una superba oratione de suoi progenitori, ne manco prolissa & diffusa delle sua lau di, hauendo accresciuto l'imperio da piccolo & minimo à tan ta immensa grandeza. Di poi riprendendo l'auaritia & in= solentia de Romani, dimostrò che per la loro discordia hauea no ridotto in seruitu non solamente la patria, ma tutta la I= talia. Oltra à questo si dolse che essendo in pace con lui, sen za alcuna uergogna li haueano rotto la guerra piu uolte. Da ultimo riferi tutto l'ordine dello apparato suo et le forze accommodate à reprimer la superbia & ambitione loro, di= mostrando il tempo esser molto accomodato à questo per esse= re li Romani occupatissimi nella guerra, che faceuano con Sertorio in Spagna & per le intestine loro & ciuili dissensio

ni, onde nacque che non tengono piu conto del mare agitato gia lungamente da Corſali & da altri Latrocinij, ne hanno per li modi loro piu alcuno amico ò confederato, & uoltando li occhi & le parole inuerſo Marco Varro, & Lucio Manio, & Lucio Fanio diſſe. non uedete uoi li migliori cittadini Romani inimici dalla patria combattere in fauore noſtro? Parlato che hebbe in queſta forma, ſi moſſe con tutto lo eſercito, & uenne in Bithinia eſſendo gia morto Nicomede ſenza figliuoli, & laſciato il Regno à Roma. era in Bithinia per li Romani Pretore Cotta, ilquale eſſendo impotente à reſiſtere alle forze di Mithridate, inteſa la uenuta ſua ſi fuggì in Calcide con li ſoldati, che hauea ſeco al preſidio della prouincia. Per ilche Bithinia uenne in potere di Mithridate, et tutti li Romani che ui erano, ſi riduſſono in Calcide à Cotta. Preſe dipoi il Re la uolta di Calcide per debellare Cotta, il quale per la impotentia ſua non ardì uenire alle mani. Nudo prefetto della armata con parte dello eſercito aſſaltò i luoghi piu muniti della marina. Ma cacciato poi con gran difficultà rifuggì alle porte della città. Era preſſo à Calcide un monticello, il quale l'una parte & l'altra ſi sforzaua occupare. Nudo hauendo fatto pruoua di inſignorirſene, non li ſuccedendo ritorna alle porte. Ma temendo le guardie aprirle, Nudo & alcuni altri de principali furono meſſi drento per le mura con le funi, gli altri porgendo le mani per eſſere intromeſſi furono aſſaltati da nimici & morti. Mithridate uſando lo impeto della luſingheuole fortuna, il medeſimo giorno ſpinſe l'armata in porto, & ſpezate le cathene che chiudeuano l'entrata arſe quattro delle naui inimiche, & le altre che furono. lx ne menò preſe, non facendo Nudo ò Cotta alcuna diffeſa, ma contenendoſi drento alle mura della città perirono de Ro

mani circa tre mila, intra quali fu Lucio Manlio Senatore. De ſoldati di Mithridate furono morti ſolamente xx. Baſtar ni che furono i primi à entrare nel porto. In quel mezo Lu cio Locullo creato Conſolo & Capitano di quella guerra par= tito da Roma con una legione, & riceuutone pel camino due lequali erano ſtate ſotto Fimbria, & dipoi altrettante ragu= nò inſieme il numero di xxx. mila fanti & di mille ſecento huomini d'arme, & preſe gli alloggiamenti à Cizico preſſo à Mithridate, & intendendo da alcuni fuggiti del campo Re gio, che nello eſercito de inimici erano circa ccc. mila de huo mini, & che la uettouaglia era condotta parte per mare & parte per terra, diſſe à circonſtanti ricordateui di quello che io ui dirò al preſente, noi uinceremo gli inimici ſenza combat= tere. Dipoi ſpeculato un monte accomodato à pigliar gli al loggiamenti, onde facilmente poteua & hauere molta uetto uaglia & ſerrare il paſſo à Mithridate deliberò al tutto d'in ſignorirſene, perche ſperaua con queſto mezo acquiſtar la uit toria, ma non ui ſi poteua andare, ſe non per una ſola uia, laquale era guardata da Mithridate, eſſendoſi accorto del diſegno di Locullo Lucio Manio, ilquale era ſuto cauſa come habbiamo detto di ſopra della coſpiratione del detto Sertorio con Mithridate. Eſſendo gia morto Sertorio, mandò ſecre= tamente à Locullo à farli intendere, che uolendoſi ſicurare, ingannerebbe Mithridate. Per ilche hauendo Locullo data à Manio la fede ſua di perdonarli & di riceuerlo à gratia, e= gli perſuade à Mithridate che non facci alcuna ſtima che gli Romani piglino gli alloggiamenti piu in un luogo che in u= n'altro, perche lo eſercito che era ſtato ſotto Fimbria non aggiugneua à pena à due legioni, & però li daua per con= ſiglio, che lo laſciaſſe partire da ſe come fuggitiuo, accio=

che potesse piu facilmente sedur Locullo promettendo ritornar subito & affermando che gli bastaua l'animo di fare in modo che Mithridate uincerebbe senza pericolo è senza usare la forza. allequali parole prestando fede Mithridate inconsideratamente, & fuora d'ogni suspitione, non si curò che li Romani potessino senza impedimento ò timore passare per i luoghi angusti & accamparsi in sul monte soprascritto, & fortificarlo come uoleuano. Per ilche Mithridate rimase rinchiuso da fiumi & da monti & da tutta la pianura circostante in modo che non poteua hauer la uettouaglia se non per luoghi stretti, ne poteua per forza rimuouere Locullo dal monte, & dal luogo occupato. Et gia era prossimo il uerno per la stagione delquale era difficile & pericoloso condur uettouaglia per mare. lequali tutte cose ueggendo Locullo disse alli amici che si ricordassino di quanto haueа loro significato innanzi. Et Mithridate dopò il primo errore ne fece un'altro, perche essendo anchora potente à farsi fare la uia, & penetrar col ferro pel mezo de nimici, nondimeno non sene curò, ma pose lo animo all'assedio di Cizico sperádo fuggir per questa uia insieme la difficultà del camino, & della uettouaglia, come quello che confidaua per la moltitudine dello esercito potere facilmente espugnare ogni cosa. circondo oltra questo il campo con doppio muro, & il restante della città attornio col fosso. Fece anchora certe bastie & rizò molte Machine, torri di legname, testudini & Arieti & ultimamente costrusse una Machina di cento cubiti simile à una città, nella quale era una torre altissima & da quella gettaua catapulte sassi & saette di piu qualità. nel porto incateno insieme due Galee di cinque ordini di remi, & sopra essere rizo un'altra torre. Fatte tutte queste prouisioni, prima fece porre in

re in ſu le Naui circa tre mila prigioni Ciziceni & feceli ac=coſtare preſſo alla città, i quali con le mani giunte piangen=do pregauano gli amici & parenti, che li uedeuano dalle mu ra, che uoleſſino aiutarli poſti in tanto eſtremo pericolo. Piſi=ſtrato Duca di Cizico li fe confortare di ſu le mura dal trom betto, che ſopportaſſino con patientia la ſorte loro. Mithri=date mancandoli queſta ſperanza ſpinſe inanzi la Machina po ſta in ſu le naui, & ſubito fe gettare un ponte dalle naui al=le mura, & quattro de ſuoi ſaltorono in ſul muro. li Cizice ni impauriti al quanto ſi ritornorono indrieto, ma non ſalen do alle mura li altri finalmente ripreſo lo ardire tirorono à terra quelli quattro, dipoi comincioron à gettar fuoco con pece in ſu le naui in modo che furono per neceſſità coſtrette ri tirarſi indrieto, & uſcite che furon del porto, li Ciziceni fu ron ſuperiori di quella battaglia. Il terzo giorno ritornato Mithridate alla oppugnatione delle mura cominciò adoperare tutte le Machine, & quelli della città riparauano alli Arie=ti con opporre grauiſſimi ſaſſi, con li quali rupporo Arieti, et oltre à queſto riprimeuano la loro uiolenza con opporre al le mura balle di lana, & à tratti delle ſaette lequali portaua no ſeco fuochi lauorati, remediauano con l'acqua & con lo aceto, & lo impeto & forza di dardi riteneuano con ueſte et lenzuola, & finalmente non laſciauano indrieto alcune coſe di prontezza che ſi poſſa uſare dalli huomini aſſediati. Ma gli inimici ſopportando ogni pericolo & difficultà, non ceſ=ſauano dalla oppugnatione, tanto che hauendo meſſo fuoco in una parte del muro, lo fecion cadere, benche allhora neſ ſuno ardiſſi metterſi drento pel uapore del fuoco, il qua=le era anchora grande. La notte ſequente li Ciziceni da quel la parte, doue era rouinato il muro fecion groſſiſſimi ripa=

ri, il di ſequente ſoffio ſi terribil uento, che fece cadere à terra tutte le Machine del Re. Diceſi queſta città eſſer dotale, perche da Gioue fu data à Pallade ſua figliuola laquale li Ciziceni haueano inanzi à tutte le altre Dee in ſomma ueneratione. Eſſendo adunque uenuto il tempo del ſacrificio nelquale era conſuetudine ſacrificare à Pallade una uacca nera, non la potendo hauere, ſi uide uſcir del lito del mare una uacca nera, Laquale entrata che fu nel porto, & poi nella città ſpontaneamente uenne nel tempio, & fermoſſi dinanzi allo altare, La quale ſacrificorono con ſomma ueneratione della Dea. Li amici adunque di Mithridate ueduto queſto ſegno di religione lo cõfortorono che uoleſſe rimaner dalla oppugnatione di quella citta come dedicata & conſecrata à Pallade. Ma egli non dimeno perſeuerando nella impreſa, ſi poſe col campo in ſul monte Dindimo, che era allo oppoſito della città, & come una baſtia, ponendo ſu nuoue torri machine, & fece una uia coperta, laquale andaua à trouar le mura, i caualli piu deboli & inutili per careſtia delli ſtrami mandò in Bithinia con parte dello eſercito, de quali Locullo mentre che paſſorono il fiume Rindaco amazò molti, & preſe xv. mila huomini & ſei mila caualli. In queſto tempo uno de capitani di Mithridate chiamato Eumaco entrato in Frigia amazò gran numero de Romani co figliuoli & con le donne aſſaltando poi Piſidia Iſuria & Cilicia, & penetrando inſino in Galatia fu debilitato con molta occiſione de ſuoi da Deiotaro .mentre che Mithridate era allo aſſedio di Cizico uenne la ſtagione del uerno. Per ilche li mancaua la uettouaglia per la uia di mare in modo che lo eſercito incominciò à eſſere oppreſſo dalla fame, & molti gia ne periuano. Onde per cibarſi di molte coſe contrarie, & nociue lequali corrompeua=

no il ſangue nelle uene incominciò la peſte, laquale ogni gior no creſceua, & per la moltitudine & corrottione de corpi mor ti ueniua l'aria à eſſer infetta in modo che naſceua il morbo dal morbo. Mithridate non oſtante queſta difficultà duraua nello aſſedio ſperando col mezo delle torri in ſul monte Dindimo poter finalmente ottenere la citta, ma Ciziceni per la ui cinità della terra ſoſpinſono il fuoco nelle torri & ne abbruſciorono alcune. Da l'altra parte conoſcendo la debilità de nimici, & la fame in che ſi trouauano erano piu audaci che l'uſato à uſcir fuora, & ſpeſſo faceuano qualche ſcaramuccia. Mithridate adunque uinto finalmente da diſperatione, ſi leuò dallo aſſedio & con la armata ſi riduſſe à Dario, Mandando inanzi lo eſercito pet terra à Lanſaco. Ma paſſando il fiume Eſepo, il quale allhora era uenuto groſſo. Locullo at trauerſo loro il camino & amazonne gran parte, & li Ciziceni portandoſi ſtrenuamente ſacchegiorono quaſi tutto il carriaggio Regale. In queſto luogo doue fu domato lo eſercito di Mithridate dalla fame, Locullo fe edificare un mouimento in memoria della uittoria riceuuta, & fece fare alcuni giuochi ſolenni, & gioſtre ſplendidiſſime laquale cerimonia è durato inſino al preſente giorno, & chiamanſi queſti giuochi Locullei. Mithridate intendendo che Locullo ueniua per aſſaltar quelli, che erano fuggiti in Lanſaco mandò inanzi parte della armata & leuolli dal pericolo inſieme co Lanſaceni, de quali die la cura à Varro mandatoli da Sertorio, & Aleſſandro di Pafflagonia, & à Dioniſio eunucho. Egli con tutti gli altri nauicò in Nicomedia, ma per la indiſpoſitione del uerno perde gran numero de l'uno & de l'altro eſercito. Impero che Locullo li affligeua con la fame per la uia di terra, & con le naui, lequali hauea fatte ueni=

re di Asia infestaua quel mare, & Triario con un'altra armata assalto la città di Apamea, & presela, & taglioui à pezi molti cittadini. Barba da l'altra parte prese la città di Prusiada, & quella di Nicea. Locullo nel porto delli Achei prese xiij naui di Mithridate & dipoi assediò Vario Alessandro & Dionisio presso à Lenno in una Isola abbandonata. In questo luogo si uede lo altare di Filottere cō uno serpente di bronzo, & l'arco con la corazza, & una uite artificiosa in memoria della morte & passione di Filottete. Dirizò Locullo l'armata contro di loro con grande impeto, & abrusciate due delle naui loro, gli constrinse uenire alle naui, i quali difendendosi francamente, Locullo circonda l'Isola con maggior numero di naui & pose in terra la fanteria. Per ilche constrinse inimici à ritornare alle naui, & temendo le forze di Locullo, non ardiuano mettersi in alto mare, ma uolteggiando lungo il lito, erano per mare, & per terra offesi da Romani. Essendone adunque morti assai, Varro Alessandro, & Dionisio usciti di naue, si nascosono in una spelonca, doue furono presi. De quali Dionisio preso il ueneno, che portaua seco, mori di subito, Varro fu morto per comandamento di Locullo, non li parendo conueniente, che un cittadino Romano, & dello ordine Senatorio fussi condotto col trionfo. Alessandro fu riseruato alla pompa trionfale. Locullo poi che hebbe ottenuto la uittoria, mandò à Roma con lettere dello auiso una naue ornata con alloro, come si costumaua far nelle uittorie, & egli discese in Bithinia. Mentre che Mithridate nauigaua in Ponto fu oppresso da subita & graue tempesta di mare, per la quale affondorono lx. naui con x. mila soldati, l'altre furono disperse in uarij luoghi. Mithridate ueggendo la naue sua andare al fondo, saltò in su una scafa

di corsali, con la quale fu condotto saluò à Sinope, & da questo luogo ad Amiso, onde mandò à Machare suo figliuolo Re di Bosforo, & à Tigrane richiedendo l'uno & l'altro di fauore & di aiuto. A gli Scithi mandò Diocle, perche ne trahesse piu oro che li fusse possibile, ilquale poi che hebbe come ministro regio buona somma d'oro, & molti preciosi doni che mandauano gli Scithi à Mithridata, si fuggì à Locullo con l'oro & co doni. Locullo usando la uittoria strenuamente soggiogò tutti i luoghi piu propinqui, poi condusse lo esercito in paesi fertili & assai abbondanti per restaurarli dalla fatica, & hauerli piu pronti & fedeli in futuro. Lì schiaui costauano quattro dramme l'uno, & un bue si uendeua una dramma solamente, le capre, le pecore, le ueste, & tutte l'altre cose erano allhora in uilissimo prezo. Di poi si uoltò con una parte dello esercito à porre lo assedio à Miso & à Eupatra, laquale Mithridate edificò in nome suo, & era chiamata la regia sua, & con l'altra parte fece assediare Themisira posta in sul fiume Termodoonte. Quelli che erano à campo à Themisira feciono alcune bastie con torri di legname, & cauorono una uia coperta si ampia & aperta che ui poteano andare & stare buono numero à un tratto. Li Themisirij dallo opposito cominciorono à cauare di sopra, & per alcuni pertusi metteuano di sotto orsi, & altre fiere & sciame di pecchie per rimuouer li guastatori dall'opera. Li soldati, che espugnauano Amiso faceano ogni di qualche scaramuccia con quelli di drento, i quali spesso usciuano fuora et prouocauano i Romani alla battaglia. Mithridate in quel mezo mādò à li Amisi gran copia di uettouaglia et d'armadure col presidio di molti soldati essendo à Cabire alle stanze doue rifece un'altro esercito di lx. mila fanti, & di iij. mila

huomini d'arme. Venendo la primauera, Locullo mosse lo esercito contra Mithridate per la uia de monti, nequali erano le guardie del Re per prohibire il transito à Locullo, & haueano per ordine che accadendo alcuna cosa di nuouo facessino il cenno col fuoco. la cura di questa guardia era stata data da Mithridate à Fenice huomo eletto & di stirpe Regale. Costui come uide Locullo si appropinquaua, alzò il fuoco, & di poi con tutto il presidio fuggì à Locullo. Per il che egli passato li monti intrepidamente si condusse à Gabire fuore d'ogni opinione del Re, ilquale benche fusse trouato da Romani improuisto & senza ordine, non dimeno fatto armare li suoi con incredibil prestezza ordinata la battaglia si fece incontro à Locullo con grandissimo impeto & uenuto al le mani fu uittorioso, & Locullo si ritornò in su monti. In questa zuffa rimase prigione Pomponio maestro de caualieri, & condotto alla presentia del Re, fu dimandato se saluando lo uoleua rendergli gratia. Rispose Pomponio se tu uuoi esser amico di Locullo sono contento esserti sempre obligato liberandomi. Ma se uuoi essergli inimico non uoglio hauer teco alcuna obligatione. Gli amici di Mithridate intesa quella superba risposta di Pomponio, persuasono al Re che lo facesse morire, egli rispose non esser conueniente, che la uirtu fusse abbandonata dalla felicità, & subito ordinate le squadre andò ad affrontar Locullo ne monti, ma non uscendo à campo onde potesse hauere la salita piu commoda & sicura. In questo mezo Locullo fu sottoposto à graue pericolo. Imperò che Olcade Scitha per natione, ilquale gia era fuggito da Mithridate & hauea fatto con Locullo molte egregie opere in battaglia, & saluati molti Romani dal periculo, per ilche non solamente mangiaua alla mensa di Locullo, ma era

conſcio d'ogni ſuo ſecreto, uenne circa à mezo giorno al padiglione di Locullo riposandoſi egli, & hauendo ſotto un piccol coltello ſi sforzò entrar drento, & eſſendoli uietato cominciò à crucciarſi affermando eſſer neceſſario per coſa importantiſſima, che egli deſtaſſe Locullo. Riſpondendo li ſerui allhora Locullo hauer maggior biſogno di ripoſo, che d'altro, Olcade ſubito montò à cauallo, & caualcò à Mithridate ò perche hauendo in animo di amazare Locullo & non li ſuccedendo temeſſe non eſſere ſcoperto ò perche fuſſe commoſſo da ira, che uolendo parlare al Conſolo non fuſſe laſciato. Locullo conoſciuto il diſegno di Mithridate entrò in una chiena, laquale conduceua in una pianura, doue erano li caualli del Re, per mutare alloggiamento, ma accorgendoſi dipoi, che ſopraſtandoli alcuno non poteua tornare indrieto, à caſo trouò in una ſpelonca uicina uno, ilquale ſapeua il camino, & con queſta guida fuggendo il campo de nimici fu condotto in una ualle copioſa d'acqua doue preſe gli alloggiamenti, ma hauendo careſtia di uettouaglia, la fe uenire di Cappadocia, & da queſto luogo cominciò à prouocare & inuitar Mithridate. In quel mezo fuggendoſi dal Re alcuni piu nobili dello eſercito, egli gli conſtrinſe ritornare indrieto, & affrontatoſi co Romani gli ſpauentò in modo che metendoſi à fuggire per luoghi montuoſi, non uiddono ritornare indrieto gli inimici, ma credeuano, che li loro medeſimi, che li ſeguiuano, fuſſino gli auerſarij. Mithridate inſuberbi molto per queſta uittoria, & in forma che ne ſcriſſe à tutti i luoghi ſudditi & confederati. Dipoi poſe in aguato gran parte delli huomini d'arme & li piu bellicoſi per torre à Locullo la uettouaglia, che ueniua di Cappadocia perſuadendoſi, che come egli fu uinto à Cizico per la fa-

me cosi poter debellare Locullo per la medesima uia, laqual consideratione certamete non saria suta uana se hauesse potuto torre à Locullo la uia della uettouaglia, la quale solamente li era somministrata di Cappadocia, ma scontrandosi à un passo stretto li soldati Regij in quelli che faceuano la scorta alla uettouaglia, uenneno alle mani, doue la fortuna uolse di mostrare la sua instabilità, perche non potendo finalmente sostenere l'impeto de Romani, bisognò che cedessino, & si riducessino in luogo aperto, doue li romani preuenēdo à nimici prima che si potessino di nuouo ordinare alla battaglia ne amazzarono buona parte, i quali non potendo adoperare i caualli erano constretti combattere à pie à uso di fanti, & molti che rifuggiuano alla montagna furono precipitati dalle ripe in modo che pochi la notte ritornarono allo esercito i quali riferendo al Re che loro soli erano scampati dalla zuffa, benche il fin della battaglia per se stesso fusse formidoloso, nondimeno lo feceno molto piu spauenteuole. Mithridate temendo che in tanta rouina & perdita de suoi cauallieri Locullo non lo uenisse à trouare penso di fuggir prima che la uittoria fussi significata à Locullo, & comunicò questo suo pensiero alli amici nel padiglione, i quali senza aspettare altra deliberatione essendo notte ciascuno trasse delli alloggiamenti tutti gli suoi arnesi per fuggirsene, l'altra moltitudine accorgendosi del fatto, stimando il pericolo esser maggior che non era in fatto cōfusa & piena di timore & sospetto uergognosamente si uoltò in fuga senza hauere alcun rispetto, la qual cosa ueggendo Mithridate essere interuenuta molto prima che non stimaua saltò fuora del padiglione, & uolendo parlare, ne porgēdoli alcuno li orecchi, turbato cadde in terra, ma rimesso à cauallo, si fuggì à monti con pochi. Locullo hauuta la no-

titia della uittoria, & intesa anchora la fuga delli inimici mã dò subito gli huomini d'arme suoi, perche attrauersassino quelli che fuggiuano comandando che li amazzassino tutti senza rispetto ne togliessino loro alcuna cosa, ma li soldati ueggendo li uasi d'oro & d'argento, & le ueste di molto prezzo nõ si curarno del comandamento, & fu tanta la cupidità & la sete della preda che hauendo preso Mithridate & menandolo prigione, accaddè che si scontrarno in uno mulo carico d'oro, & le some erano coperte di pãno, et desiderosi di sapere che some quelli fussino scaricarono il mulo, & trouato l'oro, si uoltarono à saccheggiarlo. Ilche ueggendo Mithridate si fuggì uerso Cuma, et essi non si curarno andargli dietro attendẽdo alla preda. dalquale luogo Mithridate si partì con tre mila soldati, & ricorse à Tigrane, il quale non uolle metterlo al cospetto suo, ma li assegnò certi luoghi nel regno suo, & prouiddelo in modo che potesse uiuere secondo il costume Regio, Mithridate adunque, ueggendosi ridotto à tale infortunio & calamità disperatosi della salute sua mandò Bacco suo eunuco alla città sua Regia, & li impose che facesse morir tutte le sorelle le mogli & le concubine. Bacco per obbedire al comandamento del Re, parte col ferro, parte col ueleno, & parte col capestro le fe morire. la qual crudeltà ueggendo gli soldati suoi, i quali erano posti al presidio delle sue città da pochi infuora fuggirono à Locullo, il quale conosciuta la desperatione sua, deliberò andarlo à ritrouare, & prese la uolta di Ponto. fu tanto il terrore di popoli sudditi à Mithridate, & tanto grande la reputatione di Locullo, che quasi tutte le città di quella Isola uennono in potestà sua, intra le quali fu Amastrea & Eraclea. Ma Sinope facea resistentia gagliardamente à Romani, & per mare & per terra et essendo po=

sta in assedio, gli cittadini arsono tutte le naui piu gorui, & montati in su le naui piu leggieri, fuggirono abandonádo la città et perche era di notte Locullo nõne hebbe alcuna notitia, & perseuerando nello assedio, la notte sequente fu amaestra to in sogno la città esser uota di habitatori. Trouasi scritto che Antiloquo facendo guerra con Hercole contra le Amazone spinto da tempesta di mare fu condotto in Sinope, & insigno rissene, & hauendola dipoi illustrata & accresciuta et di glo ria et di ricchezze li cittadini li posono la statua nel Theatro, la quale teneuano in somma ueneratione & haueuanla in grandissima honore. Perilche quando dipoi i Sinopesi abban donarono la città, come disopra habbiamo detto, uollono por tarne la detta statua hauendola legata & riuolta con molti ueli & non poterono. Perilche non hauendo Locullo notitia anchora di tal cosa si dice che dormendo fu chiamato da Antiloquo & datoli notitia del caso, & però entrato che fu poi nella città trouò la statua rinuolta come habbiamo detto & alla effigie riconobbe che era quellla medesima, la quale li era apparita in sogno. Locullo dipoi pose il campo alla città di Amiso sopra à Sinope, & fuggendosi per mare i cittadini intendẽdo Locullo questa città essere suta gia edificata dalli Atheniesi, quando erano signori del mare, & essere stata lungo tempo in gouerno popolare, & dipoi suddita al Re di Persia, & dipoi restituita alla medesima ciuilità da Alessandro Magno, & ultimamente ridotta in seruitu da Mithridate, hauendo compassione alla sorte sua, seguitando lo essempio di Alessandro, della gloria del quale Locullo era imitatore, rimesse drento i cittadini, & concedè loro che uiuessino in libertà, & sotto le antique leggi. Il medesimo fece alla città di Sinope. Con Mathare poi figliuolo di Mithridate & Re di

Bosforo contrasse lega & amicitia promettendogli la corona dello oro & ultimamente si uoltò à cercare di Mithridate. In questo mezzo cercando gran parte della Asia oppressa ancho ra dalle grauezze poste da Silla fu contento che li Asiatici pagassino solamente la quarta parte del tributo ne frutti, & il resto nelle possessioni delle case, & hauendo comandato à Tigrane che li desse nelle mani Mithridate et recusandolo mosse l'esercito contra lui menando seco due legioni delle piu elette & cinquecento huomini d'arme, & passato il fiume Eufrate andaua pel camino riscotendo le imposte & tributi dalle città suddite à Romani, astenendosi di fare danno à persona. Nessuno ardiua fare noto à Tigrane la uenuta di Locullo, perche egli haueua fatto crucifiggere il primo che ne gli hauea portata la nouella, ma sentendosi gia il tumulto delle città, le quali come inimiche erano infestate da Locullo, Tigrane certificato del fatto mandò allo opposito Metrobarzane con due mila caualieri, & alla guardia di Tigranocerta pose Mazeo, la quale città come habbiamo detto disopra, haueua edificata in memoria del nome suo, & congregatoui drẽto i piu ottimi del regno & posta la pena che ciascuno s'ntendessi hauere perduto & robbe & masserie, le quali non ui fussino state portate drento, le mura della città fece alte cinquanta cubiti, et nel la parte inferiore erano le stalle de caualli. Edificoui il suo palazzo regale con uno bellissimo giardino, & gli sobborghi fece fare amplissimi, aggiunse oltre à questo un bellissimo barco, doue erano rinchiuse diuerse specie di fiere & animali siluestri con un uiuaio amenissimo. Et nel luogo piu eminente della città edificò una rocca fortissima, & quasi inespugnabile. Tale fu la forma di Tigranocerta & di tutte queste cose lasciò la cura & gouerno à Mazeo, &

attendeua à ragunar genti à pie, & à cauallo da ogni banda. Metrobarzane nel primo assalto fu superato da Locullo. Mazeo fu assediato da Sestilio drento alle mura di Tigranocerta, intorno alla quale Sestillo fece cauare uno fosso, & il medesimo fece intorno alla forteza, & fece sotto le mura cauar la uia coperta. Mentre che Sestilio era occupato in questo assedio. Tigrane congregò uno esercito di cc. & l. mila fanti, & cinque mila huomini d'arme. de quali mandò circa sei mila à soccorso di Tigranocerta, iquali menando seco le concubine Regie, passorono pel mezo della schiera de Romani. Tigrane con tutto l'altro esercito prese la uolta contra Locullo. Dicesi che allhora Mithridate uenne al cospetto del Genero & li die per consiglio, che non si appiccassi con li Romani, ma discorrendo solamente con li huomini d'arme attendesse à dare il guasto, & tentasse d'assediare li Romani con la fame dando lo esempio di se, che da Locullo era suto uinto senza combattere, quando era allo assedio di Cizico, doue prese tutto lo esercito. Ma Tigrane ridẽdosi della malitia di Mithridate, si messe à ordine per combattere, & hauendo notitia nel campo de Romani non esser molto grande numero di soldati, disse mordendoli. Se tutti li huomini, che son nello esercito Romano fussino mandati per imbasciadori à noi sarebbono assai, ma essendo soldati, & hauendo à combattere, son molti pochi. Locullo occupato, che hebbe un monticello uicino à Tigrane, & postoui il presidio de caualieri, impose loro, che prouocando li inimici alla battaglia, poi che li uedessino fare incontro, à poco si tirassino indrieto tanto, che li inimici si discostassino dalli alloggiamenti. Et egli si pose in aguato drieto al monte con la fanteria. Subito adunque, che Locullo hebbe ueduto i nimici seguitare i Romani dispersi per la

pianura, come si suol fare nella uittoria, & che discorreuano senza ordine alcuno, con alta uoce disse. Noi habbiamo uinto, & subito si scoperse loro adosso, i quali con gran tumulto uennono alle mani con le fanteria. Gli huomini d'arme allhora che simulauano di fuggire ristretti insieme uennono al soccorso de fanti, li auersarij accorgendosi, che nel seguitare i Romani erano molto lontani dalli altri incominciorono à uolersi ritrarre, ma sendo messi in mezo, & assaltati dalli huomini d'arme nel uolersi difendere cominciorno à essere percossi. Essendo in tanta moltitudine confusi tutti ne ueggendo alcuno ordine ò luogo doue rifuggire si fa grandissima occisione non hauendo li Romani audacia di spogliarne alcuno, impero che così era stato comandato da Locullo sotto pena grauissima in modo, che lasciando in terra le spoglie, & ornamenti de feriti, & morti caminorono cento uenti stadij nel seguitare, & ferire li inimici tanto, che la notte gli ritenne, & allhora nel ritornarsi indrieto andauano ricogliendo le spoglie, laqual cosa era suta loro concessa da Locullo. Mazeo, ilquale era alla guardia di Tigranocerta intesa la rouina soprascritta deliberò torre l'arme à tutti li Greci condotti à soldo di Tigrane, iquali erano nella terra, perche hauea ueduto, che haueano cominciato à ristringersi insieme, & andare armati per la citta. Et pero dubitando della fede loro, subito gli fe assaltare per spogliarli. Loro auuolgendosi le ueste al braccio in luogo di scudo si messono alla difesa & amazati, & presi molti di quelli Barbari tolsono l'arme à tutti, nel quale luogo fatti piu forte de cittadini, feciono intendere à Romani prima col cenno del fuoco, & poi con mandare loro uno de compagni il caso successo, & che li metterebbono drento. Per ilche accostatisi alle mura

furono messi nella città senza alcun pericolo ò difficultà, & in questo modo Tigranocerta fu presa da Romani & messa à sacco, essendoui molto gran thesori come in città nuouamente edificata per emulatione di gloria. Tigrane & Mithridate di nuouo si affrettano rifare un'altro esercito, il gouerno delquale fu dato à Mithridate, reputandosi Tigrane essere stato rotto per la imperitia del soldo. Mandarono oltre acciò imbasciadori al Re de Parthi per chiedere alquanto aiuto, ma hauendoui mandato parimente gli suoi Locullo confortandolo ò gli prestassi fauore ò che stesse neutrale, il Re nascosamente promesse à ciascuno, Et in fatto poi se ne passò di mezzo. Mithridate in quel mezzo discorrendo per tutte le città suddite, congregò gran copia d'arme, & fe una scelta di soldati piu eletti quasi tutti de Armenia, i quali furono settanta mila fanti, & huomini d'arme quasi per la metà. Tutti gli altri licenciò da se come inutili. Et questo nuouo esercito compartì à squadre, secondo l'ordine di Italia. Appropinquandosi poi Locullo, Mithridate prese gli alloggiamenti in su uno monticello con tutta la fanteria & con parte de cauallieri. Gli altri essendo suti mandati ad assaltare quelli che faceuano il Saccomanno pei Romani furono presi et morti. Perilche gli Romani fatti piu sicuri andauano à dare il guasto per insino à pie delli alloggiamenti de nimici, & al fine si accamparono appresso à Mithridate. Nelqual tempo scoprēdosi grandissimo poluerino in alto fece inditio che Tigrane si approssimaua, perche haueano & egli & Mithridate fatto disegno metter Locullo in mezzo, della quale rete accorgendosi Locullo mandò incontro à Tigrane i migliori dello esercito, perche la facessino stare discosto, ne lo lasciassino riposare ò ordinare pel camino. & egli prouocando Mthrida=

te alla battaglia gli fe una fossa intorno, ne mai restò che al fine affanno l'uno esercito & l'altro, & Tigrane fu costret to ritirarsi ne luoghi piu forti di Armenia, & Mithridate ritornò in Ponto per riformare quello che gli era restato del principato suo, menando seco de suoi solamente quattro mila & altretanti di quelli di Tigrane. Perseguitaua Locullo il ca mino di Mithridate, se non che per carestia della uettouaglia fu costretto ritornare indietro. Ma attrauersandogli Mithri= date la uia assaltò Fabio che era da ultimo & mettendolo in fuga amazzò circa cinquecento Romani. Fabio promettendo à serui che erano con lui la libertà, & con quelli che li restaua no riuoltandosi indietro animosamente uenne alle mani col ni mico et hauendo combattuto quasi uno giorno intero la fortu na della guerra si cominciò di nuouo à mutare tanto che Mi= thridate ferito nel ginocchio d'un sasso, & d'una freccia sotto l'occhio fu aiutato da suoi & piu giorni l'uno et l'altro eser= cito si astennono dal cõbattere, quelli de Mithridate pel timore et gelosia che haueano della salute sua, & li Ro. per la molti tudine de feriti. Medicauano Mithridate una generatione di Scithi chiamati Agari, i quali sogliono curare i morsi delle ser pi. In quel mezzo Tricario uno de capi di Locullo uenne al soccorso di Fabio, & poco dipoi essendosi appiccati insieme Tricario & Mithridate, & facendo fatti d'arme, si leuò uno uento de piu terribili & maggiori che mai fusse udito ne tempi passati, in modo che leuò di peso da terra tutti gli padiglioni, spezzò i carri sospese in aria alcuni soldati, i qua li cadendo poi à terra morirono. Perilche fu necessario che si ritraessino dalla zuffa. Cessato il uento e dicendosi che Lo cullo uenia, Tricario desiderando preoccupare la uittoria la notte assaltò le guardie di Mithridate & essendo stata

la zuffa del pari alquanto il Re ſpintoſi adoſſo alli inimici cõ parte de ſuoi con molta ferocità cominciò à diſſiparli, & rac chiuſe la fanteria in uno ſtretto d'una palude, nel quale non ſi potendo difendere li fanti furono tutti tagliati à pezzi, di= poi ſi uoltò à ſeguire gli huomini d'arme uſando l'impeto del la benigna fortuna. Stando le coſe in queſti termini uno cer to capo di ſquadra ueſtito come ſeruo ſi fe incontro à Mithri date & ferillo grauemente nel pettignone conoſcendo non po= terlo offendere altroue per riſpetto delle armadure, ma coſtui fu morto ſubito da quelli che erano in compagnia del Re. Fu neceſſario adunque che Mithridate ſi tornaſſe indietro. Et non dimeno li ſoldati ſuoi per non perder la occaſione della uitto= ria ſeguitauano gli inimici gagliardamente. Mentre che era= no alle mani s'udì una ſubita uoce che li richiamaua à dietro onde cominciarono à dubitare che nõ fuſſe nato qualche diſor dine. Perilche tutti ſi riduſſono doue era la perſona di Mithri date ne ſi partirono inſino che Timotheo Medico ſuo non affer mò il ſangue eſſer riſtagnato, come fu fatto in India di Aleſ= ſandro Magno, & dopo queſto il Re ſi moſtrò à tutti dicen do io ſono ſano & ripreſo il uigore ripreſe lo errore di quel li che erano ſuti cauſa della reuocatione delli altri, & la mat tina ſequente alla leuata del Sole infiãma li ſuoi alla battaglia contra Romani, i quali impauriti ſubito ſi danno à fuggire & poi che furono rotti, nello ſpogliare che feciono li ſoldati di Mithridate i corpi morti de Romani ſi trouò eſſere ſtati morti uintiquattro Tribuni de cauallieri, & centocinquan= ta Centurioni, ſimile allaqual rotta non haueano li Romani anchora riceuuta alcuna. Mithridate dopo queſta uittoria andò in Armenia minore, & fe mettere tutto il grano che ſi poteua riporre & à quello che nõ era maturo diede il gua= ſto.

sto. In questo tempo Atilio dell'ordine Senatorio bandeggiato da Roma uenne à Mithridate, alquale era domestico, & familiare, & sotto specie di uolerselo gratificare cercaua di tradirlo, ma scoperto fu preso. nondimeno il Re giudicando cosa indegna far morire un Romano Senatorio, come traditore & palesemente, lo fe decapitare in carcere, & quelli che erano consapeuoli della congiura fe appiccare in publico. à serui di Attilio perdonò, perche haueano obbidito al padrone. Hauendo gia Locullo preso gli allogiamenti presso à Mithridate per affrontarsi con lui, uno certo prefetto di Asia comandò al trombetto, che notificassi come li Romani accusauano Locullo perche faceua la guerra fuora del tempo assegnatoli, & che secondo la legge egli doueua lasciar lo esercito al successore, & che li beni di chi lo obbediua per decreto del Senato doueano essere confiscati al publico. Per laquale intimatione, & protesto quasi tutto lo esercito si dissolue, da pochi infuora, i quali erano i piu deboli, & temeuano manco la pena. Per questa cagione adunque la guerra di Locullo contra Mithridate incomincio à dimostrarsi di nessun momento, & da non potersi condurre al fine desiderato. Era oltra à questo Italia solleuata & piena di dissensioni, il mare essediato da corsali, & quasi tutte le città erano oppresse dalla fama. Per il che non pareua à Romani, che il tempo fusse accommodato alla guerra, se prima non haueano composte, & pacificate le cose di Italia. Mithridate hauendo notitia di tutte queste cose caualcò in Cappadocia, & ridussela facilmente alla deuotione sua, come, appertinente al regno suo. I Romani sino che il mare non fusse placato, & sicuro non si curorono opporsi à Mithridate, & ueggendo, che ogni di piu li Pirati accresceuano le forze, fu mandato Pompeo in Asia per opporsi alli

sforzi loro. Onde hebbe principio dipoi la ultima guerra contra Mithridate, della quale fu similmente data poi la cura et aministratione à Pompeio. La sua origine fu in questo modo. Mithridate subito che hebbe la prima uittoria contra Romani & assaltata la Asia, & Silla essendo occupato in Grecia sti mando che non cosi facilmente hauessi à uenire in Asia tutta la saccheggiò come habbiamo detto. Soldo anchora molti corsali perche infestassino il mare, i quali da principio con alcune scafe andauano predando, & crescendo di mano in mano et per numero & per reputatione feciono armata potente, & teneuano tutti quelli mari circunuicini in grandissimo terrore et per la dolcezza della preda tutti quelli che erano confinati & ribelli della patria & uenuti in pouerta, usauano il mare in luogo della terra, usando prima, come habbiamo detto piccoli nauilij chiamati mioperoni & sescupoli, & dipoi di crote & galee sottile, & hauendo creato il capitano come si suole nelli eserciti, et con questa potentia costeggiauano tutte le città piu deboli, et che erano senza presidio di mura, et molti altri luogi ancora presono per forza, & saccheggiorono, et pigliando molti prigioni riteneuano tutti quelli che erano di Italia, & tutte le rapine chiamauano merce militari, uolendo fuggire il nome de corsali, quelli che erano poueri & da non pagare taglia teneuano in galea per forza adoperandoli per ciurma et à li seruitij della armata, et essendo gia fatti ricchissimi, ne cessando da latrocinij pareua loro essere gia simili à Re et à Tiranni & à gran capitani delli eserciti confidando si tãto ne le forze proprie, che nõ temeuano quãdo fussero uniti insieme potere essere offesi ò superati da alcuna potentia, & hauendo gia fabricati molti nauili, & raunati grandissimo numero d'armadure et di instrumenti da guerra dirizorono

tutto lo sforzo & impeto loro contra Cilicia aspera, doue con ducevano quanti soldati capitauano loro innanzi, & posono le guardie & il presidio nella sommità di quelli monti & nelle Isole deserte & essendo quella marina aspra & senza porto occuporono tutti quei liti erano capaci ricettar nauili. Per la qual cagione tutti uolsono essere chiamati Cilici, & uennono in tanta stima di potentia che furono riceuuti da Soriani, da Cipriani, da Panfilij, & da Pontici, & quasi da tutte le nationi che sono in oriente, & benche soprastessi loro lungo tempo la guerra di Mithridate, non dimeno sempre continuorono nella impresa facendo piu presto danno à altri che riceuendone, hauendo una uolta eletto habitare il mare in luogo della terra. In questo modo essendo moltiplicati in migliaia di huomini, non solamente occuporono il mare, che riguarda à Leuante, ma tutto lo spatio che è posto dalle colonne di Hercole, & gia hauean superati in Sicilia alcuni Capitani de Romani, & in luogo nessuno si poteua nauigar senza pericolo, & la terra era uacua d'opere per la caresiia de lauoranti, ma la città di Roma innanzi all'altre sentiua questo incommodo, essendo quasi che assediate drento alle mura tutte le città maritime suddite à Romani, lequali erano in grandissima fame. Pareua questa opera molto difficile & grande à poter superare tale moltitudine d'huomini & di naui occupando tanto spatio del mare & della terra, & potendo facilmente discorrere & fuggire doue pareua loro, non hauendo alcuno proprio ò stabile ricetto ne alcun luogo proprio ò uero comune, ma riducẽdosi doue la sorte & il bisogno gli cõduceua, in modo che questa guerra dalla deliberatione & consiglio di pigliarla in fuora non conteneua in se alcun certo fine, ancho disperatione & timore insieme. Impero che ne Mu=

rena quando si accostò loro, ne la uenuta di Seruilio Isaurico haueano fatto alcun frutto. Ma fatti di poi piu superbi, & audaci assaltorono la marina di Italia dal mare Tireno, & Branditio, & ruppono duoi eserciti Romani, & presono molte nobili donne di cittadini Romani, che fuggiuono dalle citta maritime, ilqual danno, & ignominia non potendo piu oltre sopportare il Po. Ro. creo capitano della armata & dello esercito per tre anni continui Pompeo huomo di grandissima autorità & riputatione, & fu datagli pienissima potesta del mare, che è posto intra le colonne di Hercole, & tutta la terra che si distende dal mare per quattrocēto stadij. Fulli anchora dato da Romani florido è grande esercito, & tutte le naui che haueano, & sei mila talenti attici. Tanto stimauano difficile potere superare si potente esercito, & ilquale si occultaua in si immenso spatio di mare, & si longinquo, & che fuggiua, & poi ritornaua indrieto improuisamente. Onde fu giudicato da Romani, che nessuno fusse piu degno che Pompeo, alquale si concedesse tanto imperio. Fu da principio lo esercito suo uenti mila fanti, & quatro mila huomini d'arme, & le naui con bregantini. cclxx. Li ministri, che lo seguirono chiamati commessarij furono xxy. à quali Pompeo diuise le naui, & assegno i luoghi del mare, & li caualli & fanti. Et egli imperadore di tutti dominaua à tutte le legioni, & popoli come Re de Re, & comandò à ciascuno, che andassi discorrendo per li paesi, iquali erano stati loro assegnati, & che nessuno seguitassi li Pirati fuora della sua iurisditione, ne entrassi nella regione del compagno, ma ouiando del continuo alli inimici si sforzassino ritenergli dalle incursioni. La partitione delle prouincie à commessarij fe Pompeo in questo modo. Prepose alla Spagna & al mare, che riguarda le co

lonne d'Hercole Tiberio Nerone et Manlio Torquato. M. Pomponio hebbe la cura del mare di Genoua & di Francia. Il mare di Libia di Sardigna & di Corsica, & delle Isole finitime fu dato in guardia à Lentulo Marcellino et à Publio Attilio. In Italia fu posto Lucio Gellio & Gneo Lentullo. il mare di Sicilia & di Ionia hebbono Plocio & Terentio Varrone insino alla Isola di Acarnania. A Lucio Cinna fu data la amministratione de mari di Attica di Negroponte di Thessaglia di Macedonia & di Boetia. All'Isole del mare Egeo, et di tutto lo Helesponto fu mandato Lucio Culleo. La cura di Bithinia di Tracia & di Propontide & delle foci di quelli mari hebbe Publio Pisone, et à Licia & à Panfilia & à Cipri & à Fenicia fu preposto Metello Nepote. In tal modo furono distribuite le soprascritte prouincie, & commesso che ciascuno nella prouincia sua assaltasse li corsali, & prestassino fauore l'uno all'altro ne si lasciassino trascorrere troppo lontani nel seguitare gli auuersarij, accio che non hauessino à mettere troppo tempo in mezo. Pompeio egli nauicaua à tutti questi luoghi, & confortaua ciascuno de commissarij à fare il debito suo, & hauendo Pompeio fatti tutti questi prouedimenti in xl. giorni tornò à Roma, dipoi prese la uolta di Branditio, & da Branditio condotto à quei luoghi sopradetti in si lungo interuallo, dette & marauiglia & spauento à tutti per la prestezza del nauigare, per la grandeza dello apparato & per la opinione della gloria, in modo che li Pirati, i quali prima erano gagliardi et in proposito d'appicarsi con Pompeo stimando non potere essere superati, impauriti abbandonorono le città, che haueano occupate, & rifugirono alle consuete sommità de monti, & à ricetti de primi porti. per ilche tutti i mari restorono liberi et aperti à Pompeio senza battaglia

ò sangue de suoi, & de Pirati furono presi molti da commessary delle prouincie nominate di sopra. Egli con molte Machine & con diuersi eserciti uenne in Cilicia stimando esserli necessario alla espugnatione di tanti ladroni molte specie d'instrumenti bellici. Ma come habbiamo detto, i Pirati perderono lo animo & la audacia & superati dalla gloria & fama della uirtu & nome di Pompeio, uoltorono il pensiero, non potendo essere sicuri col mezo del difendersi, à tentare la uia dello accordo & della clementia del nimico. Per ilche tutti si rimessono nella potestà sua, dandoli in mano tutte le armadure & le naui, anchora quelle che non erano finite con tutto il metallo & ferro apparecchiato, le uele, funi & tutta la materia ordinata per crescer il numero de i nauilij, & ultimamẽte gli cõsegnorono la moltitudine di prigioni, parte da taglia, & parte da opere. di queste cose Pompeio arse prima tutta la materia del legname, le naui fatte unì con le sue, & li prigioni rimandò liberi à casa sua. Di questi furono alcuni, che trouorono essere state fatte loro da suoi le sepolture stimando che fussino morti. De pirati qualunche conobbe essere in maggiore colpa mandò ad habitare à Hedana, à Episania, & in qualunque altro luogo importuoso et piu desolato della Cilicia piu aspra, & alcuni altri mandò à Dimone in Achaia. In questo modo la guerra Piratica che fu stimata da Romani piu difficile che tutte l'altre à Pompeio fu facilissima, perche sanza cõbattere dissipò, & dissolue le forze di questi corsali, et hebbe in potere suo tutti li loro nauili, in tra quali furon ccyi. naui in lxxij. giorni, & le città, presidij & ricetti loro prese in cxx. di. De Pirati morirono in mare circa diece mila. Hauendo fatte queste cose Pompeio con tanta prestezza, & fuora della opinione di ciascuno, fu commendato con laude

immenſe, & eſſendo col campo anchora in Cilicia, fu eletto Imperadore dello eſercito con la medeſima poteſta contra Mithridate concedendoli facultà di potere far quello che gli pareſſi, & di combattere in quel modo, che gli giudicaſſe migliore, giudicaſſi amici, & inimici del popolo Romano ſecondo la uolõtà ſua, & uollono che ſi intendeſſe eſſere capitano di tutti gli eſerciti de Romani fuora di Italia, la quale ſi ampia commeſſione & facultà mai non fu data prima da Romani ad alcuno altro ſuo Capitano, & forſe che per queſta cagione fu nominato magno Pompeio. E uero che la guerra di Mithridate era ſtata gia da Silla et poi da Locullo quaſi che finita. Pompeio adunque ragunando in Aſia tutto lo eſercito inſieme poſe il campo ne monti de Mithridate. Nello eſercito del quale trenta mila fanti furono da principio eletti & tre mila huomini d'arme & aſſali quella regione, la quale era ſtata prima occupata da Locullo eſſendo albora ſenza uettouaglia. Perilche molti albora ſi erano fuggiti da lui à Locullo, i quali uenuti poi in ſua poteſta, parte ne fe ſuſpendere in croce, e à parte fe cauare gli occhi, & una parte comandò che fuſſino arſi. Ma non era ſtimolato manco dalla cura de fuggitiui, che erano con lui, che dalla fame. Onde deliberò mandare imbaſciadori à Pompeio per intendere in che modo poteſſe reconciliarſi col popolo Romano. Pompeio riſpoſe ſe tu reſtituirai i fuggitiui, & uerrai in poter noſtro. Ilche inteſo Mithridate il manifeſtò à fuggitiui, iquali ueggendo ch'erano impauriti, et temeuano di nõ uenire alle mani di Pompeio giurò à modo Regio, che mai farebbe pace co Romani per auaritia loro, ne mai darebbe loro alcuno fugitiuo ò farebbe alcuna coſa, che prima non la comunicaſſe loro. Pompeio in quel mezzo ponendo in aguato una

parte delli huomini d'arme, gli altri mandò innanzi alla sco perta per assaltar la guardia del Re, à quali era ordinato che prouocassino gli inimici, & poi che li uedessino farsi innanzi, simulassino fuggire, come impotenti, tanto che conducessino li auersarij al luogo dello aguato et poi si riuoltassino, & certamente sarebbono caduti nello inganno, & transcorsi sino allo esercito de Romani, se non che Mithridate prese sospetto, & ritrasse la fanteria & li Romani si tirorono adrieto, & in questo modo si pose fine & al seguitare & al fuggire intra quelli di Mithridate & di Pompeio, & fu fatta esperientia della prontezza & uirtu delli huomini d'arme dell'uno & dell'altro esercito. Ma finalmente oppresso il Re dalla fame fu costretto mutare alloggiamento, & sopportare, che Pompeio entrasse nel luogo suo confidandosi però che anchora egli hauesse à sopportare lo incommodo delle uettouaglie, & non potere stare quiui lungamente. Ma egli si ualea della uettouaglia che era suta messa per monitione ne luoghi uicini. Appropinquato poi con lo esercito in uerso Mithridate dispose le guardie & lo esercito intorno al Re per spatio di circa cl. stadij, & in alcuni passi doue bisognaua che arriuassino quelli, che portauano le uettouaglie, fe cauare profondi & alti fossi in modo che non facilmente il Re poteua hauere il bisogno suo del uitto per li huomini & caualli. Mentre che Pompeio faceua queste prouisioni, Mithridate non se ne curò ò per paura ò per imprudentia ò per disperatione parendogli essere oppresso da tutte le calamità & infortunij, & ueggendosi poi stretto dalla fame, comandò che fussino morti li caualli da cariaggio. Et essendo gia stato in questa difficultà et penuria circa cinquanta di la notte poi cō marauiglioso silentio prese la fuga per un camino si aspro, chi

apparito à pena la luce del giorno Pompeio assaltò li ultimi dello esercito. Per ilche confortato dalli amici, che ordinasse lo esercito alla battaglia lo recusò, ma reprimendo & ributtando con gli huomini d'arme i nimici, che se li approssimauano, si nascose la notte in una densissima selua. Il seguente di salse à uno luogo aspro, al quale non si poteua andare, se non per una sola uia, doue pose alla guardia quattro delle sua squadre. Pompeio dallo opposito ui pose intorno le guardie, accio che Mithridate non potesse fuggire. uenuto il giorno, l'uno & l'altro arma lo esercito, & prima cominciorno le guardie à combattere, alcuni delli huomini d'arme Regij separati dalli altri senza hauere il comandamento corrono al soccorso delle guardie. Ma affrontandosi con loro molti de caualieri Romani, tutti gli altri soldati del Re à torme si mettono nella zuffa. Et smontandone molti da cauallo, et li Romani ristringẽdosi insieme cominciorno à superarne una parte, gli altri che erano piu da lõtano, et ordinati gia à far fatto d'arme ueggendo li primi sparti & sbaragliati stimando che fuggissino, & dubitando non essere posti in mezo, poste giu l'arme si danno à fuggire. Ma essendo in sul monte, & bisognando che corressino alla china sospingendo l'un l'altro incominciorono à ruinare in tanto che furono precipitati dalle ripe de monti. In questo modo lo esercito di Mithridate per la sua proteruità affrettandosi porgere aiuto à primi combattenti, senza aspettare il comandamento fu dissipato in forma che fu molto facile à Pompeio terminar il resto della guerra, & rinchiudere gli inimici disarmati, che restauano nel monte et nelle ripe. Furono morti circa x. mila et preso tutto il carriaggio de nimici. Mithridate accompagnato dalli scudieri solamente fuggiua per tutto i luoghi piu aspri, & pel camino

raccolse circa tre mila de suoi tra huomini d'arme & fanti forestieri, i quali lo seguirono insino al castello di Sinorega, nelquale luogo erano ascosi molti de suoi tesori, dequali donò buona parte à tutti quelli, che erano uenuti in sua cópagnia, con dare anchora à ciascuno prouisione à uita per remuneratione della lor fede. Dipoi portandone seco sei mila talenti si ridusse alla foce del fiume Eufrate con proposito di trasferirsi à Colchi, & caminando con incredibil uelocità superò il corso del fiume in quatro giorni, & in tre altri ordinò & le arme, & le munitioni per quelli, che lo seguiuano, & che ogni hora compariuano di nuouo, con liquali si ridusse in Armenia Cotina, doue opponendosi i Cotini & li Hiberi per serrarli il passo, gli ributtò con frombole & con saette. Dipoi si pose in sul fiume Assaro. Sono alcuni scrittori, che stimano gli Hiberi altrimenti Spagnuoli essere nati in Asia, alcun'altri esser stati mandati per colonia in Asia dalli Europei. Altri dicono essere conformi solo nella parilita del nome, ma essere al tutto dissimili & ne costumi & nella lingua. Mithridate andando alle stanze à Dioscori, laqual città i Colchi stimano essere stata edificata per memoria della peregrinatione, che fecio no Castore & Polluce con li Argonauti, deliberò non soprastare punto, come è necessario à chi fugge, ma discorrer tutta l'isola di Ponto, & poi andare à gli Scithi, che sono sopra il Ponto, & finalmente andarsene alla palude Meotida, & penetrare sino il Bosforo, & ridurre in poter suo il regno di Machare suo figliuolo inuerso di lui poco grato, & restaurar le forze di nuouo per continuare la guerra co Romani, che di Europa erano uenuti in Asia constituendo Poro, in mezo il quale alcuni sogliono chiamar Bosforo dal transito di Io, doue egli fuggiendo Giunone, fu da essa conuertita per gelosia

in uacca. Pensando queste cose nell'animo Mithridate fuora della opinione di ciascuno, affrettaua condurle ad effetto. Per ilche con animo inuittissimo si trasferi à gli Scithi gente belli cosa & benche andasse fuggendo, & fusse stato uinto, nondimeno essendo & uenerabile & anchora tremebondo era in tutti i luoghi riceuuto & uisto uolentieri, & essendo suto ricettato dalli Eniochi caminaua per la giurisditione loro, col quale fauore scontrandosi con li Achei che tornando da Troia erano stati sospinti dalla fortuna del mare in Ponto, uenne à le mani con loro & ruppeli, & li messe in fuga, i quali riceuute molte ingiurie & danni da quelli Barbari, come infensi al nome Greco, mandorono in su certi nauili alcuni de loro alle nationi Grece, per significare quello che era interuenuto loro. Mithridate condottosi in Meotida, doue fu riceuuto gratamente per la gloria delle cose fatte da lui & per la grandezza del principato, andandoli molti incontro & portandoli ricchissimi doni, con li quali popoli contrasse lega & confederatione, era di tanta grandezza di animo, che non ostante che si trouasse in cosi depressa fortuna & stato, nondimeno uolsando la mente à tutte le cose grandi pensaua partirsi di Thracia, & uenire in Macedonia, & di Macedonia passare i Peonij, & di poi in Italia per la uia delle alpi. Et per hauer maggior fauore, & piu compagni & collegati alla guerra congiunse le figliuole per matrimonio con li piu potenti principi, & Signori di Asia. Machare suo figliuolo intendendo, che Mithridate in si poco tempo hauea discorso per si lunghi spatij del mare, & della terra tra gente ferocissime, & che le clausure degli Scithi non haueano potuto punto ritardare il camino suo, per mitigare l'ira sua, li mandò alcuni imbasciadori à scusarsi, che per necessita hauea se-

guito la parte delli Romani. Ma ueggendo Machare crescere in immenso il furore & indignatione del Re messe fuoco in tutte le naui accioche Mithridate nol potesse seguire, & fuggi in Cheronesso, che è in Ponto. Ma intendendo che il padre mandaua per hauerlo una grossa armata, egli per non uenire alle sue mani amazzò se medesimo. Perilche Mithridate prese il gouerno del regno di Bosforo, & fe morire tutti li principali amici di Machare. Mentre che da Mithridate si fanno questi prouedimenti, Pompeio hauendolo perseguitato insino alla Isola de Colchi, deliberò non passare piu oltre, non li parendo necessario circuire l'isola di Ponto, ne la palude Meotida, ne far molti gran preparamenti contra chi era gia caduto del regno. Ma uisitò i Colchi, doue uolle intendere la historia delli Argonauti & la peregrinatione di figliuoli di Gioue & di Hercole. Dicesi che in quella regione sono piu fontane, che producono oro & escono del monte Caucaso, le quali hanno la rena quasi inuisibile doue li paesani distendono alcune pelli ne luoghi piu profondi & con esse ragunano la rena & questi pelli dicono, che paiano simili al colore dello oro. Essendo Pompeio desideroso hauer cognitione di questa cosa, gli fu annunciato esser non molto lontane certe nationi tutte in arme, & che Coraze Re delli Albani, & Tocco Re delli Hiberi si erano uniti insieme con settanta mila huomini in sul fiume Cirto, ilquale essendo cresciuto da molti fiumi de quali il maggiore è Arasse mette con dodici grossi rami nel mare Caspio. Pompeio hauuta questa notitia, gettò un ponte in su questo fiume, & seguitando detti Barbari li fece rifuggire nella selua. Ma loro poi che furono ascosi, di nuouo ritornati in dietro per affrontarsi con li Romani, stando con le genti intorno alle selue, Pompeio ui fe attaccare il

fuoco, & fuggendosi i Barbari, Pompeio gli seguitò tanto che si arresono, & dierono à Pompeio gli statichi con molti nobili & egregij doni. Della quale uittoria Pompeio hebbe poi à Roma il trionfo. Intra li prigioni furono molte donne, le quali non haueuano manco ferite che gli huomini, & credesi che fussero Amazone, ò perche la natione delle Amazone è uicina à questi luoghi, perche fussino state condotte da Re soprascritti à questa guera, ò uero perche li Barbari sogliono chiamare Amazone tutte le femine bellicose. Ritornato poi Pompeio indietro prese gli alloggiamenti in Armenia, accusando Tigrane che hauesse fatto la guerra con Mithridate cótra Romani, & gia era con li stendardi intorno ad Artasata, città Regia di Tigrane. Era disposto gia Tigrane di non fare piu guerra, ma riposarsi. Hauea alcuni figliuoli nati della figliuola di Mithridate, de quali due furono morti da lui, l'uno, perche si ribellò & mosseli guerra, l'altro, perche essendo caduto da cauallo mentre cacciaua non fu aiutato da lui, ma giacendo anchora in terra li trasse la Diadema, al terzo donò la corona perche si dolse della morte del fratello. Ma costui poco dipoi partitosi dal padre gli ruppe la guerra, & uinto si fuggì à Fraarte Re de Parthi, ilquale era stato di prossimo eletto à quel regno. Appropinquandosi finalmête Pompeio, il giouane communicata la cosa con Fraarte con suo consenso rifuggì à Pompeio raccomandandosi suppliche-uolmente, benche fusse nipote di Mithridate nato della figliuola come habbiamo detto. Ma era si grande appresso à Barbari la fama & opinione della giustitia & della fede di Pompeio che Tigrane anchora egli senza mezzo alcuno spontaneamente uenne à lui rimettendo nelle mani di Pompeio & equita sua la uita, il regno & ogni sua facultà, in modo che ar-

dandogli poi incontro per comandamento di Pompeio, li Preto ri et li prefetti de caualli eri per honorarlo, poi che furono mos si intendendo che Tigrane non hauea dato loro il saluocondot to ritornarono indietro . Ma poco dipoi il Re comparse, & fe riuerentia à Pompeio secondo il costume Barbarico come à piu degno & piu prestante di lui . Son alcuni che dicono Pompeio hauere mandato innanzi i littori per farlo fermare & egli es serseli fatto innanzi . Ma come si sia, è manifesto al Re essere uenuto per quello che successe dipoi, imperoche donò à Pompe io sei mila talenti & à tutti li soldati suoi cinquanta dramme per ciascuno, & alli condottieri & Pretori dieci mila & Pō= peio gli perdonò ogni delitto & riceuello à gratia, & reconci liollo col figliuolo, alquale Tigrane per intercessione di Pompe io concesse per regno Sofone & Gordiene che hora si chiama Armenia Minore, & al padre fu contento Pompeio che restas se il resto della Armenia . Dipoi uolle dare al giouane per sor te hereditaria la parte del principato acquistato da lui et det tegli la Soria che è dal mare al fiume Eufrate, la quale re= gione insieme con parte della Cilicia possedeua Tigrane hauen done cacciato Antioco Eusebio . Tutti gli Armeny che haue= uano recusato il seguitare Tigrane, quando andò à Pompeio temendo la indignatione del Re confortauano il figliuolo il quale era anchora con Pompeio che amazasse il padre, ma costui non molto tempo dipoi incitando li Parthi contra Pom= peio fu preso da suoi & legato, & condotto al trionfo & di poi morto . Pompeio parendogli hauere gia espedita tutta la guerra in quel luogo, doue egli hauea superato Mitridate, edi ficò una città, la quale chiamò Nicopoli dallo effetto della Vit toria che è posta nella Armenia minore . Dichiarò poi Ario= barzane Re di Cappadocia & dielli Sofone & Gordiene, i

quali luoghi alla età nostra sono gouernati insieme cõ la Cappadocia. Dielli anchora Gababala città di Cilicia & in questo modo Ariobarzane hebbe tutto il regno che era suto dato al figliuolo di Tigrane, doue seguirono dipoi piu mutationi insino à Cesare Augusto. Sotto il cui imperio questa regione come tutte l'altro furono ridotte sotto il gouerno de Parthi. Dopo questo trapassato il monte Tauro, fe guerra contra Antioco Comageno, tanto che lo condusse ad essere amico & ossequente à Romani. Fe guerra anchora à Dario Re de Medi, il quale constrinse à fuggire, similmente contese con Areta Re de Nabatei, & con Giudei, essendo ribellatosi da Roma il Re loro Aristobolo, & disfece Gerosolima loro città sacratissima. Superò poi i Cilici, & tutte le regioni de Re & principi soprascritti sottomisse allo imperio Romano, al le quali aggiunse la Soria inferiore, che è intorno allo Eufrate, & Fenicia & Palestina, la Idumea Irutea, & tutti gli altri popoli di Soria. Da ultimo non hauendo alcuna giusta cagione contra Eusebio, nondimeno pensando che quando superasse anchora lui, tutto quello paese uerrebbe in potere de Romani li tolse il regno. mentre che Pompeio era occupato in queste imprese uennono à lui imbasciadori mandati separatamente da Fraarte & da Tigrane, i quali haueuano guerra insieme. Tigrane come amico & confederato richiedeua Põpeio che li prestasse aiuto, & Fraarte chiedeua lega co Romani. Pompeio giudicando cosa indegna che Parthi facessino la guerra per decreto de Romani contra Tigrane, reconcilio insieme l'uno & l'altro pel mezzo de suoi imbasciadori. In questo tempo Mithridate era ito à gli ultimi confini di Ponto, & hauendo preso Panticapeio Europeio, transcorso allo ingresso di Ponto, amazzò Sifare suo figliuolo sopra'l molo

per delitto della madre, il quale fu di questa natura. In una rocca di Mithridate nel fondo suo erano thesori sotterranei di grandissima ualuta. Stratonice una delle concubine ouero mogliere di Mithridate, allaquale Mithridate hauea manifestato il thesoro & il luogo mentre che il Re andaua scorrendo l'isola di Ponto dette la rocca á Pompeio, & insegnolli il thesoro con questa conditione che se Sifare suo figliuolo uenisse alle mani di Pompeio uolesse saluarlo. Perilche hauendo preso la rocca, & trattone il thesoro promesse di saluare Sifare, & lasciarli portare uia sicuramente ogni sua cosa. Dellaquale cosa hauuto che Mithridate hebbe cognitione fe morire Sifare essendo la madre dallo opposito lito á uedere, & comandò che non gli fusse dato la sepoltura. In questo modo il Re fu crudele contra il figliuolo per dare piu crudele tormento alla madre. Et ripensando allo stato suo mandò imbasciadori á Pompeio, il quale hauea inteso essere anchora in Soria non hauendo notitia della uenuta sua per farli intendere come era apparecchiato pagare al Senato il tributo del regno paterno. Ma comandando & instando Pompeio, che Mithridate uenisse al cospetto suo, & pregasse egli per se stesso come hauea fatto Tigrane, rispose Mithridate non poter uenire, ma che manderebbe qualch'uno de figliuoli et de primi suoi amici. Et nondimeno con somma prestezza apparecchiaua l'esercito restituendo li serui in libertá, ragunaua insieme gran moltitudine di saette & Machine non perdonando ad alcuna selua per tagliar legnami, & scorticando infinito numero di buoi per hauere li nerui & ponendo tributi á ciascuno insino alle minime sostantie. li ministri mandati da lui ad esequire queste opere contra la uolontá del Re faceano molti danni, & ingiurie, essendo egli curato della ferita, che hauea nella faccia.

cia. Solamente da tre Eunuchi, & da altri non si lasciaua uedere, essendo quasi che libero comparì tutto lo esercito insieme. Erano sessanta squadre elette, ciascuna delle quali cõteneua sei cento huomini con infinita altra moltitudine di soldati & con molte naui. Hauea oltra questo la opportunita di molti luoghi, i quali erano stati occupati da Capitani suoi, mentre che era malato. Comandò che una parte di questo esercito andasse in Fanagoria, l'altra mãdò nella entrata della Isola per hauere lo esito libero da ogni parte, essendo anchora Pompeio in Soria. Castore Faragoneo era à casa sua, huomo nobile. Costui essendo gia stato ingiuriato da Trifone Eunuco Regio lo amazò alla entrata della città, et cominciò à inuitare il popolo & la plebe in liberta. Ma essendo nel la forteza Artaferne & alcuni altri figliuoli di Mithridate, furono poste molte stirpe et legne al muro della rocca, et messoui drento fuoco, in modo che fu necessario che Artaferne, Dario, Serse, Ossatre, & Eupatra figliuoli di Mithridate si dessino nelle mani al popolo. Era Artaferne gia in età di quaranta anni, gli altri erano fanciulli di prestante indole et belleza. Nella rocca restò solamente Eupatra figliuola di Mithridate, la quale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la nouella Mithridate ui mandò alcuni grippi, & trassela salua della fortezza. Gli presidij che Mithridate hauea posti prima ne luoghi uicini, crescendo continuamente la seditione de Faragonei, si rebellarono da lui & accostaronsi nimici. Il medesimo esempio imitarono Cheronesso Theodosia & Ninfeo, & tutti gli altri luoghi intorno à Ponto accomodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tanta rebellione, hauendo anchora à sospetto lo esercito che non se gli mantenesse fedele, si per la difficulta della militia, si an

chora per uiolentia & infidelità de Tributi, la quale il piu delle uolte ſuole perſeguitare gli infortunati principi, mandò ſubito Eunuchi à Re & potenti di Scithia facendo offerire loro per donne le figliuole & chiedere aiuto et ſuſſidio con ſomma preſtezza, cinquecento de piu fideli dello eſercito accompagnauano le figliuole del Re, i quali ſendoſi diſcoſtati da lui, amazarono tutti gli Eunuchi che erano capi della guida & conduſſono le figliuole à Pompeio. Mithridate benche uedeſſe per la malignità & nequitia della iniqua & contraria fortuna cadergli in uano ogni diſegno, & eſſere abbandonato da ogni preſidio, priuato de figliuoli, delle figliuole, & il regno ſuo tranſcorſo in precipitio, & però non poter piu combattere con uguali forze contra Romani, ne eſſergli piu lecito ſperare ò conſeguire la amicitia delli Scithij, nondimeno per la grandeza dell'animo ſuo non pensò punto à partiti uili miſeri ò abietti, ma fece propoſito unirſi co Celti ſuoi antiqui amici & collegati, & con loro entrare in Italia, perſuadendoſi che molti di quelli popoli fuſſino auerſi à Romani, ricordandoſi che Hannibale quando faceua la guerra in Spagna, haueua fatto queſto medeſimo. Perilche diuenuto piu formidabile à Romani, hauea etiandio notitia, quaſi tutta Italia per odio grandiſſimo eſſerſi rebellata da Romani, & la maggior parte far loro guerra ſotto Spartaco loro capitano huomo di poca fama & reputatione. Riuoltandoſi queſte coſe nell'animo Mithridate affrettaua congiugnerſi co Celti, & gia haueua ordinato ogni coſa per mettere à camino, ma lo eſercito recusò al tutto uolerlo ſeguitare, parendogli troppo lungo uiaggio & troppo audace impreſa, & molto laborioſa militia, & temendo il congreſſo delle Italice genti. Perilche non pote Mithridate mandare ad effetto ſi eccellente, illuſtre, & preclara

impresa. Pensauano oltra questo li soldati suoi lui essere mosso à questo da disperatione, & uolere piu presto facendo qualche opera bellicosa morire regnando, che uiuere pigro & indesidia. Et benche lo uedessino caduto da tanto Imperio non dimeno sopportauano pure la Signoria sua, impero che non era uenuto in dispreggio, benche fusse in estrema calamita. Essendo le cose di Mithridate in questi termini Farnace suo figliuolo piu illustre, che tutti gli altri, & gia buon pezo instituito herede del regno ò perche cosi era confortato da primi dello esercito ò per impetrare perdono & acquistare gratia da Romani, ò ueramente perche dubitasse di non perdere il regno, se il padre passasse in Italia, ò pure indotto da altre cagioni congiurò contra il padre per torli la uita, ma fatta la cosa palese furono presi alcuni de congiurati & posti alla tortura confessorno tutto l'ordine della conspiratione. Menofane huomo di non poca autorità appresso al Re, lo confortò che non era conueniente che il padre togliesse la uita al piu honorato figliuolo, & che hauea à essere successore del regno & che la colpa dello errore douea essere attribuita alla malitia d'altri, & gli tumulti bellici producere spesse uolte di questi effetti, ma se pure haueua in animo di farne qualche dimostratione, lo differisse in altro tempo, quando le cose si potranno meglio disporre & assettare. Mithridate adunque accostandosi al consiglio di Menafone perdonò al figliuolo. Ma egli agitato dalla memoria & penitentia del peccato conoscendo lo esercito non hauer buona dispositione in uerso il padre per non hauere à seguirlo in Italia, la notte andò à ritrouare i primi, i quali fuggiti da Romani erano nel campo di Mithridate, & fa loro intendere quanto gran pericolo soprastia alla salute loro se si lascia=

uano condurre in Italia promettendo, à ciascuno molti premij se uoleuano restare con lui, con le quali persuasioni fecegli ribellare dal padre. Et hauendo indotto costoro nella sententia sua, la detta notte solleuò molti delli altri soldati Regij, & hauendone gia in questo modo disposti assai la mattina i fuggitiui leuorno il romore. il medesimo feciono gli altri conscij della congiura, & gli altri uociferauano à caso, benche non sapessino la cagione, ma come inchinati al fare nouità si accostorono con gli altri, ueggendo la infelicità del Re, & & in questo modo lo esercito fu solleuato chi per ignorantia, & chi per scientia, & però molti leuauano il romore per uolonta & molti per timore. Mithridate eccitato & stupefatto dal disordine mandò alcuni per intendere la causa del tumulto, à quali i soldati conscij della fattione senza occultare la cosa, dissono Farnace suo figliuolo hauer preso il Regno in luogo del padre, che seruiua alli Eunuchi, & hauea fatto morire piu figliuoli, capitani, & amici suoi. Mithridate intendendo queste cose uscì del padiglione per parlare à soldati. Quelli allhora i quali non si erano anchora dimostri oppositi al Re subito si accozorono co fuggitiui, & facendo reuerentia à Farnace lo appellorono Re. Fu uno ilquale uscendo del tempio, tolse uno giunco & feciene una ghirlanda, & posela in capo à Farnace per corona. Lequali cose tutte contemplando il Re mandò alcuni al figliuolo l'uno dopò l'altro chiedendo che lo assicurasse che se ne potesse fuggire libero. Ma non ritornandone alcuno à lui, temendo non essere dato nelle mani de Romani, estollendo & commendando con merite laudi le guardie & gli amici che erano suti constanti nella fede, comandò che andassino al nouo Re, de quali alcuni che si fidorono andare al cospetto di Farnace furono

morti da ſoldati. Mithridate tratto fuora il ueneno, ilquale portaua ſempre ſeco nella ſpada, cominciò à ſtemperarlo per pigliarlo. Erano anchora nutrite appreſſo à lui due ſue figliuole, Mithridatia & Niſſa ſpoſate al Re di Egitto & di Cipri, le quali pregorono il padre che fuſſe contento laſciarlo prima pigliare à loro facendo inſtantia grandiſſima, & prohibendo al Re che non uoleſſe pigliarlo, & beendo finalmente il ueneno l'una & l'altra caddono ſubitamente morte in terra per la potentia del ueneno. Mithridate benche haueſſe beuto il medeſimo ueneno per eſſer non dimeno aſſuefatto à certi rimedij & medicine contra il ueneno, lequale inſino alla età noſtra ſi chiamano Mithridatice non poteua morire. Voltando adunque gli occhi à Bittio Duca de Celti ſuo fedele ſoldato. Io ho riceuuto diſſe molte preclare opere dalla tua mano deſtra contra inimici. Ma neſſuna coſa al preſente poſſo riceuere maggiore ò piu grata, che ſe con tormi la uita libererai me riſeruato al trionfo de Romani, ilquale pure hieri ero Re et Imperadore di tanto principato, ne il ueneno ha hauuto potentia di darme la morte per li rimedij che ho uſati per aſſicurarmi dal pericolo del ueneno, cõcioſia coſa ch'il ueneno ſia pericoloſiſſimo al Re et domeſtico del continuo. Ma ho ſaputo manco fuggir la infidelità dello eſercito et de figliuoli et delli amici che tutti gli altri pericoli della uita. Cõmoſſo Bittio da queſte parole lachrimando porſe al Re loaiuto adimandato, & con un pugnale lo ferì nella mamella deſtra. Tale fu adunque il fine di Mithridate Re Seſto decimo da Dario Re de Perſi & Ottauo da quello Mithridate che ſi rebellò da Macedoni, et occupò il regno di Ponto. Viſſe anni ſeſſantaotto ò uero ſeſſantanoue, & regnò anni ſeſſantadue. perche ſuccedè nel Regno eſſendo anchora fanciullo & ſenza padre.

Soggiugò tutti i popoli Barbari finitimi. Domo' buona parte de gli Scithi, & fe guerra co Romani gagliardamente per spatio d'anni quaranta, nel quale tempo parecchi uolte se insignori de Reami di Bithinia & di Cappadocia, & passando con lo esercito in Grecia, assalto' Asia, Frigia, Pafflagonia, Galatia & Macedonia, fe molte cose eccellenti & fu signore del mare della Cilicia insino à Ionia, insino che poi Silla lo rimesse intra confini del regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra centosessanta mila huomini, non dimeno intra tanti casi aduersi & successi di fortuna sempre conseruo lo animo inuitto, sempre facilmente sino allo estremo riprese le forze & il uigore, & rinouo la guerra, & combattè con li piu prouidi & eccellenti capitani. Fu uinto primo da Silla, poi da Locullo & ultimamente da Pompeio, benche spesse uolte guadagnasse con loro piu che non perdeua & fusse superiore. Impero che hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Oppio, & Manio Attilio, & menandoli seco palesemente in molti paesi al fine amazò Lucio Cassio, che fu cagione della guerra, Attilio, & Oppio rimandò salui à Silla. Vinse Fimbria, & Murena, Cotta, & Fabio, & Triario. Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fatica & la sorte auersa, assaltò i Romani per diuerse uie, & benche fusse uinto non però si ritraheua dalla impresa. Fe lega con li Euanniti & Celti, & contrasse amicitia con Sertorio in Spagna. Fu molte uolte assaltato da nimici & da suoi domestici col ferro per tradimento. Quando era ferito non cesso mai dalla guerra, nessuna congiuratione gli fu mai fatta contro, la quale non li fusse reuelata insino alle ultimo della uita, ma per non se ne curare & per hauer perdonato à Farnace suo figliuolo, ne perde il Regno & poi la uita. Fu consangui-

nolento & crudele, impero che fe morire la madre & tre fi gliuoli & altretante figliuole, fu di statura grande come si puo uedere per la forma delle armadure sue che furono sospe se in Delfo nel tempio di Apollo. Fu sino allo ultimo di cor= po robusto & sanissimo. Caualcò insino à l'ultimo giorno della uita, & lanciaua ogni specie d'arme gagliardamente, caminaua in un di mille stadij hauendo i caualli alle poste. Guidaua un carro tirato da uentisei caualli. Fu erudito nel le scientie & discipline grece, & celebrò sacrificij secondo l'u so de Greci. Fu anchora ottimo musico, & di sobrietà mi= rabile in tutte le cose, patientissimo nelle fatiche, solamente si lasciò uincere dallo amore delle femine. Ornato di tante uir tu Mithridate Eupatre Dionisio finì il corso della uita. I Ro mani intesa la morte sua ne dimostrorono grandissima letitia con far molte feste, giuochi, & solenni sacrificij, come libe rati da inimico acerbissimo & formidoloso. Farnace man= dò à significare à Pompeio la morte del padre à Sinope, & mandolli nelle mani quelli che haueuano preso Manio Attilio, & molti statichi, pregando che li uolessi lasciare possedere ò il regno paterno ò il regno di Bosforo, ilquale Machare suo fratello haueua riceuuto da Mithridate. Pompeio comandò che à Mithridate fussino fatte l'esequie conuenienti al nome suo & alla grandezza del suo imperio, & feceli fare in Si= nope una sepoltura splendida regia & magnifica con gli or= namenti Regali. Hebbe in grandissima ammiratione & reue rentia la uirtu & magnimità sua, come di Re preclarissimo di tutti gli altri che hauessino guerreggiato contra il Popolo Romano, prese Farnace per amico, & confederato de Ro= mani, & gli concesse il Regno de Bosforani, eccettuandone Fa nagorei solamente, i quali uolle che uiuessino in libertà per

rispetto che erano stati gli primi i quali, ripigliando le forze Mithridate, & hauendo gia & armata & esercito potente, & il transito libero alla impresa, se li opposono & fecionsi capo delle rebellioni delli altri, & erano stati causa della rouina & morte sua. Pompeio con piccola difficultà & con una sola scaramuccia come habbiamo detto uinse & dissoluè le forze de Pirati ò uero corsali. Superò uno Re si grande & potente, domò i Colchi, Albani, Spagnuoli, Armeni, Medi, Araspi, Giudei, & l'altre nationi orientali, & distese i confini de Romani insino in Egitto, non essendo prima distesi tanto oltre, benche gli Egittij fussino in discordia col Re & chiedessino per Re Pompeio, & donassino oro & ueste à tutto lo esercito. Fece libere alcune città per essere state confederate de Romani in quella guera, alcune sottopose allo Imperio Romano, & alcune altre distribuì sottto i reami, i quali diuise in questo modo. à Tigrane Armenia, à Farnace Bosforo, ad Aricbarzane Cappadocia con la aggiunta che habbiamo scritto disopra, ad Antioco Comageno assegnò la Iseleucia, & tutti i luoghi che haueua presi in Mesopotamia. Ordinò le Tetrarchie de Gallogreci, i quali si chiamano hoggi Galati finitimi, alla Cappadocia, doue prepose Deiotaro et alcuni altri. Tetrarcha di Pahplagonia elesse Attalo. Dinaste de Colchi fe Aristarco, & à Comageni diede Archelao sacerdote, la quale dignità è tenuta Regia. Tetrarca de Fanagorei uolse che fusse Mastore amico del popolo Romano. A' molti altri anchora distribruì altre regioni. Edificò nella Armenia minore Nicopoli, come habbiamo detto, in Ponto Eupateria, la quale tenne Mithridate Eupatre, & da se la denominò Eupateria. Ma essendo dipoi presa da Romani & disfatta, Pompeio rifacendola di nuouo la nominò Magnopoli. In Cappado

cia anchora rifece Massaca la quale era stata desolata da fondamenti. Et cosi alcune altre sute prima guaste riformò & fece migliori & piu forti, come fu in Ponto, in Palestina & nella Soria inferiore & in Cilicia, nellaquale per la maggiore parte comandò che habitassino i Pirati, massime nella città di Palesoli chiamata hoggi Pompeopoli. Ne i Talaurij era una città, la quale Mithridate teneua per granaio & munitione di tutto lo apparato suo. in questo luogo furono trouati da Pompeio duomila uasi di calcidonio tutti con fregi d'oro finissimo, guastade, tazze, & altri uasi preciosi di uarie, materie, & qualità in numero copioso, mense, troni, sedie ricchissime & ornatissime, fornimenti di caualli, freni, pettorali, groppiere erano tutti con fregi d'oro & pietre pretiose, lo inuentario di queste cose à pena fu fatto in trenta giorni. De tali ornamenti si dice che una parte fu di Dario ultimo, un'altra parte di Tolomeo tratti da Cleopatra sua auia della isola di Colchi, queste cose erano scelte alcune da Mithridate ch'erano di bellezza eccessiua. Essendo uenuto il fine del uerno, Pompeio donò à ciascuno de soldati suoi in premio della fatica, fede, & uirtu mille cinquecento drāme. A' capi loro quel piu che si cōueniua laquale somma intera si crede che fusse di piu che sedeci mila talenti Attici. Et dipoi presa la uolta di Efeso uenne in Italia & ultimamente à Roma, hauendo prima lasciato à Branditio tutto lo esercito & li priuati arnesi suoi & masseritie. Nella entrata sua in Roma gli usci incōtro tutta la città. gli primi furono i piu giouani dipoi gli altri secondo l'eta, dopo la giouētu era il Senato, appresso il quale era d'incredibile āmiratione la gloria delle cose fatte da Pompeio, perche nessuno altro cittadino Romano innanzi à lui hauea superato tanti inimici, & sottomesso si po=

tenti et bellicose nationi, hauẽdo prorogato l'imperio insino al fiume Eufrate. Fu il trionfo suo piu splendido & illustre che alcuno altro innanzi à lui essendo in età di uinticinque anni. duo giorni penorono ad entrare drento i prigioni, che haueua menati seco da uarie nationi, cioè Pontici, Armenij, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, & Achei che habitano in Scithia, et Iberi orientali. nel porto condusse settecento naui intere. Nella pompa trionfale erano molti & diuersi gioghi & carri d'oro. La mensa di Dario d'Hidaspe, Il trono di Eupatre & la sua imagine d'oro lunga dal petto cubiti otto con lo scettro in mano, diecisette mila et cinquecento talenti d'argento puro, infinita moltitudine de carri pieni di armadure. Nessuno de prigioni, intra quali erano anchora molti Pirati, uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi à Pompeio andauano tutti i capitani per ordine, co quali haueua combattuto & fatto guerra con alquanti loro figliuoli. seguiuano oltra questi trecento quatordici statichi, intra quali era Tigrane figliuolo del uecchio Tigrane, cinque figliuoli di Mithridate, Artaferne, Ciro, Ossatre, Dario, & Serse, & due figliuole Orsabari, & Eupatra, & con loro Attalce che portaua lo scettro de Colchi. Dopo costoro ueniua Aristobolo Re de Giudei, & li Tiranni di Cilicia, & alcuna delle mogliere del Re di Scithia, tre Duchi di Iberia, duoi d'Albania, & Menandro Laodiceo prefetto de cauallieri di Mithridate. Di tutti gli altri signori che non erano presenti si mostraua le imagini con le inscrittioni de nomi, intra li quali furono quelli di Mithridate & di Tigrane con la pittura delle battaglie & disegno de luoghi doue erano sute fatte, & i simulachri de uinti & fuggiti & dello assedio fatto di Mithridate & la notturna fuga con si-

lentio. erano anchora ritratte al naturale due figliuole che presono il ueneno innanzi al padre, & de gli altri figliuoli & figliuole morte prima di lui, & con la specie della morte. le statue de gli Dei Barbari, una tauola doue erano disegnate le naui prese ottocento per numero, & le città fatte tributarie otto di Cappadocia, della Cilicia & Soria minore uinti & di Palestina sedeci che hoggi si chiama Seleucia. I Re superati in guerra, Tigrane, Armenio, Artoce Re di Iberia, Orze Re de Albania, Dario Re de Media, Aretha Re de Nabatei, & Antioco Comageno tutti dipinti nella tauola. & oltra alla pittura tutte queste cose erano dichiarate et significate per scrittura. Pompeio era portato da uno carro risplendente & per oro & per molte pietre pretiose uestito con lo amanto di Alessandro magno, come alcuni affermano i quali dicono essere stato truouato da Mithridate nel thesoro delle cose di Cleopatra. Il carro seguiuano i primi capi dello esercito, alcuni à cauallo & alcuni à pie, condotto in Campidoglio. nõ ritenne seco alcun prigione nel trionfo, come sogliono fare li altri, ma con dare loro danari per le spese del publico, rimãdò ciascuno à casa sua, ritenendo i Re solamente, de quali Aristobolo morì subito, & poco dipoi Tigrane & questa fu la forma del trionfo di Pompeio. in questo mezzo Farnace pose lo assedio à Fanagorei & à luoghi finitimi di Bosforo, tanto che uinti dalla fame Fanagorei, & usciti fuora à combattere come desperati furono superati, de quali Farnace non facendo ingiuria à ueruno, ma facendosi beniuoli, si partì da loro, menandone seco alcuni statichi. non molto dipoi prese Sinope, & affrettandosi pigliare Amiso combattè con Caluisio in quel tempo che Cesare & Pompeio faceuano guerra insieme. al fine Asandro priuato inimico suo lo cacciò di Asia,

combattè anchora con Cesare, alquale si fece incontra presso al monte Scoroba hauendo Pompeio, & uenendo d'Egitto, nelquale luogo Mithridate suo padre uinse gia i Romani sotto Triario loro Capitano. Superato adunque da Cesare si fuggì à Sinope accompagnato da mille cauallieri, ma non si curò di seguitarlo, & mandatogli dietro Domitio fu costretto dar Sinope à Domitio se uolle saluarsi & uscito i soldati che erano con lui, si crucciarono. Perilche Farnace amazzò loro i caualli, acciochè non lo potessino seguitare, & per la uia di mare si fuggì in Ponto, & ragunati insieme alcuni Scithi & Sauromati prese Theodosia & Panticampeo. Mouendogli poi guerra Asandro per lo odio che haueua contra lui fu superato. Farnace combattendo strenuamente fu ferito & morto in battaglia, essendo in età di cinquanta anni, hauendo signoreggiato à Bosforani diciotto anni. In questo modo Farnace perdè la signoria la quale Cesare concesse à Mithridate Pergameno, perche si era portato con lui fedelmente in Egitto. A' tempi nostri i reami di Ponto & di Bithinia sono dello Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mandato il Pretore. Cesare riuocò tutte le concessioni de regni & prouincie fatte da Pompeio, con dolersi che questi luoghi gli fussino stati oppositi in fauore di Pompeio, et eccettuò quelle che erano scritte ne sacri libri de Romani. Il che di Archelao transferì à Nicomedi, ma & tutte queste & l'altre non molto dipoi Cesare & Marco Antonio concederono ad altri. Le quali prouincie da Cesare Augusto poi furono date alla cura de Pretori, quando si insignorì dello Egitto, & in questo modo per cagione della guerra di Mithridate i Romani ampliarono il principato loro dal Ponto eusino alle sirti sopra Egitto, & al fiume Eufrate, & alli Iberi, & alle colonne di Hercole.

Meritamente adunque si puo chiamare questa uittoria grande, & Pompeio fu degno di essere chiamato Magno, Possedendo i Romani la Libia, che della parte di Cirene, Apione Re de Laginori bastardo consegnò loro anchora Cirene, perche cosi era obligato per capitoli della lega. Ma quella parte dello Egitto che e' nel circuito del mare di dentro anchora non è mai uenuta sotto lo Imperio de Romani.

IL FINE.

Registro della prima parte

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z ABCDEFG HIK

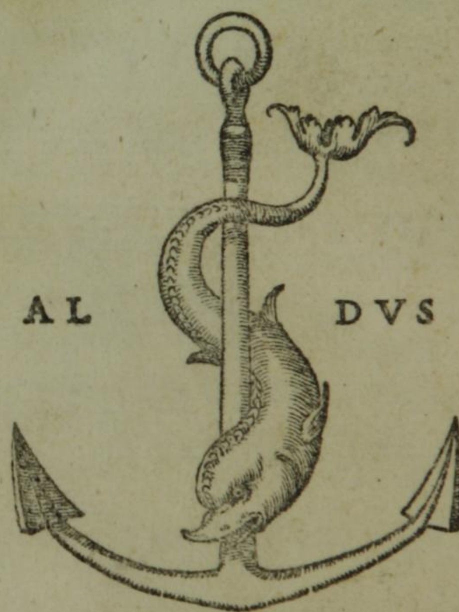
Registro della seconda

aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ss tt uu xx yy

Tutti sono quaderni eccetto K ch'è duerno.

IN VINEGIA NELL'ANNO M. D. XLV

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.


AL
DVS



